SAL.4.2.7

AUMENTO 20 % DAL 1° GENNAIO 1918

Telefono 86-00 N. 1

ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO nel 1901

MILANO – Corso Vitt. Em., 26 – MILANO

Abbonamenti a numero indeterminato di ritagli con pagamento a fattura trimestrale L. 0,25 per ritaglio

Tariffa ridotta per pagamento anticipato	per 20 ritagli (minimum)	l.	5
	» 50 »	»	12
	» 100 »	»	20
	» 250 »	»	45
	» 500 »	»	80
	» 1000 »	»	150

Si tratta anche a forfait — Pagamenti anticipati

Popolo d'Italia - Milano

23 GEN 1920

Vasa Prihoda per il "Popolo d'Italia"

Serata intima in casa Sarfatti, che ospitò cortesemente invitante e invitati. Il rebus si spiega così: l'invitante era Vasa Prihoda, l'impareggiabile concertista boemo, l'invitato ad un suo concerto privato era il *Popolo d'Italia* nella persona del suo direttore Benito Mussolini. Casa Sarfatti ospitò l'uno e l'altro, facendo con grazia squisita gli onori, Margherita Grassini Sarfatti.

Oltre al *Popolo d'Italia* al completo, il concertista ebbe ascoltatori entusiasti Ada Negri, la sig. Notari, la sig. Rapuzzi, il comm. Piero Preda, Marinetti, Notari, Ruffolo, Dudreville, Rapuzzi, Sironi, Pacetti, Richter, e Pilade Frattini, che del presentare al pubblico italiano l'insigne artista si è fatto una gioia ed un apostolato.

Vasa Prihoda si prodigò nell'intimità della breve cerchia con quell'abbandono che diviene ispirazione e creazione chè le grandi interpretazioni si possono ben dire creazioni. A Paganini, suonato impareggiabilmente, aggiunse dello Chopin, toccante, e un minuscolo brano di profondo sentimento del Tibich's, il fecondo operista della giovane scuola czeca, morto una ventina d'anni sono, direttore del grande teatro di Praga.

Inutile registrare i consensi e le effusioni; diremo soltanto che la gioia della serata fu accresciuta dalla notizia che Vasa Prihoda darà lunedì un grande concerto al Teatro Dal Verme con un programma eccezionale che diamo come primizia:

1. N. Paganini: *a*) Sonata in *la maggiore; b*) Sonata in *mi minore*.
2. N. Paganini: Concerto in *re maggiore* con la cadenza originale di Sauret.
3. N. Paganini: *a*) Capriccio 21; *b*) I Palpiti.
4. Variazioni sul tema del *Mosè* di Rossini sulla quarta corda.
5. Variazione sul tema «Nel cor più non mi sento» dell'opera *La Molinara*, di Paisiello.

Sarà l'apoteosi di Nicolò Paganini.

E chi lo sa che nei *bis* consueti, desideratissimi, Vasa Prihoda non ci dia ancora il delizioso Tartini o l'immenso Corelli?

I Medici milanesi sono pregati di intervenire la sera del 23 gennaio (venerdì)

L'ECO DELLA STAMPA
TELEF. 86-00

N. progressivo del ritaglio .....

RITAGLI DALLA STAMPA PERIODICA
Corso Vitt. Eman. 26 - MILANO

Sav. 4.2.2

RESTO DEL CARLINO
BOLOGNA
15 GEN 1923

Le indiscrezioni delle Muse

Margherita G. Sarfatti sta preparando un volume di saggi critici, *Cinque inglesi d'oggi*, che per la materia e gli uomini di cui tratta, e la specialissima competenza dell'A., riuscirà certo molto interessante. E da molto, moltissimo tempo ella ha fra le sue carte e i propositi più cari al suo spirito un libro di critica e storia artistica e di meditazioni sull'arte, che dovrebbe intitolarsi *Dal Moderno all'Eterno*.

Ma fra la critica artistica e letteraria sul *Popolo d'Italia*, le *Cronache del Venerdì*, e la direzione di *Gerarchia* (lo si può dire senza speranza di essere indiscreti perchè ora, Mussolini deve avere poco tempo da dedicare a quella rivista che è stata ed è sempre l'espressione più tipica del suo temperamento politico), la nostra scrittrice non trova il tempo necessario da dedicare al suo caro libro futuro. Certo poi ella si consola pensando che anche quelli sono posti di milizia e di combattimento artistico e spirituale, per chi ama come lei la patria e l'arte. *Gerarchia* specialmente, anche per l'importanza che quasi automaticamente ha ora acquistata, e la diffusione forse superiore alla stessa aspettativa, assorbe gran tempo ed energia. Però, chi avrebbe mai creduto che una rivista così seria e specializzata nel campo dell'alta cultura potesse trovare tanti abbonati e lettori!

La cosa pare ottima, anche a prescindere dalla rinnovata coscienza politica della nuova Italia, che aspira a informazioni di prima mano, esaurienti, sopra i più seri problemi; soprattutto se si pensa che una buona parte dei lettori di *Gerarchia* deve avere le mani callose, perchè le camicie nere non vengono dai caffè, dalle università e dalle accademie; e il loro ardore e la loro fiducia erano altrimenti destinate all'*Avanti!* e a *Umanità Nova!*

Ma sarà bene dichiarare ancora che la scrittrice ama tanto la sua arte che se non ha dato ancora il libro promesso, *Dal Moderno all'Eterno*, il motivo principalissimo è una diffidenza, non sapremmo quanto giustificata, che la trattiene dal concretare definitivamente il suo sogno prediletto. Le pare di non esser mai preparata abbastanza, di non aver maturato completamente, e che perciò l'offerta sia indegna del suo amore e della sua venerazione.

E, oltre tutto, come critica letteraria del *Popolo d'Italia*, ella vede la valanga di carta stampata che le si rovescia sulla tavola e le inonda pavimento, sedie, mobili, letti, con evidenti pericoli morali e fisici! E questa inondazione la spinge a molte riflessioni, come a molte e malinconiche riflessioni può indurre l'artista che ama la propria arte, e vede l'ignoranza la volgarità e la commercialità suonare la tromba del richiamo! Ma verrà tempo in cui.... è vero, brava signora?

*

Roberto Assaggioli crede che la causa principali che travagliano la...

Le indiscrezioni delle Muse

Margherita G. Sarfatti sta preparando un volume di saggi critici, *Cinque inglesi d'oggi*, che per la materia e gli uomini di cui tratta, e la specialissima competenza dell'A., riuscirà certo molto interessante. E da molto, moltissimo tempo ella ha fra le sue carte e i propositi più cari al suo spirito un libro di critica e storia artistica e di meditazioni sull'arte, che dovrebbe intitolarsi *Dal Moderno all'Eterno*.

Ma fra la critica artistica e letteraria sul *Popolo d'Italia*, le *Cronache del Venerdì*, e la direzione di *Gerarchia* (lo si può dire senza speranza di essere indiscreti perchè ora, Mussolini deve avere poco tempo da dedicare a quella rivista che è stata ed è sempre l'espressione più tipica del suo temperamento politico), la nostra scrittrice non trova il tempo necessario da dedicare al suo caro libro futuro. Certo poi ella si consola pensando che anche quelli sono posti di milizia e di combattimento artistico e spirituale, per chi ama come lei la patria e l'arte. *Gerarchia* specialmente, anche per l'importanza che quasi automaticamente ha ora acquistata, e la diffusione forse superiore alla stessa aspettativa, assorbe gran tempo ed energia. Però, chi avrebbe mai creduto che una rivista così seria e specializzata nel campo dell'alta cultura potesse trovare tanti abbonati e lettori!

La cosa pare ottima, anche a prescindere dalla rinnovata coscienza politica della nuova Italia, che aspira a informazioni di prima mano, esaurienti, sopra i più seri problemi; soprattutto se si pensa che una buona parte dei lettori di *Gerarchia* deve avere le mani callose, perchè le camicie nere non vengono dai caffè, dalle università e dalle accademie; e il loro ardore e la loro fiducia erano altrimenti destinate all'*Avanti!* e a *Umanità Nova!*

Ma sarà bene dichiarare ancora che la scrittrice ama tanto la sua arte che se non ha dato ancora il libro promesso, *Dal Moderno all'Eterno*, il motivo principalissimo è una diffidenza, non sapremmo quanto giustificata, che la trattiene dal concretare definitivamente il suo sogno prediletto. Le pare di non esser mai preparata abbastanza, di non aver maturato completamente, e che perciò l'offerta sia indegna del suo amore e della sua venerazione.

E, oltre tutto, come critica letteraria del *Popolo d'Italia*, ella vede la valanga di carta stampata che le si rovescia sulla tavola e le inonda pavimento, sedie, mobili, letti, con evidenti pericoli morali e fisici! E questa inondazione la spinge a molte riflessioni, come a molte e malinconiche riflessioni può indurre l'artista che ama la propria arte, e vede l'ignoranza la volgarità e la commercialità suonare la tromba del richiamo! Ma verrà tempo in cui.... è vero, brava signora?

*

Roberto Assaggioli crede che la causa principali che travagliano la...

L'ECO DELLA STAMPA
TELEF. 86-00

N. progressivo del ritaglio .....

RITAGLI DALLA STAMPA PERIODICA
Corso Vitt. Eman. 26 - MILANO

L'Ambrosiano
25 GEN 1929 Milano

LE ARTI

INTORNO ALLE NUOVE MONETE

A proposito dei conii delle nuove monete col Fascio littorio che il Governo si proporrebbe di far eseguire quanto prima anche per dar un segno tangibile a tutti della rivoluzione che s'è compiuta in Italia alla fine di ottobre 1922, il prof. Serafino Ricci, ex direttore del Gabinetto numismatico di Brera mi manda una lettera nella quale dopo aver stigmatizzato i dissidî che esistono fra la Scuola della Medaglia e l'Istituto della Zecca, dice:

« Credo non inutile che i lettori dell'« Ambrosiano » siano indotti a meditarvi, nel senso di portare il contributo della loro dottrina o della loro esperienza. Sarebbe infatti strano che si dovesse sottomettere l'esito di una moneta destinata a far fortuna (e a sostituire con una storica e artistica impronta nazionale i luridi buoni cartacei ancora in circolazione), a scontrosità di ripicchi di scuole e di funzionari, quando si ha la fortuna di un Re numismatico di fama mondiale, che può dare il suo dottissimo e saggio parere, e un sottosegretario alle Belle Arti che nella geniale su versatilità intuisce la necessità di ricorrere ai competenti della materia per tali casi importanti e decisivi del suo Ministero.

Noi fummo grandi nella tradizione monetaria e medaglistica non meno che nelle altre manifestazioni del genere artistico italiano: basta volgere uno sguardo alla serie greco-romana, o a quella del Rinascimento e delle sue imitazioni neoclassiche e del Risorgimento. Per queste ragioni mi sembra ogni dubbio, ogni timore fuori posto, molto più che tempo fa si era creduto di aver raggiunto un progresso, facendo dipendere le decisioni relative ai singoli modelli delle nuove monete dal verdetto unanime di una Commissione tecnica, dalla quale mi ricordo facevano parte Solone Ambrosoli, Francesco ed Ercole Gnecchi, Federico Johnson, un rappresentante della Direzione Generale A. e Belle Arti e il Direttore della Scuola della Medaglia. Lo studio dei progetti si faceva — (per quanto mi riferiva l'Ambrosoli, che era allora il mio direttore) — con molta ponderazione, e anche se non risultasse ufficialmente, v'era sempre chi riferiva il parere o il desiderio del Re munismatico, o del Presidente della Società Numismatica Italiana che era allora il senatore Nicolò Papadopoli Aldobrandini. Intorno fervevano le proposte e le obiezioni dei migliori scultori e medaglisti d'Italia, e, se talora « contrari ai voti furono i successi » questo era certo imputabile alla difficoltà intrinseca dei problemi o alle attitudini insufficienti negli artisti, di scultori che non sapevano abbastanza contenersi medaglisti o di medaglisti che non avevano abbastanza la sensibilità plastica necessaria ».

Parole sensatissime ma che hanno il solo torto di essere un po' troppo generiche. E poi anche se il Governo affiderà al sottosegretario delle Belle Arti il compito di sorvegliare direttamentte i progettati conii, ci sarebbe pure sempre di mezzo il cattivo gusto predominante per il quale anche i nostri migliori medaglisti considerano la moneta alla guisa di un oggettino ben lisciato e privo d'ogni espressione plastica.

Su questo stesso argomento delle nuove monete, va ricordato che giorni fa la nostra amica signora Margherita Sarfatti pubblicò una lettera aperta sul « Giornale d'Italia » al Presidente del Consiglio e che lo stesso giornale fece seguire un commento, dal quale s'intravvedeva la mancanza di buoni rapporti fra la Scuola della Medaglia e la Zecca. Che il Fascio del littore romano sia un felice emblema nessuno lo nega. Esso fu usato dai Re di Roma ai Consoli, da Augusto a Mazzini. Ma dov'è il medaglista che abbia dato prova di saper creare oggi delle belle monete? Qui è il punto. Tutti affermano che è colpa dei tempi se oggi non abbiamo che delle gran brutte monete.

Per altro le bruttezze delle nostre monete moderne è in parte attribuibile all'epoca o alle ottusità dei Governi che si sono succeduti al potere. Che attorno ad essi in ogni tempo si siano annidati i faccendieri d'ogni risma è cosa risaputa, come è ormai assiomatico che i mutamenti del clima politico quanto più sono radicati nella sincerità dei propositi tanto più favoriscono l'arte di un Paese.

Carlo Carrà

L'ECO
DELLA
STAMPA
TELEF. 86-00

N. progressivo del ritaglio 38

RITAGLI DALLA STAMPA PERIODICA
Corso Vitt. Eman. 26 - MILANO

EPOCA - Roma

31 GEN 1923

Sarfatti M. G.

Notiziario letterario

Margherita G. Sarfatti sta preparando un volume di saggi critici, *Cinque inglesi d'oggi*, che per la materia e gli uomini di cui tratta, e la specialissima competenza dell'A., riuscirà certo molto interessante. E da molto, moltissimo tempo ella ha fra le sue carte e propositi più cari al suo spirito un libro di critica e storia artistica e di meditazioni sull'arte, che dovrebbe intitolarsi *Dal Moderno all'Eterno*.

L'ECO DELLA STAMPA
TELEF. 86-00
N. progressivo del ritaglio 42
RITAGLI DALLA STAMPA PERIODICA
Corso Vitt. Eman. 26 - MILANO

IL MONDO - ROMA
1 FEB 1923

1 Sav. 2. 2

Poeti d'oggi

Quando, nel 1903, nelle vesti di Giulio Orsini, immaginario poeta, fervido di gioventù e di fede, il sessantaquattrenne Domenico Gnoli pubblicava il volume di versi *Fra terra ed astri*, col quale si proponeva di fare e di promuovere in Italia una poesia nuova, giacchè la vecchia, nel giaciglio dei metri usati, ei vedeva, anemica e morente, non poteva dirsi in verità che a tal segno languisse la nostra Musa. Se due anni innanzi il primo libro delle *Laudi* d'annunziane, rielaborazione esuberante dei miti ellenici, era venuto a ingombrare le cronache letterarie coi suoi ottomila e quattrocento versi, nello stesso tempo il già grande poeta abruzzese aveva peregrinato per le città della penisola a leggervi le lasse ampie, calde, sonore della sua *Canzone di Garibaldi*, accolta come superba affermazione di un'epopea nazionale. E un altro poeta, il Pascoli, dopo *Myricae*, con la *Cavalla storna* dei suoi *Canti di Castelvecchio*, aveva fatto inumidire le ciglia meno facili al pianto, mentre Ada Negri, giovane di trent'anni, ci aveva dato i suoi frementi inni, e strofe vulcaniche di rivolta. Vita nuova, questa, rombo di macchine, fumo di officine, come la invocava Giulio Orsini; ma faceasi vecchia, per lui, quando la poetessa la ricomponeva nel taglio preciso delle vecchie strofe, e, allora, via questa Musa caracollante con cadenze da circo!

...Noi giovani, apriamo i vetri
Rinnoviamo l'aria chiusa!
O padri, voi foste voi.
Sia benedetta la vostra
Memoria. A noi figli or la nostra
Vita: noi vogliamo esser noi!

Il sapore di questa cucina regole e senza aromi riusci ass

una riga e mezza o due, l'altro costituito di una parola sola quando non di sole vocali *aaaa - eeee - iiii*, oppure di consonanti *frrrrr - frrrr*, o di numeri 26-26-A, quelli delle case in una strada E non mancano versi in cui le parole si alternino con il segno di +. I suoni non suonano, le immagini, il più delle volte paradossali, abbacinano e nulla più. Sono del tutto ignote a questo genere scabro e incomprensibile le virtù della poesia, la vita interiore, la luce diffusa, il canto melodioso.

Ma sugli ottantacinque poeti della raccolta, solo una quindicina sono così. Degli altri alcuni, perplessi tra il vecchio che non sentivano e il nuovo che non li persuadeva, sono rimasti al verso libero, abbandonando ai più scapigliati « il lirismo sintetico e le parole in libertà ». La maggior parte non ci han neppure pensato a scegliere e a mutar strada: hanno cantato come « amor dettava dentro ». E siamo ancora, checchè si dica, alla vecchia lirica, della seconda metà del secolo XIX, con maggiore varietà e novità di ritmi e di versi, schiva di ogni pretesa che non sia il vanto della sincerità, ma come quella senza profonde architetture, e senza la pompa dei maggiori. I tempi non hanno consentito di più. Neppure lo spasimo della guerra ha fatto vibrare di adeguati accenti le corde di queste giovani lire. La generazione dei nuovi poeti che non si era addestrati i polmoni al canto gagliardo delle battaglie, non si è volta al fragore delle armi, ed ha continuato ad arpeggiare su dolci motivi idilliaci, pur quando, per tutte le terre d'Europa, correva a fiotti il sangue degli uomini. Ben poche tracce di color vermiglio troviamo infatti nelle pagine dell'antologia. Ed anche queste superficiali e sbiadite, così che il tempo presto le cancellerà. Locchi — ed è di gran lunga il migliore dello scarso manipolo — vede con pupille d'artista, ma non canta con cuore di poeta. La sua *Sagra di Santa Gorizia* descrive assai più che non esprima.

Seppure imbelle, non è per questo meno pregevole questa poesia d'oggi. Alti soggetti lirici di rado la ispirano, travolgenti passioni non la sommuovono, ciononostante piace per la sua grazia senza civetteria, e comunica un placido senso di soddisfazione. Forse la nota del dolore è quella che meglio vi risuona. E ci fermiamo con l'anima sospesa ai versi di Giovanni Cena, che richiama alla sua mente i coetanei morti prima di lui,

bimbi pur ieri annidiati in culla.

Vaporano essi nell'aria all'improvviso? O qui o altrove rivivono?

Ma il nulla, no! Strana parola. Nulla.

Oppure ci commuove la lirica di Sergio Corazzini, tutta a urappi neri con frange d'argento, la lirica del poeta ragazzo ed infermo, che sa di dover presto andarsene.

Io non sono un poeta
Io non sono che un piccolo fanciullo
[che piange.

Io non so, Dio mio, che morire.

Ed egli, questo poeta vero, moriva a vent'anni di tubercolosi, la malattia del secolo e dei poeti. E ce ne sono qui, in questi volumi, di giovani e molto malati, che, come il Corazzini, aspettano la morte cantando, come nella notte di sotto al balcone attende la sua bella l'innamorato!

Ma complessa, varia, multiforme è, come doveva essere, la sinfonia. Sempre morbida e soave, per quanto più di frequente malinconica, vi torna più volte la lirica del focolare. La nostalgia della casa vi sospira con delicati accoramenti, che risuscitano nell'orecchio certi tocchi inobliati del *Poema paradisiaco*. Nè vi manca la nota della natura che si leva larga e solenne dai versi del Bertacchi, del De Bosis, del Chiesa. E vi abbondano le sorprese. Ettore Romagnoli è là coi suoi sonetti ben scolpiti, tratti dai *Miti e Fantasie* Tomaso Sillani, in quartine di armoniosa fattura, versa vivi getti di sentimento e di pensiero. Margherita Sarfatti esprime in versi liberi intensità di amore materno. Olindo Malagodi chiude le sue forti immagini entro strofe saldamente costrutte.

Così la lirica italiana ha varcato il secondo decennio del secolo. Il compilatore, in queste poesie che chiama d'avanguardia, vede « i primi accenni di una vitalità che risorge ». Noi non diremmo precisamente lo stesso. V'è, certo, in questa abbondante fioritura qualche cosa di più che non fosse, a parte le cime, al finire dell'Ottocento. Ma parlare di una incominciata rinascita ci sembra sia, oggi, dir troppo. Contentiamoci di non essere andati indietro. Di grandi poeti l'avaro Musagete non ne manda ai popoli ad ogni momento.

Alarico Buonaiuti.

LETTERE AMERICANE

Sia benedetta la vostra
Memoria. A noi figli or la nostra
Vita: noi vogliamo esser noi!

Il sapore di questa cucina senza regole e senza aromi riuscì assai gradito a molti palati. Ed al giovane innovatore nacque la cospicua famiglia dei poeti che hanno presa una loro strada « in libertà », lasciando la vecchia poesia, tutt'altro che spenta, a coglier fiori e rime impeccabili nei sentieri fioriti di eterna primavera. Ma mentre di questo Parnaso tradizionale da un pezzo poco ci si interessa, e persino del Carducci ci par fatica ritirar giù dagli scaffali i volumi impolverati, dei nomi dei poeti nuovi sono pieni giornali e riviste, e in due anni abbiamo avuto delle loro opere due grandiose e festeggiate antologie.

La moda è venuta di Francia. Van Bever e Paul Léutaud chiusero in una raccolta il meglio dei *Poètes d'aujourd'hui* — primo ventennio di questo secolo — e nel 1920 Giovanni Papini e Pietro Pancrazi fecero altrettanto per l'Italia, col libro *Poeti d'oggi*, edito dal Vallecchi. Se non che di questa antologia si disse subito che era incompleta, e si osservò che dei quarantasei autori che vi si profilano solo trenta vi appaiono con composizioni che abbiano i caratteri esteriori della poesia. E Olindo Giacobbe, avvertita la necessità della revisione e del completamento di una così utile impresa, subito ci si accinse, ed ha ora pubblicate, per gli eleganti tipi del Carabba, in cinque volumi, *Le più belle pagine dei poeti d'oggi*, nelle quali non ha accolto se non componimenti lirici, facendo eccezione per alcuni brani dei riusciti *Ritagli d'acciaio* di Luigi Valli, che sono prosa ritmica e, specie a leggerli ad alta voce, fanno sentire una continuità di bei versi, tutti dello stesso ritmo, da principio alla fine dei capitoli.

Qui il quadro dei precedenti compilatori si allarga sino a prendervi dentro la quasi totalità dei poeti d'oggi, che son divenuti ottantacinque, parnassiani e sensibilisti, classicisti e romantici, compresivi alcuni morti o già maturi vent'anni or sono, i quali, discendendo dalla poesia libera e fresca di Emilio Praga, si trovano in famiglia tra i novecentisti compagni al canuto bibliotecario ringiovanito dalle Muse, come il dottor Faust da Mefistofele. Fiancheggia la coorte la squadra degli ultranovatori, i futuristi, sacrileghi e incendiari contro ogni immobilità ed ogni tradizione. E a quest'opera faticosa dell'egregio critico letterario della *Rassegna italiana* dobbiamo se, completatosi il panorama appena disegnato dagli altri due, ci è permesso di abbracciare con un sguardo d'insieme quanto di più notevole, hanno prodotto i poeti del nostro tempo, esclusi, con pochi altri, quelli della « celebre Trinità della seconda metà dell'Ottocento ».

Il futurismo che ha fatto ridere quando non ha urtato anche i più ignari, ed oggi inesorabilmente declina, è rappresentato dai suoi più agguerriti campioni. Chiusi nelle loro armature di cartapesta, stretti a sangue gli sproni nelle pance dei loro poveri ronzini ingualdrappati di finti damaschi, scorrazzano qua e là per le pagine dell'antologia, levando al cielo orgiastiche grida, e agitando i loro pennacchi. E a notte, scesi di cavallo, questi si attardano nei sobborghi ad accendere fuochi d'artificio, tra la stupefazione degli accorsi villici, quelli corrono a veglia nella città ardente di luce elettrica, e si gettano oltre le invetriate di un caffè-concerto a portarvi il molle pizzicore del loro linguaggio lascivo in funzione di polveri stupefacenti, o si danno a vagabondare sotto i portici, annusando dietro l'osceno sgambettio delle sgualdrine. Poesia men che carnescialesca, a titoli sensazionali. Descrive in due parole, come si fa la caricatura con due segni, ed è tutta sbalzi e frastagli, senza giunture, un pezzo lungo

mi, ed ha continuato ad arpeggiare ce ne sono qui, in questi volumi, *Alarico*

LETTERE AMERICANE

Sab. 4.2.27 N. 11

LEGGERE IL RETRO

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
MILANO (12)
Corso Porta Nuova, 24
TELEFONO N. 53-01
Corrispondenza: Casella Postale 732 - Telegrammi: Eco Stampa
Corrispondenti in tutte le principali città del mondo

LEGGERE IL RETRO

GIORNO - Napoli
14 DIC. 1923

IL PARAVENTO

Una catena.

Maggiorenti delle grandi corporazioni teatrali e personaggi eminenti in materia di arte e di teatro, si sono recati presso S. E. Mussolini, a fargli presente la gravissima crisi in cui versa il teatro lirico. Li accompagnava una donna di alto intelletto e di animo fervoroso, una creatura di elezione, anche per il suo irresistibile fascino personale, una di quelle femmes-poète che la Francia tiene sugli altari e per cui manca qualsiasi altare, fra noi, Margherita Sarfatti: e, certo, la sua efficace parola avrà chiarito al Presidente del Consiglio la condizione così trista del teatro lirico. Oh Margherita, Margherita carissima, il chiarimento è uno solo: i palchi e i posti, nei teatri lirici, costano, oramai, troppo, troppo, troppo cari e non vi sono abbastanza nuovi ricchi per alimentare di pubblico folto questi teatri lirici! E perchè, in nome di Dio, questi palchi e questi posti sono messi a prezzo che, si può dire, è un piccolo patrimonio che si dovrebbe sborsare, ogni sera? Perchè l'impresa, l'impresario, l'ente autonomo, chi sia, che governi la finanza di un teatro lirico, non può fare diversamente. E perchè, non può fare diversamente? Perchè, da quattro o cinque anni a questa parte, tutti coloro che lavorano per il teatro lirico, con scioperi, con comizii, con conflitti talvolta asprissimi, hanno ottenuto delle paghe mai sognate: dai facchini che spazzano il palcoscenico ai primi macchinisti: dalle "maschere,, alle porte della platea al suggeritore: da coloro che fanno calare il sipario, al grande decoratore dello scenario: tutti, tutti, tutti! E, subito dopo sono cresciute, a dismisura le paghe di chi figura, di chi agisce, di chi canta nei teatri lirici: dal più oscuro corista alla più oscura corifea: dal figurante alla ballerinetta dodicenne: dal comprimario al grande artista: tutti, tutti, tutti! E per le orchestre, è stato lo stesso accrescimento costosissimo.... Si disse, allora: conquiste sacrosante: sì, sacrosante, se vogliamo: ma fatte apposta per uccidere il teatro lirico. E tutti costoro, in fondo, avean ragione, ognuno di loro, di voler vivere bene, di voler vivere meglio, di voler vivere magnificamente, secondo i gradi del loro lavoro: ma il teatro lirico spasima, agonizza e muore. E' una catena, una pesante catena, nobilissima mia Margherita, questa, che una mano magica dovrebbe spezzare, in un certo momento, riconducendo, tutti, dai più alti ai più umili, a un criterio di tenace, di assoluta parsimonia! Cento cose che eran grandi, che eran belle, che noi amavamo, voi ed io, e gli altri, deperiscono e muoiono, perchè tutto costa troppo, perchè tutti vogliono guadagnar troppo, perchè ognuno vuol essere agiato o ricco, e non tutti possono esser così e nessuno si vuol accingere a vivere modicamente, perchè tutti gli antichi, onesti, virtuosi criterii, della modestia di vita, della parsimonia, della sobrietà, non sono più de mise! Margherita delle Margherite, se non si spezza questa catena, muoiono moltissime cose, insieme, e il teatro lirico, anche!

Sigma

N. 33

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

GIORNALE D'ITALIA
ROMA
23 FEB. 1924

"Vita femminile"

Margherita Sarfatti, la scrittrice eminente, alcun tempo prima che la cogliesse la recente sventura, aveva dato a *Vita Femminile* una fresca giovanile pagina di vita con la quale ella, rispondendo all'inchiesta, già iniziata con i nomi di Amalia Guglielminetti e di Ada Negri, narrava alle lettrici della Rivista quale fosse stato il suo primo amore e il suo primo peccato letterario. La subitaneità della sventura ha trovato il numero di febbraio già composto e nella impossibilità di cambiare testo.

L'abbonamento — che può decorrere da qualsiasi mese — costa L. 30 se annuo e L. 16 se semestrale. Indirizzare per numeri di saggio e abbonamenti a Via della Stelletta, 23 - Roma (20).

Ai nostri abbonati *Vita Femminile* viene data per Lire 20 — L. 70 in tutto col *Giornale d'Italia* — con diritto, per quelli che pagano entro il mese, al dono gratuito del Fascicolo di fine d'anno, che è una meraviglia per ricchezza di contenuto e di illustrazioni, e che costa Lire 5.

Franz Lehar ha preso moglie

Berlino, 22 febbraio.

N. 34

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

TRIBUNA - Roma
24 FEB. 1924

...deve essere piantonato; servizio che è stato opportunamente disposto a cura del Commissario di P. S. cav. Milizia.

"Vita Femminile,,

Margherita Scarfatti, la scrittrice e la studiosa illustre, alcun tempo prima che la cogliesse la grave sventura della perdita del consorte, avv. Scarfatti, aveva dato a «Vita Femminile» una fresca giovanile pagina di vita, con la quale ella, rispondendo alla nostra inchiesta già iniziata con i nomi di Amalia Guglielminetti e di Ada Negri, narrava alle lettrici della Rivista quale fosse il suo primo amore e il suo primo peccato letterario. La subitaneità della sventura ha trovato il numero di febbraio già composto e nella impossibilità di cambiare testo. Nonostante «Vita Femminile» è sicura che il caso fortuito non dispiacerà al suo vasto ed appassionato pubblico per il quale essa non si tregua nell'escogitare sempre nuove attrattive ed eleganze così nella composizione del sommario come nella veste tipografica.

L'abbonamento, che può decorrere da qualsiasi mese, costa L. 30 se annuo e L. 16 se semestrale Indirizzare per numeri di saggio e abbonamenti a Via della Stelletta, 23 Roma.

N. 35

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Assalto - Perugia
25 FEB. 1924

Vita Femminile

Margherita Sarfatti, la scrittrice e studiosa illustre, alcun tempo prima che la cogliesse la grave sventura della perdita del consorte avv. Sarfatti, aveva dato a « Vita Femminile » una fresca giovanile pagina di vita con la quale ella, rispondendo alla nostra inchiesta già iniziata con i nomi di Amalia Guglielminotti e di Ada Negri, narrava alla lettrice della Rivista quale fosse stato il suo primo e il suo passato letterario.

La subitaneità della sventura ha trovato il numero di febbraio già composto e nella impossibilità di cambiare testo. Nonostante « Vita Femminile » è sicura che il caso furtuito non dispiacerà al suo vasto ed appassionato pubblico, per il quale essa non si dà tregua nell'escogitare sempre nuove attrattive ed eleganze, così nella composizione del sommario come nella veste tipografica.

L'abbonamento, che può decorrere da qualsiasi mese, costa L. 30 se annuo e L. 16 se semestrale. Indirizzare per numeri di saggio e abbonamenti a Via della Stelletta 23, Roma.

Sav. 4-2-7

N. 38

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Sentinella delle Alpi
CUNEO
26 FEB. 1924

...o - Torino).

"Vita femminile,,

Margherita Sarfatti, la scrittrice e studiosa illustre, alcun tempo prima che la cogliesse la grave sventura della perdita del consorte avv. Sarfatti, aveva data a *Vita Femminile* una fresca giovanile pagina di vita, con la quale ella, rispondendo alla nostra inchiesta, già iniziata con i nomi di Amalia Guglielminetti e di Ada Negri, narrava alle lettrici della Rivista quale fosse stato il suo primo amore e il suo primo peccato letterario. La subitaneità della sventura ha trovato il numero di febbraio già composto e nella impossibilità di cambiar testo. Nonostante *Vita Femminile* è sicura che il caso fortuito non dispiacerà al suo vasto ed appassionato pubblico, per il quale essa non si dà tregua nell'escogitare sempre nuove attrattive ed eleganze, così nella composizione del sommario come nella veste tipografica.

Indirizzare per numeri di saggio e abbonamenti, Via della Stelletta 25, Roma.

Sav. 4.2.7

L'ECO DELLA STA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIV.
FONDATO NEL 1901
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

ROMA - Napoli

7 MAR 1924

Il primo amore.

Vita femminile, rivista che si pubblica a Roma sotto la intelligente direzione di Ester Lombardo, che arricchita dalla collaborazione varia e assidua delle più illustri scrittrici, va divenendo una propagandista magnifica del movimento femminista italiano, ha indetto un referendum tra le scrittrici. Le scrittrici devono confessare o se meglio piace, illustrare il loro primo amore. Ada Negri, Amalia Guglielminetti, Margherita Sarfatti hanno risposto già... Il primo amore di una scrittrice può somigliare all'ultimo amore di qualunque donna, ma letterariamente e intellettualmente questo referendum è indovinatissimo per suscitare l'interessamento del pubblico. Il pubblico, può restare indifferente innanzi al primo libro di una scrittrice, ma benignamente o malignamente si scuote al confidenziale racconto del suo primo amore.

Infelice il primo amore — sembra — di una scrittrice come l'amore successivo. Soltanto... Sono le scrittrici interpellate, sincere nella risposta? Sagrificano esse forse la verità allo effetto estetico, si servono della collaborazione del loro cuore o della loro fantasia? Questo il pubblico domanda, ansiosamente, ed a questa domanda io vorrei rispondere per compiacere il pubblico con precisione. Ma; penso che gli anni passati qualcosa, il peggio, annebbiano nella memoria, qualcosa, il meglio rischiarano nella memoria. Il sentimentalismo di allora, può sentire la influenza del pessimismo di oggi, ciò che era gioia, fiducia può trasfigurarsi in amaritudine e scetticismo. E il giovinetto che mirò allo sbocciare la sensibilità di un'anima di eccezione, può nel tempo aver gli occhi, la bocca, la voce dell'uomo che dopo mentì.

Il primo amore. Referendum magnifico. Ma bisognerebbe prima essere sicuri che non sarà l'ultimo amore a suggestionare le scrittrici. Il primo amore · Aprile lontano.

E per tutte le scrittrici — anche per le più giovani e fortunate — autunno batte alal porta. Con un ramo di lillà. ma sempre autunno !

—◆—

Al Circolo Pro-Cultura

Domani, sabato, 8 corrente, alle ore 18.30 precise, nel salone di questo fiorente cir-

N. 49

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

VITA FEMMINILE - ROMA

15 MAR. 1924

15 APR. 1924

Il profilo di Ada Negri

Molto atteso il profilo di Ada Negri scritto da Margherita Sarfatti che l'editore Casella di Napoli pubblicherà fra breve in una delle sue e'eganti e chiare edizioni. L'editore Casella di Napoli è uno dei più fortunati editori anche perchè il suo buon gusto e l'intuito finissimo nel'a scelta dei manoscritti e degli autori g i sono guida sicura nella sua difficilissima arte.

Sono aperte le prenotazioni per l'acquisto del prezioso volume che già giungono numerosissime specie da Milano.

SAV. 4.2.7

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Corso Porta Nuova, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01
Corrispondenza: Casella Postale 792
Telegrammi: Eco Stampa
Corrispondenti in tutte le principali Città del mondo

VOLTATE E LEGGETE
VOLTATE E LEGGETE

Dal Giornale

Brennero-Trento

19 MAR. 1924

Voci di adesione e di solidarietà ai candidati della lista nazionale

In questi giorni sono arrivate lettere di solidarietà e dimostrazioni di compiacenza al nostro candidato Franco Ciarlantini da parte di numerose personalità fra cui quella del Grand. Uff. prof. Trabalza del Ministero degli Esteri, di Donna Margherita Sarfatti, e quella del Gr. Uff. Giuseppe Zaccaini Segretario Generale della «Dante Alighieri».

N. 42

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

L'Ambrosiano-Milano

22 MAR. 1924

vani attori e l'autrice signora Da [illegible] più volte chiamati al proscenio.

Un quadro di Boccioni acquistato dallo Stato.

— L'asta Boccioni a *Bottega di Poesia*, si è chiusa ieri sera con grande concorso di pubblico e considerevolissimo successo finanziario.

Oltre ai numerosi quadri e disegni acquistati da noti collezionisti e cultori d'arte, uno dei quadri più importanti del geniale pittore futurista e precisamente *La donna seduta* è stato acquistato dallo Stato per la Galleria Nazionale di Belle Arti di Roma, mercè il consiglio dell'eminente critico d'arte, Margherita Sarfatti.

L'acquisto della Galleria Nazionale rivela uno spirito di rinnovazione di cui il mondo artistico italiano non può che compiacersi.

Serata di gala.

— Questa sera, nel salone degli Esercenti in piazza San Sepolcro 9, ad iniziativa della squadra « Randaccio », avrà luogo l'annunciata «Veglia del Littorio». Alla serata di gala parteciperanno tutte le autorità e personalità fasciste. Il prof. [illegible] storica data

Sav. 4-2-7

N. 25

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (12)

TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Leggasi a tergo

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

GIORNALE D'ITALIA

ROMA

26 APR. 1924

I critici d'arte e gli artisti

per la morte di Eleonora Duse

Venezia, 25 aprile.

La notizia dolorosissima della morte di Eleonora Duse, l'attrice eccelsa che rappresentava la più alta espressione dell'arte drammatica italiana, ha suscitato nella Presidenza dell'Esposizione e nella famiglia degli artisti e dei critici d'arte convenuti per l'imminente inaugurazione della mostra il più profondo cordoglio per l'umile e triste scomparsa in terra straniera di questa purissima gloria italiana.

Ad esternare i sensi dell'unanime rimpianto è stato spedito questo telegramma:

« Ambasciatore Italia, Washington — Pittori scultori critici adunati vigilia Esposizione Venezia reverenti commossi evocano grande intrepida anima, lieve aerea persona Eleonora Duse che tanti anni portò sulle vette la gloria dell'arte italiana. — Margherita Sarfatti, Giovanni Bordiga, Ugo Ojetti, Vittorio Pica, Ettore Tito, Beppe Ciardi, Edoardo Rubino, Giuseppe Graziosi, Vincenzo de Stefani, Felice Casorati, Italico Brass, Carlo Tridenti, Ferruccio Scattola, Antonio Maraini, Teodoro Wolf Ferrari, Leonardo Dudreville, Achille Funi, Ercole Sibellato, Alessandro Pomi, Armando Spadini, Cipriano Oppo, Piero Scarpa, Edgar Chahine, André Dezarrois, Conrad Hommel, Arthur Laes, Gustavo Pulitzer, Eugenio Bellotto, Ilario Neri, Romolo Bazzoni, Domenico Varagnolo, Galileo Chini, Plinio Nomellini, Nino Barbantini, Umberto Bellotto ».

Telegrammi per la Duse

Milano, 25 aprile.

In risposta al telegramma inviato alla Compagnia della Società italiana per gli

SAV. 4.2.7

Diari inediti di Tolstoi

E' ancor vivo il ricordo delle note su Leone Tolstoi scritte dal Gorki durante un soggiorno in Crimea, quando il Tolstoi era infermo e poi convalescente a Gaspra; pubblicate in russo nel 1919; e, un anno dopo, voltate in italiano da Odoardo Campa. Fu discusso molto, allora, intorno al piccolo volume. E sarà vero, come fra gli altri osservò il Suckert, che da esso scaturisce la inconciliabile opposizione dell'occidentalismo culturale di Gorki e dell'intransigente slavismo di Tolstoi. Ed altrettanto vero che, costretto a difendersi dalla prepotente personalità tolstoiana, il Gorki venne a darci un ritratto del Tolstoi in certo modo esacerbato e incrudito.

In ogni modo, tale crudezza costituì fra i massimi pregi di quelle note; e la causa precipua per cui esse apparvero, press'a poco, una rivelazione. Abituati a un Tolstoi apostolico e disincarnato, un Tolstoi da circolo teosofico o lega contro l'alcoolismo, fu un sollievo incontrarne, con ogni maggior garanzia di autenticità, un altro che diceva parole da carrettiere e rievocava, senza compunzione, le amorose prodezze di gioventù. A nessun critico o lettore serio, naturalmente, era sfuggito quant'è di vorace e crudele nel temperamento artistico del Tolstoi; sotto una calma che non illude, e un'educazione letteraria dapprima assai rudimentale, ma che presto diventò degna d'un *maître ès lettres* non in blusa da « mugik » ma in uniforme da accademico di Francia. Il saggio del Suarès toccava molteplici aspetti di questa apparente contraddizione tolstoiana. Ma il Tolstoi sensuale, sanguigno, più di solito fu intravisto dietro le maldicenze di sagrestani e curiosi, i quali portavano in giro aneddoti di bistecche che lo scrittore vegetariano sarebbe andato nottetempo a rubare in cucina, e di sigarette che, come uno scolare, avrebbe fumato dietro alla porta. Pettegolezzi da serve licenziate: la letteratura non aveva da trarne gran profitto.

Si aggiunga che, nei diari dell'età matura, e in quelli trascritti, durante la vecchiezza, di sugli appunti accumulati giorno per giorno nei taccuini, il Tolstoi non perdeva mai di vista il lettore. In altri termini, truccava le proprie memorie. E non le truccava in considerazione della maggior verità che si raccoglie in ogni opera condotta con arte; ma, disgraziatamente, cercando « l'utilità e la convenienza morale » di quelli che, un giorno, avrebbero letto i suoi ricordi. Quante ironie egli scoccò contro la tronfiezza verbale e morale di Victor Hugo! Conveniamo che, con più onestà di intenzioni e minor letterarietà di atteggiamenti, fra tutti gli scrittori della seconda metà del secolo, dopo Victor Hugo egli fu proprio quello che cedette maggiormente al bisogno di imprimersi con una figura di profeta e riformatore nella fantasia del suo pubblico; e sacrificò senza risparmio a siffatto bisogno. Per tutti questi motivi mi pare da accogliere con attenzione il *Journal intime* (1853-1856), tradotto da Jean Chuzeville e Vladimir Pozner (Paris, Editions du Trianon, 1926), e in parte inedito anche in Russia. Esso comprende i ricordi della vita militare al Caucaso, quando da pochissimo era uscito il primo racconto del Tolstoi: *Infanzia;* le esperienze del sottufficiale d'artiglieria a Groznaya, nella guerriglia contro gli insorti delle montagne; e quelle dell'ufficiale alla Tchernaya ed al quarto bastione di Sebastopoli (1855). Con l'anno seguente, lasciato l'esercito, il Tolstoi divide il suo tempo fra Pietroburgo e la campagna, in un'attività artistica a bastanza nutrita, ma tuttavia corsa d'incertezze; interrotta da amorazzi. Complessivamente, e specie nei diari della prima parte del libro: un Tolstoi avanti lettera, toccato dalle preoccupazioni alle quali più tardi dovemmo il Tolstoi profeta e moralista; ma che, intanto, le soffre e confessa ingenuamente, infantilmente; e non ancora trasforma e deforma, in base ad esse, la propria figura. Racconta il Gorki: « Oggi, nel « mandorleto, egli domandava a Cècof: « Avete voi condotto [illegible]

le letterature classiche la difficoltà e rarità degli idiomi costituisce un sufficiente elemento di selezione e offre un valido accertamento delle competenze.

Sergio Tolstoi, fratello di Leone, diceva di questi, negli anni che succedettero alla *rigenerazione*: « Il nostro bravo Leo- « ne ha leccato tutto il caviale sulla fet- « ta di pane; ed ora ci offre la crosta ». In realtà, leggendo il diario, non si può non pensare alla parte della « sazietà », nel processo di quella rigenerazione; come, da che mondo è mondo, nel maggior numero delle crisi ascetiche. Il bravo Leone finisce tutto il caviale. Ma di quanta amarezza è satura la sua inesauribile ingordigia. E con quali puerili e disperati pretesti tenta di farsi strada, nel giuoco serrato dei desideri, un bisogno di chiarezza intellettuale ed etica; con quale scherma di contraddizioni e sofismi.

Le mille volte promette a sè stesso di non giuocare; e passa giornate chiuso in camera, compilando tabelle di probabilità. Anzi, ritorna alle carte col proposito di vincer tanto da sistemare la propria situazione finanziaria, assicurarsi la tranquillità per il lavoro letterario, e perfino emancipare i propri contadini. Neanche il povero Dostoievski si accostò al tavolino verde con progetti così strepitosi! Stabilisce regole di condotta; fissa i difetti ed i vizî che maggiormente debbono imporsi alla sua attenzione; giura (per iscritto) di suicidarsi se domani non riuscirà a praticare una certa virtù. Fortunatamente non pratica la virtù nè si suicida; e, fra tante ingenuità, che parrebbero tali al più bambinesco puritanismo americano, esce in osservazioni capaci d'interpretare tutto il corso della sua carriera; come quando dice che, fra la gloria e la virtù, è soprattutto la prima che gli importa; nonostante non faccia che parlare della seconda. Urla di non poter stare a tavolino, talmente lo turba il bisogno carnale. E mai, forse, fuorchè nelle *Confessioni* di Rousseau, lo stimolo del sesso fu esibito così cinicamente; benchè, a cagione della freschezza etnica, tutto ciò, nelle pagine tolstoiane, assuma un tono men torbido e corrotto.

E' ancora presto per poter cogliere concretamente germi della maturazione morale del Tolstoi; o mi par che non si possano distinguere, se non servendosi della lente di ingrandimento della rettorica. Ho già detto che, a mio vedere, questa limitazione, che aiuta il rilievo d'altri caratteri, aggiunge al pregio del diario. Frutto delle esperienze nel Caucaso, il volume dei *Cosacchi* sarà compiuto soltanto fra sei o sette anni. Ma è all'artista di cotesta qualità di opere che il *Journal intime* più direttamente si riporta; il Tolstoi pieno di curiosità di vita e sensibilissimo alla realtà plastica. Con Flaubert e Manet uno dei pochi artisti moderni la cui cupidigia e veemenza di definizione sian state potute paragonare, fra i classici, a quelle d'un Velasquez.

Emilio Cecchi

La loggia palladiana di Vicenza
e le proposte di ampliamento

Il dibattito sul proposto ampliamento della Loggia palladiana del Capitaniato, secondo il progetto della Giunta Municipale di Vicenza, continua ad interessare vivamente quanti si appassionano alle nobili manifestazioni dell'arte ed a suscitare ovunque proficuo contributo d'idee e d'opinioni. Oggi è Donna Margherita Sarfatti che, riferendosi alla campagna iniziata dal nostro giornale, affronta magistralmente la questione in un articolo che *Il Popolo d'Italia* pubblica stamane sotto il titolo: *La Veridica Architettura*, di cui riportiamo testualmente, in virgolato, alcuni passi e, altri, riassumiamo.

La illustre scrittrice, che trova assai opportuna l'inchiesta del *Secolo*, ricorda la figura di un restauratore celebre Eugenio Emanuele Viollet Le Duc, rifacitore dei più abili, ma di cui l'opera appare oggi « a tutti come l'infatuazione deplorevole d'un coscienzioso mendacio ». Così si può dire di Camillo Boito, « uomo di molto ingegno e di pessimo gusto », che, « dopo averci rovinato il Santo di Padova con il tremendo restauro dell'altare donatelliano, ritorna a infierire, postumo, sopra il gioiello dei gioielli: la piazza di Vicenza, fiore dei colli Berici ».

« Giustamente — prosegue la Sarfatti — il direttore del *Secolo* osserva come la questione non riguardi soltanto la Loggia di Vicenza. E' tutto un insieme di delicati problemi che si tenta di voler risolvere, in questo caso come in tanti altri, con stupefacente presunzione, e proprio a rovescio del buon senso.

« Chi scrive vede con dolore come si tenti di formare una certa corrente nell'opinione pubblica italiana, contro la quale bisogna reagire — e reagire in tempo — con un risoluto grido d'allarme. Ci si approfitta troppo dell'entusiasmo per le belle opere antiche; se ne approfitta per guastarle. Siamo sopra un piano inclinato oltremodo pericoloso; non si conserva il vecchio, e non si costruisce il nuovo, ma si rifà l'antico. Precisamente ed esemplarmente il contrario di quello che si dovrebbe proporsi di fare ».

Come esempio di questa tendenza, la Sarfatti cita il rifacimento della Torre delle Camminade sui colli di Dovia, che da venerabile rudere è stato trasformato in un monumento medioevale di pura fantasia.

« Un medioevo operettistico che stride con il paesaggio rustico, schietto e rude, come se vi fosse stato importato una pescecanesca fantasia di qualche sfaccendato della Costa Azzurra, tra Nizza, Mentone e Montecarlo; là dove è tutto paradiso artificiale e snervante falsità ».

Circa l'ampliamento proposto della Loggia, e lo scopo a cui dovrebbe servire, la Sarfatti precisa:

« Che il Palladio avesse ideato di ampliare la sua loggia, può essere e può non essere. Indovinello per le rievocazioni tavolinesche dei dilettanti di spiritismo, o per il della nostra vita e lo spirito della nostra arte moderna — non può, non deve limitarsi a imitare, copiare e falsificare il vecchio.

Buona, o anche mediocre soltanto, ogni cosa può essere interessante in arte, purchè sincera.

Invece, tra i principali colpevoli di questa dilagante falsità architettonica, la quale oggi ammorba l'estetica delle grandi e anche delle piccole città e delle deliziose ville e borgate italiche; tra i principali colpevoli sono proprio gli istituti di origine e d'indole più tipicamente moderni: istituti di credito, banche e casse agricole e rurali, e benemerite casse di risparmio. Queste grandi fabbriche e pozzi di denaro, questi modernissimi templi e officine del denaro, pare impossibile quanto sono tenere del declinato Quatrocento, del nobile Cinquecento e del fastoso Seicento, per i loro edifici maggiori e minori. Inondano l'Italia di falso cotto e di finto marmo, di fregi e bifore e colonnine e non dispero di vederli presto risalire a ritroso il corso dei secoli verso l'ingenuo Trecento e il Duecento mistico.

Propongo sin d'ora una bella icone frescata su fondo d'oro, semi bizantina e semi senese, una immagine di Santo Francesco in ben truccato pasticcio tra Margaritone e Giotto, come insegna, per esempio, squisitamente appropriata e sincera, per la prossima succursale di grande Banca, in quest'anno della molto decantata povertà francescana ».

Continuano inoltre a pervenire le risposte al nostro « referendum ». Angelo Dall'Oca Bianca ci scrive:

Verona, 23 agosto.

Signor Direttore, il mio parere, sull'importante e nobile dibattito per la Loggia palladiana a Vicenza?....

Io penso che l'opera incompiuta di un artista — *a qualunque espressione dell'arte essa appartenga* e a qualunque grado, nel suo sviluppo, possa trovarsi — *deve esser rigorosamente, anzi religiosamente rispettata*, specialmente quando si tratta dell'opera di un Genio.

Per non aver compreso questo doveroso sentimento, per aver permesso che a Verona si completasse la torre *Sammicheliana* appoggiata a questa meravigliosa Cattedrale romanica, oggi il Ministero delle Belle Arti ha sulla coscienza, se coscienza ha (e si può dubitarne, quando riflettiamo a tutte le brutte e scellerate cose ch'esso permette giorno per giorno, a danno della storia e dei nostri più insigni monumenti, a danno anche del divin nostro paesaggio), esso — ripeto — deve aver sulla coscienza uno dei più stolti sacrilegi che sieno mai stati compiuti.

Dunque, tornando al caso presente, io rispetterei in modo assoluto la Loggia del Capitanio a Vicenza.

Le induzioni fatte dagli studiosi dell'opera palladiana — per spiegar la ragione del

Le confessioni di Ab
Perchè si ribellò al
Parig

L'*Echo de Paris* inizia st cazione delle interessanti biografiche fatte a un suo dal vinto « signore della gu

« Fino all'anno 1921 — h Krim — la mia famiglia fu gna, amica franca e leale, dre godeva di una grand le tribù riffane. la mise conquistatori e consigliò a riavvicinarci agli spagn con essi. Io avevo fatto all'Università di Fez ne 1909. Al mio ritorno alla contrai alcuni ufficiali s fittando del fatto che io lingua, mi invitarono a vigi allo Stato maggi quello di Tetuan. Le tribù e Melilla erano a recai dunque in quell dagnai presto la fiduci litari e sopratutto del che dirigeva un servizi e di conquista pacifi quello degli ufficiali d cese: io divenni il suo ste funzioni, impiegai t e la mia attività al se Mi vennero affidate in assai importanti e rius capi dissidenti che god torità a sottomettersi s sgraziatamente sopragg impedì la continuazio di penetrazione pacific vestre. Soldato magnif tuoso, egli non aveva che le circostanze av neva invece alla con armi, quando quella ciava a produrre i su

« Io continuai tutta porti che aveva avut fui ricevuto parecch condussi parecchi no corso di una lunga vo esposto l'errore c quando si poteva ar colla diplomazia. Qua ziare un'offensiva co proposi di condurgli e gli parlai di circa la somma occorrente del resto inferiore a altri capi, il general trattò da ladro e mer voler tenere per me meno parte di essa. zione e prima ancor dire una parola di g si scagliò su di me e aveva una forza er inattese mi fecero c sgorgò. Fuori di me la sala asciugai la r sangue contro una c ledetto! Imparerai ch il sangue di un Uri

« Avevo appena pr che diversi ufficiali ne del generale, m gione.

« Era finita. Tutta Spagna scompariva ratore, in un minut fatto di me un ribell pre. Difatti, i tenta miglia furono inutil gionia, durante la q di giorno in giorno, salvezza che ad un facilitò la mia evasi da me a Silvestre senza che d'altronde mente. Nel pieno dis sponsabile, Silvestre 1921, sulle alture di bito la più ignomi esercito coloniale ab

La Lega parigi

Durante i mesi come ovunque, le gersi in tutti i mod no fuori le propos lo si è avuto coll contro il colletto a te personalità, fra positore Gustavo C diografo Romain C

Il manifesto pubb ciazione condanna l di vista igienico, a alla cravatta che lo tanto nocivo agli uom po serrati per le don razzate di una moda dei movimenti ed il strare di possedere a se di coraggio moral signora scollata ed u un rigido colletto ha va infine trascurato festo — che l'abolizio zerebbe una econom vandaia e colla stira

Gemelli nati a 20 ch
Parigi

Una abitante di Pe voia ha dato alla luce vi erano i sintomi di medico del paese non sponsabilità di lascia sa e la fece trasferir

mato dietro alla porta. Pettegolezzi da serve licenziate: la letteratura non aveva da trarne gran profitto.

Si aggiunga che, nei diari dell'età matura, e in quelli trascritti, durante la vecchiezza, di sugli appunti accumulati giorno per giorno nei taccuini, il Tolstoi non perdeva mai di vista il lettore. In altri termini, truccava le proprie memorie. E non le truccava in considerazione della maggior verità che si raccoglie in ogni opera condotta con arte; ma, disgraziatamente, cercando « l'utilità e la convenienza morale » di quelli che, un giorno, avrebbero letto i suoi ricordi. Quante ironie egli scoccò contro la tronfiezza verbale e morale di Victor Hugo! Conveniamo che, con più onestà di intenzioni e minor letterarietà di atteggiamenti, fra tutti gli scrittori della seconda metà del secolo, dopo Victor Hugo egli fu proprio quello che cedette maggiormente al bisogno di imprimersi con una figura di profeta e riformatore nella fantasia del suo pubblico; e sacrificò senza risparmio a siffatto bisogno. Per tutti questi motivi mi pare da accogliere con attenzione il *Journal intime* (1853-1856), tradotto da Jean Chuzeville e Vladimir Pozner (Paris, Editions du Trianon, 1926), e in parte inedito anche in Russia. Esso comprende i ricordi della vita militare al Caucaso, quando da pochissimo era uscito il primo racconto del Tolstoi: *Infanzia;* le esperienze del sottufficiale d'artiglieria a Groznaya, nella guerriglia contro gli insorti delle montagne; e quelle dell'ufficiale alla Tchernaya ed al quarto bastione di Sebastopoli (1855). Con l'anno seguente, lasciato l'esercito, il Tolstoi divide il suo tempo fra Pietroburgo e la campagna, in un'attività artistica a bastanza nutrita, ma tuttavia corsa d'incertezze; interrotta da amorazzi. Complessivamente, e specie nei diari della prima parte del libro: un Tolstoi avanti lettera, toccato dalle preoccupazioni alle quali più tardi dovemmo il Tolstoi profeta e moralista; ma che, intanto, le soffre e confessa ingenuamente, infantilmente; e non ancora trasforma e deforma, in base ad esse, la propria figura. Racconta il Gorki: « Oggi, nel « mandorleto, egli domandava a Cècof: « — Avete voi condotto una vita molto « dissoluta in gioventù? — Anton Cècof « ha sorriso, confuso, e, tiracchiandosi « la barba rada, ha detto qualcosa d'indi« stinto; e Tolstoi, guardando il mare, ha « confessato: — Io fui un insaziabile... « — E pronunciò la frase accoratamente, « servendosi d'un'espressiva parola ple« bea. Per la prima volta notai ch'egli « pronunciò questa parola quasi non aves« se saputo come sostituirla ». Evidentemente, il *Journal intime* si riferisce all'epoca di quella « insaziabilità ». Alcuni, parecchi nomi, e delle ceneri, per quel che riguarda gli amori vissuti; tracce più interessanti per quello ch'è potenza d'un temperamento che per ora trasferisce nella realtà pratica, nell'azione, impulsi capaci di sfogarsi solo nel dominio dell'arte.

Come avvien sempre di libri di questo genere, meno accomodati in vista dell'effetto, la lettura è anche monotona e stancante, a causa della estrema frantumazione della materia. E se nelle opere prodotte da un artista i critici potessero leggere con la definitiva sicurezza con cui si legge una serie di formule scientifiche, è certo che scritture siffatte non occorrerebbe fossero pubblicate, e sarebbe bene lasciarle negli archivî di famiglia. Invece, la piena intelligenza d'un artista, e d'un artista grande come Tolstoi, è problema talmente complesso che nessun sussidio è da respingere; tanto più se così genuino. Può dispiacere che questi documenti, eventualmente, abbiano a cadere sotto un occhio volgare. La pubblicazione ristretta, a titolo erudito, sarebbe forse la più conveniente ad escludere fastidiose curiosità. Ma si deve riconoscere che, per le letterature moderne, e specie per quanto ha tratto con l'arte narrativa, è difficile creare l'equivalente di quei compartimenti stagni fra l'assolutamente inedito e il troppo edito, che in certo modo sono i depositi delle gallerie, dove si conservano opere documentarie e degne di studio, ma inadatte ad entrare in pubblico dominio; mentre per

---

nioni. Oggi è Donna Margherita Sarfatti che, riferendosi alla campagna iniziata dal nostro giornale, affronta magistralmente la questione in un articolo che *Il Popolo d'Italia* pubblica stamane sotto il titolo: *La Veridica Architettura*, di cui riportiamo testualmente, in virgolato, alcuni passi e, altri, riassumiamo.

La illustre scrittrice, che trova assai opportuna l'inchiesta del *Secolo*, ricorda la figura di un restauratore celebre Eugenio Emanuele Viollet Le Duc, rifacitore dei più abili, ma di cui l'opera appare oggi « a tutti come l'infatuazione deplorevole d'un coscienzioso mendacio ». Così si può dire di Camillo Boito, « uomo di molto ingegno e di pessimo gusto », che, « dopo averci rovinato il Santo di Padova con il tremendo restauro dell'altare donatelliano, ritorna a infierire, postumo, sopra il gioiello dei gioielli: la piazza di Vicenza, fiore dei colli Berici ».

« Giustamente — prosegue la Sarfatti — il direttore del *Secolo* osserva come la questione non riguardi soltanto la Loggia di Vicenza. E' tutto un insieme di delicati problemi che si tenta di voler risolvere, in questo caso come in tanti altri, con stupefacente presunzione, e proprio a rovescio del buon senso.

« Chi scrive vede con dolore come si tenti di formare una certa corrente nell'opinione pubblica italiana, contro la quale bisogna reagire — e reagire in tempo — con un risoluto grido d'allarme. Ci si approfitta troppo dell'entusiasmo per le belle opere antiche; se ne approfitta per guastarle. Siamo sopra un piano inclinato oltremodo pericoloso; non si conserva il vecchio, e non si costruisce il nuovo, ma si rifà l'antico. Precisamente ed esemplarmente il contrario di quello che si dovrebbe proporsi di fare ».

Come esempio di questa tendenza, la Sarfatti cita il rifacimento della Torre delle Camminade sui colli di Dovia, che da venerabile rudere è stato trasformato in un monumento medioevale di pura fantasia.

« Un medioevo operettistico che stride con il paesaggio rustico, schietto e rude, come se vi fosse stato importato una pescecanesca fantasia di qualche sfaccendato della Costa Azzurra, tra Nizza, Mentone e Montecarlo; là dove è tutto paradiso artificiale e snervante falsità ».

Circa l'ampliamento proposto della Loggia, e lo scopo a cui dovrebbe servire, la Sarfatti precisa:

« Che il Palladio avesse ideato di ampliare la sua loggia, può essere e può non essere. Indovinello per le rievocazioni tavolinesche dei dilettanti di spiritismo, o per il diletto degli enigmisti di archeologia comparata. L'una cosa è quasi altrettanto seria dell'altra, e quasi altrettanto innocua fino a quando rimane nel campo delle esercitazioni retoriche. Facciamo, o facciano pure li giochi. Ma non si azzardino a tradurli in purtroppo durevoli attentati, contro il rispetto dovuto ai monumenti insigni ed augusti. Il Palladio non era un qualsiasi artefice medioevale, che lavorasse entro schemi fermi e conclusi, ma una fervida fantasia innovatrice del migliore Rinascimento: ogni suo piano era meditato, personale e originale, con delicata e duttile arte equilibrato e pensato in maniera stilistica nuova e diversa. Chi può azzardarsi a presumere di sapere se e quali mutamenti egli intendesse di portare a un edificio suo, già di per sè completo e bellissimo? ».

« Basta enunciare questa proposizione per sentirne l'assurdità ».

« Già Vicenza degnamente e magnificamente onorò la Vittoria e i suoi morti con la passeggiata di Monte Berico: tutti i nostri monti dell'ultima cruenta lotta si affacciano al riguardante, con nomi e volti memori, a ricordargli il caduco e l'eterno. E' un monumento, questo, scolpito ed inciso nella terra madre, in cospetto agli alti luoghi che furono altari per il sacrificio e la gloria ».

« Se altro più nuovo e più bello (non più grande, che è impossibile) Vicenza vuole fare, nobilmente essa faccia: ma più nuovo, anzi, nuovo sul serio. Basta con le contaminazioni e con il mendacio. Esso non può essere più oltre consentito dal buon senso, e, speriamo, dal buon governo del nostro paese, al quale fiduciosi ci rivolgiamo perchè tuteli la serietà e la sincerità della vita e dell'arte italiana ».

E l'articolo così conclude:

« Una grande epoca come la nostra deve fare le sue città, le sue piazze, i suoi palazzi ed i suoi monumenti. Può ispirarsi dall'antico, come gli antichi si ispirarono ai più antichi di loro — il neoclassicismo al Rinascimento, e il Rinascimento ai romani, e i romani agli etruschi e ai greci e così via — perchè l'architettura non si inventa, e i bisogni della vita, e le aspirazioni dello spirito, e le forme e i modi di soddisfare ed esprimere tali bisogni ed aspirazioni, rimangono fondamentalmente uguali con poche, lente e graduali mutazioni di apparenza e di superficie.

Ispirata all'antico può essere l'espressione

Invece, tra i principali colpevoli di questa dilagante falsità architettonica, la quale oggi ammorba l'estetica delle grandi e anche delle piccole città e delle deliziose ville e borgate italiche; tra i principali colpevoli sono proprio gli istituti di origine e d'indole più tipicamente moderni: istituti di credito, banche e casse agricole e rurali, e benemerite casse di risparmio. Queste grandi fabbriche e pozzi di denaro, questi modernissimi templi e officine del denaro, pare impossibile quanto sono tenere del declinato Quatrocento, del nobile Cinquecento e del fastoso Seicento, per i loro edifici maggiori e minori. Inondano l'Italia di falso cotto e di finto marmo, di fregi e bifore e colonnine e non dispero di vederli presto risalire a ritroso il corso dei secoli verso l'ingenuo Trecento e il Duecento mistico.

Propongo sin d'ora una bella icone frescata su fondo d'oro, semi bizantina e semi senese, una immagine di Santo Francesco in ben truccato pasticcio tra Margaritone e Giotto, come insegna, per esempio, squisitamente appropriata e sincera, per la prossima succursale di grande Banca, in quest'anno della molto decantata povertà francescana ».

Continuano inoltre a pervenire le risposte al nostro « referendum ». Angelo Dall'Oca Bianca ci scrive:

Verona, 23 *agosto*.

Signor Direttore, il mio parere, sull'importante e nobile dibattito per la Loggia palladiana a Vicenza?....

Io penso che l'opera incompiuta di un artista — *a qualunque espressione dell'arte essa appartenga* e a qualunque grado, nel suo sviluppo, possa trovarsi — *deve esser rigorosamente, anzi religiosamente rispettata*, specialmente quando si tratta dell'opera di un Genio.

Per non aver compreso questo doveroso sentimento, per aver permesso che a Verona si completasse la torre *Sammicheliana* appoggiata a questa meravigliosa Cattedrale romanica, oggi il Ministero delle Belle Arti ha sulla coscienza, se coscienza ha (e si può dubitarne, quando riflettiamo a tutte le brutte e scellerate cose ch'esso permette giorno per giorno, a danno della storia e dei nostri più insigni monumenti, a danno anche del divin nostro paesaggio), esso — ripeto — deve aver sulla coscienza uno dei più stolti sacrilegi che sieno mai stati compiuti.

Dunque, tornando al caso presente, io rispetterei in modo assoluto la Loggia del Capitanio a Vicenza.

Le induzioni fatte dagli studiosi dell'opera palladiana — per spiegar la ragione del suo possibile compimento — hanno certo tutta l'apparenza della logica e... della ragionevolezza; ma sono pur sempre delle induzioni, giacchè il Palladio non ha lasciato alcun disegno che possa valorizzarle.

E quando anche si rifletta che quei giganti creatori — e Palladio e Sammicheli ed altri — molto spesso, col procedere dell'opera incominciata (a seconda l'effetto che essa presentava nel suo sviluppo e nella sua realizzazione in armonia con l'ambiente in cui doveva respirare e trionfare) improvvisavano dei mutamenti ai loro stessi progetti; quando ben si rifletta a ciò, penso che ogni ardire, anche se ispirato dal più nobile e gentile dei sentimenti, deve... dovrebbe cessare.

Ma chi, a mente fredda, oserebbe mai prendere il posto di Palladio?...

Angelo Dall'Oca Bianca.

Giuseppe Brunati, Presidente della Federazione autonoma degli artigiani d'Italia, così risponde:

Milano, 30 *agosto*.

Signor Direttore, Ella mi chiede se penso che si debba o non si debba completare la divina loggia del Capitaniato? Su questo argomento si è espresso per noi di Collegiata nel nostro « Sabaudo » Duilio Torres in un magnifico articolo e in modo esauriente.

Nessun monumento in genere dovrebbe essere completato dai posteri. Figuriamoci questo! dove, tra l'altro, lo stesso numero degli archi non è stato stabilito dal Palladio in alcun documento così che nessuno saprebbe ancora dirne le giuste dimensioni da raggiungere.

Completarlo e in che modo? Accostando il « *nuovo interpretato* » camuffabile negli attributi e nella fattura, al « *vecchio definitivo* » con la sua inimitabile patina e con gli eloquenti segni del tempo nelle sue rughe e nelle sue avarie? E' vero che oggi si suole anche far ultimare le opere dei morti, ahimè!, recenti; ma non credo che si possa trattare codesta divina loggia alla stregua di un'operetta lirica con tutto il rispetto dovuto a quegli uomini di buona volontà che presumessero di ben riuscire all'impresa. Se si trattasse di un poema dell'Ariosto, del Petrarca o del Leopardi, chi oserebbe di finirlo e peggio di ammanire, aggiogati inseparabilmente, i due tronconi all'uguale riverenza dei posteri? E noi che siamo ancora vivi?

Mi creda, illustre Direttore, suo

Giuseppe Brunati.

---

si scagliò su di me
aveva una forza er
inattese mi fecero
sgorgò. Fuori di me
la sala asciugai la
sangue contro una
ledetto! Imparerai
il sangue di un Uri

« Avevo appena pr
che diversi ufficiali
ne del generale, m
gione.

« Era finita. Tutta
Spagna scompariva
ratore, in un minut
fatto di me un ribell
pre. Difatti, i tenta
miglia furono inutil
gionia, durante la q
di giorno in giorno,
salvezza che ad un
facilitò la mia evasi
da me a Silvestre
senza che d'altronde
mente. Nel pieno dis
sponsabile, Silvestre
1921, sulle alture di
bito la più ignomi
esercito coloniale ab

La Lega parigi

Durante i mesi
come ovunque, le
gersi in tutti i mod
no fuori le propos
lo si è avuto coll
contro il colletto a
te personalità, fra
positore Gustavo C
diografo Romain C

Il manifesto pubb
ciazione condanna i
di vista igienico, a
alla cravatta che lo
tanto nocivo agli uom
po serrati per le don
razzate di una moda
dei movimenti ed il
strare di possedere a
se di coraggio moral
signora scollata ed u
un rigido colletto ha
va infine trascurato
festo — che l'abolizio
zerebbe una econom
vandaia e colla stira

Gemelli nati a 20 ch

Parigi

Una abitante di Pe
voia ha dato alla luce
vi erano i sintomi di
medico del paese non
sponsabilità di lascia
sa e la fece trasferir
neville, lontano una
dove essa partorì fel
maschietto.

Le belle londinesi si tratt

Londra,

La Direzione di un
stabilimento di bagni
perchè le sue belle cl
bitudine di passare lu
da bagno, fumando pa
garette, sgranocchianc
latto e leggendo, talv
Tutto ciò reca un dis
dello stabilimento, che
deplorevole. Pertanto
fornire le vasche da b
mento di un determin
dopo un periodo di ten
teranno automaticame
gnanti rimaste in sec
mente abbandonare il

Qual'è il mestie

Londra,

Un giornale inglese ha
sta fra i suoi lettori, p
sia il mestiere più sano
do uno di questi lettori,
sana è quella dell'attore
anzi obbliga a fare num
attori hanno vissuto ass
la media consueta. Per
attore inglese Macklin
ni di età.

Noi però non siamo d
di cui sopra. A nostro de
vo prove in contrario, il
al giorno d'oggi, è quell

Abbiamo detto miliardar
lionario, e « pour cause »
tempi che corrono, chi
tanto dei milioni, è quas
volo.

L'ultimo viaggio dell

Londr

L'Inghilterra, per mezzo
zione nazionale, ha salvat
ne l'*Implacable*, la gloriosa
taglia di Trafalgar. La ve
stata nove mesi nel cantier
ed oggi è salpata per Falm
verà definitiva sede

Essa, dopo la battaglia di
va servito per 50 anni anc
inglese, e poi per molti anni
bita a nave-scuola. Quando
lasciò il cantiere, erano a
vecchi rappresentanti della M

N. 2

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Adriatico
Foglio

12 SET 1925

I templi dell' oro.

Come Roma, in tutto l'Orbe conquistato alla sua civiltà, innalzava doviziosi templi alle sue molte divinità trovando in quelle manifestazioni della sua religione e della sua arte il senso del perfetto e dell'eterno, come i primi secoli del millennio nostro trovarono nei templi cristiani la espressione ingenua della più pura fede, espressione anche oggi così perfetta da imporsi alla ammirazione di tutto il mondo, come il 500, il 600, il 700, negli orgogliosi palazzi, nelle sale dorate, regalmente fastose di Roma, di Firenze, di Venezia, di Genova, e potremmo dire d'Italia tutta, han trovato l' espressione definitiva della raffinatezza artistica e della volontà di potenza, così l'epoca nostra profonde a piene mani, senza misurarlo il denaro nelle costruzioni bancarie, i veri templi dell'oro.

Ma vi è una differenza, qui siamo — fatta eccezione per qualche veramente monumentale palazzo — nel regno assoluto del più eteroclito compositismo ; della mancanza di stile, o vero, se uno stile predomina, è quello del cattivo gusto.

Vediamo in pochi metri di facciata ammassate delle sporgenze di parecchi decimetri, delle cimase inverosimili, uno sfoggio di colonne inutili, dei motivi in marmi policromi richiedenti uno sviluppo frontale dieci o dodici volte maggiore, del bronzo dove si richiederebbe del ferro ; in tutto un' architettura schiacciante, vera espressione della oppressione plutocratica.

Ieri Margherita Sarfatti ironizzava dal « Popolo d' Italia » lo sfoggio di architetture anticheggianti, insincere; oggi Corrado Ricci esprime il suo disgusto contro le imitazioni del gotico contraffatto ; è una reazione del buon gusto, del bisogno di bellezza contro il faraginoso, il disarmonico, il brutto voluto, nella ricerca del fasto irraggiungibile.

Oggi invece, un respiro di sollievo ci stende i polmoni; vediamo aprirsi in centro di città un locale di Banca in cui alla sobria, severa eleganza dell'interno, modernamente stilizzata con ispirazione quattrocentesca, vediamo corrispondere la massima semplicità dell'esterno.

Ce ne compiaciamo per i nostri occhi e anche un pochino per la borsa collettiva.

Vedere il denaro profuso inutilmente e male speso, francamente — oggi sopratutto — ci fa male.

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

TORCHIO - Milano

17. OTT. 1926

Luigi Contarini

La donna giornalista

Riprendiamo lo stesso argomento sfiorato semplicemente nei primi numeri del nostro giornale, poichè non è lecito passare sotto silenzio una questione che nel giornalismo e nella cultura italiana ha una certa importanza.

Nel giornalismo italiano, a differenza di quanto avviene nelle nazioni anglo-sassoni, la donna non ha ancora fatta la sua apparizione in veste professionale: solamente in qualità di collaboratrici di quotidiani e di periodici le migliori intelligenze della femminilità italiana hanno dato prova di rivaleggiare con i colleghi che sino a dieci o venti anni or sono ritenevano il giornalismo un monopolio esclusivamente maschile.

Matilde Serao e Margherita Sarfatti

Se l'antico aforisma per cui l'eccezione conferma la regola, può ancora oggi trovare sapore di attualità e di applicazione, potremo giustamente convincerci che Matilde Serao nel giornalismo quotidiano e Margherita Sarfatti nelle pubblicazioni periodiche costituiscono l'eccezione mentre la maggior parte dell' intellettualià femminile si limita alla collaborazione più o meno letteraria, e raramente tratta di questioni inerenti alla donna dal punto di vista intellettuale o sindacale.

Alcuni potrebbero credere che l'assenza quasi completa di donne nel giornalismo militante debba ricercarsi nella scarsa preparazione intellettuale di quella seconda metà del genere umano che pure da oltre trent'anni riesce, sia nelle cattedre universitarie, sia nelle associazioni e sia anche nell'esercizio delle professioni che nel secolo scorso, come ad esempio la medicina o l'avvocatura, sembravano monopolio del sesso forte, a portare il suo valido contributo ed a segnare notevoli affermazioni.

La percentuale delle donne che oggi frequentano corsi universitari è in continuo aumento: nelle facoltà di lettere e di filosofia ad esempio, in molte università italiane le donne rappresentano la maggioranza assoluta.

La recente riforma scolastica dell'on. Gentile nei riguardi della scuola media è riuscita con l'istituzione dei licei femminili ad incanalare una gran parte delle giovani verso quotidiani possono affidare ai loro più solerti e quotati inviati speciali.

In Inghilterra, data la grande standardizzazione dei servizi giornalistici per cui, fatte poche eccezioni il giornalista professionista viene ad essere un puro e semplice impiegato intento a raccogliere notizie intorno ad una particolarissima branca dell'attività umana, la donna è entrata nel giornalismo da tempo, nella stessa guisa che da noi è entrata con i colleghi dell'altro sesso nelle amministrazioni bancarie o nelle società di assicurazione.

Altrettanto dicasi per quanto riguarda gli Stati Uniti, dove per tradizione oltre trentennale, la donna viene a dare a tutti gli Stati della repubblica stellata il maggior contributo come intellettualità proveniente dalle scuole medie e superiori.

La questione è diversa in Francia, dove possiamo trovare delle forti analogie con il nostro paese, forse come conseguenza delle affinità di sangue e di vedute.

Giornalismo femminile

Se noi togliamo a Parigi quei nomi che in Italia ci sono noti per la letteratura *boulvardière*, il giornalismo femminile nel senso professionale è rappresentato da poche donne che per tenersi in contatto con le principali case di moda, riescono a pubblicare delle riviste che interessano tutto al più le signore eleganti e le grandi sartorie.

In Italia non siamo arrivati a questo. Però il rinnovamento etico che la Nazione va subendo sotto la spinta formidabile del Fascismo deve essere tale da valorizzare in ogni campo le manifestazioni dell'intellettualità femminile, poichè non per fenomeno di squisito modernismo, ma per tradizione storica secolare, anche nei tempi che più vicini erano a quelli di ferro, l'intellettualità femminile italiana seppe lasciare segni imperituri e non dubbi, per genialità ed originalità, nei campi molteplici dell'attività umana.

Esistono dei preconcetti maschili nel nostro paese, preconcetti che non dovremo attribuire esclusivamente alla pessima lettera tura psicologica che ebbe il profeta antifemminile nel Moebius.

Anche i più intelligenti fra i direttori di

mento: nelle facoltà di lettere e di filosofia ad esempio, in molte università italiane le donne rappresentano la maggioranza assoluta.

La recente riforma scolastica dell'on. Gentile nei riguardi della scuola media è riuscita con l'istituzione dei licei femminili ad incanalare una gran parte delle giovani verso una sfera superiore di attività intellettuale, che pochi anni prima alla donna era preclusa, specie quando la stessa per avere un titolo medio di studi era costretta a seguire le semplici scuole complementari e normali.

D'altra parte poi, la necessità sentita in Italia di una scuola di giornalismo, che « Il Torchio » ha bandita sino dai primi numeri, ci prova come per l'esercizio della professione giornalistica non siano necessari dei titoli superiori di ammissione, mentre per la realtà pratica professionale occorre che chiunque novizio voglia seguire la professione nostra, necessiti di un corredo sufficiente di nozioni teoriche e pratiche, che il buon senso e l'esercizio quotidiano riusciranno in seguito a far maggiormente risultare ed applicare.

Le possibilità della donna

Questo diciamo senza menomamente alludere a quella relazione che l'anno scorso al primo Convegno della Stampa Fascista venne presentata da Gino Valori, a proposito della necessità imprescindibile da parte dei giornalisti professionisti di possedere un qualsivoglia titolo universitario.

Non vogliamo oltre intrattenerci su questa parte che si riferisce alla cultura generale che deve possedere un giornalista professionista, e tanto meno permetterci di fare dei confronti o dei paralleli tra l'intellettualità femminile che oggi si è data al giornalismo nella sola forma che le era permessa, e l'intellettualità dei signori colleghi, poichè entreremmo in un campo poco simpatico.

Crediamo però che sia del tutto pacifica la questione per cui a parità di studi e di titoli una donna possa trovare nel giornalismo la sua strada professionale, nella stessa guisa che nelle altre professioni liberali per diritto e per merito le è stato concesso.

Molti colleghi potranno subito domandarsi per quali servizi speciali nella vita convulsa del giornalismo quotidiano la donna può essere adatta.

La risposta categorica, non può essere data così *ipso fatto* poichè se la donna possiede dal punto di vista generico e pratico le qualità per esercitare la professione del giornalista, solamente dal punto di vista specifico, occorre vagliare queste, caso per caso, per decidere.

Esempi

Nei quotidiani tedeschi ed austriaci, ad esempio, le donne sono state trovate adattissime per il *réportage* viaggiante: alcune di esse, che senza presunzione potremmo giustamente chiamare delle « Barzini in sottana » sono riuscite a raccogliere in volumi la serie delle loro corrispondenze ed avere l'onore delle traduzioni in più lingue. Alcune colleghe nostre della stampa germanica hanno avuto incarichi abbastanza delicati e missioni da compiere all'estero nella stessa guisa che oggi in Italia i direttori dei maggiori

e non dubbi, per genialità ed originalità, ne campi molteplici dell'attività umana.

Esistono dei preconcetti maschili nel nostro paese, preconcetti che non dovremo attribuire esclusivamente alla pessima lettera tura psicologica che ebbe il profeta antifem minile nel Moebius.

Anche i più intelligenti fra i direttori d nostri quotidiani, quando si presenti lor una donna che pur abbia al proprio attiv un complesso non trascurabile di attività in tellettuale, arricciano il naso oppure, bon loro, invitano la scrittrice offerente ad occ parsi tutto al più di una rubrica di moda di mondanità.

Possiamo forse essere d'accordo circa l'ap prezzamento che molti colleghi nostri poss no fare intorno alla scarsa mentalità polit ca che può avere una donna, anche nell'ese cizio professionale del giornalismo, nel con fronto di un uomo.

Per combattere i pregiudizî

Ma oggi, che la parte politica del giorna viene ad essere tenuta quasi esclusivame te dall'articolo di fondo del proprio d rettore, o dello speciale redattore di politi estera, possiamo, anzi dobbiamo convince che nei molteplici servizii che costituisco il sistema nervoso del giornalismo quotid no, la donna può trovare pure il suo pos

Sono certa che molti colleghi troveran da obbiettare qualche cosa che confina c il personale egoismo, nel senso che la cav leria ha spinto sempre gli uomini a ved una concorrenza più o meno temibile campo professionale, e questo non solo giornalismo. Quando le donne hanno minciato a fare la loro apparizione, per c quistare a sè stesse un posto alla luce sole, ed una posizione che economicame valesse a renderle indipendenti.

Ma di questo non conviene intrattene Conviene affrontare il problema della do nel giornalismo nella sua realtà, discute esaminarne il possibilismo teorico e prat e fare, soprattutto fare qualche cosa, se professione giornalistica non sia soltanto c dizione necessaria e sufficiente il portare pantaloni e dei colletti inamidati.

May

"Il Giornale radiofonico del fanciullo"

La stazione di Roma dell'Unione Radiofo Italiana ha iniziato da lunedì 11 la trasmiss di un *Giornale radiofonico del Fanciullo* di dal prof. Cesare Ferri che sostituirà con un gramma interessante e variato l'attuale mez dei bambini.

Il programma comprende: un brevissimo dio di carattere patriottico-educativo con no dell'Italia e dall'estero sulla vita dell'infanzi novella o favola o racconto eroico; la pur di un grande racconto di avventure; ed in la posta di *Nonno Radio*, il quale rispon attraverso il magico filo della Radio a tut lettere che i piccoli uditori vorranno scriv Il Direttore del *Giornale radiofonico del ciullo*, in seguito ad accordi con le autorità lastiche, farà anche udire all'immenso pub dei piccoli e dei grandi amatori della radio saggi di canto corale che non mancheran destare interesse grandissimo.

Questo programma venne presentato ed strato dal prof. Cesare Ferri al Capo del G no, che lo approvò elogiandone le alte fina

N. 39

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. - Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del mondo

Giornale della Sabbia Milano

4 - NOV 1926

Leggasi a tergo

MARGHERITA SARFATTI

Tra le grandi scrittrici, la più genuinamente fascista è oggi Margherita Sarfatti.

Insignita or non è molto della Legion d'Onore, tra le grandi figure femminili nostre, questa è la sola donna italiana che oggi può ambitamente pregiarsi di quella stessa onorificenza rosso scarlatto, che adornò il petto della grande Sarah Bernardt, di Rachilde e di tutti i prodi italiani che per l'idealità latina combatterono e caddero sulla rorida Argonna.

Margherita Sarfatti è, senza tema di discussioni, la vera figura e la vera figlia del tempo fascista, di questo secolo in cui la generazione italica ricerca affannosamente uno stile, ed in arte ed in letteratura.

Nessuna delle scrittrici nostre oggi meglio di lei personifica lo spirito della generazione nuova tormentata dalla ricerca della sua via.

In tempi, come questi, nei quali la letteratura femminile, e non solo femminile, è troppo indulgente verso i letterati minuti e spiccioli da stazioni ferroviarie e da cestino da viaggio, questa nobilissima scrittrice affronta arditamente e sicuramente problemi etnici e politici del nostro domani, esaminando i fenomeni intellettuali e le opere, che sono destinate a rimanere come il segno della nostra generazione.

Abbiamo, è vero, altre scrittrici illustri, come Matilde Serao, Ada Negri, Grazia Deledda e Amalia Guglielminetti, ma esse per quanto grandi altrettanto restarono confinate nel tempo dell'ante-guerra e delle pietose libertà democratiche.

Margherita Sarfatti è agli antipodi di esse, perchè batte tutta un'altra strada, tutta una nuova via intellettuale. Essa appartiene al pensiero ed al tempo nuovo. Lo dice il suo recente volume su Benito Mussolini, *Dux*, pubblicato in cinque lingue diverse e lo dirà ancor meglio il libro in preparazione *Alba di Secolo*, nel quale la scrittrice ci parlerà del crepuscolo che minaccia scendere sulla grande civiltà europea.

* * *

Tutta l'intera attività intellettuale di Margherita Sarfatti si svolge nella calma atmosfera della sua casa in Corso Venezia. Dal suo salotto, ella che ama molto la tranquillità cara in particolar modo agli spiriti aristocratici, dirige riviste, presiede Comitati e prepara avvenimenti e mostre d'arte. E questo va conservando tutta l'impronta di una femminilità squisita, di una compostezza quasi ritmica che lascia intuire in lei un'intima confidenza con la lotta, la gioia e il dolore.

Sopratutto con il dolore, perchè Margherita Sarfatti molto soffrì dopo la triste Caporetto, per la perdita del figlio Roberto che volontario, quasi adolescente come gli eroi di Curtatone, cadde di fronte al nemico il 28 gennaio del 1918 sul Colle [illegible] chele.

La sofferenza di quel te[illegible] che negli occhi della scritt[illegible] illustre ha lasciato una ve[illegible] ombra di tristezza, lo dice [illegible] sta pagina con la quale ella [illegible] pochi tratti fissò le sensaz[illegible] dell'ultima visita fatta a suo[illegible] glio prima che egli andasse [illegible] linea:

Margherita Sarfatti.

«Una notte di stelle, quan[illegible] andai a salutarlo a Caprino V[illegible] ronese, dove era soldato, ment[illegible] si preparava a partire per il fro[illegible] te; eravamo così disperati tut[illegible] e due! Erano i primi di noven[illegible] bre, dopo Caporetto; avevam[illegible] appena letto i tragici bolletti[illegible] dell'avanzata implacabile irrefr[illegible] nabile!

«Avevamo letto, ricordo, [illegible] bollettino affisso nella piccol[illegible] osteria di campagna, tenuto d[illegible] una madre vedova, con tre bell[illegible] ragazze (l'unico maschio, caduto [illegible] in guerra), dove Roberto soleva [illegible] recarsi a far la corte alle ragazze e supplire con qualche leccornia al rancio scarso per gli enormi appetiti della adolescenza. Poi, venne questo bollettino.

«Io leggevo angosciata, con gli occhi pieni di lagrime! Il nostro dolce Veneto! Le campagne del Veneto che anche lui amava! Dove, quando era piccolo, lungo le vie maestre alberate, rinca-

LEOPOLDINA
Marca Depositata

Bebè di Lusso
cucite
insuperabili per eleganza e durata

Fabbricate dal Cav.
G. SCAFI
MILANO
Via Ariberto, 22
Telefono N. 31.225

In vendita al centro presso la
Calzoleria Torinese, Via Spadari, 3

a cara
freddo ed ho bisogno di
Me ne può dare trenta
per le sopracciglia di mia

227.
801. Nuova Serie N. 2176

Poeti delle Venezie

Come le strenne letterarie nel passato, così le antologie di viventi sono oggi in voga. E di quello che è in voga val sempre meglio non discutere; si batte falsa strada a voler andare a fondo nelle cose della moda e del gusto. Chi volesse andare a fondo, risusciterebbe tutti i discorsi contro le antologie, le quali non possono dare una vera e piena imagine nè di un poeta, nè di alcuno scrittore, nè della forza di una letteratura: talchè perfino ufficialmente, con lo spirito della riforma Gentile, si son visti banditi gli squarci e raccomandati alla lettura i testi completi. Ma quel «meglio qualche cosa che nulla», così poco persuasivo per i rigidi critici, persuade invece la praticità moderna: e antologie se ne fanno oggi di ogni specie, dai «Più bei versi dell'anno» che si sogliono raccogliere in Francia, fino all'inventario dei poeti d'una regione, come questo che per le Venezie vediamo fatto da due amabili e colti veneziani, C. Binaghi e Guido Marta, e lodato con paterne pagine da Pompeo Molmenti.

La spinta a questa pubblicazione e ad altre della stessa specie fu data, benchè non fosse quella la prima antologia del Novecento, dal Papini e dal Pancrazi coi loro «Poeti d'oggi». Quei due autori furono accusati di due cose: primo, d'aver accolto nella poesia troppe prose; secondo, d'aver fatto troppo posto ai toscani. I nostri due veneziani, tranne un paio di prosicine scandite e ritmiche, non accolgono dai poeti che versi. E questa è una prima reazione. Quanto alla seconda, essa è già nella ragione del libro: Papini e Pancrazi hanno abbondato in poeti toscani; facciamo loro vedere quanti ne saltan fuori, a cercarli, da una sola delle altre regioni d'Italia. Sotto questo aspetto, la partita è pareggiata. Sessantadue autori di poesie; meglio che trecento pagine; nessuna prosa. Ma il Papini e il Pancrazi, nella loro selezione, erano stati anche guidati da un preciso criterio di delimitazione di quello che nella poesia del tempo sembrava loro essenziale e genuino; i due antologisti veneti (e in ciò può essere una loro bella modestia) non si sono arbitrati di porre una prescrizione estetica: hanno fatto un raduno di poeti senza chiedere ad essi che la dignità del verso, nulla sottilizzando su l'età, su le attinenze, su la genitura dello spirito o l'indirizzo della scuola, purchè fossero viventi. Vivere, nella legge del loro libro, è anche diritto di vivere: e questo s'allarga a zanelliani, a carducciani, a pascoliani, a intimisti, a impressionisti, a ogni più moderna famiglia come ad ogni più antica. Si tratta di mostrare che nelle Venezie ha una larga e bella espansione la poesia.

*

La dimostrazione sarebbe potuta anche facilmente riuscire più ampia. Invero ogni opera più diligente ha le sue dimenticanze. Senza parlare di molti giovani i quali hanno prima il dovere di farsi conoscere per essere poi raccolti, è certo che di Trieste duole ad esempio non incontrare il nome d'un nobile poeta come Spartaco Muratti, per non dire d'altri, e che l'Istria, alla voce di Giovanni Quarantotto, avrebbe aggiunto con piacere le voci di Ada Sestan, di Antonio Palin. Forse così ricordando, mi rendo per altra parte dimentico anch'io. Comunque, le dimenticanze dei libri si correggono alla seconda edizione. Intendevo dire che anche quel numero di sessantadue poeti citati non è un numero definitivo, in opera che non tende a restringere, anzi esclude ogni sbarramento letterario dal suo spirito animatore: la nascita veneta e la dignità del canto sono i soli passaporti richiesti.

La nascita veneta, rispetto al tono letterario di questi poeti, non è un fatto, propriamente determinativo. Conterebbe di più in una raccolta della poesia vernacola: per quella certa immediatezza e paesanità che al Papini e al Pancrazi ha fatto accogliere nell'antologia loro tanti toscani, in virtù del privilegio di una maggior vicinanza fra la parlata popolare e la lingua italiana. Conterebbe anche di più, la nascita veneta, se negli ultimi decenni si fosse sviluppata in questa parte d'Italia una scuola poetica con una certa omogeneità di carattere e profondità terriera. Il che è avvenuto fino a un certo punto, ma non in anni recentissimi, e nemmeno con

d'aver fatto troppo posto ai toscani. I nostri due veneziani, tranne un paio di prosicine scandite e ritmiche, non accolgono dai poeti che versi. E questa è una prima reazione. Quanto alla seconda, essa è già nella ragione del libro: Papini e Pancrazi hanno abbondato in poeti toscani; facciamo loro vedere quanti ne saltan fuori, a cercarli, da una sola delle altre regioni d'Italia. Sotto questo aspetto, la partita è pareggiata. Sessantadue autori di poesie; meglio che trecento pagine; nessuna prosa. Ma il Papini e il Pancrazi, nella loro selezione, erano stati anche guidati da un preciso criterio di delimitazione di quello che nella poesia del tempo sembrava loro essenziale e genuino; i due antologisti veneti (e in ciò può essere una loro bella modestia) non si sono arbitrati di porre una prescrizione estetica: hanno fatto un raduno di poeti senza chiedere ad essi che la dignità del verso, nulla sottilizzando su l'età, su le attinenze, su la genitura dello spirito o l'indirizzo della scuola, purchè fossero viventi. Vivere, nella legge del loro libro, è anche diritto di vivere: e questo s'allarga a zanelliani, a carducciani, a pascoliani, a intimisti, a impressionisti, a ogni più moderna famiglia come ad ogni più antica. Si tratta di mostrare che nelle Venezie ha una larga e bella espansione la poesia.

★

La dimostrazione sarebbe potuta anche facilmente riuscire più ampia. Invero ogni opera più diligente ha le sue dimenticanze. Senza parlare di molti giovani i quali hanno prima il dovere di farsi conoscere per essere poi raccolti, è certo che di Trieste duole ad esempio non incontrare il nome d'un nobile poeta come Spartaco Muratti, per non dire d'altri, e che l'Istria, alla voce di Giovanni Quarantotto, avrebbe aggiunto con piacere le voci di Ada Sestan, di Antonio Palin. Forse così ricordando, mi rendo per altra parte dimentico anch'io. Comunque, le dimenticanze dei libri si correggono alla seconda edizione. Intendevo dire che anche quel numero di sessantadue poeti citati non è un numero definitivo, in opera che non tende a restringere, anzi esclude ogni sbarramento letterario dal suo spirito animatore: la nascita veneta e la dignità del canto sono i soli passaporti richiesti.

La nascita veneta, rispetto al tono letterario di questi poeti, non è un fatto, propriamente determinativo. Conterebbe di più in una raccolta della poesia vernacola: per quella certa immediatezza e paesanità che al Papini e al Pancrazi ha fatto accogliere nell'antologia loro tanti toscani, in virtù del privilegio di una maggior vicinanza fra la parlata popolare e la lingua italiana. Conterebbe anche di più, la nascita veneta, se negli ultimi decenni si fosse sviluppata in questa parte d'Italia una scuola poetica con una certa omogeneità di carattere e profondità terriera. Il che è avvenuto fino a un certo punto, ma non in anni recentissimi, e nemmeno con estensione a tutte le Venezie. La Padova dello Zanella, la Trento del Prati, la Verona dell'Aleardi e del Betteloni, la Vicenza del Fogazzaro sono pur qualche cosa, e avrebbero potuto, coi loro ricambi, alimentare le linfe di un regime particolaristico. Io non dico che alcunchè di questo passato non si senta, pur sparsamente, anche nelle propaggini del tempo presente. Ma se badiamo alla maggioranza dei poeti veneti (e qui giova a meraviglia l'antologia) troviamo anche in essi il riflesso delle correnti che evolsero nella lirica maggiore italiana: entusiasmi e inclinazioni del gusto apparentate via via col Carducci, col Pascoli, non dico col D'Annunzio — perchè la fortuna del poeta s'è conversa per i dannunziani in disgrazia, e non s'incontrano essi nelle antologie — con Sem Benelli, coi crepuscolari, con gli impressionisti di origine bohème-milanese e futurista. Un nucleo, un gruppo, mi par di intravvedere, s'è formato a Verona. Certo le cose che vengono di là, e non solo quelle di Lionello Fiumi, hanno spesso una singolarità d'accento. Altri gruppi si ritagliano su gli orizzonti di Padova, di Mantova, della marca trivigiana. Venezia è già la città più grande, che dà maggior numero di poeti: ma qui anche è più varia la scala, e più si svincolano le tendenze l'una dall'altra. Suppergiù come a Trieste che, quantunque non si soglia dirlo, ha un bel numero di poeti: e tutti con toni diversi, ancorchè oggi l'Italia voglia riconoscere un nuovo tono triestino nelle poesie, non sorelle, ma pure un po' cugine, di Umberto Saba e di Virgilio Giotti. Uomini di spicco, anche nel più vasto recinto della poesia italiana; tra i veneti, per autonomia d'individualità, senza uguali.

Sostando ancora un momento a Trieste, dirò che una molto più diffusa unità di tono era fra noi anni addietro, imperando in politica l'irredentismo, il letteratura il Carducci: poetavano allora in armonia Riccardo Pitteri, Cesare Rossi, Elda Gianelli,

Spettacoli teatrali
Grandi riduzioni ferroviarie
Per informazioni rivolgersi alla:
Segreteria Generale del Comitato - Villa Olmo - Como

Edoardo Polli, e più giovani, Spartaco Muratti, Giovanni Quarantotto. Alcuni di questo gruppo bene accordato sono felicemente viventi, e si leggono nel volume. Con loro due poetesse, che ebbero sempre indipendenza d'ingegno: Nella Doria-Cambon, che ha il dono tanto raro del travolgimento lirico vittorughiano, e Haydèe, che fa oscillare il filo delle parole con melodica grazia. Degli altri citati nel volume, la signora Barzilai-Gentilli andrebbe piuttosto col primo gruppo; dei più giovani, Alberto de Brosembach è sapiente vigilatore della sua sensibilità che tende ad espandersi, Ermanno Viezzoli disfrena questa espansione per i propri complessi effetti d'immagini sovrapposte e di pensieri. Inoltre conviene rubare a Trento Ferdinando Pasini e metterlo, come è ormai da tanti anni, fra i nostri. Pochi sanno che egli abbia scritto poesie, massime nella giovinezza, e molti si meraviglieranno di trovarle così intime, fresche e slanciate.

*

Ora se io volessi fare per tutti i veneti un po' di distinta, come mi è avvenuto per Trieste in forza dell'abitudine, temo che queste colonne di giornale diverrebbero quelle del tempio filisteo che si serrarono addosso a Sansone. Io detesto essere schiacciato dalle moli, per quanto qui si tratti di cose leggere, aeree e vicine allo spirito. Di queste ne sono sbocciate e ne sbocciano in ogni terra della regione veneta: e se la media età della maggioranza di cotesti poeti mi spiega che esse abbiano preso con maggior frequenza la forma del sonetto carducciano descrittivo, io non dirò che non se ne trovino di belli come in qualunque altra parte d'Italia. Alla vecchia generazione, nel gusto dei suoi tempi, ma su quel fondo di umanità che è di ogni tempo, appartengono alcuni de' poeti più valenti. Marino Marin, il poeta d'Adria, resta pur oggi un artista di rispettabile complessione; tali Emilio Girardini, il poeta d'Udine; e Angelo Tomaselli, il poeta trivigiano. Anche Raffaello Barbiera, che è qui se non erro il patriarca, senza raggiungere questa misura d'arte, ebbe a fare i suoi versi in gioventù.

Per altri aspetti sono naturalmente interessanti i più giovani: essi dicono l'anima d'oggi, e il suo modo di trasalire nella poesia, che è di solito un modo immediato, attonito, improvviso, con pochi legami di forma e molta cura dell'isolare la propria soggettività. Di solito, dico; non sempre. Così Venezia, se vanta Margherita Grassini-Sarfatti da un lato, che anche come poetessa è un'individualità ed è coerente con sè stessa, può dall'altro lato vantare Guido Pusinich, poeta che ha una felice religione delle forme come un antico. Ogni città può vantarsi di qualcuno. Verona di Lionello Fiumi, dell'Adami, del Previtali, del Baganzoni (e Renato Simoni non è veronese?); Vicenza di Arturo Rossato, di Valentino Piccoli (benchè il prosatore sovrasti il poeta); Padova di Diego Valeri; Mantova di Gino Rocca; Treviso di Roberto Mandel; il Trentino di Taulero Zulberti. Per lo più, dove c'è uno scrittore di prosa che abbia detto qualche cosa di più suo, ivi c'è anche un poeta che dice qualche cosa di più suo. L'ingegno non si smentisce. Grandi poeti? Poeti che si levino sopra le Venezie, splendendo, come ad esempio Sebastiano Satta sopra la Sardegna? Questo no. La Venezia è una terra fertile e pingue; ma non vedo su gli orizzonti d'oggi grandi alture.

Sarebbe però far torto all'ideatore di questa raccolta, il tacere che fra i poeti veneziani della giovane generazione, Guido Marta è uno di quelli che han delicatezza di toni più sensitiva e più acuta. Mi pare di poterlo affermare per le belle poesie che ne ho letto nel volume. Giacchè, qualunque disputa si faccia intorno al costrutto

Per altri aspetti sono naturalmente interessanti i più giovani: essi dicono l'anima d'oggi, e il suo modo di trasalire nella poesia, che è di solito un modo immediato, attonito, improvviso, con pochi legami di forma e molta cura dell'isolare la propria soggettività. Di solito, dico; non sempre. Così Venezia, se vanta Margherita Grassini-Sarfatti da un lato, che anche come poetessa è un'individualità ed è coerente con sè stessa, può dall'altro lato vantare Guido Pusinich, poeta che ha una felice religione delle forme come un antico. Ogni città può vantarsi di qualcuno. Verona di Lionello Fiumi, dell'Adami, del Previtali, del Baganzoni (è Renato Simoni non è veronese?); Vicenza di Arturo Rossato, di Valentino Piccoli (benchè il prosatore sovrasti il poeta); Padova di Diego Valeri; Mantova di Gino Rocca; Treviso di Roberto Mandel; il Trentino di Taulero Zulberti. Per lo più, dove c'è uno scrittore di prosa che abbia detto qualche cosa di più suo, ivi c'è anche un poeta che dice qualche cosa di più suo. L'ingegno non si smentisce. Grandi poeti? Poeti che si levino sopra le Venezie, splendendo, come ad esempio Sebastiano Satta sopra la Sardegna? Questo no. La Venezia è una terra feitile e pingue; ma non vedo su gli orizzonti d'oggi grandi alture.

Sarebbe però far torto all'ideatore di questa raccolta, il tacere che fra i poeti veneziani della giovane generazione, Guido Marta è uno di quelli che han delicatezza di toni più sensitiva e più acuta. Mi pare di poterlo affermare per le belle poesie che ne ho letto nel volume. Giacchè, qualunque disputa si faccia intorno al costrutto di coteste antologie regionali o non regionali, il merito esse hanno pure indiscutibile di presentare, meglio che un comune libro di versi, una certa scelta di belle poesie. E i lettori, che forse sarebbero non a torto spaventati di vedere dalle note bibliografiche quante centinaia di volumi di versi abbiano fatto stampare questi sessantadue poeti delle Venezie, troveranno probabilmente che è molto dolce un'assimilazione offerta a questo modo, a piccole dosi, perchè ciascuno si regoli su quello di che gli piacerebbe conoscer di più.

SILVIO BENCO

CORRISPONDENZA APERTA

Ginnastica svedese e ritmica: Ambedue i metodi hanno pregi e difetti, che qui è impossibile illustrare. In complesso, la ginnastica svedese è fisiologicamente più efficace, quantunque riesca meno gioconda e piacente di quella ritmica.

N. N.: La strada costiera da Barcola a Monfalcone si presume che salvo casi di forza maggiore, sarà aperta verso la fine del 1927.

Donna sol.: Per rinforzare l'articolazione dei piedi: elevazioni ripetute sulle punte dei piedi; marcia e corsa sugli avampiedi, quest'ultima anche sul posto («hundred hup»); flessione ed estensione del piede a gamba sollevata.

Un abbonato del «Piccolo»: Entro il corrente mese di novembre tutti i pensionati che hanno presentato domanda, riscuoteranno gli arretrati.

Vedetta: Un francobollo germanico di 75.000 marchi costa 10 centesimi di franchi oro se nuovo, 15 se usato. — *Miramare*: Pasta fare una passeggiata nel parco per convincersi della assurdità della domanda. La strada Trieste-Monfalcone non è una strada tramviaria, ma la nuova strada nazionale. — *Creola*: Nomi moderni femminili? Eva, Elena, Andromaca, Ecuba, ecc. Nomi moderni maschili? Adamo, Abramo, Mosè, Nabucodonosor, Priamo, Tutancamen.

Abbonato: Al servizio Nord America della Società Cosulich sono attualmente adibiti sette piroscafi a combustione liquida. — *Avventizio*: E un caso che sarebbe meglio discutere di persona alla Direzione dell'azienda tramviaria. C'è poi il Patronato nazionale.

Ali: L'allestimento della grande motonave «Saturnia» procede con la rapidità consentita dall'importanza dei lavori occorrenti per dare alla nave quell'eleganza e quella comodità, che debbono renderla una delle meglio equipaggiate del mondo. Come abbiamo pubblicato più volte, l'entrata in servizio si prevede per la prossima primavera. — *22/10/1926*: Il r. Decreto legge dd. 1 luglio 1926 n. 1278 che stabilisce l'obbligo della affrancatura sulle corrispondenze recapitate con mezzi privati è stato pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 20 luglio 1926. — *Lettore*: E' meglio vi rivolgiate all'addetto commerciale presso la Legazione messicana in Roma. — *Poppea*: Voi avete un desiderio che fa a pugni con il buon gusto. Comunque vi auguriamo figli maschi e il problema sarà risolto. —

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

N. 25

Leggasi a tergo

RITAGLIO DELLA STAMPA - TRIESTE
11 NOV. 1926

GRANDE ILLUSTRAZIONE D'ITALIA
MILANO
MAR1927

DE PINEDO

Nulla è mancato alla grandezza, per queste prime prove del *raid* del Comandante de Pinedo, che ha già congiunto col suo volo l'Europa di Roma all'America Latina e che dovrà, alla fine, aver compiuto il più vasto cammino che sia mai stato percorso, dall'alto dei cieli, da un qualsiasi aviatore, allacciando nella sua audacia di conquista ideale le due Americhe.

Nulla è mancato, dico, alla grandezza della impresa. Nemmeno l'ostilità degli elementi, perchè in più di una tappa essa fu causa di indugio, e talora il nostro meraviglioso campione dell'aria dovette volare, anzi volle volare, tra le tempeste. Nemmeno, pare, l'invidia degli uomini, perchè a Parigi sugli inizii si era già stampato dai giornali, che si doveva compatire con fraterna tristezza, se, male servito dal suo motore, (che questa volta è italiano) l'aviatore illustre aveva patito uno scacco, e fu necessario che il Presidente della Repubblica Francese, con un bel senso di opportunità politica, insignisse tosto il De Pinedo di un alto grado nell'ordine della Legion d'Onore, perchè in riva alla Senna certi giornalisti capissero che in qualche caso non è elegante il constatare, troppo presto, che qualche aviatore straniero è stato vinto, quando all'indomani si deve riconoscere che egli invece è un vincitore. L'ineleganza poi di questa premura pettegola assume i caratteri della sconvenienza imperdonabile, se sono in giuoco forse, più della stessa vanità di un nazionalismo incorreggibile, le concorrenze internazionali nella compra-vendita dei motori.

Ora che diremo, noi, della magnifica impresa dell'aviatore nostro, mentre essa si sta tuttora svolgendo? Come definire quel miscuglio d'ansia ed insieme di certezza che palpita nel cuore di ciascuno di noi? Vi sono sentimenti che si confessano quasi con un pudore dell'anima, e sotto questo aspetto noi vorremmo richiamarci qui a quanto recentemente ha scritto Margherita Sarfatti.

Vorremmo, cioè, che l'imperialismo ed il classicismo della nuova Italia, che vuole inquadrarsi nel nome e nelle speranze e nelle promesse di un secolo, proclamandosi il classicismo imperiale del Novecento, non potesse essere imputato di enfasi o di retorica.

La scrittrice, della quale abbiamo citato l'autorità, ha giustamente accusato alcuni poeti ed in genere parecchi scrittori della fase attuale della vita italiana, di aver sostituito al « troppo rosso » dell'enfasi romantica ribelle degli anni demagogici del passato, il « troppo tricolore » di un nazionalismo, che spesso si ubbriaca di sè medesimo. Ed ha fatto colpa ai rétori della nuova retorica, di adoperare troppo sovente l'adorazione del « bel gesto », invece che la poesia virile delle opere quasi silenziose.

Non sarà, dunque, la nostra una apologia retorica del « gesto » del Comandante De Pinedo; tanto più che non è soltanto un gesto, ma tutto un seguito di gesta superbe il volare per migliaia e migliaia di chilometri sulle acque degli Oceani, dei mari, e dei grandi fiumi, lungo i continenti e le isole, attraverso le pianure desolate e ridenti, il risalire i monti, l'affrontare l'arsione del sole, lo sperdersi tra le nebbie e le nevi, per che cosa? Per volare .... e per aver volato. Per essere arrivati là dove gli altri non erano giunti, od in un modo che agli altri era sembrato inverosimile od impossibile .... e poi ripartire.

Al quale eroismo si aggiunge, come pregio, se fosse possibile e necessario l'aggiungere pregio a fatti di così epica bellezza, la semplicità con cui il Comandante De Pinedo partì silenziosissimo da Sesto Calende e poi dalla Sardegna, ordinando, là dove un suo desiderio espresso poteva avere il valore di un comando, che nessun clamore si levasse intorno a lui.

Il silenzio, il divino silenzio degli eroi veri!

È stato necessario quasi che il nostro aviatore magnifico e glorioso si trovasse già nella zona dei tropici, che il suo apparecchio di volo fosse un punto quasi invisibile tra il vento delle tempeste, e che dalle paludi della invidia internazionale gracidassero le ranocchie del dubbio pieno di malevolenza, perchè in una risposta inevitabile della nostra solidarietà di italiani squillassero le voci del nostro plauso. Bisognava lodare ciò che fino a quel giorno avevamo ammirato press'a poco vietandoci il piacere della lode, bisognava lodare l'eroe e la tecnica italianissimi in risposta serena a certe incredibili invidie, e tutto il mondo ci ha dovuto fare eco.

Ma egli, De Pinedo, ha avuto un altro modo per rispondere. Ha stretto i tempi del volo. Ha toccato appena l'isola di Fernando Noronha e Pernambuco; ha salutato in una sosta brevissima la bellezza fastosa di Rio de Janeiro, e poi via via, verso Santos, verso Porto Alegre, verso Buenos Aires, ed oltre.

Non lasciamoci, dunque, cogliere noi, chiacchieratori, dalla smania delle parole. Cerchiamo di essere contenuti e virili nella nostra esaltazione. Ma diciamo al mondo: « Genti latine, tedesche e slave, uomini dell'Impero britannico, popoli d'Oriente e d'Occidente, dei continenti antichi e del mondo che è detto nuovo, eccolo l'italiano nuovo, del quale il Capo del Governo d'Italia afferma che sia già perfetto l'avvento. Ed ecco uno degli imperi, ed una delle guerre, ai quali questa Italia, inquieta imperialista, aspira: l'impero disinteressato dello spirito, che domina la materia, dell'uomo che vince lo spazio ed il tempo. Per cingerci la corona di questo imperialismo che non guadagna i territori che attraversa, i nostri campioni offrono in dono inesauribile la loro energia, sfidando anche la morte, ed appaiono e poi spariscono di nuovo, e poi di nuovo appaiono, aquile instancabili, araldi ed annunciatori di una razza, che si può amare o si può detestare, ma che non si può più, nè fingere di ignorare, nè stoltamente negare, come se non esistesse!

A TRIPOLI

Meno disinteressata è, certo, la prova della Fiera di Tripoli, là dove l'Italia si è acquistato il diritto, però, di portare i propri commerci e di far fiorire le energie produttrici della terra, versando il sangue dei suoi soldati, seminando l'oro dei pionieri della sua finanza, tracciando le strade, combattendo contro il deserto che si era avanzato fin verso il mare una faticosa battaglia di stile romano.

Anche qui, senza peccare di retorica, possiamo dire, che se ci proponiamo un utile, non abbiamo esitato ad attendere che l'ora dell'utilità suonasse in parecchi anni di travaglio doloroso.

Sono più di tre lustri che la storia italiana si è riallacciata per Tripoli alla storia dell'Africa Mediterranea, fin da quando la tragedia dell'oasi di Sciara-Sciat, dove furono martirizzati i nostri bersaglieri, ci apprese che in Africa il valore delle parole muta con l'alternarsi delle vicende, e che talvolta più della rabbia dei venti desertici sono colà da temersi le insidie e le ambigue promesse ed i sorrisi fatali di lusinga delle oasi verdeggianti.

Chi rifarà un giorno la storia delle vicende europee e mondiali dovrà constatare che tutto un tormento di guerre e di crolli di fortune si è iniziato, allorchè l'Italia osò pretendere il compenso della Tripolitania alla sua virtù piena di digiuni coloniali, ma trovò lungo il cammino non il solo ostacolo degli arabi o quello atteso e prevedibile della Turchia, bensì anche e sopratutto la ostilità delle grandi nazioni europee, congiunte nel proposito di impedire all'Italia di diventare una grande Nazione.

Quelle diplomazie, che si credettero molto astute, perchè autorizzarono l'arte e l'uso dei contrabbandi delle armi a vantaggio degli arabi della Tripolitania e dei Turchi, ed ai danni dell'Italia, non prevedevano forse che riaccendendo l'orgoglio maomettano, preparavano un incendio, che avrebbe bruciato qualche cosa di più dei palmizi e delle tende lungo la costa africana: noi vedemmo sparire tra le fiamme le corone austro-ungariche e tedesche, gli scettri degli czars, e la ricchezza di quasi tutta la vecchia Europa, che si era messa in conflitto.

Ma queste sono ora le ombre di un passato polto. Tripoli, che ci era stata promessa con uno dei due « T » che potevano essere consentiti alla nostra aspirazione (Tripoli e Trento) mentre altri « T » dovevano esserci negati per sempre (e Trieste invece è già nostra) non ha udito in questi ultimi giorni rumore di guerra, ma lieto traffico di rinnovati commerci.

Da quando il Ministro Volpi, fatto poi conte della Misurata, sostituì nella pratica governativa di Tripoli un genio alacre di iniziativa ai lunghi indugi e alle esitazioni sfiduciate, Tripoli si è fatta così bella, così candida, così fiorente, che chi la saluta dal mare, dopo avere abbandonata la Sicilia e forse movendo verso Alessandria d'Egitto, non esita a confrontarla alle più ridenti e promettenti città-emporio dell'Africa che si riconcede alla civiltà.

Riusciremo presto a rendere veramente redditizia la nostra colonia tripolina, e Leptis Magna, la città che fu cara al suo figlio imperiale, Settimio Severo, potrà presto essere ricongiunta, con strade percorse ogni giorno dalle carovane e dai commercianti, alla sede principale del nostro governatorato?

Certo è segno dei tempi, che tra le Fiere italiane, anche a Tripoli una se ne sia potuta organizzare. Senza rinunciare a concedere, che i nostri lavoratori, là dove la loro mano d'opera è richiesta ed apprezzata e la loro dignità nazionale è rispettata, si rechino in pacifica emigrazione presso i grandi popoli nelle terre vicine o nelle lontane Americhe, noi ci accingiamo al tentativo di sostituire alla emigrazione disordinata, priva di tutela, in terre straniere, che spesso funzionò da dissanguatrice delle nostre energie piuttosto che da valvola di sicurezza della nostra ricchezza demografica, una utile e feconda occupazione delle nostre colonie, là dove la bandiera italiana non deve sventolare soltanto dall'alto dei presidi militari a significare la forza presente dell'esercito o della marina, ma deve consolare coi suoi simboli la fatica quotidiana degli agricoltori e degli edificatori di strade, di porti e di città

Anche qui è lecito dire, che nessuno può ne gare alla stirpe italiana un genio particolare.

Roma due volte e per due religioni ha volu che il capo supremo della fede avesse nome pontefice, perchè nel suo istinto attraverso i s coli ha sempre compreso che chi getta un pon chi costruisce lo strumento che congiunge, sia terra al cielo, sia lungo e oltre i confini, la fati degli uomini, è meravigliosamente religioso n l'opera che egli compie.

Lavorare, produrre, distruggere la solitudi debellare le inquietudini, santificare la vita nel unità, ecco ciò che significa essere grandi davan alla storia e davanti a Dio!

La Dittatura Arte e Pensiero della Stirpe Italiana

Bene ha detto Mazzini, parlando con la sua grande esperienza, che ogni rivoluzione non è che un problema di direzione. La celebre lettera alla George Sand nella quale egli così afferma, fu scritta dopo il luminoso dramma della Repubblica Romana del 1849, quando, cioè aveva sperimentato in pieno di che cosa fosse capace un popolo ben guidato. Era per lo stesso popolo che aveva strappato a Lamartine la pietosa apostrofe "popolo dei morti" di cui si cibò — con mirabile evidenza — la tonante poesia del Carducci.

Molti all'estero si meraviglieranno, dopo tanto discutersi di progresso democratico, se si afferma che il popolo italiano sarà grande e non sarà affatto, se non si affida nelle mani di un dominatore.

I democratici italiani di dentro e di fuori sono scandalizzati da una simile affermazione, come da un'eresia? Ma il bello è che essi — come ne fa fede una letteratura giornalistica semisecolare — non hanno mai esitato ad attribuire la qualità di strumento da dominatori al popolo francese! Perchè la Francia, che pure ha rovesciato le più grandi monarchie e le più splendide dittature, dovesse amare il "pugno di ferro" e l'Italia no, appartiene a quei misteri della psicologia letteratoide che sono stati una della maggiori piaghe di tutti i tempi!

La Francia, popolo latino, divien grande in regime dittatoriale; come l'Italia, popolo latino.

Leggasi a tergo
L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. Milano - N. 77-394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO 64-301
Corrispond.: CASELLA POSTALE 792 - Teleg. ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo
Leggasi a tergo
N. 24
Sav. 4.2.7
Ital - American
MAG 1927

Perchè è indispensabile che nella dittatura italiana, sia quella di Cola di Rienzi, di Mazzini, o di Mussolini, il popolo possa dire al suo Capo: "sei mio figlio!" Un figlio, come dice ancora lo stesso Kipling che sa "affrontare il trionfo e il disastro e trattarli alla tregua di pari impostori"; che deve "parlare alle folle e serbar vergogna, passeggiare coi re e serbare comunione coi molti"; che può "riempire il minuto implacabile con sessanta secondi di strada percorsa".

Versi di un poeta anglosassone, dunque, per descrivere un fenomeno prettamente latino, di forza e d'amore. O non è in questo il secreto dell'onnipotenza quasi mondiale della chiesa latina?

Chi pensa che la psicologia italiana sia refrattaria al dominio di un forte e di un degno, s'illude stranamente. Egli si rifà al magnifico spettacolo della vita italiana in perpetuo tumulto e incapace di darsi un governo forte e accentrato, cioè unitario e nazionale. Giova all'accusa la mancanza di una monarchia unitaria; proprio quando le altre nazioni se ne davano una.

Anzi, com'è noto, è proprio questa mancanza a dare a Mazzini il fondamento della sua dottrina antimonarchia, perchè egli non poteva prescindere in nessun caso e in nessun campo dal fattore "tradizione' da lui elevato a base di dottrina religiosa. Ed anche qui l'attualità di Mazzini torna evidente, come in tutto e come sempre, perchè è facile ritrovare il suo pen-
ella tesi avversa, purchè si di-
ncipiare di una tradizione!
anza dell'unità dona al popolo
una, ma numerose dittature.
le Signorie che precedettero
uniero e lo accompagnarono,
dittature dei condottieri più
lorosi?
mente transitorio, si dirà.
ransitori i tre più tipici Sta-
na italiana: Chiesa, Venezia,
; un'obligarchia; una tiran-
ti i gusti e per tutte le forme
i dominio!

La Dittatura Arte e Pensiero della Stirpe Italiana

Bene ha detto Mazzini, parlando con la sua grande esperienza, che ogni rivoluzione non è che un problema di direzione. La celebre lettera alla George Sand nella quale egli cosi afferma, fu scritta dopo il luminoso dramma della Repubblica Romana del 1849, quando, cioè aveva sperimentato in pieno di che cosa fosse capace un popolo ben guidato. Era per lo stesso popolo che aveva strappato a Lamartine la pietosa apostrofe "popolo dei morti" di cui si cibò — con mirabile evidenza — la tonante poesia del Carducci.

Molti all'estero si meraviglieranno, dopo tanto discutersi di progresso democratico, se si afferma che il popolo italiano sarà grande e non sarà affatto, se non si affida nelle mani di un dominatore.

I democratici italiani di dentro e di fuori sono scandalizzati da una simile affermazione, come da un'eresia? Ma il bello è che essi — come ne fa fede una letteratura giornalistica semisecolare — non hanno mai esitato ad attribuire la qualità di strumento da dominatori al popolo francese! Perchè la Francia, che pure ha rovesciato le più grandi monarchie e le più splendide dittature, dovesse amare il "pugno di ferro" e l'Italia no, appartiene a quei misteri della psicologia letteratoide che sono stati una della maggiori piaghe di tutti i tempi!

La Francia, popolo latino, divien grande in regime dittatoriale; come l'Italia, popolo latino.

Ma occupiamoci del nostro soltanto.

Il popolo italiano non è molto profondo in letteratura straniera. Ma certo ha ripetuto con la sua ingenua, spontanea, poesia, i celebri versi del Kipling in "If" secondo la traduzione di Margherita Sarfatti:

Se tu sai tenere sulle spalle la testa
quando tutti l'han persa e ne biasimante;
se tu sai serbare la fede in te stesso
e pur compatisci il sospetto,
se tu sai attendere senza stanchezza
e non barattare menzogna
quando tutti ti mentono contro,
e quando ti odiano
non ti lasci portar via dall'odio
.....
..... sei un Uomo, mio figlio!

Perchè è indispensabile che nella dittatura italiana, sia quella di Cola di Rienzi, di Mazzini, o di Mussolini, il popolo possa dire al suo Capo: "sei mio figlio!" Un figlio, come dice ancora lo stesso Kipling che sa "affrontare il trionfo e il disastro e trattarli alla tregua di pari impostori"; che deve "parlare alle folle e serbar vergogna, passeggiare coi re e serbare comunione coi molti"; che può "riempire il minuto implacabile con sessanta secondi di strada percorsa".

Versi di un poeta anglosassone, dunque, per descrivere un fenomeno prettamente latino, di forza e d'amore. O non è in questo il secreto dell'onnipotenza quasi mondiale della chiesa latina?

Chi pensa che la psicologia italiana sia refrattaria al dominio di un forte e di un degno, s'illude stranamente. Egli si rifà al magnifico spettacolo della vita italiana in perpetuo tumulto e incapace di darsi un governo forte e accentrato, cioè unitario e nazionale. Giova all'accusa la mancanza di una monarchia unitaria; proprio quando le altre nazioni se ne davano una.

Anzi, com'è noto, è proprio questa mancanza a dare a Mazzini il fondamento della sua dottrina antimonarchia, perchè egli non poteva prescindere in nessun caso e in nessun campo dal fattore "tradizione' da lui elevato a base di dottrina religiosa. Ed anche qui l'attualità di Mazzini torna evidente, come in tutto e come sempre, perchè è facile ritrovare il suo pensiero anche nella tesi avversa, purchè si dimostri il principiare di una tradizione!

Ma la mancanza dell'unità dona al popolo italiano non una, ma numerose dittature. Che altro sono le Signorie che precedettero il dominio straniero e lo accompagnarono, se non splendide dittature dei condottieri più esperti e più valorosi?

Fatto relativamente transitorio, si dirà. Ma non furono transitori i tre più tipici Stati nell'era moderna italiana: Chiesa, Venezia, Savoia.

Una teocrazia; un'obligarchia; una tirannia.

Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le forme immaginabili di dominio!

DICI SPECIALI-
NO — Edizione
Roma Sanitaria
asella postale

Il segreto sottosuolo della storia e dell'indole d'Italia è dunque pel governo accentrato, solido, di pochi. E' sempre il Condottiero di una volta. E' il semidio eroico.

Ma bisogna che sia il "condottiero" e il "Semidio".

Meglio ancora: bisogna che sia "figlio" del popolo.

Il Papato è grande, quanto più grande è il sentimento della provenienza del supremo gerarca dai ranghi umili della plebe.

L'oligarchia di Venezia è potente quanto più potente è la mercatura da cui promana.

La Monarchia Sabauda si consolida non solo man mano che s'avanza oltre la Dora ed il Tanaro, ma quando il Capitano del popolo si pone ai suoi ordini.

E Garibaldi compì il suo esperimento di capo civile del Regno delle Due Sicilie, col titolo di Dittatore.

Fu anche Dittatore Mazzini nel suo unico esperimento di presidente di Repubblica (1849).

Del resto non si capirebbe perchè la più nobile delle nazioni latine, la patria delle più eccelse manifestazioni dell'arte e del pensiero, non dovrebbe amare altrettali eccellenze nella Politica che è la sintesi dell'arte e del pensiero.

Noi crediamo che in questo senso e con queste promesse si debba parlare di classe dirigente italiana, di artistocrazia del Fascismo, naturale e logico stato maggiore di colui che è succeduto nelle leggi della storia al Doge veneziano, al Condottiero del Rinascimento, al Dittatore del Risorgimento: il Duce Mussolini.

Tutto questo (noi parliamo specialmente nei riguardi degli stranieri, il solo pubblico che c'interessi, perchè il solo che debba ancora comprendere e creda di dubitare) è in aperto contrasto non solo coi dogmi della democrazia, ma anche con le figurazioni tradizionali intorno al popolo italiano. Rispondiamo che "democrazia" è un nome convenzionale quanti altri mai e che se deve significare governo di popolo, vera democrazia è il Fascismo, secondo i versi di Kipling e secondo l'avvento delle Corporazioni al potere. Se deve significare il modello parlamentare che tanti mali (ormai non più da alcuno negati) ha causato alle Nazioni, allora sì la ripudiamo e la sprezziamo, come responsabile della trista commedia umana che mentisce alla pace, che froda i popoli deboli, che garantisce l'onestà dei plutocrati e dei despoti.

Circa le figurazioni tradizionali sul popolo nostro, è ora di respingerle sdegnosamente! Esse sono una creazione straniera: l'italiano vagabondo, cantastorie, mandolinista, in realtà non esiste. Per lo meno esso resta sempre fuori dell'uscio della vecchia casa italiana ove prospera della gente tranquilla, posata, quadrata, ordinata.

Il contadino italiano (e si tratta di venti milioni di esemplari) è ancora quello che lascia l'aratro a mezzo solco per correre a combattere "Annibal diro".

L'operaio italiano (e si tratta di altri venti milioni), è forse più irrequieto dell'atletico contadino carducciano, ma la sua irrequietezza si chiama Filippo Corridoni o Enrico Toti.

Evidentemente l'aristocrazia della nuova Italia non può formarsi da questi elementi così in fermento, dall'oggi al domani. Ma da questi elementi e non da altri, perchè da questi elementi è nato il fascismo.

Il più importante, il più decisivo, il più storico, il più sicuro interprete dei nostri bisogni, il più valido strumento della nostra ripresa di un posto nel mondo, il più religioso assertore della dottrina Mazziniana, è uno ed uno solo: la Dittatura.

ARMANDO LODOLINI

Editor of "Il Patto Nazionale" of Rome.

Tutti gli Editori, Impresari, Critici, Giornalisti o semplicemente i nostri Lettori che desiderino informazioni anche distese sulla Vita, sulle Opere di qualsiasi scrittore Italiano, sono vivamente pregati di rivolgersi a

CESARE MACCARI, 21 East 49th Street,
Phone: Plaza 6322

Sav. 4.2.7

N. 12

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

MINERVA
ROMA

16 MAG. 1927

SALUTO FASCISTA E SALUTO ROMANO

Quando dall'abitudine di Benito Mussolini (come scrive Margherita Sarfatti) « di salutare con la mano agitandola, risorse, non come arcaismo, ma involontariamente, il saluto romano, eseguito con la destra, anzichè con la sinistra, militarmente, a testa alta », i soliti critici — scrive Filippo Tambroni nel *Boll. dell'Associaz. Arch. Romana* (aprile) — si credettero in dovere di osservare che non c'erano prove che quello fosse il vero saluto romano, e che per tale si voleva gabellare un gesto messo in voga da artisti cinematografici.

Si poteva rispondere, come effettivamente da alcuno fu risposto, che bastava scendere per un istante al Foro Romano e dare uno sguardo a uno dei bellissimi bassorilievi dei *plutei traianei*, per convincersi che i Romani, se anche usarono per avventura (nè d'altra parte ci è noto) una maniera un po' diversa nel saluto personale, per dir così, di carattere privato, certo nelle *acclamazioni* pubbliche salutavano alzando la mano destra, nè più nè meno di quanto ha creduto il fascismo di rimettere in onore.

Orbene — soggiunge il Tambroni — io voglio richiamare l'attenzione sulla rappresentazione di una lampada funeraria, che la sorte ci ha conservato e che è documento ineccepibile non solo della autentica romanità del saluto fascista ma del suo carattere spiccatamente militare.

Di questa lampada fu dato il disegno in Daremberg et Saglio alla figura 4590-6094, e fu riprodotta a pag. 688 nel *Manuel d'archéologie romaine* di Cagnat-Chapot dove a buon diritto è giudicata « d'interesse unico ».

In essa è rappresentato il saluto militare.

Al passaggio di un capo a cavallo, un subordinato, sull'attenti, portante il casco e il mantello, alza la mano destra, non verso la fronte, ma col gesto fascista, e il capo risponde tendendo ugualmente il braccio destro, quantunque un po' inclinato in basso, com'è naturale in chi rispondeva da posizione più elevata.

Gli autori richiamano il saluto di Germanico sul gran *cammeo* della Biblioteca Nazionale, ma esso leva la mano più in alto, fino al cimiero del casco.

Io preferisco invece richiamare un'altra e (al caso nostro) più insigne rappresentazione; intendo la stele rinvenuta a Kleitor nell'Arcadia, riprodotta alla tav. VII nella recentissima edizione della *Storia di Roma*, vol. I, di Ettore Pais, dove è raffigurato Polibio di Megalopoli, l'amico di Scipione Emiliano, il grande storico dei tempi in cui Roma conquistava la signoria del mondo, che, in abito militare, saluta con l'atto stesso i personaggi che stanno intorno.

Con buona pace, dunque, dei critici di cui sopra, il saluto fascista non è una invenzione dell'età nostra, ma può vantarsi d'essere prettamente romano, civile e militare, dell'epoca repubblicana come dell'epoca imperiale, antico di almeno ventidue secoli.

SAV. 4. 2. 7

N. 1

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

ITALIE - Rome

19 MAG. 1927

Reception vraiment intellectuelle, au Cercle de Rome en l'honneur de Luigi Pirandello

Hier soir au Cercle de Rome a eu lieu une réception en l'honneur de Luigi Pirandello, à l'occasion de son prochain voyage en Amérique.

Donna Margherita Sarfatti, le grand écrivain, a salué le célèbre auteur au nom du Cercle. Son discours a été plein de verve et de profondeur et a été salué par des applaudissements très chaleureux. Donna Margherita Sarfatti a salué aussi le Maître au nom de l'éternel féminin, que l'auteur n'a pas toujours ménagé en son œuvre: c'est ce que l'illustre dame a mis en relief avec beaucoup d'esprit et de finesse, en un résumé rapide et amusant.

Luigi Pirandello a remercié vivement donna Margherita Sarfatti et les membres du Cercle pour l'accueil chaleureux; il a parlé rapidement de son art et s'est mis ensuite à la disposition de son public.

Et la causerie a commencé, pleine d'exquise subtilité et de verve inlassable. Le comte Bosdari et le marquis Brancaccio ont adressé quelques questions au Maître, et ensuite le prof. Luigi Valli a eu avec Pirandello une discussion philosophique très claire et très brillante, qui a offert au grand écrivain l'occasion de parler de son système philosophique appliqué au théâtre.

La très courtoise causerie s'est clôturée ensuite au buffet; la réception a été des plus brillantes et a réuni au Cercle de Rome un public de grande élite, parmi lequel nous avons remarqué: l'ambassadeur d'Angleterre et Madame, princesse Aldobrandini, duchesse della Vittoria, donna Maria Mazzoleni, donna Bianca Capranica del Grillo, comtesse Bonin Longare, comtesse de Mezzi, comtesse de Lorenzana Raffa, comte et comtesse Bosdari, ing. et Mme Morani, baron Colucci, Mme Bonaldi, Mme Page, comtesse Guidicini, marquise Brancaccio, marquis Rispoli, comm. Sforni, comte et comtesse Massiglia, gr. off. Nicolai, donna Margherita Sarfatti, général Prandoni, Mme Bona Luzzatto, donna Santa Guarducci, gr. off. Moscatelli, capitaine Siccardi, comtesse Orsini, marquis Cassis, le Préfet de Rome et la comtesse d'Ancora, comtesse Nomis di Cossilla, S. E. Wagnier, prof. Valli, Mme Rosmini Melchiori, comm. Pardo, gr. off. Barbieri, marquise Cappelli Dragonetti, comte Giacchi, comtesse Bottaro Costa, prof. Angelelli, princesse Borghese, vicomesse de la Celle, prof. Bacchiani Carli, etc.

SAV. 4.2.7

N. 2

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

L'IMPERO-ROMA

19 MAG. 1927

Agricoltura.

Grande affluenza di passeggieri

sulla linea aerea Roma-Vienna

Con la ripresa della buona stagione il traffico di passeggieri sulla linea Roma-Vienna è andato assumendo una fortissima intensità.

I grandi trimotori attualmente in servizio arrivano da alcuni giorni al Campo di S. Niccolò di Lido stracarichi di viaggiatori, fra i quali si notano anche turisti americani ed inglesi.

Nel solo mese di aprile si sono trasportati tu tale linea 273 passeggieri, il che significa che il concorso dei passeggieri è stato nella misura del 95% dei posti disponibili.

In relazione al forte traffico che si va delineando, la Società esercente ha deciso di iniziare dal 1. maggio previo accordo col Ministero dell'Aeronautica il servizio giornaliero su tratto Roma-Venezia.

Sabato scorso con un volo regolarissimo giunse a Roma la scrittrice Margherita Sarfatti. Al Direttore della linea, che si trovava ad ossequiarla all'arrivo e che le offrì un magnifico mazzo di fiori, ella dichiarò di sentirsi entusiasta del volo e delle comodità che il viaggio aereo offre.

fissimo, di donare al mondo l'edizione critica definitiva di tutte le opere dell'illustre suo figlio Carlo Goldoni, che portò dovunque trionfalmente il suo nome e la sua gloria, e l'ho sciolto magnificamente, con quello splendore e venustà di arte che è un suo vanto e tradizione non interrotta. Tutti ormai i bibliofili del mondo conoscono l'edizione monumentale delle opere Goldoniane, questi 22 poderosi e ponderosi volumi che il Municipio di Venezia pubblicò auspice quel Conte Grimani che fu il sindaco ideale della Regina della Laguna e che ha legato indissolubilmente il suo nome al risorto campanile di San Marco e alle Esposizioni Veneziane. Quelli che si susseguirono negli anni, continuarono l'opera, che oggi è ai suoi ultimi volumi. La violenta parentesi della guerra, fece cessare l'edizione, ma, come passato il turbine ride più sereno il cielo, così oggi esce alla luce del sole di primavera il 23. volume degli scritti Goldoniani, per merito principalmente di quel colto ed erudito storico di Venezia che è l'attuale Podestà Conte Orsi, che volle chiudere e compiere con altri due volumi le serie delle Opere Goldoniane. Fu aperta l'anno scorso una sottoscrizione alla quale risposero gli Antichi associati fedelmente, e per condurre a termine la bella impresa che nacque nel 1907, fu affidata l'esecuzione alla Stamperia Zanetti. Chi è in Italia e a Venezia sovratutto che non conosca l'attività editoriale della Casa Zanetti, e la sua arte tipografica? Ho voluto vedere coi miei occhi il suo arsenale tipografico in Calle Lunga a S. Maria Formosa e ho trovato in un piccolo mondo, impianti moderni, accurate edizioni d'opere d'arte, riproduzioni di monumenti, di quadri, di statue e una ricca collezione di libri che illustrano Venezia e il suo tipico dialetto. E il piccolo mondo lavora sotto l'egida di Aldo Manuzio di cui ha preso anche la sigla trionfale, il «Delfino» che s'attorcigiia all'ancora, che ha varcato i tempi e che riposa fulgendo ora nelle Biblioteche, segno d'immensa invidia pei bibliofili. Presiede a questo lavoro febbrile Giuseppe Zanetti, l'editore tenace, dal gusto cinquecentesco impeccabile, che vigila, scuote, rianima, fà un po' di tutto, in questi tempi non certo propizi alle industrie e alle costose espansioni artistiche d'eccezione. Se è vero che ogni albero si conosce al frutto che dà, ecco una fiorita di opere che fanno onore al suo stabilimento e a Lui principalmente come tipografo-editore di razza.

PIAZZA S. MARCO ALL'EPOCA DEL GOLDONI

di Murano, di S. Michele, di S. Cristoforo, e quindi l'altro gruppo più verso il mare di Torcello, Burano e le minori. In alto è raffigurato «Mercurio» alato col caduceo, al basso «Nettuno» col tridente nella destra a ridosso d'un delfino. Tutto intorno otto teste che figurano i venti, soffiano su Venezia. L'acqua è tutta segnata in modo vario, così da indicarne la varia profondità, un gruppo di navi nel bacino di San Marco e alla Dogana mostrano la opulenza commerciale di Venezia, in giro piccole gondole e barche da trasporti corrono in gara lungo il «Canalazzo». Il lavoro originale durò tre anni, perchè il legno su cui si incideva era difficilissimo

A Jone principium: *L' edizione Municipale delle Opere Goldoniane* (XXIII *volumi*) *di oltre 600 pagine, in caratteri bodoniani con vignette dell'epoca, accuratamente stampato e rilegato con carta di Venezia settecentesca, il tutto uscito dalla Stamperia Zanetti.*

Sono queste le Tragicomedie in versi. Assistiamo in questo volume ai primi passi, per così dire del Goldoni sul teatro, quando non conoscendo ancora le proprie forze e il proprio genio comico, tentava delle vie false, incoraggiato dall'applauso del pubblico. Ecco qui il «Bellisario», ossia «La gloriosa cecità del Gran Bellisario», che segnò il primo grande trionfo del giovane Dottore nel novembre del 1734; ecco la virtuosa «Griselda», resa popolare dalla novella del Boccaccio e sceneggiata a Venezia da Apostolo Zeno in un dramma per musica, che il notissimo «Don Giovanni» ossia «Il dissoluto» dove il futuro autore della «Locandiera» si vendicò nel modo più spiritoso, come racconta nelle «Memorie», del tradimento fattogli dall'attrice Passalacqua; ecco il «Rinaldo di Montalbano» e finalmente «L'Enrico re di Sicilia», abbozzato dal Goldoni a Genova nel 1736, subito dopo il matrimonio colla buona Nicoletta Cannio. Ogni composizione è seguita da una nota storica illustrativa del compilatore diligentissimo prof. Ortolani, il quale potè dare del «Belisario», oltre al testo dell'edizione «Zatta», tutte le «Varianti» della rarissima stampa bolognese, eseguita alla macchia, con dispetto del Goldoni, qualche anno dopo la recita e certamente fedele al copione di cui si servivano i comici; e dell'«Enrico» trascrisse le «Varianti» della prima stampa fatta dall'autore nel 1740 in occa-

N. 35

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

MEZZOGIORNO - Napoli

19 MAG. 1927

Venezia, papà Goldoni, e un aldo moderno

CARLO GOLDONI

Venezia aveva un impegno nobilissimo, di donare al mondo l'edizione critica definitiva di tutte le opere dell'illustre suo figlio Carlo Goldoni, che portò dovunque trionfalmente il suo nome e la sua gloria, e l'ho sciolto magnificamente, con quello splendore e venusta di arte che è un suo vanto e tradizione non interrotta. Tutti ormai i bibliofili del mondo conoscono l'edizione monumentale delle opere Goldoniane, questi 22 poderosi e ponderosi volumi che il Municipio di Venezia pubblicò auspice quel Conte Grimani che fu il sindaco ideale della Regina della Laguna e che ha legato indissolubilmente il suo nome al risorto campanile di San Marco e alle Esposizioni Veneziane. Quelli che si susseguirono negli anni, continuarono l'opera, che oggi è ai suoi ultimi volumi. La violenta parentesi della guerra, fece cessare l'edizione, ma, come passato il turbine ride più sereno il cielo, così

sione della venuta a Venezia di S. A. Federico Cristiano, Principe di Polonia e Sassonia, che assistette alla rappresentazione nel teatro di «San Samuele» e ne chiese la replica.

Seguirà dentro l'anno in corso, la pubblicazione degli altri due volumi di *tragicommedie e nel* 1928 si inizierà quella degli arguti e vivaci «Drammi giocosi» per musica, dove sorride ancora in qualche scena l'arte feconda che creò «Mirandolina el sior Lunardo». E sarà così completo il monumento che Venezia madre, erige al suo grande figlio che da lei lontano, cantava di Lei:

Da Venezia lontan do' mila mia
non passa dì che non torni a mente
el dolze nome della patria mia
ei lenguazo e il costume *della zente.*

Ho sotto gli occhi il *prospetto xilografico della Dominante* lungo nientemeno che 3 metri e largo 1,05 che un ricco mercante tedesco Antonio Kolb fece eseguire sullo scorcio del secolo XV per suo diletto e istruzione da un artista, certo espertissimo che il Molmenti ha identificato per Jacopo dei Barbari. Il prospetto e la pianta di Venezia è presa da un punto elevato, di là dell'isola di S. Giorgio; al Nord una breve linea vuol raffigurare la pianura ed i monti che la chiudono, oltre a S. Giorgio sono segnate le isole di S. Secondo, di Murano, di S. Michele, di S. Cristoforo, e quindi l'altro gruppo più verso il mare di Torcello, Burano e le minori. In alto è raffigurato «Mercurio» alato col caduceo, al basso «Nettuno» col tridente nella destra a ridosso d'un delfino. Tutto intorno otto teste che figurano i venti, soffiano su Venezia. L'acqua è tutta segnata in modo vario, così da indicarne la varia profondità, un gruppo di navi nel bacino di San Marco e alla Dogana mostrano la opulenza commerciale di Venezia, in giro piccole gondole e barche da trasporti corrono in gara lungo il «Canalazzo». Il lavoro originale durò tre anni, perchè il legno su cui si incideva era difficilissimo da trattarsi e così pure non poche e lievi, dice il Molmenti erano le difficoltà per la grandezza del disegno, *grandissime*, poi (le difficoltà) della *composition tutc insemc*, quasi nel centro leggevasi il nome «Venetie» e in numeri MD e l'incisione intera costava tre ducati. La ristampa del Zanetti è riuscita identica meravigliosa e bisogna inchinarsi dinanzi a questo artista che ha saputo vincere tutte le difficoltà *provando e riprovando* come dice lo stemma della famosa *accademia del Cimento*.

Da una fiorita di poeti e di poesie dialettali scelgo questo *grosso volume*. «Poeti delle Venezie» una superba antologia dei poeti viventi e della poesia contemporanea delle Tre Venezie. Il volume di più di 300 pagine stampato in nitidi caratteri su carta di lusso si raccomanda da se al colto pubblico degli Italiani che guardano con rinnovato ardore di nostalgia a queste Venezie teatro della grande guerra e segno oggi di liberazione e di gloria.

Pompeo Molmenti col grande affetto che porta alla patria, discorre nella prefazione della fecondità della poesia nelle tre Venezie. Poichè egli ha visto che pochissimi nomi sono stati inclusi nelle «Antologie Italiane» che vanno per le scuole fa plauso all'opera dei solerti compilatori *Federico Binaghi* e *Guido Marta* se hanno tolto dal silenzio e dall'oblio i vati recenti, e ne hanno composta una ghirlanda che cinge di un serto Venezia e le fa onore. Certo i verseggiatori viventi delle Venezie sono molti, direi quasi troppi, *sessantadue!* Ma i poeti, costantemente poeti in questo volume sono a un dipresso una diecina: *Alberto De Brosembach, Lionello Fiumi* (peccato che sciupi tanto estro in soggetto carnale) *Marino Marin, Umberto Saba, Amalia Vago, Sandro Baganzani, Diego Valeri* e *Margherita Sarfatti* nonchè *Fabio Gualdo* il più grande dei mistici italiani moderni del quale ho il dovere di dire partitamente in un articolo specialmente a lui dedicato.

Il Molmenti ha ragione di scrivere: Tutte le scuole e le tendenze, hanno trovato posto in questa Antologia e nonostante la diversità, dalle poesie degli uni (i classicisti) come da quelle degli altri (innovatori) emana in generale un profumo di così fresca verdezza che mal si saprebbe distinguere quali di essi appartengono a chi vive nella stagione primaverile e quali a chi è prossimo o è ormai nel verno». Il serto aulente viene dopo la grande guerra che ha infierito su queste Venezie, ed è ben giusto che l'attenzione degli Italiani si svolga ora a Venezia, donde esce assieme al *Tedeum* per la libertà riconquistata il *Canto Novo* che sa le glorie e le lagrime di ieri e il peana di oggi trionfante sul ceruleo Adriatico e sulle lagune.

Serenissima Ave!

Tommaso Nediani

PIAZZA S. MARCO ALL'EPOCA DEL GOLDONI

daco ideale della Regina della Laguna e che ha legato indissolubilmente il suo nome al risorto campanile di San Marco e alle Esposizioni Veneziane. Quelli che si susseguirono negli anni, continuarono l'opera, che oggi è ai suoi ultimi volumi. La violenta parentesi della guerra, fece cessare l'edizione, ma, come passato il turbine ride più sereno il cielo, così oggi esce alla luce del sole di primavera il 23. volume degli scritti Goldoniani, per merito principalmente di quel colto ed erudito storico di Venezia che è l'attuale Podestà Conte Orsi, che volle chiudere e compiere con altri due volumi le serie delle Opere Goldoniane. Fu aperta l'anno scorso una sottoscrizione alla quale risposero gli Antichi associati fedelmente, e per condurre a termine la bella impresa che nacque nel 1907, fu affidata l'esecuzione alla Stamperia Zanetti. Chi è in Italia e a Venezia sovratutto che non conosca l'attività editoriale della Casa Zanetti, e la sua arte tipografica? Ho voluto vedere coi miei occhi il suo arsenale tipografico in Calle Lunga a S. Maria Formosa e ho trovato in un piccolo mondo, impianti moderni, accurate edizioni d'opere d'arte, riproduzioni di monumenti, di quadri, di statue e una ricca collezione di libri che illustrano Venezia e il suo tipico dialetto. E il piccolo mondo lavora sotto l'egida di Aldo Manuzio di cui ha preso anche la sigla trionfale, il «Delfino» che s'attorcigiia all'ancora, che ha varcato i tempi e che riposa fulgendo ora nelle Biblioteche, segno d'immensa invidia pei bibliofili. Presiede a questo lavoro febbrile Giuseppe Zanetti, l'editore tenace, dal gusto cinquecentesco impeccabile, che vigila, scuote, rianima, fà un po' di tutto, in questi tempi non certo propizi alle industrie e alle costose espansioni artistiche d'eccezione. Se è vero che ogni albero si conosce al frutto che dà, ecco una fiorita di opere che fanno onore al suo stabilimento e a Lui principalmente come tipografo-editore di razza.

A Jone principium: *L' edizione Municipale delle Opere Goldoniane* (XXIII *volumi*) *di oltre* 600 *pagine, in caratteri bodoniani con vignette dell'epoca, accuratamente stampato e rilegato con carta di Venezia settecentesca, il tutto uscito dalla Stamperia Zanetti.*

Sono queste le Tragicomedie in versi. Assistiamo in questo volume ai primi passi, per così dire del Goldoni sul teatro, quando non conoscendo ancora le proprie forze e il proprio genio comico, tentava delle vie false, incoraggiato dall'applauso del pubblico. Ecco qui il «Bellisario», ossia «La gloriosa cecità del Gran Bellisario», che segnò il primo grande trionfo del giovane Dottore nel novembre del 1734; ecco la virtuosa «Griselda», resa popolare dalla novella del Boccaccio e sceneggiata a Venezia da Apostolo Zeno in un dramma per musica, che il notissimo «Don Giovanni» ossia «Il dissoluto» dove il futuro autore della «Locandiera» si vendicò nel modo più spiritoso, come racconta nelle «Memorie», del tradimento fattogli dall'attrice Passalacqua; ecco il «Rinaldo di Montalbano» e finalmente «L'Enrico re di Sicilia», abbozzato dal Goldoni a Genova nel 1736, subito dopo il matrimonio colla buona Nicoletta Cannio. Ogni composizione è seguita da una nota storica illustrativa del compilatore diligentissimo prof. Ortolani, il quale potè dare del «Belisario», oltre al testo dell'edizione «Zatta», tutte le «Varianti» della rarissima stampa bolognese, eseguita alla macchia, con dispetto del Goldoni, qualche anno dopo la recita e certamente fedele al copione di cui si servivano i comici; e dell'«Enrico» trascrisse le «Varianti» della prima stampa fatta dall'autore nel 1740 in occa-

Sav. 4.2.7

N. 11

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

da Gothia - New York

6 GIU 1927

Trade Mark registered in United States Patent Offices

L'ACCADEMIA ITALIANA DEGLI IMMORTALI E LE DONNE

E' noto che le donne d'Italia sono state escluse dall'Accademia degl'Immortali istituita recentemente da Mussolini.

E questo proprio mentre i regolamenti dell'Accademia Spagnuola sono stati modificati in modo da permettere l'accesso alle donne, mentre l'Accademia Tedesca nomina per la prima volta una donna, la poetessa Ricarda Huch, e mentre la notissima scrittrice Selma Lagerlòf viene eletta al posto di Ellen Key all'Accademia Svedese. Molti finiranno per credere che l'Italia nuova manchi di donne di valore, di letterate, di scienziate ecc. Altri si domanderanno: E Ada Negri e Grazia Deledda e Margherita Sarfatti e la scienziata dott.sa Brunetti ecc. note anche oltre le frontiere non valgono dunque quanto certi loro colleghi che diventeranno "immortali"?!

E le belle tradizioni del nostro paese? — si domanda "la Donna Italiana" di Roma, la quale, sia detto in parentesi, è una Rivista che ha la più grande e incondizionata ammirazione per Mussolini, e, conseguentemente, per il fascismo. — Nella cultura italica del Rinascimento non prevaleva dunque un'assai pronunziata tendenza femminista? Il nucleo di ogni riunione intellettuale, di ogni adunata umanistica non era forse rappresentato da una donna? Nel secolo d'oro Beatrice e Isabella d'Este, Lucrezia Tornabuoni, Vittoria Colonna non riunirono compagnie di poeti e di artisti? Chi non rammenta Caterina Cornaro, Tullia d'Aragona, Ippolita Leoncina, bellissime e colte, e perfino cortigiane come Veronica Franco?

Ma ora, per ordine del Duce, le donne non possono più entrare nell'Accademia. Ed è un peccato, perchè, se ci fossero entrate, avrebbero potuto dare un contributo di grande valore alla lingua italiana, che, come tutti sanno, è una lingua morta.

* * *

LA DONNA E LA LEGGE

Nella sola città di Londra, durante l'anno 1926, sono state presentate alla Corte Suprema 6.645 domande di divorzio. Ciò significa che 6.645 coppie, dopo aver giurato davanti all'altare di amarsi per tutta la vita, si sono presentate a questa corte per le pratiche del loro divorzio ed erano seimila coppie infelici.

I figliuoli di questi disgraziati, mai comprenderanno, mai conosceranno la gioia pura e feconda del focolare domestico e mai riusciranno ad avere una educazione di dolcezza e di bontà atta a tracciar loro una via dritta e buona, che possa avviarli verso una meta retta e pura.

Ed ecco come il mondo peggiorando invecchia.

Sagge, anzi, sante parole quelle del Giudice Steers, ma, ahimè, Il mondo continuerà ad invecchiare, e, purtroppo, a peggiorare sempre più!

* * *

LE DONNE E LO "SPORT" MASCHILE

Alla quarta conferenza annuale dei direttori ed ispettori delle scuole di "vocational education" dello Stato di New York, il cui congresso si è chiuso giorni or sono, nella New York Academy of Medicine, Quinta Avenue e 103 Strada, il Prof. J. B. Nash della Università di New York ha parlato circa la utilità delle presenti attività atletiche della ragazza americana, suscitando vivo interesse nei circoli educativi e sportivi della metropoli.

Il Prof. Nash ha suggerito che alcuni fra gli sports che più si attagliano ai mezzi fisici ed al temperamento femminile siano modificati in maniera da renderli meno estenuanti ed ha aggiunto che l'Kockey, il baseball, ed il basket-ball possono essere giocati dalle ragazze senza effetti nocivi purchè essi si svolgano in campi più ristretti ed in condizioni più facili di quelli giuocati dai maschi.

suo nido. Impastando il tutto con del miele estratto dalle fave dell'Attica, si ottiene un ottimo preparato per combattere le macchie sulla pelle".

Ovidio, inoltre, raccomanda alle donne di non mostrarsi nel momento di far toletta. La donna piccola stia seduta, — egli aggiunge — se scarna indossi ampie vesti; se pallida vesta stoffe a righe porpuree; se ha un piede malfatto lo nasconda in una calzatura stretta; se è magra di gambe non si tolga mai i cingoli dal malleolo; se è minuta di petto, porti la fascia pettorale; se ha dita grasse, mani tozze, unghie scabre, si[illegible]oderata nei gesti; se ha il fiato [illegible]reve non si accosti troppo ad un uomo dopo il pasto; se, infine, non ha i denti belli eviti di sorridere.

PERCHE' IL CUORE DI HARRY [illegible] IN FIAMME

donna? Nel secolo d'oro Beatrice e Isabella d'Este, Lucrezia Tornabuoni, Vittoria Colonna non riunirono compagnie di poeti e di artisti? Chi non rammenta Caterina Cornaro, Tullia d'Aragona, Ippolita Leoncina, bellissime e colte, e perfino cortigiane come Veronica Franco, che presiedevano adunanze accademiche, dove il Castiglione, il Poliziano, Lorenzo il Magnifico, il Bembo gareggiavano in eloquenza e in dialettica?

A Genova, scrive Filippo Masci, l'**Accademia degli Svegliati** era composta di uomini e di signore, che si riunivano a filosofare. — E prima assai che il Cardinale di Richelieu fondasse nel 1634 l'Accademia di Francia, esistevano accademie alle quali appartenevano pure delle dame, poichè gli accademici molto logicamente pensavano che: **"L'esprit peut se loger au tendre corps des femmes"**.

Oggi, in Italia, si escludono le donne. Anche il gran cardinale concretando il piano dell'**Acadèmies Francaise** decretò: **'Pas de femmes'**! ma le donne però presero la rivincita.... L'influenza muliebre si fece profondamente, efficacemente sentire nell'elezione dei vari Accademici: nessuna ha ancora un seggio nei saloni dell'Accademia di Francia, ma nessun aspirante arriva all'Accademia senza esser passato nei saloni di una donna, intelligente e influente.

Comunque, Mussolini è convinto che le donne letterate e scienziate non abbiano dritto di far parte dell'Accademia degl'Immortali istituita da lui. Chi, pur non condividendo la opinione del Duce, oserebbe dissentire da lui?

* * *

TROPPI DIVORZI IN AMERICA!

Il Magistrato Alfred E. Steers, presidente della Court of Domestic Relations" parlando, giorni or sono, del matrimonio e delle infelicità molteplici che ne derivano, osservò che si fanno in America molti divorzi, e ciò principalmente perchè il matrimonio si compie, in questo paese, troppo alla spiccia e con molta leggerezza.

Sono giudice da 45 anni — egli disse — e da una statistica mia personale debbo dolorosamente constatare che i dissidi coniugali sono andati aumentando giorno per giorno fino a raggiungere, oggi, una percentuale spaventosa.

Perchè?.... Il motivo è semplicissimo. Troppe scappatoie offre la legge a coloro che, senza pensarci su, si gettano a capofitto nel pelago del matrimonio, unicamente per appagare lo soddisfazione d'un desiderio sensuale.

L'educazione familiare dell'adolescente forma la felicità dell'avvenire, la comprensione della solennità del vincolo matrimoniale è la base della felicità di due coniugi.

Ma quale educazione s'impartisce oggigiorno nella scuola e nella famiglia? Quanti genitori s'interessano oggigiorno seriamente dell'avvenire dei propri figli?

Durante l'ultimo anno ben seimila coppie si sono presentate in no estenuanti ed ha aggiunto che l'Kockey, il baseball, ed il basket-ball possono essere giocati dalle ragazze senza effetti nocivi purchè essi si svolgano in campi più ristretti ed in condizioni più facili di quelli giuocati dai maschi.

Al Congresso è stato anche trattato il problema dell'igiene mentale della gioventù, la quale si ricollega a quella fisica.

* * *

LE DONNE RICCHE NON PENSANO AL MATRIMONIO

Il dottor Goldwin H. Howland di Toronto, parlando al 53.mo congresso della "American Neurological Association" all'Ambassador Hotel di Atlantic City, N. J., ha detto che le donne ricche non pensano al matrimonio, perchè non si preoccupano, finanziariamente, del futuro. Egli ha domandato ad un gruppo di uomini e di donne: "Che fareste se possedeste $200.000?" E gli è stato risposto a coro: "L'investiremmo in una maniera sicura". Ed il Dottor Howland ha conchiuso: "Io son sicuro che le donne ricche non pensano troppo al matrimonio. Esse non si preoccupano del futuro.

* * *

L'ARTE DI CONQUISTARE GLI UOMINI SECONDO OVIDIO

— Donne, siate belle! La bellezza è un dono divino; — dice Ovidio, il grande poeta latino, nella sua "Arte d'amare".

La donna dev'essere bella, ma come conquistare la bellezza? Ed ecco quali consigli dà sul riguardo Ovidio alle matrone e donzelle romane dei suoi tempi

Per Ovidio anche le ricette intime della toletta diventano poesia. La pelle della donna deve essere per lui bianchissima di un candore brillante.

Per avere tale effetto egli consiglia di pulire per bene l'orzo di Libia; di prenderne quindi due libbre e aggiungere una quantità uguale di orzo o veggiolo, inzuppandola in dieci uova. Far seccare tutto all'aria e macinarlo. Prendere in seguito le prime corna cadute ad un cervo giovane, raschiarle bene e mettere col resto un sesto di libbra di tale raschiatura. Dopo di aver rimescolata ogni cosa far seccare in modo di avere una specie di farina; si fa passare per uno staccio aggiungendosi 12 bulbi di narcisso senza scorza, poi due once di gomma e spelta di Campania con nove volte tanto di miele.

Ogni donna che applicherà questa ricetta al suo volto, lo renderà secondo Ovidio, più levigato e lucente del proprio specchio.

Per le macchie di pelle Ovidio dà i seguenti consigli:

"Fa abbrustolire dei lupini e friggere delle fave; prendine sei libbre, così degli uni come delle altre, e falle macinare. Non dimenticarti di metterci un po' di biacca, della schiuma di nitro e dell'iris Illiria, in tal quantità da non oltrepassare il peso di un'oncia, tutto compreso e ben tritato. Aggiungi una mezza oncia di alcioneo, ossia di quell'ingrediente col quale l'alcione fa il

Corriere del Pomeriggio-Bologna
12 LUG 1927

Un Congresso delle Organizzazioni degli Orti operai

Roma, 12 luglio.

Alla Direzione Centrale dell'Opera Nazionale Dopolavoro è pervenuto un invito relativo alla convocazione di un Congresso internazionale delle organizzazioni degli orti e giardini operai a Lussemburgo, capitale del Granducato omonimo, per i giorni 20, 21 e 22 agosto dell'anno corrente.

L'Ufficio internazionale degli orti e giardini operai che presiede ai lavori preparativi dell'adunata, intende allestire per l'occasione una Mostra documentaria di quello che è stato nel corso degli ultimi anni lo sviluppo dell'istituzione degli orti e dei giardinetti operai nei vari paesi. Già numerosi organismi nazionali hanno manifestato l'intenzione di aderire all'iniziativa, segnatamente le Federazioni della Germania, Inghilterra, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Finlandia, Lussemburgo, Svizzera e Ceco-Slovacchia. Il movimento degli orti e dei giardini operai, ha preso finora una notevole diffusione nei paesi dell'Europa settentrionale, ove si cerca di darvi un razionale ed organico ordinamento, e di perfezionarne la funzionalità, mediante un'accurata assistenza tecnica ed un'assidua azione di controllo da parte dei competenti organismi.

L'origine dell'istituzione di cui trattasi si riconnette alla lotta contro l'urbanesimo industriale; fenomeno allarmante che ha richiamato l'attenzione dell'on. Mussolini nel suo ultimo discorso alla Camera. In tutti i paesi di questa vecchia Europa si osserva che il potere di assorbimento della mano d'opera nelle industrie è in continua decrescenza, ciò che ha per effetto di frenare l'esodo dei lavoratori dalle campagne verso le città, in cerca di occupazioni meglio rimunerate.

C'è di più. Il costo dei generi alimentari, come pure le esigenze del decentramento urbano, che hanno dato luogo alla creazione di città e di villaggi-giardino, creano delle condizioni psicologiche e materiali assai propizie al fiorire dei Dopolavoro che rappresentano un sano e proficuo impiego delle ore libere; impiego che si risolve in una effettiva attrattiva per il ritorno dei lavoratori industriali verso la terra. E' poi quasi superfluo soggiungere che la coltivazione dell'orto e del giardinetto si dimostra benefica anche nei riguardi del rafforzamento dei vincoli di solidarietà e della moralità delle famiglie.

Orti operai non mancano pure in Italia, ove a Milano, fino dal 1914, per iniziativa della Signora Margherita Grassini Sarfatti sorse il Comitato pro Orti operai che si proponeva di ottenere dal Comune e da Enti pubblici dei terreni per le piccole coltivazioni in prossimità della città. Nè col cessare dello stato eccezionale di guerra si arrestarono i progressi del movimento, grazie sopratutto alle iniziative delle grandi Aziende, come la ditta Pirelli che curò la costruzione del Villaggio omonimo alla Bicocca, i Cantieri di Monfalcone, la Fonderia Milanese di acciaio, le Acciaierie e Ferriere Lombarde, la Società Breda, la Bombrini Parodi-Delfino di Segni, il Cotonificio Leumann ed altri. Anche a Roma nel popolare quartiere di S. Lorenzo, c'è una notevole organizzazione di orticelli ad uso delle famiglie dei lavoratori. Oggi è però giunto il momento di coordinare sotto la direzione dell'O. N. D. queste isolate iniziative per due ordini di motivi: perchè esse siano messe in grado di dare il massimo rendimento

Riteniamo opportuno indicare le ragioni più elementari ed incontroverse che anche nei riguardi del nostro Paese additano la necessità di un'organizzazione nazionale coordinatrice del complesso movimento degli orti e giardini operai.

I concessionari di terreno per orticello, e più ancora, coloro che aspirano ad ottenere tale concessione hanno poco o nulla da sperare da una azione isolata. Essi devono organizzarsi localmente e mettersi sotto la protezione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, la quale è in grado di tutelare i loro interessi sia nell'ambito amministrativo, presso le autorità podestarili, sia in quello legislativo, presso lo Stato.

La forma di organizzazione locale e nazionale è consigliabile, oltrechè per le ragioni testè accennate, anche per inserire l'istituzione degli orti e giardini operai nel programma degli Enti per la costruzione delle case popolari, e per svolgere opera di tutela per tutto quanto riguarda le agevolazioni in materia di terreno e relativi contratti di concessione; gli indennizzi per l'interruzione abusiva delle enfiteusi; la costruzione economica degli impianti d'irrigazione; l'acquisto in comune delle sementi, dei concimi, degli attrezzi di lavoro e simili.

Solo l'organizzazione può impedire che il diffondersi degli orticelli per le famiglie non significhi una improduttiva immobilizzazione delle terre, perchè è mediante l'organizzazione che si può esercitare una efficace opera di sorveglianza e assicurare in pari tempo ai concessionari un servizio di consulenza e assistenza tecnica che agevoli il compito della buona conduzione dei terreni.

Sav. 4. 2. 7

N. 1

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. C. I. Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
Telefono N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

LEGGASI A TERGO

Bollettino della Sera-New York
30 OTT 1927

COSE E COSI D'OGNI SPECIE

La primavera scorsa, in occasione delle manifestazioni futuriste, a Parigi, il poeta Ivan Goll offre in casa sua una serata in onore dei futuristi taliani che, da Marinetti a Prampolini, sono tutti presenti. Tutti debbono dare un saggio della loro arte agli invitati: Marinetti declama parole di libertà, Casavola suona un pezzo al pianoforte, Prampolini espone i capisaldi della scenografia futurista, tutti vivamente applauditi. Viene la volta di Russolo e dell'intonarumori. Allora la padrona di casa, M.me Ivan Goll, che è stata la gentile presentatrice dei suoi ospiti, si avvicina ad un ometto pallido e dal pizzo biondiccio, che se ne sta tranquillamente in un angolo, e tra lo stupore generale annuncia:

— Et maintenant Mr. Russolo va nous faire entendre quelques bruits...

:: :: ::

Alla replica della "Galerie des glaces", ai Filodrammatici. La tela è scesa sull'ultimo atto, ed il pubblico sfolla; ma Dario Niccodemi, fermo nell'atrio, in smoking, attende. La sua figura, un po' curva, spicca con un tono di stanca solennità fra gli ultimi spettatori che attraversano l'atrio in fretta, ed infilano le porte. Niccodemi aspetta che appaiano alcuni amici, fra cui la spiritosa madame Bernstein, che egli ha invitati a pranzo. Mentre sbircia con un occhio verso i corridoi e le scale, gli si avvicina il figlio, il bel Tonino, che gl chiede sottovoce, con un gesto a mezz'aria, esitante: "Papà, un po' di soldi".

Il papà, non tralasciando di guardare verso i corridoi, serissimo: "Stasera non posso, perchè ho gente a pranzo".

:: :: ::

Nel salotto di Margherita Sarfatti si trovan raccolti, come spesso accade, letterati, giornalisti, pittori. C'è Alfredo Panzini, con gli occhi lampeggianti dietro gli occhiali a stanghetta; e c'è quella sera, fra gli altri, Francesco Sapori, ferito di guerra, che ha pubblicato da oltre un anno "Terre rosse". Sapori si lamenta della tiepida accoglienza del pubblico al suo romanzo, e ad un tratto, come per recare un argomento di più al suo patetico risentimento, esclama:

— E pensare che l'ho scritto col sangue!...

Panzini, che fingeva di badare ad altro, a queste parole scatta in piedi; e agitando le braccia, con una voce di testa, imperiosa e apocalittica, pronunzia:

— Tutti i libri si scrivono o col seme o col sangue; il resto è carta stampata.

* * *

SAV. 4.2.7

N. 44

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. C. I. Milano - N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
Telefono N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

Nuovo Piccolo

20 NOV 1927 Faenza

Nelle ultime deliberazioni Podestarili,

delle quali ne diamo elenco in altro inciso, facciamo rilevare quella della sistemazione della fognatura nella Piazza Maggiore, che nelle giornate di pioggia è convertita in un « lago » con grande malessere delle buone ortolane, di tutti i rivenditori e del pubblico.

Con l'occasione esprimiamo il voto che si pensasse anche alla sistemazione del selciato che dopo alla posa dell' acquedotto, dell' impianto elettrico, del gas, del telefono, è ridotto in uno stato compassionevole.

Non sarebbe infine fuori luogo che nella Piazza stessa vi fosse ripristinata almeno una fontanella (le tre un tempo esistenti piano piano sono state eliminate) che pur servirebbe per molteplici usi di lavatura e rinfrescatura erbaggi, pulizia e dissetamento dei molti che popolano la Piazza dalle ore del mattino fino a mezzogiorno.

Dell' Ufficio Postale

telegrafico parlammo in uno degli ultimi numeri in un inciso di cronaca, rilevando le condizioni ben poco felici in cui si trova, date le sempre crescenti esigenze del traffico.

Siamo lieti di riportare che sul Bollettino delle Comunicazioni è uscito il seguente Decreto Ministeriale a firma di S. E. Ciano :

« *È autorizzata, con decorrenza da stabilirsi, la trasformazione dell'Ufficio secondario di Faenza in Ufficio di 1.ª ctasse* ».

Facciamo voti che il Fascio locale, che pur tanto si è interessato della cosa, continui ad esplicare opera fattiva presso la R. Amministrazione delle RR. Poste al fine che la trasformazione abbia effetto al più presto e che sia anche provveduto ad una sistemazione decorosa e definiva dei relativi locali.

Sul " Palazzo del Podestà "

L' illustre scrittrice Margherita G. Sarfatti sul « Popolo d' Italia » del

loggiato, stile Rinascimento, già addossato all' edificio medioevale non ha che una superstruttura creata sulla metà del Settecento allo scopo di ripetere su questo lato la loggia del Palazzo Comunale rifatta nel 1875.

Vale la pena quindi di mettere in opera il piccone contro un rifacimento dell' Ottocento sorto ad ottenebrare e nascondere delle graziose polifore ducentesche ».

La chiusura delle Feste Alfieriane

Nella Chiesa di S. M...

ficio secondario di Faenza in Ufficio di 1.ª ctasse ».

Facciamo voti che il Fascio locale, che pur tanto si è interessato della cosa, continui ad esplicare opera fattiva presso la R. Amministrazione delle RR. Poste al fine che la trasformazione abbia effetto al più presto e che sia anche provveduto ad una sistemazione decorosa e definiva dei relativi locali.

Sul "Palazzo del Podestà"

L' illustre scrittrice Margherita G. Sarfatti sul « Popolo d' Italia » del 4 Novembre u. s. lancia gli strali della sua completa disapprovazione e del suo biasimo per i molti restauri che si vanno facendo a noti ed ignoti edifizi monumentali in Italia, ma specialmente a Bologna e nella regione emiliana-romagnola. A dire il vero la Sarfatti ha esagerato in ingiusti ed inesatti apprezzamenti su lavori che in realtà sono riusciti a vero e proprio vantaggio del patrimonio storico artistico nazionale ed ha offesa la reltà e la verità quando accusa di *pessimo rifacitore* l' illustre e compianto Prof. Alfonso Rubbiani che ha ridato a Bologna quelle genuine bellezze che prima di lui erano nascoste ed offese dalla più inique superfatazioni. Parlando poi della Romagna la Sarfatti pone subito nel disprezzo il palazzo del Governo di S. Marino e quindi il Palazzo del Comune di Rimini recentemente restituito alla primiera bellezza della sua arte e all'originale aspetto nelle sue caratteristiche polifore. È naturale quindi che la scrittrice non tralasci di notare il restauro del nostro Palazzo del Podestà ribadendo sempre più il suo concetto che nel restauro anche fedele e rispettoso della storia e dello stile dei monumenti vi è sempre da temere una alterazione ed un' offesa all' antico.

Ci si vede sempre il rifacimento.

Ora nell' « Avvenire d'Italia » del 13 corr. il noto critico Prof. Giuseppe Rivani confutando brillantemente la tesi della Sarfatti e parlando del nostro Palazzo del Podestà così si esprime:

« A proposito del Palazzo del Podestà di Faenza la Sarfatti è stata male informata. Il nitido e chiaro

ICA BIANCHERIA E MAG
mento sempre pronto -- Conf
a macchina " PUNTO A GIO
— MASSIMA PUNTUAL
nento di tessuti per biancheria — Tele
ZI DI ASSOLUTA CONCORR

i annunzia che
camente inter-
afa Pascia, il
si trovava sta-
eno per ritor-
i le trattative

i a Saragozza

, 29 notte.
a Saragozza
onati a mor-
dito e deru-
a banca lo-
ulle persone
loro inseguì-
anciullo.
icato in pro-
quale, ricor-
i fatti, espri-
ico che la ne-
mpio, al quale
era voluto ri-
tempo, gli ab-
igliare al So-
grazia.
accomandando a
sono affidati l'i-
one degli uomi-
llustrare questo
nzi a essi, spie-
i quali il Gover-
pirito di clemen-
onostante i passi
tti presso di es-
dannati, si è vi-
tà di consigliare
azia sovrana.

omena

i partiti

olo d'Italia„)

nuove elezioni legi-
te dal partito nazio-
ini.

o ritorni a casa?„

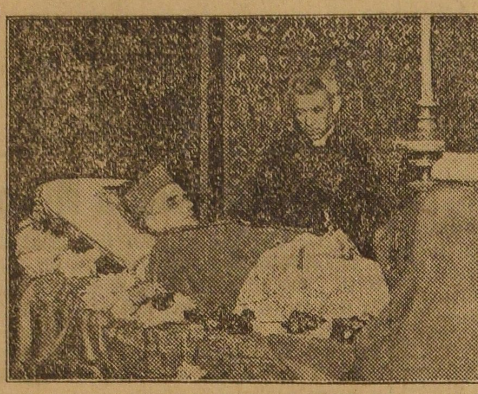
il piccolo Re Michele

LONDRA, 29 notte.
Secondo un'intervista
l'Evening Standard, il
di Romania avrebbe
iornalista inglese, che
visita in un castello
ia, interessanti dichia-

ricorda — avrebbe det-
Principe Carol — che
i miei diritti al trono
notivi privati e che non
motivo di rimpiangere
ci. Però ho lasciato a
figlio dilettissimo, che
di me. Sento profonda-
so del mio dovere verso
ltre che verso il mio pac-
chiamato andrò in Ro-
osto di sacrificare la mia
a personale e di rinunzia-
a felicità che mi è costata
prezzo. Mio figlio, Re Mi-
bisogno di me; e, quando
hiama suo padre, credo che
ni paterni impongano qual-
fizio
ua, se ritornerò in Roma-
cipale ragione che mi in-
atriare sarà il desiderio
proteggere mio figlio,
rgli a diventare sempre
dell'alta posizione confe-
destino. Non ho alcun de-
privarlo della corona; ma
aso di avere il diritto di
ualità di suo consigliere e
protettore durante la sua
a.
ue lettere Re Michele mi
pre: « Papá, quando ri-
a? » E' un grido di figlio
mmuove profondamente,
nuoverebbe qualsiasi pa-
no impaziente, ripeto, di
Bucarest non tanto per
ci quanto per vedere il
».

Roma in dicembre

ROMA, 29 notte.
i Roma informa che il
Affari Esteri di Roma-
Titulescu, completa-
ito dalla sua lieve in-
che aveva ritardato i
tati, partirà mercoledì
Bucarest per Ginevra.
il 14 e il 16 dicem-



Il Cardinale Bonzano sul

Una conferenza di M. Sarfatti sul "Novecento Italiano„ a Berlino

SERVIZIO PARTICOLARE DEL «POPOLO D'ITALIA»

BERLINO, 29 notte.

(F. A.) — Questa sera, per invito dell'Università per gli studi esteri di Berlino, la signora Sarfatti ha parlato, in un'aula dell'Università stessa, sul « Novecento Italiano ». Erano presenti numerosi critici e cultori d'arte di Berlino, e specialmente molti dei più giovani artisti. Nel pubblico si notavano anche il R. Ambasciatore con tutto il personale dell'Ambasciata, il Console generale ed una numerosissima rappresentanza della colonia italiana. Oltre a vari professori dell'Università, assistevano anche alla lezione il ministro Freytag, capo della sezione culturale al ministero degli Esteri, il direttore generale dei Musei in rappresentanza del ministro prussiano dell'Istruzione, il direttore del Museo di Lipsia, ecc. Quando la signora Sarfatti, accompagnata dall'ambasciatore, è entrata nella sala, è stata accolta con vivissimi applausi dal pubblico. Il prof. Wechsler, in rappresentanza del rettore dell'Università per gli stranieri, ha presentato al pubblico la signora Sarfatti, esprimendo il suo compiacimento per veder accettato l'invito che l'Università stessa le aveva rivolto. Ha poi ringraziato l'ambasciatore e le altre personalità che assistevano alla conferenza.

La signora Sarfatti ha tenuto la sua lezione in perfetto tedesco, esordendo col rammentare il valore che deve darsi alle nominazioni storiche come quelle di Quattrocento, Cinquecento, ecc., le quali non devono essere intese in senso aritmetico. Ha rammentato la strada percorsa dal movimento del Novecento e l'influenza esercitata da Picasso sull'arte italiana, la quale abbracciava subito entusiasticamente il cubismo. Ha accennato quali siano i criterii dei novecentisti sui rapporti tra forma e colore e ha confutato la tesi che il Novecento sia un movimento neoclassico. Ha posto in evidenza il carattere dinamico del movimento, che vuol dominare la natura e gli esempi, foggiandoli e non subendoli, e mirando a ricostituire in patria, a diffondere fuori di essa la calda atmosfera collettiva di interesse e di amore, senza la quale l'arte non è che un fiore di serra senza profumo. Ha terminato salutando la Germania sagace e fervida, pronta sempre alla simpatia verso il nuovo; simpatia mostrata anche recentemente verso la schiera del Novecento, con le accoglienze fatte alla sua Mostra dalla città di Amburgo.

La magnifica conferenza è stata seguita con vivissima attenzione e interesse dal pubblico, che alla fine ha salutato l'oratrice illustre con uno scrosciante interminabile applauso. Molte delle persone presenti, primo fra tutti l'ambasciatore d'Italia, sono andate a congratularsi con la signora Sarfatti, che è stata nuovamente salutata con parole commosse dal prof. Stheling a nome dell'Università per gli studi esteri.

Dopo la conferenza il dott. Muffan, direttore della Manifattura statale delle porcellane di Berlino, ha dato in onore della signora Sarfatti un banchetto, al quale, oltre al R. Ambasciatore e al Console generale, sono intervenuti il ministro del Commercio prussiano e i rappresentanti del Ministero degli Esteri del Reich, della Istruzione pubblica prussiana, ecc.

Un gruppo dello scultore Ruotolo

Leggasi a tergo
L'ECO DELLA STA
UFFICIO D'RITAGLI DA GIORNALI E RIVIST
(Fondato nel 1901)
(C. C. I. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo
Leggasi a tergo

MISCELL.

L'INDUSTRIA DEL MOBILIO DURANTE IL 1927

L'anno 1927 non è stato favorevole all'industria del mobilio, la cui produzione presenta in genere una riduzione del 30 % nei confronti del quantitativo normale, ed il cui mercato presenta una sensibile restrizione così all'interno come all'estero: da ciò è derivato un aumento degli *stoks* e delle giacenze malgrado una notevole riduzione dei prezzi di vendita.

La lavorazione ha risentita la ripercussione delle difficoltà del mercato, dando luogo — soprattutto per i grandi stabilimenti — a riduzioni di orari e di giornate lavorative, mentre nell'artigianato e nelle piccole officine, dove lavorano gli stessi proprietari, l'attività è stata continua, seppure meno intensa.

Si è notata tra la fine di ottobre e la metà di novembre una ripresa, ma non ne è seguito quell'impulso che se ne sperava e la fine di dicembre ha ricondotto il mercato nella stasi in cui si trova da parecchi mesi.

Quanto al costo di produzione in ordine alla mano d'opera, nell'annata si sono attuate riduzioni delle paghe non oltre il 20 % globali. In ordine alla materia prima, si è avuto una sensibile diminuzione di costo per i legnami d'importazione e meno elevata per i legnami nazionali.

Le poche agevolazioni ferroviarie accordate nell'estate 1927 hanno più giovato ai produttori che non agli acquirenti ed agli industriali del mobilio, i quali devono sostenere le stesse spese ed oneri per la spedizione.

L'andamento dei cambi ha influito particolarmente sull'esportazione, sia per la concorrenza di produzioni di altri paesi, sui mercati esteri prima forniti dall'industria nazionale, sia per la mancata ricerca degli acquirenti esteri, i quali assai sovente hanno stornato acquisti qualora non fossero applicati sensibili riduzioni ai prezzi già pattuiti.

Quanto all'esportazione, solo la pubblicazione dei dati relativi al movimento commerciale a tutto il 31 dicembre 1927 può dare una nozione del suo preciso andamento; abbiamo però ragione di credere che la riduzione complessiva supererà il 30 %.

Negli ultimi giorni del 1927, a seguito dell'avvenuta stabilizzazione della lira, le previsioni si sono fatte migliori, se non per un immediato avvenire, certo per un periodo non molto lontano. Si confida che l'immancabile ripresa, rialzando le sorti economiche di molte categorie, agirà notevolmente anche sull'arredamento della casa, e di conseguenza anche sull'industria del mobilio. Però anche questa azione non potrà essere che lenta, perchè occorrerà che prima si eliminino le grandi scorte di magazzeno ancora esistenti .

DE
PER

Am
orga
le d
di a
rapp

L'
sfida
z'altro « che gli artisti moderni che hanno coscienza dell'importanza del loro lavoro, si preparino alla battaglia, che sarà una bella battaglia, una battaglia delle nuove contro le vecchie idee, una battaglia in vero stile fascista contro l'industria degli imitatori e dei copisti, che trovano modo di farsi incoraggiare dall'Istituto di Esportazioni ».

Anche la signora Sarfatti sul *Popolo d'Italia* del 2 marzo in un notevole articolo intitolato *Architettura* trova pur modo di scagliarsi contro « le copie di mobilio antico, fabbricate in serie, a dozzine, dalle segherie elettriche di Brianza » e altresì contro la citata iniziativa dell'Istituto Nazionale dell'Esportazione.

Fin qui almeno la cosa è chiara, anche se non nuova perchè non è certo la prima volta che si sono fatte — anche da queste stesse modeste colonne — le medesime scoraggiate constatazioni. Si tratta di gente che ne ha abbastanza di vivere sul passato e che trova che la nostra epoca dovrebbe testimoniare di sè anche nell'arte del mobile e che un'Italia viva pulsante e rinnovata dovrebbe mandare all'estero qualcosa di più vivo e più attuale dei rifacimenti dall'antico.

Dove la chiarezza appare minore è nelle conseguenze che si dovrebbero logicamente tirare dalle suesposte premesse. Facciamo un'ipotesi: che la signora Sarfatti, l'arch. Thayath e magari chi scrive fossero alla testa dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione. Che mobili manderebbero, anzi manderemmo in America? Copie dall'antico, niente, siamo intesi. Mobili moderni, allora? Quali di grazia?

Ammettendo anche che da noi vi sia, come in Francia e in Germania, una intensa produzione di forme nuove nel mobile, sta di fatto che l'America viene in Europa a cercare precisamente quelle « forme vetuste » delle quali — come cita la stessa signora Sarfatti — essa è innamorata. Non trovando in Italia le belle copie del Rinascimento o del quattrocento o del barocco piemontese, essa si rivolgerebbe probabilmente alla Francia che le fornirebbe i suoi vari Luigi di cui una parte fabbricata magari a Meda, perchè, anche ammet-

MISCELLANEA

L'INDUSTRIA DEL MOBILIO DURANTE IL 1927

L'anno 1927 non è stato favorevole all'industria del mobilio, la cui produzione presenta in genere una riduzione del 30 % nei confronti del quantitativo normale, ed il cui mercato presenta una sensibile restrizione così all'interno come all'estero: da ciò è derivato un aumento degli *stoks* e delle giacenze malgrado una notevole riduzione dei prezzi di vendita.

La lavorazione ha risentita la ripercussione delle difficoltà del mercato, dando luogo — soprattutto per i grandi stabilimenti — a riduzioni di orari e di giornate lavorative, mentre nell'artigianato e nelle piccole officine, dove lavorano gli stessi proprietari, l'attività è stata continua, seppure meno intensa.

Si è notata tra la fine di ottobre e la metà di novembre una ripresa, ma non ne è seguito quell'impulso che se ne sperava e la fine di dicembre ha ricondotto il mercato nella stasi in cui si trova da parecchi mesi.

Quanto al costo di produzione in ordine alla mano d'opera, nell'annata si sono attuate riduzioni delle paghe non oltre il 20 % globali. In ordine alla materia prima, si è avuto una sensibile diminuzione di costo per i legnami d'importazione e meno elevata per i legnami nazionali.

Le poche agevolazioni ferroviarie accordate nell'estate 1927 hanno più giovato ai produttori che non agli acquirenti ed agli industriali del mobilio, i quali devono sostenere le stesse spese ed oneri per la spedizione.

L'andamento dei cambi ha influito particolarmente sull'esportazione, sia per la concorrenza di produzioni di altri paesi, sui mercati esteri prima forniti dall'industria nazionale, sia per la mancata ricerca degli acquirenti esteri, i quali assai sovente hanno stornato acquisti qualora non fossero applicati sensibili riduzioni ai prezzi già pattuiti.

Quanto all'esportazione, solo la pubblicazione dei dati relativi al movimento commerciale a tutto il 31 dicembre 1927 può dare una nozione del suo preciso andamento; abbiamo però ragione di credere che la riduzione complessiva supererà il 30 %.

Negli ultimi giorni del 1927, a seguito dell'avvenuta stabilizzazione della lira, le previsioni si sono fatte migliori, se non per un immediato avvenire, certo per un periodo non molto lontano. Si confida che l'immancabile ripresa, rialzando le sorti economiche di molte categorie, agirà notevolmente anche sull'arredamento della casa, e di conseguenza anche sull'industria del mobilio. Però anche questa azione non potrà essere che lenta, perchè occorrerà che prima si eliminino le grandi scorte di magazzeno ancora esistenti .

LE COLPE DELL'ISTITUTO NAZ. PER L'ESPORTAZIONE...

Una polemica alquanto strana ha fatto capolino giorni sono nella stampa politica: *Ambrosiano* e *Popolo d'Italia* di Milano, senza contare organi minori, se la pigliano con l'Istituto Nazionale delle Esportazioni perchè incoraggia la produzione di arredamenti in stili antichi da mandare all'estero in rappresentanza dell'arte italiana del mobile.

L'arch. Thayaht di Firenze scrive che questa è una sfida. E considerandola come tale, egli propone senz'altro « che gli artisti moderni che hanno coscienza dell'importanza del loro lavoro, si preparino alla battaglia, che sarà una bella battaglia, una battaglia delle nuove contro le vecchie idee, una battaglia in vero stile fascista contro l'industria degli imitatori e dei copisti, che trovano modo di farsi incoraggiare dall'Istituto di Esportazioni ».

Anche la signora Sarfatti sul *Popolo d'Italia* del 2 marzo in un notevole articolo intitolato *Architettura* trova pur modo di scagliarsi contro « le copie di mobilio antico, fabbricate in serie, a dozzine, dalle segherie elettriche di Brianza » e altresì contro la citata iniziativa dell'Istituto Nazionale dell'Esportazione.

Fin qui almeno la cosa è chiara, anche se non nuova perchè non è certo la prima volta che si sono fatte — anche da queste stesse modeste colonne — le medesime scoraggiate constatazioni. Si tratta di gente che ne ha abbastanza di vivere sul passato e che trova che la nostra epoca dovrebbe testimoniare di sè anche nell'arte del mobile e che un'Italia viva pulsante e rinnovata dovrebbe mandare all'estero qualcosa di più vivo e più attuale dei rifacimenti dall'antico.

Dove la chiarezza appare minore è nelle conseguenze che si dovrebbero logicamente tirare dalle suesposte premesse. Facciamo un'ipotesi: che la signora Sarfatti, l'arch. Thayath e magari chi scrive fossero alla testa dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione. Che mobili manderebbero, anzi manderemmo in America? Copie dall'antico, niente, siamo intesi. Mobili moderni, allora? Quali di grazia?

Ammettendo anche che da noi vi sia, come in Francia e in Germania, una intensa produzione di forme nuove nel mobile, sta di fatto che l'America viene in Europa a cercare precisamente quelle « forme vetuste » delle quali — come cita la stessa signora Sarfatti — essa è innamorata. Non trovando in Italia le belle copie del Rinascimento o del quattrocento o del barocco piemontese, essa si rivolgerebbe probabilmente alla Francia che le fornirebbe i suoi vari Luigi di cui una parte fabbricata magari a Meda, perchè, anche ammettendo che noi fabbricassimo dei mobili moderni da far innamorare tutta l'America, è certo che se un cliente va in un negozio per ordinar riso, non si lascerà caricar pasta. L'unico risultato delle nostre resistenze a fornir quanto un cliente ci domanda, sarebbe quello di perdere l'ordinazione.

Così che l'iniziativa dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione diretto dall'arch. Thayath, dalla signora Sarfatti e dal sottoscritto si risolverebbe senza volerlo in un guadagno per lo straniero o in una *diminutio* della nostra produzione venduta sotto etichetta straniera.

Scherzi della logica!

...E QUELLE NOSTRE

Certo, l'insistenza degli americani a domandare copie dell'antico equivale a una patente di inferiorità che ci affibbiano nel campo della produzione del moderno, si che se offrissimo moderno, quando ci chiedono antico, essi ci volterebbero le spalle e perderemo il cliente.

Ma, diciamolo fra noi, hanno tutti i torti i bravi americani di rivolgersi piuttosto a Parigi che a Milano quando vogliono qualcosa di nuovo in materia di mobili?

Dice la signora Sarfatti:

« Noi ingenui a credere che scuole d'arte, istituti d'arte decorativa e industriale, mostre patriottiche e bandi di concorso, sussidiati dal pubblico e dal privato erario, sostenuti con fatiche di enti pubblici e di privati valentuomini, si proponessero di scoraggiare sistematicamente il bugiardo e pigro sfruttamento falsificatore dell'antico; incoraggiando per contro la creazione inventrice di nuove forme d'arte decorativa e industriale! ».

Si capisce che tutto ciò non basta o non è bastato finora per aiutare la rinascenza dell'arte decorativa italiana in generale e di quella del mobile in particolare.

Quello che occorre fare prima di attingere questa meta è appena ora ai suoi albori. Bisogna incominciare dagli artigiani, ciò che si va facendo adagio adagio (Boulle in Francia era precisamente un artigiano) interessarli ai problemi artistici, costruttivi del mobile, migliorare la loro istruzione professionale, dopo di che seguirà l'interessamento del pubblico dal quale sia l'artigianato che l'industria vera e propria del mobile non avranno che ad avvantaggiarsi.

Allora anche in Italia la fatica di chi inventa, crea, arricchisce il gusto nazionale di elementi nuovi o di nuove variazioni e sfumature e combinazioni e composizioni di vecchi elementi avrà luogo in piena luce e sarà accarezzata, blandita e aiutata per ogni modo dai poteri pubblici, come appunto accade in Francia dove — si cita sempre la signora Sarfatti — la fabbrica delle copie si svolge nei sottosuoli della produzione meccanica, come si conviene alle produzioni dozzinali e il mobiliere degno di tal nome è sempre alla ricerca del nuovo, del perfezionato (vedi ad es. più avanti le nostre tavole del *Salon d'Automne* di Parigi).

Fino a quel momento felice accontentiamoci di mandare in America e altrove delle buone copie dell'antico — almeno siano buone copie! — che se non altro facciano un po' di pubblicità all'Italia, sia pure a quella dei secoli scorsi, là dove tanto *Chippendale* e *Queen Anne* imperano tuttavia.

Ma, di grazia, lasciamo stare il mobile moderno italiano che è ancora ai suoi primi vagiti, intendiamo dire quello con la sua chiara e inequivocabile fisionomia nostrana. Perchè, insomma, le battaglie e le fanfare, di cui favella, ad esempio, l'arch. Thayath saranno bellissime cose ma ci sembra che non bastino al lodevole scopo che anch'egli, come noi, va perseguendo. Ci vuol altro!

UN CATALOGO

La Ditta Achille Peirault di Torino ci ha gentilmente spedito copia del suo catalogo che gli industriali e gli artisti del mobile faranno bene a richiedere perchè vi troveranno un'infinità di cose a loro utilissime, delle più moderne e convenienti, in utensili per il loro lavoro.

Ringraziamo cordialmente l'amica Ditta Peirault dell'invio che dimostra la sua costante cura di rendere più proficuo e moderno il lavoro degli appartenenti alla nostra categoria.

SINDACATO MERCANTILE ITALIANO
ANONIMA CAPITALE L. 1.200.000 INTERAMENTE VERSATO
VIA CARLO ALBERTO, 30 - SEDE: MILANO (2) - TELEGRAMMI: LUCAMAR
TELEFONO N. 87-194
IMPORTAZIONE DIRETTA PRIMARIE PRODUZIONI
COMPENSATI - FRISE - PARQUETS - FAGGIO EVAPORATO - ROVERE
MAGAZZINI RACCORDATI: MILANO, VIA OROBIA, 11 - TELEF. 51-121 - SUCCURSALI: GENOVA - ROMA

S. E. Bianchi sbarca a Bengasi per l'inaugurazione del nuovo tronco ferroviario Bengasi-Barce.

PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA ITALIANA NEL MONDO

Un ricevimento all'Ambasciata italiana di Berlino in onore di donna Margherita Sarfatti, che ha tenuto in Olanda e in Germania un corso di conferenze sull'arte italiana contemporanea.

DOVE E' STATA VISTA L'APPARIZIONE DI SAN FRANCESCO

AVVENIRE D'ITALIA
BOLOGNA
1° DIC 1929

bordo. La collocazione su perni mo- | della invenzione. (*Int. News Serv.*) | soprabito.

ARTE MODERNA

La prima Mostra regionale lombarda

MILANO, novembre

L'annata artistica riprende in autunno le sue manifestazioni. Nel Palazzo della Permanente testè s'inaugurò, presente l'on. Bottai, una prima mostra sindacale d'Arte Lombarda. Una breve rassegna del materiale, non molto numeroso per altro, esposto nelle ampie e comode sale ci dà una sommaria impressione di serietà e di obbiettività che gli organizzatori si sono imposti come saggia disciplina per la selezione e l'ordinamento delle 292 opere concorrenti.

« Il rapido propagarsi delle correnti artistiche improntate ad una più chiara e severa concezione della tradizione rinnovata — dice la relazione della giuria — fu per noi particolare motivo di vivo compiacimento, anche se talvolta il risultato effettivo delle opere non corrispose alle intenzioni dei singoli autori ».

Di ciò va dato fervido elogio alla giuria giacchè più efficacemente che per lo innanzi si è tenuto conto del rinnovato senso estetico e morale dell'Italia presente in cui le più sane risorse, alleandosi in un desiderio felicissimo, si propongono di segnare in ogni attività una traccia risorgente e profonda della nostra originalità.

Sebbene tutte le correnti, dalle cubiste alle impressioniste vi abbiano isolate rappresentanze, trae subito risalto il fatto che il più delle opere rispecchiano il disgusto delle manifestazioni troppo illusive, dagli eccessi cromatici, dalle strane composizioni, dagli effetti ricercati ed ingannevoli, attenendosi invece ad un sobrio raccoglimento di forme e di tonalità, indice indubbio di un ritorno alla più schietta tradizione nostra, all'equilibrata interiorità del concetto da tradursi in forme artistiche.

Traluce così un evidente indirizzo artistico, « volto ad approfondire visioni essenziali di forme, ad esprimere valori spirituali non effimeri »

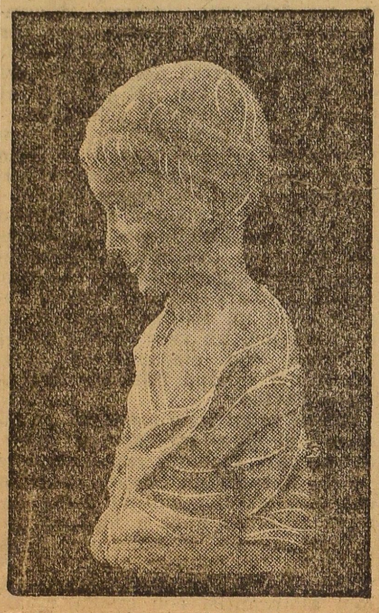
Dante Montanari - « *Mercanti Bergamaschi* »

del quale non possiamo che compiacerci.

Le prime sale ci offrono un bronzo ed un marmo di Adolfo Wildt: « Cesare Sarfatti » di espressiva fattura e la nota « testa di S. Lucia » dalle pupille vuote, tragica e trasformante.

Vicino troviamo tre paesaggi semplici e chiari di Cesare Arnaldi, una « Pianura lombarda » morbida e riposata, e un « Mattutino » ben architettato di Luigi Federico Prada.

Nella sala che segue, sono tre notevoli paesaggi di Carrà; il migliore



C. F. Lorenzetti; «*Testa di bimbo*»

è forse la « Casa al mare » e poi alcuni lavori di Del Bon, di Funi e Montanari. Mauro Reggiani espone « Colline modenesi » mentre le « Contadine » di Salietti sono specchio di ingenuità e di purezza. Più lontano Esodo Pratelli, che cortesemente mi accompagnò per le sale illustrandomi lo sforzo del sindacato, presenta « Le gru » e « Il Polcevera » in cui riesce a dar anima e vita al groviglio meccanico delle puleggie e delle catene che tramano il cielo dei nostri grandi porti di mare.

Entriamo nella sala centrale: la più vasta e capace; le composizioni di figura ed i paesaggi vi dominano. Ritroviamo il vecchio Bazzaro accanto ad una « Vergine » di Gaudenzi, quadro di squisita finezza tutta un'armonia di simboli e di pudore, sebbene qualche tocco sia troppo deciso stonando con la compagine mistica del quadro.

Accanto sono ancora tre paesaggi forse troppo ricchi di contrasto e di colore di Carlo Prada a cui fanno riscontro le marine troppo austere e prive di luce di Aldo Carpi. Continuando la rassegna: « un tramonto a Torcello » ha nell'aria una festa di trasparenze pacate e Michele Cascella « un'alba a Guardiagrele » tutta sonante di chiarità mattinale.

Ed ancora Achille ed Alessandro Cattaneo, Graziani, Cesare Monti con una « Piazzetta vicino al Lago », Gino Moro con una « Quiete » assai buona e Giovanni Malesci un « Accampamento di Zingari » vicino ad Arnaldo Carpanetti che espone il quadro più grande per superficie di tutta la mostra: « Discorso del Duce ».

Amerigo Canegrati ha pure cose assai graziose: « vitellini » in cui pur nell'equilibrio di tinte e sobrietà di mezzi raggiunge una efficace comunicativa.

Nelle sale superiori Ugo Celada ha « Mia Madre » figura di carattere, che ci delinea un volto molto espressivo; Fioravanti Arioli, una piacevole «Adorazione», annebbiata di devota preghiera che richiama le primitive purezze dei nostri tempi migliori, mentre Dante Montanari ha un buon quadro « Mercanti bergamaschi » con caratteri definiti.

Eve Quaiotti di Mantova dichiara la sua anima interiore nella « Nonna » (molto espressivo e materno quell'occhio di donna, e pacato e tranquillo quel capo di bimba dormente!). Ancora un accenno a Mario Maserati col suo « Montanine » di cristallina limpidità con una casina ordinata sullo sfondo... A noi importa segnalare che malgrado qualche caso isolato, ci si scosta dal freddo realismo oggettivistico di altri tempi, infelice impronta di scuole non nostre, luogo comune dell'arte che in un brutto periodo tentava prender radice tra di noi.

Peccato che qua e là, ancora, qualche opera contraddica a questa atmosfera di raccolta dignità e di rigida scelta. Vi sono alcuni nudi che proprio non possono nascondere sotto nessuna ipotetica intenzione la loro grossolana volgarità.

Peccato. Opere di questa fattura non dovrebbero entrare mai nelle mostre. Tanto più quando sollecitudini ben note e nuovi criteri ne presiedono l'organizzazione e sanno darci — nel loro complesso — manifestazioni di tanto gusto e serenità come questa.

Ad ogni modo uno sguardo uniforme e spassionato a questo laborioso lavoro di cernita e di creativo indirizzo, ci può far concludere — su tutto il resto — in un elogio alla mentalità che si rivela verso una più illuminata interiorità nella concezione, una sobrietà di linee, una valorizzazione dei più universali valori dell'anima umana, che però non deve sconfinare nell'impreciso, nell'indefinito, nella pura astrazione

Una visita alla sala della scultura ha viepiù avvalorato questi convincimenti. Vi troviamo una « Mors » morbida e dolce di Pogliani, una « Maternità e infanzia » di Bortolotti, un po' troppo stilizzata nella composizione, e in fondo alla sala un « Edera » raccolta e fine che Cesare Ravasca ha saputo modellare.

Non abbiamo che augurare larga risonanza all'iniziativa lombarda che ne sproni il lavoro e una nuova edizione nei prossimi anni.

Gino Moresco

Statuetta fenico-cartaginese
rinvenuta presso Pesaro

SALTARA DI PESARO, 30 sera

Nella vasta zona di Monteb... alta undici centimetri e che rappresentava la Vittoria Alata.

Siamo dunque di fronte ad una zona eminentemente archeologica, dato che importanti e notevoli scoperte di anfore monet...

Ai figli dell'Arciduca F. Ferdinando
sarà restituito il castello avito

PRAGA, 30 nov.

L'ECO DELLA STAMPA
TELEF. 86-00

N. progressivo del ritaglio 10

RITAGLI DALLA STAMPA PERIODICA
Corso Vitt. Eman. 26 - MILANO

UNIONE SARDA - CAGLIARI
10 DIC 1927

(Titolo) Il secondo mestiere degli scrittori
(Autore) Leopoldo Carta

MARGHERITA G. SARFATTI

la chiara scrittrice critico d'arte che detta al «Popolo d'Italia» i suoi garbati venerdì, così si esprime:

«L'arte è lunga, e breve la vita. Sembrerebbe dunque necessario di dedicarsi tutti a quel poco o quel molto che si crede di poter raggiunger nell'arte.

«Senonchè, il «letterato» che si accanisce con tutta la sua fatica sull'unico oggetto che gli sta innanzi quando scrive: la parola e la frase, finisce per considerarle come cose a se stanti, non come simboli e rappresentazioni. E tratta l'ombre come cose salde, e si ferma ad ammirar la propria destrezza nel giuoco di buttar le scintillanti parole in aria e riprenderle a volo; e ne aspetta e ne pretende un'immediata ricompensa di denaro e di applausi, invece di aspirare a lasciar negli spiriti quel solco di commozione durevole che è tracciato dalle cose dette — non dalle parole con cui si dicono. Ne viene, insomma, il senso dilettantesco della vita e il senso affaristico dell'arte.

«Meglio, assai meglio non perder il contatto con le vere, sane solidità fondamentali della esistenza, comuni a tutti gli uomini, non agli scrittori soltanto! E per questo forse «bisogna« sì, proprio «bisogna» accanto all'attività teorica svolgere un'attività pratica, possibilmente non troppo lontana e disgiunta dall'altra. Non capisco troppo Adolfo De Bosis, direttore della Società del Gas; ma capisco benissimo Carducci, Pascoli Panzini insegnanti di lingua e letteratura italiana: Dante priore, Macchiavelli segretario, a elaborar la storia prima di narrarla; e D'Annunzio giornalista prima, soldato poi; e via via Papini giornalista, fondatore e direttore di riviste e di collane editoriali.

«Henry Duvernois, che per il primo impostò la questione in «Comoedia» ebbe gran torto di citare proprio, fra tutti, il Balzac; e di affermare che «non concepiva un Balzac impiegato di Banca». Se avesse udito l'abitudine di non esser solo un letterato, se avesse esercitato un letterato, se avesse esercitato, lui Duvernois, un'attività pratica nella vita, avrebbe imparato a sue spese, con la dura sanzione della pratica, a tener conto dei fatti. Una scorsa a una delle tante biografie balzachiane gli avrebbe insegnato che proprio Balzac fu da giovane impiegato in uno studio di notaio, e rimase poi tutta la vita appassionato maneggiatore di affari — anche bancarii — e di speculazioni editoriali e libraie.

«Magro profitto per gli affari, e per i suoi creditori, è vero; ma vantaggio immenso per la Commedia Umana, densa del succo di mille esperienze, e di quel pathos comico e tragico, umanissimo, che viene solo dalla consapevolezza personale di certe comuni realtà.»

Ed ecco un'altra scrittrice fra le più personali, autrice di romanzi che hanno ottenuto un vivo successo

...mente alla bellezza di questa città con ... ...teri urbanistici esatti.

« L'alberato anello del Foro Bonaparte, la larga e armoniosa via del Monte Napoleone, il progettato rettifilo da piazza del Duomo all'arco del Sempione ed oltre, attestano del suo genio, tradizione da riprendere con meditata audacia. La nostra città soffre di arresto di sviluppo per ingorgo soffocamento ed arteriosclerosi; nuove arterie le occorrono per la circolazione, e polmoni vegetali per respirare, strade ampliate al centro, buone strade verso la campagna, e nuove strade nei sobborghi, piazze e giardini pubblici, e decentramento.

Non esiste al mondo nessun'altra città dal movimento vertiginoso che si imperni tutta sopra un fazzoletto da naso steso tra fabbricati altissimi. Londra ha cinquanta centri; il centro di Parigi è un intero quartiere, una piccola città, che va dal Louvre e Place Vendôme a Place de la Concorde e la Maddalena per i boulevards e si prolunga sino ai Campi Elisi. Il concetto della « piazza » è un tipico concetto della vecchia provincia italiana. Essa si apre, la monumentale, deliziosa o stupenda piazza, sopra una stupenda chiesa, attorniata dal magnifico palazzo del Comune o del principe, fra tranquilli, sonnacchiosi caffè. Era, ancora, la tradizione dell'Arengo e del Foro; una raccolta sala a cielo aperto, per la vita intellettuale nelle sue manifestazioni solenni o familiari, religiose e politiche. Mai si confuse con un centro d'affari e di movimento. Venezia aveva il Rialto per i traffici, non Piazza San Marco, riservata al *liston* e alle pompe sociali. Roma mai tenne il mercato in Piazza San Pietro.

« Il banco di San Giorgio è lontanissimo dalla Cattedrale di Genova, Piazza della Signoria a Firenze sta in disparte, in aristocratico riserbo, Piazza del Duomo si restringe tra la chiesa e il Battisterio. Anche i minuscoli centri, le infime borgate avevano il loro mercato, ben separato e discosto dalla chiesa e dal palagio. Ma il secolo XIX nella fretta e la febbre di tutto ingrandire e tutto rovesciare non badò alla saggezza degli avi, come avviene alle giovinezze in troppo impeto di accrescimento. Ed ecco i carrozzoni dei trams fare carrosello intorno ai più venerabili edifici, che divengono dei recapiti invece che dei monumenti, e a Milano « il Duomo si è seduto », dissero i nostri vecchi, quando gli si fece innanzi la vasta piazza, distruggendo quello che era l'antico sagrato.

« Certo, nessuno pensa ora di tornarla a restringere. Deve venire riformata e ampliata invece, se Milano vuole vivere, la mentalità piccolo-borghese, la quale ha Piazza del Duomo per mèta e confine unico. Non più giostra a rime obbligate e passaggio universale di tutta Milano sotto la Madonnina, per recarsi da una parte della periferia all'altra. Larghe e comode strade, con decorosi edifici e solleciti mezzi di trasporto, tutto intorno, e si possa andare da Porta Romana al Sempione senza toccare gli asfalti del centro! E « il centro » si moltiplichi ».

Un settimanale, commentando il colloquio di Gardone per l'Artigianato e per la Corporazione delle Arti, condannava l'organizzazione sindacale, forniva consigli, piroettava. O tenera tenerezza! E dire che non c'è fatatura contro i colpi d'amore!...

A rendere possibili queste legittime aspirazioni del buon gusto, si richiedono provvidenze atte a incoraggiare le arti. « E' ammissibile — si domanda la Sarfatti — che Milano, fucina, laboratorio, crogiuolo di tutti i vitali esperimenti artistici del nuovo secolo e specialmente della nuova era fascista appena iniziata; è ammissibile, dico, che Milano non abbia nè un degno palazzo di esposizioni, nè una grande sala di concerto di proprietà comunale? La nostra Galleria d'Arte moderna si atrofizza nelle salette della Villa Reale, pompose e insufficienti, senza possibilità di sviluppo, senza lucernari e senza luce. A quando la costruzione di un bello, solenne, moderno edificio adatto?

La città sovrana di una regione floridissima per industrie anche artistiche — il mobile, il pizzo, il gioiello, la stoffa — non ha una scuola per il suo artigianato. Il solitario fervore di Giuseppe Brunati oggi, come ieri quello di Adolfo Wildt per la sua scuola del marmo, non trovarono sinora aiuto nè appoggio nei pubblici poteri ».

E' implicito nell'osservazione della illustre scrittrice che l'appoggio mancò sinora da parte dei pubblici poteri cittadini, in quanto le scuole artigiane fondate da Giuseppe Brunati, lungi dall'essere riconosciute ufficialmente, mantennero il loro carattere privato, e furono sostenute soltanto coi sacrifici personali del loro fondatore; nè vi fu altro riconoscimento da parte di Enti o di autorità cittadine prima che la saggezza illuminata di Benito Mussolini desse al Movimento per la rinascita dell'Artigianato *il più ambito riconoscimento.*

La Sarfatti formula una proposta che merita di essere ascoltata:

...Bisogna che l'Italia ...e ».

Il santo dell'azione

è il titolo d'uno scritto francescano di battaglia che Ranieri Allulli pubblica nelle « Pagine Critiche »; danno lo spunto alla vivace polemica le osservazioni che Giuseppe Torres dettò per il « Sabaudo » contro l'idea di un monumento a San Francesco che sta sorgendo in Milano. Quanti hanno inteso la verità del Santo eroico e poverello? Scrive l'Allulli:

« Due soli, nel campo dell'arte, sono stati i sicuri interpreti del Santo: Giotto e Dante. Il primo sopratutto nella Basilica Superiore di Assisi, il secondo nel canto XI del Paradiso.

« Giotto fa ancora larga parte al miracolo per il luogo che è chiamato ad affrescare, per il testo ufficiale cui attinge, per le speciali esigenze dell'arte sua che è *uno visibile parlare.* Ma nella figura del Santo la soavità non è disgiunta dall'energia, l'umiltà dall'eroismo. Il capo del Serafico spazia nimbato nella regione degli angeli: ma il cuore dell'uomo, si sente, pulsa fraterno con le creature della terra su cui è per riversare la travolgente fiumana dell'amore.

« Dante tuttavia, come sempre, eccelle nello scavare il suo personaggio e nel fissar-

Letterati di moda = Vaiolo dello spirito.

ne l'essenziale. A riscoprire e comporre nell'umiltà dell'arte gli elementi costitutivi della reale personalità del Santo egli non fa ricorso al soprannaturale, non attinge al miracolo: fatto questo singolare e che stabilisce la grandezza unica dell'Interprete, poeta e terziario, il quale pur doveva delle pie leggende ascoltate e lette in giovinezza aver pieni la mente e il cuore. Per Lui, punitore dell'igavia vile più che d'ogni altro peccato, miracolo è certo quello sforzo consapevole e duro, quella volontà acuta e tenace, quel non sapere *stare indarno* che il *fì di Pietro Bernardone* faranno avanzare in perfezione sulle vie del Vangelo e dopo *mille cent'anni e più* gli meriteranno al dire di Machiavelli, *di ritirare al principio suo la Chiesa;* miracolo quell'audacia su-

Il sole quando passa da taluni paesi, creditori nostri, prende la rincorsa per paura che gli tosino i raggi.

blime che *giovinetto* lo farà correre *in guerra* del padre, uomo lo porterà al cospetto di un Innocenzo terzo, ad aprirgli *regalmente* la sua *dura intenzione,* senza che *viltà di cor* gravi le sue ciglia o la consapevolezza delle origini e l'aspetto volontariamente assunto del mendico e del giullare arresti Colui che godeva nel riconoscersi *la più vile creatura sopra la terra* e gioiva di sentirsi apostrofare, *proverbiando,* da Frate Matteo: « Tu non se' bello uomo del corpo, tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile... ».

« Miracolo è infine quell'audacia tutta rivoluzionaria che lo porterà a contrapporre alla pratica ascetica la pratica dell'amore; al sillogizzare dell'intellettualismo, intento a conciliare il pensiero greco e la cristiana dottrina, la virtù dell'azione che persuade e dell'esempio che trascina; alle armi male crociate della violenza e della rapina quelle spirituali della parola fatta risuonare da Lui, inerme, al cospetto del *Soldan superbo.*

« Solo miracolo accolto dal Poeta, e miracolo in senso proprio è quello delle sacre stimmate. Ma queste, dopo i riconoscimenti di Innocenzo e di Onorio, sanzionati e l'Ordine e la Regola, rappresentano per Dante *l'ultimo sigillo* impresso da Cristo sulla persona fisica del Santo, quasi dopo il perfettissimo conformarsi alla lettera e allo spirito dell'insegnamento divino ».

...rossimo settembre la Casa ... Milano pubbli-

Sav. 4.2.7

N. 93

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 53-01
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

IL SABAUDO Milano

Leggasi a tergo

N. 428

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

SCUOLA FASCISTA - ROMA

18 MAR 1937

Alpi Cozie. — Non abbiamo bene compreso la sua domanda. Il fascismo non è soltanto una teoria, ma è uno stato d'animo. Ella vuole « praticamente applicare, ad ogni singola disciplina, una efficace propaganda fascista ». L'unico mezzo per raggiungere questo ideale è quello di avere, sinceramente un'anima fascista e di comprendere i fini patriottici, economici e spirituali ai quali mira il fascismo — e i problemi che si propone. Oggi i problemi sono: ricostruzione della famiglia, del sentimento religioso, del sentimento del dovere e del sacrificio; intensificazione del lavoro e della produzione, propaganda patriottica, educazione del sentimento di dignità nazionale. Bisogna creare delle fedi, ridar valore agli ideali: questo è il compito della scuola e questa è l'idea che deve dar luce ad ogni materia di insegnamento.

Per una cultura fascista specifica può insegnare la storia del fascismo e la storia del Duce. Legga « Dux » di M. Sarfatti; « Mussolini svelato ai fanciulli » di F. Mastrigli (Roma, Maglione e Strini, L. 6) ecc.

SOFOS

CIVILTÀ FASCISTA

Ottimo, ma arduo disegno, quello di raccogliere in un volume, sia pure di vasta mole, la genesi e lo sviluppo della Rivoluzione fascista, e le opere effettuate dal nuovo Regime, in più che cinque anni di intensa e molteplice attività. Noi, presi ancora dalla febbre dell'immane lavoro, intenti alle mete che si succedono sempre più alte e più luminose, mentre il lavoro ininterrotto procede, possiamo dunque fermarci a contemplare il già fatto? Possiamo scorgere nettamente le linee del grandioso edificio, che è ancora tutto un pulsante e turbinoso cantiere? La civiltà fascista è in cammino; difficile è definirla, poichè ogni formula rischia di essere inadeguata.

Se percorriamo le settecento fitte pagine del volume, che raccoglie ben trentasei monografie di altrettanti autori sui più diversi argomenti, ci accorgiamo che le migliori tra esse sono le più concrete: quelle che attestano con dati e fatti il rinnovamento, che il Fascismo viene compiendo nelle varie forme di vita della Nazione. Da cotesta ricchezza di documenti e testimonianze scaturisce nell'animo del lettore il senso intimo ed ineffabile della grandezza e fecondità del Fascismo; molto meglio che da quei paragrafi dottrinali, nei quali si tenta di definirne in astratto l'essenza.

Leggiamo, per esempio, il capitolo che Alfredo Rocco ha dedicato alla Legislazione. In nessun campo meglio che in questo si può osservare, al lume dei fatti, il miracolo compiuto dalla fede fascista: lo sforzo di innovare profondamente tutto l'organismo del diritto privato e pubblico, col minor possibile turbamento, anzi col massimo rispetto delle forme tradizionali; tanto che alcuno (come ricorda lo stesso Rocco) potè persino dubitare se al movimento fascista convenisse o non convenisse l'appellativo di rivoluzionario. In verità il Fascismo fu la più grande delle rivoluzioni, perchè fu una rivoluzione restauratrice, una rivendicazione e reintegrazione dell'idea dello Stato, contro il minacciato e iniziato dissolvimento dello Stato medesimo e della sua autorità. Fu una rivoluzione politica e insieme, anzi principalmente, morale; che trasse alimento da motivi antichi e recenti della storia italiana: dalle reminiscenze mai spente dell'idea romana e imperiale, dall'aspirazione all'indipendenza e all'unità nazionale, dalla coscienza di una missione propria dell'Italia nel mondo, per la quale i migliori cioè i veri Italiani furono in ogni tempo pronti a sacrificarsi; e non importa se, nel torbido dopoguerra come ai tempi della Giovine Italia, irrisero al proposito sublime i molti, che poscia l'opera dei pochi abusarono. Sono parole di un poeta; e di un altro poeta son quelle, che ai vecchi fascisti è dato ripetere: « Sentimmo nei polsi robusti ardere la febbre civile »; quella divina febbre civile, che i non fascisti, e anche i fascisti sopraggiunti a gesta compiuta, dureranno sempre molta fatica a comprendere.

Il Rocco traccia magistralmente, per sommi capi, il nuovo ordinamento dello Stato e della Società, costruito dal Fascismo sotto la diretta guida del Duce. Nella elaborazione legislativa del « novus ordo » lo stesso Rocco ha profuso i tesori del suo ingegno e della sua perizia giuridica; contribuendo così a fare della legislazione fascista non solo la base sicura e solida del Regime, ma un modello destinato ad esercitare il più grande influsso sulle legislazioni future di tutti i popoli civili.

La Carta del Lavoro è degnamente illustrata da Giuseppe Bottai in un altro eccellente capitolo; mentre Sergio Panunzio e Edmondo Rossoni trattano egregiamente in due distinte monografie del Sindacalismo, lumeggiando, sempre colla più stretta aderenza ai fatti della vita italiana, la profonda differenza tra il vecchio e il nuovo sindacalismo: quello internazionale, antistatuale, materialistico, e quello nostro, nazionale fascista. La giusta rivalutazione del lavoro nell'ambito dello Stato rimane uno dei grandi meriti e una delle imperiture conquiste della nostra Rivoluzione.

Fondamentale è la trattazione che il Generale Enrico Bazan ha consacrato alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Anche qui è un fedele e diretto collabora-

Sav. 4.2.7
N. 43
L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(c. c. i. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo
Leggasi a tergo
Leggasi a tergo
BIBLIOGRAFIA FASCISTA - ROMA
FEB 1929

...ollini sulle colonie, del Di Giacomo sulla ...rganizzazione dei lavoratori intellettuali, ...ell'Amicucci sul giornalismo, del Di Nardo sull'Opera nazionale del Dopolavoro, del Margara sulla magistratura, del Collino sulle organizzazioni giovanili, del Ferretti sull'educazione sportiva, di Margherita Armani su « Il Fascismo e la donna ». Ognuna di queste monografie porta dati freschi e attendibili, nè sempre facilmente reperibili altrove, sulle questioni trattate; indicando di regola l'opera che rimane a compiere, accanto a quella fin qui eseguita. In tale preoccupazione vigile, laboriosa e ardente dell'avvenire è una delle essenziali e più belle caratteristiche del Fascismo. Chi si ferma, muore; l'inerzia è il solo peccato non perdonabile; la volontà nostra, ripetiamolo col poeta, « sdegna l'opra fornita, e sempre ne disegna una più grande, e inferma è di grandezza ».

U. Renda tratta della scuola: *vexata quaestio*, sulla quale qui non ci indugeremo. Noi crediamo che molto ancora al Fascismo rimanga da fare in cotesto campo. E forse saranno da rettificare alcuni giudizi, come quello del Renda, sulla scuola dell'età prefascista: che, se ebbe difetti, inerenti alle condizioni generali del tempo, fu tuttavia, coll'esercito, una delle fucine ove si temprò la nuova anima nazionale. Certamente, senza l'opera della scuola non sarebbero state possibili la guerra liberatrice, nè la Rivoluzione delle Camicie Nere: mentre, a sua volta, il novello spirito delle due vittorie — in una parola, lo spirito del Regime — sarebbe certamente penetrato nella scuola italiana, rinvigorendone la disciplina, anche senza quella « gigantesca » riforma (come la chiama il Renda), alla quale si deve piuttosto l'esaltazione delle scuole private e la moltiplicazione delle autonomie locali. La coltura italiana ha, senza dubbio, progredito; ma molto ancora dovrà progredire, per superare quella crisi scientifica, alla quale accennava testè lo stesso Ministro dell'Istruzione Pubblica, e rendersi veramente degna della nuova e più grande Italia. La nostra speranza, anzi certezza, si fonda, assai più che sul valore di formule e ricette scolastiche, sulla meravigliosa ed inesauribile energia dell'ingegno italiano; il quale saprà produrre altre splendide fiori-

...a
...ia
...di
...lla
...o e
...vi-
...ell'a-
...ofon-
...ttorio
...è. Col
...giun-
...vvento
del Fascismo ... la realizzazione del programma ... iturista. Programma minimo o programma massimo? Sarebbe facile, ma altrettanto ozioso discutere di questo e d'altri giudizi (come ad es. quello, ricordato a pag. 182, che dichiara la riforma Gentile « passatista e antifascista »). Il Marinetti tiene a non rinnegare nulla del suo passato, e con giusto orgoglio ricorda (pag. 180) le parole rivolte dal Duce a lui come « infaticabile e geniale assertore di Italianità, vecchio amico delle prime battaglie fasciste, soldato intrepido che ha offerto alla Patria una passione indomita consacrata dal sangue ».

Non è possibile, nei brevi limiti di queste note, sintetizzare ciò che è già per se stesso una sintesi. Ricordiamo soltanto di volo, tra le importanti monografie consacrate ai più varii problemi della vita nazionale, quelle di Italo Balbo sull'aviazione, dello Zugaro sull'esercito e del Maffii sulla marina; quelle di Maurizio Maraviglia sull'ordinamento e l'attività dei Comuni, del Di Marzio sui Fasci all'estero, dell'Alberti sulla Finanza, del Marescalchi sull'agricoltura, dell'Olivetti sull'industria, dell'Alfieri sulla cooperazione, di A. Torre sulla politica estera, del

UFFICIALE
DECRETI
MANALE
atto volumi - 5000 pagine
uo L. 40
LIBRERIA
Roma) e
lle pubbli-
ata della
prato Generale dello
provvedimenti in-
numero e la data
furono pubblicati,
ni degli atti par-
betici, analitici,
estrali nonchè
ll'anno.

CIVILTÀ FASCISTA

Ottimo, ma arduo disegno, quello di raccogliere in un volume, sia pure di vasta mole, la genesi e lo sviluppo della Rivoluzione fascista, e le opere effettuate dal nuovo Regime, in più che cinque anni di intensa e molteplice attività. Noi, presi ancora dalla febbre dell'immane lavoro, intenti alle mete che si succedono sempre più alte e più luminose, mentre il lavoro ininterrotto procede, possiamo dunque fermarci a contemplare il già fatto? Possiamo scorgere nettamente le linee del grandioso edificio, che è ancora tutto un pulsante e turbinoso cantiere? La civiltà fascista è in cammino; difficile è definirla, poichè ogni formula rischia di essere inadeguata.

Se percorriamo le settecento fitte pagine del volume, che raccoglie ben trentasei monografie di altrettanti autori sui più diversi argomenti, ci accorgiamo che le migliori tra esse sono le più concrete: quelle che attestano con dati e fatti il rinnovamento, che il Fascismo viene compiendo nelle varie forme di vita della Nazione. Da cotesta ricchezza di documenti e testimonianze scaturisce nell'animo del lettore il senso intimo ed ineffabile della grandezza e fecondità del Fascismo; molto meglio che da quei paragrafi dottrinali, nei quali si tenta di definirne in astratto l'essenza.

Leggiamo, per esempio, il capitolo che Alfredo Rocco ha dedicato alla Legislazione. In nessun campo meglio che in questo si può osservare, al lume dei fatti, il miracolo compiuto dalla fede fascista: lo sforzo di innovare profondamente tutto l'organismo del diritto privato e pubblico, col minor possibile turbamento, anzi col massimo rispetto delle forme tradizionali; tanto che alcuno (come ricorda lo stesso Rocco) potè persino dubitare se al movimento fascista convenisse o non convenisse l'appellativo di rivoluzionario. In verità il Fascismo fu la più grande delle rivoluzioni, perchè fu una rivoluzione restauratrice, una rivendicazione e reintegrazione dell'idea dello Stato, contro il minacciato e iniziato dissolvimento dello Stato medesimo e della sua autorità. Fu una rivoluzione politica e insieme, anzi principalmente, morale; che trasse alimento da motivi antichi e recenti della storia italiana: dalle reminiscenze mai spente dell'idea romana e imperiale, dall'aspirazione all'indipendenza e all'unità nazionale, dalla coscienza di una missione propria dell'Italia nel mondo, per la quale i migliori cioè i veri Italiani furono in ogni tempo pronti a sacrificarsi; e non importa se, nel torbido dopoguerra come ai tempi della Giovine Italia, irrisero al proposito sublime i molti, che poscia l'opera dei pochi abusarono. Sono parole di un poeta; e di un altro poeta son quelle, che ai vecchi fascisti è dato ripetere: « Sentimmo nei polsi robusti ardere la febbre civile »; quella divina febbre civile, che i non fascisti, e anche i fascisti sopraggiunti a gesta compiuta, dureranno sempre molta fatica a comprendere.

Il Rocco traccia magistralmente, per sommi capi, il nuovo ordinamento dello Stato e della Società, costruito dal Fascismo sotto la diretta guida del Duce. Nella elaborazione legislativa del « novus ordo » lo stesso Rocco ha profuso i tesori del suo ingegno e della sua perizia giuridica; contribuendo così a fare della legislazione fascista non solo la base sicura e solida del Regime, ma un modello destinato ad esercitare il più grande influsso sulle legislazioni future di tutti i popoli civili.

La Carta del Lavoro è degnamente illustrata da Giuseppe Bottai in un altro eccellente capitolo; mentre Sergio Panunzio e Edmondo Rossoni trattano egregiamente in due distinte monografie del Sindacalismo, lumeggiando, sempre colla più stretta aderenza ai fatti della vita italiana, la profonda differenza tra il vecchio e il nuovo sindacalismo: quello internazionale, antistatuale, materialistico, e quello nostro, nazionale fascista. La giusta rivalutazione del lavoro nell'ambito dello Stato rimane uno dei grandi meriti e una delle imperiture conquiste della nostra Rivoluzione.

Fondamentale è la trattazione che il Generale Enrico Bazan ha consacrato alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Anche qui è un fedele e diretto collaboratore del Duce che parla; e parla con un'autorità ed una competenza, quali non potrebbero desiderarsi maggiori. Tutto ciò che al pubblico è dato sapere, in una materia così connessa colla difesa militare della Nazione, è in queste pagine sostanziose e eloquenti del valoroso Capo di Stato maggiore della Milizia. Riecheggia in esse la memorabile conferenza da lui tenuta lo scorso anno nell'Aula magna della R. Università di Roma, per i corsi di coltura e propaganda fascista organizzati dalla Federazione dell'Urbe.

Un inno alla nascente arte fascista, a quell'arte che dovrà darci, tra altro, in Roma un'architettura consona all'Era nuova, di tanto maggiore dell'umbertina, è dovuto alla penna fatata di Margherita Sarfatti.

Il poeta Marinetti parla di Futurismo e Fascismo, dimostrando come la sostanza vitale del Futurismo, specie di mistica dell'azione, si sia trasfusa nel più vasto e profondo moto politico, che col simbolo del Littorio doveva rigenerare la vita della Nazione. Col suo stile simpaticamente spavaldo, egli giunge a dire che Vittorio Veneto e l'avvento del Fascismo al potere costituirono la realizzazione del programma minimo futurista. Programma minimo o programma massimo? Sarebbe facile, ma altrettanto ozioso discutere di questo e d'altri giudizi (come ad es. quello, ricordato a pag. 182, che dichiara la riforma Gentile « passatista e antifascista »). Il Marinetti tiene a non rinnegare nulla del suo passato, e con giusto orgoglio ricorda (pag. 180) le parole rivolte dal Duce a lui come « infaticabile e geniale assertore di Italianità, vecchio amico delle prime battaglie fasciste, soldato intrepido che ha offerto alla Patria una passione indomita consacrata dal sangue ».

Non è possibile, nei brevi limiti di queste note, sintetizzare ciò che è già per se stesso una sintesi. Ricordiamo soltanto di volo, tra le importanti monografie consacrate ai più varii problemi della vita nazionale, quelle di Italo Balbo sull'aviazione, dello Zugaro sull'esercito e del Maffii sulla marina; quelle di Maurizio Maraviglia sull'ordinamento e l'attività dei Comuni, del Di Marzio sui Fasci all'estero, dell'Alberti sulla Finanza, del Marescalchi sull'agricoltura, dell'Olivetti sull'industria, dell'Alfieri sulla cooperazione, di A. Torre sulla politica estera, del Rollini sulle colonie, del Di Giacomo sulla organizzazione dei lavoratori intellettuali, dell'Amicucci sul giornalismo, del Di Nardo sull'Opera nazionale del Dopolavoro, del Margara sulla magistratura, del Collino sulle organizzazioni giovanili, del Ferretti sull'educazione sportiva, di Margherita Armani su « Il Fascismo e la donna ». Ognuna di queste monografie porta dati freschi e attendibili, nè sempre facilmente reperibili altrove, sulle questioni trattate; indicando di regola l'opera che rimane a compiere, accanto a quella fin qui eseguita. In tale preoccupazione vigile, laboriosa e ardente dell'avvenire è una delle essenziali e più belle caratteristiche del Fascismo. Chi si ferma, muore; l'inerzia è il solo peccato non perdonabile; la volontà nostra, ripetiamolo col poeta, « sdegna l'opra fornita, e sempre ne disegna una più grande, e inferma è di grandezza ».

U. Renda tratta della scuola: *vexata quaestio*, sulla quale qui non ci indugeremo. Noi crediamo che molto ancora al Fascismo rimanga da fare in cotesto campo. E forse saranno da rettificare alcuni giudizi, come quello del Renda, sulla scuola dell'età prefascista: che, se ebbe difetti, inerenti alle condizioni generali del tempo, fu tuttavia, coll'esercito, una delle fucine ove si temprò la nuova anima nazionale. Certamente, senza l'opera della scuola non sarebbero state possibili la guerra liberatrice, nè la Rivoluzione delle Camicie Nere: mentre, a sua volta, il novello spirito delle due vittorie — in una parola, lo spirito del Regime — sarebbe certamente penetrato nella scuola italiana, rinvigorendone la disciplina, anche senza quella « gigantesca » riforma (come la chiama il Renda), alla quale si deve piuttosto l'esaltazione delle scuole private e la moltiplicazione delle autonomie locali. La coltura italiana ha, senza dubbio, progredito; ma molto ancora dovrà progredire, per superare quella crisi scientifica, alla quale accennava testè lo stesso Ministro dell'Istruzione Pubblica, e rendersi veramente degna della nuova e più grande Italia. La nostra speranza, anzi certezza, si fonda, assai più che sul valore di formule e ricette scolastiche, sulla meravigliosa ed inesauribile energia dell'ingegno italiano; il quale saprà produrre altre splendide fiori-

ture, nei campi del pensiero e dell'arte, anche più rigogliose di quelle che tanta gloria gli procurarono nel passato.

Balbino Giuliano, nel suo capitolo su *Il Fascismo e l'avvenire della coltura,* non tratta di riforme nè di problemi scolastici, ma insiste sulla necessità di una nuova coltura: non abbiamo bisogno, egli dice, di mete prestabilite per esser certi di camminare per la diritta via. Basta sentire di essere con puro cuore al servizio dell'Italia.

Sotto l'aspetto storico, sono degne di considerazione le monografie del Volpe, del Morello e del Gorgolini. Rettamente osserva il Volpe che il Fascismo non è un mero « residuato di guerra »; chi vuol capirlo, deve guardare tutta l'Italia, in tutti gli elementi ideali e reali della sua storia, anche anteriori alla guerra. Di qui, ci sembra, la difficoltà di una vera e integrale ricostruzione, per la quale i tempi non sono forse ancora maturi. Meglio è intanto continuare senza posa l'opera nostra: quell'opera che in un certo senso (lo avverte il Volpe medesimo) è appena incominciata.

Giusto è tuttavia il riconoscere, per quanto possibile, i nostri ideali progenitori. Ai *Precursori del Fascismo,* e cioè a tutto il processo storico di preparazione, dedica un sostanzioso capitolo Vittorio Cian; ragionando elegantemente dei grandi Italiani, da Dante a dal Machiavelli al Vico, al Cuoco, all'Alfieri, fino al Balbo, al Crispi, all'Oriani e agli altri a noi più vicini. Breve, ma profondo il saggio di Emilio Bodrero, sui *Nuovi orizzonti del pensiero politico in Italia*: giustificazione storica e filosofica insieme della Rivoluzione fascista. Bene mostra il Bodrero che questa Rivoluzione è espressione altissima di civiltà, così come è espressione di civiltà ogni evento storico in cui la spiritualità riesce a dominare la materia e la massa.

Su *Religione e Fascismo* disserta il prof. Saitta, sostenendo che « la Chiesa giammai potrà indursi ad accettare la concezione integrale dello Stato fascista ». Tesi gravissima, che richiama le recenti polemiche tra l'*Osservatore Romano* e il professor Gentile, maestro del Saitta; mentre è doveroso tener presente che le opinioni dei due filosofi neohegeliani sul delicato argomento rimangono, fino a prova contraria, mere opinioni personali, nè possono menomamente identificarsi colle autentiche direttive del Governo fascista.

In un altro capitolo il prof. Gentile tenta di definire *L'Essenza del Fascismo;* ma non può dirsi in verità che vi sia riuscito. Il problema non è solo di dottrina, ma innanzi tutto di sentimento; e forse solo chi abbia partecipato all'azione e alla passione fascista prima della Marcia su Roma può penetrare a fondo l'anima del Fascismo. Il Gentile afferma, ad esempio, che il Fascismo originario « non era un'associazione di credenti, ma un partito d'azione che aveva bisogno non di programmi particolareggiati, ma di una idea, che segnasse una meta, e quindi una strada » (p. 108). Al contrario: il Fascismo fu ed è propriamente un'associazione di credenti. Che poi la concezione politica del Fascismo abbia un « carattere immanentistico » (p. 117), è, dobbiamo ripeterlo, un'opinione personale del Gentile; il quale asserisce anche che « il Fascismo, lungi dall'essere quella negazione del liberalismo e della democrazia, che si dice e che per motivi politici (?) i suoi stessi capi han ragione spesso di ripetere, è veramente, o aspira ad essere, la più perfetta forma del liberalismo e della democrazia ».

A chi ci domandasse, ora, qual è la più bella pagina di tutto il ponderoso volume, risponderemmo senza esitare: la prima; e cioè quella dettata da Colui, che solo può dirci davvero che cosa è il Fascismo; e ce lo dice non solo colle parole, ma coi fatti, coi grandi fatti d'ogni sua giornata. Benito Mussolini nella « Introduzione » dichiara che colla Rivoluzione trionfante si apre un nuovo periodo di civiltà, riconoscibile per un segno certissimo, di natura squisitamente morale e spirituale: la trasformazione del carattere, della mentalità, degli usi e costumi del popolo italiano; in somma, il nuovo modo di vita dell'italiano fascista, E' una fatica che continua — Egli conclude — poichè *questo secolo sarà fascista e darà al mondo per la quarta volta il prodigio della potenza di Roma.*

Così deve essere, così sarà.

Giorgio Del Vecchio.

(1) *La Civiltà Fascista illustrata nella dottrina e nelle opere,* con introduzione di BENITO MUSSOLINI (Torino, Unione Tipografica Editrice, 1928). - Un vol. di pp. VIII-688. L. 60.

Sulle esecuzioni immobiliari dei creditori privilegiati e ipotecari dopo la dichiarazione di fallimento.

Il concordato nel fallimento e prima del fallimento - Ed. Bocca Torino, 1902, I vol. pag. 676.

Giurisprudenza commerciale controversa - Riv. Dir. Comm. 1903.

Il formalismo nella cambiale - For. Ital. e Rivista Dir. Comm. 1903.

La rappresentanza delle persone giuridiche e in ispecie delle società commerciali in rapporto all'intimazione e notificazione degli atti giudiziari - Foro Ital. 1904.

Sulle eccezioni cambiarie desunte dal rapporto fondamentale - Riv. Dir. Comm. 1904.

Intorno al carattere del diritto commerciale obiettivo e ai suoi rapporti col diritto civile - Studi in onore di V. Scialoja, 1904.

L'emissione di una cambiale in bianco e la sua natura giuridica - Riv. Dir. Comm. 1906.

La sentenza civile - Ed. Bocca, Torino 1906, I Vol. pag. 170.

Il privilegio del venditore di macchine nel giudizio di fallimento - Dir. Comm. 1906.

Una questione di diritto transitorio in materia di società - Id. Id. 1906.

L'interpretazione delle leggi processuali - Arch. giurid., 1906.

Sulla rappresentanza giudiziale del curatore nel fallimento - Riv. Dir. Comm., 1907.

I fondatori di Società commerciali e l'art. 127 Cod. Comm. - Id. 1907.

L'Università e la scienza del diritto privato in Italia negli ultimi 40 anni. - Annuario della Regia Università di Palermo, 1908-1909.

Fallimento - Dizionario pratico di V. Scialoja, 1909.

L'art. 127 Cod. Comm. e il divieto ivi sanzionato - Riv. Dir. Comm. 1909.

La natura giuridica dello dello *chèque* e i diritti del possessore verso il trattario - Ibid. 1909.

La convalescenza dei negozi giuridici e l'art. 137 Cod. Comm. - Ibid, 1909.

Studi sulla teoria generale del fallimento - Ibid., 1910

La scienza del diritto privato in Italia negli ultimi cinquanta anni - Riv. Dir. Comm., 1911.

Sul concetto giuridico della bancarotta. - Ibid. 1911.

Il disegno di legge Nitti sul monopolio delle assicurazioni - Ibid. 1911.

Ancora sull'art. 137 Cod. Commercio - Ibid., 1911.

La rappresentanza delle Società Commerciali nel giudizio di Cassazione - Ibid., 1911.

Il valore della clausola « pagabile presso » nella cambiale - Ibid., 1911.

Sempre a proposito dell'art. 137 Cod. Comm. - Ibid., 1911.

Studi sullo svolgimento storico del fallimento; 1°, Il diritto romano - Riv. Dir. Comm. 1913.

Studi sullo svolgimento storico del fallimento; 2°, Le origini del processo di fallimento nel Medio Evo - Ibid., 1913.

Ancora sull'efficacia giuridica dei mutamenti nell'atto costitutivo delle Società commerciali non trascritti e non pubblicati - Ibid., 1913.

Azioni nominative e azioni al portatore - Riv. Soc. Comm. 1914.

Economia Liberale, economia socialista ed economia nazionale - Ibid., 1914.

Saggio di una teoria generale degli atti di commercio - Riv. Dir. Comm., 1916.

Principii di diritto amministrativo e di legislazione scolastica - Corso di lezioni; Soc. Ed. Athenaeum - Roma, 1916.

Il fallimento, Torino, Roma, 1917.

Articoli e note varie nella Rivista « Politica » Roma, 1918-20.

Elementi di diritto pubblico e legislazione scolastica - Soc. Ed. Athenaeum, Roma, 1920.

La crisi dello Stato e i Sindacati - Annuario Regia Università, Padova, 1921.

Ancora per una teoria generale degli atti di commercio - Riv. Dir. Commerc., 1924.

La dottrina del Fascismo e il suo posto nella storia del pensiero politico - Milano, Stabilimento Tipografico La Periodica Lombarda, 1925.

Discorso pronunziato il 30 novembre 1927, nella seduta inaugurale dei lavori della Commissione incaricata di dar parere sul progetto preliminare di codice penale - Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1927.

La trasformazione dello Stato - Casa Editrice « La Voce », Roma, 1927.

Discorsi parlamentari, 1921-1927.

Sav. 4-27 N. 42

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
(Fondato nel 1901)
(C. C. I. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

COMUNE di Bologna

- FEB 1928

MUSSOLINI - L'uomo, l'idea, l'opera.

Con vivo piacere ho avidamente letto e meditato questo pregiato lavoro di Ros. D'Agata, giovane di profonda dottrina, che ha saputo, in pagine alate come queste, far rivivere tutta l'epopea fascista, restauratrice dei valori morali della Patria.

Difatti per chi voglia ben conoscere attraverso episodi genuini ed eroici, baldanzosi ed audaci, la maschia figura del Duce, non può esimersi dal leggere quest'opera che, in così breve tempo dalla sua pubblicazione, si è completamente esaurita.

Tutta la stampa italiana, e non pochi fogli stranieri, l'hanno accolta con vivo interesse, sì da creare attorno al volume quell'aura che si merita. Non andò errato, S. E. Piero Bolzon nella prefazione a quest'opera giudicandola « solida e ben costrutta ».

Tutta la vita di Benito Mussolini, intrecciata di mille e mille episodi, domina e, più che essere dipinta sembra scolpita. L'infanzia audace, l'adolescenza impetuosa, la giovinezza battagliera ed eroica, la maturità pensosa e serena da cui scoccò con sicuro intuito il genio creativo del nuovo reggimento politico italiano, non potevano trovare uno scrittore più felice e più colorito di Ros. D'Agata.

Se lo stile è proprio l'uomo, l'esuberanza della terra natia dell'Autore non tradisce l'asserto. Non cultura a freddo, nè doccie che intorpidiscano, ma pagine vive, spigliate, rivelatrici di una giovinezza piena di entusiasmi sino allo spasimo.

L'interpretazione aderente del pensiero mussoliniano, lo studio delle fonti della rivoluzione fascista, l'interpretazione dei postulati fondamentali di essa, hanno uno studio severo, dinamico, incalzante. Ed in ciò consiste il pregio fondamentale di questo lavoro, atto ad essere capito da chiunque attraverso la vita di Benito Mussolini voglia, senza alcun sforzo mentale, conoscere la trentennale passione di un popolo, che, attraverso lotte inenarrabili, sofferenze e patimenti inauditi, guidato da un forte nocchiero, si è creato un posto nel mondo alla luce del sole. Certi capitoli, sfrondati da cauziose interpretazioni, e da metafisiche superstrutture, con un loro piglio singolare, sono davvero degni di essere segnalati all'attenzione degli studiosi. Nulla è sfuggito all'Autore, e da questa miniera di documenti e di dati possono ritrarsi infiniti temi da svolgere in opere separate. Ma la parte che piu di ogni altra merita un plauso è la equilibrata misurazione dei tre grandi rivoluzionari di questo primo venticinquennio di secolo che danno una impronta di sè al tempo che fugge.

Nulla è tolto; ognuno ha la parte che merita, ma la figura di Mussolini, massiccia come le mura romane, domina ed impera.

Se Emilio Settimelli, forbito ed alato scrittore, per primo ritrasse a meraviglia in un profilo che non muore ed in epoca in cui era pericoloso parlarne, la cesarea figura del Duce, se Margherita Sarfatti, al Duce legata da lunghi anni di milizia, seppe dare un'immagine portentosa di Mussolini, se Giorgio Pini al popolo svelò con grande modestia un lavoro che ben meritatamente ha avuto tanta fortuna, Ros. D'Agata con paziente, metodico, quadrato lavoro ha dato all'Italia l'opera più completa, più aggiornata ove meglio sfolgora e rivive l'impronta in effigie di Colui che ha rigenerato un popolo sull'orlo dell'abisso.

Questo lavoro non dovrebbe mancare nelle scuole, nelle biblioteche e dove piaccia uno sguardo retrospettivo a tutta la storia d'Italia, che va dall'intervento al discorso dell'Ascensione.

TONELLO GINO

Mussolini (l'uomo, l'idea, l'opera - con prefazione di S. E. Piero Bolzon - giudizio di S. E. Paolo Boselli) Editore Sandron Palermo-Bologna.

FEB 1997
BIBLIOGRAFIA FASCISTA - ROMA

BIOGRAFIA

Vahdah Jeanne Bordeux
BENITO MUSSOLINI - L'UOMO

La tendenza a scrivere la vita dei grandi uomini non prima che essi siano morti e che tra loro e noi abbia avuto tempo di formarsi ciò che si potrebbe dire una *zona di silenzio*, trova la sua causa nella necessità di frapporre tra la complessa azione dell'uomo e chi si accinge a scriverne, una distanza che consenta di cogliere l'insieme di quella azione, permettendo così una sintesi da cui deve scaturire il pensiero centrale della narrazione, l'angolo visuale sotto cui il biografo vede l'uomo e l'opera sua. Questo è almeno il motivo più noto; ma altrettanto vero, se non altrettanto noto, è che a questo allontanamento nel tempo contribuisce — almeno negli scrittori dell'epoca moderna — una tendenza romantica a veder nel passato ciò che fu, per l'uomo di cui si scrive, un presente vivo e assillante; trasportare sopra un piano che ammette aloni, sfumature, sfondi, ciò che ebbe per l'*eroe* la quadratura netta, spesso tagliente e sempre in primo piano, della realtà quotidiana. Il presente, invece, non concede scappatoie e non tollera interventi dell'autore.

Per questo il problema che si presenta ai biografi di Benito Mussolini costituisce, nel suo genere, un caso unico. Mussolini è qui, anima e forza che opera tra noi e sopra di noi; tutto in lui — azione, mentalità, temperamento — è in pieno presente e nel presente vive con una totalità dalla quale nasce la ricchezza d'avvenire che è nell'opera sua. Ecco dunque la prima difficoltà: parlare di lui, significa entrar nella sfera d'azione d'una energia che ci incatena inesorabile al presente, al mondo concreto in cui viviamo. Eppure, la sua esistenza è satura di una così potente realtà vitale, da confinare con la leggenda anche per noi che l'abbiamo veduta svolgersi.

Da un lato, quindi, bisogno intellettuale e atmosfera leggendaria che tentano fortemente il biografo a proiettare la figura sopra una distanza (che nell'impostatura spirituale è passato, anche se non lo è in senso materiale); dall'altra parte, un uomo così vivo, dominante e complesso, che se non lo si coglie nel presente, si rischia di scrivere un libro in cui Mussolini entra soltanto di nome.

L'attrattiva di questo contrasto fra tendenza e necessità, aggiunta al fascino immenso che il Duce nostro esercita su tutti, è più che sufficiente a spiegare il gran numero di biografie che ne abbiamo e la difficoltà di trovarne, fra tante, qualcuna di autentico valore.

Tra queste poche, ci si presentano spontanei i nomi di Margherita Sarfatti e di Paolo Orano; ma vogliamo aggiungere subito che la nuova biografia, pubblicata dalla scrittrice inglese e preceduta da una breve e simpatica prefazione di S. E. il Governatore di Roma, è veramente degna di figurare tra le migliori.

L'A. ha risolto le difficoltà del problema, impostando il suo lavoro sopra un piano di semplice umanità. Ella medesima ci avverte che il suo libro non ha nulla di politico, che vuole invece essere un documento umano e quasi una esaltazione dell'umanità in una delle sue personalità più potenti e più tipiche. Si direbbe quasi che la biografia le sia scaturita dall'eco, rimasta in lei, delle parole che Mussolini le disse, quando ella ebbe occasione di visitarlo qui in Roma; parole semplici ed alte di un uomo che riconosce anzi afferma, la propria umanità.

L'A. non manca di riportare tali parole nel suo libro, come riporta in abbondanza lettere e passi del diario di guerra, nel capitolo intitolato: « Un figlio del popolo ».

Le numerose citazioni di scritti mussoliniani sparse nel libro contribuiscono molto a dargli improvvise dilatazioni di respiro quasi epico; e una gradevolissima impressione generale di commossa freschezza è data dai molti episodi gentili che, a cominciare dalla fanciullezza energica e pensosa, dai primi sogni in cui grandeggiava il nome augusto di Roma, fino alla vita politica e militare, abbondano nella vita mirabile di Mussolini. Anche ci è piaciuto il racconto dei moltissimi atti di omaggio e di spontanea devozione che il cuore del popolo nostro ha fatto sbocciare sul cammino del Duce, nei suoi viaggi per l'Italia come Capo del Governo.

Solo si potrebbe osservare che il valore di questi episodi, specialmente per quanto si riferisce alla fanciullezza, non è messo pienamente in funzione, nel senso più interiore e spirituale della parola, perchè da tali episodi l'A. forse non trae sempre tutto il partito che si potrebbe, nè sempre li valorizza in tutta la loro portata. Ma questo potrebbe dipendere dalla impossibilità che dicevamo, e in cui l'A. si è trovata, di allontanare nel passato la materia del suo libro.

In compenso, oltre al grande valore documentale e divulgativo, questa biografia ci attrae per il modo con cui vi si fonde il senso eroico dell'uomo con la femminilità della scrittrice. Ella poi si mantiene fedele in tutto il volume al suo desiderio di esaltare l'umanità nel tipico esponente che ne è il Duce, e da ciò deriva che il racconto non ci parla di un Mussolini isolato e chiuso in se stesso; anzi ci mostra l'uomo come appartenente al suo popolo, che nel libro è sempre presente; sicchè nel Duce d'Italia vi è implicita la celebrazione delle virtù della nostra stirpe. Il che è vero ed è bello.

E' appunto per questi pregi che il libro della Bordeux s'innal[illegible] nettamente al di sopra della moltitudine di [illegible]afie, ed è motivo di grande soddisfazione poter mettere tra le migliori « vite » di Benito Mussolini anche questa, che inoltre costituisce, da parte di una straniera, un gesto spontaneo, e a noi perciò più caro, di comprensione, di adesione e di simpatia.

s. rosati.

— *Benito Mussolini. The Man* - London, 1927, Hutchinson, in 8°.

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Gazzetta di Venezia
16 FEB 1928

LA "GAZZETTA,, A ROMA

La "bottega del libro fascista

Dalla tipografia di piazza Navona al palazzetto del Corso Umberto - Tipografo ed editore fascista

ROMA, febbraio.

I giornali — chi più, chi meno — si sono occupati alquanti giorni fa della inaugurazione, anzi più esattamente dell'apertura della Bottega del Libro fascista, ma ad eccezione di uno o due, è sfuggito loro il significato e la importanza dell'istituto. Una libreria di più, avrà pensato qualcuno, che ne vede aprire oggi una qua e domani una là; un'altra libreria, chè ormai qui in Roma specie nel centro vanno moltiplicandosi come le bottiglierie — ex-osterie di un tempo — e come i parrucchieri per signora. Segno questo che non deve essere tanto vero che la gente non legge e che gli affari librarii vanno a rotta di collo, come affermano gli editori quando hanno da trattare con un autore.

Una tipografia della prima ora

Ma questa non è una libreria come le altre. Non vorrei essere frainteso. Non vorrei che si pensasse il bravo e affaticato Berlutti intento a smerciare da dietro i bei tavoli di quercia — che so'? — mortadelle o prosciutti. No. Lui vende libri come gli altri librai, ma i suoi sono libri fascisti. Libri, cioè, scritti da uomini che hanno salda nella mente e ardente nel cuore l'idea fascista; che hanno un cervello che pensa da fascista, che seguono una morale fascista, che anche quando vi narrano cose piacevoli o leggiadre non perdono di vista gli scopi cui il fascismo tende e che sanno come anche dilettando con una novella si possa portare un contributo magari minimo all'opera di passione che li anima. Insomma, se in questa libreria cercate il volume grassoccio, il romanzo alla francese, lo scritto filosofico che mira a sovvertire l'ordine con le teorie care alla social-democrazia, no, questo non ve lo trovate.

E qui cade acconcia una distinzione. Ho parlato di una libreria, per fare intendere subito di che cosa si tratti, ma per essere esatti la « libreria del Littorio » è una cosa, la « bottega del libro fascista » è un'altra. La prima è una casa editrice, la seconda è il luogo dove si vendono le pubblicazioni fasciste, non soltanto della « libreria », ma di tutte quelle case che lanciano sul mercato libri di stile. Così il volume del viaggio di De Pinedo — che è opera squisitamente fascista — è in vendita in questa « bottega » e vi troverete il « Dux » di Margherita Sarfatti, il Salgari e i viaggi coloniali di Guelfo Civinini e i libri di Oriani e di Beltramelli, pubblicati tutti da altri editori, che non il Berlutti. Il quale, poi, ha una collana di volumi della sua « libreria », che i fascisti ben conoscono perchè tra l'altro contiene alcune pubblicazioni preziose perchè in esse sono gli atti più significativi del Regime. Basterà citare il libro fondamentale che raccoglie gli atti del « Gran Consiglio nei primi cinque anni dell'Era Fascista ».

Il libro fascista

Di queste « botteghe del libro fascista » la « Libreria » si propone di aprirne in tutte le maggiori città. Per ora soltanto Milano ne possiede una, apertasi in ordine di tempo prima di questa romana. Un passo dietro l'altro la rete si estenderà e si completerà. Del cammino ne è stato fatto e non poco. Nel 1920 Giorgio Berlutti dirigeva una piccola tipografia in un paio di stanzoni a pianterreno del palazzo Doria in piazza Navona. Era certo una delle pochissime tipografie romane dove si avesse il coraggio di stampare cose che sapevano di fascismo. I primi manifesti, opuscoli e libri della Rivoluzione uscirono [illegible] fetti. Le pubblicazioni escono ininterrottamente dai suoi torchi. In giugno sorge in Milano la prima filiale, val a dire, la prima « bottega del libro fascista », cui doveva teser dietro questa romana. Al secondo anno, nel 2 gennaio del 1928, la libreria e la tipografia si trasformano in Società anonima dipendente dal Partito. Augusto Turati è nominato presidente del Consiglio di Amministrazione; Giorgio Berlutti consigliere delegato. Sulla fine dello stesso mese, nel centro di Roma, si inaugura la seconda « bottega » al piano terreno di un palazzetto nuovo, nel cuore di Roma, a pochi passi da Palazzo Chigi, secondo il desiderio del Duce.

Sei mesi fa allo stesso posto sorgevano delle bruttissime e cadentissime casacce. Sono state ricostruite da cielo a terra, sostenendone i muri, rifacendone dei nuovi. L'edificio, in via di completamento, si ispira alla più schietta romanità in ogni suo elemento: semplice e forte, come erano le costruzioni antiche. Il travertino ne avvolge la facciata, il ferro ne serra in una morsa le pareti e i soffitti, il bronzo ne orna la parete, la quercia e il castagno ne formano il mobilio. Romano, dunque, il disegno, romana la costruzione. E' questa l'opera di due giovani: l'ing. Spartaco Orazi e il prof. Angelo Ternavasio, che debbono aver studiato i monumenti della Roma antica tanto ne hanno preso e sentito gli elementi costitutivi.

Centro di coltura

Sia lodato il Cielo, chè almeno questi due artisti per costruire nell'Urbe non hanno sentito il bisogno di passare per Vienna e per Monaco. Sull'edificio scolpiti in una lastra di peperino spiccano tre fasci romani. Sono i primi fasci belli che si vedono in Roma dacchè tutti gli edifici pubblici se ne sono ornati. Finalmente al fascio tozzo, goffo e antistorico — creato dalla architettura burocratica — s'è sostituito, almeno qui su questo palazzetto, il vero fascio romano, come c'è conservato in Campidoglio nel Palazzo dei Conservatori. I due artisti sono andati a ricopiarlo lassù e hanno fatto una bella cosa; la burocrazia ha voluto crearne un tipo nuovo e ha fatto una brutta cosa. Tuttavia c'è la possibilità di rimediare il giorno che anche fra le mezze-maniche entrerà un po' di aria fresca.

Se l'esterno è romanissimo, l'interno non è da meno. Solidi scaffali e massiccie tavole ornano le salette, che ricevono una calda luce da uno speciale sistema di lampade nascoste in un guscione, che incornicia le pareti, ed è chiuso da vetri opachi. Niente illuminazione diretta, quindi niente lampade e niente lampadari. L'ambiente ne guadagna in semplicità e in luminosità. S'ha l'impressione che un eterno raggio di sole investa le sale e le illumini con la sua luce calda e dorata. Qualche piccola riproduzione in bronzo patinato di antiche statue romane orna qua e là le alte librerie, contro lo sfondo giallo-oro delle pareti, ricoperte di un velluto prezioso, tessuto sui secolari telai degli artigiani di Zoagli. Così la « bottega del Libro » fascista ha creato nel cuore dell'Urbe un centro di cultura, donde si irradierà il pensiero e la fede, che anima l'Italia risorta.

gincar

che mira a sovvertire l'ordine con le teorie care alla social-democrazia, no, questo non ve lo trovate.

E qui cade acconcia una distinzione. Ho parlato di una libreria, per fare intendere subito di che cosa si tratti, ma per essere esatti la « libreria del Littorio » è una cosa, la « bottega del libro fascista » è un'altra. La prima è una casa editrice, la seconda è il luogo dove si vendono le pubblicazioni fasciste, non soltanto della « libreria », ma di tutte quelle case che lanciano sul mercato libri di stile. Così il volume del viaggio di De Pinedo — che è opera squisitamente fascista — è in vendita in questa « bottega » e vi troverete il « Dux » di Margherita Sarfatti, il Salgari e i viaggi coloniali di Guelfo Civinini e i libri di Oriani e di Beltramelli, pubblicati tutti da altri editori, che non il Berlutti. Il quale, poi, ha una collana di volumi della sua « libreria », che i fascisti ben conoscono perchè tra l'altro contiene alcune pubblicazioni preziose perchè in esse sono gli atti più significativi del Regime. Basterà citare il libro fondamentale che raccoglie gli atti del « Gran Consiglio nei primi cinque anni dell'Era Fascista ».

Il libro fascista

Di queste « botteghe del libro fascista » la « Libreria » si propone di aprirne in tutte le maggiori città. Per ora soltanto Milano ne possiede una, apertasi in ordine di tempo prima di questa romana. Un passo dietro l'altro la rete si estenderà e si completerà. Del cammino ne è stato fatto e non poco. Nel 1920 Giorgio Berlutti dirigeva una piccola tipografia in un paio di stanzoni a pianterreno del palazzo Doria in piazza Navona. Era certo una delle pochissime tipografie romane dove si avesse il coraggio di stampare cose che sapevano di fascismo. I primi manifesti, opuscoli e libri della Rivoluzione uscirono di là. Nei giorni di scioperi generali la tipografia era guardata dalla truppa e dagli squadristi. Era quello il solo stabilimento tipografico romano dove si trovasse attaccato al muro un bel ritratto di Benito Mussolini. Naturalmente la classe tipografica romana, che in ogni agitazione era la prima a far causa comune e a compiere atto di solidarietà piantando di lavorare, guardava di traverso il Berlutti e i suoi pochissimi e fedelissimi operai. Ma loro se ne infischiavano e tiravano avanti; anzi più quelli si adiravano e più loro buttavano fuori manifesti e pubblicazioni contro gli scioperi, contro i santoni del socialbolscevismo e contro i profeti rossi.

L'investitura del Duce

Poi, finalmente, venne la Marcia su Roma. Addio scioperi, addio sabotaggi, addio a tutte le manovre e le azioni avversarie! Giorgio Berlutti può lavorare tranquillamente a dar corpo e sviluppo alla sua idea. Ma la via non è facile, nè sgombra. Prima di far capire la opportunità, anzi direi la necessità pel Partito, di avere anche nel campo librario una organizzazione propria devono passare alcuni anni. D'altra parte troppe cose il Fascismo trovò che non andavano o andavano addirittura malissimo, per aver tempo a pensare a quelle da cui dipende anche la propria esistenza. E poi il Fascismo è giovinezza ed i giovani, si sa, non pensano mai a sè. Tuttavia un giorno anche i propositi del Berlutti dovevano trovare la via buona per la realizzazione. Fu il Duce che il 2 gennaio del 1926 affidò all'instancabile « tipografo » l'incarico di fondare un ente che raccogliesse tutte le opere del Fascismo per segnalarle e venderle al pubblico. Fu il Duce che diede il nome di « Libreria del Littorio » e ne segnò i fini e ne indicò i mezzi. Nel marzo la « Libreria » pubblica la biografia fascista e successivamente i discorsi del Segretario Generale. Il 2 gennaio del 1927 — un anno dopo della fondazione — la « Libreria » inaugura con un discorso dell'on. Augusto Turati i nuovi grandi uffici in un settecentesco palazzo di fronte alla Camera dei Deputati. In febbraio la tipografia di piazza Navona si trasforma. Diventa un moderno stabilimento, assume il titolo di « Tipografia del Littorio » e occupa ampi e moderni locali presso S. Paolo e acquista macchinari per-

ficio scolpiti in una lastra di peperino spiccano tre fasci romani. Sono i primi fasci belli che si vedono in Roma dacchè tutti gli edifici pubblici se ne sono ornati. Finalmente al fascio tozzo, goffo e antistorico — creato dalla architettura burocratica — s'è sostituito, almeno qui su questo palazzetto, il vero fascio romano, come c'è conservato in Campidoglio nel Palazzo dei Conservatori. I due artisti sono andati a ricopiarlo lassù e hanno fatto una bella cosa; la burocrazia ha voluto crearne un tipo nuovo e ha fatto una brutta cosa. Tuttavia c'è la possibilità di rimediare il giorno che anche fra le mezze-maniche entrerà un po' di aria fresca.

Se l'esterno è romanissimo, l'interno non è da meno. Solidi scaffali e massiccie tavole ornano le salette, che ricevono una calda luce da uno speciale sistema di lampade nascoste in un guscione, che incornicia le pareti, ed è chiuso da vetri opachi. Niente illuminazione diretta, quindi niente lampade e niente lampadari. L'ambiente ne guadagna in semplicità e in luminosità. S'ha l'impressione che un eterno raggio di sole investa le sale e le illumini con la sua luce calda e dorata. Qualche piccola riproduzione in bronzo patinato di antiche statue romane orna qua e là le alte librerie, contro lo sfondo giallo-oro delle pareti, ricoperte di un velluto prezioso, tessuto sui secolari telai degli artigiani di Zoagli. Così la « bottega del Libro » fascista ha creato nel cuore dell'Urbe un centro di cultura, donde si irradierà il pensiero e la fede, che anima l'Italia risorta.

gincar

Sav. 4.2.7

N. 448

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Piccolo-San Paulo

10 MAR 1931

La "bottega del libro fascista"

Dalla tipografia di piazza Navona al palazzetto del Corso Umberto — Tipografo ed editore fascista

ROMA, febbraio

I giornali — chi piu', chi meno — si sono occupati alquanti giorni fa della inaugurazione, anzi piu' esattamente dell'apertura della Bottega del Libro fascista, ma ad eccezione di uno o due, é sfuggito loro il significato e la importanza dell'istituto. Una libreria di piu', avrá pensato qualcuno che ne vede aprire oggi una qua e domani una lá; un'altra libreria che ormai qui in Roma specie nel centro vanno moltiplicandosi come le bottiglierie — ex-osterie di un tempo — e come i parrucchieri per signora. Segno questo che non deve essere tanto vero che la gente non legge e che gli affari librarii vanno a rotta di collo, come affermano gli editori quando hanno da trattare con un autore.

UNA TIPOGRAFIA DELLA PRIMA ORA

Ma questa non é una libreria come le altre. Non vorrei essere frainteso. Non vorrei che si pensasse il bravo e affaticato Berlutti intento a smerciare da dietro i bei tavoli di quercia — che so? — mortadelle o prosciutti. No. Lui vende libri come gli altri librai, ma i suoi sono libri [illegible] zione. Ho parlato di una libreria, per fare intendere subito di che cosa si tratti ma per essere esatti la "libreria del Littorio" é una cosa, la "bottega del libro fascista" é un'altra. La prima é una casa editrice, la seconda é il luogo dove si vendono le pubblicazioni fasciste, non soltanto della "libreria", ma di tutte quelle case che lasciano sul mercato libri di stile. Cosi' il volume del viaggio di De Pinedo — che é opera squisitamente fascista — é in vendita in questa "bottega" e vi troverete il "Dux" di Margherita Sarfatti, il Salgari e i viaggi coloniali di Guelfo Civinini e i libri di Oriani e di Beltramelli, pubblicati tutti da altri editori, che non il Berlutti. Il quale, poi, ha una collana di volumi della sua "libreria", che i fascisti ben conoscono perché tra l'altro contiene alcune pubblicazioni preziose perché in esse sono gli atti piu' significativi del Regime. Basterá citare il libro fondamentale che raccoglie gli atti del "Gran Consiglio nei primi cinque anni dell'Era Fascista".

IL LIBRO FASCISTA

Di queste "botteghe del libro fascista" la "Libreria" si propone di trovasse attaccato al muro un bel ritratto di Benito Mussolini. Naturalmente la classe tipografica romana, che in ogni agitazione era la prima a far causa comune e a compiere atto di solidarietá piantando di lavorare, guardava di traverso il Berlutti e i suoi pochissimi e fedelissimi operai. Ma loro se ne intischiavano e tiravano avanti; anzi piu' quelli si adiravano e piu' loro buttavano fuori manifesti e pubblicazioni contro gli scioperi, contro i santoni del socialbolscevismo e contro i profeti rossi.

L'INVESTITURA DEL DUCE

Poi, finalmente, venne la Marcia su Roma. Addio scioperi, addio sabotaggio, addio a tutte le manovre e le azioni avversarie !Giorgio Berlutti puó lavorare tranquillamente a dar corpo e sviluppo alla sua idea. Ma la via non é facile, né sgombra. Prima di far capire la opportunitá, anzi direi la necessitá del Partito, di avere anche nel campo librario una organizzazione propria devono passare alcuni anni. D' altra parte troppe cose il Fascismo trovó che non andavano o andavano addirittura malissimo, per aver tempo a pen-

rati i nuovi grandi uffici in un settecentesco palazzo di fronte alla Camera dei Deputati. In febbraio la tipografia di piazza Navona si trasforma. Diventa un moderno stabilimento, assume il titolo di "Tipografia del Littorio" e occupa ampi e moderni locali presso S. Paolo e acquista macchinari perfetti. Le pubblicazioni escono ininterrottamente dai suoi torchi. In giugno sorge in Milano la prima filiale, vale a dire, la prima "bottega del libro fascista", cui doveva tener dietro questa romana. Al secondo anno, nel 2 gennaio del 1928, la libreria e la tipografia si trasformano in Societá anonima, dipendente dal Partito. Augusto Turati é nominato presidente del Consiglio di Amministrazione; Giorgio Berlutti, consigliere delegato. Sulla fine dello stesso mese, nel centro di Roma, si inaugura la seconda "bottega" al piano terreno di un palazzetto nuovo, nel cuore di Roma, a pochi passi da Palazo Chigi, secondo il desiderio del Duce.

Sei mesi fa allo stesso posto sorgevano delle bruttissime e cadentissime casacce. Sono state ricostruite da cielo a terra, sostenendone i muri, rifacendone dei nuovi. L'edificio, in via di completamento, si ispira alla piu' schiettta romanitá in ogni suo elemento: semplice e forte, come erano le costruzioni antiche. Il travertino ne avvolge la facciata, il ferro ne serra in una morsa le pareti e i soffitti, il bronzo ne orna la parete, la quercia e il castagno ne formano il mobilio. Romano, dunque, il disegno, romana la costruzione. E' questa l'opera di due giovani: l'ing. Spartaco Orazi e il prof. Angelo Ternavasio, che debbono aver studiato i monumenti della Roma antica tanto ne hanno preso e sentito gli elementi costitutivi.

CENTRO DI COLTURA

Sia lodato il Cielo, ché almeno questi due artisti per costruire nell'Urbe non hanno sentito il bisogno di passare per Vienna e per Monaco. Sull'edificio scolpiti in una lastra di peperino spiccano tre fasci romani. Sono i primi fasci belli che si vedono in Roma dacché tutti gli edifici pubblici se ne sono ornati. Finalmente al fascio tozzo, goffo e antistorico — creato dalla architettura burocratica — s'é sostituito, almeno qui su questo palazzetto, il vero fascio romano, come c'é conservato in Campidoglio nel Palazzo dei Conservatori. I due artisti sono andati a ricopiarlo lassu' e hanno fatto una bella cosa: la burocrazia ha voluto crearne un tipo nuovo e ha fatto una brutta cosa. Tuttavia c'é la possibilitá di rimediare il giorno che anche fra le mezze-maniche entrerá un po' di aria fresca.

Se l'esterno é romanissimo l'interno non é da meno. Solidi scaffali e massiccie tavole ornano le salette che ricevono una calda luce da uno speciale sistema di lampade nascoste in un guscione, che incornicia le pareti, ed é chiuso da vetri opachi. Niente illuminazione diretta, quindi niente lampade e niente lampadari. L'ambiente ne guadagna in semplicitá e in luminositá. S'ha l'impressione che un eterno raggio di sole investa le sale e le illumini con la sua luce calda e dorata. Qualche piccola riproduzione in bronzo patinato di antiche statue romane orna qua e lá le alte librerie, contro lo sfondo giallo-oro delle pareti ricoperte di un velluto prezioso, tessuto sui secolari telai degli artigiani di Zoagli. Cosi' la "bottega del Libro Fascista" ha creato nel cuore dell'Urbe un centro di cultura, donde si irradierá il pensiero e la fede, che anima l'Italia risorta.

gincar

CLINICA OCULISTICA

DOTT. GIUSEPPE CELESTE

Oculista dell' Ospedale Italiano e della Beneficenza Portoghese.

LARGO S. BENTO, N.° 14

Dalle ore 13 alle 16.

IL PREPARATO IDEA

per le signore: "ASTRE

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Piccolo-San Paulo

10 MAR 1931

La "bottega del libro fascista"

Dalla tipografia di piazza Navona al palazzetto del Corso Umberto — Tipografo ed editore fascista

ROMA, febbraio

I giornali — chi piu', chi meno — si sono occupati alquanti giorni fa della inaugurazione, anzi piu' esattamente dell'apertura della Bottega del Libro fascista, ma ad eccezione di uno o due, é sfuggito loro il significato e la importanza dell'istituto. Una libreria di piu', avrá pensato qualcuno che ne vede aprire oggi una qua e domani una lá; un'altra libreria che ormai qui in Roma specie nel centro vanno moltiplicandosi come le bottiglierie — ex-osterie di un tempo — e come i parrucchieri per signora. Segno questo che non deve essere tanto vero che la gente non legge e che gli affari librarii vanno a rotta di collo, come affermano gli editori quando hanno da trattare con un autore.

UNA TIPOGRAFIA DELLA PRIMA ORA

Ma questa non é una libreria come le altre. Non vorrei essere frainteso. Non vorrei che si pensasse il bravo e affaticato Berlutti intento a smerciare da dietro i bei tavoli di quercia — che so? — mortadelle o prosciutti. No. Lui vende libri come gli altri librai, ma i suoi sono libri fascisti. Libri, cioé, scritti da uomini che hanno salda nella mente e ardente nel cuore l'idea fascista; che hanno un cervello che pensa da fascista, che seguono una morale fascista, che anche quando vi narrano cose piacevoli o leggiadre non perdono di vista gli scopi cui il fascismo tende e che sanno come anche dilettando con una novella si possa portare un contributo magari minimo all'opera di passione che l anima. Insomma, se in questa libreria cercate il volume grassoccio, il romanzo alla francese, lo scritto filosofico che mira a sovvertire l'ordine con le teorie care alla socialdemocrazia, no, questo non ve lo trovate.

E qui cade acconcia una distinzione. Ho parlato di una libreria, per fare intendere subito di che cosa si tratti ma per essere esatti la "libreria del Littorio" é una cosa, la "bottega del libro fascista" é un'altra. La prima é una casa editrice, la seconda é il luogo dove si vendono le pubblicazioni fasciste, non soltanto della "libreria", ma di tutte quelle case che lasciano sul mercato libri di stile. Cosi' il volume del viaggio di De Pinedo — che é opera squisitamente fascista — é in vendita in questa "bottega" e vi troverete il "Dux" di Margherita Sarfatti, il Salgari e i viaggi coloniali di Guelfo Civinini e i libri di Oriani e di Beltramelli, pubblicati tutti da altri editori, che non il Berlutti. Il quale, poi, ha una collana di volumi della sua "libreria", che i fascisti ben conoscono perché tra l'altro contiene alcune pubblicazioni preziose perché in esse sono gli atti piu' significativi del Regime. Basterá citare il libro fondamentale che raccoglie gli atti del "Gran Consiglio nei primi cinque anni dell'Era Fascista".

IL LIBRO FASCISTA

Di queste "botteghe del libro fascista" la "Libreria" si propone di aprirne in tutte le maggiori cittá. Per ora soltanto Milano ne possiede una apertasi in ordine di tempo prima di questa romana. Un passo dietro l'altro la rete si estenderá e si completerá. Del cammino ne é stato fatto e non poco. Nel 1920 Giorgio Berlutti dirigeva una piccola tipografia in un paio di stanzoni a pianterreno del palazzo Doria in piazza Navona. Era certo una delle pochissime tipografie romane dove si avesse il coraggio di stampare cose che sapevano di fascismo. I primi manifesti, opuscoli e libri della Rivoluzione uscirono di lá. Nei giorni di scioperi generali la tipografia era guardata dalla truppa e dagli squadristi. Era quello il solo stabilimento tipografico romano dove si trovasse attaccato al muro un bel ritratto di Benito Mussolini. Naturalmente la classe tipografica romana, che in ogni agitazione era la prima a far causa comune e a compiere atto di solidarietá piantando di lavorare, guardava di traverso il Berlutti e i suoi pochissimi e fedelissimi operai. Ma loro se ne intischiavano e tiravano avanti; anzi piu' quelli si adiravano e piu' loro buttavano fuori manifesti e pubblicazioni contro gli scioperi, contro i santoni del socialbolscevismo e contro i profeti rossi.

L'INVESTITURA DEL DUCE

Poi, finalmente, venne la Marcia su Roma. Addio scioperi, addio sabotaggio, addio a tutte le manovre e le azioni avversarie !Giorgio Berlutti puó lavorare tranquillamente a dar corpo e sviluppo alla sua idea. Ma la via non é facile, né sgombra. Prima di far capire la opportunitá, anzi direi la necessitá del Partito, di avere anche nel campo librario una organizzazione propria devono passare alcuni anni. D' altra parte troppe cose il Fascismo trovó che non andavano o andavano addirittura malissimo, per aver tempo a pensare a quelle da cui dipende anche la propria esistenza. E poi il Fascismo é giovinczza ed i giovani, si sa, non pensano mai a sé. Tuttavia un giorno anche i propositi del Berlutti dovevano trovare la via buona per la realizzazione. Fu il Duce che il 2 gennaio del 1926 affidó all'instancabile "tipografo" l'incarico di fondare un ente che raccogliesse tutte le opere del Fascismo per segnalarle e venderle al pubblico. Fu il Duce che diede il nome di "Libreria del Littorio" e ne segnó i fini e ne indicó i mezzi. Nel marzo la "Libreria" pubblica la biografia fascista e successivamente i discorsi del Segretario Generale. Il 2 gennaio del 1927 — un anno dopo della fondazione — la "Libreria" inaugura con un discorso dell'on. Augusto Tu-

to in Campidoglio nel Palazzo dei Conservatori. I due artisti sono andati a ricopiarlo lassu' e hanno fatto una bella cosa: la burocrazia ha voluto crearne un tipo nuovo e ha fatto una brutta cosa. Tuttavia c'é la possibilitá di rimediare il giorno che anche fra le mezze-maniche entrerá un po' di aria fresca.

Se l'esterno é romanissimo l'interno non é da meno. Solidi scaffali e massiccie tavole ornano le salette che ricevono una calda luce da uno speciale sistema di lampade nascoste in un guscione, che incornicia le pareti, ed é chiuso da vetri opachi. Niente illuminazione diretta, quindi niente lampade e niente lampadari. L'ambiente ne guadagna in semplicitá e in luminositá. S'ha l'impressione che un eterno raggio di sole investa le sale e le illumini con la sua luce calda e dorata. Qualche piccola riproduzione in bronzo patinato di antiche statue romane orna qua e lá le alte librerie, contro lo sfondo giallo-oro delle pareti ricoperte di un velluto prezioso, tessuto sui secolari telai degli artigiani di Zoagli. Cosi' la "bottega del Libro Fascista" ha creato nel cuore dell'Urbe un centro di cultura, donde si irradierá il pensiero e la fede, che anima l'Italia risorta.

gincar

CLINICA OCULISTICA
DOTT. GIUSEPPE CELESTE
Oculista dell' Ospedale Italiano e della Beneficenza Portoghese.
LARGO S. BENTO, N.° 14
Dalle ore 13 alle 16.

IL PREPARATO IDEA
per le signore: "ASTRE
Medicamento poderoso: antisettico servativo, astringente — consiglia lavaggi vaginali, nei casi di leu e corrimenti di cattiva natura, — specialisti nelle malattie delle si
IN TUTTE LE FARMA

Dott. VINCE
MEDICO-OPERATORE DELLA
Malattie interne. — Cliniea infantile e Gonorrea. —
Consultorio: RUA XAVIER DE TOLED
Seconda "Sobreloja". —— Sala,
Dalle 9 ½ alle 11 ½ e
Residenza: RUA BRAULIO GOMES,

Leggasi a tergo

N. .....

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(c. c. i. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

LEGIONARIO - Roma

FEB 1928

KÜCHLER W.: *Zur Beurteilung von Macchiavellis Komödie «La mandragola»*. In: «Kultur u. Univ. Geschichte». Leipzig, 1927, pp. 171-82. (La mandragola capo lavoro del Cinquecento).

SCHULENBERG W. VON DER: *Margherita Sarfatti*. In: «Die Literatur. Jg. 30-1927. 1. pp. 9-10. (Alcune notizie della vita e dell'attività della scrittrice fascista e biografa di Mussolini).

FALL E.: *Die Flucht nach Aegypten*, trad. da Grazia Deledda. Berlino. Bonnier. 211. pp. 8°. M. 5,50.

SCHULZ W.: *Besprechung von*, «Li cantari di Lancellotto». Ediz. con introduzione e postille di Griffiths E. Oxford. In: «D[ie] Litztg. Jg. 48. 1927. 47. sp. 2299-2300.

ZOOZMANN R.: *Neu übertragene mit orig. Text versehene G[e]dichte von*

SAV. 4.2.7

N. .....

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Augustea - Roma

16 MAR 1927

ARTISTI

Il pittore Trombadori

È difficile trovare oggi che i colori costano cari un pittore che sacrifichi le sue ore per ritrarre un amico che si incontra al caffè. A Montparnasse poi è quasi assurdo. Non esiste là un artista che avendo pur trovato un soggetto interessante accanto al suo tavolo di birreria lo inviti a posare nel suo studio. Un pittore celebre preferisce un modello altrettanto celebre; gli conviene per parecchi motivi.

Trombadori, invece, volentieri fa il ritratto del poeta negletto e trasandato, dai pantaloni sdruciti e dalla fama raffazzonata perchè egli è rimasto camerata dei *bohémiens* coi quali ha trascorso le febbrili ore della vigilia. Ricco non lo è ancora nemmeno lui che s'è fatto già un gran nome. Questo pittore lavora, come si suol dire, per la gloria. Quando ha un po' di quattrini da poter tirare avanti senza preoccupazioni, nella tranquillità del suo studio di Villa Strohl-Fern, vuol far dell'arte per la quale vive e si tormenta incessantemente.

Francesco Trombadori è il primo pittore degno di considerazione che rappresenti la Sicilia in questo periodo di rinnovamento dell'arte nazionale. La rappresenta con l'entusiasmo che porta nelle battaglie e col calore tutto isolano con cui difende i colori del gruppo al quale appartiene, il Novecento. Egli affronta gli attacchi degli avversari con un impeto travolgente, con metodo fascista. È settario più nell'arte che nella vita.

Per questa sua maniera di vivere e di creare il pittore siracusano tiene acceso lo spirito della polemica e annovera molti avversari e però anche molti difensori dell'arte sua. Intorno ai ritratti dipinti da Trombadori si discute a lungo, animosamente, ma per questo motivo egli può dirsi oggi tra i pochi di cui si parla con insistenza.

Dopo tante ricerche durate per circa venti anni Trombadori ha trovato se stesso in un genere di pittura che riconcilia il passato col presente. La sua è una via che potrà condurlo alla perfezione e alla grandezza. Ritratti psicologici eseguiti dopo un lungo lavorìo cerebrale sono quelli del nostro pittore che nel solo intento di fermare sulla tela l'anima delle sue creature ha raggiunto una semplicità di linee e di colori meravigliosa. Egli non si preoccupa che di ritrovare nel suo modello un'anima da fissare con forme e toni che lo spirito che gli sta di fronte gli detta nel momento dell'ispirazione. Ma dalla serenità delle forme e dalla purezza inoffensiva delle linee scaturisce la calda vita che il nostro artista ha ereditato dalla prodigiosa natura isolana. Quel fuoco animatore che illumina e vivifica la costa jonica, che sa le prodezze degli immortali eroi, accende la volontà creatrice del pittore e tuttavia gli concede la serenità olimpica propria dell'arte della Grande Grecia.

Francesco Trombadori è rimasto profondamente siciliano e la sua più grande aspirazione è quella di dare un'impronta originale alla tela che ha vita dal suo pennello. Tutte le sue forze e le sue risorse sono occupate a questo bellissimo miraggio che l'artista vuole a qualunque costo raggiungere perchè una nuova tappa interessante venga segnata dalla pittura italiana. Il ritratto riacquista nell'arte, grazie alla passione con cui lo coltiva Francesco Trombadori, tutto il suo valore classico e si arricchisce di nuovi elementi e di pregi.

Vedremo il ritrattista discusso e ammirato cimentarsi maggiormente per ottenere maggiori successi e per affermare la sua forma nei ranghi contrastati del « Novecento » splendido gagliardetto dell'arte fascista. Ed è nel buon nome del fascismo che tutela tutte le manifestazioni del genio italiano che noi vogliamo l'affermazione del gruppo novecentista il quale ha compreso che la politica nuova e l'esplicazione del genio creatore si debbono identificare per dare insieme lo stile del secolo meraviglioso in cui abbiamo la gioia di vivere.

Questo è un dovere al quale Trombadori non viene meno, consapevole del giusto valore della sua collaborazione alla rinascita dell'arte nazionale. Questo dovere richiede sacrifici inauditi e rinuncie continue, allontana come per incanto le miniere d'oro della fortunata fama ed obbliga l'artista a vivere nella francescana purezza dei suoi intenti. Ma la meta così sembra tanto più bella e tanto più degna da raggiungere! Nel passato i ritrattisti di grido immortalavano le figure del loro secolo tra lauti pranzi e regali d'oro. Oggi soltanto per i pittori mondani alla Van Dongen si imbandiscono le tavole. Coloro che vivono nella battaglia, intenti a superare ogni sorta di ostacoli, rifuggono da qualsiasi invito a una vita brillante considerando la loro orbita come una trincea. A questa maniera di vita rimane legata la pattuglia del Novecento, che ha innestato la sua arte nel tronco rivoluzionario del fascismo e vuole la sua completa affermazione accanto a quella del movimento politico di Benito Mussolini.

Volendo parlare dell'arte di Trombadori ci è stato indispensabile accennare ai suoi rapporti col clima fascista, e da oggi non se ne può fare a meno, quando si discute d'arte che trae la vita dal momento storico, di chiamare la politica nuova qua'e contributo alla chiarificazione dei concetti artistici. Trombadori appartiene fin dall'inizio al gruppo capitanato da Margherita Sarfatti e vi ha aderito per dedicare al movimento tutte le sue energie, sacrificandosi oggi più che ieri per il trionfo dell'idea. La esigua fazione deve vincere, la pittura nuova deve imporsi poichè è impossibile concepire un clima politico nuovo rivestito di vecchie sensibilità.

ANTONIO ANIANTE.

TEVERE - Roma

16 MAR 1991

taliani nel mondo

Intervista con G. V. Callegari - L'uomo che ha scoperto la tomba della Giovanna d'Arco messicana - Il Messico visto da uno che ci viene - Un figlio dimenticato - Gli italiani e il prestigio del Duce

PARIGI, marzo.

o saputo ch'era di passaggio a Pa- reduce da un soggiorno di mesi Iessico, dove vi ha fatto una sco- a archeologica addirittura « sen- nale », quegli che è forse il più o americanista d'Italia, certo il dotto messicologo, autentico asso atto di studi precolombiani: Gui- Valeriani Callegari. Non ho voluto iar sfuggire l'occasione di metter- sopra le unghie e di farlo sbot- are.

'ho trovato nella stanza di un chio alberguccio affumicato che dà Rue du Faubourg St-Honoré, la iena spezzata in due su un formi- o di appunti indecifrabili. Delle se strangolate da grosse funi s'ac- tellavano in un canto. Guardavo senza ammirazione quest'uomo sa esaltarsi davanti ad un quadro urista di Boccioni(non è sua mo- e sorella appunto del grande Mor- che tempo fa ha presentato in aggio al Duce la ristampa del van- lo boccioniano?) e in pari tempo — lianissima versatilità! — sprofon- rsi tra macerie pulverulente per zzolare un coccio di dieci secoli fa!

* * *

Questo scienziato, che ha al suo at- vo un bagaglio di calepini e di fa- icoli da poterne zavorrare una bar- a, quest'italiano che ha rovistato la costa di mezzo globo, che ha rivelato ra nientemeno che la tomba della iovanna d'Arco messicana, è poi, ve- uto, un magrolino alla buona, stri- ato dai libri e dai viaggi, che, con l sorriso più candido sopra la bar- etta ramata, vi dice « Vengo dal Popocatepètl » come potrebbe dirvi « Vengo dalla fruttivendola qui sul- l'angolo ».

— Dovrei essere sceso in un alber- go del Quartier Latino, — esordisce il professore, accennandomi alla stan- za dalla tappezzeria taciturna — per- chè è là, fra Rue des Ecoles e il Lus- semburgo, che vanno le mie prefe- renze. Ma son qui perchè mi ci hanno invitato alcuni profughi russi, quasi tutti artisti lirici, che studiano can- to... Cantano spesso, con struggente passione, le canzoni della loro Patria lontana, che abbandonarono in balia alla desolazione e alla demenza e do- ve non faranno forse più ritorno. Per pochi giorni rivivo della loro vita di nostalgia e di tristezza.

— Quanto tempo siete restato al Messico?

— Questa volta sono restato solo quattro mesi. E, più che nella capi- tale, mi fermai a Oaxaca, capoluogo dello stato omonimo, centro d'impor- tantissime escursioni archeologiche; poi alla fortezza di Monte Albàn; ai monticoli di Zaachila e di Xoxo; a Lyoo-Baa o Mitla, la celeberrima ne- cropoli che nulla ha da invidiare per arte e solennità ai monumenti dell'an- tico Egitto e della Mesopotamia. Ho fatto una punta alle tombe *cruciformi* di Xaaga e di Guiaroo. E, piace- re che vi auguro un giorno, ho visto il famosissimo cipresso del Tule, l'albero più grosso del mondo, coi suoi cinquantadue metri di circonfe- renza alla base! Devo dirvi — strano! — che mi sembrò più gigantesco del- la prima volta in cui lo vidi.

* * *

Ma mi preme venire al succiolo. La scoperta di Callegari, l'avvenimento che solleverà l'interesse di tutti gli archeologi del mondo, che metterà in fermento tutti gli storici della terra. Di che si tratta precisamente? Lo scienziato palpa amorosamente una delle sue casse, poi mi dice:

— Ecco. E' a Culiapam, nella Mix- teca, non lungi da Oaxaca, che ho fissato definitivamente la tomba del- la famosa principessa Donaji, il cui nome significa « Anima grande ». Una drammatica leggenda è legata al ri- cordo di quest'eroina il cui capo, re- ciso dai nemici, per moltissimi anni restò dipinto nello stemma d'Oaxaca. Callegari racconta questa sua sco- perta magnifica con più semplicità di quella che racconta d'aver vinto una partita a scopone. Come mi rallegro con lui

Nella mia ampia monografia geografi- co-economica sul Messico edita nel '26 dal Treves ho già fatto giustizia di molte calunnie che laggiù, credete, fanno molto male all'Italia. Ma più conto di fare adesso.

* * *

Sarebbe venuto il momento di con- gedarmi e di lasciare il messicologo ai suoi scartafacci moschettati di se- gni. Ma mi seduce l'idea di fare un viaggio al turbolento paese dei vulca- ni e delle guerriglie, senza muovermi dalla stanza di Faubourg-St.-Honoré.

— Come avete trovato il Messico, caro professore?

— Ho constatato che i giornali eu- ropei, che riproducono le notizie dai nord-americani, generalmente esage- rano. A noi, in ogni modo, non istà di stigmatizzare ciò che succede al Messico. Accontentiamoci di far voti che quello stato di malessere e di ri- bollimento che, indubbiamente, vi esiste, abbia a cessare a vantaggio di tutti. Il Messico è un paese vastissi- mo, ricchissimo, poco popolato ed ec- cita la brama di qualche Potenza. Da parecchi decenni indipendente, dopo uno sgoverno di tre secoli, è in piena crisi di crescenza, ma non ha bisogno di protettori, di tutori più o meno in- teressati. Ha bisogno soltanto di ami- ci, e possibilmente... europei! Ma voi sapete che di politica io non sono competente: è lo studio della sua ci- viltà precolombiana che occupa tutto il mio tempo.

— Bene. Ditemi allora come è vista al Messico l'Italia.

— Ecco. Il nostro paese è assai ben visto, e badate che non esagero, anche perchè non rappresenta uno smungitoio come altri. Dopo la Francia, che ben conosce l'arte di attrarre, di sedurre, veniamo noi. Appena appena la Ger- mania ci sta alle calcagna. Se vi sono italiani? Pochi e, disgraziatamente, di- visi. Il nostro Ministro Plenipotenzia- rio, Macchioro Vivalba, fa del suo me- glio per unirli nel nome sacro della Patria. Lavorano, sì, e pacificamente, sono ben visti, come vi ho detto, salvo rare e poco felici eccezioni... Eppure, essi non avrebbero che ad imitare la colonia di cinquecento contadini vene- ti immigrati a Chipilo presso Puebla, quarant'anni fa: la colonia modello, la colonia ideale che si fa rispettare ed amare in tutto il paese.

Tra gli italiani più degni ho voluto risalutare il prof. Carlo Conzatti, un trentino che vi abita da oltre quaran- ta anni. E' scienziato notissimo, lag- giù; un botanico di prim'ordine, uno dei migliori che vi sieno al Messico. La Patria lo ha dimenticato, povero Conzatti... Ma dal suo occhio stilla una lagrima, quando gli si parla del- l'Italia e delle Alpi natie!

— E del fascismo cosa si dice?

— Sebbene Italia e Messico abbiano due governi agli antipodi, Mussolini è ammirato da moltissimi come il sal- vatore d'Europa del pericolo bolsce- vico e come colui che, nel suo pugno di ferro, tiene le sorti d'Italia. Già, al Messico si ammira la forza, specie se unita all'ingegno. Pensate che quo- tidiani messicani, di sinistra, si capi- sce, pubblicano tradotto, il «Dux» del- la Sarfatti in appendice! Del resto, molti giornali, come l'«Universal», lo «Excelsior», pubblicano volentieri no- tizie riguardanti il nostro Paese e il nostro Governo. Bisognerebbe saper- ne approfittare... Ahimè finora non ab- biamo fatto nulla o quasi...

L'intervista si esauriva. Un canto solenne, triste, quasi chiesastico echeg- gia d'improvviso nella camera vicina.

— Sono i miei russi, commenta il professore. Cantano la preghiera per- chè Dio salvi la Russia che non esiste più.

LIONELLO FIUMI

COME VI VORREMMO

uto, un magrolino alla buona, stri-
ato dai libri e dai viaggi, che, con
l sorriso più candido sopra la bar-
betta ramata, vi dice « Vengo dal
Popocatepètl » come potrebbe dirvi
« Vengo dalla fruttivendola qui sul-
l'angolo ».

— Dovrei essere sceso in un alber-
go del Quartier Latino, — esordisce
il professore, accennandomi alla stan-
za dalla tappezzeria taciturna — per-
chè è là, fra Rue des Ecoles e il Lus-
semburgo, che vanno le mie prefe-
renze. Ma son qui perchè mi ci hanno
invitato alcuni profughi russi, quasi
tutti artisti lirici, che studiano can-
to... Cantano spesso, con struggente
passione, le canzoni della loro Patria
lontana, che abbandonarono in balia
alla desolazione e alla demenza e do-
ve non faranno forse più ritorno. Per
pochi giorni rivivo della loro vita di
nostalgia e di tristezza.

— Quanto tempo siete restato al
Messico?

— Questa volta sono restato solo
quattro mesi. E, più che nella capi-
tale, mi fermai a Oaxaca, capoluogo
dello stato omonimo, centro d'impor-
tantissime escursioni archeologiche;
poi alla fortezza di Monte Albàn; ai
monticoli di Zaachila e di Xoxo; a
Lyoo-Baa o Mitla, la celeberrima ne-
cropoli che nulla ha da invidiare per
arte e solennità ai monumenti dell'an-
tico Egitto e della Mesopotamia. Ho
fatto una punta alle tombe *cruciformi* di Xaaga e di Guiaroo. E, piacere
che vi auguro un giorno, ho
visto il famosissimo cipresso del Tule,
l'albero più grosso del mondo, coi
suoi cinquantadue metri di circonfe-
renza alla base! Devo dirvi — strano!
— che mi sembrò più gigantesco del-
la prima volta in cui lo vidi.

* * *

Ma mi preme venire al succiolo. La
scoperta di Callegari, l'avvenimento
che solleverà l'interesse di tutti gli
archeologi del mondo, che metterà in
fermento tutti gli storici della terra.
Di che si tratta precisamente? Lo
scienziato palpa amorosamente una
delle sue casse, poi mi dice:

— Ecco. E' a Culiapam, nella Mix-
teca, non lungi da Oaxaca, che ho
fissato definitivamente la tomba del-
la famosa principessa Donaji, il cui
nome significa « Anima grande ». Una
drammatica leggenda è legata al ri-
cordo di quest'eroina il cui capo, re-
ciso dai nemici, per moltissimi anni
restò dipinto nello stemma di Oaxaca.
Callegari racconta questa sua sco-
perta magnifica con pari semplicità di
chi racconta d'aver vinto una partita
a scopone. Come mi rallegro con lui,
commenta:

— Sì, posso dire che la mia è sta-
ta una rivelazione che ha ridestato
la bella tradizione, la quale andava
perdendosi. Molti accorrono, ora, a
visitare la tomba di questa meravi-
gliosa Giovanna d'Arco del popolo Za-
poteco...

— Quale fascino deve emanare da
degli scavi!

— Inimmaginabile. A Oaxaca (che
avevo visitato quattro anni or sono)
quella solenne e silenziosa città co-
loniale, tutti i dintorni ci narrano,
con le loro rovine, la formidabile sto-
ria delle antiche tribù incivilite. Per-
chè, credete, i Nahua, gli Zapoteki,
i Mixteki, i Maya non furono, nelle
loro manifestazioni d'arte, inferiori
agli antichi Egizii. Andate al Museo
del Trocadero, poichè avete la fortu-
na di averlo, a Parigi, e gettate una
occhiata, anche rapida, nelle sale de-
dicate all'antico Messico!

Accenno alle casse strangolate dal-
le funi, che, certo, devon rinserrare il
tesoro del mio interlocutore:

— Avete riportato dei cimeli?

— Sì, ho molto materiale di pezzi
archeologici, libri, carte, fotografie,
per poter continuare la mia opera il-
lustrativa del Messico, con gli scritti,
con le conferenze. Voi sapete poi che
devo tenere il corso universitario di
antichità americane, che m'è stato of-
ferto. Tengo a sfatare, sul Messico,
molte bubbole diffuse da superficiali
compilatori. Ve n'ha uno — non vi
farò il nome — che, fra l'altro, affer-
ma più volte, e nell'insistenza sembra
vedere una specie di voluttà — che
il Messico è abitato da quindicimila
indios analfabeti! Ora questi sono ap-
pena un terzo. Scuole se ne fondano
a centinaia ogni anno. Gli alunni su-
perano di molto il milione. Vedete
quella cassa là? Libri. Trenta chili
di pubblicazioni del Ministero d'Edu-
cacion apparsi in tre o quattro anni.
Il mio tempo.

— Bene. Ditemi allora come è vista
al Messico l'Italia.

— Ecco. Il nostro paese è assai ben
visto, e badate che non esagero, anche
perchè non rappresenta uno smungitoio
come altri. Dopo la Francia, che ben
conosce l'arte di attrarre, di sedurre,
veniamo noi. Appena la Germania ci sta alle calcagna. Se vi sono
italiani? Pochi e, disgraziatamente, di-
visi. Il nostro Ministro Plenipotenzia-
rio, Macchioro Vivalba, fa del suo me-
glio per unirli nel nome sacro della
Patria. Lavorano, sì, e pacificamente,
sono ben visti, come vi ho detto, salvo
rare e poco felici eccezioni... Eppure,
essi non avrebbero che ad imitare la
colonia di cinquecento contadini vene-
ti immigrati a Chipilo presso Puebla,
quarant'anni fa: la colonia modello, la
colonia ideale che si fa rispettare ed
amare in tutto il paese.

Tra gli italiani più degni ho voluto
risalutare il prof. Carlo Conzatti, un
trentino che vi abita da oltre quaran-
ta anni. E' scienziato notissimo, lag-
giù; un botanico di prim'ordine, uno
dei migliori che vi sieno al Messico.
La Patria lo ha dimenticato, povero
Conzatti... Ma dal suo occhio stilla
una lagrima, quando gli si parla del-
l'Italia e delle Alpi natie!

— E del fascismo cosa si dice?

— Sebbene Italia e Messico abbiano
due governi agli antipodi, Mussolini è
ammirato da moltissimi come il sal-
vatore d'Europa del pericolo bolsce-
vico e come colui che, nel suo pugno
di ferro, tiene le sorti d'Italia. Già,
al Messico si ammira la forza, specie
se unita all'ingegno. Pensate che quo-
tidiani messicani, di sinistra, si capi-
sce, pubblicano tradotto, il «Dux» del-
la Sarfatti in appendice! Del resto,
molti giornali, come l'«Universal», lo
«Excelsior», pubblicano volentieri no-
tizie riguardanti il nostro Paese e il
nostro Governo. Bisognerebbe saper-
ne approfittare... Ahimè finora non ab-
biamo fatto nulla o quasi...

L'intervista si esauriva. Un canto
solenne, triste, quasi chiesastico echeg-
gia d'improvviso nella camera vicina.

— Sono i miei russi, commenta il
professore. Cantano la preghiera per-
chè Dio salvi la Russia che non esiste
più.

LIONELLO FIUMI

COME VI VORREMMO

CATANIA
22 MAR 19

Civiltà fascista

Ottimo, ma arduo diseno, quello di raccogliere in un volume, sia pure di vasta mole, la genesi e lo sviluppo della Rivoluzione fascista, e le opere effettuate dal nuovo Regime, in più che cinque anni di intensa e molteplice attività. Noi, presi ancora dalla febbre dell'immane lavoro, intenti alle mete che si succedono esmpre più alte e più luminose, mentre il lavoro ininterrotto procede, possiamo dunque fermarci a contemplare il già fatto? Possiamo scorgere nettamente le linee del grandioso edificio, che è ancora tutto un pulsante e turbinoso cantiere? La civiltà fascita è in cammino; difficile è definirla, poichè ogni formula rischia di essere inadeguata.

Se percorriamo le settecento fitte pagine del ovlume, che raccoglie ben trentasei monografie di altrettanti autori sui più diversi argomenti, ci accorgiamo che le migliori tra esse sono le più concrete: quelli che attestano con dati e fatti il rinnovamento, che il Fascismo viene compiendo nelle varie forme di vita della Nazione. Da cotesta ricchezza di documenti e testimonianze scaturisce nell'animo del lettore il senso intimo ed ineffabile della randezza e fecondità del Fascismo; molto meglio ched a quei paragrafi dottrinali, nei quali si tenta di definire in astratto l'essenza.

Leggiamo, per esempio, il capitolo che Alfredo Rocco ha dedicato alla Legislazione. In nessun campo meglio che in questo si può oservare, al lume dei fatti, il miraceto compiuto dalla fede fascista: lo sforzo di innovare profondamente tutto l'organismo del diritto privato e pubblico, col minor possibile turbamento, anzi col massimo rispetto dele forme tradizionali; tanto che alcuno (come ricorda lo stesos Rocco) potè persino dubitare se al movimento fascista convenisse o non convenisse l'appellativo di rivoluzionario. In verità il Fascismo fu la più rande delle rivoluzioni, perchè fu una rivoluzione restauratrice, una rivendicazione e reintegrazione dell'idea delo Stato, contro il minacciato e iniziato dissolvimento delo Stato medesimo e della sua autorità. Fu una rivoluzione politica e insieme, anzi principalmente, morale; che trasse alimento da motivi antichi e recenti della storia italiana: dalle reminiscenze mai spente dell'idea romana e imperiale, dall'aspirazione all'indipendenza e all'unità nazionale, dalla coscienza di una missione propria dell'Italia nel mondo, per la quale i migliori cioè i veri italiani furono in ogni tempo pronti a sacrificarsi; e non importa se, nel torbido dopoguerra come ai tempi della Giovine Italia, irrisero al proposito sublime i molti, che poscia lo'pera dei pochi abusarono. Sono parole di un poeta; e di un altro poeta son quelle, che ai vecchi fascisti è dato ripetere: «Sentimmo nei polsi robusti ardere la febbre civile»; quella divina febbre civile, che i non fascisti, e anche i fascisti sopraggiunti a gesta compiuta, dureranno sempre molta fatica a comprendere.

Il Rocco traccia magistralmente, per sommi capi, il nuovo ordinamento dlelo Stato e della Società, costruito dal Fascismo sotto la diretta guida del Duce. Nella elaborazione legislativa del «novus ordo» lo stesos Rocco ha profuso i tesori del suo ingegno e della sua perizia giuridica; contribuendo così a fare della legislazione fascista non solo la base icura e solida del Regime, ma un modello destinato ad esercitare il più grande influsso sulle legislazioni future di tutti i popoli civili.

La Carta del Lavoro è degnamente illustrata da Giuseppe Bottai in un altro eccellente capitolo; mentre Sergio Panunzio e Edmondo Rossoni trattano egregiamente in due distinte monografie del Sindacalismo, lumeggiando, sempre colla più stretta aderenza ai fatti della vita italiana, la profonda differenza tra il vecchio e il nuovo sindacalismo: quello internazionale, antistatuale, materialistico, e quello nostro, nazionale fascista. La giusta rivalutazione del lavoro nell'ambito delo Stato rimane uno dei grandi meriti e una delle imperiture conquiste della nostra Rivoluzione.

Fondamentale è la trattazione che il Generale Enrico Bazan ha consacrato alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Anche qui è un fedele e diretto collaboratore del Duce che parla; e parla con un'autorità ed una competenza, quali non potrebbero desiderasi maggiori. Tutto ciò che al pubblico è dato saper, in una materia così connessa colla difesa militare della Nazione, è in queste paine sostanzioes e eloquenti

disegna una più grande, e inferma è di grandezza»..

U. Renda tratta della scuola: *vexata quaestio*, sulla quale qui non ci indugeremo. Noi crediamo che molto ancora al Fascismo rimanga da fare in cotesto campo. E forse saranno da rettificare alcuni giudizi, come quello del Renda, sulla scuola dell età prefascista: che, se ebbe difetti, inrenti all condizioni enerali del tempo, fu tuttavia, coll'esercito, una delle fucine ove si temprò la nuova anima nazionale. Certamente, senza l'opera dela scuola non sarebbero state possibili la guerra liberatrice, nè la Rivoluzione delle Camicie Nere: mentre, a sua volta, il novello spirito delle due vittorie — in una parola, lo spirito del Regime — arebbe certamente penetrato nella scuola italiana, rinvigorendone la disciplina, anche senza quella «gigantesca» riforma (come la chiama il Renda), alla quale si deve piuttosto l'esaltazione delle scuale private e la moltiplicazione delle autonomie locali. La cultura italiana ha, senza dubbio, progredito; ma molto ancora dovrà progredire, per superare quella crisi scientifica, alla quale accennava testè lo stesso Ministro dell'Istruzione Pubblica, e rendersi veramente degna della nuova e più grande Italia. La nostra speranza, anzi certezza, si fonda, assai più che sul valore di formule e ricette scolastiche, ulla meravigliosa ed inesauribile energia dell'ingegno italiano; il quale saprà produrre altre splendide fioriture, nei campi del pensiero e dell'arte, anche più rigogliose di quelle che tanta gloria gli procurano nel passato.

Balbino Giuliano, nel suo capitolo su *Il Fascismo e l'avvenire della cultura*, non tratta di riforme nè di problemi scolastici, ma insiste nela necesistà di una nuova coltura: non abbiamo bisono, egli dice, di mete prestabilite per esser certi di camminare per la diritta via, aBsta sentire di essere con puro cuore al servizio dell'Italia.

Sotto l'aspetto storico, sono degne di considerazione le monografie del Volpe, del Morello e del Gorgolini. Rettamente oserva il Volpe che il Fascismo non è un mero «residuato di guerra»; chi vuol capirlo, deve guardare tutta l'Italia, in tutti gli elementi ideali e reali della sua storia, anche anteriore alal guerra. Di qui, ci sembra, la difficoltà di una vera e integrale ricostruzione, per la quale i tempi non sono forse ancora maturi. Meglio è intanto continuare senza posa l'opera nostra: quest'opera che in un certo senso (lo avverte il Volpe medesimo) è appena incominciata.

Giusto è tuttavia il riconoscere, per quanto possibile, i nostri ideali proenitori. Ai *Precursori del Fascismo*, e cioè a tutto il processo storico di preparazione, dedica un sostanzioso capitolo Vittorio Cian; ragionando elegantemente dei grandi Italiani, da Dante a dal Machiavelli al Vico, al Cuoco, all'Alfieri, fino al Balbo, al Crispi, all'Oriani e agli altri a noi più vicini. Breve, ma profondo il saggio di Emilio Bodrero, sui *Nuovi orizoznti del pensiero politico in Italia*: giustificazione storica e filosofica insieme dela Rivoluzione fascista. Bene mostra il Bodrero che questa Rivoluzione è espressione altissima di civiltà oni evento storico in cui la spiritualità riece a dominare la materia e la massa.

Su *Religione e Fascismo* disserta il prof. Saitta, ostenendo che «la Chiesa giammai potrà indursi ad accettare la concezione integrale dello Stato aFscista». Tesi gravissima, che richiama le recenti polemiche tra l'*Osservatore Romano* e il professore Gentile, maestro del Saitta; mentre è doveroso tener presente che le opinioni dei due filosofi neoheeliani sul delicato argomento rimangono, fino a prova contraria, mere opinioni personali, nè possono menomamente identificarsi colle autentiche direttive del Governo fascista.

In un altro capitolo il Prof. Gentile tenta di definire *L'Esesnza del Fascismo;* ma non può dirsi in verità che vi sia riuscito Il problema non è solo di dottrina, ma innazi tutto di sentimento; e forse solo chi abbia partecipato all'azione e alla passione fascista prima della Marcia su Roma può penetrare a fondo l'anima del Fascismo. Il Gentile afferma, ad esempio, che il Fascismo oriinario «non era un'associazione di credenti, ma un partito d'azione che aveva bisogno non di programmi particolareggiati, ma di una idea, che segnasse una meta, e quindi una strada» (p. 108). Al contrario: il Fascismo fu ed è propriamente un'associazione di credenti. Che poi la concezione politica del Fascismo abia un «carattere immanentistico» (p. 117), è, dobbiamo ripeterlo, un'opinione personale del Gentile; il quale asserisce anche che «il Fascismo, luni dall'esere quella negazione del liberalismo e della democrazia, che is dice e che per motiiv politic (?) i suoi stessi capi han ragione spesso di ripetere, è veramente, o aspira ad essere, la più perfetta forma del liberalismo e della democrazia».

A chi ci domandasse, ora, qual è la più bella paina di tutto il ponderoso volume, risponderemmo senza esitare: la pagina; e cioè quella dettata da Colui, che solo può dirci davvero che cosa è il Fascismo; e ce lo dice non solo colle parole, ma coi fatti, coi grandi fatti d'ogni sua giornata. Benito Mussolini nella «Introduzione» dichiara che colla Rivoluzione trionfante si apre un nuovo seno certissimo, di natura squisitamente morale e spirituale.. la trasformazione del carattere, della mentalità, degli usi e costumi del popolo italiano; in somma, il nuovo modo di vita dell'Italiano fascista. E' una fatica che continua — Egli conclude — poichè *questo solo sarà fascista e darà al mondo per la quarta volta il prodigio della potenza di Roma.*

Così deve essere, così sarà.

GIORGIO DEL VECCHIO.

(1) «La Civiltà Fascista illustrata nella dottrina e nelle opere», con introduzione di Benito Mussolini (Torino, Unione Tipografica Editrice, 1928). - Un vol. di pp. VIII-688 Lire 60.

L'incidente della "Royal Oak,,

originato da una singolare competizione... musicale

NOSTRO SERVIZIO TELEGRAFICO

scia lo'pera dei pochi abusarono. Sono parole di un poeta; e di un altro poeta son quelle, che ai vecchi fascisti è dato ripetere: «Sentimmo nei polsi robusti ardere la febbre civile»; quella divina febbre civile, che i non fascisti, e anche i fascisti sopraggiunti a gesta compiuta, dureranno sempre molta fatica a comprendere.

Il Rocco traccia magistralmente, per sommi capi, il nuovo ordinamento dlelo Stato e della Società, costruito dal Fascismo sotto la diretta guida del Duce. Nella elaborazione legislativa del «novus ordo» lo stesos Rocco ha profuso i tesori del suo ingegno e della sua perizia giuridica; contribuendo così a fare della legislazione fascista non solo la base icura e solida del Regime, ma un modello destinato ad esercitare il più grande influsso sulle legislazioni future di tutti i popoli civili.

La Carta del Lavoro è degnamente illustrata da Giuseppe Bottai in un altro eccellente capitolo; mentre Sergio Panunzio e Edmondo Rossoni trattano egregiamente in due distinte monografie del Sindacalismo, lumeggiando, sempre colla più stretta aderenza ai fatti della vita italiana, la profonda differenza tra il vecchio e il nuovo sindacalismo: quello internazionale, antistatuale, materialistico, e quello nostro, nazionale fascista. La giusta rivalutazione del lavoro nell'ambito delo Stato rimane uno dei grandi meriti e una delle imperiture conquiste della nostra Rivoluzione.

Fondamentale è la trattazione che il Generale Enrico Bazan ha consacrato alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Anche qui è un fedele e diretto collaboratore del Duce che parla; e parla con un'autorità ed una competenza, quali non potrebbero desiderasi maggiori. Tutto ciò che al pubblico è dato saper, in una materia così connessa colla difesa militare della Nazione, è in queste paine sostanzioes e eloquenti del valoroso Capo di Stato Maggiore della Milizia. Riecheggia in esse la memorabile conferenza da lui tenuta lo scorso anno nell'Aula magna della R. Università di Roma, per i corsi di cultura e propaganda fascista organizzati dalla Federazione dell'Urbe.

Un inno alla nascente arte fascista, a quell'arte che dovrà darci, tra altro, in Roma un'architettura consona all'Era nuova, di tanto maggiore dell'umbertina, è dovuto alla penna fatata di Margherita Sarfatti.

Il poeta Marinetti parla di Futurismo e Fascismo, dimostrando come la sostanza vitale del Futurismo, specie di mistica dell'azione si sia trasfusa nel più vasto e profondo moto politico, che col simbolo del Littorio doveva rienerare la vita della Nazione. Col suo stile simpaticamente spavaldo, egli giunge a dire che Vittorio Veneto e l'avvento del Fascismo al potere costituirono la realizzazione del programma minimo futurista. Programma minimo o programma massimo? Sarebbe facile, ma altrettanto ozioso discutere di questo e d'altri giudizî (come ad es. quello, ricordatoi a pag. 182, che dichiara la riforma Gentile «passatista e antifascista»). Il Marinetti tiene a nono rinnegare nulla del suo passato, e con giusto orgoglio ricorda (pag. 180) le parole rivolte al Duce a lui come «infaticabile e geniale asesrtore di Italianità, vecchio amico delle prime battalie fasciste, soldato intrepido che ha offerto alla Patria una passione indomita consacrata dal sangue».

Non è possibile, nei brevi limiti di queste note, sintetizzare ciò che è già per se stesso una sintesi. Ricordiamo soltanto di volo, tra le importante monografie consacrate ai più varii problemi della vita nazionale, quelle di Italo Balbo sull'aviazione, dello Zugaro sull'esercito e del Maffii sulla marina; quelle di Maurizio Maraviglia sull'ordinamento e l'attività dei Comuni, del Di Marzio sui Fasci all'estero, dell'Alberti sulla Finanza, del Marescalchi sull'agricoltura, dell'Olivetti sull'industria, dell'Alfieri sulla cooperazione, di A. Torre sulla politica estera, del Rollini sulle colonie, del Di Giacomo sulla cragnizzazione dei lavori intellettuali, dell'Amicucci sul giornalismo, de Di Nardo sull'Opera Nazionale del Dopolavoro, del Margara sulla magistratura, del Collino sulle organizzazioni giovanili, del Ferretti sull'educazione sportiva, di Margherita Armani su «Il Fascismo e la donna». Ognuna di queste monografie porta dati freschi e attendibili, nè sempre facilmente reperibili altrove, sulle questioni trattate; indicando di regola l'opera che rimane a compiere, accanto a quella fin qui eseguita. In tale preoccupazione vigile, laboriosa e ardente dell'avvenire è una delle esenziali e più belle caratteristiche del Fascismo. Chi si ferma, muore; l'inerzia è il solo peccato non perdonabile; la volontà nostra, ripetiamolo col poeta, «sdegna l'opra fornita, e sempre ne

processo storico di preparazione, dedica un sostanzioso capitolo Vittorio Cian; ragionando elegantemente dei grandi Italiani, da Dante a dal Machiavelli al Vico, al Cuoco, all'Alfieri, fino al Balbo, al Crispi, all'Oriani e agli altri a noi più vicini. Breve, ma

GIORGIO DEL VECCHIO

(1) «La Civiltà Fascista illustrata nella dottrina e nelle opere», con introduzione di Benito Mussolini (Torino, Unione Tipografica Editrice, 1928). - Un vol. di pp. VIII-688 Lire 60.

L'incidente della "Royal Oak,,

originato da una singolare competizione... musicale

NOSTRO SERVIZIO TELEGRAFICO

Sav. 4.2.7

N. ....

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. Milano - N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (12)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

SCUOLA FASCISTA - ROMA

22 MAR 1929

San Benito

Esiste S. Benito? Certamente; è, come forse molti ignorano, il nostro S. Benedetto, il santo che nell'equinozio di marzo ci reca la primavera e le rondini — e l'onomastico del Duce. Poichè il nome latino di Benedictus *si è trasformato nel francese* Benoît, *nell'inglese e tedesco* Benedict, *nello italiano* Benedetto *e nello spagnolo* Benito.

Dice Margherita Sarfatti che il Duce si chiama Benito „in onore di Benito Iuarez, il rivoluzionario messicano che capitanò la rivolta contro Massimiliano d'Austria „.

*Ora, se nelle enciclopedie da me consultate al cognome Suarez è fatto seguire quasi sempre il nome Benito, nell'*enciclopedia Pomba per le famiglie, *è scritto invece Benedetto. Sicchè non c'è dubbio; il nome* Benito *è la trascrizione spagnola del nostro Benedetto.*

Se dunque per noi italiani Benito era rarissimo e solo da qualche anno molti futuri balilla lo hanno ricevuto con orgoglio dai loro genitori, in tutti i paesi di lingua spagnola è uno dei più comuni.

E come in Italia paesi e città si chiamano S. Benedetto (del Tronto, Belbo, a Settimo, in Alpe) così nella Spagna e nell'America latina esistono cittadine e paesi che hanno quel nome. Per esempio sulle rive della Guadiana si specchia la città di Don Benito.

Ma anche nella lontana California, là dove tanti laboriosi emigrati italiani, specialmente di Sicilia, coltivano aranci e limoni magnifici esiste la città di S. Benito, e forse quei lavoratori suonò familiare il nome del Duce, quando dopo la marcia su Roma riempì di sè il mondo.

Ma quanti sanno che esiste perfino una gemma preziosa chiamata benitoitite? *Essa proviene appunto da S. Benito di California; ed è, un* Silico-titanato di bario, *e si presenta in cristalli romboedrici di color azzurro con forte dicroismo (che è la proprietà che possiedono certe sostanze di presentarsi variamente colorate a seconda dello spessore sotto il quale sono osservate); quando è limpida e ben trasparente costituisce una gemma di valore.*

Piace veramente che il nostro Duce porti il nome del Santo fondatore dell'Ordine dei Benedettini che colla preghiera, col libro e colla marra raccolse la morente civiltà romana e attraverso l'oscuro medioevo la trasmise al fulgente Rinascimento; del Santo nel cui nome si apre la primavera, come in quello del Duce è nata e vigoreggia questa nuova primavera della Patria.

PICENUS

CA D

ffici di Cronaca sono aper

Recapito della corrispondenza per la Milizia Forestale

In seguito all'attuazione del R. decreto Legge 16 giugno 1927 N.o 1071 le funzioni dei Comitati forestali essendo state assorbite dai Consigli Provinciali dell'Economia, le domande finora dirette al Comitato forestale di Messina dovranno invece indirizzarsi al Consiglio Provinciale dell'Economia (Sezione agraria-forestale) di Messina».

Lotteria di un'automobile pro O. N. B.

S. E. il Prefetto della Provincia, accogliendo la domanda del Comitato della Lotteria, ne ha rimandata la estrazione al giorno 21 aprile p. v.

In conseguenza, coloro che hanno ricevuto biglietti da vendere possono ritardare a tutto il giorno 15 aprile a darne il resoconto, mentre quelli che ne desiderassero degli altri possono chiederli al Presidente del Comitato stesso.

Diffondete "La Gazzetta,,

L'INAUGURAZIONE DI CULTURA F

La prolusione del Prof. Resta

Ieri, alle ore 16, nella bella sala del «Cinema Educativo» annesso alle Scuole Comunali «Tommaso Cannizzaro», in Via Porta Imperiale, per iniziativa dell'Associazione Nazionale Fascista della Scuola, si è inaugurato il Corso di Cultura Fascista.

Nei posti riservati alle Autorità abbiamo notato:

Il Commissario Prefettizio al Comune, Comm. Cottalasso, il Generale Foschini, il Comm. Ruggeri Chemi per la Commissione Reale della Provincia, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Rizzo, il Direttore del R. Istituto Superiore di Magistero, prof. Busetto, coi Professori Renda, Bertolino, Calonghi, Cortese, il sig. Giuliano per il P. N. F., il Cav. Uff. Comandante Greco, Presidente della Unione Nazionale Ufficiali in Congedo, il Comm. Gervasutti, Comandante degli Avanguardisti, il Prof. Magaudda, il Cav. Prof. Lo Schiavo, Preside del R. Istituto Magistrale, la Dott. Luna, Preside della Scuola Complementare «Antonello», il Cav. Ispettore Antonucci per gli Ispettori Scolastici e per l'Associazione Mutilati, l'avv Cav. Lumia, Delegato Regionale dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, in rappresentanza della Sezione di Messina, il Dott. Buzzeo, dell'Ufficio Stampa dell'Unione Industriale Fascista, in rappresentanza del Presidente dell'Unione Comm. Prof. Giuseppe Bognoni, il Prof. Bernava, Segretario Generale della Federazione Commercianti, il sig. Abratuzzato per l'Associazione Marinari Fascista, ecc.

Largamente rappresentata la classe magistrale. L'aula era gremita di scelto pubblico, specialmente di signore e di signorine, tra le quali le madri delle Medaglie d'Oro, molte Insegnanti Primarie e Studentesse dell'Istituto Superiore di Magistero.

Per la prima volta gli studenti dell'Istituto Superiore han fatto bella mostra di... sè coi candidi berretti goliardici, più o meno bizzarramente adorni di attraenti ciondolini...

Come preannunziammo, il discorso inaugurale è stato tenuto dall'Illustre Prof. Raffaele Resta, Ordinario di Pedagogia nel R. Istituto Superiore di Magistero, il quale ha trattato il tema: «il lavoro nel suo concetto etico-religioso».

L'INAUGURAZIONE DI CULTURA F

La prolusione del Prof. Resta

Ieri, alle ore 16, nella bella sala del «Cinema Educativo» annesso alle Scuole Comunali «Tommaso Cannizzaro», in Via Porta Imperiale, per iniziativa dell'Associazione Nazionale Fascista della Scuola, si è inaugurato il Corso di Cultura Fascista.

Nei posti riservati alle Autorità abbiamo notato:

Il Commissario Prefettizio al Comune, Comm. Cottalasso, il Generale Foschini, il Comm. Ruggeri Chemi per la Commissione Reale della Provincia, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Rizzo, il Direttore del R. Istituto Superiore di Magistero, prof. Busetto, coi Professori Renda, Bertolino, Calonghi, Cortese, il sig. Giuliano per il P. N. F., il Cav. Uff. Comandante Greco, Presidente della Unione Nazionale Ufficiali in Congedo, il Comm. Gervasutti, Comandante degli Avanguardisti, il Prof. Magaudda, il Cav. Prof. Lo Schiavo, Preside del R. Istituto Magistrale, la Dott. Luna, Preside della Scuola Complementare «Antonello», il Cav. Ispettore Antonucci per gli Ispettori Scolastici e per l'Associazione Mutilati, l'avv Cav. Lumia, Delegato Regionale dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, in rappresentanza della Sezione di Messina, il Dott. Buzzeo, dell'Ufficio Stampa dell'Unione Industriale Fascista, in rappresentanza del Presidente dell'Unione Comm. Prof. Giuseppe Bosurgi, il Prof. Bernava, Segretario Generale della Federazione Commercianti, il sig. Abratuzzato per l'Associazione Marinari Fascista, ecc.

Largamente rappresentata la classe magistrale. L'aula era gremita di scelto pubblico, specialmente di signore e di signorine, tra le quali le madri delle Medaglie d'Oro, molte Insegnanti Primarie e Studentesse dell'Istituto Superiore di Magistero.

Per la prima volta gli studenti dell'Istituto Superiore han fatto bella mostra di... sè coi candidi berretti goliardici, più o meno bizzarramente adorni di attraenti ciondolini...

Come preannunziammo, il discorso inaugurale è stato tenuto dall'Illustre Prof. Raffaele Resta, Ordinario di Pedagogia nel R. Istituto Superiore di Magistero, il quale ha trattato il tema: «il lavoro nel suo concetto etico-religioso».

Il Prof. Ciro Raffa, Segretario Provinciale «dell'Anif» e Direttore delle Scuole Primarie della Città, dopo aver ringraziato le Autorità, i soci e gli uditori, rileva, compiacendosene con vero entusiasmo, l'interessamento che l'attuale Commissario al Comune, Comm. Cottalasso, ha per la scuola, avendo mostrato, fin dal primo giorno del suo insediamento, di comprendere tutta l'importanza che la scuola ha al presente nella vita Italiana.

Dichiara poi che la Segreteria Provinciale «dell'Anif» ha voluto opportunamente istituire il «Corso di Cultura Fascista», specie per la preparazione dei Balilla e degli Avanguardisti ai problemi «vivi» della scuola e della vita, in armonia perfetta con lo spirito e con le direttive innovatrici del Fascismo.

Con parole assai lusinghiere ha, infine, presentato il Prof. Resta — autore di dotte e geniali pubblicazioni, nonchè della recente interessantissima opera «Il lavoro e la Scuola del Lavoro» — il quale «getterà brillantemente le basi del nuovo corso».

Il discorso

Ispirato dalla ricorrenza onomastica, l'oratore rievoca, con viva e commossa parola, la figura di Benedetto da Norcia, il santo che fu assertore della nobiltà del lavoro negli orrori del Medio-Evo, e che, per questo, è ideale patrono delle Corporazioni.

Pone, quindi, con rapida ed efficace sintesi, il concetto di lavoro nelle scienze teoriche (meccanica e fisiologia) e nelle scienze pratiche (tecnologia ed economia).

A differenza della considerazione meccanica, il lavoro dell'uomo è la volontaria coordinazione del corpo e dello spirito per la realizzazione oggettiva dei fini o della iniziativa della persona; è il fulgido crisma dell'unità psicofisica e dell'autonomia dell'individuo. «Legge di solidarietà tra gli organi del corpo e quelli della mente dentro di noi, deve diventare, fuor di noi — nella società — «legge di fraterna solidarietà» tra le classi del lavoro tecnico e le classi del lavoro intellettuale sotto il presidio imperativo del bene della Nazione come va instaurando l'ordinamento corporativo della rivoluzione fascista.

...mano deve in-

Sav. 4.2.7

La Gazzetta di Messina

Ha un fare insinuante e simpatico. Non gli è ignota l'arte del porgere. Interessa anche quando meno l'argomento si presta a venire esposto senza suscitare sbadigli nel lettore.

Il De Gubernatis (mi pare che sia stato lui!) osservò che ha nuociuto al Lanzalone di parlare — non da una grande città, come Milano e Roma o Firenze, dove la vita letteraria è intensa e vasta — ma da una cittadina di provincia, come è Salerno. Appunto giusto, in massima parte. Credo peraltro che nel più favorevole caso il nome di Lanzalone non avrebbe mai brillato di luce troppo viva, perchè le sue idee non sono d'accordo con le idee che predominano oggi giorno.

Del resto, poco male.

Quel che non è successo ieri, avverrà domani. Il fatto etico — nella critica artistica — si dovrà ammettere, come omaggio alla verità, che è una sola. E allora al Lanzalone guarderemo come a un pioniere, a un precursore, e ci dimeneremo chi mille volte per non esserci accorti assai prima di lui....

Palermo, Febbraio 1928, Anno VI.

CARLO WEIDLICH

"Il Mussolini dei bimbi,,

Dopo le ottime e ormai notissime biografie del Duce scritte rispettivamente dalla Sarfatti e dal Beltramelli, sono apparsi dei tentativi poco felici per far conoscere al mondo infantile la vita di Mussolini. Il compito non è davvero facile, poichè si tratta di presentare, in maniera accesibile alla mente dei giovinetti, argomenti assai complessi di politica. Se qualcuno difatti ha scritto pagine buone sulla giovinezza del Duce, ha perduto poi la chiarezza necessaria passando a trattare del bolscevismo, della marcia su Roma, del fascismo. Non bisogna dimenticare - per evitare questo difetto - i limiti della capacità mentale dei piccoli lettori, i quali non possono spiegarsi esattamente in che veramente consista la possente personalità mussoliniana. L'intenzione di dare un profilo più che sia possibile compiuto è lodevole, ma occorre procurare che essa non riesca vana. Tutta la nuovissima giovinezza d'Italia che si affaccia alla vita della Nazione rinnovellata dal fascismo, tutti i nostri cari Balilla che crescono al culto della patria e al senso di disciplina, sentono la suggestiva grandezza del Duce e lo amano con schiettissimo amore. Anch'essi avvertono nel loro piccolo animo questo soffio di vita energica e fattiva, e conoscono il volto nuovo e bello della Patria.

Tralasciate o esposte nella forma più chiara le ragioni politiche della grandezza di Mussolini, si dica dunque ai piccoli lettori: voi amate il Duce, ma non sapete quale fu la sua infanzia, la sua giovinezza, quale ardore egli ebbe nello studio, quanta energia nella volontà, e quanto eroismo sia in tutta la sua vita.

Una biografia scritta con questi intendimenti non solo fa amare con maggior simpatia il Duce dai piccoli che solo sentono più vicino, ma è nello stesso tempo un libro altamente educativo capace di temprare il carattere e la volontà, e di ispirare i più degni ideali.

C'è sempre nella vita dei grandi uomini una luce alta e benefica; in quella di Mussolini, vivissima è quella della fede e della volontà inesallabile.

* * *

Il difficile compito di scrivere una biografia di Mussolini per i bimbi è stato ottimamente assolto da un giovane e valoroso scrittore, Vito Perroni. Egli ha saputo evitare i difetti nei quali sono caduti in parte quelli che lo hanno preceduto, ed ha fatto una narrazione chiarissima e commossa della vita del Duce in tutte le sue manifestazioni. N'è venuto fuori così un libro piano e vivo, in cui le difficoltà sono state superate per le qualità artistiche del Perroni.

La narrazione, semplice, limpidissima, divisa in capitoletti brevi e compiti, è animata da un alito d'intimo amore che non si spande in tirate enfatiche, ma tanto e più penetrante quanto meno è appariscente. La vita del Duce è colta nei momenti psicologici e negli episodi che maggiormente avvincono i piccoli lettori ed è tuttavia intera nella sua linea

perduto poi la chiarezza necessaria passando a trattare, del bolscevismo, della marcia su Roma, del fascismo. Non bisogna dimenticare - per evitare questo difetto - i limiti della capacità mentale dei piccoli lettori, i quali non possono spiegarsi esattamente in che veramente consista la possente personalità mussoliniana. L'intenzione di dare un profilo più che sia possibile compiuto è lodevole, ma occorre procurare che essa non riesca vana. Tutta la nuovissima giovinezza d'Italia che si affaccia alla vita della Nazione rinnovellata dal fascismo, tutti i nostri cari Balilla che crescono al culto della patria e al senso di disciplina, sentono la suggestiva grandezza del Duce e lo amano con schiettissimo amore. Anch'essi avvertono nel loro piccolo animo questo soffio di vita energica e fattiva, e conoscono il volto nuovo e bello della Patria.

Tralasciate o esposte nella forma più chiara le ragioni politiche della grandezza di Mussolini, si dica dunque ai piccoli lettori: voi amate il Duce, ma non sapete quale fu la sua infanzia, la sua giovinezza, quale ardore egli ebbe nello studio, quanta energia nella volontà, e quanto eroismo sia in tutta la sua vita.

Una biografia scritta con questi intendimenti non solo fa amare con maggior simpatia il Duce dai piccoli che solo sentono più vicino, ma è nello stesso tempo un libro altamente educativo capace di temprare il carattere e la volontà, e di ispirare i più degni ideali.

C'è sempre nella vita dei grandi uomini una luce alta e benefica; in quella di Mussolini, vivissima è quella della fede e della volontà inerollabile.

* * *

Il difficile compito di scrivere una biografia di Mussolini per i bimbi è stato ottimamente assolto da un giovane e valoroso scrittore, Vito Perroni. Egli ha saputo evitare i difetti nei quali sono caduti in parte quelli che lo hanno preceduto, ed ha fatto una narrazione chiarissima e commossa della vita del Duce in tutte le sue manifestazioni. N'è venuto fuori così un libro piano e vivo, in cui le difficoltà sono state superate per le qualità artistiche del Perroni.

La narrazione, semplice, limpidissima, divisa in capitoletti brevi e compiti, è animata da un alito d'intimo amore che non si spande in tirate enfatiche, ma tanto e più penetrante quanto meno è appariscente. La vita del Duce è colta nei momenti psicologici e negli episodi che maggiormente avvincono i piccoli lettori, ed è tuttavia intera nella sua linea essenziale.

Il Perroni ha dato alla sua narrazione un tono a volte fiabesco (si noti il primo capitolo che pare inizi una deliziosa fantasia), ma con una discrezione tale che l'accento vivo e umano dell'opera non viene menomamente smorzato. Egli ha, con un senso aperto di simpatia, animato i luoghi dove trascorse la prima giovinezza di Mussolini, rappresentando il quadro di quell'ambiente triste con immediatezza, ma lasciando che i contorni sfumassero nella suggestiva aria del sogno.

Il pregio artistico più notevole di questa biografia è insomma la fusione della realtà con un fantastico velo fiabesco; un effetto che non può essere voluto, ma che scaturisce dalle qualità native dello scrittore.

Quella che potrebbe essere realtà di ogni fanciullo, acquista nell'arte del Perroni una fisonomia singolare; così in ogni episodio appare evidente l'impronta di un carattere superiore, il segno di una personalità che si svolge. Da vicenda a vicenda è una continua ascesa. Ogni episodio è compiuto in sè stesso, eppure si sente che esso ne prelude a un altro più grande.

La stessa limpidezza, che è nella prima parte della biografia, splende nelle pagine sulla guerra, sul socialismo, sulla Marcia su Roma. Questa parte non poco facile è stata svolta con sobrietà chiarissima e con un accento eroico nei capitoli sulla guerra e sul fascismo.

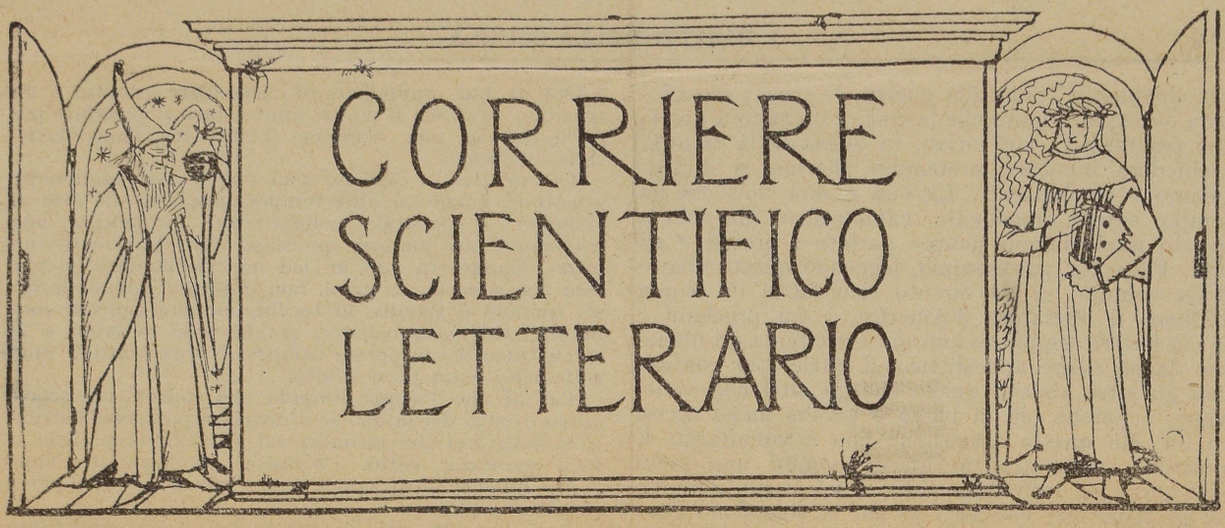
Così tutta la narrazione, restando entro i limiti della realtà, è circondata da un alone fantastico.

Tutti i Balilla avranno ora la gioia di conoscere la vita del Duce in questo bel libro che due valenti pittori, N. Vellani Marchi e Gino Morici, hanno riccamente illustrato, e che l'animoso editore Priulla ha degnamente stampato.

ANTONINO GANDOLFO

Vito Perroni, «Il Mussolini dei bimbi». Priulla editore, Palermo. L. 3,50.

Gli acquisti di S. E. V. [illegible]



N. 24 de *I Diritti della Scuola* 25 marzo 1928

La nave «Città di Milano», che servirà di base alla nuova esplorazione polare di Umberto Nobile, è già partita dalla Spezia — salutata da tutto un popolo — per il Mar Glaciale Artico. Il dirigibile «Italia» che riporterà i nostri tre colori sulle estreme solitudini del Polo, ha eseguito felici esperimenti di manovre e di percorso ed è pronto anch'esso per il grande volo imminente.

Tutta la Nazione accompagna gli ardimentosi col fervido augurio che li assista la fortuna e che la più fulgida delle vittorie coroni la loro epica impresa.

Anche la scuola, sulla scorta delle notizie che del viaggio daranno i giornali e che noi pure qui riferiremo, segua di tappa in tappa questo nucleo vivente della nostra Patria che porta lassù, al culmine del mondo, il palpito di giovinezza e di fede della nuova Italia.

Un ritratto di Mussolini

Quando si legge qualche pagina del Mussolini di ieri, e sia pure giornalistica, l'impressione che si prova è d'un uomo che vuol difendere non tanto un patrimonio d'idee quanto un nucleo di sentimenti che tumultuano in lui ed ai quali egli sente di dover obbedire. La sua prosa è per questo mobile polemica avanzante, anche quando vuol essere appena marginale ed illuminativa.

Avverti un uomo che non ha dietro di sè un retroterra fermo, stabile, individuabile; ma che si plasma un poco ogni giorno, ricevendo gli avvenimenti e informando ed arricchendo su di essi il
siero. Cervello e cuore non mai disgiun
in movimento, in atto di procedere ed

Dove? Oh non s'intenda agli alti fast
un giorno doveva essere chiamato. F
forse, la sua ammirazione, come quella
gli uomini fortemente ansiosi di bene
a una meta non tanto di dominio, qua
rificazione interiore. In ogni modo, il se
leva maggiore, su cui questi tipi di u
forza; e il giorno in cui da un'ideologia
finita passano a difendere qualche co
di concreto, di abbracciabile, o s'irrobus
da diventare dei colossi o si fiaccano in
mentali magari eroiche, ma di poca
tica. È il caso di Corridoni, l'anima
Mussolini, il cordiale e caro e migliore
d'armi delle prime battaglie. Sono e
uomini che hanno amato e creduto,
mente; ma, mentre l'uno è solo un

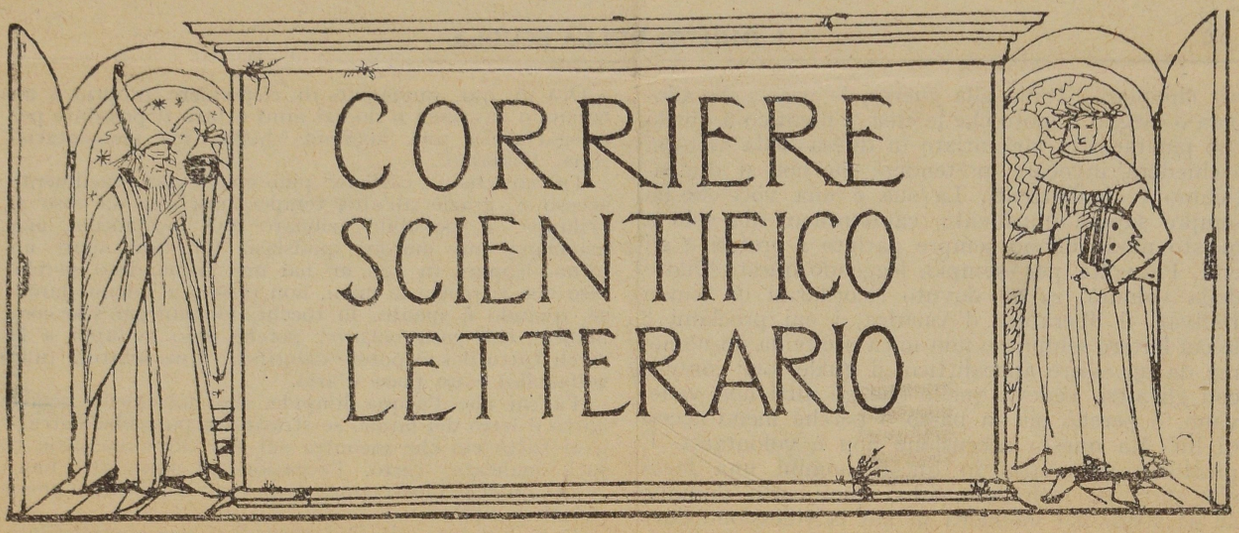
oltre che poeta, è un realizzatore, un volontario, un maschio. Certo, anche lui poteva soccombere nella morsa eroica della guerra; e non si dice che si sia risparmiato. Ma, una volta uscitone illeso e con le forze centuplicate, il suo cammino si sente che sarà perdutamente ascensionale e lo porterà per forza al comando. Non lo stesso sarebbe probabilmente accaduto ad un Corridoni, se la guerra ce lo avesse restituito.

Anima più di sacerdote che di volontario, egli sarebbe stato il più vicino a Mussolini, ma non certamente un suo rivale. La loro stessa origine etnica ci aiuta a dir questo. Romagnolo il primo; marchigiano il secondo; la febbre di lotta può essere stata grande in entrambi, ma, mentre il romagnolo è ardito è realizzatore, il marchigiano è assai più facile al sogno e all'immobilità, più poeta, l'ho già detto, che uomo d'azione.

Il paragone mi è venuto spontaneo, leggendo alcune lettere del Corridoni e insieme un *Diario della volontà* che uno scrittore ed educatore intelligente, Piero Domenichelli, ha ora messo insieme dai diari e scritti mussoliniani per la collezione *Quaderni fascisti* edita dal Bemporad. Scelta opportuna e felice, questa: e che non andrà invano nelle mani dei giovani. Perchè Mussolini ha veramente tutti i caratteri dell'eroe, del conquistatore di razza: e qui traspaiono — che dico? — balzano evidentissimi. Sono pagine scelte tra le sue giornalistiche e nel suo diario di guerra, pagine sciolte; ma così espressive e sintomatiche che c'è dentro tutto l'uomo, con la sua forza d'animo profonda e con la sua volontà sicura. Dove potesse arrivare, egli non lo sapeva, nè forse se lo domandava mai; ma, com'è degli eroi
si lascia uscire dal seno ogni

Leggasi a tergo
L'ECO DELLA STAMPA
TELEF. N. 64-301
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 — (C. C. I. Milano N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
MILANO (112) - Corso Porta Nuova, 24
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo
N. 4600
Leggasi a tergo
FRATELLI OLIVA
SALITA S. CATERINA 6-3
GENOVA
FRANCOBOLLI PER COLLEZIONE

26 MAR 1928



N. 24 de *I Diritti della Scuola* 25 marzo 1928

La nave «Città di Milano», che servirà di base alla nuova esplorazione polare di Umberto Nobile, è già partita dalla Spezia — salutata da tutto un popolo — per il Mar Glaciale Artico. Il dirigibile «Italia» che riporterà i nostri tre colori sulle estreme solitudini del Polo, ha eseguito felici esperimenti di manovre e di percorso ed è pronto anch'esso per il grande volo imminente.

Tutta la Nazione accompagna gli ardimentosi col fervido augurio che li assista la fortuna e che la più fulgida delle vittorie coroni la loro epica impresa.

Anche la scuola, sulla scorta delle notizie che del viaggio daranno i giornali e che noi pure qui riferiremo, segua di tappa in tappa questo nucleo vivente della nostra Patria che porta lassù, al culmine del mondo, il palpito di giovinezza e di fede della nuova Italia.

Un ritratto di Mussolini

Quando si legge qualche pagina del Mussolini di ieri, e sia pure giornalistica, l'impressione che si prova è d'un uomo che vuol difendere non tanto un patrimonio d'idee quanto un nucleo di sentimenti che tumultuano in lui ed ai quali egli sente di dover obbedire. La sua prosa è per questo mobile polemica avanzante, anche quando vuol essere appena marginale ed illuminativa.

Avverti un uomo che non ha dietro di sè un retroterra fermo, stabile, individuabile; ma che si plasma un poco ogni giorno, ricevendo gli avvenimenti e informando ed arricchendo su di essi il proprio pensiero. Cervello e cuore non mai disgiunti; e sempre in movimento, in atto di procedere ed andare oltre.

Dove? Oh non s'intenda agli alti fastigi, cui pure un giorno doveva essere chiamato. Forse e senza forse, la sua ammirazione, come quella di quasi tutti gli uomini fortemente ansiosi di bene, era volta a una meta non tanto di dominio, quanto di chiarificazione interiore. In ogni modo, il sentimento è la leva maggiore, su cui questi tipi di uomini fanno forza; e il giorno in cui da un'ideologia larga e indefinita passano a difendere qualche cosa di finito, di concreto, di abbracciabile, o s'irrobustiscono tanto da diventare dei colossi o si fiaccano in prove sentimentali magari eroiche, ma di poca efficenza pratica. È il caso di Corridoni, l'anima più vicina a Mussolini, il cordiale e caro e migliore suo fratello d'armi delle prime battaglie. Sono entrambi due uomini che hanno amato e creduto, persino ciecamente; ma, mentre l'uno è solo un poeta, l'altro, oltre che poeta, è un realizzatore, un volontario, un maschio. Certo, anche lui poteva soccombere nella morsa eroica della guerra; e non si dice che si sia risparmiato. Ma, una volta uscitone illeso e con le forze centuplicate, il suo cammino si sente che sarà perdutamente ascensionale e lo porterà per forza al comando. Non lo stesso sarebbe probabilmente accaduto ad un Corridoni, se la guerra ce lo avesse restituito.

Anima più di sacerdote che di volontario, egli sarebbe stato il più vicino a Mussolini, ma non certamente un suo rivale. La loro stessa origine etnica ci aiuta a dir questo. Romagnolo il primo; marchigiano il secondo; la febbre di lotta può essere stata grande in entrambi, ma, mentre il romagnolo è ardito è realizzatore, il marchigiano è assai più facile al sogno e all'immobilità, più poeta, l'ho già detto, che uomo d'azione.

Il paragone mi è venuto spontaneo, leggendo alcune lettere del Corridoni e insieme un *Diario della volontà* che uno scrittore ed educatore intelligente, Piero Domenichelli, ha ora messo insieme dai diari e scritti mussoliniani per la collezione *Quaderni fascisti* edita dal Bemporad. Scelta opportuna e felice, questa: e che non andrà invano nelle mani dei giovani. Perchè Mussolini ha veramente tutti i caratteri dell'eroe, del conquistatore di razza: e qui traspaiono — che dico? — balzano evidentissimi. Sono pagine scelte tra le sue giornalistiche e nel suo diario di guerra, pagine sciolte; ma così espressive e sintomatiche che c'è dentro tutto l'uomo, con la sua forza d'animo profonda e con la sua volontà sicura. Dove potesse arrivare, egli non lo sapeva nè forse se lo domandava mai; ma, com'è degli uomini veri, che la storia si lascia uscire dal seno a poco a poco, i segni erano pur grandi, anche quando ancora il potere, che poi ottenne, era lontanissimo. Nel bellissimo *Dux* della Sarfatti noi avevamo già assistito allo sviluppo dell'uomo Mussolini; ma è innegabile che, a vedercelo ora uscir fuori senza commenti, dalle parole che egli stesso scrive di fronte agli avvenimenti quotidiani, immediate, e si direbbe, improvvise, la sua figura ci appare anche più stagliata e ci impressiona straordinariamente. È un uomo di quelli che vedono solo il domani; e che sul cammino compiuto non solamente non s'appoggiano, ma quasi quasi lo scordano persino. Più che mosso dalla forza delle idee guidato dagli impulsi dell'anima, sembra strana, sorprendente la sua coerenza; e non si leggono senza stupore e ammirazione le pagine lontane e le vicine, anche se espressioni di mutevoli stati d'animo e chiamate da occasioni le più varie e diverse. Infatti, quando egli scrive le sue apostrofi vigorose

per chiamare l'Italia alla guerra, le parole che adopera o meglio il moto che le crea, è identico a quello che più tardi lo farà urlare in difesa della vittoria e chiedere, invocare, pretendere che non si dimentichino i combattenti. La sua è una voce che ha sempre sapore impellente, catastrofico; ma solo a questo modo hanno sempre parlato i profeti e gli eroi. Più volte, per esempio, leggendo questo Diario della volontà, io ho dovuto ricordarmi di Simon Bolivar, il liberatore d'America, i cui proclami e le cui lettere sembrano non mica uscite da un uomo, ma da un essere apocalittico, il quale, pur confuso con gli altri, vedeva quello che gli altri non vedevano, o perchè più in basso o perchè meno accesi di lui. Ma questa accensione non è volontaria. È piuttosto volontaria in questi uomini una forza che direi di raffreddamento; quel certo dominio su se stessi nei momenti in cui la riflessione deve subentrare all'impeto e guidarli alle azioni decisive. E in questo senso bene ha chiamato il Domenichelli « Diario della volontà » le pagine scelte di Mussolini: perchè la grandezza di questi uomini consiste appunto nell'obbedire, secondo l'ora e il tempo, o al sentimento o alla ragione; ma mai lasciare che l'uno soverchi l'altro, o viceversa. La loro forza è in ragione diretta di queste possibilità; sopratutto quando, all'eroe del primo momento, deve succedere, come nel caso nostro, il politico.

Questo libretto dunque, vuoi come documento storico, vuoi come guida morale, è doppiamente prezioso. Vien fuori infatti da queste pagine non solo un uomo in tutta l'estensione del termine, un uomo singolare e novissimo, ma un essere che risponde perfettamente al proprio tempo e che è insieme squisitamente, peculiarmente, tradizionalmente italiano. Nata da un dramma sopratutto sentimentale, sorta in un momento in cui la razza nostra aveva perduto il senso della stabilità e dell'equilibrio, sognatrice e patetica, ma, nello stesso tempo, solidamente attaccata alla terra ed alla realtà, la figura di Mussolini è la sola che incarni oggi lo spirito latino ed occidentale; è l'unica forza pura che l'Europa possiede. La sua genialità è pari alla sua nobiltà; ed egli dice benissimo quando afferma che è figlio d'un'inquietudine che ancora dura in lui e lo sollecita e sprona. Si riflette, infatti, e dichiara in questo uomo la volontà di resistenza di una civiltà cui la brama della ricchezza, la conquista di beni materiali hanno alquanto prostrata; e se Egli saprà un giorno infondere di nuovo nella stanca razza latina quella forza spirituale, alla quale la rivoluzione francese prima e le dottrine liberali poi, hanno sostituito altre forze e tutt'altro che spirituali, è certo che, dopo essere stato il salvatore dell'Italia, Egli lo sarà domani dell'Europa, o almeno, dell'Europa latina.

Mario Puccini

Conversazioni scientifiche

L'energia

In seguito a un mio recente articolo su questa rivista, mi veniva domandato, a proposito della trasmissione a grandi distanze dell'energia idro-elettrica: « Come mai attraverso quel filo freddo passa il calore; attraverso quel filo leggero e tenue passa la *forza* possente ed immensa, l'*energia* capace di azionare macchine colossali; attraverso quel filo, non certo luminoso, passa la luce; attraverso quel filo immobile passa il movimento? »

Un complesso di domande assai ingenue, evidentemente, ma anche imbarazzanti nella loro infantile forma poetica. Si potrebbero mettere insieme a quei terribili *perchè* dei fanciulli a cui, spesso, è impossibile dare una risposta esauriente, specie quando occorre limitarsi a una forma compatibile col grado di cultura e di sviluppo mentale del richiedente.

Ora io, qui, immagino di rispondere proprio a un fanciullo sui dieci o dodici anni e farò il possibile per spiegarmi in una maniera chiara, ma elementarissima. Vediamo.

Tu sai che il carbone può essere assai facilmente acceso e, grazie all'alta temperatura che da esso si sviluppa, è possibile azionare una locomotiva, una macchina, un motore qualsiasi, far funzionare un forno. Eppure tu non mi hai mai domandato perchè esso non ti scotta le mani, non ti arreca alcun danno se, quando è spento, lo tocchi, lo maneggi. Che cosa manca, che cosa occorre, perchè esso sviluppi e ci riveli tutto il suo potere calorifico? Una scintilla (uno zolfanello) e un poco d'aria.

Tu sai che l'acqua limpida che dolcemente scorre entro il letto del fiume, se straripasse potrebbe distruggere tutto ciò che incontra sul suo cammino. Non ti sarà mancata, certo, l'occasione di ammirare, inorridito, qualche illustrazione di giornale sull'ultima piena del Mississipì!

E la benzina, gli oli minerali, i gas combustibili, gli esplodenti, ecc., non sono tutte sostanze, che possono provocare terribili danni se usati senza circospezione? Eppure l'uomo è riuscito ad... ammaestrarle tutte, a servirsene per i molteplici bisogni della vita civile, per le opere della pace e, purtroppo, anche della guerra.

La natura è fonte inesauribile di *energia*, che si presenta sotto le più svariate forme. E l'uomo, man mano progredendo, ha carpito il segreto di trasformarla, volta per volta, da una forma all'altra e di indirizzarla tutta (quasi tutta, in verità) al sodisfacimento dei suoi bisogni, per i suoi agi sempre maggiori.

A prima vista può sembrare che, adoperando dell'energia sotto una data forma, per ottenere un dato lavoro, essa diminuisca o venga distrutta mano a mano; invece una osservazione più accurata dei diversi fenomeni che si svolgono attorno a noi ci fa convinti che, in effetti, qualsiasi azione umana o cosmica non riesce ad ottenere altro che una *trasformazione di energia:* ed appunto questa trasformazione è il perno di tutti i fenomeni della Vita. Ciò è sempre avvenuto, e sempre avverrà; per cui la *quantità* totale di energia esistente in natura è stata, è, e sarà sempre costante, ed è noto l'assioma della fisica moderna: « nulla si crèa e nulla si distrugge ».

Un pezzo di carbone, ad esempio, che è formato di atomi di carbonio, conserva in sè tutta l'energia che fu necessaria per separare questi atomi da quelli di ossigeno coi quali erano combinati nell'atmosfera sotto forma di acido carbonico. Se bruciamo il pezzo di carbone, non facciamo che rivelare novamente questi atomi di carbonio, i quali, svolgendosi, tornano a combinarsi cogli atomi di ossigeno esistenti nell'aria. Avremo, così, sotto forma di calore e di luce, esattamente la stessa quantità di energia che fu spesa, originariamente, per produrre il carbone.

* * *

L'uomc stesso, come gli animali, come le piante, può essere considerato un meraviglioso trasformatore d'energia. Infatti, fin dalle origini, che cosa ha egli fatto e fa, se non utilizzare, per le imprescindibili necessità della vita, prima le forme più semplici di energia organica, poi l'energia degli animali, e poi quella delle piante?

Resosi padrone, mano mano, delle forme di energia inorganica, l'uomo ha conosciuto la forza di espansione del vapore e l'ha utilizzata, indi ha fatto lo stesso per i combustibili liquidi, per i gas, per l'elettricità. Così gli è riuscito di ottenere, a spese del calore, la tensione del vapore d'acqua, trasformare questa in movimento (energia meccanica), e il movimento, poi, con mezzi e macchinari appositi, ha potuto trasformare in elettricità (energia elettrica). Ed è questa energia elettrica che si presta docilmente ad essere inviata a distanze considerevoli senza una troppo sensibile dispersione e che, giunta al luogo di utilizzazione, può essere di nuovo trasformata in calore, luce, movimento, energia chimica, a seconda dei bisogni.

Per tornare alla domanda con cui abbiamo cominciato, vi sono macchine (dinamo, alternatori) che, messe in moto, sprigionano l'energia elettrica. Fino a pochi decenni fa per produrre il movimento occorreva consumare il carbone; poi si pensò di utilizzare

N. 441

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Leggasi a tergo

Battaglie Fasciste - Carpaniscetta

25 MAR 1939

Nel R. Istituto Tecnico

In occasione dell'onomastico del Preside. Ing. Carapezza Cav. Giuseppe, nel R. Istituto Tecnico si è svolta una simpatica cerimonia.

A simbolo di unità indissolubile tra Patria [illegible]ola, di devozione assoluta della Scuola al Regime e alla riforma, il Corpo Insegnante ed assistente ha presentato al Preside « Dux » della Sarfatti e una fioritissima corbeille. Gli alunni hanno offerto un vaglia per la Cassa Scolastica e fiori. Parlarono i Prof. Costa, Marziano, Ingrasci, e gli alunni Bertini del Corso Superiore e Torretta dell'Inferiore. In ultimo il Preside con alte e commosse parole ringraziò e auspicò all'avvenire della Scuola e dell'Italia Fascista.

Opera pro Oriente

Celebrazione del Pane

Il giorno 10 c. m. in questo palazzo podestarile, per assicurare alla « Celebrazione del Pane », che avrà luogo nei

La Provincia di Como

Il Gagliardetto

INSERZIONI: per millimetro d'altezza - larghezza di una colonna. Pubblic. Fin. Uffic. e Occas. in cronaca L. 2 — pag. testo L. 1.50 Pubblic. commerciale in cronaca L. 2 pag. testo L. 1.25 ultima pagina L. 0.75 — Annunci funebri L. 1.25 — Fiori d'arancio e annunzi di nozze L. 0,50 per parola — Avvisi economici: vedi tariffa ogni rubrica. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso L'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA in COMO, Piazza Roma, 12 - Telefono 2522 e presso tutte le Succursali in Italia e all'Estero.

ANNO (37°) - I. - N. 74 - Martedì, 27 Marzo 1928, Anno VI.

Direzione e Amministrazione: COMO, Via Cinque Giornate - Telefono 2078 Casella Postale 175 — Un numero cent. 25

ABBONAMENTI: CITTA' e REGNO: Anno L. 65 — Semestre L. 33 — Trimestre L. 17 - ESTERO: Anno L. 150 — Semestre L. 76 — Trimestre L. 38

ORGANO DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE FASCISTA COMASCA

Il Fascismo comasco celebra fra l'entusiasmo del popolo la Seconda Leva

consegnando a milleduecento Avanguardisti il moschetto della Milizia e la tessera del Partito

Predica agli anziani

Abbiamo seguito, passo a passo, gli Avanguardisti nostri mentre sfilavano con giovanile marzialità lungo le vie cittadine. Il cielo piovoso alternava tra l'intenso friggiolio, dell'ormai trisettimanale acqueruggiola, rapide e frequenti sfuriate, che flagellavano volti e bandiere. I primi non perdevano nulla della loro balda freschezza, e le seconde sventolavano, altrettanto inconsapevoli, nella loro variopinta festività.

Solo i vecchi, gli anziani, levavano gli occhi, di tanto in tanto, ora con rassegnazione ora con noia, non senza inviare qualche sentito moccolo alla nefasta meteorologia di marzo.

Tutto ciò era altamente simbolico, ma non varrebbe la pena di essere rilevato se, dopo tanti ammonimenti ai giovani, non si rendesse opportuno anche qualche piccolo avviso a coloro che giovani non sono più.

Un po' di morale non è mai superflua, se non per rivelare delle sublimità dottrinali, almeno per raccomandare semplicemente, modestamente, umilmente l'obbligo del buon esempio.

Sicuro. Poichè di stile fascista, di metodo fascista, di disciplina fascista molti si riempiono la bocca, ma, all'atto pratico, dimostrano di non saper neppure dove stiano di casa.

Lo stile, il metodo, e la disciplina nei riguardi dei nostri giovani camerati consistono nel comportarsi in maniera che essi possano trovare in noi, anziani, un esempio costante di quelle virtù che noi predichiamo loro.

Non è lecito, non è ammissibile che, mentre i giovani sfilano, marciano, cantano, inneggiano, gli anziani se ne stiano a guardare, a commentare, a criticare, a sorridere, a scherzare

desse opportuno anche qualche piccolo avviso a coloro che giovani non sono più.

Un po' di morale non è mai superflua, se non per rivelare delle sublimità dottrinali, almeno per raccomandare semplicemente, modestamente, umilmente l'obbligo del buon esempio.

Sicuro. Poichè di stile fascista, di metodo fascista, di disciplina fascista molti si riempiono la bocca, ma, all'atto pratico, dimostrano di non saper neppure dove stiano di casa.

Lo stile, il metodo, e la disciplina nei riguardi dei nostri giovani camerati consistono nel comportarsi in maniera che essi non debbano qualche volta vergognarsi di trovarsi in compagnia di gente, che, distintivo a parte, sono gli stessi stessissimi uomini d'ante era fascista.

E' difficile sorvegliarsi, lo ammettiamo. Ma non è poi impossibile, allorchè taluno ha delle gravi confidenze da espandere su cose e persone del regime, di guardarsi in giro e tenersele ben chiuse tra le labbra se è vicino qualcuno di questi nostri ragazzi che si stupiscono così facilmente a sentir Tizio che si lagna di questo e Sempronio che reclama contro quello, e Caio che inveisce, magari in nome d'una sua concezione più vasta, contro tutti e tutto.

Più vasta di quella del Capo della Rivoluzione.

Nel discorso del primo gennaio il Duce ha detto: Riprendiamo senza indugio il lavoro. Con entusiasmo, con fraternità, con quella assoluta dedizione di se stessi alla Patria e al Fascismo per cui il Partito Nazionale Fascista sta trasformandosi nell'Ordine della Perfetta Obbedienza. Da questa nostra fatica sorgeranno le fresche numerose generazioni che prepariamo e cioè: uomini di scarse parole, di freddo coraggio, di tenace laboriosità, di cieca disciplina, del tutto irriconoscibili dagli italiani di ieri.

Ossia, senza offendere nessuno: l'Italia d'oggi ha dato tutto ciò che poteva dare. Ha vinto la guerra e ha fatta la Rivoluzione. Il merito di tutto ciò spetta a una audacissima minoranza e alle esimie doti originarie del più progredito, moralmente e intellettualmente parlando, popolo del mondo. Non si può pretendere di più, dal momento che, come dice Tarabini, (e molti altri con lui), se la conquista dei poteri statali fu relativamente rapida, quella della trasformazione radicale delle menti e dei cuori esigerà parecchi e svariati decenni di lenta progressiva educazione.

Gente che, sino all'altr'ieri, la frase più gustosa che masticavano era «Governo ladro», e perciò si erigeva a furba tutte le volte che riusciva a buggerare il medesimo, e il Paese, è alquanto difficile che da un giorno all'altro si metta santamente, eroicamente, a dare tutto se stessa per il bene di quella Patria, la cui sola rievocazione veniva definita retorica.

Tutti gli sforzi devono ora venir concentrati sulla «fresche e numerose generazioni» che stanno fiorendo, e sulle quali incomberanpure di Lecco, i capi delle associazioni patriottiche locali ed altri.

Poco dopo le 14.30, accolti dagli applausi dell'enorme folla che or-

Il discorso del Console Tarabini

Giovani Camicie Nere!

L'adunata di oggi deve avere il preciso significato di un rito.

Allorchè, nei giorni tragici e oscuri, in cui la Patria, pur dopo aver affermato il suo diritto attraverso il sacrificio di seicento mila morti in guerra, era dilaniata dalle fazioni, il Fascismo scese sulle piazze per affermare il trionfo dello spirito sulla materia, non fissò determinate linee programmatiche, ma volle chiaramente stabilire che la coscienza di sentirsi italiani non si poteva disperdere, che il valore non poteva essere diminuito, che il sacrificio non poteva essere annullato.

Non volle il Fascismo arrivare al potere per ricavarne benefici e sinecure, ma per mettere al servizio della Patria la sua fede ardente, la sua volontà creatrice, la sua forza operosa. Ed oggi, anche se il cielo è cupo, anche se l'acqua scroscia, il sole brilla alto e puro sui destini della Nazione, e la coscienza di tutti noi è illuminata dalla bellezza dell'opera compiuta.

Giovani Camicie Nere!

Voi dovete sentirvi altamente orgogliose del grande onore che vi è stato consentito, chiamandovi ad entrare nel Partito nel giorno stesso in cui si celebra l'annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, e da questa coincidenza dovete comprendere la corresponsione perfetta con l'ideale del nostro movimento.

Ho detto prima che il Fascismo non aveva stabilito un programma politico con affermazioni astratte, con promesse di paradisi irrealizzabili, con garanzie di benefici a pro di categorie e di individui. Il Fascismo chiese solo ai suoi fedeli obbedienza e sacrificio, silenzio e lavoro. E le Camicie Nere obbedirono e tacquero, operarono e si sacrificarono; fedeli alla promessa, tutto diedero senza nulla chiedere. Così è il Fascismo, così và inteso: religione di Patria e religione di popolo.

Giovani Camicie Nere!

Entrando oggi nel Partito voi assumete una grave e precisa responsabilità: la responsabilità di continuare, di migliorare, di perfezionare la nostra opera.

Noi, ormai, abbiamo già vissute gli applausi. Prende subito la parola il Console, che con voce chiara e squillante pronuncia il seguente discorso:

*pure ore liete, ma ore di dura fatica, di sacrificio, di sofferenza, ore in cui la Patria ci ha chiesto il meglio di noi, ore in cui abbiamo dovuto dare il meglio di noi. Ma ora, in questa ora solenne, in questa ora di gioia, in questa ora di orgoglio, in questa ora di fede, noi vogliamo dimenticare tutto il passato, vogliamo dimenticare tutto il sacrificio, vogliamo dimenticare tutto il dolore, vogliamo dimenticare tutto il sangue, vogliamo dimenticare tutto il lutto, vogliamo dimenticare tutto il pianto, vogliamo dimenticare tutto il martirio, vogliamo dimenticare tutto il calvario, vogliamo dimenticare tutto il Golgota, vogliamo dimenticare tutto il Getsemani, vogliamo dimenticare tutto il Tabor, vogliamo dimenticare tutto il Sinai, vogliamo dimenticare tutto il Monte Nebo, vogliamo dimenticare tutto il Monte Carmelo, vogliamo dimenticare tutto il Monte Sion, vogliamo dimenticare tutto il Monte Oliveto, vogliamo dimenticare tutto il Monte Calvario, vogliamo dimenticare tutto il Monte Golgota, vogliamo dimenticare tutto il Monte Getsemani, vogliamo dimenticare tutto il Monte Tabor, vogliamo dimenticare tutto il Monte

giovani chiederanno ed ameranno. E ho voluto che la biblioteca sorgesse in questo palazzo degli studii, come affermazione che i giovani debbono formarsi unicamente alla dottrina fascista. Oggi questo è un preciso dovere per gli educatori: la gioventù studiosa non deve rivolgersi ad altre fonti.

Il Fascismo e il Duce hanno voluto che le cerimonie odierne non fossero puramente commemorative, ma che in questo giorno, pieno di ricordi e di significato, si immettessero nelle file del Partito le forze giovanili. Ciò significa che il Partito vuol essere una cosa sempre viva ed operante. Se il Partito ha chiuse tutte le inscrizioni per far largo solo ai giovani, significa che vuol mantenersi sempre giovine.

Si parla spesso di mète radiose e infallibili; pochi si sono chiesti quali esse siano. Noi diciamo che oggi queste mète non si possono stabilire. Esse saranno tanto più alte e lontane quanto più e meglio sapremo educare i nostri giovani. Noi oggi, ai giovani, diciamo solamente che vogliamo fare di loro una generazione di uomini forti nel corpo e nello spirito, che consenta all'Italia ogni conquista ed ogni fortuna. Per conto nostro non abbiamo che esaminare le nostre coscienze e riflettere ai gravi doveri che abbiamo verso le giovinezze che ci sono affidate.

Prima di finire lasciatemi leggere la simpatica e significativa lettera con la quale S. Ecc. il Vescovo si scusa di non aver potuto partecipare alla cerimonia:

« Onorevole signor Podestà, non posso proprio aderire di presenza al gentilissimo di Lei invito perchè proprio alle 16 devo presenziare ad un' accademia cittadina alla quale mi sono già da tempo legato. Mi tenga però graziosamente presente in ispirito e spero domattina trovare accondiscendente a rappresentarmi il rev.mo dott. can. cav. Baserga. Il mio vicario generale mons. Zaffrani domani sarà assente da Como e non potrà neppur lui sostituirmi. Questo Le dico per assicurarla del mio dispiacere non potendo personalmente dare testimonianza del mio senso di ammirazione per Lei e per l'opera Sua.... ».

Terminata la lettura della lettera di mons, Pagani, l'on. Baragiola si dice certo che la cerimonia di domenica, tanto ricca di significato, non verrà facilmente dimenticata e lascerà del buon seme in ogni cuore. Quindi, rivolgendosi a S. E. Maggioni, esclama:

« Signor Prefetto, La prego di voler dichiarare inaugurata la sala « Benito Mussolini ».

Vivissime acclamazioni hanno accolto le parole del Podestà. E' quindi sorto a parlare il Prefetto che ha detto:

Il discorso del Prefetto

« Accetto molto volontieri l'invito rivoltomi, perchè questa cerimonia è il vero e necessario complemento della giornata odierna.

« Libro e moschetto, fascista perfetto » ha detto il Duce, questa è la sintesi più vera e più bella della vita fascista. Il sapere, infatti, più vale quanto più è accoppiato a membra robuste, a corpi forti. Non c'è arte vera, non c'è scienza vera se non c'è corpo sano e forte. Lasciatemi ripetere il motto romano, bello e incisivo come tutto quel che ci viene dall' eterna Roma: *Mens sana in corpore sano* (applausi).

Non posso poi non approvare il criterio seguito nella scelta dei libri di questa biblioteca. Non miriadi di volumi da consultare a caso; ma pochi, che abbraccino tutta la fede e tutta la dottrina fascista. Chi ha pochi principii, ma fissi; chi ha poche idee, ma nette e precise, può tenerle alte, può portarle lontane.

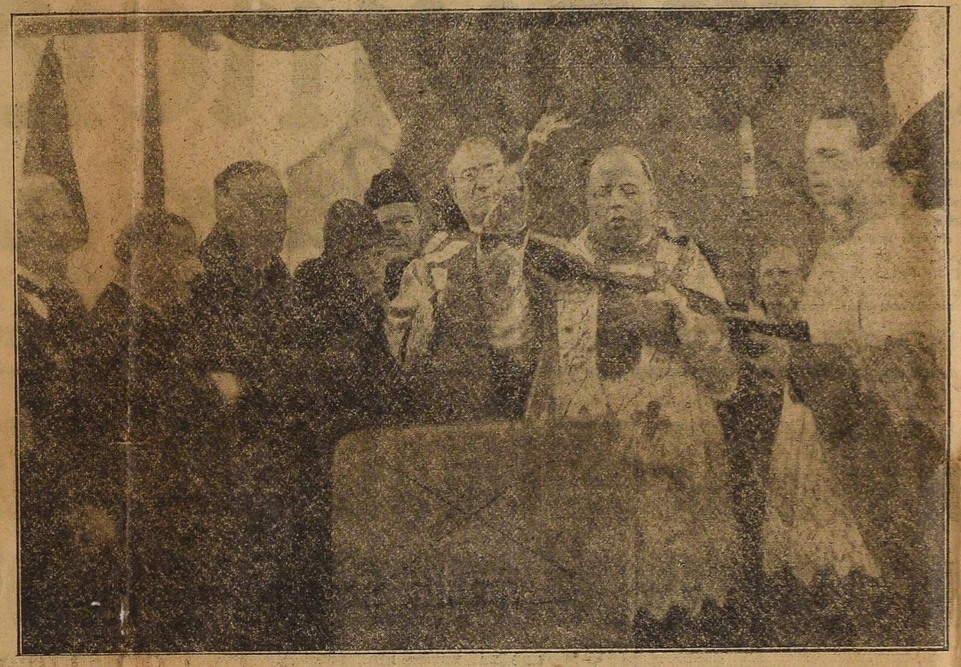
Vorrei riassumere la giornata di oggi, che è stata veramente commovente. Non abbiamo avuto il sole, è vero; ma forse questo è stato un bene, poichè ci ha ricordato che la vita non è solo gioia, non è solo piacere, ma che si deve lottare per la conquista della propria felicità. Quando, qualche ora fa, il console Tarabini vi parlava allo Stadio, io guardavo i monti svettare sopra la nuvolaglia. Ebbene: noi dobbiamo guardare in alto, sempre in alto, con fiducia e con sicurezza.

Ricordate le parole del Duce nel suo messaggio d'avant'ieri alle Camicie Nere d'Italia: « Ad ogni anno che passa la base della piramide si allarga, il Regime coincide sempre più con la Nazione; le ondate della giovinezza si aggiungono ancora più vaste alle ondate ». Alle generazioni nuove io dico: cerchiamo questa base di renderla sempre più forte e solida e sicura, perchè più sicuro sia il vertice su cui sta il Capo del Governo e Duce del Fascismo.

Signori! Ho l'onore di dichiarare inaugurata la sala « Benito Mussolini » e la biblioteca fascista.

Cessati i vivissimi e prolungati applausi che hanno accolto il discorso di S. E. Maggioni, le autorità fanno il giro della sala, quindi escono, fatte segno a nuove entusiastiche dimostrazioni.

La posa della prima pietra del nuovo Ospedale



(Fot. Mazzoletti) **La benedizione della prima pietra** (Fotoincisione Lariana)

Il Podestà, on. Baragiola, pronuncia il discorso inaugurale

Il Prefetto, S. E. Maggioni, dichiara inaugurata la sala « Benito Mussolini »

Il Vescovo, S. E. mons. Alessandro Macchi, benedice la prima pietra

Il Prefetto, S. E. Maggioni, pone la prima pietra

SAV. 4. 2. 7 N. .....

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

GIORNALE D'ITALIA
ROMA

1 - APR 1929

una palla di revolver trovò la morte. I suoi due amici e il suo domestico non intesero nulla; due ore più tardi però essi, penetrati nella stanza dalla finestre, trovarono i due cadaveri ».

***

Margherita Sarfatti, la forte e illustre nostra scrittrice in una intervista accordata a Silvestro Lando e pubblicata negli « Oratori del giorno » espone nel chiaro stile che le è proprio le sue preferenze in fatto di eloquenza, che si riassumono nel precetto carducciano: « Chi può dire una cosa in tre parole e la dice in quattro è un disonesto ». Grandi oratori ella stima Turati e Federzoni, apprezza d'Annunzio, oratore di razza che nei discorsi pone audacie, speranze, grandezza, senso eroico della vita, velocità, modernità e fede senza limite.

Di originale, personale e sempre inaspettato non c'è però che l'eloquenza di Mussolini, - ella continua. - Egli si rivelò oratore assolutamente superiore e fuori classe alla Corte di Assise di Milano, quando, imputato per la campagna di stampa condotta in seguito ai moti di Rocca Gorga del 1913, pronunziò al cospetto dei giurati una brevissima autodifesa. Avevano pur allora finito le loro arringhe alcuni tra i principi del foro italiano, ma, in quell'Aula di giustizia, tutti rapiti sentivano la parola di Mussolini che raggiungeva il sublime e che dominava lì dentro come l'unica forza libera potente di una potenza inaudita. Da allora si inaugurò lo stile mussoliniano, ora divenuto di moda, lo stile cioè nudo, conciso, tagliente, secco, massiccio quadrato e financo angoloso. Egli non ama gli aggettivi, e non ne allineerebbe di certo tanti in una sua frase. Ma più che di parole, egli è avaro di idee superflue, perchè pratica e realizza il famoso precetto di Montesquieu, secondo cui bisogna abolire *le idee intermedie*.

Ragioni dei suoi spettacolosi successi oratori sono il suo stile, la sua persona, la sua vocazione e le idee e le fedi altamente nobili per cui ha sempre parlato.

Devo qui dire che Mussolini non parla volentieri, parla anzi con sofferenza. La parola è per lui veramente sacrificio; se tale non fosse, non potrebbe nè amarla, nè impartirla. Egli la concepisce con amore e la dona non senza rimpiangere perchè strappata al suo segreto profondo.

Ogni suo discorso è un atto di fede perchè, per parlare, Egli deve vincere il ritegno dei suoi pensieri, davanti a curiosi occhi della moltitudine perquisito e rovistato, deve scoprirsi colla voce e denudarsi nell'anima.

*

N. 44

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Leggasi a tergo

Popolo di Brescia - Brescia

9 APR 1937

Un numero Cent. VENTICINQUE - Arretrati 0,50
Cambiamento d'indirizzo L. UNA - C. C. Postale

PALAZZO BR

Un uomo e un popolo

Il Delcroix, scrivendo questo volume, afferma di aver provato delle gravi esitazioni, e nella prefazione ha scritto « di essersi chiuso in se stesso a doppia mandata non ascoltando che il suo oracolo, non temendo nulla e non sperando nulla da nessuno. »

Le perplessità sono state evidentemente superate dalla onesta ed umana serenità con le quali il libro è stato pensato. Lo scrittore si dichiara un uomo di parte, ma quando la parte è rappresentata dalla passione limpida di un uomo come Carlo Delcroix, evidentemente può diventare il tutto.

Così il Fascismo vuole essere tutto il popolo italiano. Il valore e l'atteggiamento di un uomo valgono in questo caso il valore e l'atteggiamento di un popolo; e Carlo Delcroix può rappresentare questo popolo, in quanto ripete nella sua tragedia, la tragedia del cieco e del mutilato che si supera col sacrificio e colla fede oltre tutti i limiti che le possibilità ed i mezzi potrebbero conferire, quella del popolo italiano povero di cose e casto di pensieri.

L'aureola che circonda il capo dell'autore fino a farne un martire anche se non è un santo (per quanto la Chiesa abbia fatto santi tutti i martiri), assomiglia molto all'aureola di questo popolo, sopratutto al tempo della guerra vittoriosa, quando non aveva per arma e per difesa che il pugno chiuso ed il petto aperto.

* * *

Da qualche anno si sapeva che il grande mutilato stava preparando un volume sul Duce e l'aspettazione è stata superata in questi giorni nei quali le nostre speranze attendono la prova dei fatti ed il tumulto delle idee si sta ormai serenando. Non mancano neppure gli atti di clemenza, e se pur noi possiamo restare in dubbio di fronte dall'opportunità d'aprire troppo frequenti varchi nella ferrea disciplina di tutto il popolo, concludiamo pur sempre, per la fede in Lui, che se Lui fa, così deve essere fatto.

* * *

Augusto Turati ha scritto « *Una rivoluzione ed un capo* »; Carlo Delcroix ha voluto dare al suo volume il titolo: « *Un uomo ed un popolo* ».

Siamo di fronte a due aspetti diversi della stessa analisi, ma è certo che se nella concitazione del Segretario noi troviamo gli aspetti ferrei della rivoluzione, nel racconto di Delcroix troviamo gli aspetti forti attraverso i quali un popolo si è trasformato cominciando da sè, cioè cominciando da una vittoria che è quasi sempre la più difficile da ottenere.

Noi non sappiamo come giudicare lo scritto del cieco che al di sotto degli aspetti delle cose arriva a vedere ciò che nessuno di noi ha mai visto. Non per niente il volume si apre con un capitolo nel quale è fatto il ritratto del Duce. In questo ritratto c'è quello che tutti hanno visto: ma pochi hanno sentito il sorriso del Duce « che è lume di vita e specchio di umanità » come Delcroix, il quale assicura che il sorriso del Duce « è

« un giovane sbiadito, piuttosto malandato ed estremamente riservato ed enigmatico »; Giovanni Giolitti il quale « non era privo di senno e di energia; conosceva come pochi l'architettura dello Stato, il congegno amministrativo e godeva di un prestigio e di un'autorità senza pari, ma doveva restare un grande funzionario, un ministro di stile, non più, perchè gli manca l'ardore di chi crede e la grazia di chi crea »; Francesco Saverio Nitti per cui « nessuna beffa, nessuna rappresaglia, nessun sacrilegio avrebbe saputo superare in perfidia e oscenità l'installarsi nella sedia curule di quella gaglioffa viltà ».

Ma anche l'olimpo socialista vi è ricordato attraverso scorci che ricordano tutto quello che si può ricordare, non senza molta nausea.

Claudio Treves è un « grande architetto di labirinti e minuto congegnatore di intrighi ». Costantino Lazzari un « continuo recriminatore di tutto e di tutti ». Giovanni Bacci « nullità invadente, attivo nel trafficare e nel mestare quanto incapace di ardire e di contendere » e Filippo Turati « intelligenza sterile, l'uomo che decisamente non aveva il dono della decima musa, la bella energia che arma il pensiero e lo fa militante ».

Intorno a questi uomini si svolgono gli avvenimenti che tutti conosciamo, ma che sono raccolti in sintesi, sicchè la storia di questi dieci anni diventa quasi una visione. Altri potrà dire degli avvenimenti il particolare, ma nessuno darà il senso degli avvenimenti come questo scrittore che deve rifare in sè tutto ciò che ha vissuto attraverso la meditazione e la intuizione. Malgrado ciò il volume si legge rapidamente, anche se questo giudizio potrebbe sembrare banale di fronte alla natura dello scrittore e delle cose scritte.

* * *

Poichè del volume non abbiamo parlato, è possibile almeno parlare dello stile? Lo stile è quello che conosciamo. Quasi tutti hanno presente il tono solenne dell'oratore. E' bene avvertire che la profondità del pensiero supera in questo volume la solennità dello stile. Talvolta pur tra lo strazio delle cose lo scrittore trova la garbatezza, o meglio la grazia, che serve a vincere l'andamento del pensiero senza turbarlo. In qualche punto vi sono perfino dei cenni d'arguzia che ci confermano nell'opinione che lo scrittore ha di se stesso: cioè di aver voluto fare cosa umana e serena. Del resto quando scrive e quando parla Delcroix è così se stesso, che basta un periodo per conoscerlo, e bastano pochi periodi per amarlo. Per questo il volume porterà in ogni casa un senso di riconoscimento e di soddisfazione che ciascuno di noi deve dedurre dal fatto che col Duce ha trionfato il popolo italiano in una delle sue più belle incarnazioni.

Delcroix conclude che non ha messo, nè poteva mettere, la parola f i n e al volume perchè le parti più belle saranno scritte domani.

rappresentare questo popolo, in quanto ripete nella sua tragedia, la tragedia del cieco e del mutilato che si supera col sacrificio e colla fede oltre tutti i limiti che le possibilità ed i mezzi potrebbero conferire, quella del popolo italiano povero di cose e casto di pensieri.

L'aureola che circonda il capo dell'autore fino a farne un martire anche se non è un santo (per quanto la Chiesa abbia fatto santi tutti i martiri), assomiglia molto all'aureola di questo popolo, sopratutto al tempo della guerra vittoriosa, quando non aveva per arma e per difesa che il pugno chiuso ed il petto aperto.

* * *

Da qualche anno si sapeva che il grande mutilato stava preparando un volume sul Duce e l'aspettazione è stata superata in questi giorni nei quali le nostre speranze attendono la prova dei fatti ed il tumulto delle idee si sta ormai serenando. Non mancano neppure gli atti di clemenza, e se pur noi possiamo restare in dubbio di fronte dall'opportunità d'aprire troppo frequenti varchi nella ferrea disciplina di tutto il popolo, concludiamo pur sempre, per la fede in Lui, che se Lui fa, così deve essere fatto.

* * *

Augusto Turati ha scritto « *Una rivoluzione ed un capo* »; Carlo Delcroix ha voluto dare al suo volume il titolo: « *Un uomo ed un popolo* ».

Siamo di fronte a due aspetti diversi della stessa analisi, ma è certo che se nella concitazione del Segretario noi troviamo gli aspetti ferrei della rivoluzione, nel racconto di Delcroix troviamo gli aspetti forti attraverso i quali un popolo si è trasformato cominciando da sè, cioè cominciando da una vittoria che è quasi sempre la più difficile da ottenere.

Noi non sappiamo come giudicare lo scritto del cieco che al di sotto degli aspetti delle cose arriva a vedere ciò che nessuno di noi ha mai visto. Non per niente il volume si apre con un capitolo nel quale è fatto il ritratto del Duce. In questo ritratto c'è quello che tutti hanno visto: ma pochi hanno sentito il sorriso del Duce « che è lume di vita e specchio di umanità » come Delcroix, il quale assicura che il sorriso del Duce « è sorriso che fa tornare la fronte e la bocca di fanciullo ».

Tutto il resto è ciò che noi sappiamo. Gli stessi riferimenti cronologici e di cronaca noi li abbiamo già trovati nel volume della Sarfatti e in tanti altri libri sul Capo del Governo, ma qui acquistano un significato più profondo. Il commento, anche se si riferisce ai duri fatti, che sono tanti nella vita del Duce, allarga la visione e placa il tormento della nostra agitazione.

Non per niente a proposito del dominio della volontà del Duce di vendere la ragione al sentimento, Delcroix ricorda che la Chiesa ha fatto a suo tempo giustizia della falsa carità dando mano ai ferri della inquisizione. E non per niente lo stesso Delcroix accenna a ciò che noi tutti sentiamo, e cioè che il Duce dopo aver serrato nelle sue mani la più vasta autorità ha fatto sua la sentenza dei padri: « *Imperare sibi maximum imperium* ».

* * *

E' possibile riferire anche per sommi capi l'andamento del libro?

Non lo crediamo perchè tutto il volume è denso di cose vissute e di commenti intorno alle cose, agli uomini ed agli stessi avvenimenti. Nei vari capitoli noi ritroviamo il calvario degli anni passati coi suoi martiri che trascinano la croce mentre la folla si diverte, co' suoi eroi e co' suoi vili.

In un capitolo si trovano di fronte Battisti e Mussolini « un santo ed un capitano ». Leonida Bissolati « resta insuperato nella passione, ma non sa stringere nei fatti, non sa tradurre nella vita. Poi passano Nicola Leni

dare, non senza molta nausea.

Claudio Treves è un « grande architetto di labirinti e minuto congegnatore di intrighi ». Costantino Lazzari un « continuo recriminatore di tutto e di tutti ». Giovanni Bacci « nullità invadente, attivo nel trafficare e nel mestare quanto incapace di ardire e di contendere » e Filippo Turati « intelligenza sterile, l'uomo che decisamente non aveva il dono della decima musa, la bella energia che arma il pensiero e lo fa militante ».

Intorno a questi uomini si svolgono gli avvenimenti che tutti conosciamo, ma che sono raccolti in sintesi, sicchè la storia di questi dieci anni diventa quasi una visione. Altri potrà dire degli avvenimenti il particolare, ma nessuno darà il senso degli avvenimenti come questo scrittore che deve rifare in sè tutto ciò che ha vissuto attraverso la meditazione e la intuizione. Malgrado ciò il volume si legge rapidamente, anche se questo giudizio potrebbe sembrare banale di fronte alla natura dello scrittore e delle cose scritte.

* * *

Poichè del volume non abbiamo parlato, è possibile almeno parlare dello stile? Lo stile è quello che conosciamo. Quasi tutti hanno presente il tono solenne dell'oratore. E' bene avvertire che la profondità del pensiero supera in questo volume la solennità dello stile. Talvolta pur tra lo strazio delle cose lo scrittore trova la garbatezza, o meglio la grazia, che serve a vincere l'andamento del pensiero senza turbarlo. In qualche punto vi sono perfino dei cenni d'arguzia che ci confermano nell'opinione che lo scrittore ha di se stesso: cioè di aver voluto fare cosa umana e serena. Del resto quando scrive e quando parla Delcroix è così se stesso, che basta un periodo per conoscerlo, e bastano pochi periodi per amarlo. Per questo il volume porterà in ogni casa un senso di riconoscimento e di soddisfazione che ciascuno di noi deve dedurre dal fatto che col Duce ha trionfato il popolo italiano in una delle sue più belle incarnazioni.

Delcroix conclude che non ha messo, nè poteva mettere, la parola f i n e al volume perchè le parti più belle saranno scritte domani.

Il vaticinio è bello e ci è caro, perchè viene da un Eroe che nel suo sacrificio ha trovato non l'acre tormento del male, ma la tranquilla pace del bene, e ci è caro sopratutto perchè a Carlo Delcroix il popolo italiano può e deve credere.

Giarratana

Gazzetta del Mezzogiorno-Bari
18 LUG

Margherita Sarfatti a Bari

Ieri mattina giunse a Bari proveniente dall'Oriente donna Margherita Sarfatti, la geniale scrittrice italiana che ha dato al Fascismo la più suggestiva biografia del Duce ed alla letteratura nazionale pagine d'incomparabile bellezza.

L'illustre Signora ch'era accompagnata da Francesco Sapori e dalla sua gentile consorte, per l'assenza del nostro Direttore fu ricevuta alla stazione da donna Wanda Gorjux-Bruschi, dall'amministratore cav. Bolla e dai colleghi De Secly e Curcio.

L'ospite gentile si mostrò assai sensibile alla manifestazione di omaggio e di cordialità ed ebbe parole di vivo ringraziamento per donna Wanda Gorjux e per i colleghi che si erano recati ad ossequiarla.

Più tardi Margherita Sarfatti volle visitare la nostra città e dopo aver compiuto una rapida corsa in automobile per le vie più importanti fece delle brevi soste al Castello Normanno, alla Cattedrale ed alla Basilica di S. Nicola, che già conosceva.

La ciclopica mole del più insigne monumento normanno della Puglia e la snella ed elegante struttura romanica dei due Templi medievali non lasciarono insensibile l'intellettuale Signora, alla quale sono pure abituali le esaltazioni estetiche.

Prima di colazione la biografa del Duce - che già era stata ospite di casa Gorjux - visitò il palazzo della «Gazzetta» ricevuta ed accompagnata dal cav. Bolla e da tutti i colleghi.

Durante questa visita Ella apprezzò la moderna attrezzatura degli uffici di Redazione, di Amministrazione e dello stabilimento tipografico con parole assai lusinghiere.

Congedandosi volle manifestare il suo compiacimento di giornalista e di fascista ai rappresentanti del nostro Direttore per la mirabile organizzazione del giornale che - disse -, oltre a rappresentare un motivo di orgoglio pei pugliesi tutti, è un altro elemento rappresentativo della potenzialità economica e demografica raggiunta da Bari e dal Mezzogiorno.

Dopo colazione la Signora Sarfatti in compagnia di Franco Sapori, del collega Curcio e del prof. Gervasio si recò in automobile a Castel del Monte.

Passando per Bitonto volle visitare la meravigliosa cattedrale dugentesca. La sosta bitontina della Scrittrice durò parecchio. La struttura esterna del monumento romanico con le sculture del portale e con la snellezza armoniosa dell'esaforato la trascinarono in una atmosfera di purissima grazia. L'interno del tempio restaurato vent'anni or sono la indusse a riflessioni d'ordine critico. Ella comprese, attraverso la visione dell'ambone e del pulpito, le ragioni dell'apostolato intrapreso da alcuni studiosi dell'arte in favore della teoria che attribuisce alla Puglia la paternità di Niccolò Pisano.

Maggiore entusiasmo suscitò nella visitatrice la contemplazione delle particolarità architettoniche e della maestosa struttura del castello di Federico II°. Ella, ammiratrice appassionata del grande monarca svevo, trovò nel monumento la «documentazione plastica» della eccelsa figura morale e politica di Federico, e rilevò l'apporto di motivi decorativi di varia origine che formano l'unità armonica ed imponente del turrito castello, preludente con l'anticipo di un secolo le delicate fioriture architettoniche della Rinascenza.

Margherita Sarfatti s'interessò anche alle opere di restauro che si vanno approntando da qualche giorno alle basi esteriori del monumento ed ebbe parole di caldo elogio per le gerarchie provinciali che hanno affrontato con così evidente fervore il ripristino dei monumenti più significativi della complessa e magnifica storia pugliese.

Una rapida corsa attraverso le bianche strade del Barese - rispondenti compiutamente alle moderne esigenze del traffico - riportò la insigne Scrittrice nella nostra città.

Prima di partire alla volta di Roma ella con i suoi compagni di viaggio partecipò ad un ricevimento offertole da donna Wanda Gorjux nella sua casa ospitale. Al ricevimento parteciparono, oltre a donna Maria Postiglione, a donna Rosetta Re David, alla signora Curcio ed alla signorina Postiglione, S. E. il Prefetto Albini, il dott. Vella, il prof. d'Addabbo, il prof. Viterbo, il cav. Monetti e tutti i redattori della «Gazzetta» con l'Amministratore cav. Bolla.

Gli onori di casa furono fatti da donna Wanda Gorjux e dal cav. Bolla coadiuvati dalla signorina Afelia Bruschi, dalla signorina Giuliana Gorjux e da parecchi colleghi.

La signora Sarfatti, la signora Sapori e Francesco Sapori furono festeggiatissimi. E le manifestazioni di cordialità si rinnovarono alla stazione prima della partenza del direttissimo.

Margherita Sarfatti ebbe parole di sentita gratitudine e di viva ammirazione per donna Wanda Gorjux e pel nostro Direttore che aveva voluto essere presente alla festa gentile con un nobile telegramma di omaggio.

Nobile iniziativa delle Dame di Carità

I pacchi ai poveri

Sav. 4.2.7

N. 45

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Gazzetta del Mezzogiorno-Bari
19 LUG

Dopo la visita di M. Sarfatti

Margherita Sarfatti, che noi avemmo l'onore di ospitare martedì scorso, appena tornata a Roma dirigeva il seguente telegramma a Donna Wanda Gorjux:

Signora Gorjux - BARI

Le rinnovo le espressioni della più viva riconoscenza per la indimenticabile giornata barese. La prego di ricordarmi al valoroso direttore, nonchè a tutti i gentili amici. Grazie anche della splendida gita.

MARGHERITA SARFATTI

S. E. Di Crollalanza al prof. Viterbo

Di Crollalanza ha inviato

L'ULTIMA INTERVISTA DI SANDO·

Le Poetesse: ADA NEGRI

Sono intento a guardare, nel luminoso studio di Ada Negri, due fotografie eccezionali, quando ella entra e mi viene incontro, graziosamente presentandosi:

— Io sono un povero poeta, che qualche volta canta, anche se scrive in prosa. Questa io mi sono. E tutto quello che voi vedete è solo frutto del mio grande ed inconsumato amore per l'arte. Ma voi continuate a guardare così quelle due fotografie che io ve ne debbo dire assolutamente la storia.

— Sì, grazie.

— Ecco. La prima è Carmen Sylva: quando io, a venti anni, pubblicai « Fatalità », *il mio primo libro di versi, seppi che fu tradotto in rumeno.*

Dopo qualche tempo, per posta, assolutamente spontanea, mi vidi arrivare questa fotografia di Elisabetta di Romania, allora Regina, senza alcun rigo di accompagnamento, con la sola dedica di un mio stesso verso: « Ed io mi sento te ». *Un atto di augusta regalità. La seconda è una fotografia di Mussolini che mi è soprattutto cara per la data — 1921 — e perchè mi fu donata insieme con un entusiastico articolo di recensione al mio romanzo* « Stella mattutina », *uscito in quei giorni. Ma, non mi fate parlare di me.*

— Veramente finora avete parlato della Regina di Romania e del Duce. Cambiamo, ad ogni modo, argomento, per il mio eterno argomento: eloquenza!

— Io ho in proposito idee estremiste. Non confondo il parlare ed il fare un discorso, con l'essere eloquente. Son cose assai diverse. Per me eloquenza significa luce, bagliore, forza, invadenza, grandezza. Non posso accomunare l'immobilità stagnante della palude, con l'impeto vertiginoso del torrente.

No: ecco perchè penso che non vi siano canoni di eloquenza e tanto meno canoni da poter essere comodamente studiati e tramandati. Sapete: sinceramente io credo che un uomo davvero eloquente sia un messo di Dio inviato sulla terra. Naturalmente in tal modo riduco l'eloquenza alla vera aristocrazia della parola, sì che, per esserne degni, non bisogna parlare per mestiere e per professione, sempre e dovunque. Bisogna limitarsi, e non parlare se non si abbia una fondamentale ragione che giustifichi ed animi la parola. Intesa così, l'eloquenza assurge a un dono che ha religioso valore, tanto che io qualche volta mortificata penso alle disperate vibrazioni, privilegio dell'oratore, di fronte alla calma silenziosa del poeta che canta nella quiete della sua stanzetta.

— *Con questa recisione e precisione, son ben pochi i generi di eloquenza che voi ammettete: nevvero?*

— *Sì, infatti io riconosco solo l'eloquenza politica e l'eloquenza sacra, perchè in ambedue si possono ritrovare fuoco di passione e calore di accenti.*

L'oratoria forense mi lascia perplessa. Confesso subito che a me ripugna « sgretolare pasticcini tra i palchi e le galere ». *Ripugna, perchè io ho gran rispetto dei drammi che si chiudono in un'aula di Corte di Assise. Se per caso dovessi entrare in una sala di Giustizia, di fronte all'eloquenza dei patroni, mi domanderei angosciosamente: « Qual'è la verità? » E un'angoscia mi assale al pensiero che la parola degli avvocati possa deviare la Giustizia, onde vorrei che l'eloquenza forense non concedesse nulla alla frase e al gesto, alla cortigianeria, ma fosse intessuta di logica, di serietà e di responsabilità.*

— *Non ho mai sentito una più implacabile requisitoria contro gli avvocati.*

Se vi prego di parlarmi ora dell'oratoria femminile e delle oratrici, posso sperare in un cambiamento di tono?

— *Così! La donna non può essere di solito eloquente, dato quel che io penso dell'eloquenza; per esserlo veramente, bisognerebbe che avesse l'ispirazione di* un'illuminata. *Vi racconto in proposito un aneddoto. Nel* 1918 *si tenne un'adunata delle donne guerra. Un giorno, ad una folla i Calboli, una maestra direttrice, la cieri Paolucci dei Calboli, dalla te rozzetta, mutilato, immobile, senz fu ascoltato in adorazione. Io me sionò profondamente fu la piccol da influenza divina e suscitò bri invettiva raffigurò i rimorsi cr tribuito alla guerra e alla vittori ho infinito amore e grande amm trice: ella è un'illuminata che cazione di una personalità relig ella fu la taciturna: la sua vit quenza politica infine, non rie ghilterra c'è la celebre Lady As*

— *A prescindere dall'eloqu un'altra forma minore di orato*

— *Sì, questo sì. Ci avvicin l'utilità come conversazione art stra.*

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(o. c. i. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

N. .....

Leggasi a tergo

AGO 1928

Ella ha una cultura molto fine ed ha il buon gusto di non scompagnarla dalla più squisita grazia femminile: ecco il segreto dei suoi schietti successi oratori. E, vincendo il mio naturale ritegno, debbo confessarvi che anch'io ho sulla coscienza la pubblicazione delle mie « Orazioni » *in cui sono raccolte tre commemorazioni funebri, la prima per Alessandrina Ravizza, l'altra per l'avvocato Luigi Maino e l'ultima per Roberto Sarfatti, il « divino fanciullo » caduto in guerra. Desidero non supervalutare il mio talento ed avvertirvi che in tali occasioni, per paura di un'improvvisa amnesia, ho parlato con le cartelle sotto gli occhi, anche se lo scritto non mi è mai servito.*

Oh! l'impressione di quando parlavo al pubblico (è quasi dieci anni che non parlo più). Debbo dirvi che, dopo le prime battute mi sentivo affiatata spiritualmente con il mio uditorio. Ciò mi dava, vi prego di credere, non un senso di orgoglio o di soddisfazione, ma un'incomparabile sensazione di fraternità e di amore umano, per cui sentivo che io appartenevo alla folla, come questa apparteneva a me. Vi aggiungo che non ho mai trascurato alcun particolare del mio abbigliamento, presentandomi al pubblico, pur essendo convinta che la bellezza dell'oratrice non influisca per nulla sull'uditorio, ai fini del successo. Innanzi tutto l'eloquenza è un'arte che trasforma i visi e il corpo e li può disumanare, e poi la bellezza non è l'immobile regolarità dei lineamenti. La bellezza non è solo quella di Venere; o, per lo meno, vi sono bellezze che attraggono assai di più. Potrei ricordarvi la Duse, la cui meravigliosa bellezza, più che di altro, era fatta di soffio, di gesto, di grazia e d'intelligenza.

— *Una buona notizia: siamo alla fine dell'intervista; ma prima parlatemi di Mussolini oratore.*

— *Come si può parlare di Mussolini così, senza preparazione? Egli è il genio espresso a distanza di secoli per riassumere tutte le doti della razza. E se dico* tutte *le doti, comprendo per prima la eloquenza, che è attributo di nostra gente latina. Parlando perciò dell'eloquenza di Mussolini si parla dell'eloquenza del Paese in un momento meraviglioso della nostra storia. L'eloquenza del Duce è abbagliante, perchè è materiata di fede e di fatti, specie perchè i fatti, sono in massima parte espressione di sua opera, sì che quando Egli parla sente in sè la voce, che lo conforta e lo anima, delle sue creature. Ecco allora la sicurezza, ecco la potenza della parola di Mussolini che trova sempre infallibilmente la via! Bisogna aggiungere a questa fondamentale ragione di successo tutto il contorno anche esteriore: lo stesso pallore del viso, gli occhi magnetici, la voce timbrata. Ma soprattutto, aggiungere bisogna la mano di Mussolini: Egli ha una mano bellissima, medianica, alata quando si protende: il gesto è fascinatore. Molte volte io ho*

— Con questa recisione e precisione, son ben pochi i generi di eloquenza che voi ammettete: nevvero?

— Sì, infatti io riconosco solo l'eloquenza politica e l'eloquenza sacra, perchè in ambedue si possono ritrovare fuoco di passione e calore di accenti.

L'oratoria forense mi lascia perplessa. Confesso subito che a me ripugna « sgretolare pasticcini tra i palchi e le galere ». Ripugna, perchè io ho gran rispetto dei drammi che si chiudono in un'aula di Corte di Assise. Se per caso dovessi entrare in una sala di Giustizia, di fronte all'eloquenza dei patroni, mi domanderei angosciosamente: « Qual'è la verità? » E un'angoscia mi assale al pensiero che la parola degli avvocati possa deviare la Giustizia, onde vorrei che l'eloquenza forense non concedesse nulla alla frase e al gesto, alla cortigianeria, ma fosse intessuta di logica, di serietà e di responsabilità.

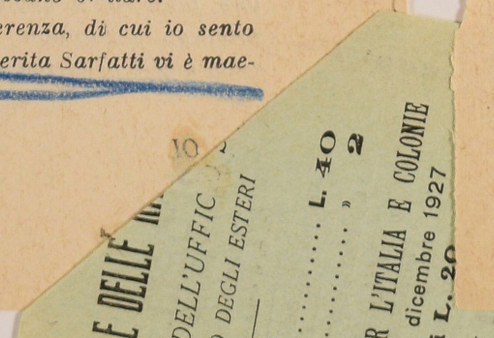
— Non ho mai sentito una più implacabile requisitoria contro gli avvocati.

Se vi prego di parlarmi ora dell'oratoria femminile e delle oratrici, posso sperare in un cambiamento di tono?

— Così! La donna non può essere di solito eloquente, dato quel che io penso dell'eloquenza; per esserlo veramente, bisognerebbe che avesse l'ispirazione di un'illuminata. Vi racconto in proposito un aneddoto. Nel 1918 si tenne un'adunata delle donne milanesi, a scopo di propaganda per la guerra. Un giorno, ad una folla immensa parlammo Fulcieri Paolucci dei Calboli, una maestra direttrice, la signora Magnocavallo, credo, ed io. Fulcieri Paolucci dei Calboli, dalla testa michelangiolesca, parlò dalla sua carrozzetta, mutilato, immobile, senza poter gestire, con voce grave e solenne: fu ascoltato in adorazione. Io me la cavai alla meno peggio. Chi m'impressionò profondamente fu la piccola maestra: ella sembrava davvero ispirata da influenza divina e suscitò brividi di paura, allorchè in un'appassionata invettiva raffigurò i rimorsi crudeli di chi non avesse efficacemente contribuito alla guerra e alla vittoria. Fu, quella, vera eloquenza. Nella storia, ho infinito amore e grande ammirazione per S. Caterina da Siena come oratrice: ella è un'illuminata che rientra nell'eloquenza sacra ed è l'estrinsecazione di una personalità religiosa quasi medianica. Diversa è S. Chiara: ella fu la taciturna: la sua vita fu un atto di fede: pregò e morì. Nell'eloquenza politica infine, non riesco ad immaginare la donna. So che in Inghilterra c'è la celebre Lady Astor, ma non so se ella sia oratrice.

— A prescindere dall'eloquenza in senso stretto, ammettete che vi sia un'altra forma minore di oratoria in cui le donne possano brillare?

— Sì, questo sì. Ci avviciniamo allora alla conferenza, di cui io sento l'utilità come conversazione artistico-letteraria. Margherita Sarfatti vi è maestra.



Ella ha una cultura molto fine ed ha il buon gusto di non scompagnarla dalla più squisita grazia femminile: ecco il segreto dei suoi schietti successi oratori. E, vincendo il mio naturale ritegno, debbo confessarvi che anch'io ho sulla coscienza la pubblicazione delle mie « Orazioni » in cui sono raccolte tre commemorazioni funebri, la prima per Alessandrina Ravizza, l'altra per l'avvocato Luigi Maino e l'ultima per Roberto Sarfatti, il « divino fanciullo » caduto in guerra. Desidero non supervalutare il mio talento ed avvertirvi che in tali occasioni, per paura di un'improvvisa amnesia, ho parlato con le cartelle sotto gli occhi, anche se lo scritto non mi è mai servito.

Oh! l'impressione di quando parlavo al pubblico (è quasi dieci anni che non parlo più). Debbo dirvi che, dopo le prime battute mi sentivo affiatata spiritualmente con il mio uditorio. Ciò mi dava, vi prego di credere, non un senso di orgoglio o di soddisfazione, ma un'incomparabile sensazione di fraternità e di amore umano, per cui sentivo che io appartenevo alla folla, come questa apparteneva a me. Vi aggiungo che non ho mai trascurato alcun particolare del mio abbigliamento, presentandomi al pubblico, pur essendo convinta che la bellezza dell'oratrice non influisca per nulla sull'uditorio, ai fini del successo. Innanzi tutto l'eloquenza è un'arte che trasforma i visi e il corpo e li può disumanare, e poi la bellezza non è l'immobile regolarità dei lineamenti. La bellezza non è solo quella di Venere; o, per lo meno, vi sono bellezze che attraggono assai di più. Potrei ricordarvi la Duse, la cui meravigliosa bellezza, più che di altro, era fatta di soffio, di gesto, di grazia e d'intelligenza.

— Una buona notizia: siamo alla fine dell'intervista; ma prima parlatemi di Mussolini oratore.

— Come si può parlare di Mussolini così, senza preparazione? Egli è il genio espresso a distanza di secoli per riassumere tutte le doti della razza. E se dico tutte le doti, comprendo per prima la eloquenza, che è attributo di nostra gente latina. Parlando perciò dell'eloquenza di Mussolini si parla dell'eloquenza del Paese in un momento meraviglioso della nostra storia. L'eloquenza del Duce è abbagliante, perchè è materiata di fede e di fatti, specie perchè i fatti, sono in massima parte espressione di sua opera, sì che quando Egli parla sente in sè la voce, che lo conforta e lo anima, delle sue creature. Ecco allora la sicurezza, ecco la potenza della parola di Mussolini che trova sempre infallibilmente la via! Bisogna aggiungere a questa fondamentale ragione di successo tutto il contorno anche esteriore: lo stesso pallore del viso, gli occhi magnetici, la voce timbrata. Ma soprattutto, aggiungere bisogna la mano di Mussolini: Egli ha una mano bellissima, medianica, alata quando si protende: il gesto è fascinatore. Molte volte io ho

seguito la mano di Mussolini quando parla e mi è sembrata un faro, il primo faro della sua personalità. Nel campo femminile vi è stato qualcosa di simile nelle mani di Eleonora Duse, che magicamente gestivano, sparivano e apparivano nell'aria. Ecco, la mano di Mussolini io l'ho qui nella mente..., io la vedo..., è essa che potenzia i suoi successi oratori.

Quando Ada Negri a un tratto ha taciuto, io ho subito pensato che nessuna donna mi ha mai parlato di Mussolini con tanta devota comprensione.

SILVESTRO SANDO.

Una rettifica di Térésah.

Térésah, l'eletta ***scrittrice, intervistata*** *nello scorso numero,* ***ci scrive per rettificare*** *che* ***l'intervista da lei concessa*** *finisce col periodo in cui è detto*: « l'umorismo di Mussolini è il prodotto della sua amarezza e della sua conoscenza vissuta: l'una e l'altra — credo io — altrettanto incommensurabili ».

Tutto quel che viene dopo non fece parte, nè in quella nè in altra forma, delle dichiarazioni di Térésah al nostro redattore.

Diamo atto a Térésah della rettifica: un rigo saltato dal proto ha fatto sembrare, le poche righe che seguono, come dettate dall'intervistata, mentre non erano e non rimangono che un'osservazione ed un commento esclusivi dell'intervistatore.

Sav. 4. 2. 7

ANNO CLXI N. 195 — GIOVEDI' 16 AGOSTO 1928 — CONTO CORRENTE COLLA POSTA

GAZZETTA DI PARMA

ABBONAMENTI:

	L.	anno	semestre	trimestre	mese
Italia e Colonie	»	75	39	20	6,40
Estero	»	190	100	50	18

Uffici: Via Vittorio Emanuele N. 176 (piano terr.) Direzione, Amministrazione e Cronista Telef. 3-28

Per inserzioni rivolgersi esclusivamente alla Società Anonima A. MANZONI e C. Parma, Via Farini N. 6 . Tel. 6-68 (dopo le ore 19 Telefono 7-57) Alla Centrale di Milano e Succ.

— Un numero cent. 30. — Arretrato cent. 50. —

TARIFFE:
Per mm. di alt. su una colonna: Avvisi comm. L. 0,75 - Finanziari, privati, legali, assemblee, concorsi, aste, appalti, diffide ecc. L. 2. — Mortuari L. 1,50 - Corpo del giornale (Echi) L. 2 - Economici vedi in testa alla rubrica (oltre alla tassa governativa dell'1,50% con un minimo di L. 0,20 per inserzione).

Dall'Italia e dall'Estero

Il colloquio Volpi - Belluzzo

Il decreto per la panificazione

ROMA, 18

Stamane ha fatto ritorno a Roma il ministro delle Finanze senatore Volpi che in mattinata ha avuto un colloquio col ministro della Economia Nazionale onorevole Belluzzo il quale era ritornato a Roma fino da ieri e si era subito occupato dei problemi economici di carattere più urgenti.

Apprendiamo che il decreto per la panificazione sarà reso noto con la sua pubblicazione verso la fine della corrente settimana. Frattanto dal Ministero della Economia Nazionale sono stati licenziati alcuni decreti di carattere economico che sono già stati inviati alla firma reale e fra questi è il decreto per la disciplina del mercato del pesce.

Il «Popolo di Roma» dice che il decreto sul pane non comprende le disposizioni per il pane unico di farina, lascia liberi i Comuni di adottare quelle disposizioni che credono necessarie date le esigenze locali, per determinare il peso che deve mantenersi sotto i duecento grammi. —

Quanto alla accennata costituzione di un corpo di ispettori specializzati che avrebbero dovuto esplicare azione di repressione degli abusi, il decreto — dice il giornale — non vi fa alcun cenno e questa funzione è lasciata alle autorità locali ed agli agenti pubblici, che possono avvalersi come loro agrada dei mezzi che credono necessari.

Il trattato italo-greco ritardato per un rifiuto ellenico?

LONDRA, 18

che oggi si può acquistare con una lire si acquistava nel 1913 con meno di quinliridr idor dohroh roh r no di 15 centesimi.

Nulla indica per il momento che sia prossima una stabilizzazione. Difatti il numero indice dei prezzi della prima settimana di agosto registra un ulteriore aumento in confronto al numero dell'ultima settimana di luglio.

Un "crak,, industriale di vari milioni

PERUGIA, 18.

Il nostro Tribunale ha dichiarato oggi il fallimento della ditta Fornasa di Marsciano (lavorazione della seta artificiale) con un passivo di dieci milioni contro un attivo di circa sei. Curatore del fallimento è stato nominato l'avv. Umberto Bournens.

La notizia ha prodotto enorme impressione a Perugia e in tutta l'Umbria.

Oltre trecento operai rimangono senza lavoro.

Tutti i pagamenti ferroviari dovranno essere in valuta italiana

ROMA, 18

Con recente disposizione è entrata in vigore il 16 agosto la tassa di porto.

Gli assegni e le spese di ogni genere, espressi in valuta estera nei servizi viaggiatori, bagagli e merci, dovranno essere riscossi in Italia esclusivamente in lire, previa conversione del totale delle tasse e spese medesime in base al corso del cambio, giornalmente comunicato dal servizio ragioneria, e aumentato dalla quota del 2 per cento.

In seguito a tale disposizione viene tolta al pubblico la facoltà di versare gli importi suddetti in valuta estera. Anche le stazioni di confine che rilasciano biglietti internazionali per viaggi a contatto dovranno riscuotere valuta nazionale, eccezione fatta in quei casi nei cas

Atroce vendetta d'un operaio deriso

TORINO, 18

Un grave delitto è avvenuto stamane alla periferia della città e precisamente in corso Bramante, angolo via Muratori. L'operaio falegname Luigi Dovis, di anni 28, ritenendosi ingiustamente perseguitato dall'ebanista trentenne Boni, decideva di vendicarsi. Sapendo che il Boni doveva recarsi appunto in corso Bramante, lo attendeva in bicicletta. Non appena vistolo lo inseguiva senza farsi scorgere e giuntogli alle spalle gli esplodeva a tradimento quattro colpi di pistola, due dei quali colsero nel segno, ferendo il Boni in modo gravissimo. Il disgraziato, caduto di bicicletta che egli pure montava, poteè appena rialzarsi fare qualche passo che ritornava a cadere a terra e pochi istanti dopo moriva.

L'uccisore, che tentava darsi alla fuga, veniva fermato da un tramviere che, dopo averlo disarmato, lo consegnava agli agenti di polizia accorsi, che lo traevano in arresto.

L'omicida si è reso pienamente confesso, dichiarando che per motivi di lavoro il Boni da parecchio tempo lo tormantava, deridendolo e provocando su di lui la derisione degli altri compagni di lavoro. Un giorno che egli cercò reagire, fu dal Boni violentemente percosso. Da ciò il desiderio della vendetta, che il Dovis covava nell'animo e che portò a compimento stamane. Il Boni lascia la moglie ed un bambino in ancora tenera età.

Quindici casi di avvelenamento

BOLOGNA, 18.

L'altro ieri a Castel Maggiore, nella numerosa famiglia di certo Guido Taddia, si sono verificati 13 casi di avvelenamento. Anche altre due persone che, per ragioni di lavoro, si erano trattenute a pranzo presso il Taddia, accusavano gli stessi sintomi. Il medico condotto dopo avere prestato le cure del caso, seppe che il capo famiglia aveva comperato una latta di latte, che risultò essere stata causa dell'avvelenamento. Il medico pertanto riferì ai carabinieri il caso e fece sequestrare un buon numero di latte di uguale marca di quella rinvenuta presso la famiglia del Taddia.

Il tenore Gherardi in un manicomio

FIRENZE, 18.

Il tenore Arturo Gherardi, che uccise con tre colpi di rivoltella sulla pubblica via l'amante Rosa Fuso, ha lasciato il carcere delle Murate per essere internato al Manicomio dell'Ambrosiana. Sembra che tale provvedimento sia stato preso dovendo egli essere sottoposto ad una perizia psichiatrica.

Strane gesta d'un soldato impazzito

AREZZO, 18.

Un soldato del 70 reggimento fanteria introdottosi nella chiesa di San Francesco, si denudava quasi completamente lasciandosi soltanto addosso una calza e la cravatta e quindi, caricatasi addosso una delle pesanti panche di chiesa, usciva sulla piazza, destando, com'è facile immaginare, non poca meraviglia nei passanti. Il poveretto, colpito da improvvisa alienazione mentale, fu ricondotto in chiesa e poco dopo al manicomio.

Dopo il volo polare

Nobile ricevuto da Pio XI

ROMA, 18

Il generale Nobile, che era stato ricevuto dal Papa, prima di intraprendere la [illegible]

Ellsworth ricomincia.....

NEW YORK, 18

Il «Nevv York Herald and Tribune» afferma che Lincoln Ellsworth che ha preso parte alla spedi-

Margherita Sarfatti

Riproduciamo dal "Carlino" questo magistrale articolo che Luigi Tonelli vi ha pubblicato su Margherita Sarfatti la illustre scrittrice da cui l'Italia risorta vede — con ammirazione e gratitudine — continuata e rinnovata la gloriosa tradizione, schiettamente italiana delle sue genialissime donne che in ogni secolo hanno impresso un' orma profonda nella letteratura, nell'arte, nel patriottismo più fervido e gentile.

Vi sono scrittori, che, tutti intenti alla ricerca della bella espressione, del fantasma originale, dell'ieda sorprendente, dalla personalità dell'autore, riescono spesso a celarsi, o piuttosto a simularsi. Almeno, dinanzi ai più: che, agli occhi del critico acuto e sottile, armato degli strumenti precisi della ricerca biografica, e forte d'un suo particolare potere d'analisi psicologica ed estetica, ogni simulazione, o dissimulazione, riesce vana; sicchè l'uomo offoira ed erompe di sotto alla corteccia dell'artista.

Margherita Sarfatti non è fra codesti scrittori; se mai la sua cura è proprio l'opposto: rivelarsi, confessarsi senza ambagi nè veli, con generosità e magari con crudeltà. Anima squisitamente femminile, la sua più schietta prerogativa è il *dono*. Donansi per conquistarsi, perdersi per ritrovarsi: ecco un programma, che gioverebbe assai ai molti scrittori, che applicano il programma opposto, ottenendo risultati meschini.

Lasciamo stare la *signora*, nella sua vita intima. Anche se, con la scusa che Margherita Sarfatti non ha diritto alla discrezione giornalistica, giornalista di grido essa stessa, volessi ritrarla sotto questo aspetto, non potrei, non avendo l'onore di conoscerla personalmente. Ma so ch'è una madre meraviglio-

assai meglio che una biografia, del resto bellissima ed acuta, si direbbe la storia di trent'anni di vita politica e spirituale italiana, non vi sono ragionamenti dimostrativi, fondati, come accade nei libri dei più teorici su alcune formule taumaturgiche; vi sono, invece, uomini colti dal vero, nei loro atteggiamenti più caratteristici, nelle loro parole più rivelatrici; vi sono atmosfere morali panorami storici. Non astrazioni, ma concretezza e del concreto l'elemento più nobile; quello più psicologico, umano, dove appunto lo spirito femminile può penetrare più addentro con le armi istintive dell'intuizione e divinazione. Armi istintive che non si acquistano laboriosamente, ma si hanno in dono fin dalla nascita, e tuttavia, sono [illegible] abilmente affinate dall'esperienza e dalla cultura.

Invidiabile esperienza, quella di Margherita Sarfatti! Veneziana, di origine triestina, passata poi a Milano, ella è venuta a contatto con i movimenti più importanti, con gli nomini più notevoli degli ultimi decenni: li ha seguiti, o combattuti, ma li ha sempre compresi, e in se stessi e nei rapporti con gli altri, nella trama molteplice e versicolore della storia contemporanea. E quale cultura! Conoscitrice espertissima di tutte le manifestazioni dell'arte [illegible], e non soltanto moderna — come dimostra il bel volume «Segni, colori e luci» — ella possiede, oltre l'italiana, le tre principali letterature europee, come testimoniano le sue interessantissime «cronache del Venerdì» sul «Popolo d'Italia». Si intende, dunque, facilmente, come l'intuizione e la divinazione [illegible] trollate da tale esperienza e cultu-

come loro agrada dei mezzi che credono necessari.

Il trattato italo-greco ritardato per un rifiuto ellenico?

LONDRA ,18

L'«United Press» riceve da Atene che il governo greco, controreplicando alle proposte italiane per la conclusione del nuovo trattato commerciale, ha respinto la domanda dell'Italia relativa ai privilegi speciali per la navigazione di cabotaggio tra i porti greci e per certi prodotti industriali italiani.

In conseguenza di tale diniego, le trattative subiscono un ritardo.

La crisi franco-belga

Il Belgio cede alla Germania due distretti per un miliardo e mezzo di franchi oro?

LONDRA, 18.

Secondo certe voci che circolano sulla stampa straniera, sarebbe sul punto di essere concluso un accordo fra il Belgio e la Germania per la retrocessione a questa ultima dei territori di Eupen e di Malmèdy, attribuiti al Belgio dal trattato di Versailles. In cambio la Germania verserebbe un miliardo e mezzo di franchi oro.

Malgrado le proteste della Francia, il Governo di Bruxelles ritiene che questa transazione è perfettamente giustificata.

Il corrispondente parigino della «Morning Post» scrive al riguardo:

« Analoghi suggerimenti erano stati dati l'anno scorso per vie indirette e la finanza internazionale aveva già avuto una parte predominante in queste trattative. Dei sondaggi erano stati fatti anche presso la rancia per sapere se questa avesse fatto certe concessioni concernenti il trattato di Versailles in cambio di un aiuto finanziario. Ma naturalmente queste offerte furono respinte. Non si crede a Parigi che il Belgio abbia potuto accettare un'offerta simile; tuttavia le recenti difficoltà finanziarie avranno forse reso il Governo belga più malleabile e questa cessione ormai figura all'ordine del giorno ».

I prezzi all'ingrosso nel mese di Luglio

ROMA, 18

Il numero indice dei prezzi all'ingrosso è salito in Italia nel mese di luglio del 3.46 per cento passando da 654.09 a 676.73.

Confrontando i prezzi del luglio con quelli del giugno si nota che le derrate alimentari presentano nel luglio un aumento dell'1.38 per cento, mentre le materie industriali presentano u naumento del 14.39 per cento. Il prezzo dei generi alimentari nel luglio 1926 ha subito rispetto al luglio 1925 un forte aumento dell'8,24 per cento.

Il potere di acquisto della lira calcolato in base ai prezzi è passato da 15.29 in giugno, a 14,78 in luglio, vale a dire che la quantità di merce dalla quota del 2 per cento.

In seguito a tale disposizione viene tolta al pubblico la facoltà di versare gli importi suddetti in valuta estera. Anche le stazioni di confine che rilasciano biglietti interni delle reti estere a contatto dovranno riscuotere valuta nazionale, eccezione fatta in quei casi nei quali le nostre stazioni funzionino come biglietterie estere, inquantochè il versamento degli introiti non viene fatto in detti casi nelle nostre casse, ma in quelle dell'amministrazione a contatto.

L'inaugurazione della linea aerea Venezia-Vienna

VENEZIA, 18

Presenti numerose autorità civili e militari, rappresentanze del Fascio e della Milizia, si è inaugurata solennemente questa mattina alle ore 10,30 la nuova linea aerea Venezia Vienna, lunga 600 chilometri gestita dalla società transatlantica. Rappresentava il Governo il sottosegretario all'Aeronautica, Bonzani. Lo apparecchio venne benedetto dal Vicario generale della Diocesi. — Hanno pronunciati discorsi il generale Pirzio Biroli, il comandante Bianchini per l'Aereo Club di Venezia e il generale Bonzani.

Terminata la cerimonia sull'apparecchio presero posto due piloti e quattro passeggeri. Il servizio sarà ora trisettimanale con partenze dallo aerodromo di San Nicolò a Venezia e da quello di Asperin, presso Vienna. Il viaggio si compie in cinque ora e la linea è in coincidenza con quelle di Praga, Budapest e Belgrado.

Un esperimento didattico italiano che ne ha preceduto uno francese

TRENTO, 18

Abbiamo pubblicato in questi giorni che un interessanet esperimento viene fatto al pedagogo francese Freinet, il quale pubblica in apposito giornaletto i componimenti dei suoi scolari per suscitare in essi l'emulazione. Ora conviene segnalare che un tentativo del genere si è già fatto per due anni consecutivi, con ottimo risultato a Mezzolombardo (Trento), presso l'Istituto promosso dall'Associazione nazionale per la diffusione della cultura. Il primo numero del giornalino scolastico coi lavori degli alunni è stato dedicato e offerto al Principe Ereditario.

Oltre a ciò, l'A. N. D. C. apre tutti gli anni un concorso a premio per i migliori lavori degli allievi dei suoi Istituti, sparsi in ogni parte d'Italia, lavori che l'associazione pubblica nel suo organo ufficiale, - «La scuola nazionale».

Nobile ricevuto da Pio X

ROMA, 18

Il generale Nobile, che era stato ricevuto dal Papa, prima di intraprendere la transvolata polare, ha chiesto nuovamente al Pontefice una udienza dopo il viaggio vittorioso.

Il Papa ha concesso stamane la udienza e alle ore 12,30 il generale Nobile si è recato in Vaticano. Il colloquio col Pontefice si è svolto con grande cordialità ed è durato circa tre quarti d'ora.

Il generale Nobile è entrato nel cortile di San Damaso alle ore 12,30. Egli vestiva il frak e cilindro, come prescrive il cerimoniale. E' stato ricevuto dal cav. Fontana, decano di sala, il quale lo ha subito accompagnato all'ingresso della Biblioteca, dove il cameriere segreto partecipante di servizio lo ha introdotto alla presenza del Pontefice.

Oggi il Papa, aveva concesso poche udienze, ragione per cui ha potuto intrattenersi a lungo col generale Nobile. Intanto la notizia della udienza si era sparsa e moltissimi impiegati e prelati si erano raccolti nel Cortile di San Damaso per attendere l'uscita del generale Nobile. Questi è sceso dallo scalone del 13,15 salutato deferentemente dai gruppi di persone che erano schierati nel cortile. I gendarmi hanno reso al generale gli onori militari.

Il generale si è subito recato alla sua abitazione in via Giuseppe Ferrari.

Interrogato dopo la udienza del Papa, il generale Nobile ha detto che il colloquio, è stato interessantissimo.

« Il Pontefice ha trattato — ha detto il generale Nobile — di tali e tanti argomenti che, per riferirli avrei bisogno di riconcentrarmi. — Intanto dirò che il Papa ha una competenza specialissima in fatto di spedizioni polari. Alle volte mi sono trovato quasi impacciato. Egli conosce nei suoi minutissimi particolari tutti i precedenti tentativi di spedizioni polari e ne parla con una precisione da restarne meravigliati. Parlando dell'ultima spedizione Amundsen mi ha narrato dei particolari, che a me stesso non erano noti».

Il Papa ha donato al generale Nobile una bellissima medaglia d'oro e a questo proposito egli ha detto: «S. S. si è degnato offrirmi, in testimonianza della sua paterna benevolenza, questa medaglia non potendo assegnarmi una decorazione» .

Ellsworth ricomincia.....

NEW YORK, 18

Il «New York Herald and Tribune» afferma che Lincoln Ellsworth che ha preso parte alla spedizione polare a bordo del «Norge», minaccia di rompere il contratto in base al quale si era obbligato a scrivere parte della relazione ufficiale sul volo, qualora l'Aereo Club Norvegese continui a riconoscere il generale Nobile quale dirigente della spedizione e confermare a Nobile il diritto di apporre sul libro la firma di coautore.

Ellsworth è fiducioso che Amundsen condivida il suo punto di vista ed approvi il suo atteggiamento. - Egli forse conferirà in proposito con l'esploratore norvegese, che si recherà probabilmente negli Stati Uniti ai primi di settembre.

Il giornale su citato attribuisce ad Ellsworth le seguenti testuali parole:

« Se l'Aereo Club permetterà al generale Nobile di scrivere qualche cosa di più di una semplice appendice di carattere tecnico, io mi disinteresserò completamente del libro.

« Ebbi tutta la mia fiducia nei dirigenti il Club, ma sono dolente di dire che essa è stata mal riposta. Le mie trattative con il Club non contemplavano la partecipazione di Nobile alla compilazione della relazione ufficiale».

Ellsworth afferma pure che Amundsen, sin dall'inizio, si mostrò contrario alla partecipazione di Nobile.

Pronta risposta a Ellsworth

ROMA. 18

Sull'esito dell'intervista che il signor Ellesworth ha concesso al «New Work Herald» il generale Nboile ha fatot al corrispondente del «Corriere d'America» di Nev York le seguenti dichiarazioni:

«Secondo l'accordo scritto il libro deve essere compilato dalle tre persone che figurano nel nome ufficiale della spedizione transpolare. Amundsen. Ellesworth. Nobile. Secondo questo accordo tutta la parte aeronautica deve essere scritta da me. Tutta la parte aeronautica significa la preparazione della nave e di tutto l'attrezzamento. La preparazione delle basi e dell'equipaggio nonchè l'intera condotta del volo. Mi rifiuto di entrare in polemica col signor Ellesworth».

sua vita intima. Anche se, con la scusa che Margherita Sarfatti non ha diritto alla discrezione giornalistica, giornalista di grido essa stessa, volessi ritrarla sotto questo aspetto, non potrei, non avendo l'onore di conoscerla personalmente. Ma so ch'è una madre meravigliosa: non permise al figlio, «divino giovinetto», di immolarsi volontario alla Patria? So ch'è un'amica di vera e grande fedeltà; e quando avvenimenti gravissimi hanno rotte annose amicizie, quando sgradevoli scoperte hanno deluse fedi e fiducie che sembravano incrollabili, ella ha ben saputo allontanarsi, discutere, magari combattere, ma sempre conservando una linea di nobiltà e gentilezza. Non a caso, nel recentissimo *Dux*, sarebbe vano cercare qualche mala parola contro gli amici d'un tempo, sieno essi Treves o Turati, la Balabanoff o la Kuliscioff. So, infine, che oggi come ieri, è liberale e generosa con gli umili e i bisognosi, e non invano si batte alla sua porta, purchè la causa sia giusta e il bisogno reale.

Ma è inutile indagare la vita prita, quando si tratta d'una donna, che si confessa tutta nella sua opera letteraria: basta esaminar questa, perchè l'immagine della donna balzi viva insieme con quella della scrittrice, l'una e l'altra, anzi, non facendo che una immagine sola.

Margherita Sarfatti è, soprattutto, un'alta intelligenza, che si mette al servizio d'una passione; d'una passione, che domani, forse, si rivelerà per una illusione, ma che intanto, oggi, vive e domina con invincibile prepotenza. Prima fu il socialismo, inteso come redenzione materiale e morale delle plebi; poi, l'interventismo, il patriottismo, finalmente il fascismo. Distaccatasi dal primo, quando esso ebbe rivelata, in occasione della guerra, la sua meschinità politica, la sua grettezza morale, ella ritrovò veramente sè stessa nel pensiero e nell'azione della Patria, chiamata al cimento. E qui, sul nuovo terreno, il gusto ed il senso della vita pratica potè fondersi col più vivido idealismo, dandole quella gioia entusiastica, quella brillante serenità, che è particolarmente feconda di opere belle. Non a caso, accanto a lei, troviamo una anima grande di poeta, come Ada Negri, venuta anch'essa dal socialismo (sebbene, quando si tratti di poeti e di anime femminili, l'adesione a un partito, non possa avere che un carattere provvisorio e sentimentale), e passata, durante l'immane crisi mondiale, alla Nazione.

Se non che, l'intelligenza di Margherita Sarfatti non la direi propriamente dialettica, ma piuttosto psicologica; e però s'intende come si possa e debba fondersi così facilmente con la passione. In «Dux» che l'italiana, le tre principali letterature europee, come testimoniano le sue interessantissime «cronache del Venerdì » sul «Popolo d'Italia». Si intende, dunque, facilmente, come l'intuizione e la dimostrazione, controllate da tale esperienza e cultura, non possano non generare giudizi limpidi ed equanimi, acuti e talvolta definitivi.

Non mi è possibile, qui, esemplificare. Ma per ciò che si riferisce all'arte, basterà notare, come Margherita Sarfatti senta e concepisca lo stile, quale disciplina di subordinazione unitaria del secondario al principale, e l'arte, quale trasposizione della realtà in verità, attraverso la concentrazione meditativa di tutto l'essere. Concetti equilibrati e fecondi, fondandosi appunto sui quali, ella potrà, p. e., nel problema dell'impressionismo e neoclassicismo in pittura, giudicare assai saggiamente: «Sono due modi di intendere e di vedere, da cui risultano due stili. I volitivi audaci e gli austeri cerebrali non si peritano di violentare la natura, perchè si riconoscono padroni delle sue leggi organiche. Aspirano a creare un assoluto che riassuma il contorno con evidenza statica, e si appagano nello spirituale arbitrio della linea. Gli altri, devoti adoratori della natura, umili e scrupolosi innanzi al vero, si sforzano di restargli fedeli attraverso l'ombra e la penombra, la velatura e la giustezza del tono; e attraverso la luce e il colore cercano di rendere la inafferrabile mutevolezza, l'eterno divenire della vita. L'arte, somma di tutti i tempi fu quella che seppe scegliere risolutamente, senza debolezze o compromessi, fra le due maniere antitetiche, pur temperando ogni volta una nuova sintesi dei loro elementi».

Giornalista, critico d'arte, biografo, interprete dei tempi; vivida intelligenza, accoppiata a una grande capacità d'entusiasmo; amore per tutte le belle cause, finchè tali appunto le sembrino; combattività, ispirata non mai dall'odio, ma sempre dall'amore: — e una delle più nobili battaglie deve essere considerata «Tunisiaca», dove si rivendicano i diritti italiani sulla colonia francese, si afferma lo spirito occidentale contro lo spirito orientale, e, di fronte all'accidia nirvanica dell'Arabo, si assevera energicamente che «merita, si, vivere e penare per lavorare, se di noi resti vestigia in terra, più che fumo in aria e nell'acqua la schiuma...». Ecco in breve, Margherita Sarfatti.

Eppure, questo abbozzo di ritrat-

to non sarebbe compiuto, se dimenticassi un volumetto di versi, che passò troppo inosservato, quando, in veste piuttosto modesta, fu pubblicato, nel torbido periodo del dopoguerra. Ché, ne «I ivivi e l'Ombra» l'anima più segreta e profonda di questa Donna si rivela con sorprendente immediatezza. Non che manchino i difetti, e tutto sia stato realizzato in bellezza; le parole, sgorgano con facilità, ma spesso, appunto per la troppa facilità, s'ingorgano; l'armonia di un «motivo», affiorata e conquistata sovente, più sovente si smarrisce e scompare, come un ruscello fra banchi di sabbia; la dura pazienza della lima è spesso desiderata. Tuttavia, se si consideri come documento spirituale, questo libretto di versi è tra i pochi di donna, che meritino seria attenzione e rispetto.

«I vivi» sono gli esseri amati: con quale furente ebbrezza di donna, con quale impeto di donazione e sacrificio! Veramente, questa donna non à falsi pudori nè ipocriti ritegni. Tutto è puro, quando si è pura, ossia quando si ama con tutto se stessa, senza astuzie, nè calcoli, nè limitazioni; tutto è luce, quando si ha il sole nel cuore. E il servaggio diventa orgoglio, e gloria diventa il martirio. E l'amore è ebbrezza di nostalgia e di pietà, ebrezza di morte:

Annientarsi! in fondo alla coppa
sta scritto: la Morte.

«I vivi» sono ancora il compagno e l'amico, e la città nativa e le belle cose, che sanno dare gioia, o dolce soffrire. «L'ombra» è... Roberto, il figlio eroico, partito in guerra appena diciassettenne, caduto di fronte al nemico, meritando la più alata «orazione» di Ada Negarfatti, medaglia d'oro fiore primo e prediletto d'amore, la gemma pi luminosa del serto materno, ombra brillante nella tenebra infinita.

L'Ombra chiama la Madre, e vorrebbe trascinarla nel suo gorgo; ma la Madre lotta per rimanere nella vita, appunto per trattener l'altra o riportarla alla vita:

Con tutte le rosse radici
a te avviticchiate,
ti incatena alla vita.
Doce io sono, tu sei:
pregna ancora mi sento di te.
Ho io te, dentro me,
non posso rinunciarti a una fossa.

E quando l'immobile quiete la tiene ed agghiaccia, e il tempo compie la sua opera pietosa, e pur tanto crudele, la Madre getta il suo grido:

Mi dolgon, fanciullo,
le pene che più non mi dai....

Qui il critico taccia, e l'uomo si commuova, profondamente.

LUIGI TONELLI

Cronache d'arte

In attesa della prima dell'Elixir d'Amore a San Polo d'Enza

Abbiamo da S. Polo:

Il pubblico attende per questa sera, giovedì, con un senso di viva aspettativa, l'inizio di questa breve stagione lirica che un apposito Comitato ha preso l'iniziativa di allestire coi più lodevoli intendi-

Cr

Elena d

E' ricorso ieri
lena di Savoia,
che tutto il pop
un amore fervid
fetto e di devoz
di ammirazione.

Elena di Savo
gentilezza e di
lo di pietà, fat
sempre pronta a
no in un pietos
tà e a palpitare
nione spirituale
gna compagna
Veneto. Ella, fi
essere, nei duri
glia, la Madre e
ra e affettuosa e
solatore valse a
cuore e più di u

Madre e Spos
d'Italia costituis
al mondo il più
quelle sane virtù
la base fondam
civiltà italica.

Pel suo giorn
difici pubblici,
drappi e bandie

Ancora

Due fan

Una dramm

Non è ancor
suscitata in tutt
dal suicidio piet
verniciatore Calz
profilarsi su le
nostra cronaca t
di fattacci a sfo
mie penose di du
suicidio, destinat
essi a destare la
pressione poichè
tagoniste sono av
età giovanile —
miserazione e di
tito.

Diamo conto
che viene primo
gico: il tentato
vine madre ve
tragico atto da
stanze pietose
parte circondate

Verso le ore 1
daziario Cadobbi
vava di servizio
si accorgeva di u
cissima, che stav
greto del torren
nanza del Ponte
mento presso il
per chi guarda v
Una giovine disc
va immersa in u
qua, da cui emer
sta, ed invocava
a quella specie d
chia con in brac
pochi anni, scong
uscire dall'acqua

LE ESPOSIZIONI

PIETRO COMOLLI

L'esposizione che si aprirà il 15 ottobre farà conoscere uno dei giovani artisti milanesi che si sono particolarmente notati nelle ultime mostre: Pietro Comolli.

Questo pittore lasciò gli studi scientifici condotti all'Università di Pavia nella Facoltà di matematica per dedicarsi all'arte. Completò la sua preparazione di autodidatta all'Accademia di Brera frequentando la Scuola di nudo e la Scuola di plastica. Ebbe un primo riconoscimento dalla giuria della XV Esposizione d'Arte della Città di Venezi[illegible] [illegible] fu

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
(Fondato nel 1901)
(C. C. I. MILANO N. 77394)
DIRETTORE: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 — Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

N. 1421

Leggasi a tergo

OTT 1928

SAV. 4.2.7

P. COMOLLI - *Autoritratto*

che nelle pieghe del fondo, a sinistra, dove resta non so qual rigidezza »; più a lungo, sempre a proposito dei lavori anzidetti che apparivano nell'ultima Mostra di Brera, scriveva Ettore Scaravelli sul *Torchio*: « Comolli — notava E. Scaravelli — appare subito al primo colpo d'occhio uno stilizzato, un razionale: le sue tele però giustificano solo in minima parte la prima impressione poichè in esse le figure rappresentate non soffrono la violenza della volontà, ma sono vive nelle loro pallide carni animate dalla passione che scuote e commuove l'osservatore come già ebbe a commuovere, durante il concepimento, il creatore; il quale soltanto nella realizzazione del fantasma drammatico ha dovuto certo abbandonarsi alla contemplazione della sua stessa anima con l'occhio sereno dell'artista figurativo che deve proiettare e ridurre nella profonda quiete del mondo esteriore la sua stessa passione per farne l'oggetto dell'arte squisitamente formale: perciò io non vedo nel Comolli uno schiavo della « forma a programma » ma un pittore che ha coscienza della sua arte — la quale, era tempo di ricordarlo, si vale del disegno — e semplicemente, con la nitida linea — non arida — ritrae a similianza della realtà il sogno, e ne conserva tuttavia il fascino servendosi dei colori come del più logico mezzo, senza cioè abbandonarsi al sensualismo del mondo cromatico in sè. Inebriandosi soltanto della visione interiore, anche quando la ritrae come posta nel mondo visibile, Comolli si può definire un romantico per natura psicologica; romantico che diventa poi un classico per l'intuizione estetica che gli fa realizzare con mirabile semplicità di linee e purezza di forme un momento drammatico della turbata anima umana, sempre in cerca di pace. Se tutto ciò lo può far apparire solo un disegnatore, il suo quadro « Preghiera » lo mostra pittore se non finito certo efficace; e se l'atteggiamento della giovine donna raffigurata significa la più pura dedizione, la più grande offerta, il suo pallore lascia trasparire tutta la spiritualità dell'amorosa creatura giunta forse alla « Preghiera » dopo la disperazione ».

P. COMOLLI - *Preghiera*

SAV. 4.2.7

LE ESPOSIZIONI

PIETRO COMOLLI

L'esposizione che si aprirà il 15 ottobre farà conoscere uno dei giovani artisti milanesi che si sono particolarmente notati nelle ultime mostre: Pietro Comolli.

Questo pittore lasciò gli studi scientifici condotti all'Università di Pavia nella Facoltà di matematica per dedicarsi all'arte. Completò la sua preparazione di autodidatta all'Accademia di Brera frequentando la Scuola di nudo e la Scuola di plastica. Ebbe un primo riconoscimento dalla giuria della XV Esposizione d'Arte della Città di Venezia, che accettò un suo lavoro; indi, due anni orsono, fu premiato con la medaglia d'argento del Ministero della P. I. alla Mostra degli artisti milanesi; l'anno successivo alla Mostra di Brera ebbe il suo quadro « Preghiera » acquistato dal Re.

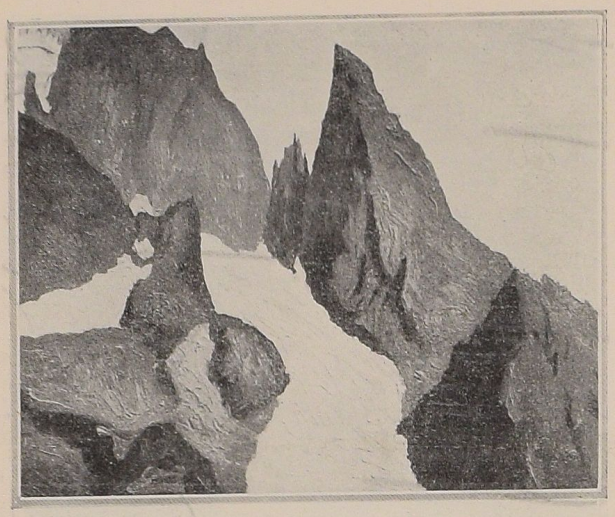
In occasione delle esposizioni ricordate la critica si è occupata del Comolli. Margherita Sarfatti scriveva sul *Popolo d'Italia*: « Nei due *nudi* femminili parte dalla chiara e onesta analisi della forma con una precisione di pennellata all'antica nel delineare i capelli, le ciglia, le sopracciglia dei suoi modelli, ed ogni particolare della forma è studiato amorosamente senza piccinerie. Così per questa strada si può giungere ad una futura sintesi originale, non presa a prestito da altri, nè abborracciata con ingannevoli espedienti ciarlataneschi »; Gino Cornali diceva sul *Secolo*: « La «Preghiera » offre al Comolli lo spunto per un busto femminile di un acceso, macerato candore: «Meditazione» con più ampio respiro, ripete il nudo della «Preghiera» e con maggior mollezza e plasticità di colori, con morbidezza singolare di tocchi, illumina il drappo che avvolge l'ignuda pensierosa e ne attenua la durezza salvo

P. Comolli - *Autoritratto*

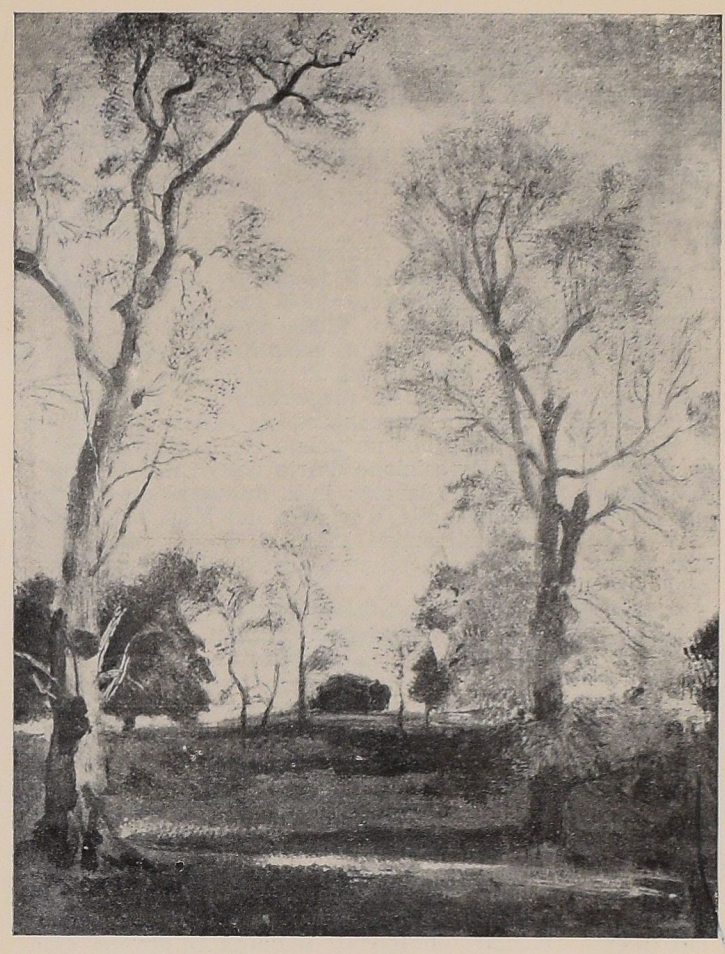
che nelle pieghe del fondo, a sinistra, dove resta non so qual rigidezza »; più a lungo, sempre a proposito dei lavori anzidetti che apparivano nell'ultima Mostra di Brera, scriveva Ettore Scaravelli sul *Torchio*: « Comolli — notava E. Scaravelli — appare subito al primo colpo d'occhio uno stilizzato, un razionale: le sue tele però giustificano solo in minima parte la prima impressione poichè in esse le figure rappresentate non soffrono la violenza della volontà, ma sono vive nelle loro pallide carni animate dalla passione che scuote e commuove l'osservatore come già ebbe a commuovere, durante il concepimento, il creatore; il quale soltanto nella realizzazione del fantasma drammatico ha dovuto certo abbandonarsi alla contemplazione della sua stessa anima con l'occhio sereno dell'artista figurativo che deve proiettare e ridurre nella profonda quiete del mondo esteriore la sua stessa passione per farne l'oggetto dell'arte squisitamente formale: perciò io non vedo nel Comolli uno schiavo della « forma a programma » ma un pittore che ha coscienza della sua arte — la quale, era tempo di ricordarlo, si vale del disegno — e semplicemente, con la nitida linea — non arida — ritrae a similianza della realtà il sogno, e ne conserva tuttavia il fascino servendosi dei colori come del più logico mezzo, senza cioè abbandonarsi al sensualismo del mondo cromatico in sè. Inebriandosi soltanto della visione interiore, anche quando la ritrae come posta nel mondo visibile, Comolli si può definire un romantico per natura psicologica; romantico che diventa poi un classico per l'intuizione estetica che gli fa realizzare con mirabile semplicità di linee e purezza di forme un momento drammatico della turbata anima umana, sempre in cerca di pace. Se tutto ciò lo può far apparire solo un disegnatore, il suo quadro « Preghiera » lo mostra pittore se non finito certo efficace; e se l'atteggiamento della giovine donna raffigurata significa la più pura dedizione, la più grande offerta, il suo pallore lascia trasparire tutta la spiritualità dell'amorosa creatura giunta forse alla « Preghiera » dopo la disperazione ».

P. Comolli - *Preghiera*

ORI
EI CATALOG
O ITALIANO
926
XXXII-1141, legato in tutta tela
nde oltre 65000 opere
degli autori,
SAV. 4.2.7

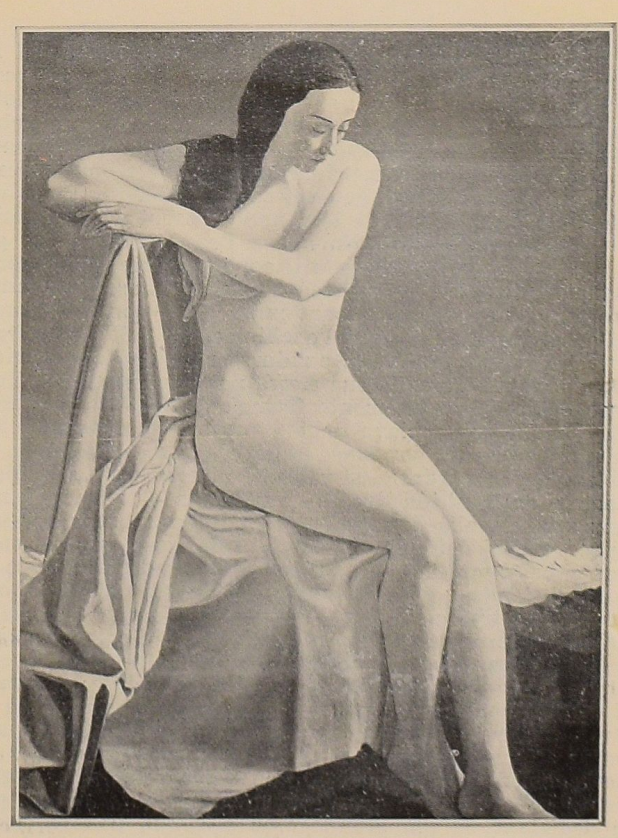


P. Comolli - *Dames Anglaises*



A. Spadini - *Alberi a Primavera*, 1913 (*Collezione avv. G. C. Ghiglione*) *Esposto nella Galleria Bardi*

P. Comolli - *Ritratto*



P. Comolli - *Meditazione*

M Larfargue
DURRANT'S PRESS CUTTINGS
St. Andrew's House, 32 to 34 [illegible] Viaduct,
and 3 St. Andrew [illegible], Holborn Circus, E.C.1.
TELEPHONE: CITY 4963.
Daily Express
8 Shoe Lane, E.C.4.
31 AUG 1929
Cutting from issue dated.....192

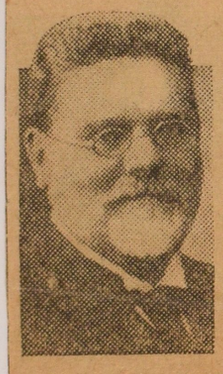
Minds Behind Italy.

This is the second contribution to a new series of special articles by authoritative writers in which the veil is being lifted on the personalities that govern the outstanding countries in the modern world. "Minds That Dominate France" has already appeared.

'Daily Express' Special Correspondent.

ROME.

WHEN a country is under the rule of a Dictator it is hardly possible to speak of minds which direct the affairs of such a country; there is only one mind and one will which count—the mind and the will of its Dictator. One personality stands above all others, who necessarily remain in the shade. This is the position of Italy to-day.



Giovanni Gentile.

No living Dictator perhaps knows as well as Mussolini the secrets on which success rests; neither De Rivera, nor Pilsudski, nor Kemal Pasha, nor Calles . . . They doubtless possess some of the qualities which a Dictator must have, but one can easily perceive that they lack several others. It seems that Mussolini has made it a point to perfect the art of Dictatorship in all its manifestations.

Among these qualities there is one which deserves to be specially mentioned—secrecy. It is secrecy which remains one of the bases of Mussolini's success. The Duce is a solitary man. He stands alone among a crowd of faithful collaborators, who, however, are much below his spiritual stature.

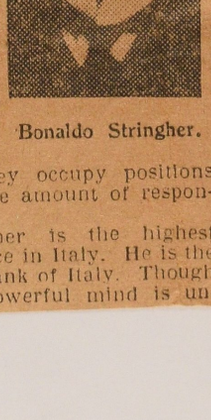
It is in this somewhat tragic solitude that his mind studies problems, finds solutions, opens new ways to the destiny of his country. When the solution is found, it remains buried in the Duce's brain until the moment is ripe for its realisation.

Those who know Mussolini intimately know very well that the Premier of Italy has no confidants. Mussolini is as much an enigma to his closest collaborators as to the general public. It often happens that they read in the newspapers things that with any other chief would have passed through them. Very likely they have been consulted about that particular question, but the decision they learn is quite different from the one they imagined or expected.

* * *

There are men occupying high positions in the organisation of the State or of the Fascist Party who have read the news of their resignation in a morning or evening newspaper without knowing it before. The Duce is pitiless.

If you take into account Mussolini's versatility and his all-pervading interest and curiosity, which reach the minutest details and the most unthought of things, it is easy to explain how in Italy very little room remains for the activity of other minds.



Bonaldo Stringher.

Nevertheless, there are men who play a great part in the life of Italy at present. They represent currents of thought, peculiar tendencies, and interests which must be taken into account, or they occupy positions with a considerable amount of responsibility.

Bonaldo Stringher is the highest authority on finance in Italy. He is the Governor of the Bank of Italy. Though rather old, his powerful mind is unimpaired. The Government has unlimited confidence in him. Next to him I should put Count Volpi, the ex-Minister of Finance, a man of wonderful intelligence and energy. It was he who brought about the Italian war debt settlement with England and the United States. He is extremely rich—there are people who say that he owns about 500 million lire—and his name is connected with some of the most important industrial enterprises in Italy, especially electric ones.

Arnaldo Mussolini.

He is one of the big guns of the Banca Commerciale Italiana, together with Signor Toeplitz, a Polish Jew, who has become an Italian. Signor Toeplitz, who is a real financial genius, has an enormous influence in the world of affairs in the peninsula.

Politically, Arnaldo Mussolini, the Premier's brother, is perhaps the man who wields the greatest influence in the Italian Press. He is a man of great talent and mental equilibrium. He is also a good writer, a clever journalist, and is the editor of the "Popolo d'Italia."

* * *

Dr. Roberto Forges Davanzati, the editor of "La Tribuna," is perhaps the highest authority on foreign politics. He has joined the Fascist Party from the Nationalist, and is one of the most convinced supporters of Mussolini's dictatorship.

His vision of problems is rather philosophical and one-sided, but his power of conviction and literary expression is so great, his political career so free from compromises, his moral enthusiasm so strong, that he exercises a real spiritual leadership in the world of politics.

He was a general secretary of the Fascist Party, and is now a member of the Grand Council, which organ, like the Soviet Polit-bureau, is a link between the Government and the Fascist Party.

Signor Bottai, the Under Secretary for the Ministry of Corporations, and Signor Rossoni, the President of the Confederation of the Fascist Syndicates, are two men who display a daily activity in the field of social work and organisation.

Signor Rossoni is a clever organiser of workers. In the province of Fascist syndicalism he has been a pioneer and an ardent propagandist. He enjoys considerable influence among workers and syndicalist organisers.

He has become so powerful that there was a moment when it was thought he was going to be dismissed from his high post; but as he is still there it means that it is not easy to find a substitute for him.

* * *

Senator Giovanni Gentile, a philosopher and formerly a close friend of Benedetto Croce's (they parted because of Croce's anti-Fascist opinions), is the author of the Fascist reform of the Italian school—a far-reaching reform indeed. He is no longer a Minister of Public Instruction, but his authority on problems of the school and on ques-

Giovanni Gentile.

Italy to-day.

No living Dictator perhaps knows as well as Mussolini the secrets on which success rests; neither De Rivera, nor Pilsudski, nor Kemal Pasha, nor Calles . . . They doubtless possess some of the qualities which a Dictator must have, but one can easily perceive that they lack several others. It seems that Mussolini has made it a point to perfect the art of Dictatorship in all its manifestations.

Among these qualities there is one which deserves to be specially mentioned—secrecy. It is secrecy which remains one of the bases of Mussolini's success. The Duce is a solitary man. He stands alone among a crowd of faithful collaborators, who, however, are much below his spiritual stature.

It is in this somewhat tragic solitude that his mind studies problems, finds versatility and his all-pervading interest and curiosity, which reach the minutest details and the most unthought of things, it is easy to explain how in Italy very little room remains for the activity of other minds.

Bonaldo Stringher.

Nevertheless, there are men who play a great part in the life of Italy at present. They represent currents of thought, peculiar tendencies, and interests which must be taken into account, or they occupy positions with a considerable amount of responsibility.

Bonaldo Stringher is the highest authority on finance in Italy. He is the Governor of the Bank of Italy. Though rather old, his powerful mind is unthe Banca Commerciale Italiana, together with Signor Toeplitz, a Polish Jew, who has become an Italian. Signor Toeplitz, who is a real financial genius, has an enormous influence in the world of affairs in the peninsula.

Politically, Arnaldo Mussolini, the Premier's brother, is perhaps the man who wields the greatest influence in the Italian Press. He is a man of great talent and mental equilibrium. He is also a good writer, a clever journalist, and is the editor of the "Popolo d'Italia."

* * *

Dr. Roberto Forges Davanzati, the editor of "La Tribuna," is perhaps the highest authority on foreign politics. He has joined the Fascist Party from the Nationalist, and is one of the most convinced supporters of Mussolini's dictatorship.

His vision of problems is rather philosophical and one-sided, but his power of conviction and literary expression is so great, his political career so free from compromises, his moral enthusiasm so strong, that he exercises a real spiritual leadership in the world of politics.

He was a general secretary of the Fascist Party, and is now a member of the Grand Council, which organ, like the Soviet Polit-bureau, is a link between the Government and the Fascist Party.

Signor Bottai, the Under Secretary for the Ministry of Corporations, and Signor Rossoni, the President of the Confederation of the Fascist Syndicates, are two men who display a daily activity in the field of social work and organisation.

Signor Rossoni is a clever organiser of workers. In the province of Fascist syndicalism he has been a pioneer and an ardent propagandist. He enjoys considerable influence among workers and syndicalist organisers.

He has become so powerful that there was a moment when it was thought he was going to be dismissed from his high post; but as he is still there it means that it is not easy to find a substitute for him.

* * *

Senator Giovanni Gentile, a philosopher and formerly a close friend of Benedetto Croce's (they parted because of Croce's anti-Fascist opinions), is the author of the Fascist reform of the Italian school—a far-reaching reform indeed. He is no longer a Minister of Public Instruction, but his authority on problems of the school and on questions of Italian culture continues to be as high as before. He is now at the head of a vast enterprise—the compilation of a Fascist Encyclopædia.

Margherita Sarfatti, a handsome woman of refined artistic taste, occupies a position of her own. She was a great friend of Mussolini when he simply was the editor of the "Popolo d'Italia." There is something romantic in the devoted friendships dating back from those old days when Mussolini was poor and fighting against all sorts of difficulties.

Margherita Sarfatti.

Signora Sarfatti is the authoress of "Dux," a book which will remain unique in the long list of Mussolini's biographies. Signora Sarfatti's intimate knowledge of her hero and her masterful way of dealing with her subject give her a dominant position among contemporary writers and artists in Italy. Within this province her activity and her influence are remarkable.

And d'Annunzio? What is he representing to-day? I think that the only possible answer is that he only represents his art; that is, his past. Though surrounded by the deepest respect of his countrymen for what he has done in art and politics and in war, his influence to-day can practically be considered as definitely on the wane.

The Vatican. Nobody, of course, can give definite proofs of the influence of the Vatican on the internal and international affairs of Italy, still nobody can deny that such an influence does exist. How far does it go? It would be extremely interesting to tell, but the secret diplomacy of Cardinal Gasparri and his collaborators knows how to work without leaving compromising traces.

UMBERTO BONFIGLIOLI

Nell'aria purissima di questa giornata bella di novembre, il cielo è senza nuvole, e di quel colore che il Francia conobbe e trasfuse ben terso nelle sue tele. Si eleva S. Francesco sull'alta colonna eretta dai Padri Minori Cappuccini, e sembra battere felicemente il tempo all'armonia delle cose e alla gioia di cento fanciulli che cantano e si rincorrono in questo giardino pubblico, che sta come nuovo sagrato alla Chiesa di S. Giuseppe, fuori porta Saragozza.

Ritratto di Ruggero Ruggeri.

Hanno posto sul plinto un'iscrizione di morte, fra tanta vita, ed hanno voluto insegnare i buoni frati a noi, uomini, quanto sia dolce la morte e cosa naturale, « *da la quale nullo homo vivente pò skapare* »; ma intanto queste giovani creature — e tu lo sapevi, divino Francesco — se la vivono al sole la loro vita, beatamente nel giuoco, fra le balie e le mamme ed i vecchi che si scaldano al sole.

Non vi è morte, ma strasmutazione.

La nuova chiesa dei frati, eretta da Filippo Antolini, fu antichissimo luogo sacro se nel 909 vi fu sepolto il Giureconsulto Battista Gambalunga, ed era chiamato di S. Maria Maddalena di Val di Pietra.

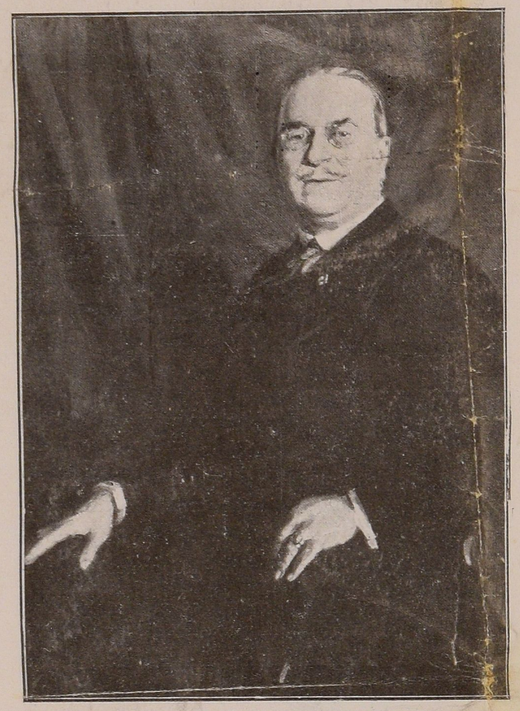
Godevano qui la pace del luogo, la purità dell'aria e i buoni studi quei monaci Cluniacensi, che poi presero la regola di S. Agostino con le costituzioni della Congregazione di S. Marco di Mantova; nel 1264 vi si stabilì una colonia di monache della stessa congregazione di S. Marco, poi, divenendo seguaci dell'istituto di S. Domenico, permutarono la Chiesa loro ed il Convento con la Chiesa ed il Convento dei Padri Serviti di S. Giuseppe, in via Galliera. Fu un gran daffare in quel giorno del 18 maggio 1566 per le due fraterie e sorcrie, e gran lavorar di scope e cerimonie e vestiti di parata. La primavera riscalda i cuori; la fede nei frati e nelle suore è sempre accesa, e fra le riverenze gl'inchini e le genuflessioni del popolo in festa, si trasferirono reciprocamente e suore e frati alla loro sede.

Venne il 1797, e tutto quel mondo parve morto perchè i conventi si dichiararono aboliti; macchè, neppure in sogno: i Padri Cappuccini comprarono tutto, ed eccoli qui a far del bene, a pregare, a lavorare, a studiare. Quanti ne sono morti in questo convento? Molti, troppi — se si vuol dire — ma lo spirito loro è qui vigile, e le nuove reclute rimpiazzano i caduti.

Così è nelle opere che ornano la loro casa.

Se entrate, udite il salmodiare dei frati, poi, nel silenzio, squillare l'ora come un comando a nuovi doveri. La cappella dell'altar maggiore è vivacemente ornata da quattro meravigliose Dature dalle belle foglie verdi e dai trionfanti fiori bianchi, a tromba, ora un po' chiusi come candide bocche silenziose. Sissignore, la Datura è una solanacea dai fiori a calice di cinque sepali, con cinque lobi e cinque stami sulla corolla; sì, signorina saputa, l'odore del fiore è nauseante e contiene principi velenosi e narcotici, e lei, che studia per la chimica, quanto mai pura, la purissima botanica, mi dice che la Daturina è un alcaloide contenuto e nello stramonio e nella belladonna.

Bella donna? Quindi veleno. Ma che importa, qui la Datura orna l'altare e lo *Sposalizio della Vergine* di Adeodato Malatesta, pittore, e di quei buoni,



Ritratto del Conte Ing. A. Masetti Zannini.

che nacque nel 1806 e morì nel 1864. Era un buon modenese, pittore sapiente e buon ritrattista.

Lui, Adeodato, ha dipinto anche la *Fuga in Egitto* che trovate lassù, in questa cappella, e l'ultima

Piccolo ritratto (Fanny).

luce che indora nel tramonto l'angelo che guida, par che si rifletta quaggiù, sul quadro di Antonio Muzzi; caro maestro, gentile uomo e faceto petroniano, chi si ricorda di te; neppure il gran Corrado.

Eccolo lì il buon *Tugnòn* Muzzi, nel *Martirio di S. Fedele da Sigmaringa*, in quel vecchio in berretta e gran paludamenti, che pare ammonisca col dito alzato il santo martirizzato.

Fuori, al sole, sotto l'alto S. Francesco, voi li avete visti i bimbi e le donne ed i vecchi: non avevano tutti il loro colore naturale, ravvivato dalla più splendente luce? Così qui, in quest'atmosfera voluta dall'artista, voi vedete un vero composto in un perfetto disegno ed un colore solido e bene in pasta.

Guardate il viso del santo e il pallore della morte

Al Caffè.

vicina, e ricordatevi — se potete — un quadro dell'ultima esposizione di Venezia, di quelli che il grande Antonio Maraini e la grandissima Margherita Grassini Sarfatti hanno radunati: *Sintesi dello spirito umano* di Nicola Diulgherof, e *Gli asceti* di Cleo Chitoccapac.

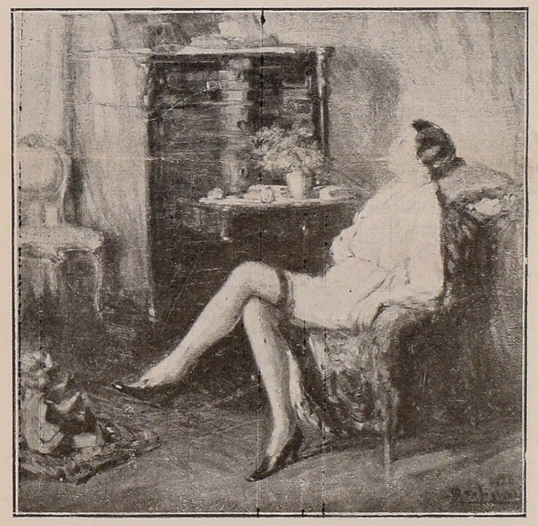
Vi piace di più la *Composizione 1921* dell'olandese P. Mondrian?

Volete piuttosto un La Palisse in gonnella? eccola qui, con tutto il suo ingegno, a chiarirvi le idee dell'arte eterna, continuatrice della nostra vita corporale: « La fotografia non ha abolito la pittura e neppure il disegno, e neppure l'incisione come nel primo ingenuo entusiasmo per i dagherrotipi si credeva. Anzi ha servito all'arte, quale documento e modo di

SAV. 4. 2. 7

diffusione prima: in secondo luogo e sopratutto, ne ha purificati i mezzi ed il fine. Dopo il primo istante di confusione, nel quale la pittura emulò vanamente la banalità realistica della fotografia, la fotografia redense la pittura dalla imitazione e riproduzione della realtà, dimostrando che ben altro era il suo fine essenziale ».

Bella scoperta, egregia signora, ma se Lei parla del *primo ingenuo entusiasmo per il dagherrotipo*, tutti Le possono dire che quell'antico processo fotografico, dovuto al pittore Luigi Giacomo Daguerre ed al fisico Giuseppe Niceforo Niepce, permetteva riprodurre le immagini sopra lastre metalliche convenientemente preparate e di lì venne l'arte di riprodurle sulla carta.



La Sigaretta.

Luigi Giacomo Maude, che volle essere chiamato Daguerre, forse s'illuse di divenir famoso col suo diorama, ma nessun buon pittore di pasta grossa e cervello fino pensò mai a quei primi principi della fotografia, e tanto meno poi ai più recenti sviluppi e applicazioni.

La fotografia è sempre stata fine a sè stessa.

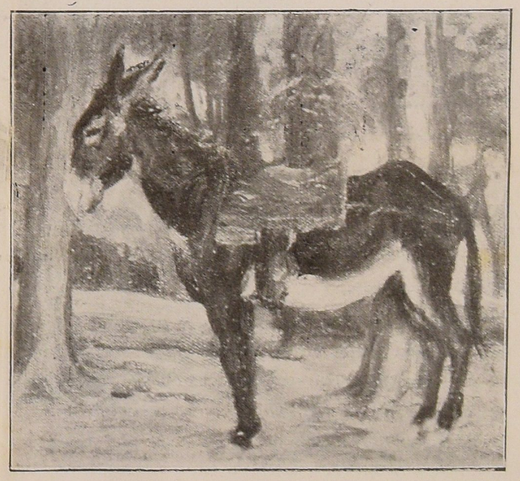
Il pittore compone il suo quadro e poi dipinge.

Lo dicevo anche l'altro giorno, per altra ragione, al mio illustre amico Comm. Dante Manetti: chi nasce pittore vede il colore fin da ragazzo: gode dell'eterna festa di questo mondo, pieno di colori sempre nuovi al variar delle ore, poi rende la forma delle cose componendole per masse colorate — con finezza o con violenza — secondo il temperamento gli

Ritratto di M.r Paul.

detta. Non si preoccupa mai del valore dei gradi e dei toni, perchè gli sono immediati: è il suo intuito. Rende la forma franca del chiaruscuro e delle ombre, interpretandole nel solo colore che plastica e modella.

Non ha bisogno di sapere come si dipinge ne quel che deve dipingere: lo sa lui: per il pittore nato,



Il Somarello.

Ritratto della Principessa Hercolani.

sul corpo di un adolescente fu per lui la prova provata della propria forza; il trittico del Cuoco gli dimostrò quanto poteva nel disegno, tratto dal franco pennellare e come fosse giusto in lui l'equilibrio delle masse colorate. Poi vennero i quadri: *Il corredo*, ove il sole è sulla stesa campagna intravvista al di là di una finestra; *La Sigaretta*, dal fondo magistralmente dipinto; *Sera tranquilla*, dalla bella, dolcissima visione delle cose famigliari al di là di una lampada accesa. La *Lettura piccante* ha un ottimo primo piano di bianco in ombra, giusto di tono e di grado; *Al Caffè*, il felice senso del vero nei controluce e nei traslucidi. Ed i ritratti.

Già, è qui, è nei ritratti che questo giovane pittore è buon maestro. Io ne conosco dieci e qui li enumero: Attilio Frescura; Signora Bagnoli; Signora Agostini Bitelli; Contessa Talon; Monsieur Paul; Conte Masetti Zannini; S. E. Bocchini; Signor Vaccari; Donna Silvia de' Principi Hercolani e Ruggero Ruggeri. Il ritratto di Ruggeri mi fa ricordare l'arte del grande Boldini: forte, ben disegnato, sapientemente reso nella posa, franco ed equilibrato nel colore e, quel che non guasta, somigliantissimo.

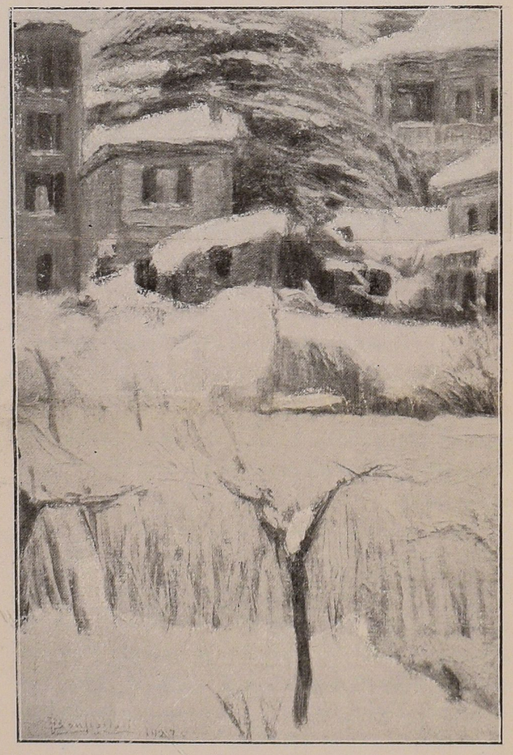
Il ritratto della Principessa è di grande eleganza, tutto l'universo creato è materia da quadro per il colore. Ha il temperamento uguale al sentire del cantante: canta perchè ha la voce, ha una bella voce e un suo sentimento del canto; canta con gioia, senza sforzo; rallegra chi lo sente, lo si invidia per quella sua immediatezza, per quella spontaneità, per quella facile emissione di tutta l'onda canora che lo investe e, trasportandolo, trasporta all'entusiasmo chi lo sente.

Così è il pittore.

Così oggi dipinge Umberto Bonfiglioli, che abita qui vicino al convento dei frati Cappuccini, e i merli del muro di cinta dell'orto guardano lo studio del franco moderno pittore.

Cominciò come tutti i pittori nati: guardò, osservò, sentì in sè una volontà di imitazione che lo portò dalla caricatura al teatro, e disegnò e dipinse con una foga che sorpassava, nei primi tempi, la possibilità dell'espressione.

Poi convenne che un maestro gli era necessario e scelse un pittore, Maiani; e pur vedendo con gli occhi propri e tentando manifestare nel colore la propria sensibilità, assorbì quanto vi è di fine, di pensoso nella pittura del maestro. Un giuoco di luce



Dopo la nevicata.

superbamente affermata nei toni arditi e pur fini, dominati dalla naturale aristocratica posa.

Io sono certo che dopo questa chiacchierata, che passa dai frati Cappuccini ad Antonio Muzzi, e da Malatesta a Bonfiglioli, voi direte che io sono un tantino esagerato e che questo è un pezzo soffiettistico e che il mio *parere* può anche non *essere*.

E' giusto, non ho voce in Capitolo per parlare di pittura, ed il mio bianco e nero può appena far sbadigliare l'egregio critico, ingegnere Bertocchi. Prendiamo un avvocato migliore per la mia causa, mia, s'intende, e non per Bonfiglioli che proprio non ne ha bisogno, e vediamo che cosa ne dice un uomo che, a solo nominarlo, ogni pittore si fa piccino perchè sa che fa pochi complimenti e non elogia nessuno se non ne è ben persuaso. E' Bino Binazzi, e scrive sul « Resto del Carlino » queste precise parole: « Gli amici lo credettero per lungo tempo un dilettante che, pago della fortuna paterna, ingannasse il suo tempo da « signore intellettuale » e non più. Venuto, però il momento buono tutti si dovettero accorgere che il gioviale Umberto Bonfiglioli era da classificarsi, oltre la cerchia dei dilettanti, in quella degli artefici più autentici e più coscienziosi ».

Avete letto? E' scritto così e scritto bene.

Ora, direbbe Musco — caro a Bonfiglioli — *Signori miei*, l'avete capita l'eterna storia della pittura fresca e sapiente, brillantemente facile e studiata, spontanea e interiormente calcolata?

Antonio Muzzi non è morto: è là nella Chiesa dei Cappuccini ad insegnare ancora a me, che gli fui scolaro, come la vera la grande pittura la fa solo chi la sente e chi c'è nato.

Umberto Bonfiglioli è nato pittore e può diventare, quando lo voglia, un dei più forti ritrattisti di questo nostro ingarbugliato novecento.

Basta solo che lo voglia, e si ricordi sempre che la moda passa, e quel che resta è il solido, e in arte e nella vita. I colli lunghi, le patate in luogo dei muscoli, i cubi per rappresentare una bottiglia un viso un albero, la sciacquatura del lavandino in luogo del colore, la ciarlataneria e la cialtroneria è roba da matti e da gente in malafede. Il pittore ha una sua maniera per dimostrare la propria coscienza artistica: fa della pittura onesta.

GIULIO RICCI

Autoritratto.

SAV. 4. 2. 2

N. 52

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

BIBLIOGRAFIA FASCISTA - ROMA

NOV 1928

396. V. Varanini. « L'occupazione italiana dell'Alto Adige ». *Le Forze Armate*. Roma, 9 novembre.

IL X ANNUALE DELLA VITTORIA

397. E. Allodoli. « In terra straniera ». *Corriere Emiliano*. Parma, 4 novembre.

398. A. Amante. « Vittorio Veneto e le sue leggende ». *Il Momento*. Torino, 27 ottobre.

399. *L'Ambrosiano*. « Dieci anni di pace ». Milano, 3 novembre.

400. Avenanti. « Colloquio col Fante della Vittoria ». *Il Littorio Dalmatico*. Zara, 3 novembre.

401. *L'Azione Fascista*. « IV Novembre ». Macerata, 3 novembre.

402. A. Baldini. « Armando Diaz e le operazioni oltre il Brennero ». *Il Popolo d'Italia*. Milano, 3 novembre.

403. A. Baldini. « La grande battaglia ». *La Stampa*. Torino, 4 novembre.

404. A. Baldini. « L'offensiva italiana contro la Germania ». *Il Giornale d'Italia*. Roma, 4 novembre.

405. Belgiojoso. « La vittoria italiana e l'armistizio degli altri ». *Roma Fascista*. Roma, 11 novembre.

406. P. Belli. « Per i morti nostri... ». *Il Nazionale*. Torino, 10 novembre.

407. P. Bolzon. « La vittoria e il suo tormento ». *Corriere Emiliano*. Parma, 4 novembre.

408. P. Bolzon. « Fronde di quercia ». *La Voce di Mantova*. Mantova, 4 novembre.

409. G. Borghetti. « La rete alle spalle del nemico ». *Il Secolo XIX*. Genova, 2 novembre.

410. G. Borghetti. « Come giungemmo a Trento e Trieste ». *Il Secolo XIX*. Genova, 4 novembre.

411. G. Borghetti. « L'Italia di Vittorio Veneto è presente ». *Il Secolo XIX*. Genova, 4 novembre.

412. L. Cappelli. « Con i Fanti della Brigata Ravenna alla Battaglia di Vittorio Veneto ». *Il Popolo Toscano*. Lucca, 11 novembre.

413. R. Caras. « Decennale ». *Il Popolo Toscano*. Lucca, 6 novembre.

414. M. Carli. « Il valore di un'antitesi ». *L'Impero*. Roma, 7 novembre.

415. G. Casetti. « Le due vittorie ». *Il Popolo Toscano*. Lucca, 26 ottobre.

416. E. Caviglia. « La battaglia risolutiva ». *Il Messaggero*. Roma, 6 novembre.

417. A. Conte. « La gesta italica ». *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Bari, 6 novembre.

418. F. Cornacchia. « Nel decennale di Vittorio Veneto ». *La Provincia di Como*. Como, 27 ottobre.

419. *Corriere Adriatico*. « Data di risurrezione ». Ancona, 3 novembre.

420. *Corriere Emiliano*. « Un ricordo ». Parma, 4 novembre.

421. *Corriere Padano*. « Il Re vittorioso ». Ferrara, ottobre.

422. *Corriere Padano*. « Il simbolo dell'unità ». Ferrara, 1 novembre.

423. *Corriere Padano*. « IV Novembre ». Ferrara, 4 novembre.

424. E. Coselschi « Decennale ». *La Volontà d'Italia*. Roma, 3 novembre.

425. E. Coselschi. « Il rito della Patria ». *La Volontà d'Italia*. Roma, 10 novembre.

499. *La* [illegible]

500. Settimelli. « Orazion [illegible] ero. Roma, 6 novembre.

501. M. Sobrero. « Gli umili artefici ». *Gazzetta del Popolo*. Torino, 4 novembre.

502. *Il Tevere*. « Il popolo del Piave ». Roma, 2 novembre.

503. A. Torre. « Ricordando la guerra e la pace ». *La Stampa*. Torino, 4 novembre.

504. A. Tosti. « Vittorio Veneto e i giudici avversi ». *Il Giornale d'Italia*. Roma, 4 novembre.

505. P. Vaccari. « La Vittoria non è un punto di arrivo, è una tappa! ». *Il Popolo*. Pavia, 4 novembre.

506. A. Valori. « Il termine sacro ». *Corriere della Sera*. Milano, 2 novembre.

507. V. Varanini. « Vittorio Veneto ». *Roma Fascista*. Roma, 11 novembre.

508. F. Vernau. « La Regia Marina in guerra ». *Cirenaica Nuova*. Bengasi, 3 novembre

509. *La Voce di Bergamo*. « 28 Ottobre - 4 Novembre ». Bergamo, 29 ottobre.

510. *La Voce di Mantova*. « Vittoria e Fascismo ». Mantova, 4 novembre.

511. *La Voce di Napoli*. « Nel decennale della Vittoria ». Napoli, 5 novembre.

512. M. Zimolo. « Rievocazioni fasciste nel Decennale ». *Corriere di Catania*. Catania, 20 novembre

ISTRUZIONE PUBBLICA

513. R. Pacini. « La funzione degli Assistenti ». *Il Lavoro d'Italia*. Roma, 10 novembre.

514. F. Pasini. « Per l'italiana Trieste ». *Il Resto del Carlino*. Bologna, 15 novembre.

486. *Il Regime Fascista.* « A tutto il mondo ». Cremona, 6 novembre.

487. D. Ricchetti. « Gli Eroi del cielo ». *Il Mattino.* Napoli, 4 novembre.

488. D. Ricchetti. « Gli Eroi della Trincea. Tre Generali: Cantore, Trombi, Berardi ». *Il Mattino.* Napoli, 4 novembre.

489. D. Ricchetti. « Gli Eroi di Caporetto ». *Il Mattino.* Napoli, 4 novembre.

490. *Roma.* « Le gloriose giornate del monte Grappa ». Napoli, 26 ottobre.

491. « Il Re Soldato a Vittorio Veneto ». Napoli, 31 ottobre.

492. C. Romano. « Nel decimo anniversario della vittoria ». *Il Regime Fascista.* Cremona, 24 ottobre.

493. C. Romano. « Vittoria italiana decisiva per tutti ». *Gazzetta del Popolo.* Torino, 4 novembre.

494. C. Romano. « Vittorio Veneto ». *Il Regime Fascista.* Cremona, 4 novembre

495. S. Sandri. « La Vittoria dello spirito ». *Cirenaica Nuova.* Bengasi, 4 novembre.

496. M. G. Sarfatti. « Nel Decennale: il Tempio della Vittoria a Milano ». *Il Popolo d'Italia.* Milano, 4 novembre.

497. P. Scipione. « La battaglia di Vittorio Veneto. 24 Ottobre-4 Novembre 1918 ». *La Volontà d'Italia.* Roma, 3 novembre.

498. *Il Secolo XIX.* « Fede, dovere e disciplina ». Genova, 6 novembre.

499. *La Sera.* « La Battaglia ». Milano, 25 ottobre.

500. Settimelli. « Orazion picciola ». *L'Impero.* Roma, 6 novembre.

501. M. Sobrero. « Gli umili artefici ». *Gazzetta del Popolo.* Torino, 4 novembre.

502. *Il Tevere.* « Il popolo del Piave ». Roma, 2 novembre.

503. A. Torre. « Ricordando la guerra e la pace ». *La Stampa.* Torino, 4 novembre.

504. A. Tosti. « Vittorio Veneto e i giudici avversi ». *Il Giornale d'Italia.* Roma, 4 novembre.

505. P. Vaccari. « La Vittoria non è un punto di arrivo, è una tappa! ». *Il Popolo.* Pavia, 4 novembre.

506. A. Valori. « Il termine sacro ». *Corriere della Sera.* Milano, 2 novembre.

507. V. Varanini. « Vittorio Veneto ». *Roma Fascista.* Roma, 11 novembre.

508. F. Vernau. « La Regia Marina in guerra ». *Cirenaica Nuova.* Bengasi, 3 novembre

509. *La Voce di Bergamo.* « 28 Ottobre - 4 Novembre ». Bergamo, 29 ottobre.

510. *La Voce di Mantova.* « Vittoria e Fascismo ». Mantova, 4 novembre.

511. *La Voce di Napoli.* « Nel decennale della Vittoria ». Napoli, 5 novembre.

512. M. Zimolo. « Rievocazioni fasciste nel Decennale ». *Corriere di Catania.* Catania, 20 novembre

ISTRUZIONE PUBBLICA

513. R. Pacini. « La funzione degli Assistenti ». *Il Lavoro d'Italia.* Roma, 10 novembre.

514. F. Pasini. « Per l'italiana Trieste ». *Il Resto del Carlino.* Bologna, 15 novembre.

396. V. Varanini. « L'occupazione italiana dell'Alto Adige ». *Le Forze Armate.* Roma, 9 novembre.

IL X ANNUALE DELLA VITTORIA

397. E. Allodoli. « In terra straniera ». *Corriere Emiliano.* Parma, 4 novembre.

398. A. Amante. « Vittorio Veneto e le sue leggende ». *Il Momento.* Torino, 27 ottobre.

399. *L'Ambrosiano.* « Dieci anni di pace ». Milano, 3 novembre.

400. Avenanti. « Colloquio col Fante della Vittoria ». *Il Littorio Dalmatico.* Zara, 3 novembre.

401. *L'Azione Fascista.* « IV Novembre ». Macerata, 3 novembre.

402. A. Baldini. « Armando Diaz e le operazioni oltre il Brennero ». *Il Popolo d'Italia.* Milano, 3 novembre.

403. A. Baldini. « La grande battaglia ». *La Stampa.* Torino, 4 novembre.

404. A. Baldini. « L'offensiva italiana contro la Germania ». *Il Giornale d'Italia.* Roma, 4 novembre.

405. Belgiojoso. « La vittoria italiana e l'armistizio degli altri ». *Roma Fascista.* Roma, 11 novembre.

406. P. Belli. « Per i morti nostri... ». *Il Nazionale.* Torino, 10 novembre.

407. P. Bolzon. « La vittoria e il suo tormento ». *Corriere Emiliano.* Parma, 4 novembre.

408. P. Bolzon. « Fronde di quercia ». *La Voce di Mantova.* Mantova, 4 novembre.

409. G. Borghetti. « La rete alle spalle del nemico ». *Il Secolo XIX.* Genova, 2 novembre.

410. G. Borghetti. « Come giungemmo a Trento e Trieste ». *Il Secolo XIX.* Genova, 4 novembre.

411. G. Borghetti. « L'Italia di Vittorio Veneto è presente ». *Il Secolo XIX.* Genova, 4 novembre.

412. L. Cappelli. « Con i Fanti della Brigata Ravenna alla Battaglia di Vittorio Veneto ». *Il Popolo Toscano.* Lucca, 11 novembre.

413. R. Caras. « Decennale ». *Il Popolo Toscano.* Lucca, 6 novembre.

414. M. Carli. « Il valore di un'antitesi ». *L'Impero.* Roma, 7 novembre.

415. G. Casetti. « Le due vittorie ». *Il Popolo Toscano.* Lucca, 26 ottobre.

416. E. Caviglia. « La battaglia risolutiva ». *Il Messaggero.* Roma, 6 novembre.

417. A. Conte. « La gesta italica ». *La Gazzetta del Mezzogiorno.* Bari, 6 novembre.

418. F. Cornacchia. « Nel decennale di Vittorio Veneto ». *La Provincia di Como.* Como, 27 ottobre.

419. *Corriere Adriatico.* « Data di risurrezione ». Ancona, 3 novembre.

420. *Corriere Emiliano.* « Un ricordo ». Parma, 4 novembre.

421. *Corriere Padano.* « Il Re vittorioso ». Ferrara, ottobre.

422. *Corriere Padano.* « Il simbolo dell'unità ». Ferrara, 1 novembre.

423. *Corriere Padano.* « IV Novembre ». Ferrara, 4 novembre.

424. E. Coselschi « Decennale ». *La Volontà d'Italia.* Roma, 3 novembre.

425. E. Coselschi. « Il rito della Patria ». *La Volontà d'Italia.* Roma, 10 novembre.

Leggasi a tergo

N. .....

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(c. c. i. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Bollettino della Sera New York

20 NOV 1928

hanno
prossimo anno
quote delle sovrimposte
ni e sui fabbricati in quelle provincie. E' ciò in conformità alle direttive segnate dal governo nazionale.

*** Il romanzo "Pagare e tacere" di Bianca De Mai, è stato giudicato il migliore romanzo italiano dell'annata.

Federal Securities Corporation
Investimenti — Stocks e Bonds
15 PARK ROW, NEW YORK

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

N. 10

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 190
(c. c. i. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

PROGRESSO ITALO-AMERICANO
NEW YORK

22 NOV 1928

una conseguenza diretta ed imme- ad arrestarlo.

LE DONNE D'EUROPA, LE DONNE D'AMERICA E MARGHERITA SARFATTI

Lady Grace Drummond Hay, la distinta scrittrice che ai tempi della grande guerra, scrisse una serie di brillanti corrispondenze dal fronte francese e che partecipò alla recente crociera del "Graf Zeppelin" dall'Europa agli Stati Uniti e viceversa descrivendo magistralmente le sensazioni suscitate nei passeggieri della perigliosa transvolata, pubblica sull'"Evening Journal" sotto il titolo "Come io vedo New York" una serie di articoli di impressioni sull'America.

Nell'articolo di ieri Lady Grace fa un confronto interessantissimo fra la donna europea e la donna americana, nel quale quest'ultima è messa in rilevante svantaggio.

La scrittrice non nega alla donna americana ciò che si dice "la personalità": ma la donna del Nuovo Mondo, secondo Lady Grace, non ha fatto ancora nulla di grande per cui possa passare alla storia, come tante donne europee ed orientali.

E' vero che la storia della donna americana è limitata ad un paio di secoli; mentre sulla donna europea gravano venti secoli di storia e di civiltà, ma neanche nei tempi moderni l'America ha prodotto — secondo Lady Drummond Hay — donne che per intelletto e per ardire possano stare a pari delle donne europee.

Ella domanda alle donne americane:

"Ma anche nella storia contemporanea — gli annali di oggi — dove è la vostra Rosita Forbes, la famosa viaggiatrice ed esploratrice; una Lady Dorothy Mills, esploratrice africana e scrittrice, una Lady Heath, famosa aviatrice?

Dopo avere ammesso che in America vi sono moltissime donne che si occupano con assai intelligenza di politica, la scrittrice, nega che negli Stati Uniti vi sieno delle donne capaci di "fare della storia" e quindi rivolge questa altra apostrofe alle donne americane:

"Voi non avete dato al mondo una Margherita Sarfatti, la donna italiana che ispirò e fece Mussolini. Mussolini, il salvatore d'Italia, uno dei giganti del secolo, deve in grandissima parte il prestigio mondiale di cui gode ad una donna, alla quale prestò ascolto, i cui consigli egli seguì, nella quale egli ebbe fiducia nei giorni in cui si pavesava la sua mirabile carriera".

Ad un uomo, certo, la cavalleria non permetterebbe di dire ciò che un'altra donna ha scritto delle donne americane.

Leggasi a tergo

N. 4

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(c. c. i. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

PROGRESSO ITALO-AMERICANO
NEW YORK

25 NOV 1927

dissipated and scattered around their orbits after many passages around the sun.

Lady Drummond Hay and Margherita Sarfatti

The New York Evenin Journal publishes the impressions of America of Lady Grace Drummond Hay, the English Peeress who has the distinction of being the first woman passenger to cross the Atlantic in a Zeppelin.

Speaking of the American woman Lady Drummond says that American feminine personalities exist in profusion, but Europe can boast the names which will go down in history.

"American women—writes Lady Drummond—collectively are the best informed most alert sisterhood in the world today. Individually the European woman and the Oriental woman have left and are leaving a deeper impress on modern history".

Citing examples of European women who have done or are doing something in the saping od the destinies of the world, Lady Drummond mentions Margherita Sarfatti, the Italian woman who "inspired and made Mussolini".

"What we have though—says Lady Grace—are very many feminine history-makers, outstanding women who wield political, diplomatic, and national power such as America has not yet produced in the course of her history.

You have not given the world a Margherita Sarfatti, the Italian woman, who inspired and made Mussolini, the savior of Italy, one of the giants of the age, owes in greatest measure, his present world prestige to a woman, to whom he listened, whose counsel he took, in whom he confided in the days or the moulding of his astounding carear.

Mount Etna again a destroyer

The loss of human life in the

Ma balenava dalla notte oscura
dei ricordi, la tacita paura
della vita per chi vivrebbe forse
al pianto i lunghi dì ch'ella trascorse.
(Gennaio)

Il corredino,
bianco, celeste e rosa,
sul letticciuol riposa:
fra un cumulo di trine,
camicine, cuffine, scarpettine,
tutto un giardino —
bocci di rose, fiordalisi e gigli.
L'ava lo guarda ripensando ai figli
già morti e niuno potè dirsi nonno...
Ma il bimbo, il bimbo della sua nipote
stringerà prima dell'eterno sonno?
Solo ricorda, non più spera l'ava,
e ogni ricordo più sul cuor le grava:
risolca il pianto i solchi delle gote.
No il corredino,
bello come un giardino,
non vuole più vicino
non vuole più, chè la sua stanza ingombra,
non luce più, vuole riposo ed ombra.
(Aprile)

Un profumo nel vespero saliva
di mille fiori,
un confuso lontano scampanìo,
un cinguettìo...
Intorno all'ava che stanca moriva
piangeano sconsolatamente i cuori.

Esercitazioni della poesia. — Versione libera della poesia.

Lavoro.
Occupazioni intellettuali ricreative.
Letture dell'insegnante.
Educazione fisica.
Ginnastica e giuochi.
(Si veda nel programma del mese).

CLASSE QUINTA

PROGRAMMA DICEMBRE

RELIGIONE:

Canto religioso. — « Puer natus ». Canto Gregoriano. — Le orazioni in latino. — I grandi Santi Italiani: San Francesco. — Santa Caterina. — Sant'Antonio abate. — San Tommaso.

La Bibbia. — Figure principali del Vecchio Testamento: Abramo. — Giuseppe. — Mosè.

L'anno liturgico. — Natale.

INSEGNAMENTI ARITISTICI:

Canto. — Teoria musicale. — Lettura e scrittura di cili solfeggi, con e senza intonazione. — Canto Gregor no: Puer natus. — La pastorale di Natale. — I canti de Patria. — « Giovinezza, Giovinezza » nel testo ufficiale

Scrittura. — Compilazione di note e fatture con l'in stazione in carattere stampatello o rotondo.

Disegno. — Colori con l'acquarello. — Formazione colori. — Illustrazioni del Diario, del Comporre mens delle Relazioni di lezioni, ecc. — Scene e scenette: L' verno. — Sotto la neve. — Alberi spogli. — Visioni n lizie. — Capanna. — I pastori. — I sentierini e la m tagna. — Le pecorine sparse sui greppi. — I doni a Ge bambino. — Il viaggio dei Re Magi. — La stella d riente, ecc.

Lettura espressiva, recitazione ed esercizi di memo — Letture di prose e poesie d'autore. — « Il Natale » Manzoni. — Poesie storiche. — Carlomagno (se col gramma di Storia si giunge ai Carolingi). — Poesie casionali.

LINGUA ITALIANA:

Lettura sul testo adottato. — Spiegazione e riassunti passo letto. — Uso del vocabolario nella spiegazion vocaboli poco noti.

Grammatica. — Correzioni ragionate di errori in cui dono gli alunni sull'uso dei pronomi e degli agget possessivi.

Analisi logica. — La proposizione. — Soggetto e predicato. — Complementi diretti e indiretti. — Coniugazione di verbi irregolari al modo Congiuntivo. — Traduzione in italiano di brevi prose e poesie dialettali.

Dettatura rapida. — Passi d'autore moderno o contemporaneo (otto o dieci righe di stampa in cui gli alunni metteranno i principali segni di punteggiatura).

Comporre orale e scritto. — Conversazioni sulla vita della nazione. — Fatti pubblici notevoli come le cerimonie del passato mese, le alluvioni, l'eruzione dell'Etna. — Cenno al Planetario visitato dai Sovrani a Roma. — Conversazioni sull'utilità del cinematografo e delle macchine di proiezioni nelle scuole, ecc. — Diario della vita di scuola. — Come i bravi Balilla si prepareranno alle gare estive di ginnastica e canto. — La vita della scuola, cioè, del rione interno, non della singola classe e le manifestazioni collettive: ricreazioni, visite a musei, partecipazioni a manifestazioni religiose, patriottiche, civili. — Il sentimento di carità in questo periodo invernale può essere sviluppato ed esercitato da molte occasioni, e così si cerchi di mettere in luce i sentimenti d'amore, di pietà, di rispetto, di devozione che debbono ravvivare i legami fra gli uomini in occasione delle feste natalizie.

Comporre mensile o annuale illustrato. — La Patria. — Il bel paese. — Dalla regione alla nazione. — Roma capitale. — Le adunate a Roma dei rurali, dei mutilati, dei combattenti. — Il Milite Ignoto e l'Altare della Patria. — Le cerimonie più significative davanti all'Altare della Patria.

Relazioni di lezioni e riassunti di letture fatte a scuola e a casa.

Lettere d'augurio, d'invito, di accompagnamento di doni, di ringraziamento in occasione del Natale.

ARITMETICA:

Numerazione degli interi fino alle centinaia di migliaia. — Numerazione dei decimali fino ai millesimi.

Frazioni. — Riduzione delle frazioni a minimi termini. — Riduzione delle frazioni allo stesso denominatore. — Addizioni e sottrazioni delle frazioni. — Casi più facili.

Problemi d'aritmetica con riferimento alle misure del sistema metrico.

Geometria. — Richiamare le regole di misurazione delle figure piane: Quadrilateri e triangoli.

Semplici scritture contabili. — Nota di spese per la compera di merci d'uso comune. — Compilare il catalogo della biblioteca di classe oppure il resoconto di una piccola lotteria di beneficenza pro-cassa scolastica in occasione del Natale.

GEOGRAFIA:

L'Europa fisica. — Monti e fiumi.

STORIA:

Impero Romaro rinnovato da Carlo Magno. — I Caro-

Leggasi a tergo
L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(c. c. i. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo
N. 18
Leggasi a tergo
SCUOLA 28 MAG 1932 Milano

Educazione fisica. — Ginnastica in palestra — Marcie e contromarcie — Marcie per terziglie — Saluto romano.

Esercizi elementari. — Slanci, spinte, flessioni degli arti superiori.

Giuochi. — Tocca ferro — Giorno e notte.

RELIGIONE.

SVOLGIMENTO DELLE LEZIONI.

I GRANDI SANTI ITALIANI.

San Francesco d'Assisi.
(1182-1226)

« Beati i poveri di spirito, perchè di essi è il regno dei cieli ».
(Parole di Gesù).

E' il fondatore dell'Ordine dei Frati Minori, e di quello delle Clarisse, così dette dalla prima Superiora, Santa Chiara. Nel 1221 vi aggiunse il terz'ordine per le persone che vivono nel secolo. Fu elevato agli onori degli altari nel 1229. (Festa il 4 ottobre).

Nascita e giovinezza di S. Francesco. — S. Francesco, figlio di Pietro Bernardone, ricco mercante di panni, nacque in Assisi nel 1182; e nacque com'era nato Gesù, in una stalla fra il bue e l'asinello. Mentre veniva battezzato, un misterioso pellegrino gli predisse che egli avrebbe irradiato il mondo di luce splendida ed immortale. Crebbe nell'allegria e nella spensieratezza, amando passar le notti in chiassose brigate; e non di rado le vie di Assisi risuonavano delle dolci canzoni ch'egli andava accompagnando al suono del suo liuto. A ventidue anni prende parte alla battaglia di Perugia e vien fatto prigioniero. Liberato, ritorna in patria e riprende la sua vita scioperata.

Sua conversione. — E non è che a venticinque anni, che consente alla chiamata di Dio.

Va, vende le sue merci a Foligno, porta i denari a un prete, e perchè questi ricusa riceverli, li getta dalla finestra. Il padre lo crede scemo e, condottolo innanzi al vescovo, lo fa interdire. Giubilante, Francesco si spoglia anche delle vesti; se non che il vescovo gli getta addosso il proprio mantello. Rinunziato dalla famiglia, fa adottarsi da un pitocco, veste cenci, e comincia ad esalare in prediche l'esuberanza interna della carità, per la quale si lusinga di conquistare il mondo colla predicazione popolare.

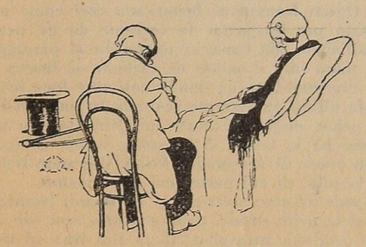
Sue virtù. — A Bernardo, cittadino di Assisi, suo primo discepolo, che gli chiedeva di abbandonare il mondo, rispose: « *Chiedilo a Dio* ». Aperto il Vangelo, a caso, vi legge: « *Se vuoi essere perfetto, vendi quanto hai e dàllo ai poveri* ».

Lo riapre e trova: « *Non portare in viaggio nè oro, nè argento, nè bisaccia, nè tunica o sandali o bastone* ». « *Questo io cerco, questo desidero di cuore, quest'è regola mia* », esclama Francesco; e gitta quanto gli restava, eccetto una tunica col cappuccio e una corda a cintura. Così nel mondo inebriato di ricchezze e di piaceri, esce predicando la povertà; nel mondo dell'ira, delle superbie, delle guerre, di Ezelino e di Federico II, va a bandir l'amore; e attiratisi undici compagni, si sottomette con loro a rigide penitenze e a povertà così assoluta da non considerare suo nè l'abito tampoco o i libri. Dai Benedettini impetrò una cappelletta nel piano d'Assisi, che fu detta la *Porziuncola*, e rifabbricatala, vi pose i fondamenti del suo Ordine, che per umiltà intitolò dei Frati Minori, eleggendo di stare fra poveri, malati, lebbrosi, lavorare per vivere e mendicare.

SCIENZE FISICHE E NATURALI.

Gli uomini che ci dettero la luce. — La luce elettrica fu scoperta da Humphry Davy, nato a Penzance, nel 1788; era un povero ragazzo apprendista presso un modesto chimico; ma era così intelligente e studiava tanto, che divenne lo scienziato più eminente dei suoi tempi. Fu al tempo della sua miglior fama che incominciò i suoi studi sulla luce elettrica.

Aveva una grande batteria elettrica alla quale aggiunse due fili di rame. Quando le estremità di detti fili si toccavano, non succedeva niente; ma se restavano un tantino distanti, appariva una scintilla luminosa, ma così calda che bruciava i fili; allora Davy assicurò alle estremità dei due



La riconquista delle forze

stremate dalla lunga malattia, scaturirà dalla ricetta che il Medico sta per tracciare, e dalla quale verrà designata, come agente di perfetta rinascita dell'organismo l'

OVOMALTINA

contenente i principii essenziali vitaminici dei cibi più sostanziosi - quali il malto, il latte e le uova.

Quest'ottimo preparato riesce infatti perfettamente digeribile ed assimilabile anche allo stomaco infiacchito dalla malattia.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12 e L. 20 la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Autorizzato con Decreto Prefettura Milano N. 12470 del 27 Marzo

Ma balenava dalla notte oscura
dei ricordi, la tacita paura
della vita per chi vivrebbe forse
al pianto i lunghi dì ch'ella trascorse.
(Gennaio)

Il corredino,
bianco, celeste e rosa,
sul letticciuol riposa:
fra un cumulo di trine,
camicine, cuffine, scarpettine,
tutto un giardino —
bocci di rose, fiordalisi e gigli.
L'ava lo guarda ripensando ai figli
già morti e niuno potè dirsi nonno...
Ma il bimbo, il bimbo della sua nipote
stringerà prima dell'eterno sonno?
Solo ricorda, non più spera l'ava,
e ogni ricordo più sul cuor le grava:
risolca il pianto i solchi delle gote.
No il corredino,
bello come un giardino,
non vuole più vicino
non vuole più, chè la sua stanza ingombra,
non luce più, vuole riposo ed ombra.
(Aprile)

Un profumo nel vespero saliva
di mille fiori,
un confuso lontano scampanìo,
un cinguettìo...
Intorno all'ava che stanca moriva
piangeano sconsolatamente i cuori.

Esercitazioni della poesia. — Versione libera della poesia.

Lavoro.
Occupazioni intellettuali ricreative.
Letture dell'insegnante.
Educazione fisica.
Ginnastica e giuochi.
(Si veda nel programma del mese).

CLASSE QUINTA

PROGRAMMA DICEMBRE

RELIGIONE:

Canto religioso. — « Puer natus ». Canto Gregoriano. — Le orazioni in latino. — I grandi Santi Italiani: San Francesco. — Santa Caterina. — Sant'Antonio abate. — San Tommaso.

La Bibbia. — Figure principali del Vecchio Testamento: Abramo. — Giuseppe. — Mosè.

L'anno liturgico. — Natale.

INSEGNAMENTI ARITISTICI:

Canto. — Teoria musicale. — Lettura e scrittura di facili solfeggi, con e senza intonazione. — Canto Gregoriano: Puer natus. — La pastorale di Natale. — I canti della Patria. — « Giovinezza, Giovinezza » nel testo ufficiale.

Scrittura. — Compilazione di note e fatture con l'intestazione in carattere stampatello o rotondo.

Disegno. — Colori con l'acquarello. — Formazione di colori. — Illustrazioni del Diario, del Comporre mensile, delle Relazioni di lezioni, ecc. — Scene e scenette: L'inverno. — Sotto la neve. — Alberi spogli. — Visioni natalizie. — Capanna. — I pastori. — I sentierini e la montagna. — Le pecorine sparse sui greppi. — I doni a Gesù bambino. — Il viaggio dei Re Magi. — La stella d'Oriente, ecc.

Lettura espressiva, recitazione ed esercizi di memoria. — Letture di prose e poesie d'autore. — « Il Natale » del Manzoni. — Poesie storiche. — Carlomagno (se col programma di Storia si giunge ai Carolingi). — Poesie occasionali.

LINGUA ITALIANA:

Lettura sul testo adottato. — Spiegazione e riassunti del passo letto. — Uso del vocabolario nella spiegazione di vocaboli poco noti.

Grammatica. — Correzioni ragionate di errori in... dono gli alunni sull'uso dei pronomi e dei... possessivi.

Analisi logica. — La proposizione. — Soggetto e predicato. — Complementi diretti e indiretti. — Coniugazione di verbi irregolari al modo Congiuntivo. — Traduzione in italiano di brevi prose e poesie dialettali.

Dettatura rapida. — Passi d'autore moderno o contemporaneo (otto o dieci righe di stampa in cui gli alunni metteranno i principali segni di punteggiatura).

Comporre orale e scritto. — Conversazioni sulla vita della nazione. — Fatti pubblici notevoli come le cerimonie del passato mese, le alluvioni, l'eruzione dell'Etna. — Cenno al Planetario visitato dai Sovrani a Roma. — Conversazioni sull'utilità del cinematografo e delle macchine di proiezioni nelle scuole, ecc. — Diario della vita di scuola. — Come i bravi Balilla si prepareranno alle gare estive di ginnastica e canto. — La vita della scuola, cioè, del rione interno, non della singola classe e le manifestazioni collettive: ricreazioni, visite a musei, partecipazioni a manifestazioni religiose, patriottiche, civili. — Il sentimento di carità in questo periodo invernale può essere sviluppato ed esercitato da molte occasioni, e così si cerchi di mettere in luce i sentimenti d'amore, di pietà, di rispetto, di devozione che debbono ravvivare i legami fra gli uomini in occasione delle feste natalizie.

Comporre mensile o annuale illustrato. — La Patria. — Il bel paese. — Dalla regione alla nazione. — Roma capitale. — Le adunate a Roma dei rurali, dei mutilati, dei combattenti. — Il Milite Ignoto e l'Altare della Patria. — Le cerimonie più significative davanti all'Altare della Patria.

Relazioni di lezioni e riassunti di letture fatte a scuola e a casa.

Lettere d'augurio, d'invito, di accompagnamento di doni, di ringraziamento in occasione del Natale.

ARITMETICA:

Numerazione degli interi fino alle centinaia di migliaia. — Numerazione dei decimali fino ai millesimi.

Frazioni. — Riduzione delle frazioni a minimi termini. — Riduzione delle frazioni allo stesso denominatore. — Addizioni e sottrazioni delle frazioni. — Casi più facili.

Problemi d'aritmetica con riferimento alle misure del sistema metrico.

Geometria. — Richiamare le regole di misurazione delle figure piane: Quadrilateri e triangoli.

Semplici scritture contabili. — Nota di spese per la compera di merci d'uso comune. — Compilare il catalogo della biblioteca di classe oppure il resoconto di una piccola lotteria di beneficenza pro-cassa scolastica in occasione del Natale.

GEOGRAFIA:

L'Europa fisica. — Monti e fiumi.

STORIA:

Impero Romaro rinnovato da Carlo Magno. — I Carolingi.

SCIENZE FISICHE NATURALI:

Igiene. — Apparato respiratorio. — Descrizione sommaria degli organi (fosse nasali, laringe, organo vocale, bronchi, polmoni, pleura). — Accenno alle principali malattie dell'apparato respiratorio.

Scienze. — L'acqua. — Il mare. — Correnti. — Sorgenti naturali. — L'elettricità. — Gli uomini che scopersero questa forza meravigliosa.

NOZIONI DI DIRITTO:

I sindacati — Le associazioni del lavoro — La carta del lavoro — La carta d'identità.

LAVORO:

La camicia da donna — Cucitura della parte superiore — Taglio di una camicina per bimbo dai due ai quattro anni.

OCCUPAZIONI INTELLETTUALI RICREATIVE:

Giuochi dell'intelligenza — Giuochi d'aritmetica — Sciarade — Monoverbi, ecc.

Lavoro manuale. — Preparare l'albero di Natale — Disporre i piccoli doni per i bimbi delle prime classi.

Letture in classe dell'insegnante. — Pagine autobiografiche del Pellico, del D'Azeglio, dell'Alfieri, del Duprè, ecc. — Letture su giornali quotidiani e riviste illustrate. — Letture sul volume « Dux » della Sarfatti. « Un uomo ...l popolo » del Delcroix, ecc. ecc.

...EFE PER INSERZIONI DI PUBB...
NELLA
...NALE DELLA STAMPA EST...
...E RIVISTE ESTERE
...MPA

Educazione fisica. — Ginnastica in palestra — Marcie e contromarcie — Marcie per terziglie — Saluto romano.

Esercizi elementari. — Slanci, spinte, flessioni degli arti superiori.

Giuochi. — Tocca ferro — Giorno e notte.

RELIGIONE.

SVOLGIMENTO DELLE LEZIONI.

I GRANDI SANTI ITALIANI.

San Francesco d'Assisi.
(1182-1226)

« Beati i poveri di spirito, perchè di essi è il regno dei cieli ».
(Parole di Gesù).

E' il fondatore dell'Ordine dei Frati Minori, e di quello delle Clarisse, così dette dalla prima Superiora, Santa Chiara. Nel 1221 vi aggiunse il terz'ordine per le persone che vivono nel secolo. Fu elevato agli onori degli altari nel 1229. (Festa il 4 ottobre).

Nascita e giovinezza di S. Francesco. — S. Francesco, figlio di Pietro Bernardone, ricco mercante di panni, nacque in Assisi nel 1182; e nacque com'era nato Gesù, in una stalla fra il bue e l'asinello. Mentre veniva battezzato, un misterioso pellegrino gli predisse che egli avrebbe irradiato il mondo di luce splendida ed immortale. Crebbe nell'allegria e nella spensieratezza, amando passar le notti in chiassose brigate; e non di rado le vie di Assisi risuonavano delle dolci canzoni ch'egli andava accompagnando al suono del suo liuto. A ventidue anni prende parte alla battaglia di Perugia e vien fatto prigioniero. Liberato, ritorna in patria e riprende la sua vita scioperata.

Sua conversione. — E non è che a venticinque anni, che consente alla chiamata di Dio.

Va, vende le sue merci a Foligno, porta i denari a un prete, e perchè questi ricusa riceverli, li getta dalla finestra. Il padre lo crede scemo e, condottolo innanzi al vescovo, lo fa interdire. Giubilante, Francesco si spoglia anche delle vesti; se non che il vescovo gli getta addosso il proprio mantello. Rinunziato dalla famiglia, fa adottarsi da un pitocco, veste cenci, e comincia ad esalare in prediche l'esuberanza interna della carità, per la quale si lusinga di conquistare il mondo colla predicazione popolare.

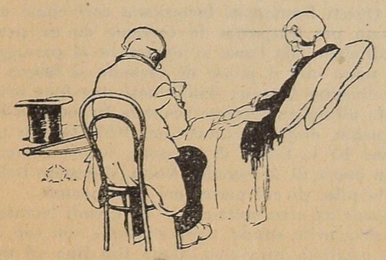
Sue virtù. — A Bernardo, cittadino di Assisi, suo primo discepolo, che gli chiedeva di abbandonare il mondo, rispose: « *Chiedilo a Dio* ». Aperto il Vangelo, a caso, vi legge: « *Se vuoi essere perfetto, vendi quanto hai e dàllo ai poveri* ».

Lo riapre e trova: « *Non portare in viaggio nè oro, nè argento, nè bisaccia, nè tunica o sandali o bastone* ». « *Questo io cerco, questo desidero di cuore, quest'è regola mia* », esclama Francesco; e gitta quanto gli restava, eccetto una tunica col cappuccio e una corda a cintura. Così nel mondo inebriato di ricchezze e di piaceri, esce predicando la povertà; nel mondo dell'ira, delle superbie, delle guerre, di Ezelino e di Federico II, va a bandir l'amore; e attiratisi undici compagni, si sottomette con loro a rigide penitenze e a povertà così assoluta da non considerare suo nè l'abito tampoco o i libri. Dai Benedettini impetrò una cappelletta nel piano d'Assisi, che fu detta la *Porziuncola*, e rifabbricatala, vi pose i fondamenti del suo Ordine, che per umiltà intitolò dei Frati Minori, eleggendo di stare fra poveri, malati, lebbrosi, lavorare per vivere e mendicare.

SCIENZE FISICHE E NATURALI.

Gli uomini che ci dettero la luce. — La luce elettrica fu scoperta da Humphry Davy, nato a Penzance, nel 1788; era un povero ragazzo apprendista presso un modesto chimico; ma era così intelligente e studiava tanto, che divenne lo scienziato più eminente dei suoi tempi. Fu al tempo della sua miglior fama che incominciò i suoi studi sulla luce elettrica.

Aveva una grande batteria elettrica alla quale aggiunse due fili di rame. Quando le estremità di detti fili si toccavano, non succedeva niente: ma se restavano un tantino distanti, appariva una scintilla luminosa, ma così calda che bruciava i fili; allora Davy assicurò alle estremità dei due



La riconquista delle forze

stremate dalla lunga malattia, scaturirà dalla ricetta che il Medico sta per tracciare, e dalla quale verrà designata, come agente di perfetta rinascita dell'organismo l'

OVOMALTINA

contenente i principii essenziali vitaminici dei cibi più sostanziosi - quali il malto, il latte e le uova.

Quest'ottimo preparato riesce infatti perfettamente digeribile ed assimilabile anche allo stomaco infiacchito dalla malattia.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12 e L. 20 la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Autorizzato con Decreto Prefettura Milano
N. 12470 del 27 Marzo

fili due pezzetti di carbone comune, e così ottenne una luce splendida.

Ecco che cosa accadeva veramente. Quando la corrente elettrica passava nei fili, se essi erano congiunti, la corrente non subiva interruzioni nella sua via. Se i fili erano un tantino separati, ma vicinissimi, la corrente si accumulava all'estremità di un filo, e raggiunto il pezzetto di carbone faceva come uno sbalzo violento per raggiungere l'altro filo, con tanta forza da portarsi via dei minimi frammenti di carbone. Questi frammenti formavano così come un punto improvvisato per trasportar la corrente da un pezzetto di carbone all'altro. Ma l'aria si opponeva al passaggio della corrente, tanto che il *ponte* di carbone si faceva così ardente da diventar bianco; dando così una luce brillantissima. Questa ultima importante scoperta fu fatta da Davy pochi anni prima della sua morte nel 1829. Questo ponte luminoso che ha la forma di un arco, venne chiamato *arco voltaico* in onore di Alessandro Volta, il grande Italiano che scoperse la pila, di cui parleremo più innanzi.

La lampada ad arco voltaico. — Le grandi lampade ad arco che vedete nelle strade, nelle stazioni, non son altro che elettricità condotta attraverso ad un filo fino ad una punta di carbone, da cui balza ad un'altra punta di carbone, suscistando così una luce bianca, abbagliante, e terribile per potenza di calore. Naturalmente il carbone che porta la corrente brucia e si consuma; quello che la riceve no.

Per ristabilire l'equilibrio di consumo ora abbiamo quella che si chiama la corrente alternata, ma questa è cosa difficile troppo da spiegarvi, per ora. Vi basti di sapere che la corrente elettrica va ora all'uno, e ora all'altro dei due pezzi di carbone, così che si consumano tutti e due ugualmente. Ciò nonostante il consumo del carbone in una lampada elettrica che contenga dell'aria, è sempre troppo rapido. E fintanto che non fu possibile creare il vuoto nelle lampade, non si potè farne di così piccole dimensioni da servire per l'uso della casa. Voi sapete che *creare il vuoto* vuol dire asportare tutta, o quasi tutta, l'aria da un recipiente. Chi seppe meglio di tutti risolvere la questione delle lampadine elettriche fu Tomaso Alva Edison, che tutti conosciamo di nome e di fama.

STORIA PATRIA.

Lettura, commento, versione libera della seguente poesia di Augusto Platen, traduzione di Giosuè Carducci.

Nota. — Alarico, capo dei Visigoti, saccheggiata Roma, si recò nell'Italia meridionale, diretto in Africa, ma presso Cosenza venne a morte. I Goti allora, per evitare che le ceneri del defunto cadessero in mano dei Romani, deviarono le acque del fiume Busento, scavarono nel letto così prosciugato una fossa e sepoltovi Alarico, ricondussero le acque nell'antico corso.

«La tomba sul Busento»

Cupi a notte canti suonano
Da Cosenza su 'l Busento,
Cupo il fiume gli rimormora
Dal suo gorgo sonnolento.
Su e giù pe 'l fiume passano
E ripassano ombre lente.
Alarico i Goti piangono,
Il gran morto di lor gente.
Ahi! sì presto e da la patria
Così lungi avrà il riposo,
Mentre ancor bionda per gli omeri
Va la chioma al poderoso!
Del Busento ecco si schierano
Su le sponde i Goti a pruova,
E dal corso usato il piegano
Dischiudendo una via nuova.
Dove l'onde pria muggivano
Cavan, cavano la terra;
E profondo il corpo calano,
A cavallo, armato in guerra.
Lui di terra anche ricoprono
E gli arnesi d'or lucenti:
De l'eroe crescon su l'umida
Fossa l'erbe de i torrenti!
Poi, ridotto ai noti tramiti
Il Busento lasciò l'onde,
Per l'antico letto valide
Spumeggiar tra le due sponde.
Cantò allora un coro d'uomini:
— Dormi, o re, ne la tua gloria!
Man romana mai non violi
La tua tomba e la memoria!
Cantò, e lungo il canto udivasi
Per le schiere gote errare...
Recal tu, Busento rapido,
Recal tu, da mare a mare.

GEOGRAFIA.

Configurazione vetricale. — III). *Il sistema Britannico*, che comprende i monti della Gran Bretagna e quelli dell'Irlanda, tutti poco elevati (punto culminante: *Ben Nevis*, nella Scozia, 1343 m.) e frazionati in gruppi, fra i quali si trovano vaste zone piane, ovvero serie di basse valli. I monti del Sistema Britannico, raggiungono la massima elevazione ed asprezza nella Scozia, dove essi si distinguono in tre gruppi: il *settentrionale*, il *centrale* e *Grampiani*, ov'è il Ben Nevis già ricordato, e il *meridionale*. Fra il settentrionale e il centrale si estende il *Gremmore* o « Valle Maggiore », fra i due ultimi i *Lowland* o « Terre Basse » cioè la pianura scozzese. In Inghilterra, i *Monti Pennini* (cima più alta 899 m.) formano come l'asse orografico del paese; ma le cime più alte si trovano nei *Monti del Cumberland* e nei *Monti Càmbrici* (1083 m.) del Galles. L'Irlanda è formata da una pianura tutta circondata da monti, fra i quali va segnalato il *Carrantuo* (1041 m.), il più elevato, che si trova verso l'estremità sud-ovest del paese.

IV). - *Il Sistema dell'Islanda*, che ha la singolarità di essere formato tutto da monti vulcanici, in parte attivi e in parte spenti; il più alto di questi monti è l'*Oraefa Jökul* (2119 m.).

PER L'EDUCAZIONE DEI FUTURI FASCISTI.

Il meraviglioso discorso del Duce e la risposta di 70.000 combattenti convenuti a Roma per la celebrazione del Decennale della Vittoria:

« Grandi Mutilati, ai quali va la mia particolare e pro« fonda simpatia, Mutilati, Feriti, Combattenti, Camerati!

« Il tempo, con le sue mutevolezze autunnali, è fascista, « perchè ci insegna ancora una volta ad abbreviare i discor« si, o meglio, ancora, ad abolirli. Una celebrazione come « questa non ha bisogno, in verità, di molte parole. Tutta« via, ritengo che sia necessario di riaffermare dinanzi a « Voi, o Camerati, e dinnanzi al mondo, alcune verità so« lari.

« La prima è questa: il popolo italiano non ebbe imposta « la guerra da una improvvisa aggressione: il popolo italia« no, con le giornate di maggio, sempre più radiose nella « memoria, volle deliberatamente la guerra: fu quindi un « atto spontaneo nella sua consapevole volontà.

« Seconda verità, non meno solare: la guerra italiana è « stata, specie nel primo periodo, particolarmente dura ed « aspra. La documentazione è in queste cifre terribili e su« blimi: seicentomila morti (così dicendo, il Duce saluta romanamente. La folla dei Combattenti risponde con un gesto solo, nel quale è la immobilità raccolta e sacra di un rito); « quattrocentomila tra mutilati e invalidi, un milio« ne di feriti.

« Si può quindi affermare che ben due milioni di Italiani, « dico di italiani, nati e vissuti nella nostra Penisola, hanno « versato il loro sangue per generare la creatura che sorgeva « dal loro sacrificio: la nuova Italia.

« Terza verità solare: la Vittoria è stata luminosamente « italiana. » (Applausi scroscianti).

« Combattenti! Già con la battaglia del giugno, fu stron« cata, per ammissione degli stessi nemici, la resistenza del« l'Impero Absburgico, e se è vero che gli Alleati manda« rono alcune Divisioni, è altrettanto vero che nel maggio « del 1915, noi demmo agli Alleati un esercito intero. » (Vivissimi e prolungati applausi).

« Quarta verità, più solare che mai! Questa guerra, che è « stata la prima e forse l'unica nella Storia, fino ad oggi, « alla quale ha partecipato tutto il popolo italiano, ha rive« lato di quale tempra siano i Combattenti italiani. Ci sono « pagine di eroismo incomparabili, pagine di eroismo leg« gendario, tanto nella guerra terrestre, quanto nella guerra « del mare e nella guerra del cielo. Dopo la Grande Vitto« ria, ci fu un periodo di incertezza che ci ha fatto molto « soffrire, ma — quinta ed ultima verità — ad un certo mo« mento un manipolo di uomini, che venivano dalla trincea, « riprese nel pugno il vessillo della Vittoria, e la Vittoria « nell'ottobre 1922, fu riscattata per sempre ». (Dall'immensa piazza si acclama a Mussolini e al Fascismo).

« Camerati! la portata storica e rivoluzionaria della guer« ra e della rivoluzione delle Camicie Nere sta in ciò: che « finalmente, dalle Alpi alla Sicilia, c'è un solo popolo, « unito, concorde, disciplinato, deciso a fare la grandezza e « la potenza della Patria ». (Acclamazioni).

« Camerati! Il mio discorso si conclude con una doman« da... » (Rombano nel cielo i motori di alcuni areoplani. Il Duce tace per qualche momento. Allora la folla improvvisa a Lui una appassionata dimostrazione. Si grida: « Viva il Duce! Viva le Ali d'Italia! »).

« Ripeto: il mio discorso si conclude con una domanda, « ma prima di rispondere, pensate che il grande Re, il Pa« dre della Patria, vi guarda, il Fante Ignoto vi ascolta.

« Se sarà necessario, farete domani quello che avete fatto, « che facemmo ieri? » (La folla, levando in alto mille e mille bandiere, e tendendo le braccia nel saluto fascista, risponde con un grido formidabile: « Sì! »).

« Allora, portate l'eco di questo solenne giuramento in « ogni angolo della Patria.

« Viva l'Italia! ».

La folla risponde al Duce, rinnovando il grido: Viva l'Italia! Si grida da ogni parte, agitando le insegne della guerra e della rivoluzione: « Viva Mussolini! ».

LINGUA ITALIANA.

Lettura sul testo adottato.

DETTATURA RAPIDA.

1) Alcune righe del discorso di Mussolini ai mutilati.
2) Un passo del racconto: « Sul torrente ».
3) Vita di San Francesco.

COMPORRE ORALE E SCRITTO.

Conversazioni. — Se ritornasse il bel tempo! — Le offerte all'erario. — Le belle famiglie italiane. — Il cuore degli italiani nelle sventure della Patria. — I premi al valore civile.

Diario della vita di scuola. — E' compiuto il primo bimestre di lezione. — Le lezioni più gradite. — Il nuovo direttore. — Pensieri gentili in occasione del prossimo Natale. — Quello che farò io per abbellire l'albero o il Presepio dei piccolini di I Classe.

Comporre mensile illustrato. — La mia famiglia. — I dolci legami di parentela e d'amicizia, gli auguri, le strenne natalizie.

Comporre annuale. — Il mio paese. — Uno sguardo a Roma. — Quello che so della grande città.

Altri argomenti:
1) Veglie invernali.
2) Giuochi invernali.
3) Se potessi avere quel libro!...
4) Pensieri ed affetti guardando una vignetta del testo.
5) Una risata proprio di gusto.

ARITMETICA.

Frazioni. — Proprietà delle frazioni ordinarie.

Dimostrare con esempi che:

1) Il valore di una frazione non cambia, moltiplicando i suoi due termini per lo stesso numero.

E similmente che:

2) Il valore di una frazione non cambia, dividendo i suoi due termini per uno stesso numero.

Esercizi analoghi:

1) Moltiplicare per 3 le seguenti frazioni ordinarie: 1/4 — 2/5 — 3/6 — 7/64 — 20/84 — 124/288 ecc.
2) Dividere per 7 le seguenti frazioni ordinarie: 14/21 — 28/35 — 35/7 — 42/14 — 49/70 — 98/63 ecc.
3) Scrivere 5 frazioni che abbiano il valore uguale a 7/15, ma i termini maggiori.
4) Scrivere 5 frazioni che abbiamo il valore uguale a quello della frazione 90/360 e i termini minori.
5) Una famiglia consuma ogni settimana i 2/35 d'un sacchetto di riso. Qual porzione del sacchetto consumera in capo a 9 settimane?
6) Un sacchetto contiene 3/5 di ettolitro di fagioli. Volendo che essi durino 17 settimane, che porzione di hl. se ne dovrà consumare ogni settimana?

Problemi da risolvere per iscritto.

1) I cateti d'un triangolo rettangolo sono lunghi rispettivamente 1 hm. e 5 dam. Qual'è l'area di quel triangolo?
2) L'area di un triangolo rettangolo è di a. 2,15: un cateto è di m. 18,4. Quanto è lungo l'altro cateto?
3) Un prato ha la forma di trapezio. La base maggiore è di m. 98; la base minore di m. 64 e l'altezza di m. 76. Esso vale L. 158 l'ara. Qual'è il valore di quel prato?
4) Un mercante ha comperato 25 pezze di stoffa di m. 48 ciascuna a L. 18,75 il metro. Quanto ha speso? Le ha rivendute a L. 22,80 il metro. Quanto ha ricavato? E quanto ha guadagnato?
5) Un cartolaio ha comperato 5970 fogli di carta e ne ha fatti dei quaderni da 30 fogli ciascuno. Rivendette i quaderni a L. 0,50 l'uno e guadagnò così 18 centesimi su ogni quaderno. Quale fu il suo guadagno totale?

CONTABILITA'.

Registri di un'azienda domestica. — Come si compila il registrino delle spese giornaliere.

Registro delle spese giornaliere per il vitto
Famiglia Forni
Mese di dicembre 1928.

Data	Oggetto	Importo		Totale giornaliero
1 Dicembre	Carne di manzo L.	8	50	
	Latte, uova e burro	6	80	
	Pane	4	00	
	Verdura	1	60	
	Olio dl oliva	9	00	29,90

INSEGNAMENTI ARTISTICI.

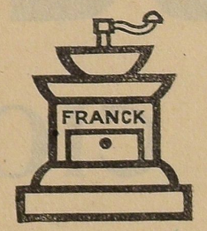
CANTO.

Esercizi di ritmica da eseguire senza intonazione di suoni.

Il caffè e latte

è una delle migliori prime colazioni per bambini ed adulti. È però indispensabile per prepararlo saporito, sostanzioso ed economico, adoperare una piccola dose del

VERO FRANCK
in scatole di legno

marca  "MACININO,,

Industria Nazionale
Surrogati di caffè FRANCK
MILANO (124) - Via Borgognone, 46

A richiesta delle egr. Sig. Maestre **inviamo figurini** descrittivi ecc. che possono servire anche da premi agli scolari.

SAV. 4.2.7

« Puer natus »
(Canto Gregoriano).

Puer natus in Bethlem,
Alleluia! Unde gaudet Jerusalem, Alleluia! alleluia!
In cordi jubilo Christum natum,
Adoremus cum novo cantico.

Un bambino è nato a Betlemme,
Alleluia! perciò gode Gerusalemme, Alleluia! alleluia!
Col cuore pieno di giubilo, adoriamo
Il Cristo nato, con un nuovo cantico.

DISEGNO.

Combinazioni di colori. — Disegni dal vero. — Oggetti di facile contorno. — Giuocattoli. — Scene e scenette: Illustrazioni delle poesie: Davanti a San Guido. — Sul torrente. — Le creature che amava San Francesco. — Paesaggio invernale. — Pecorelle al piano, ecc.

LETTURA ESPRESSIVA E RECITAZIONE.

Esercizio di memoria.

« Davanti a San Guido »
(Continuazione e fine).

La signora Lucia, da la cui bocca,
Tra l'ondeggiar dei candidi capelli,
La favella toscana, ch'è si sciocca
Nel manzonismo de gli stenterelli,
Canora discendea; co'l mesto accento
De la Versilia che nel cuor mi sta
Come da un Sirventese del trecento
Piena di forza e di soavità.
O nonna, o nonna! deh com'era bella,
Quand'ero bimbo! ditemela ancor,
Ditela a quest'uom savio la novella,
Di lei che cerca il suo perduto amor!
Sette paia di scarpe ho consumate
Di tutto ferro per te ritrovare:
Sette verghe di ferro ho logorate
Per appoggiarmi nel fatale andare:
Sette fiasche di lagrime ho colmate,
Sette lunghi anni, di lacrime amare:
Tu dormi a le mie grida disperate,
E il gallo canta, e non ti può svegliare.
Deh come bella, o nonna, e come vera
E' la novella ancor! Proprio così.
E quello che cercai mattina e sera
Tanti e tanti anni invano, è forse qui.
Sotto questi cipressi, ove non spero,
Ove non penso di posarmi più:
Forse, nonna, è nel vostro cimitero
Tra quegli altri cipressi erano là su.
Ansimando fuggìa la vaporiera
Mentr'io così piangeva entro il mio cuore;
E di polledri una leggiadra schiera
Annitrendo correa lieta al rumore.
Ma un asin bigio, rosicchiando un cardo
Rosso e turchino, non si scomodò:
Tutto quel chiasso ei non degnò d'un guardo,
E a brucar serio e lento seguitò.

Esercizio d'applicazione. — Versione libera di tutta la poesia.

Lavoro femminile.

Occupazioni intellettuali ricreative.

Educazione fisica.

(Vedere nel programma mensile).

NOTA. — Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero le esercitazioni di Coltura generale per il Corso Integrativo.

LEI DEVE

prendere una cartolina, scrivervi il proprio indirizzo seguito dalla sigla S. B. e spedircela. Dopo pochi giorni le arriverà a casa gratis e franco sotto busta una copia del celebre manuale:

SEGRETI DI BELLEZZA (170 pagine - 450 fotogr).

che racchiude la descrizione di tutto ciò che l'ingegno umano ha inventato per abbellire il corpo, sviluppare la forza, l'intelligenza e lo spirito.

La Sua copia è pronta. La chieda subito.

ISTITUTO HERMES - Piazza del Duomo (*Ang. Orefici, 1*) MILANO

SUCHARD

CIOCCOLATO

CACAO

Sav.4.2.7

Sab. 4-2-7 17
N. .....
DELLA STAMPA
RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(c. c. i. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo
Leggesi a tergo
Leggesi
NUOVA GRANDE
29 NOV 1929

Il Carcere delle Murate nella sua Storia

Dall'epoca di Caterina dei Medici ad oggi

Una visita al Carcere delle Murate, senza correre il rischio di rimanervi, s'intende, potrà riuscire interessantissima per tutti i lettori.

Le Murate — un lungo ed imponente edificio dalle mura rossastre, dall'aspetto tetro e sinistro — sono situate in fondo a Via Ghibellina e si estendono per un tratto di duecento metri fino al Viale Carlo Alberto.

Ivi nel passato sorgeva un convento dal quale il carcere ha preso il nome.

UNA PRINCIPESSA IN OSTAGGIO

Il convento delle Murate sorgeva in prossimità delle mura della città e vuolsi fosse edificato dalla pietà di Giovanni Benci. In seguito i Medici presero a proteggere quelle povere suore che beneficarono con elargizioni e doni ed il convento andò acquistando importanza.

Alcune eremite, raccolte in un piccolo romitaggio, eretto sulla seconda pila a levante del ponte a Rubaconte (ora Ponte alle Grazie) ove si erano ritirate fin dal 1370 con i soccorsi delle famiglie suddette, ebbero nel 1424, quel comodo convento, sempre protetto dalla famiglia Medicea.

Fra le mura di quel convento, venne rinchiusa Caterina figlia di Lorenzo dei Medici, Duca di Urbino, nipote legittima di Papa Leone X e di Clemente VII. Era allora nel maggior splendore della sua bellezza. Gravi cure si avevano per lei, che veniva comunemente chiamata la « duchessina », ma veniva trattata con molta severità e considerata come un ostaggio in danno dei Medici onde moderare le loro voglie.

SIAMO AI TEMPI DELL'ASSEDIO

Eravi allora in tutti i conventi di frati e di monache di Firenze, la divisione in partiti « libertini » e « palleschi » — quest'ultimi partigiani accaniti dei Medici — e nel convento delle Murate, cosa notissima, trionfava il partito mediceo.

Le miserie che affliggevano allora Firenze, dettero argomento alle monache del partito mediceo onde sperare che presto sarebbe ritornata in città quella famiglia patrizia, perciò non solo le monache del convento delle Murate congiuravano, ma cercavano d'incoraggiare i partigiani dei Medici. Per questo solevano mandare ai gentiluomini di parte medicea «berlingozzi» o paste dolci, il che, nella carestia di quel tempo, dimostrava un'attenzione di grandissimo rilievo.

Per questo ed altri fatti le monache delle Murate, non erano guardate di buon occhio dal Governo della Repubblica e la Duchessina passò gravi guai ed un pericolo grandissimo, perchè vi fu chi propose, per avvilire la schiatta dei Medici, che venisse esposta in una casa infame, affinchè contaminata non fosse più da temersi che qualche principe potente la sposasse, evitando così di mettere la Repubblica in pericolo di venire in lotta con qualche potenza contraria.

« Ma questa nefanda proposizione — scrive l'Ademollo — altra volta pure messa in discussione sul principio della guerra da Leonardo Bartolini, fu rigettata con disgusto; ed alla pari l'innocenza di quella fanciulla di sangue reale fece rigettare l'altra proposizione, cioè che si legasse viva ad uno dei bastioni il più esposto al fuoco dei nemici. La vinse sulla crudeltà la politica. Riflettendo i Dieci, che se custodivano e rispettavano la nipote di Clemente VII, avrebbero avuto nelle mani un ostaggio potente contro le sue pretenzioni, ordinarono che Caterina si levasse immediatamente dal Convento delle Murate e si rinserrasse in un convento nemico ai Medici come era quello delle Monache di S. Lucia in Via S. Gallo, le quali passavano per « libertine » quanto i frati di S. Marco.

Salvestro Aldobrandini fu incaricato di trasportare la prigioniera di notte tempo, onde la di lei vista in Firenze ciepiù non rincorasse il malumore ed il partito Mediceo ».

Ma veniamo ora al Carcere di Via Ghibellina.

TRA LE MURA DEL CARCERE

L'antico convento delle Murate fu adibito a carcere giudiziario sotto i Lorena, verso la fine del secolo scorso. Alla vecchia fabbrica si unirono altri edifici e soltanto qualche piccola vestigia attualmente rimane dell'antico convento. Nella cappella adibita attualmente a caserma sussidiaria, si osservano ancora alcuni affreschi di dubbio valore.

Il carcere si compone di sette Sezioni, delle quali una per minorenni, attualmente vi sono rinchiusi 600 detenuti, ma ne può ospitare anche ottocento.

I locali sono ampi ed arieggiati, decorosi gli uffici di direzione, le biblioteche, le infermerie, ecc.

Le sezioni vengono così ripartite: la 1.a Sezione è destinata ai transitanti e agli arrestati a disposizione della P. S.; la 2.a ai condannati fino a due anni; nella 3.a, 4.a e 5.a Sezione vengono rinchiusi i giudicabili; nella 6.a i detenuti a pagamento ed infine la 7.a forma la Sezione dei minorenni, per la quale ha rivolto speciali cure l'attuale direttore commendatore Tito Cicimelli.

I minorenni, quando la pena è superiore ai 6 mesi, alla fine del sesto vengono inviata alla Casa di Correzione di Forlì. Attualmente vi sono detenuti 15 ragazzi.

Ogni sezione ha un numero di celle che va da 31 al numero di 174, ed anche dopo il periodo istruttorio, a sua domanda, un detenuto può esser posto in cella separata. Ogni cella contiene dai 3 agli 8 detenuti.

Cinquanta cortiletti interni e due vasti cortili servono per mandare i detenuti a prendere aria, un'ora al giorno gli adulti due i minorenni.

Moltissimi detenuti possono trovare nel carcere un'occupazione che allieva, in un certo qual modo, la loro triste posizione. Il carcere ha un forno proprio, ove viene confezionato il pane dei carcerati. Sono annessi alla prigione due laboratori, uno per verniciatori ed uno, ove si imprimono col sistema Braille i libri per l'Istituto dei ciechi di Firenze.

Al 1.o piano si trova la biblioteca per gli adulti con annessa una bellissima sala di lettura.

La libreria dispone di oltre duemila volumi — accuratamente scelti dal direttore — di autori italiani e stranieri. Un detenuto può leggere libri di Carducci, D'Annunzio, Pascoli, Benelli, De Amicis, Delcroix, Sarfatti, Barrili, Manzoni Victor Hugo, Dumas, Balzac, Jack London ecc. ecc., mediante un pagamento di L. 3 mensili. L'incasso serve per gli acquisti di nuovi libri.

L'abbonato può trattenersi nelle sale di lettura un'ora e mezzo. Vengono formati tanti turni di 25 lettori per volta. L'abbonato però può anche portarsi il volume che ha richiesto, nella cella.

Siamo ben lontani dai tempi in cui un detenuto andava in giro per le celle con una cesta, a distribuire dei volumi sgualciti e mal tenuti, ai carcerati. Ora invece la biblioteca del carcere possiede dei volumi ben rilegati puliti, tenuti con cura, alcuni dei quali con ricca rilegatura e fregi dorati.

Della distribuzione e manutenzione dei libri si occupa il segretario del carcere, dott. Riccardo Conti.

LA SEZIONE MINORENNI

Degna di rilievo è la Sezione dei minorenni, per la quale ha avuto parole di lode il direttore delle carceri di New York, recatosi giorni or sono a visitare il Carcere delle Murate. Tale Sezione ha più l'aspetto di un convitto che di un luogo di pena. Il direttore, uomo di vedute modernissime, malgrado le ristrettezze dei mezzi di cui dispone, nulla ha trascurato perchè i ragazzi che ivi vengono rinchiusi, possano trovare aperta dinnanzi a loro la strada della redenzione.

Annessi alla Sezione suddetta sono un laboratorio di articoli casalinghi in legno una piccola tipografia e legatoria, la scuola con teatrino e un bellissimo refettorio, una palestra

corsi delle famiglie suddette, ebbero nel 1424, quel comodo convento, sempre protetto dalla famiglia Medicea.

Fra le mura di quel convento, venne rinchiusa Caterina figlia di Lorenzo dei Medici, Duca di Urbino, nipote legittima di Papa Leone X e di Clemente VII. Era allora nel maggior splendore della sua bellezza. Gravi cure si avevano per lei, che veniva comunemente chiamata la « duchessina », ma veniva trattata con molta severità e considerata come un ostaggio in danno dei Medici onde moderare le loro voglie.

SIAMO AI TEMPI DELL'ASSEDIO

Eravi allora in tutti i conventi di frati e di monache di Firenze, la divisione in partiti « libertini » e « palleschi » — quest'ultimi partigiani accaniti dei Medici — e nel convento delle Murate, cosa notissima, trionfava il partito mediceo.

Le miserie che affliggevano allora Firenze, dettero argomento alle monache del partito mediceo onde sperare che presto sarebbe ritornata in città quella famiglia patrizia, perciò non solo le monache del convento delle Murate congiuravano, ma cercavano d'incoraggiare i partigiani dei Medici. Per questo solevano mandare ai gentiluomini di parte medicea «berlingozzi» o paste dolci, il che, nella carestia di quel tempo, dimostrava un'attenzione di grandissimo rilievo.

Per questo ed altri fatti le monache delle Murate, non erano guardate di buon occhio dal Governo della Repubblica e la Duchessina passò gravi guai ed un pericolo grandissimo, perchè vi fu chi propose, per avvilire la schiatta dei Medici, che venisse esposta in una casa infame, affinchè contaminata non fosse più da temersi che qualche principe potente la sposasse, evitando così di mettere la Repubblica in pericolo di venire in lotta con qualche potenza contraria.

« Ma questa nefanda proposizione — scrive l'Ademollo — altra volta pure messa in discussione sul principio della guerra da Leonardo Bartolini, fu rigettata con disgusto; ed alla pari l'innocenza di quella fanciulla di sangue reale fece rigettare l'altra proposizione, cioè che si legasse viva ad uno dei bastioni il più esposto al fuoco dei nemici. La vinse sulla crudeltà la politica. Riflettendo i Dieci, che se custodivano e rispettavano la nipote di Clemente VII, avrebbero avuto nelle mani un ostaggio potente contro le sue pretenzioni, ordinarono che Caterina si levasse immediatamente dal Convento delle Murate e si rinserrasse in un convento nemico ai Medici come era quello delle Monache di S Lucia in Via S. Gallo, le quali passavano per « libertine » quanto i frati di S. Marco.

Salvestro Aldobrandini fu incaricato di trasportare la prigioniera di notte tempo, onde la di lei vista in Firenze ciepiù non rincorasse il malumore ed il partito Mediceo ».

UN'ASTUZIA DELLA DUCHESSINA

« Egli andò al Convento delle Murate — continua l'Ademollo — con buona scorta di guardie cittadine, e significato alla Badessa l'ordine dei Dieci, sparse fra le monache una costernazione grandissima; perchè, supponendo queste, che sotto quell'ordine vi fosse una sentenza di morte per quella fanciulla, procuravano difenderla, nè volevano che a lei si annunziasse così infausta novella. Ricorsero tutte alle loro armi, cioè fuggirono in coro, dove urlavano, piangevano disperatamente, raccomandando quella infelice alla Madonna ed a S. Cosimo protettore della famiglia Medicea.

Frattanto Caterina, penetrato ciò di che si trattava, pensando che niuno avrebbe osato di strascinarla fuori del Convento se fosse stata monaca, si rasò immediatamente tutti i capelli e vestito l'abito delle religiose andò in coro fra le suore, protestandosi per monaca e che mai più voleva uscire da quel luogo.

Tutto riuscì vano, perchè gli ordini erano passati. Bensì Salvestro Aldobrandini uomo umano ed istruito, con buona maniera si fece a tranquillizzare le monache e la Duchessina, asserendo con giuramento, che nessun male eravi nel suo ordine al di là della variazione della dimora. Tanto disse che finalmente Caterina spontaneamente abbandonò il coro e le monache le quali, accompagnatala fra i singulti e le lacrime fino alla porta, la videro separarsi da loro. Montata sopra una mula, vestita tuttora da monaca, fu accompagnata in Via S Gallo nel Monastero delle nemiche di sua famiglia.

Caterina de' Medici dopo l'assedio dal Convento di S. Lucia andò a Roma e quindi in Francia, perchè maritata da Clemente VII a Enrico II, che dopo la morte di Francesco I suo padre e del fratello primogenito premorto di poco al medesimo col fratello minore Duca d'Orleans, diventò re, di quella nazione ».

Questo per quanto riguarda la storia di Caterina dei Medici e la sua permanenza nel convento delle Murate.

nella 6.a i detenuti a pagamento ed infine la 7.a forma la Sezione dei minorenni, per la quale ha rivolto speciali cure l'attuale direttore commendatore Tito Cicimelli.

I minorenni, quando la pena è superiore ai 6 mesi, alla fine del sesto vengono inviata alla Casa di Correzione di Forlì. Attualmente vi sono detenuti 15 ragazzi.

Ogni sezione ha un numero di celle che va da 31 al numero di 174, ed anche dopo il periodo istruttorio, a sua domanda, un detenuto può esser posto in cella separata. Ogni cella contiene dai 3 agli 8 detenuti.

Cinquanta cortiletti interni e due vasti cortili servono per mandare i detenuti a prendere aria, un'ora al giorno gli adulti due i minorenni.

Moltissimi detenuti possono trovare nel carcere un'occupazione che allieva, in un certo qual modo, la loro triste posizione. Il carcere ha un forno proprio, ove viene confezionato il pane dei carcerati. Sono annessi alla prigione due laboratori, uno per verniciatori ed uno, ove si imprimono col sistema Braile i libri per l'Istituto dei ciechi di Firenze.

Al 1.o piano si trova la biblioteca per gli adulti con annessa una bellissima sala di lettura.

La libreria dispone di oltre duemila volumi — accuratamente scelti dal direttore — di autori italiani e stranieri. Un detenuto può leggere libri di Carducci, D'Annunzio, Pascoli Benelli, De Amicis, Delcroix, Sarfatti Barrili, Manzoni Victor Hugo, Dumas, Balzac, Jack London ecc. ecc., mediante un pagamento di L. 3 mensili. L'incasso serve per gli acquisti di nuovi libri.

L'abbonato può trattenersi nelle sale di lettura un'ora e mezzo. Vengono formati tanti turni di 25 lettori per volta. L'abbonato però può anche portarsi il volume che ha richiesto, nella cella.

Siamo ben lontani dai tempi in cui un detenuto andava in giro per le celle con una cesta, a distribuire dei volumi sgualciti e mal tenuti, ai carcerati Ora invece la biblioteca del carcere possiede dei volumi ben rilegati puliti, tenuti con cura, alcuni dei quali con ricca rilegatura e fregi dorati.

Della distribuzione e manutenzione dei libri si occupa il segretario del carcere, dott. Riccardo Conti.

LA SEZIONE MINORENNI

Degna di rilievo è la Sezione dei minorenni, per la quale ha avuto parole di lode il direttore delle carceri di New York, recatosi giorni or sono a visitare il Carcere delle Murate. Tale Sezione ha più l'aspetto di un convitto che di un luogo di pena Il direttore, uomo di vedute modernissime, malgrado le ristrettezze dei mezzi di cui dispone, nulla ha trascurato perchè i ragazzi che ivi vengono rinchiusi, possano trovare aperta dinnanzi a loro la strada della redenzione.

Annessi alla Sezione suddetta sono un laboratorio di articoli casalinghi in legno una piccola tipografia e legatoria, la scuola con teatrino e un bellissimo refettorio, una palestra ginnastica e una cappella.

La scuola inoltre possiede una libreria ben fornita di testi per la gioventù, scelti accuratamente e meticolosamente dallo stesso direttore.

I minorenni sono affidati alle paterne ed intelligenti cure di don Carlo Sodi. La domenica dice loro la Messa mons. Benvenuti il quale spiega anche il Vangelo. Il laboratorio è diretto dai signori Baroncioni, padre e figlio.

LE INFERMERIE

Le infermerie occupano 4 piani di un braccio della 1.a Sezione; sono ampie, arieggiate e piene di luce, tenute secondo le regole dell'igiene moderna, e munite di una sala operatoria. Il medico delle Carceri delle Murate è l'egregio dott. Antonio Maestrelli, che con vero amore assiste i detenuti malati. Disimpegnano il servizio di assistenza, una guardia e due detenuti infermieri.

Alle infermerie sono annesse inoltre delle celle di sicurezza imbottite, per gli agitati.

Nell'ala estrema della 1.a Sezione sono poste 20 celle di punizione e 1 in una di esse, qualche settimana fa, vi ha trascorso alcuni giorni l'uccisore della signora Redditi, il Pierazzuoli il quale si era dimostrato eccessivamente ciarliero e ribelle agli ordini dei sorveglianti.

Il personale di custodia del carcere si compone di 100 agenti alle dipendenze del comandante Cuoco e di otto sottocapi.

ADE.

L'inaugurazione dei nuovi locali degli mpiegati e commessi

Sappiamo che domenica 2 dicembre saranno inaugurati i nuovi locali della Società di M. S. fra Impiegati e Commessi di Commercio in Via Palazzuolo 12.

Viva è l'attesa sia nel campo fascista quanto nel campo mondano della nostra città per tale inaugurazione, che segnerà l'inizio di un magnifico succedersi di feste, di conferenze e di trattenimenti familiari.

Domenica 2 dicembre alle ore 22 avrà luogo un gran ballo

SAV. 4.2.7 N. 15

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(c. c. i. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

LAVORO D'ITALIA - ROMA

28 NOV 1935

Alla Prima Mostra del Sindacato Lombardo

I criteri dell'organizzazione e il risultato complessivo

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, novembre.

Ci sembra, anzitutto, di buon augurio il fatto che nella grande città primogenita del Fascismo abbia potuto concretarsi, dopo una matura elaborazione, un avvenimento artistico come l'attuale, che è destinato, a prescindere dall'intrinseco valore dei suoi elementi costitutivi, a segnare un indirizzo esemplare e memorabile, nelle cronache della vita sindacale italiana.

E' la prima volta, infatti, che noi assistiamo ad una rassegna di forze regionali, debitamente inquadrate, dove l'entità numero, o tessera, non prevale affatto sullo sviluppo dei criteri d'indirizzo formativo, d'intima disciplina spirituale, che rappresentano, e sempre più rappresenteranno in avvenire, i capisaldi del Sindacalismo Fascista, e particolarmente nelle categorie dei creatori.

Si comprende subito qui, anche dopo una fugace occhiata alle varie sale della Mostra, che l'opera della Giuria d'accettazione ha potuto svolgersi in un clima, per così dire se ionato, predisposto dalla fatiche e dalle sponsabilità tutt'altro che lievi di un Di- torio e di un Segretario Regionale che, co suol dirsi, *funzionano*, in quanto è loro ra precipua ed essenziale di valorizzare, ratutto spiritualmente, la categoria affia alle loro cure, chiudendo le porte del mpio ai mestieranti volgari e a tutti co- che non posseggono quel minimo di pre- zione indispensabile a compiervi, con di- à individuale e collettiva, i mistici uffici. sodato il criterio predominante della ità, assai notevole in una metropoli come no, dove vivono molti artisti, o reputati e gl'interessi economici, legati alla pro- ne estetica, sono ben più forti che al- si può avanzare il dubbio che i criterii zzativi della mostra siano stati inspi- un rigorismo di tendenza troppo spin- 'ambito cioè degl'ideali, non solo ge- nente *novecenteschi*, ma in più preci- na *milanesi*.

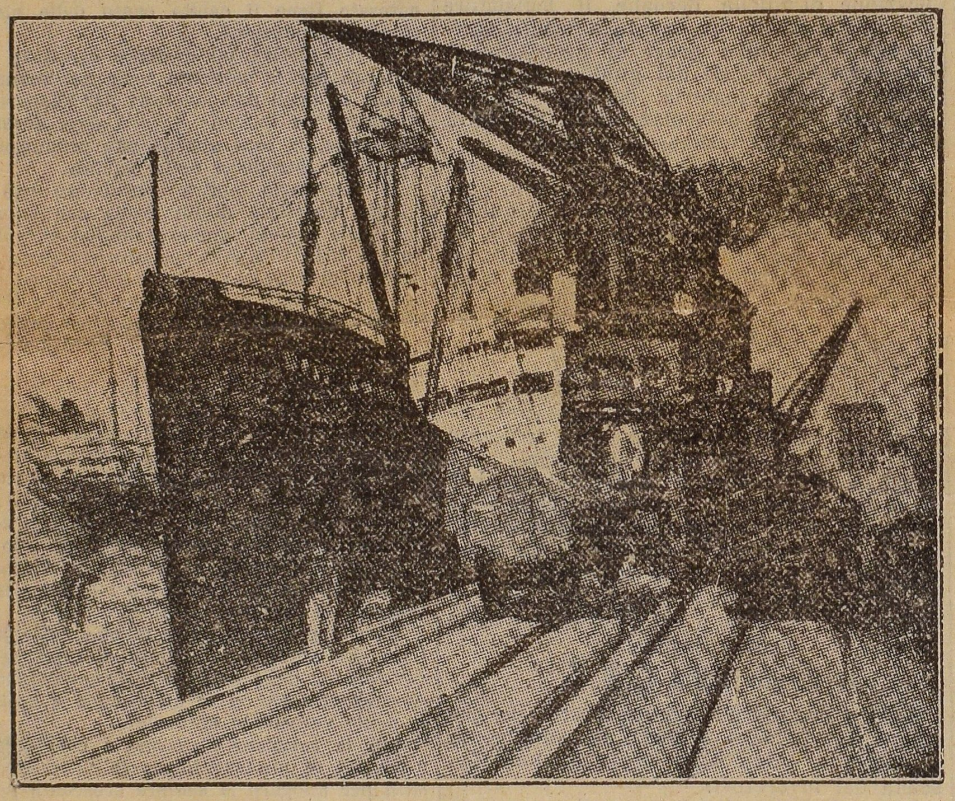
emo, in seguito, quale sia il volto com- o (fisonomia esterna e spirito nasco- queste nove sale della *Permanente*. nto al dubbio su accennato, crediamo oso, da parte nostra, eliminarlo sen- , giacchè abbiamo potuto constatare, ute volte, tolleranze ed equanimità di glimento verso tendenze generali e verso le manifestazioni concrete, ben lontane, e non anche agli antipodi, da quelle propu- gnate in seno al Direttorio e alla Giuria, di ui sono esponenti i notissimi e pugnaci Car-

sibile uniformità di visioni estetiche e di mezzi espressivi, dominante nelle sale meglio significative della mostra odierna?

I nostri lettori sanno bene che noi non ci siamo schierati affatto fra i facili censori dell'operato di Maraini e delle rappresentanze dell'arte novecentesca, nel grande padiglione dei Giardini veneziani, e che anzi la constatazione di una certa libertà e varietà di temperamenti individuali, in seno al collettivo movimento di restaurazione post-bellica, ci fu motivo di compiacenza non mentita. Dovremmo dedurre da questo confronto, suggeritoci da analogie di criteri ordinativi, la conclusione che il compatto e numeroso gruppo degli artisti lombardi presenta un carattere autonomo, ammettiamo pure regionale, ben differenziato da quello delle altre contrade d'Italia, che recavano a Venezia l'allettamento della varietà?

Non ci sembra legittimo. Coloro stessi che occupano giustamente qui i posti d'onore (ad esempio Carrà, Salietti, Funi, Tosi) non si potevano davvero, alla Biennale, confondere l'uno con l'altro e nemmeno raggruppare sotto una qualifica di regione. Anche nella mostra odierna i loro valori tipici emergono, ma fra gli uni e gli altri si notano ponti di passaggio, legami non sempre precisabili, ma in certo qual modo avvolgenti, che dobbiamo senz'altro attribuire all'attività, non ancora sviluppata a pieno, degli artisti piu giovani o in sott'ordine, che fanno loro corona.

E' chiaro, infatti, che i pittori in via di formazione, marciano qui di conserva, manifestando indirizzi, e spesso preoccupazioni teoriche, stilistiche e polemiche, largamente affini. Circola ovunque un'aria quaresimale, un'atmosfera di rinuncia a tutto ciò che può esaltare, edonisticamente il nostro senso visivo ed anche la nostra gioia di vivere. Quel che vi può essere di più antitetico allo sfarzoso, sanguigno, esuberante gusto di dipingere mancciniano (per riferirci ad un maestro d'inequivocabile italianità, che può ancora insegnare qualcosa ai pittori contemporanei) noi lo troviamo in queste sale, dove le marine sono invariabilmente accigliate o tempestose e i fondi grigi, cinerei e bituminosi chiudono gli orizzonti, dietro i paesaggi e le figure, e i nudi di donna fanno pensare troppo spesso alle case di salute ed un sorriso di piacere ingenuo non lo trovate si può dire stampato su nessun volto umano.



Esodo Pratelli: « Le grù »

La vera tradizione lombarda

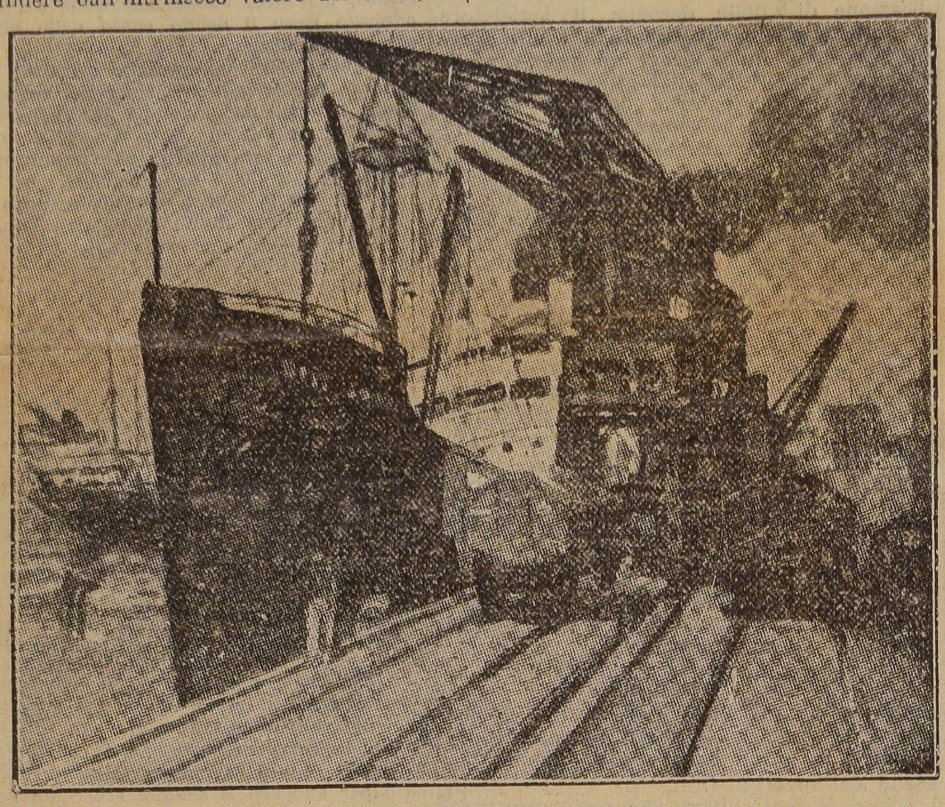
Ci si può richiamare, in questo caso, alle vecchie e multisecolari tradizioni lombarde, dal Foppa ad Emilio Gola? Fino ad un certo punto, giacchè il Luini, il Correggio, il Parmigianino, Giulio Cesare Procaccini, Fra Galgario e giù giù fino al Piccio, a Cremona, a Mosè Bianchi, furono intimamente dei creatori sereni ed anche lieti, se pure i loro valori tonali e chiaroscurali siano meglio confacenti alle espressioni nostalgiche, idilliache, patetiche.

Qua, ad ogni modo, il contenuto lirico, che potrebbe giustificare molte cose, è forse intenzionale, ma ben di rado palesemente raggiunto (parliamo sempre degli epigoni) e sono le ricerche di tono, di xolume, di sintetismo compositivo quelle che imperano, in questa folta serie di studii, i quali non riescono bene spesso a *realizzare* con quella integrale contemperanza e dovizia di elementi d'espressione da cui non può prescindere l'esistenza delle opere durature.

Quale e quanta sia la sincerità di codesto movimento, che innegabilmente s'impone per la sua assenza di ciarlatanesche faciloneric, non è possibile stabilire per chi, come noi, non ha la conoscenza diretta dei precedenti estetici di ciascun componente. Superate in gran parte le pregiudiziali, non più attualistiche oramai, del futurismo, del cubismo e di altre tendenze estremiste, questi giovanissimi lombardi attendono alla formazione d'un ordine nuovo tentando di unificare gli sforzi singoli, ma ci sembra che essi siano, almeno per ora, eccessivamente preoccupati di non cadere nel troppo bello e vistoso, fino a perdere il contatto con la realtà naturale e vibrante, contatto che non smarrirono mai, pur attraverso le più audaci rivoluzioni e restaurazioni, gli artisti non effimeri, a cominciare proprio dai migliori ottocenteschi lombardi, che non riuscirono punto ad essere assolutamente obiettivi, come qualcuno di loro sognava, ma nemmeno varcarono i limiti d'aderenza al vero, entro cui devono essere mantenute le

Avv. Cesare Sarfatti - Bronzo di Adolfo Wildt

espressioni estetiche figurative. Questo *devono*, che può aver sentore di formalismo barbassoore, non lo diciamo noi, accademicamente: lo dicono, con l'eloquenza incontrovertibile delle conquiste raggiunte, i capolavori d'ogni civiltà, dai colossi faraonici



Esodo Pratelli: « Le grù »

menti costitutivi, a segnare un indirizzo esemplare e memorabile, nelle cronache della vita sindacale italiana.

E' la prima volta, infatti, che noi assistiamo ad una rassegna di forze regionali, debitamente inquadrate, dove l'entità numero, o tessera, non prevale affatto sullo sviluppo dei criteri d'indirizzo formativo, d'intima disciplina spirituale, che rappresentano, e sempre più rappresenteranno in avvenire, i capisaldi del Sindacalismo Fascista, e particolarmente nelle categorie dei creatori.

Si comprende subito qui, anche dopo una fugare occhiata alle varie sale della Mostra, e l'opera della Giuria d'accettazione ha potuto svolgersi in un clima, per così dire sereno, disteso, predisposto dalla fatiche e dalle responsabilità tutt'altro che lievi di un Direttorio e di un Segretario Regionale che, come suol dirsi, *funzionano*, in quanto è loro cura precipua ed essenziale di valorizzare, sopratutto spiritualmente, la categoria affidata alle loro cure, chiudendo le porte del tempio ai mestieranti volgari e a tutti coloro che non posseggono quel minimo di preparazione indispensabile a compiervi, con dignità individuale e collettiva, i mistici uffici. E' sodato il criterio predominante della serietà, assai notevole in una metropoli come questa, dove vivono molti artisti, o reputati tali, e gl'interessi economici, legati alla produzione estetica, sono ben più forti che altrove. Si può avanzare il dubbio che i criterii direttivi della mostra siano stati inspirati ad un rigorismo di tendenza troppo spinto, all'ambito cioè degl'ideali, non solo genericamente *novecenteschi*, ma in più precisa *milanesi*.

Vedremo, in seguito, quale sia il volto complessivo (fisonomia esterna e spirito nascosto) di queste nove sale della *Permanente*. Ritornando al dubbio su accennato, crediamo doveroso, da parte nostra, eliminarlo senz'altro, giacchè abbiamo potuto constatare, in molte volte, tolleranze ed equanimità di giudizio verso tendenze generali e verso particolari manifestazioni concrete, ben lontane, se non anche agli antipodi, da quelle propugnate in seno al Direttorio e alla Giuria, di cui sono esponenti i notissimi e pugnaci Carrà, Funi, Sironi, Salietti, Tosi, Wildt, ecc.

Si considerino, per limitarci ad un esempio probativo, le sessanta e più opere di pittura, raccolte nel grande salone del piano superiore; come si potrebbe negare, fra di esse, la rappresentanza d'indirizzi ben diversi l'uno dall'altro e che nulla, o quasi, hanno a che vedere con il *novecento* predominante al piano inferiore? Vecchio impressionismo sfatto di Achille Cattaneo, lapidea orchestrazione di rapporti cromatici nella *Nonna* di Eva Quajotto; illustrativismo tedescheggiante nel *Ritorno di Odisseo* di Ubaldo Veneziani; apparato di viscida teatralità fine ottocento, nel ritratto di Sileno Fabbri, dipinto da Ugo Ferrero, intimismo blandamente lumistico nel *nudino* femminile di Noel Quintavalle, e via via Egidio Riva e Pietro Gaudenzi, Roberto Borsa e Cesare Vinzio, De Bernardi, che fa comunella idealmente con Emma Ciardi e Cesare Fratino, che si ricorda del penultimo Carena, nella parte inferiore della sua *figura*, e sbocca in durezze approssimative senza stile, nella definizione del volto. C'è di che accontentare larghe schiere, o strati mucillagginosi di pompierismo borghese, e gli ordinatori dell'esposizione, pur manifestando un loro criterio giudicante, nel tener distinte codeste male malgamate espressioni da quelle più omogenee del piano di sotto, non possono essere accusati d'irriducibile domenicanesimo estetico. Il minimo comune denominatore da essi adottato è risultato, in definitiva, tutt'altro che superiore a comuni e pacifiche esigenze di gusto acquisito.

Tendenze ed individui

Come si spiega, allora, con una tolleranza da parte della giuria, non certo troppo diversa da quella che si praticò ultimamente nella Biennale di Venezia, la sempadiglione dei Giardini veneziani, e che anzi la constatazione di una certa libertà e varietà di temperamenti individuali, in seno al collettivo movimento di restaurazione post-bellica, ci fu motivo di compiacenza non mentita. Dovremmo dedurre da questo confronto, suggeritoci da analogie di criteri ordinativi, la conclusione che il compatto e numeroso gruppo degli artisti lombardi presenta un carattere autonomo, ammettiamo pure regionale, ben differenziato da quello delle altre contrade d'Italia, che recavano a Venezia l'allettamento della varietà?

Non ci sembra legittimo. Coloro stessi che occupano giustamente qui i posti d'onore (ad esempio Carrà, Salietti, Funi, Tosi) non si potevano davvero, alla Biennale, confondere l'uno con l'altro e nemmeno raggruppare sotto una qualifica di regione. Anche nella mostra odierna i loro valori tipici emergono, ma fra gli uni e gli altri si notano ponti di passaggio, legami non sempre precisabili, ma in certo qual modo avvolgenti, che dobbiamo senz'altro attribuire all'attività, non ancora sviluppata a pieno, degli artisti piu giovani o in sott'ordine, che fanno loro corona.

E' chiaro, infatti, che i pittori in via di formazione, marciano qui di conserva, manifestando indirizzi, e spesso preoccupazioni teoriche, stilistiche e polemiche, largamente affini. Circola ovunque un'aria quaresimale, un'atmosfera di rinuncia a tutto ciò che può esaltare, edonisticamente il nostro senso visivo ed anche la nostra gioia di vivere. Quel che vi può essere di più antitetico allo sfarzoso, sanguigno, esuberante gusto di dipingere manciniano (per riferirci ad un maestro d'inequivocabile italianità, che può ancora insegnare qualcosa ai pittori contemporanei) noi lo troviamo in queste sale, dove le marine sono invariabilmente accigliate o tempestose e i fondi grigi, cinerei e bituminosi chiudono gli orizzonti, dietro i paesaggi e le figure, e i nudi di donna fanno pensare troppo spesso alle case di salute ed un sorriso di piacere ingenuo non lo trovate si può dire stampato su nessun volto umano.

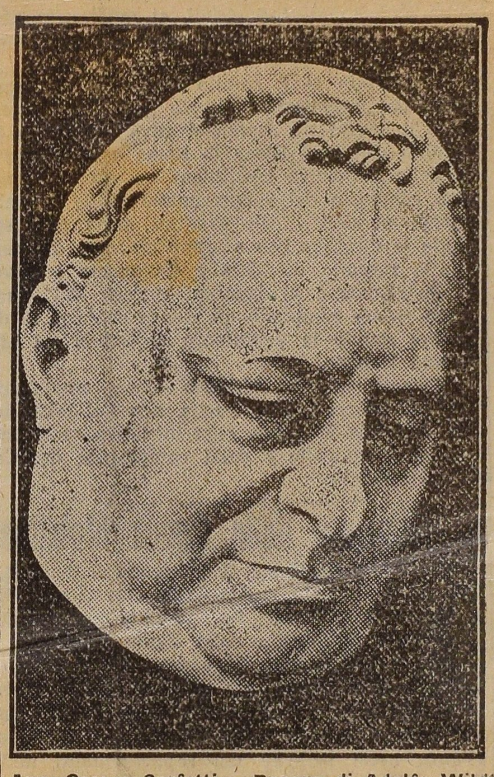
La vera tradizione lombarda

Se tutta codesta produzione fosse l'opera di un unico artista, noi non avremmo nulla da eccepire, per quanto la monotonia del-

certo punto, giacchè il Luini, il Correggio, il Parmigianino, Giulio Cesare Procaccini, Fra Galgario e giù giù fino al Piccio, a Cremona, a Mosè Bianchi, furono intimamente dei creatori sereni ed anche lieti, se pure i loro valori tonali e chiaroscurali siano meglio confacenti alle espressioni nostalgiche, idilliache, patetiche.

Qua, ad ogni modo, il contenuto lirico, che potrebbe giustificare molte cose, è forse intenzionale, ma ben di rado palesemente raggiunto (parliamo sempre degli epigoni) e sono le ricerche di tono, di xolume, di sintetismo compositivo quelle che imperano, in questa folta serie di studii, i quali non riescono bene spesso a *realizzare* con quella integrale contemperanza e dovizia di elementi d'espressione da cui non può prescindere l'esistenza delle opere durature.

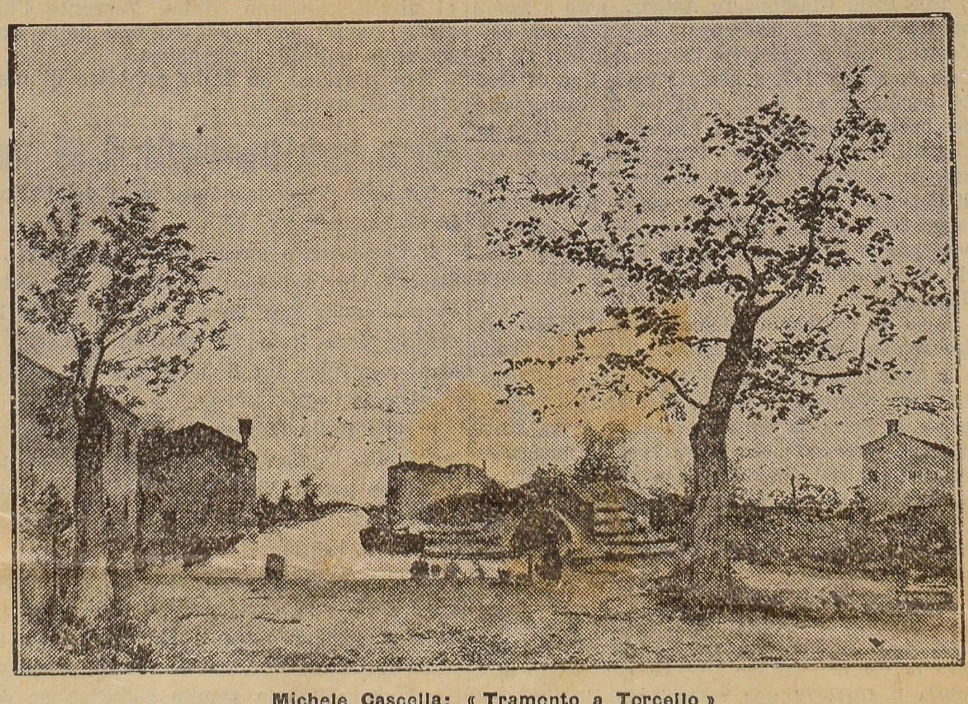
Quale e quanta sia la sincerità di codesto movimento, che innegabilmente s'impone per la sua assenza di ciarlatanesche facilonerie, non è possibile stabilire per chi, come noi, non ha la conoscenza diretta dei precedenti estetici di ciascun componente. Superate in gran parte le pregiudiziali, non più attualistiche oramai, del futurismo, del cubismo e di altre tendenze estremiste, questi giovanissimi lombardi attendono alla formazione d'un ordine nuovo tentando di unificare gli sforzi singoli, ma ci sembra che essi siano, almeno per ora, eccessivamente preoccupati di non cadere nel troppo bello e vistoso, fino a perdere il contatto con la realtà naturale e vibrante, contatto che non smarrirono mai, pur attraverso le più audaci rivoluzioni e restaurazioni, gli artisti non effimeri, a cominciare proprio dai migliori ottocenteschi lombardi, che non riuscirono punto ad essere assolutamente obiettivi, come qualcuno di loro sognava, ma nemmeno varcarono i limiti d'aderenza al vero, entro cui devono essere mantenute le



Avv. Cesare Sarfatti - Bronzo di Adolfo Wildt

espressioni estetiche figurative. Questo *devono*, che può aver sentore di formalismo barbassoore, non lo diciamo noi, accademicamente: lo dicono, con l'eloquenza incontrovertibile delle conquiste raggiunte, i capolavori d'ogni civiltà, dai colossi faraonici alle ballerine di Degas.

Quanto, poi, di singolarmente buono, ed anche eccellente, si trova, per nostro confor-



Michele Cascella: « Tramonto a Torcello »

la visione estetica non sia poi quel documento di genialità individuale che taluno crede (anche Michelangelo e Rembrandt, i divini tormentati, sapevano qualche volta sorridere). Ma noi abbiamo davanti ai nostri occhi un 150 circa, fra paesisti e figuristi, i quali dimostrano di ricavare dal loro mondo esteriore ed intimo sensazioni ed

to, in questa Prima Mostra del Sindacato Lombardo, non mancheremo di segnalare in una prossima e più circostanziata rassegna, dalla quale siamo sicuri potrà scaturire assai meglio l'importanza della sopra lodata manifestazione.

Alberto Neppi

Sav. 4.2.7 N.
L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
C. P. E. Milano N. 77394
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo
Leggasi a tergo
Leggasi a tergo
LAVORO D'ITALIA - ROMA
30 NOV 1927

Alla Iª Mostra del Sindacato Lombardo

Omaggio di maestri - Il manipolo del "novecento„ milanese - Burrasche di mare e pianure addormentate - Il gatto di vetro che sembra di lana

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, novembre.

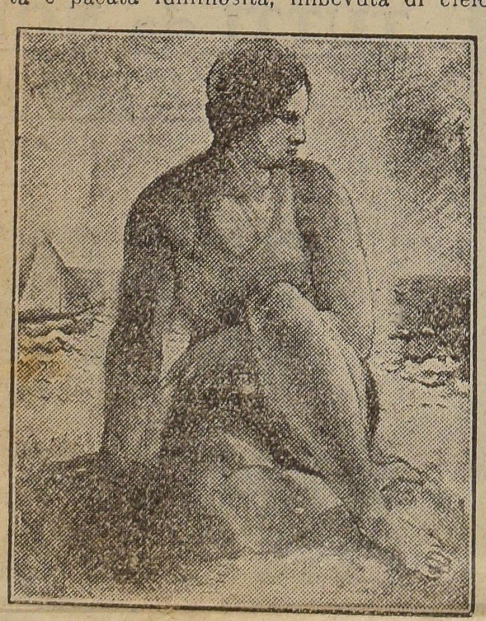
Molto opportunamente, nella prima e più luminosa sala di quest'esposizione, tutta ben disposta, furono collocate, al centro, due teste superbe di Adolfo Wildt, e fra l'una e l'altra un ramo d'ulivo, in ferro battuto, con le fronde piegate come fiamme sotto il vento, opera magistrale di Alessandro Mazzucotelli. Sono omaggi agli anziani, che testificano il rispetto delle più giovani generazioni artistiche per quanti seppero segnare d'una loro impronta geniale il duro cammino, in un'epoca trista.

Le due maschere di Wildt, ci fanno dimenticare le ultime espressioni delle scultore milanesi, alle quali è mancata l'umile fortuna dei nostri suffragi. Il *Cesare Sarfatti*, altorilievo in bronzo verde, che occorre osservare da un determinato angolo visuale, giacchè la parte sinistra del volto risulta deliberatamente schiacciata, insegna agli arcaisti contemporanei come si possa eseguire un ritratto plastico di romana potenza, con ispirito profondamente moderno, risolvendo in sintesi di espressione umanissima le implacabili realizzazioni oggettive. Siamo veramente qui, alla presenza di una *persona* (in senso latino), eternata con integrale comprensione, tattile e spirituale, cui non sappiamo quali offese potrebbero per avventura recare ulteriori sviluppi e conquiste della scultura moderna.

Meno libera dalla particolare stilizzazione wildtiana è la *Santa Lucia*, dal marmo burneo, politissimo, che protende il volto filato, ma pur carnoso, in un'offerta di assai mistico fervore. Tuttavia, occorre ammirare in qual modo sia stata elaborata dallo scultore l'abituale cavernosità delle orbite vuote (pienamente giustificata, questa volta, dal soggetto della vergine cieca) con una crudezza veristica, ma lancinante, cui fa magnifico contrasto la spirituale soavità della bocca appena dischiusa, fra le più memorabili bocche femminili della plastica contemporanea.

Pittori emergenti

Poche opere per ciascuno, sufficienti a ben definirli. Carlo Carrà sembra ritornare, dopo il consolidamento apparso nella Biennale testè chiusa, a certe sue vecchie evanescenze piumose e scolorite atmosfere; ma la *Strada di Querceta* è di una compatta e pacata luminosità, imbevuta di cielo,



Achille Funi: « Bagnante »

di sole pallido e di ombre che scorrono come il mercurio. Più statico e geometrico il Salietti nel *Paesaggio* toscano d'incerta definizione stilistica, nelle *Contadine*, più costruite che animate, e in una *natura morta* acidula, dove s'ammirano due torte di pasta frolla, col zucchero a velo e le incastonate frutta, candite, di stupenda e paesana evidenza.

veduta di verdi grigiastri, di strade bianche e di tenero cielo, nell'austera composizione, intitolata: *Sotto Fino del Monte*. A soggetti panoramici della Liguria s'inspira totalmente Esodo Pratelli, il valoroso segretario regionale del Sindacato, di cui c'erano ignote, finora, le salienti qualità creative. Con la *Mareggiata* livida ed urlante, tutta pomice, fiele e bitume; con le *Gru*, nel porto di Genova, complessa, ma limpida veduta di piroscafi neri e bianchi e di carri ferroviari rosso mattone, in una circolante atmosfera carboniosa, e con *il Polcevera*, che scorre come un rivo d'inchiostro turchino stilografico, incassato fra rive aride, sotto gli scaglioni di un villaggio industriale, che s'aggrappa alla rude roccia ligure, il Pratelli si dimostra un costruttore assai valido di volumi, un osservatore acuto della vita naturale, un ricco, se pur non prodigo, padrone della tavolozza: sanissimo pittore, insomma, di costituzione fattoriana.

In un ambito stilistico affine si contiene Giuseppe Montanari, che espone tre quadri di diverso spirito, ugualmente pregevoli, per la serrata stringatezza della forma e l'asciutto, modellante colore. Qualche influenza da Spadini, dai post-impressionisti e da Matisse non gli impedisce di costruire solidi nudi di ragazze, traendo ottimi accordi dalle carni cotte e dalle stoffe rosa e verde nilo, di piantare, contro il cielo mattutino di un angolo provinciale, le macchie d'indaco di due goffi guardiafili, issati sulla scala posticcia, e di atteggiare, con ferma e sintetica sapienza, una giovane madre, che allatta il suo bamboccio in fascie, resi con pochi segni e magre tinte: cinabro basso, cenere, bianco e lilla sporco.

Ancora paesaggi e figure dipinte

Nelle altre sale vi sono fiori meno copiosi da cogliere. Notiamo, tuttavia, fra le cose di merito indiscutibile, la corrucciata *Neve suburbana* di Paola Consolo, (altrettanto sicuramente intuita quanto è a casaccio dipinto l'altro paesaggio della stessa, dal titolo *Strada*); la plumbea e mossa *Burrasca* marina di Aldo Carpi; il *Tramonto a Torcello* di Michele Cascella,, acquarellato con gentilezza nipponica di disegno e calda atmosfera di luce; la *Natura morta*, in grigio e color coccio, di Marcello Nizzoli; i ne chiari e veramente lombardi, paesaggi di Cesare Monti; il sanguigno *Campagnolo* vivissimo di Ottavio Steffenini (quanta accademia bolsa, invece, nei nudi scorretti del vicino quadro *Al mare!*). Procedendo ad un'ulteriore raccolta, possiamo raggruppare, per merito, non per affinità di condotta pittorica, i *Dintorni di Firenze* di Giuseppe Mascarini, dall'impressionismo perlaceo, il *Mattutino* di Luigi Federico Prada, dagli effetti di luce montana non volgari, pur nella cornice di un taglio scenografico; l'esangue e leggen-

Tarcisio Pogliani: « Mors »

toritratto legnoso; Giacomo Maselli rifà il verso a Medardo Rosso, nell'elefantesco suo puttino cereo, che ride sgangheratamente, e Carlo Bonomi fa marciare la sua piallata e malinconica *Contadina* al passo di Laermans e di Meunier.

Fra gli arcaisti è da segnalare il giovanissimo Carlo Conte, che ha una testolina infantile a scarsi piani, modellata con decisa squisitezza, atta ad esprimere la candida serietà del personaggio, che s'affaccia alla vita, ed un *torso di fanciulla*, in gesso, dove l'ellenismo respira liberamente, perchè rivissuto ai contatto immediato del reale, per quanto non si conoscano i gesti delle mani inoperose.

Nella saletta del *bianco e nero* ammiriamo le robuste e chiaroscurate litografie di soggetto umbro, incise dal Vellani Marchi, e la *vetrata del gatto*, un parafuoco di

Carlo Conte: « Testa di bimbo »

Pietro Chiesa, che ha disposto i tasselli del vetro al modo delle quadrangolari tessere di lana, nei cuscini froebeliani, mantenendosi su quelle gamme, non certo accese, che prevalgono nelle opere pittoriche dell'intera Mostra.

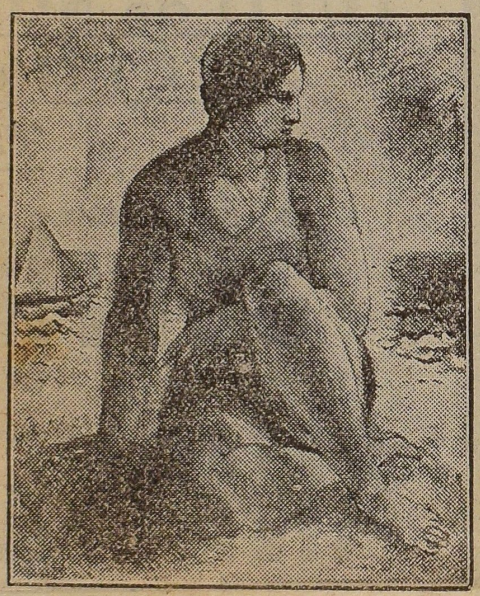
Alla quale potrà stupire non abbia esposto nulla Mario Sironi, accanto agli altri

ventura recare ulteriori sviluppi e conquiste della scultura moderna.

Meno libera dalla particolare stilizzazione wildtiana è la *Santa Lucia*, dal marmo burneo, politissimo, che protende il volto filato, ma pur carnoso, in un'offerta di assai mistico fervore. Tuttavia, occorre ammirare in qual modo sia stata elaborata dallo scultore l'abituale cavernosità delle orbite vuote (pienamente giustificata, questa volta, dal soggetto della vergine cieca) con una crudezza veristica, ma lancinante, cui fa magnifico contrasto la spirituale soavità della bocca appena dischiusa, fra le più memorabili bocche femminili della plastica contemporanea.

Pittori emergenti

Poche opere per ciascuno, sufficienti a ben definirli. Carlo Carrà sembra ritornare, dopo il consolidamento apparso nella Biennale testè chiusa, a certe sue vecchie evanescenze piumose e scolorite atmosfere; ma la *Strada di Querceta* è di una compatta e pacata luminosità, imbevuta di cielo,



Achille Funi: « Bagnante »

di sole pallido e di ombre che scorrono come il mercurio. Più statico e geometrico il Salietti nel *Paesaggio* toscano d'incerta definizione stilistica, nelle *Contadine*, più costruite che animate, e in una *natura morta* acidula, dove s'ammirano due torte di pasta frolla, col zucchero a velo e le incastonate frutta, candite, di stupenda e paesana evidenza.

Achille Funi si mantiene fedelissimo ai paesaggi ultimi veneziani, in questo odierno, che sembra un guazzo, spigliato e fresco; arido colle, emergente da una corona di verzure un po' bluastre, coronato da un manipolo di cipressetti neri e da una casa solitaria, tinta di carmino acceso, sotto il cielo di turchinetto, sfrangiato da nuvole biaccose. Avvicente visione, dove gli scarti dal reale sono ampiamente giustificati dall'accento lirico e dalla coesione stilistica, nel disegno, nella composizione e nei toni e rapporti doviziosi. Anche la figura bronzina della *Bagnante*, campata sopra un fondo di spiaggia d'indaco, volutamente convenzionale, conferma il vigore lineare e l'impianto classico del Funi migliore; ma si tratta di un bozzettone d'entità prevalentemente decorativa, piacente come una sanguigna cinquecentesca.

Di Arturo Tosi abbiamo, qui, tre paesi di diversa intonazione, che non ci riserbano sorprese; notevole sopratutto l'ampia

Tarcisio Pogliani: « Mors »

Gru, nel porto di Genova, complessa, ma limpida veduta di piroscafi neri e bianchi e di carri ferroviari rosso mattone, in una circolante atmosfera carboniosa, e con *il Polcevera*, che scorre come un rivo d'inchiostro turchino stilografico, incassato fra rive aride, sotto gli scaglioni di un villaggio industriale, che s'aggrappa alla rude roccia ligure, il Pratelli si dimostra un costruttore assai valido di volumi, un osservatore acuto della vita naturale, un ricco, se pur non prodigo, padrone della tavolozza: sanissimo pittore, insomma, di costituzione fattoriana.

In un ambito stilistico affine si contiene Giuseppe Montanari, che espone tre quadri di diverso spirito, ugualmente pregevoli, per la serrata stringatezza della forma e l'asciutto, modellante colore. Qualche influenza da Spadini, dai post-impressionisti e da Matisse non gli impedisce di costruire solidi nudi di ragazze, traendo ottimi accordi dalle carni cotte e dalle stoffe rosa e verde nilo, di piantare, contro il cielo mattutino di un angolo provinciale, le macchie d'indaco di due goffi guardiafili, issati sulla scala posticcia, e di atteggiare, con ferma e sintetica sapienza, una giovane madre, che allatta il suo bamboccio in fascie, resi con pochi segni e magre tinte: cinabro basso, cenere, bianco e lilla sporco.

Ancora paesaggi e figure dipinte

Nelle altre sale vi sono fiori meno copiosi da cogliere. Notiamo, tuttavia, fra le cose di merito indiscutibile, la corrucciata *Neve suburbana* di Paola Consolo, (altrettanto sicuramente intuita quanto è a casaccio dipinto l'altro paesaggio della stessa, dal titolo *Strada*); la plumbea e mossa *Burrasca* marina di Aldo Carpi; il *Tramonto a Torcello* di Michele Cascella,, acquarellato con gentilezza nipponica di disegno e calda atmosfera di luce; la *Natura morta*, in grigio e color coccio, di Marcello Nizzoli; i due chiari e veramente lombardi, paesaggi di Cesare Monti; il sanguigno *Campagnolo* vivissimo di Ottavio Steffenini (quanta accademia bolsa, invece, nei nudi scorretti del vicino quadro *Al mare!*). Procedendo ad un'ulteriore raccolta, possiamo raggruppare, per merito, non per affinità di condotta pittorica, i *Dintorni di Firenze* di Giuseppe Mascarini, dall'impressionismo perlaceo, il *Mattutino* di Luigi Federico Prada, dagli effetti di luce montana non volgari, pur nella cornice di un taglio scenografico; l'esangue e leggermente campigliesca *Amica* di Renzo Sosso; le grasse *Anitre selvatiche* di Riccardo Brambilla; la testina di profilo *Pensierosa*, intarsiata con amore probo dal bresciano Salodini.

Le marine, un poco ottuse ma seriamente intonate di Virginio Gliringhelli, ed un paesaggino di cinerea piattezza campestre, tratteggiato, non senza acume, da Carlo Bugada di Cremona.

Non mancano nomi assai più noti di questi ultimi, come Ferruccio Scattola, Bruno Santi, Napoleone Fiumi, Donato Frisia, Carlo Prada, Pietro Gaudenzi, Mario Tozzi; ma a che cosa servono i nomi, quando la produzione non appaga?

Il gruppo degli scultori

A parte Wildt, di cui già parlammo, la scultura può vantare rappresentanti meno perspicui di quelli pittorici ed anche una minore coesione d'indirizzi. Può dirsi che le velleità arcaistiche e classicheggianti

toritratto legnoso; Giacomo Maselli rifà il verso a Medardo Rosso, nell'elefantesco suo puttino cereo, che ride sgangheratamente, e Carlo Bonomi fa marciare la sua piallata e malinconica *Contadina* al passo di Laermans e di Meunier.

Fra gli arcaisti è da segnalare il giovanissimo Carlo Conte, che ha una testolina infantile a scarsi piani, modellata con decisa squisitezza, atta ad esprimere la candida serietà del personaggio, che s'affaccia alla vita, ed un *torso di fanciulla*, in gesso, dove l'ellenismo respira liberamente, perchè rivissuto ai contatto immediato del reale, per quanto non si conoscano i gesti delle mani inoperose.

Nella saletta del *bianco e nero* ammiriamo le robuste e chiaroscurate litografie di soggetto umbro, incise dal Vellani Marchi, e la *vetrata del gatto*, un parafuoco di

Carlo Conte: « Testa di bimbo »

Pietro Chiesa, che ha disposto i tasselli del vetro al modo delle quadrangolari tessere di lana, nei cuscini froebeliani, mantenendosi su quelle gamme, non certo accese, che prevalgono nelle opere pittoriche dell'intera Mostra.

Alla quale potrà stupire non abbia esposto nulla Mario Sironi, accanto agli altri del *Novecento*. Ma egli non manca d'intervenire in ispirito, influenzando sopratutto i più giovani, come il Carpanetti, che con la vasta scena del *Discorso del Duce* tenta, invano, di celebrare lo spirito eroico dell'età nova, ed anche una buona parte dei ricercatori afosi, a cui si riferiva il nostro articolo precedente.

Si potrebbe quasi affermare, se non si trattasse di un'espressione ad equivoco fondo politico e gesuitico, che il Sironi è l'occulta *eminenza grigia* della mostra attuale. A capitanare una compagnia di fratelloni umiliati, in cinereo saio, come questa dei più giovani espositori, non sarebbe certo idonea, del resto, una porpora cardinalizia, e nemmeno, per restare nel mondo dell'arte, un dipintore Beato, come l'Angelico, il quale soleva dipingere in letizia ed estasi di spirito, ma anche (a Dio piacendo) di colori.

Alberto Neppi

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(c. c. i. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo
N. 21
Ritagliato da leggesi a pag.
SELVAGGIO - Firenze
30 NOV 1928

MARMO SENZA L' ERRE

ovvero

L'ARTE MOSCIA

Mentre si riparla d'Ordine Artistico, con gran pompa a Milano si è inaugurato in omaggio al buon gusto il solito "monumento,,. Il gruppo andreottiano, di cui diamo visione, e che rappresenta un cavallo con fantino condotto al "pesage,, dal rappresentante della scuderia armato di una strana ciambella che mostra un buco, è difficilmente classificabile. Forse un bookmaker potrebbe dare un definitivo giudizio. A ogni modo bene nel "Popolo d'Italia,, la signora Sarfatti ha definito MAMOREA l'opera. In realtà si tratta di MAMO, tutto nel gruppo del valoroso Libero Andreotti risulta di MAMO, un vero capolavoro di MAMO.

DI TERRA

Seregno fascista "fiaccola che splende su tutta la Brianza,,

inaugura il Monumento ai Caduti alla presenza di Augusto Turati

I miracoli della concordia

Il segretario politico del Fascio di Seregno e podestà può essere giustamente ed altamente fiero della sua popolazione, come essa può ed è fiera del suo giovane capo. Seregno non ha mai vissuto una giornata di vibrante entusiasmo come il giorno 25 novembre 1928 - Anno VII. Anche le altissime autorità che sono intervenute alla sagra delle opere, sono rimaste stupefatte per la grandiosità e per lo schietto entusiasmo con cui Seregno onorando i suoi figli migliori caduti sul campo dell'onore, ha segnato una tappa migliore nel suo cammino ascensionale, per il suo bene e per quello della Nazione. E queste autorità se fossero state a conoscenza che soltanto nella mattinata di venerdì si è avuta l'assicurazione che S. E. l'on. Turati sarebbe venuto per pochi minuti fra noi, avrebbero capito quale miracolo può fare la concordia di un popolo stretto e disciplinato intorno ad un capo, che non ha altra mira che quella del bene della collettività, la preoccupazione di elevare moralmente e materialmente tutta la vita cittadina. Egli direttamente e attraverso i suoi fidati collaboratori ha saputo trasfondere in ogni ceto della cittadinanza il sacro fuoco dell'entusiasmo più sincero. Ogni categoria di cittadini ha voluto portare il suo contributo per la migliore riuscita della celebrazione. Ogni finestra, ogni balcone aveva il segno del tricolore, il noleggiatore di vessilli ha dovuto ricorrere, lui che può dirsi il rifornitore di tutta la plaga, ad incette a Monza e a Canzo per soddisfare le incessanti richieste.

Ma quel che più conta, non erano i soli segni esteriori, ma quella cosa imponderabile che è la fede di un popolo, fede che non si può misurare con nessuna misura metrica, ma che i capi sanno ben comprendere e intuire. Augusto Turati, otti a tempra di guidatore di uomini, ma festando il suo sincero compiacimento il camerata Silva non faceva un puro atto di cortesia, ma perchè col suo fine intuito aveva compreso come Seregno fosse stretto senza soluzioni di scontinuità intorno al Littorio. Il nostro massimo gerarca provinciale, il nostro Mario, lo ha ben compreso da molto tempo, ed è per questo che ha benevolmente e autorevolmente speso il suo interessamento perchè Seregno avesse l'alto onore di vedere inaugurato il magnifico monumento ai suoi Caduti e le opere patrocinate dal Regime, dal Segretario del Partito fascista. Seregno ha glorificato i suoi figli migliori caduti in guerra perpetuandone il ricordo nel marmo, come nel cuore di ogni buon cittadino, e iniziando le opere della pace per la grandezza e la prosperità del paese, come è stato sognato forse dai Caduti, e che sta ora realizzandosi per opera principalmente di un volontario combattente, legionario fiumano, fascista della vigilia, uscito dalle file di quella media borghesia di parecchie centinaia di Piccole e Giovani Italiane ed il Fascio femminile con la sua infaticabile segretaria signora Lina Dell'Orto vedova Cantù. Dopo larghe rappresentanze delle scuole secondarie con tutto il corpo insegnante, i giovani e le giovani dei collegi Ballerini e delle Ancelle. S'avanza nella sua elegante divisa il Corpo musicale municipale col suo bravo maestro Giuseppe Mariani, la bandiera del Comune coi vice-podestà cav. Pirinoli e ing. Romeo Mariani, il segretario capo cav. De Fabritiis e tutti i dipendenti comunali liberi da altri servizi. Su una lunga fila di automobili seguono le madri e vedove dei Caduti ed i mutilati di guerra che non possono facilmente procedere a piedi. Subito dopo la sua Fanfara viene il battaglione degli ex combattenti di Seregno, col Consiglio direttivo marcia in testa la nostra gloriosa medaglia d'oro al valore militare cav. Giuseppe Augusto Mariani. Seguono i bersaglieri della Sezione F.lli De Bernardi di Seregno con loro labaro e agli ordini del presidente cap. Costante Mariani, il Corpo musicale Santa Cecilia, il Fascio di Combattimento di Seregno, i Sindacati di Seregno, la Sezione dei Ferrovieri fascisti, la Società Operaia di M. S., la Staffetta benefica, la Società ginnastica Labor, i Premilitari di Seregno, la Società ginnastica Salus e il corteo lunghissimo diversi chilometri è chiuso dalla Società di volontario soccorso Croce Bianca.

La solenne benedizione

Percorrendo l'itinerario stabilito, al suono degli inni della Patria, il corteo giunge finalmente al Cimitero, dove già moltissimi cittadini erano in attesa. Monsignor prevosto, assistito dal clero capitolare, procede al rito della benedizione dell'austera opera architettonica del camerata, valoroso quanto modesto, architetto Ambrogio Silva, e poi celebra fra il devoto raccoglimento della massa di migliaia e migliaia di persone al sacrificio divino. Terminato il sacro rito, sfilando davanti alle tombe dei combattenti trasportati in patria all'eterno riposo, i gagliardetti e i vessilli si china e le persone salutano romanamente. Il corteo seguendo il tradizionale percorso arriva in piazza Corridoni, dal balcone del Municipio il camerata ing. Romeo Mariani annuncia alla folla che gremisce all'inverosimile l'ampia piazza che il podestà si è recato a Brescia per incontrare S. E. Turati. Raccomanda a tutti di essere disciplinati agli ordini dei rispettivi dirigenti; solo così la cerimonia del pomeriggio potrà svolgersi regolarmente e tutti potranno assistervi dai posti assegnati. Invita infine i presenti a lanciare un triplice possente alalà prima disciogliersi, dato che mezzogiorno è suonato.

Il saluto del popolo di Seregno
nel Manifesto del Comune

Popolo di Seregno!

Sorgi in piedi ad onorare i tuoi duecentodieci Morti gloriosi, accendi la fiaccola che il Duce ti ha affidato, vinci la tua nuova battaglia nel nome del Fascismo, spera nel tuo io e nel tuo Dio, innalza l'inno della tua Vittoria guidata e vinta dal Re Vittorioso, serra le tue file attorno al Littorio dell'Impero fascista, grida ai fratelli combattenti, ai camerati fascisti della nostra dolce Brianza forte e gentile il tuo saluto e il tuo grazie, eleva il tuo più possente invincibile alalà all'Uomo della storia e della gloria, lancia alla voce il tuo «A Noi!» tagliente come una lama dell'acciaio ardito al cavaliere dell'ideale e della nostra Idea fascista, a S. E. Augusto Turati l'interprete più fedele del pensiero del Duce nostro, l'apostolo più puro del Fascismo che vince e cammina.

Popolo di Seregno!

Mussolini solo ti volle forte ed eroe nei tuoi Morti e nei tuoi Vivi, nella tua Medaglia d'Oro Giuseppe Augusto Mariani e nel tuo Caduto fascista Aldo Menozzi. Mussolini solo ti ha dato un'anima, una coscienza, una volontà; l'anima, la coscienza, la volontà di Roma; Mussolini solo ha fatto l'Italia e noi

essere inalberata una bandiera tricolore di circa 20 metri quadrati.

Tutti i muri liberi vengono tapezzati di striscioni multicolori con frasi inneggianti ai Caduti, ai Mutilati, a Combattenti, al Fascismo ed ai Gerarchi, tutti intramezzati con atti di omaggio alla Sacra Maestà del Re.

Sulla piazza Vittorio Veneto, viene approntato un monumentale ed originale palco sul quale dovranno prendere posto le autorità. Anche questo palco è stato fatto su disegno e sotto la direzione del camerata arch. Ambrogio Silva.

Lo scaglionamento delle Associazioni

Malgrado che l'arrivo di S. E. l'on. Turati sia preannunciato telefonicamente dal nostro Podestà e dal camerata cav. uff Cesare Grassi, vice segretario federale (che si sono recati a Brescia per accompagnarlo) per le ore 16 circa, già dalle 13,30 cominciano a giungere da Milano e dai paesi vicinori autorità e associazioni che vengono a rendere omaggio a mons. Prevosto, il quale, assistito dal capitolo, alla benedizione dei gagliardetti e dei labari che si devono inaugurare, mentre le musiche scaglionate nei vari punti suonano gli inni della Patria.

mutilati dell'Istituto dei Grandi Invalidi di guerra. Sono intervenute anche larghe rappresentanze delle sezioni Bersaglieri di Monza, con la fanfara, Desio, Legnano, Milano. Sono rappresentati i Fasci ferrovieri di Luino, Bergamo, Monza, Como, Milano.

Calcolando un diecimila gli intervenuti dai paesi limitrofi non si raggiounge forse la cifra esatta di essi, quindi chiediamo venia ai camerati per le inevitabili omissioni.

Le Autorità

Fra il folto stuolo di autorità intervenute abbiamo notato: S. E. il Prefetto Siragusa, il comm. Mario Giampaoli con i membri federali avv. Taccioli, cav. uff. Grassi, comm. Rognoni, cav. Gino Mariani, Mario Colombo, il Direttore del *Popolo d'Italia* gr. uff. Arnaldo Mussolini, il vice podestà di Milano ing. Goria, gli onorevoli Gorini e Lanfranconi, il comandante di zona di M. V. S. N. luogotenente generale Carini, il comm. Maja commissario della Federazione provinciale sindacale, il dott. comm. Baccani per gli intellettuali, il gr. uff. Arturo Mercanti ed il cav. Calcagno per il R.A.C.I., il comm. Buzzi segretario generale della Provincia, Zerbi presidente della Federazione provinciale agricoltori, comm. Bonomi presidente della Federazione commercianti, il consigliere giudice istruttore capo Montanari, il procuratore generale comm. Biasioli, il capo compartimento gr. uff. Maccallini, ing. Franozni segretario del gruppo Platania, il comm. Montuori della Giunta esecutiva dei ferrovieri fascisti, il comm. Peverelli presidente della Federazione provinciale delle Cooperative, il nostro Direttore dott Ravasio con il redattore capo-cronista Pino Ghezzi, don Riccardo Giolli cappellano della XXIV Legione, il comm. Macciotta, i colonnelli dei Bersaglieri Raggio, Fasulo e Ambrogetti, la medaglia d'oro seregnese cav. Giuseppe Augusto Mariani, la madrina del gagliardetto dei bersaglieri di Seregno medaglia d'oro signora De Bernardi, la signorina Elisa Savoia delegata provinciale dei Fasci femminili, il colonnello Giovannelli in rappresentanza del Comando Corpo d'Armata, il ten. colonnello dei RR. CC. Carelli, il capitano Sala e il tenente Lombardi rispettivamente di Monza e Desio, il prof. comm. Castellino della Facoltà di medicina dell'Università di Napoli, il cav. Giuseppe Cancelliere, modesto quanto fattivo presidente della Federazionep rovinciale combattenti, il cav. Umberto Nicodano della «Snia» di Cesano Maderno, il comm. Fenghi della Mutilati, l'arch. Sommaruga, il cav. Vigoni podestà di Monza e il dott. Gavazzi di Desio, i Podestà di Meda dott. Agrati, Giussano rag. Sironi, Verano dott. Bazzoni, Carate cav. Mario Utz, Cesano rag. Strada, cav. Bianchi di Sesto S. Giovanni, rag. Bollani di Vimercate, e moltissime altre che

La solenne funzione religiosa alla Cappella Votiva

Umberto I ammira il rifacimento delle scuole elementari ed il pennone issato nel giorno precedente. A stento le macchine raggiungono la piazza Vittorio Veneto. Mons. prevosto procede, assistito dal capitolo, alla benedizione dei gagliardetti e dei labari che si devono inaugurare, mentre le musiche scaglionate nei vari punti suonano gli inni della Patria.

Attimo solenne

Terminata questa breve cerimonia, nel mentre gli edifici circostanti la piazza si illuminano sfarzosamente come il campanile, fra il religioso silenzio degli astanti, rotto soltanto dai gravi e solenni rintocchi del campanone, cade il velario che copre il nostro magnifico monumento. S. E. si congratula vivamente con l'architetto Silva che ne è stato il progettista e con lo scultore Cav. Sassi che ne è stato l'esecutore per la parte statuaria. oMns. Prevosto ed il capitolo procedono alla benedizione, i rappresentanti di tutte le associazioni seregnesi depongono intorno al monumento grandi corone di quercia e di alloro. Uno squillo di tromba e mons. Prevosto pronuncia un breve discorso di esaltazione degli eroici caduti, il cui esempio deve essere di mènito come lo fu nel momento di smarrimento, che fu poi seguito dalla grande vittoria. Tutti dobbiamo essere degni del loro sacrificio, bisogna affermarlo solennemente in presenza del Gerarca che rappresenta degnamente quel Capo che Iddio ha dato all'Italia ed ai suoi eroi. Cessati gli applausi che hanno coronato il discorso pronunciato con voce commossa da mons. Ratti e ristabilito il silenzio, il camerata avv. Luigi Silva, con voce squillante, chiama: «Duecentodieci Caduti seregnesi!» e tutto il popolo concorde risponde: «Presente!».

La commossa orazione dell'on. Turati

Non appena accenna a parlare S. E. Turati si ristabilisce per incanto il massimo raccoglimento. L'orazione del gerarca non è di quelle che possano essere riportate frammentariamente senza essere guastate.

«O Madre di tutti i piantiti»

dei che cantano le caratteristiche canzoni della trincea.

Le «brianzole» sclamano per Milano

Fra «le brianzole» viene poi lanciata l'idea di una gita a Milano, e subito, coi rispettivi congiunti, si sale suo automezzi e in breve si arriva a Milano. Sotto l'affollata galleria il caratteristico gruppo suscita la più viva curiosità ed anche ammirazione. Altrettanto può dirsi al Cova dove il gruppo si è poi recato.

Siamo certi che il ricordo della indimenticabile giornata resterà perenne nella storia della vita seregnese, perchè mai Seregno ha avuto un simile convegno di autorità, ma Seregno ha dato prova come questa volta di sapere in 8 ore trasformarsi e stringersi intorno ai suoi gerarchi per dire tutta la sua fede patriottica ed i suoi propositi per l'avvenire migliore.

S. E. Turati inaugura
il Dispensario antitubercolare e la Sezione Maternità

Il rancio dei Mutilati e Combattenti

Sotto la guida del Regime fascista, Seregno è ormai abituata ad improvvisare in poche ore magnifiche manifestazioni. Ne abbiamo un altro esempio nel rancio dei mutilati e combattenti. Ventilata e decisane l'attuazione a sera tarda di domenica, per lunedì sera il cortile dell'Albergo Nazionale era già coperto, trasformato con festoni tricolori e vi erano già impiantate tavole, preparate espressamente da falegnami combattenti in poche ore, sufficienti perchè vi potessero prendere posto circa 400 combattenti. Per merito di diversi combattenti fu fatta presso gli esercenti e commercianti la raccolta dell'occorrente per l'approvvigionamento del rancio, e bisogna riconoscere che tutti concorsero nel miglior modo possibile. Anche i negozianti di vino furono larghi nella concessione del medesimo. Alle ore 19,30 le grandi tavolate predisposte erano già gremite, tanto che si rese necessario accomodare altri mutilati e combattenti nelle sale dell'albergo. L'arrivo del cav. Cancelliere, presidente della Federazione Milanese Combattenti, accompagnato dal presidente della Sezione di Seregno avv. Silva e dai membri del Consiglio rag. Bellù, Arioli, Villa, Gaslini, è stato salutato dallo scatto sull'attenti militare dei combattenti stessi.

Il vibrante discorso del cap. Cancelliere

Il cav. Cancelliere pronuncia poi un breve discorso: i doveri della sua carica gli impongono di trovarsi a Milano per una data ora, quindi è spiacente di non potersi trattenere a consumare il rancio coi commilitoni di Seregno, di cui ammira lo spirito di disciplina e d'iniziativa. Riferendosi alla manifestazione del giorno precedente, dice ai combattenti che possono esserne orgogliosi sia come combattenti che come cittadini per la sua grandiosa imponenza e per la sua piena riuscita. I combattenti di Seregno devono poi essere orgogliosi del loro presidente e podestà perchè pochi come lui sono animati dal sacro fuoco dell'entusiasmo e sono capaci di tradurre in atto le più ardite iniziative. Ha ieri constatato come il camerata avv. Silva, interventista, combattente, legionario fiumano, squadrista, gerarca, in pochissimi anni ha trasformato in meglio il paese di Seregno. Esaltando i combattenti ricorda che il loro compito non è finito: la Vittoria di Vittorio Veneto non è che una tappa verso altre più grandi mete. I combattenti devono poi salvare la Patria un'altra volta sia con la vittoria del grano, perchè la grande massa dei combattenti è formata dai rurali, e col mantenere alto il quoziente di natalità. Il cav. Cancelliere finisce poi con una alalà perorazione che viene salutata da scroscianti applausi dei combattenti.

Il ringraziamento ed i voti

Il cav. Cancelliere, pronuncia poi un breve discorso: i doveri della sua carica gli impongono di trovarsi a Milano per una data ora, quindi è spiacente di non potersi trattenere a consumare il rancio coi commilitoni di Seregno, di cui ammira lo spirito di disciplina e d'iniziativa. Riferendosi alla manifestazione del giorno precedente, dice ai combattenti che possono esserne orgogliosi sia come combattenti che come cittadini per la sua grandiosa imponenza e per la sua piena riuscita. I combattenti di Seregno devono poi essere orgogliosi del loro presidente e podestà perchè pochi come lui sono animati dal sacro fuoco dell'entusiasmo e sono capaci di tradurre in atto le più ardite iniziative. Ha ieri constatato come il camerata avv. Silva, interventista, combattente, legionario fiumano, squadrista, gerarca, in pochissimi anni ha trasformato in meglio il paese di Seregno. Esaltando i combattenti ricorda che il loro compito non è finito: la Vittoria di Vittorio Veneto non è che una tappa verso altre più grandi mete. I combattenti devono poi salvare la Patria un'altra volta sia con la vittoria del grano, perchè la grande massa dei combattenti è formata dai rurali, e col mantenere alto il quoziente di natalità. Il cav. Cancelliere finisce poi con una alalà perorazione che viene salutata da scroscianti applausi dei combattenti.

petuandone il ricordo nel marmo, come nel cuore di ogni buon cittadino, e iniziando le opere della pace per la grandezza e la prosperità del paese, come è stato sognato forse dai Caduti, e che sta ora realizzandosi per opera principalmente di un volontario combattente, legionario fumano, fascista della vigilia, uscito dalle file di quella media borghesia di Seregno che pure ha dato ottimi industriali, grandi commercianti in ogni ramo, finanzieri, direttori di grandi imprese bancarie, tecnici di molto valore, artisti già affermatisi vittoriosamente, malgrado la loro giovane età nel campo delle arti belle. Il popolo di Seregno ha in sè il germe della potenza, ha trovato il suo capo che sa coordinare le volontà e guidarle sulle vie sicure, che sa tenere alta e immacolata quella «fiaccola che splende su tutta la Brianza». Avanti dunque sulle vie tracciate dal Duce per la grandezza di Seregno nella più grande Italia imperiale!

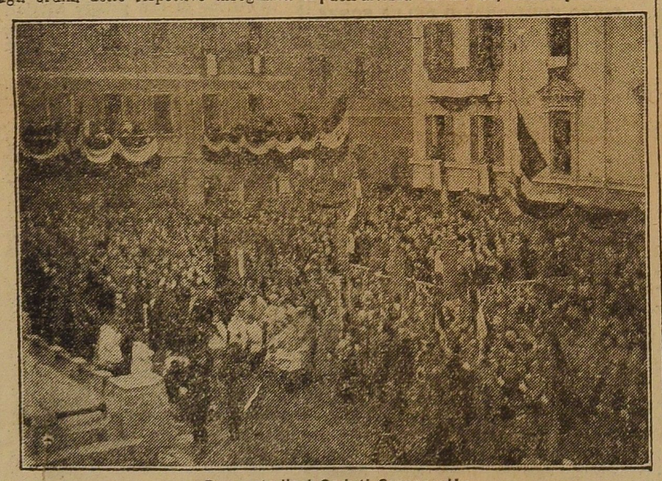
AGI

La benedizione e la Messa
alla Cappella votiva

Puntualmente, alle ore 9,30 come fissato, il corteo esclusivamente cittadino, che deve recarsi al Cimitero per la benedizione della Cappella Votiva dedicata alla memoria dei Caduti seregnesi e per la celebrazione della Messa sull'altare della Cappella stessa, comincia a snodarsi dalla piazza Roma e dal viale Mazzini dove era venuto ammassandosi. Precedono i pompieri comunali in alta tenuta al comando del camerata Ettore Arioli, segue la banda dell'Orfanotrofio maschile e gli Orfanelli guidati dall'infaticabile Padre Agostino. Vengono poi le bambine dell'Orfanotrofio femminile e i bambini più grandicelli dell'Asilo. Preceduti dai rullanti tamburini, vengono le centurie formanti la Coorte di Seregno della Legione milanese provinciale dell'O. N. B. Sono quasi un migliaio di ragazzi che procedono in perfetta tenuta e con magnifico ordine sotto il comando del camerata comandante la Coorte di Seregno Franco Arioli, coadiuvato dai comandanti di Centuria camerati Galli, Cassina, Peracchi, Cantù ed altri di cui ci sfugge il nome.

Il corteo

Al comando del camerata Schiatti viene poi l'Avanguardia giovanile fascista, agli ordini delle rispettive insegnanti le



«Duecentodieci Caduti Seregnesi!»
«Presente!»

La cronaca della giornata

30.000 persone

Il tempo ha voluto essere benigno ai seregnesi, e dopo la dirotta pioggia della mattinata della vigilia si è decisamente rimesso al bello. Ma anche durante le ore di pioggia i cittadini tutti non hanno per nulla rallentato nell'apprestamento degli addobbi, tricolori, floreali, e nelle luminarie.

Davanti alle scuole elementari in poche ore viene eretto un'antenna metallica, fornita dalle Officine di Dalmine, dell'altezza di m. 30, sulla quale deve

Mussolini solo ti volle forte ed eroe nei tuoi Morti e nei tuoi Vivi, nella tua Medaglia d'Oro Giuseppe Augusto Mariani e nel tuo Caduto fascista Aldo Menozzi. Mussolini solo ti ha dato un'anima, una coscienza, una volontà; l'anima, la coscienza, la volontà di Roma; Mussolini solo ha ridato l'Italia a noi italiani della Guerra, della Vittoria, della Rivoluzione, ai Balilla italiani della rinascita, della vita dell'Impero.

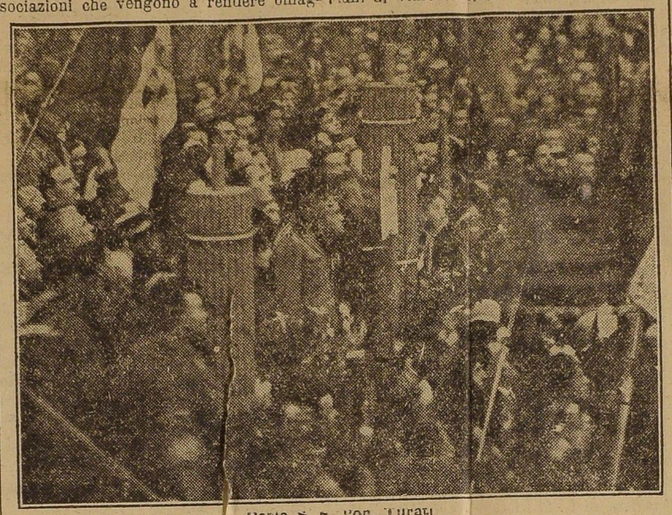
Popolo di Seregno e della Brianza fascista, per l'esempio e per la memoria dei tuoi Caduti lotta e spera, combatti e vinci, inquadra le tue forze nell'unica volontà nazionale fascista ed offrile al Duce in umiltà, devozione, disciplina.

Alalà.

Dal Palazzo Podestarile, 25 novembre 1928 - Anno VII.

Il Podestà Avv. *Luigi Silva*; i Vice-podestà Cav. *A. Pirinoli* e Ing. *R. Mariani*; il Segretario Cav. *Nicola De Fabritiis*; *Il Direttorio del Fascio*; *Franco Picchiottini*, *Silvio Cantù*, Geom. *Giulio Ciprandi*, *Luigi Dell'Orto*, *Lina Cantù*, per il Fascio Femminile; Avv. *Giovanni Santambrogio*, per la Milizia; *Rondalli Fabio*, per i Ferrovieri fascisti; *Umberto Formenti*, per i Balilla; *Luigi Schiatti*, per l'Avanguardia; *Cesare Tanzi*, per i Sindacati; *Gino Arioli*, per la Stampa; *Serafina Longoni*, per l'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in Guerra; *Ovidio Oldani*, per l'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra; *Palma Longoni*, per il Comitato Pro Onoranze ai Caduti in Guerra; *Franco Silva*, Ispettore di Zona dell'Associazione Nazionale Combattenti; *Dino Bellù*, per l'Associazione Naz. Combattenti.

Milano e dai paesi viciniori autorità e associazioni che vengono a rendere omag-



Parla S. E. l'on. Turati

gio all'alto Gerarca del Partito ospite di Seregno. Arrivano pure i militi della I e II Coorte della XXV Legione M.V.S.N. al comando del seniore Pastorino per il servizio di ordine.

Le associazioni e le rappresentanze ordinatamente si dispongono ai posti assegnati dagli ordinatori della cerimonia, e dato l'imponente numero di esse vengono scaglionate lungo tutte le vie che S. E. dovrà percorrere per recarsi ad inaugurare le principali opere.

Sulla piazza Vittorio Veneto, dove sorge l'inaugurando Monumento, per quanto vasta, non hanno potuto prendere posto che rappresentanze delle associazioni di Seregno: solo Madri e Vedove, Mutilati e Combattenti vi sono concentrati al completo. I Balilla e la sezione Fratelli De Bernardi della Associazione Nazionale Bersaglieri, che pure devono inaugurare le loro fiamme e il suo labaro, non hanno potuto presenziare che con una rappresentanza. Anche il glorioso gagliardetto del Fascio di Combattimento di Seregno che dalla prima metà del 1922 ha partecipato a tante battaglie, sarà inaugurato ufficialmente solo oggi. E' portato dal camerata Mario Arioli, figlio di fascisti e fratello minore di altri 3 fascisti, che ancora appena dodicenne all'epoca della Marcia su Roma, durante le fatidiche giornate, non potendo essere squadrista e partecipare coi suoi fratelli maggiori alla difesa del *Popolo d'Italia*, distribuiva in paese il giornale, che allora era un bollettino di guerra.

Sono gremite di popolazione, dietro i cordoni delle associazioni, tutte le vie Milano, Vittorio Emanuele, Piazza e Via Unione, Via XXIV Maggio, Piazza Corridoni, Via Cavour, Via San Rocco, Via Garibaldi, Via Colombo, Via Magenta ed anche il lungo vialone del Cimitero.

Le Associazioni intervenute

Non è stato possibile, dato il loro grande numero, fare un esatto elenco di tutte le associazioni dei paesi limitrofi intervenute. Meda è venuta col suo Podestà e con parecchie centinaia di persone; altrettanto Desio, Carate, Nova, Paderno, Cusano, Sesto S. Giovanni, Vimercate, Macherio, Verano, Giussano, Cesano, Barlassina, Lentate, Sevevo S. Pietro, Limbiate, Bovisio, Monza. Da Milano sono venuti, oltre moltissime autorità di cui parleremo più avanti, la Coorte premarinara «San Marco» con 200 Balilla, il gruppo arditi fascisti, la musica della II Legione della Milizia Ferroviari, la squadra Platania dei Ferrovieri fascisti. Da Arosio una larga rappresentanza di

nella fretta del momento ci siamo dimenticati di elencare.

L'arrivo di S. E. l'on. Turati

Pochi minuti prima delle 16 spunta la veloce «lambda» rossa del camerata Antonio Silva, che annuncia essere a poca distanza la macchina che trasporta il Gerarca tanto atteso, e in fatti poco dopo la macchina stessa appare, preceduta e fiancheggiata dai militi della centuria motociclisti della XXV Legione «Ferrea» al comando del centurione Zorloni. S. E. scende accompagnato dai camerata Silva e Grassi, e subito avvengono le rapide presentazioni dei vice podestà ing Romeo, Mariani e cav. Pirinoli e dei membri del direttorio del Fascio di Seregno.

Le autorità ossequiano S. E. e subito egli incomincia a passare in rivista le associazioni scaglionate ai lati della via, salutate alla voce. Quando il corteggio raggiunge la via Vittorio Emanuele dalle finestre viene fatto un largo getto di fiori. S. E. che veste la divisa di luogotenente generale della Milizia, risponde col saluto romano. In piazza Corridoni un gruppo di signore e signorine seregnesi in ricchi costumi brianzoli, gli fanno omaggio di fiori. S. E. entra nel salone del comando della Coorte di Seregno della M. V. S. N. e li vengono completate le presentazioni. Si stabilisce anche il programma delle visite che egli farà, e S. E. Turati si compiace di apprendere che non vi saranno discorsi.

Salito su automobile scoperta, accompagnato dal Podestà, dal Prefetto, dal gr. uff. Arnaldo Mussolini, dal comm. Giampaoli e dal cav. uff. Cesare Grassi, dal generale Carini e da qualche altra autorità, si reca ad inaugurare la nuova strada fiancheggiante il vialone del Cimitero, la Cappella votiva della quale ammira la sobria ed austera architettura greco-romana del camerata arch. Silva. Dopo avere reso un omaggio floreale sulla tomba del caduto fascista Aldo Menozzi, il breve corteo si reca alle case popolari «Aldo Menozzi», poi ad inaugurare il dispensario antitubercolare ed il padiglione ostetrico-ginecologico dell'ospedale «Trabattoni-Ronzoni». Risaliti sulle macchine si va alla caserma dei pompieri magnifico edificio dovuto anche questo alla genialità architettonica del camerata arch. Silva e costruito in breve tempo lavorando principalmente nelle ore libere e festive dai volontari pompieri.

S. E. si congratula vivamente con il Podestà e con il comandante del corpo camerata Ettore Arioli. Passando in via

Turati si ristabilisce per incanto il massimo raccoglimento. L'orazione del gerarca non è di quelle che possano essere riportate frammentariamente senza essere guastate.

«O Madre di tutti i pianti...»

E' stata una sublime esaltazione del sacrificio dei Caduti: soltanto la Madre potrebbe parlarne degnamente, ha detto l'oratore: «O madre di tutti i pianti e di tutti i dolori, ricanta tu le parole ripetute accanto la culla, gridate a queste giovinezze quando sono partite per il viaggio senza ritorno!».

Il commovente discorso di S. E. Turati, che ha grandemente commosso l'immensa folla, conchiude con una solenne affermazione per la Patria: «realtà assoluta per la quale occorre essere soldati valorosi e disciplinati, cittadini onesti, buoni, degni del retaggio lasciatoci dai nostri Morti».

Un possente alalà per S. E. Turati ed uno scrosciante applauso saluta la fine dell'orazione, che era stata più volte interrotta da altri applausi.

Il ricevimento al Municipio

Finita così la cerimonia S. E. Augusto Turati e le Autorità si avviano verso il palazzo podestarile, nei saloni del quale è prestato un ricevimento in onore del Segretario del partito. S. E. prima di sedere alla tavola per il thè, firma l'atto notarile di consegna del Monumento e della Cappella votiva da parte del Comitato onoranze ai Caduti al Comune e con lui firmano anche tutte le altre autorità presenti. S. E. accetta anche di buon grado di dedicare una sua grande fotografia al Comune e un'altra personalmente al camerata avv. Silva, in altra parte del giornale riportiamo le dediche che sono oltremodo significative. Anche il gr. uff. Arnaldo Mussolini si arrende a simile desiderio: ma non c'è verso di fare altrettanto col nostro comm. Giampaoli; egli se ne schermisce, affermando essere ormai cittadino seregnese.

L'offerta per l'Erario

Il Podestà presenta poi al Segretario del Partito un pacco di titoli del Littorio offerti da cittadini per l'ammortamento del debito pubblico, perchè egli ne faccia la consegna al Duce quale omaggio della Seregno che vuole essere e sarà sempre degna della definizione datale da Lui nel 1923, con i più devoti omaggi delle camicie nere di Seregno che furono le prime alla difesa del *Popolo d'Italia* e della popolazione intera che sotto la guida del Littorio procede sul cammino ascensionale del progresso. S. E. Turati accetta di buon grado l'incarico e si dice ammirato di quanto ha potuto constatare, non ha nessun dubbio che con la guida del camerata Silva Seregno saprà raggiungere le più alte mete.

La partenza dei Gerarchi

S. E. siede poi assieme alle signore e signorine in costume brianzolo ed al Podestà per prendere il thè, e finalmente può avere un momento di tregua, nell'assedio continuo cui è stato sottoposto. Ma la folla che si era radunata sulla piazza Corridoni chiama ad alta voce il Gerarca, ed egli deve presentarsi al balcone, salutato da frenetici alalà. Rientrato nel salone, il camerata Podestà porse al Segretario del partito il ringraziamento del popolo di Seregno per l'alto onore concessogli, e in segno di ricordo offerse al Gerarca uno dei fucili della Guardia Nazionale che decoravano il salone stesso. S. E. accettò di buon grado l'offerta, ed assicurò che ne avrebbe fatto ornamento al suo studio di Palazzo Vidoni. Ma l'ora si fa tarda, e S. E., pressato da altri impegni, accenna a congedarsi. Con lui prendono congedo anche il gr. uff, Arnal-

S. E. Turati inaugura
il Dispensario antitubercolare e la Sezione Maternità

Data l'importanza delle due istituzioni, vogliamo trattare della visita inaugurativa fatta da S. E. l'on. Augusto Turati un poco più diffusamente che non abbiamo fatto per altre opere perchè moltissimi fra i seregnesi stessi, anche delle classi cosidette colte, non sanno quali due preziose istituzioni vi siano nella loro borgata. Lasciamo la parola ad un emerito sanitario (non di Seregno quindi insospettabile... di campanilismo) che si trovava presente alla rapida cerimonia. S. E. rapidamente, ma con vivo interesse ha voluto percorrere inaugurandoli i locali destinati alle due grandi iniziative del Regime: la lotta antitubercolare e la protezione della maternità e dell'infanzia. (E' bene però fare noto che la Sezione maternità del nostro ospedale funziona con sempre crescente successo da oltre un anno). Constatata la felice ubicazione del Dispensario, nettamente isolato e pur facente corpo coll'ospedale, i nitidi e moderni locali, ha visitato l'annesso impianto di lavanderia meccanica con liscivatrice, sciacquatrice, idroestrattore, tutti elettricamente azionati, asciugatoio e stazione di disinfezione approntato secondo l'ultima parola della tecnica moderna, che mette a disposizione della popolazione intera il mezzo di avere in pochi minuti disinfettato senza alcun danno la biancheria personale e da letto e persino le materassa degli infermi. Un pubblico servizio di tale modernità e praticità che anche moltissimi centri metropolitani non possono vantare. S. E. ha pure elogiato il candore del nuovo comparto tubercolosi adiacente al dispensario e destinato al fabbisogno urgente di ricovero ospitaliero, d'accertamento e di smistamento per altri luoghi di cura.

La signorile ricchezza del padiglione di chirurgia e di ginecologia ha pure meritato alti elogi e parole di compiacimento da parte di S. E. il Segretario del Partito, che lasciando l'ospedale attraverso il maestoso cortile, ha espresso la sua ottima impressione al podestà e ai sanitari che gli erano di guida, mentre il gr. uff. Arnaldo Mussolini si informava con interesse del numero dei letti, della capacità e della estensione assistenziale dell'ospedale, vivamente congratulandosi dell'altezza raggiunta da Seregno anche in questo campo dell'attività sociale.

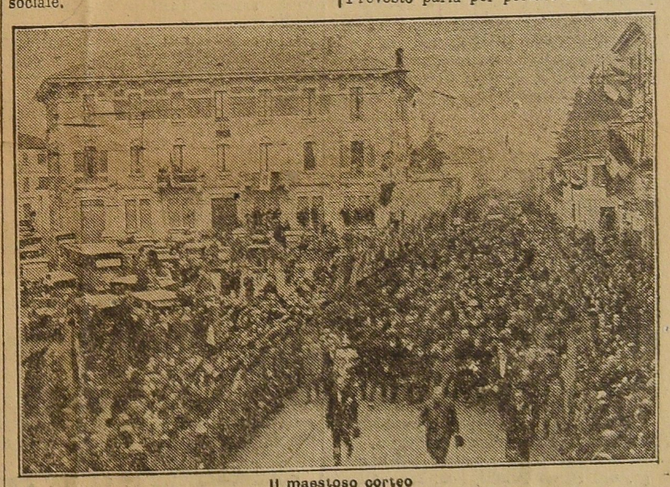
tenere alto il quoziente di natalità. Il cav. Cancelliere finisce poi con una alata perorazione che viene salutata da scroscianti applausi dei combattenti.

Il ringraziamento ed i voti del Podestà

Prende la parola per ringraziare a nome dei combattenti ed in proprio, il presidente avv. Silva, e dopo questi ringraziamenti, si dice lieto di poter portare ai mutilati e combattenti l'espressione dell'alto compiacimento manifestatogli da S. E. l'on. Turati qualche ora prima a Milano per la magnifica cerimonia del giorno precedente e le opere da lui visitate in Seregno. Anch'egli è del parere, come del resto ne ha sempre dato prova, di non dormire sugli allori; altra necessità inderogabile per Seregno è la Casa del Littorio, in cui tutte le associazioni abbiano la loro sede e vi sia un grandioso salone per riunioni e manifestazioni. Se l'aiuto dei camerati mutilati e combattenti non gli verrà meno nel 1929 questa casa sarà un fatto compiuto. Tutte le altre iniziative del Regime troveranno poi in Seregno, come hanno sempre trovato, l'applicazione integrale e intelligente com'è voluta dal Duce al quale manda un possente alalà. Il cav. Cancelliere si congeda per tornare a Milano, ma la sua macchinetta tarda a venire, il nostro podestà insiste, e così si fa tardi tanto che il cav. Cancelliere deve arrendersi e resta fra i combattenti di Seregno.

«Pasta in brodo»

Egli e il presidente prendono posto alla tavola centrale e consumano lo stesso rancio di tutti gli altri combattenti, cioè pasta in brodo e carne, tipo rancio unico; senza nessuna differenza, neanche il tovagliolo. Anzi è successo che al nostro presidente e podestà è stata data una razione di carne collo «stesso» indice che non deve essere molto amico col cuciniere; almeno ai bei tempi della vita militare era così! Il ritorno del cav. Cancelliere è stato accolto con vivo compiacimento dai presenti, come hanno bene accolto prima il combattente don Paolo Colombo, poi mons. Prevosto che ha voluto venire ad assistere alla singolare ma simpatica cerimonia. Nel corso del rancio il camerata Spinelli ha presentato al podestà un dono dei mutilati e dei combattenti consistente in un bell'ingrandimento di una fotografia fatto a carboncino dal combattente Mariani. L'omaggio molto significativo è stato assai gradito, insistentemente pregato, mons. Prevosto parla per portare ai combatten-



Il maestoso corteo

ti il suo saluto che osa dire di commilitone: se la sua età e il suo ministero gli hanno impedito di combattere nelle trincee del fronte, ha la coscienza di avere tenuto degnamente il suo posto nelle trincee assai insidiate del Paese. Esalta il sacrificio dei fratelli morti sul campo dell'onore e i combattenti superstiti e i cittadini ad essere degni dei Caduti. Parla ancora con sobria ma efficace oratoria il presidente federale cav. Cancelliere sui doveri che ancora i combattenti devono compiere perchè i combattenti marciano ora bensì a passo di strada, ma mai zaino a terra!

Il Cappellano dei combattenti seregnesi

I combattenti devono essere sempre pronti a riprendere il cammino sulle vie consolari, quando il Duce e la grandezza della nostra stirpe doppiamente millenaria lo vorranno. I combattenti di Seregno rispondono con un formidabile «giuro» alla domanda del loro presidente federale, il quale, facendo sua la proposta del camerata Arioli, nomina senz'altro cappellano del Reggimento Seregno dei combattenti il combattente don Paolo Colombo. Egli commosso ringrazia e pronuncia un bel discorso, ricordando principalmente che la vittoria che riempie di giubilo anche Francia e Inghilterra è opera principalmente del combattente italiano checchè ne dicano i sulloda-ti signori. Insipienza di governanti e deviazioni di popolo non permisero all'Italia di cogliere i frutti della sua grande vittoria, ma ora la vittoria di Vittorio Veneto è stata presa in pugno da un Capo e sarà portata sin dove doveva arrivare.

L'omaggio ai Caduti

Mentre durano ancora gli applausi che hanno salutato don Colombo, sorge a parlare il nostro presidente e podestà, al quale i combattenti tributano ancora una imponente manifestazione di affetto. Egli prende lo spunto dalla «stecca» della carne del rancio per fare uno dei suoi magnifici discorsi, che non si può riassumere in poche righe, come non si possono descrivere le dimostrazioni di solidarietà che i combattenti e i mutilati seregnesi hanno tributato al loro capo. Levata la frugale mensa, fra il canto delle canzoni di trincea, si ordinò un corteo esclusivamente di mutilati e combattenti con la fanfara dei combattenti alla testa. Reso omaggio al nostro magnifico monumento, il corteo al canto sempre delle canzoni di guerra, sfilò per le vie della borgata sciogliendosi verso le 24.

A cerimonie finite, il podestà ha inviato i seguenti telegrammi a S. M. il Re ed alle alte Gerarchie:

«*S. M. Vittorio Emanuele III - Roma.* — Popolo Seregno e Brianza fascista S. S. gr. cr. gen. Cattaneo, sen. Borromeo, gr. uff. Raimondi, sen. Silvio Crespi, comm. Modoc Zorini, console Dabbusi, dott. [illegible] avv. C. E. Ferri, Donna Margherita [illegible], on. Venino, prof. Santi Romano, cav. Giovanni Villani, prof. Ranelletti, prof. Cuzzi, console Tarabini, prof. Ulisse Gobbi, avv. Edgardo Longoni, sig. Mo[illegible]lo, il presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Monza Dell'Orto, il sig. Luigi Ronzoni, il col. Buzzetti, il cav. uff. Cesare Grassi, il sig. Franco De Marsico, il segretario federale di Bergamo Capoferri, il segretario federale di Brescia Dugnani, il sig. Nino Barello, il podestà di Sovico Molinari, il podestà di Macherio Rivolta, il podestà di Verano Bazzoni, il podestà di Monza cav. Vigoni, il podestà di Carate Mario Ulz, il podestà di Bovisio Zari, il fiduciario mandamentale Giannino Radice Fossati, il segretario politico di Giussano Barzag[illegible], il segretario politico del Fascio di Macherio Ghezzi, il segretario politico di Lentate Giambarba, il podestà di Lodi Fiorini, il podestà e segretario politico di Merate, il sig. Del l'Orto commissario granatieri, il sig. Giorgio Spotti redattore del *Popolo d'Italia*, il prof. Francesco Foffano del R. Liceo «Beccaria», il sig. Colli, l'avv. Giacomo Dalmasso, il sig. Giovanni Galbiati prefetto dell'«Ambrosiana», il sig. Donghi Angelo da Parigi, il sig. Francesco Villa amministratore Credito Regionale Ligure, l'ex sindaco di Seregno Antonio Viganò, il sig. Scuri da Roma, il sig. Amilcare Beretta, il sig. Dell'Orto Vittorio, la sig. Luisa Silva Candiani, il prof. Zoia, il prof. Fachini, il sig. Carnevali dalla Lomellina, il sig. Rosti da Roma.

Gli intellettuali di Seregno a convegno

Per iniziativa del nostro podestà e del camerata dott. Carletto Cantù, giovedì sera 22, si sono riuniti intorno al segretario provinciale degli intellettuali un buon gruppo di intellettuali di Seregno. Alla familiare riunione, oltre il comm. Milziade Baccani, abbiamo notati: il podestà avv. Silva, il vice podestà ing. Mariani, il dott. Giussani, il dott. Rossi, il dott. Falaschi in rappresentanza del comm. Maia, i professori Facchetti e Conti, il rag. Comazzi, il rag. Dell'Orto, l'avvocato Santambrogio, l'ing. Acquistapace, i geometri Ciprandi e Guareschi, il dott. Zorloni, il Direttorio del Fascio al completo, Tanzi per i Sindacati e molti altri professionisti di cui ci sfugge il nome ad eccezione di quello del buon camerata dott. Petrucci. Alle frutta parlarono il dott. Cantù, l'avv. Silva, il dott. Falaschi, il prof. Conti; a tutti rispose il comm. Baccani ringraziando della dimostrazione di affettuoso cameratismo ed inneggiando all'immancabile avvenire di Seregno, che sotto la guida del suo primo podestà sta compiendo passi da gigante sulla via del progresso. La bella riunione si protrasse sino alle ore 24.

L'intensa vita di Carate Brianza

Comprensione

Una proposta di ordine superiore pubblicata dal nostro Podestà in relazione a domanda delle prevalenti Associazioni locali, ha suscitato vivace interessamento da altra delle parti in questione.

Se comprensibile è tale interessamento, meno è l'apprensione che dimostrano alcuni della... controparte con lo zelo di malinformare la pubblica opinione, di determinare qualche classe ad azione assurda, di sommuovere il fallace strato di passionalità per turbare comunque quella serenità che fu chiamata ed impegnato in cordiale convegno a presiedere allo svolgimento della proposta.

Va richiamato che quanto di meno severo sarà posto in atto o propalato, ciò tornerà di insorabile contrasto alle prevalenze che si vogliono addurre è si frapporrà a qualsiasi transazione: oggi ogni decisione è rimessa alle superiori Gerarchie che hanno gli esclusivi elementi di controllo e di giudizio e non è tempo di scendere alle viete consultazioni, alle bas-

lancio 1929. — La R. Prefettura di Milano ha ritornato il bilancio preventivo della Congregazione di Carità per l'anno 1929, debitamente approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa, senza modifiche alcune.

La presidenza della Congregazione potrà quindi svolgere liberamente la propria e proficua azione nel vasto campo della beneficenza.

COSE SCOLASTICHE. — Il nostro Podestà ebbe a scrivere alla Direttrice scolastica interessandola perchè venissero evitate spese superflue a carico degli alunni, sottoscrizioni comprese e per una disciplina economica, diremo, circa le spese gravore dei libri di testo (e perchè non fare un calmiere sui loro prezzi esosi alquanto?) più gravose quando a qualche povera famiglia capiti di *mandare* a scuola diversi bambini. Il malefico è allora moltiplicato diverse volte e... i principii demografici non sono sempre ben lodati.

La Direttrice signora Odda Gili ha redatto una *memoria* in risposta al Podestà

veva celebrarsi il grande sacrificio in suffragio dei nostri caduti.

La chiesa, gremita, ha segnato il più grande avvenimento di concentrare sempre più l'amore della Patria e l'amore al Regime, i nostri sforzi.

Alla cerimonia erano presenti il Podestà e il segretario politico, il Direttorio della combattenti e del Fascio e altre personalità del comune, con vessilli e gagliardetti delle associazioni locali.

Celebrò il divin rito il Reverendo Parroco, il quale, al Vangelo, data la sua gracile salute, pronunciò brevi, ma concise parole di alto patriottismo ascoltato con religioso silenzio dalla folla.

Terminata la cerimonia religiosa, si compose il corteo, aperto dai balilla, dalle piccole italiane, seguito dai bambini delle scuole colle rispettive insegnanti, dai militi (M. V. S. N.) dalle Autorità politiche e religiose, dalle madri e dalle vedove, dai combattenti, dai fascisti e premilitari seguiti da numerosa folla, che al canto degli inni cari a tutti coloro che nella trincea hanno sentito la forza del dovere e del sacrificio ed al popolo che sente l'amore della Patria e elevarsi da ogni contingenza materiale accompagnati al suono della musica, hanno attraversato le vie del paese dirigendosi alla sede municipale di Triuggio ove è sita la lapide ricordo perenne a tutti i caduti del comune.

Davanti all'Ara dei caduti, per ordine del Podestà e del Direttorio della combattenti, vennero deposte due bellissime corone. Dopo tre minuti di religioso silenzio, il sig. Casiraghi Carlo, per i combattenti, ha letto il comunicato della Vittoria. Una bambina delle scuole e un balilla hanno recitato una commovente orazione lirica seguiti poi dalla canzone del Monte Grappa cantata con musica da parte delle allieve delle scuole, e dal suono della marcia reale e giovinezza.

Il corteo si sciolse con il più grande ricordo lasciato nell'animo veramente italiano di tutti coloro che hanno partecipato.

Siamo ben lieti di dire anche che a mano a mano che ci allontaniamo dall'epoca eroica che quest'anno ha avuto il commento della incisiva parola del Duce, possimo guardare anche noi le nostre vicende in una più giusta prospettiva di lavoro e disciplina; inquadrandole nell'ampia cornice della storia del nostro secolo; e se certuni è dato ancora a vivere mummificati nelle loro tristi ideologie demagogiche, a tutti questi sepolcri imbiancati, fanno riscontro l'ordinamento e l'operosità nostra coadiuvata da fiorenti forze volitive che la guerra ha risparmiato e il regime fascista ci ha dato.

Alla sera è stato indetto un banchetto al quale hanno partecipato un'imponente numero di combattenti e varie personalità militari e politiche.

Al termine il sig. rag. Carlo Cappelli

che il concorrente non abbia riportato condanne per alcuno dei reati indicati all'art. 25 della legge Comunale e Provinciale (T. U. 4 febbraio 1915, n. 148);

d) certificato di buona condotta morale e civile rilasciato dal Podestà di ogni Comune in cui il concorrente ha dimorato durante l'ultimo triennio. E' però sufficiente il solo certificato del Podestà del Comune dell'ultima dimora, quando egli dichiari espressamente che ha sentito anche l'avviso del Podestà di tutti i Comuni nei quali il concorrente aveva precedentemente dimorato nel triennio;

e) attestazione medica di sana e robusta costituzione fisica;

f) attestazione legale da cui risulti che il concorrente trovasi in possesso della licenza ginnasiale, o del corso inferiore dell'Istituto Tecnico, o dell'Istituto Magistrale, o della Scuola Complementare;

g) quietanza della Cassa Comunale comprovante il pagamento della tassa di concorsi di L. 25.

I documenti indicati alle lettere *b*), *c*), *d*), *e*), devono essere di data non anteriore a tre mesi calcolati al momento di chiusura del concorso, e devono essere prodotti in originale.

Il concorrente può anche produrre, nel mentovato termine, i documenti atti a comprovare gli eventuali titoli di preferenza di cui il R. D. 18 settembre 1919 n. 1825, la sua capacità e attitudine all'Ufficio a cui aspira; e se contemporaneamente partecipi anche a concorsi per uffici vacanti in altri Comuni, può presentare, invece dei documenti originali o per copia autentica notarile, un elenco degli stessi, specificatamente descritti, redatto in carta bollata e rilasciato dal Podestà del Comune ove i documenti sono depositati per altro concorso: l'elenco deve essere vistato dal Prefetto di quella Provincia.

Qualora i concorrenti dichiarati eleggibili fossero meno di tre si bandirà un nuovo concorso se nessuno di essi sarà eletto.

La nomina sarà fatta sotto l'osservanza delle norme dettate dal sumenzionato Capitolato per gli impiegati e salariati del Comune, ecclusibile a chiunque nelle ore d'ufficio, alle cui disposizioni si fa esplicito riferimento per quanto non è qui riportato, a tutti gli effetti del concorso.

L'eletto dovrà assumere l'ufficio entro 30 giorni dalla data di partecipazione della nomina, e sarà considerato come non accettante se non lo avrà assunto regolarmente entro il termine stesso; salvo la proroga di cui all'art. 13 capoverso, del Capitolato surripetuto.

7 Novembre 1928 - Anno VII.

Il Commissario Prefettizio
M. Utz

POGLIANO MILANESE

I PREMIATI PER LA BATTAGLIA DEL GRANO. — Domenica sono stati premiati i contadini che hanno contribuito alla battaglia ingaggiata dal Duce per il miglioramento della produzione del grano. Vada il nostro plauso al contadino Cazzani Carlo che, in obbedienza alle direttive del Duce, ha saputo ottenere un magnifico raccolto. Giunga al Cazzani la nostra ammirazione e il nostro migliore augurio di una più fortunata stagione, accompagnata da una maggiore produzione.

LUTTO. — Il giorno 23 u. s. spegnevasi dopo una breve malattia il camerata Pogliani Felice.

Contava 49 anni e la sua vita fu sempre dedicata al lavoro. Lascia la moglie e due figli: Davide e Giuseppe.

Alla desolata famiglia le nostre profonde condoglianze.

[illegible]PRIANO BRIANZA

ABBONATEVI! — Il segretario politico sig. Giulio Calargo invita tutti i fascisti che sono in condizione di farlo, ad abbonarsi al *Popolo d'Italia* ed al *Popolo di Lombardia* (abbonamento cumulativo L. 70).

E' assoluto dovere di ogni fascista leggere e diffondere il giornale del Duce. Quel giornale che è la bandiera con la quale il Fascismo combattè e vinse i nemici interni ed esterni della Patria. Oggi è la squilla suprema che guida tutti alle più eccelse vette di ogni progresso.

Chi potendo fare l'abbonamento, non lo fa, è un disertore.

Cronaca di Vimercate

SCUOLA POPOLARE DI DISEGNO. — Il Consiglio direttivo della Scuola Popolare di Disegno, che fra le istituzioni di questo tipo è reputata una delle migliori che esistono nella Provincia, ha molto opportunamente pensato a provvedere ad una manchevolezza da tempo notata nel campo della educazione femminile.

Le nostre giovanette, eccezion fatta di

tusioni. Venne trasportato con autolettica al nostro ospedale ove ebbe le cure del caso. Fu giudicato guaribile in una quarantina di giorni.

CONCOREZZO

PATRONATO SCOLASTICO. — Nella scorsa settimana, presieduto dal nostro camerata Aldovini Angelo, si riunì il Con-

attività del Dopolavoro accorrendo numerosi ad applaudirli.

Non dubitiamo che la Direzione vorrà, in omaggio ai nuovi tempi, dar prova di tenere nel dovuto conto la letteratura italiana scegliendo un'opera di autore italiano senza ricorrere ad opere straniere.

IN MUNICIPIO. — Con rincrescimento della popolazione il nostro Podestà signor dott. Ezio Locatelli ha rassegnate le dimissioni dalla carica, non potendo più attendervi con la usata solerzia per essere stato nominato medico condotto di Vimercate.

Suo merito come Podestà è quello di aver in poco tempo risanate le finanze comunali che sotto le passate amministrazioni erano andate in sfacelo e di aver affrontato la spesa per l'ampliamento del cimitero con una spesa di L. 75.000 senza ricorrere a mutui, ma con la rigida economia.

A sostituirlo provvisoriamente S. E. il Prefetto di Milano ha chiamato, come commissario prefettizio, l'industriale locale signor Guido Restetti, che ha accettato l'incarico rinunciando ad ogni indennità.

Ha fama di persona di larghe vedute, e dai primi atti anche di energia.

NUPTALIA. — Il camerata dott. Locatelli ha lunedì impalmato la signorina Maria Sironi di Milano.

Al nostro segretario politico i fascisti arcorosi inviano i loro fervidi auguri, mentre gli amici hanno inviati numerosi e ricchi doni.

VAPRIO D'ADDA

ABBONAMENTI AL «POPOLO D'ITALIA» ED AL «POPOLO DI LOMBARDIA». — Centoventi sono gli abbonamenti che devono essere raccolti quest'anno a Vaprio, e Vaprio come sempre, assolverà con onore l'impegno assunto. Il segretario politico che personalmente si interessa di far rinnovare gli abbonamenti e di raccogliere nuovi abbonati, ha già raccolto parecchie adesioni da parte di camerati e di cittadini, di modo che, per fine mese, potremo inviare alla Direzione del giornale, l'elenco totale degli abbonati.

A SEREGNO. — Alla manifestazione di Seregno, per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti, ha partecipato la rappresentanza comunale con vessillo, una rappresentanza del Fascio locale, e della Combattenti.

BONIFICA. — Per domenica 2 corrente alle ore 10, è indetta una riunione per discutere e concretare il grandioso ed importante progetto relativo all'impianto d'irrigazione terreni di Vaprio e Pazzo, le cui pratiche furono già inoltrate all'Autorità competente, sino da

SAV. 4.27

N. 26

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(c. c. i. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

FIERA

9 DIC 1928

ARTI

Mostre milanesi

Romanticismo lombardo

La « Prima Mostra Regionale Lombarda », indetta dal Sindacato, si può dire che vanti « i diritti dell'uomo » sul creato. Infatti la famosa sensibilità — ritenuta un vero talismano creatore nelle mani dell'artista — in queste opere è chiamata ad illudere, a trasformare la natura nei suoi umori e nei suoi sapori; è indotta a far fremere la terra nel suo attimo impulsivo. Esulano infatti da questa esposizione le correnti oggettive, le quali, viceversa, obbligano l'emozione a subordinarsi ed a respirare qualche cosa che è al di là dell'individuo, e s'impone perchè risplende con la maestà di una vera e propria entità venerata.

Tanto forte è stato in questi ultimi tempi l'impeto personale, che son persino quasi scomparse le ultime riflessioni così dette (e così mal definite) neoclassiche. Corrente questa che nella presente mostra, dà appena segni di sè, nel quadro di Mario Tozzi intitolato: « Contadini che si riposano », nella quale opera l'autore disegna una figura d'uomo con gran spirito e carattere; nella figura di donna di Gigi Brondi, lineare ed un poco sforzata di colore; nei « Mercanti bergamaschi » di Dante Montanari ed in qualche altro lavoro, come il « Mattino a Monte Santo » di Mario Vellani-Marchi, curato e studiato, che non può dirsi neoclassico, ma dominato, contenuto. Persino Giuseppe Montanari, superando le già note preoccupazioni stilistiche-formali, con bell'abbandono ha dipinto il suo quadro intitolato « Studio ». Qualche punta formalistica è rimasta invece in qua ed in là; per esempio nel cubico « Paesaggio Toscano » del Salietti, il quale possiede una vena tutta sua e qui celata.

Il romanticismo pittorico dà maggior segni di vita in quei lavori — che sono la maggioranza — realizzati nello stesso istante in cui l'attimo sensibile scatta. Il bel « paesaggio » di Achille Funi sembra ritratto durante la fulminea durata di tempo che impiega il magnesio ad illuminare una scena; alla stessa istantanea azione sono impegnate le telette del Monti, del Vitali, di Paola Consolo, del Polpatelli, del Barbieri, dell'Arnaldi, dell'Usellini e di mille altri. In questa rapida traduzione della realtà, hanno trovato giustificazione quelle forme elementari, spoglie, come vere e proprie campiture, venute giù dalle ultime interpretazioni neoclassiche. Tipico è il caso del giovane Canegrati che ha abbandonato le sue meticolose esecuzioni, per darsi alle forme rapide e così dette... « sintetiche ».

*

Non si creda che Bazzaro — qui presente con uno dei suoi soliti paesaggi — e lo stesso Achille Cattaneo, come altri vecchi lombardi, con le loro concitazioni pittoriche, con i loro segni e pennellate rapide, immediate, siano tanto lontani, non diciamo da Arturo Tosi — che ha un grandioso paesaggio intitolato « Sotto Fino del Monte » — ma da tutta questa pittura contemporanea. Il gustoso « nudo » del giovane Ghiringhelli, non richiama infatti il vecchio Gola? Se son cambiate le apparenze, identico è il « modo » di tradurre. Cosicchè il romanticismo pittorico lombardo, nella pittura attuale, continua, come l'« impressionismo » ed il « post-impressionismo » continuano nei « fauves » in Francia e nell'« espressionismo » in Germania.

Del pari non si creda che il romanticismo letterario del secolo scorso sia molto lontano dalla terrea melanconia di cui si tingono le figure d'oggi. Solo che, mentre una volta sentimenti d'altra indole si esprimevano in forma letteraria — vedi Gaudenzi — ora invece le emozioni si manifestano sotto l'intrinseca specie pittorica: non con la scena, l'aneddoto, ma con i toni ed i colori. Cosicchè anche le campiture del Pajetta, del Del Bon, del De Rocchi, del Terragni, del Bogliardi e del Ghiringhelli nelle loro colorazioni cupe velano il vero di una malinconia romantica che ricorda, non solo il defunto Corinth, non solo gli artisti del basso ottocento, ma persino le plumbee colorazioni lombarde degli antichi, quali il Foppa, il Butinone ed altri. Ma nel caso attuale, non come in antico, la realtà è pienamente alterata in una subbiettività prepotente e passionale.

Volete una prova della continuità della tradizione lombarda? Ecco, ve la offre lo scultore Vitaliano Marchini. Egli fino a poco tempo fa, attraverso lo stilismo attuale, esprimeva un tipo di sentimento pietistico, venuto giù dall'umanitarismo del secolo scorso; ora egli ha arieggiato in altra guisa le sue emozioni e si è messo ad esprimere il grottesco ed il malato. Se i sentimenti son mutati, l'artista tuttavia opera sotto l'egida della passione che fa velo. Lo stesso tipo malato e grottesco, esprimono i suoi colleghi scultori Minotti, Malerba e Saber.

*

Insomma negli artisti qui rappresentati sembra presieda sempre una simpatia a-priori — sia essa di natura stilistica o psicologica, teorica o emozionale. Con essa e per essa la realtà viene di viva forza alterata, manomessa. Molti per esempio sentono un curioso fascino per il modo di figurare, chiaroscurare, tagliare e colorire di Carlo Carrà, il quale ha qui alcuni paesaggi che fanno subito riconoscere i caratteri della sua personalità. Nizzoli, De Amicis, Lilloni, Ghiringhelli, Canegrati, nei loro paesaggi, soffrono questa influenza. Se all'artista non fosse concesso operare sotto il passionale velo soggettivo e attendesse invece con maggiore scrupolo alla propria verità, forse questi casi d'imitazione sarebbero meno facili e la uniformità delle opere sarebbe meno estesa.

In ogni modo le « Colline Modenesi » del Reggiani, il funesco « Bagnino » del Carpanetti, le apparenze moderne del Pratella, in bene o in male, hanno meno attinenza col resto della mostra di quanto si creda. E poi Michele Cascella — che ha un buon paesaggio intitolato « Torcello »; — Aldo Carpi con le sue astratte colorazioni; Frisia, Steffenini, Castagneto, Fratino, Noel Quintavalle, Lomini, Leoni, Riccardo Galli, Bresciani ed altri, non hanno nulla a che fare fra loro.

Anche nella scultura si passa dal romanticismo del Ravasco al verismo del Panzeri; dal florealismo del Grossoni allo stilismo arcaico del Castagnino. E così Galizzi, sensibile modellatore; Saver wildiano senza deformazioni; Righetti, un po' tedesco; Lombardi, Soli, Fontana, Bargiggia, Manzoni presentano indirizzi più disparati. La stessa cosa dicasi di Wildt — che espone una bella testa di Cesare Sarfatti — e del Bonomi, il quale in una statua ottocentesca di contenuto sentimentale sociale, e di una placida plastica alla Meunier, impone le sue sobrie e serie qualità di scultore.

Anche nel bianco e nero è difficile rintracciare una linea decisa. Dal Carrà al Vellani-Marchi, dal Cascella al Viviani, dal Giorgi ai Veneziani, dal Wildt al Siccardi ci corre il mare.

Malgrado queste variazioni, come abbiamo detto, questa esposizione, in quelle opere che sono esponenti dell'arte propriamente attuale, presenta una omogeneità, la quale può allacciarsi al vecchio romanticismo lombardo fondamentale ancora nei giovani, malgrado la loro arte abbia cambiato genere d'ispirazione. Il sentimentalismo pietistico del [illegible] dell'ottocento si è fatto tragico e cupo il « modo » pittorico impressionistico si maggiormente concitato. Ora occorrerebbe indicare se la vena che è venuta giù dal secolo scorso, strada facendo si è intensificata o potenziata; se il contenuto ispirativo sia ancora al cuore umano edificante o repugnante se la possibilità di approfondimento delle forme e dei sentimenti umani, al confronto di prima, si arresta ora alla superficie o arriva all'essere profondo delle cose. Ma questi giudizi son materia di vera critica generale; critica generale che non può trovare luogo in una mostra regionale anche se, nel complesso, è ben riuscita come questa.

Cost.

AUTOBIOGRAFI

Sav. 4-2-7

N. 25

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

L'IMPERO ROMA

4 DIC 1928

Manifestazioni artistiche dell'O. N. B.

L'Ufficio Stampa e Propaganda del Comitato Provinciale di Napoli dell'Opera Nazionale Balilla comunica:

Il Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, a mezzo del suo Bollettino ufficiale « Fiamme » organizza una manifestazione artistica che non può non trovare consenso in tutti i cittadini, per il valore della manifestazione stessa, e per il fine patriottico che si propone.

Si tratta di una vendita di quadri, sculture, oggetti di arte, e di autografi, di fotografie con autografi, di volumi con autografi dei nostri maggiori.

Al primo invito hanno già aderito con quell'entusiasmo che è proprio degli artisti (e diamo l'elenco secondo l'ordine di arrivo): Paolo Vetri, Giuseppt Aprea, Vincenzo Ciardo, Francesco Galante; Ulrico Pistilli; G. Calori; Anna di Nella; Luigi de Luca; Francesco de Nicola, Marino Lenci; Attilio Pratella; Giuseppe Viggiani, Leo Paoloni; Arvid Moller; Achille Beltrame; Giuseppe Garzia, Genanro Luciano, Tello Torelli.

Degli autori è stata prima la signora Margherita Sarfatti; Gino Rocca; Libero Bovio; Mario Buzzichini; Federico Binaghi; Nello Quilici; Enrico Serretta, Angelo Frattini.

La esposizione e la vendita delle opere pervenute avranno luogo al più presto, e di esse sarà dato avviso al pubblico.

Si pregano, intanto, gli artisti e gli autori ai quali per disguido non fosse arrivata la lettera di invito di volere spontaneamente contribuire alla manifestazione, che riuscirà, senza dubbio, degna del buon nome di Napoli e dello slancio e dello spirito generoso degli intellettuali napoletani.

Il Principe di Piemonte inaugura la nuova sede dell'Esperia a Torino

TORINO, 3

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo
Gazzetta del Mezzogiorno - Bari
4 DIC 1929

... amico che mi chiede raccomandazione o che mi scrive di letteratura o di filosofia, di politica o di arte. No. Quella ... aggiungo altro. Ancora ne soffro per lo scorno.

d.

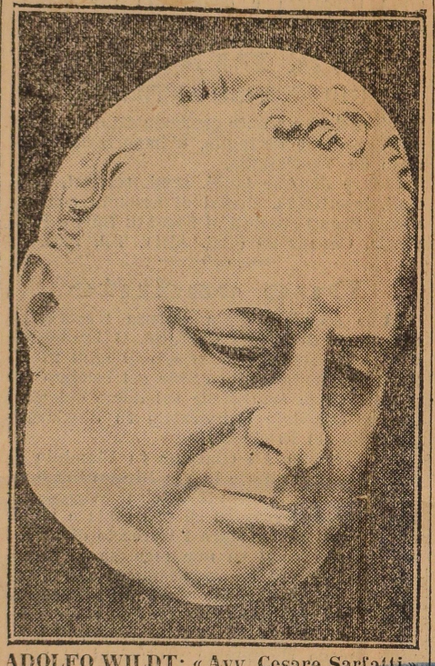
La I Mostra del Sindacato Fascista Belle Arti

Dopo quattro anni - I 108 della Mostra di Milano - Opere di pittura ed opere di scultura - Vecchi e nuovi nomi - Verso sempre più alte mete

MILANO, novembre.

A quattro anni dal suo inizio, il Sindacato Fascista delle Belle Arti, ha presentato al pubblico la Prima Mostra, nel Palazzo della Permanente.

La manifestazione d'arte organizzata dal-

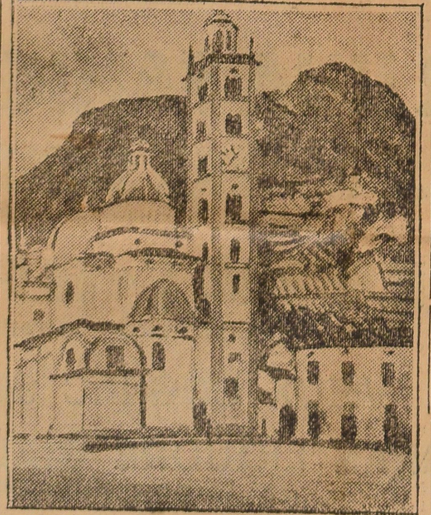


ADOLFO WILDT: «Avv. Cesare Sarfatti»

l'organo sindacale, ha la sua importanza sia per il numero degli espositori sia per il numero delle opere esposte, sia per il valore intrinseco dei quadri e delle sculture.

Naturalmente alla Mostra hanno preso parte solo gli artisti lombardi, che nella quasi totalità sono iscritti al Sindacato, e che formano l'avanguardia delle nuove correnti d'arte, quando non riaffermano le vecchie scuole ed i vecchi indirizzi artistici, e per giungere alla esposizione si è passati attraverso un rigido criterio di selezione.

Il Sindacato nella accettazione dei suoi soci



LUIGI BRACCHI: «Madonna di Tirano»

non apre le porte a chiunque manovri in modo qualsiasi il pennello o lo scalpello. Occorre dare la prova del proprio valore. Ecco quindi una prima e naturale selezione. Vi sono stati poi gli artisti che, quantunque iscritti, non hanno creduto di partecipare alla Mostra, perchè non si ritennero preparati all'importante cimento; vi è stata infine la terza selezione fatta dal Direttorio.

Ecco perchè l'eliminazione delle opere pre-

di pittori e scultori e la più gloriosa per tradizioni d'arte, pure il carattere regionale della manifestazione ha impresso la sua caratteristica.

Se si riuscisse ad organizzare come si spera, una Mostra adriatica raggruppando artisti da Trieste fino a Bari, a Brindisi e a Lecce, saremmo sicuri che essa avrebbe una impronta speciale. Ciò dimostrerebbe che anche il fenomeno territoriale ha la sua importanza in siffatte manifestazioni.

Un esempio in questa mostra ce lo dà una tela del Cascella, il quale quantunque iscritto nel Sindacato lombardo, pure nel suo «Tramonto a Torcello» ha tutta la luminosità e l'aria e il movimento che caratterizza l'arte del suo paese d'origine.

Naturalmente nella Mostra si incontrano vecchie conoscenze e nuovi nomi o anche artisti che hanno progredito poichè anche l'arte è in continuo movimento.

Dante e Giuseppe Montanari, ad esempio piacevano di più nella Biennale di Brera del 1925. Inutilmente nelle loro cinque tele esposte, si ricercano le virtù di costruzione e di colore che allora si ammiravano nelle «Tre vecchie» di Giuseppe, e che meritarono la gran medaglia del Ministro della P. I. I Montanari hanno scelto una nuova via, forse guidati da diversi criteri: crediamo però che la loro «vecchia maniera» si confaceva maggiormente alla forza ed alla genialità del loro talento.

Achille Funi specie nella «Bagnante» riafferma le sue qualità di disegnatore perfetto ed elegante. Quel colore di terra rossa sporca non convince: non ci si sa spiegare la ragione per cui sulle luminose spiaggie italiane debba colorarsi di terroso un nudo di donna.

Carlo Carrà che è riuscito a conquistare ottima reputazione come critico, come pittore mantiene sempre uno dei primi posti. Pittore sicuro, tratta con la stessa passione la figura ed il paesaggio e sa in ogni suo lavoro metterci poesia e fantasia, così che la sua pittura riesce suggestiva.

Gigi Biondi presenta una «Sonia» dai colori teneri: l'azzurro dell'abito ha tonalità di una miracolosa freschezza: il gioco delle ombre è perfetto e indovinato.

Ottavio Steffenini riesce a piazzarsi tra i migliori. Il suo quadro «Al mare» per quanto anch'esso abbia poca luminosità ed insista su toni poco chiari, pure presenta due nudi accuratissimi, ben disegnati e suggestivi.

Ma non sono questi soltanto gli artisti che si possono lodare. Le nove sale della Mostra contengono molte cose notevoli, molte affermazioni, molte buone e sicure promesse.

Siamo ancora alla Prima Mostra del Sindacato: c'è da sperare quindi che le manifestazioni future segnino ancora un progresso sia nel campo della pittura che nel campo della scultura.

Purtroppo la scultura nelle mostre moderne va sempre più perdendo terreno in qualità e quantità: ma in questa del Sindacato pare vi sia un risveglio.

Adolfo Wildt presenta sculture già conosciute: dalla «Santa Lucia» al «Cesare Sarfatti».

Sono sempre i suoi miracoli di tecnica e di espressione: gran maestro riesce ad ottenere dal marmo e dal bronzo quello che vuole. Paziente cesellatore della materia, anima le sue opere della sua passione.

Di Francesco Wildt vi è un disegno a carbone di una grande espressione. Dimostra il Wildt *junior* di sapere ben portare il nome del grande scultore.

Di Italo Rossi-Ciampolini vi è una gagliarda testa del Duce. Tagliata addirittura con la scure, quasi sbozzata nella trepidazione delle creazioni d'arte, efficacisima ed espressiva.

Tino Bortolotti presenta una «Maternità ed infanzia» di pregevole fattura. Anche la concezione che ha guidato lo scultore nella sua fatica è concezione di vero artista; la maternità e l'infanzia rappresentano così un anello

F. WILDT: «Piero Mascheroni»

della catena della vita. Il piccolo nato, già si eleva sorretto dalla madre a significare la continuazione della stirpe.

Altre sculture sono degne di rilievo, alcune cesellate con pazienza da orafo, altre sbozzate da mano nervosa, altre accarezzate nella loro modellatura dalla passione creatrice.

L'arte figurativa attraversa certamente - e non soltanto in Italia - un periodo di elaborazione di vecchi concetti e rielaborazione di antichi. In queste mostre però vi è il segno che qualche cosa di nuovo e di definitivo ora sorge nelle correnti dell'arte.

Anche il «novecento», di cui nella Mostra del Sindacato vi sono efficaci espressioni, è al punto di dire la sua parola definitiva. Per ora conforta il pensare che gli artisti italiani mirano a mete sempre più alte.

A. V.

La storia del lino

L'AJA, novembre.

(*f. p. s.*) - Non tutti forse sanno che il lino è una delle più antiche piante fibrose. Questa pianta era conosciuta fin dagli antichi egiziani che erano abilissimi nella cultura e nella manipolazione del lino. Sui monumenti egiziani si trovano ancora iscrizioni che illustrano i processi di preparazione del lino. Gli abiti dei sacerdoti erano principalmente fatti con ottimo lino, che era anche una delle merci più esportate dall'antico Egitto.

Molto probabilmente i Fenici, grandi navigatori e grandi commercianti, hanno fatto conoscere la cultura e la preparazione del lino negli altri Paesi. Dai dati che si hanno in proposito si può stabilire che, già nel secolo 15., la coltivazione del lino esisteva nel Belgio e nell'Olanda e vi ebbe un grande sviluppo dopo la quale dall'industria e

preparazione del lino, che dal 17. secolo fino alla metà del 18. secolo era quasi totalmente praticata nelle provincie lungo la costa del Nord e del Sud dell'Olanda, da Schagen a Voorschoten, fu trasportata verso la fine del 18. secolo nel Realand e nelle isole del Sud dell'Olanda e nei dintorni di Rotterdam e di Dordrecht.

Verso il 1785 c'erano, fra gli abitanti del villaggio di Ridderkerk, vicino a Dordrecht, da 80 a 90 manifatture di lino, ognuna delle quali macerava e mondava da 20 a 24 acri di lino.

L'esportazione del lino e la coltivazione dei semi di lino è tuttora di una qualche importanza in Olanda, come è dimostrato dal fatto che nel 1926 furono esportate 4296 tonnellate di lino mondato greggio per un valore di fiorini 3.925.000 e 2246 tonnellate di semi di lino per un valore di fiorini 547.000.

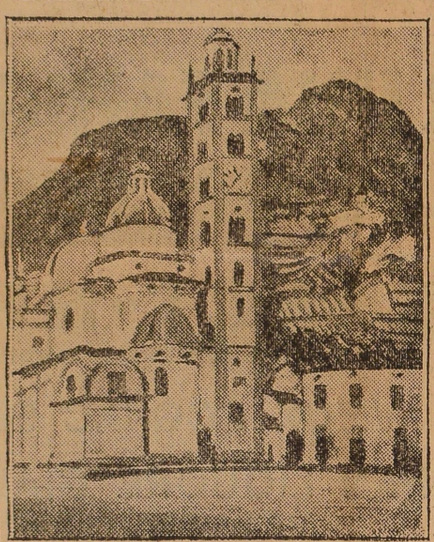
Gli interessi degli esportatori sono intimamente connessi con quelli dei coltivatori e

ADOLFO WILDT: «Avv. Cesare Sarfatti»

l'organo sindacale, ha la sua importanza sia per il numero degli espositori sia per il numero delle opere esposte, sia per il valore intrinseco dei quadri e delle sculture.

Naturalmente alla Mostra hanno preso parte solo gli artisti lombardi, che nella quasi totalità sono iscritti al Sindacato, e che formano l'avanguardia delle nuove correnti d'arte, quando non riaffermano le vecchie scuole ed i vecchi indirizzi artistici, e per giungere alla esposizione si è passati attraverso un rigido criterio di selezione.

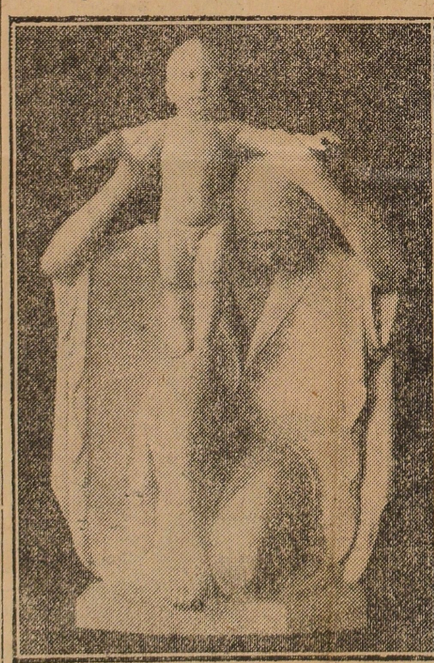
Il Sindacato nella accettazione dei suoi soci



LUIGI BRACCHI: «Madonna di Tirano»

non apre le porte a chiunque manovri in modo qualsiasi il pennello o lo scalpello. Occorre dare la prova del proprio valore. Ecco quindi una prima e naturale selezione. Vi sono stati poi gli artisti che, quantunque iscritti, non hanno creduto di partecipare alla Mostra, perchè non si ritennero preparati all'importante cimento; vi è stata infine la terza selezione fatta dal Direttorio.

Ecco perchè l'eliminazione delle opere pre-



T. BORTOLOTTI: «Maternità ed infanzia»

sentate è stata solo del 49% anzichè del 75%, proporzione solitamente raggiunta nelle maggiori rassegne artistiche; ecco perchè, nonostante questa apparente bassa percentuale di non accettati, la Mostra ha assunto un valore artistico eccezionale.

Ad esporre sono stati 108 gli artisti provenienti dalle nove provincie lombarde, e quantunque la regione lombarda sia la più ricca gran medaglia del Ministro della P. I. I Montanari hanno scelto una nuova via, forse guidati da diversi criteri: crediamo però che la loro «vecchia maniera» si confaceva maggiormente alla forza ed alla genialità del loro talento.

Achille Funi specie nella «Bagnante» riafferma le sue qualità di disegnatore perfetto ed elegante. Quel colore di terra rossa sporca non convince: non ci si sa spiegare la ragione per cui sulle luminose spiaggie italiane debba colorarsi di terroso un nudo di donna.

Carlo Carrà che è riuscito a conquistare ottima reputazione come critico, come pittore mantiene sempre uno dei primi posti. Pittore sicuro, tratta con la stessa passione la figura ed il paesaggio e sa in ogni suo lavoro metterci poesia e fantasia, così che la sua pittura riesce suggestiva.

Gigi Biondi presenta una «Sonia» dai colori teneri: l'azzurro dell'abito ha tonalità di una miracolosa freschezza: il gioco delle ombre è perfetto e indovinato.

Ottavio Steffenini riesce a piazzarsi tra i migliori. Il suo quadro «Al mare» per quanto anch'esso abbia poca luminosità ed insista su toni poco chiari, pure presenta due nudi accuratissimi, ben disegnati e suggestivi.

Ma non sono questi soltanto gli artisti che si possono lodare. Le nove sale della Mostra contengono molte cose notevoli, molte affermazioni, molte buone e sicure promesse.

Siamo ancora alla Prima Mostra del Sindacato: c'è da sperare quindi che le manifestazioni future segnino ancora un progresso sia nel campo della pittura che nel campo della scultura.

Purtroppo la scultura nelle mostre moderne va sempre più perdendo terreno in qualità e quantità: ma in questa del Sindacato pare vi sia un risveglio.

Adolfo Wildt presenta sculture già conosciute: dalla «Santa Lucia» al «Cesare Sarfatti».

Sono sempre i suoi miracoli di tecnica e di espressione: gran maestro riesce ad ottenere

F. WILDT: «Piero Mascheroni»

della catena della vita. Il piccolo nato, già si eleva sorretto dalla madre a significare la continuazione della stirpe.

Altre sculture sono degne di rilievo, alcune cesellate con pazienza da orafo, altre sbozzate da mano nervosa, altre accarezzate nella loro modellatura dalla passione creatrice.

L'arte figurativa attraversa certamente - e non soltanto in Italia - un periodo di elaborazione di vecchi concetti e rielaborazione di antichi. In queste mostre però vi è il segno che qualche cosa di nuovo e di definitivo ora sorge nelle correnti dell'arte.

Anche il «novecento», di cui nella Mostra del Sindacato vi sono efficaci espressioni, è al punto di dire la sua parola definitiva. Per ora conforta il pensare che gli artisti italiani mirano a mete sempre più alte.

A. V.

La storia del lino

L'AJA, novembre.

(*f. p. s.*) - Non tutti forse sanno che il lino è una delle più antiche piante fibrose. Questa pianta era conosciuta fin dagli antichi egiziani che erano abilissimi nella cultura e nella manipolazione del lino. Sui monumenti egiziani si trovano ancora iscrizioni che illustrano i processi di preparazione del lino. Gli abiti dei sacerdoti erano principalmente fatti con ottimo lino, che era anche una delle merci più esportate dall'antico Egitto.

Molto probabilmente i Fenici, grandi navigatori e grandi commercianti, hanno fatto conoscere la cultura e la preparazione del lino negli altri Paesi. Dai dati che si hanno in proposito si può stabilire che, già nel secolo 15., la coltivazione del lino esisteva nel Belgio e nell'Olanda e vi ebbe un grande sviluppo dopo la crisi dell'industria laniera.

All'inizio della seconda metà del 19. secolo cominciarono le grandi importazioni di cotone greggio dagli Stati Uniti, che misero in grado i cotonieri di vendere i loro prodotti a basso prezzo e in moltissime famiglie il lino di ottima qualità, che una volta era l'orgoglio delle massaie, non fu più comprato, mentre i prodotti del cotone furono acquistati perchè costavano molto meno. Tuttavia la guerra fra gli Stati del Sud e del Nord America fece sì che la produzione e l'esportazione del cotone in Europa diminuisse nuovamente e la coltivazione del lino tornò in grande auge.

Dopo la guerra le cose si invertirono di nuovo e il cotone ebbe una nefasta influenza sul commercio del lino e l'area dei terreni coltivati a lino decrebbe gradualmente. Coloro che continuarono a dedicarsi alla vecchia cultura si trovarono presto in cattive acque e parecchi lavoratori indefessi ci rimisero il loro capitale sia perchè l'avevano impiegato in cattiva speculazione, sia perchè dovettero vendere il loro prodotto a prezzo bassissimo.

Solo una piccola parte degli industriali continuò ostinatamente a dedicarsi agli affari praticati dai loro avi e si deve esclusivamente a loro la completa conoscenza della cultura e della manipolazione del lino, e alla loro tenacia nel lavoro se essi poterono affermarsi col tempo.

Durante la guerra europea il bisogno dei tessuti in tutto il mondo causò una temporanea espansione nella coltivazione del lino e parecchie fattorie per la mondatura del lino nacquero per opera di molti che pure non erano del mestiere. Tuttavia pochi anni dopo la fine del conflitto mondiale, e specie nel 1921, forti perdite furono subite a causa dei prezzi ribassati di colpo, e più di una fattoria fu dovuta chiudere definitivamente.

Rotterdam è sempre stato il principale mercato olandese di lino e di semi di lino. Già nel 1669 si importava circa un milione di chilogrammi di lino e 8.000-10.000 tonnellate di semi di lino. La coltivazione e la preparazione del lino, che dal 17. secolo fino alla metà del 18. secolo era quasi totalmente praticata nelle provincie lungo la costa del Nord e del Sud dell'Olanda, da Schagen a Voorschoten, fu trasportata verso la fine del 18. secolo nel Realand e nelle isole del Sud dell'Olanda e nei dintorni di Rotterdam e di Dordrecht.

Verso il 1785 c'erano, fra gli abitanti del villaggio di Ridderkerl, vicino a Dordrecht, da 80 a 90 manifatture di lino, ognuna delle quali macerava e mondava da 20 a 24 acri di lino.

L'esportazione del lino e la coltivazione dei semi di lino è tuttora di una qualche importanza in Olanda, come è dimostrato dal fatto che nel 1926 furono esportate 4296 tonnellate di lino mondato greggio per un valore di fiorini 3.925.000 e 2246 tonnellate di semi di lino per un valore di fiorini 547.000.

Gli interessi degli esportatori sono intimamente connessi con quelli dei coltivatori e dei preparatori del lino: l'esportatore infatti compera il lino mondato in varie parti e deve distribuirlo fra i suoi clienti a seconda della finezza della fibra, della resistenza, del colore, e del grado di nettezza (mondatura).

Non basta per essere esportatore di lino possedere le qualità di avveduto commerciante e godere grande fiducia sulla piazza, non è sufficiente essere integro ed energico, bisogna anche avere una completa conoscenza di tutte le varie specie di lino per commerciare in questo ramo. Oltre a ciò è necessario conoscere con esattezza quale specie di fibra usano i vari produttori e capitali abbastanza notevoli lo devono mettere in grado di fornire i suoi depositi al completo delle varie specie di lino, in modo da essere pronto a fronteggiare qualsiasi impreveduta richiesta.

SAV. h. 2. 7

N. 27

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(c. c. I. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

L'Ambrosiano-Milano

- 6 DIC 1928

...massa uniforme

...non senta freddo; e a volerle bene.

Arturo Lanocita.

MOSTRE INDIVIDUALI

Anche nell'esercizio della critica artistica, un po' di cavalleria è doverosa. Diamo dunque la precedenza alla signora Leonetta Cecchi Pieraccini, la quale ha aperto in questi giorni una mostra delle sue opere nella « saletta » della *Fiera Letteraria*.

Prima però di vedere qual'è il carattere di queste sue pitture, mi sia permessa una breve digressione. Con queste esposizioncine *La Fiera* si prefigge un compito molto simpatico, ma non sempre di facile attuazione: offrire al pubblico un prodotto artistico scelto. Queste piccole esposizioni hanno anche di buono che non sono mai pretensiose. Che poi vi siano altre imprese che con maggiori mezzi soddisfano ai bisogni della cultura artistica, ciò nulla toglie a queste più modeste manifestazioni della *Fiera*.

La mostra della signora Leonetta Cecchi Pieraccini, è la quarta di questi tornei, diremo così, familiari.

Qualcuno si è meravigliato che la signora Cecchi, essendo una affettuosa madre ed una massaia esemplare, abbia trovato il tempo per tante pitture di cui ben 42 pezzi figurano in questa sua prima individuale milanese; ma noi pensiamo che quando c'è una passione sempre si trova il modo di soddisfarla.

E non è recente questa sua passione. Fin da bambina ella ebbe a manifestare una spiccata e decisa tendenza alla pittura.

A quattordici anni cominciò anzi a frequentare a Firenze uno « studio di disegno per signorine ». Poi, crescendo in lei la passione del dipingere, i suoi genitori la mandarono all'Accademia di Belle Arti.

Fece prima il corso di arte decorativa per avere l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole (il famoso foglio che significa, per tutte le famiglie, la *posizione*) e poi fece due anni di perfezionamento con Giovanni Fattori. Fattori era vecchio ormai e non insegnava niente. Già non aveva mai voluto insegnare niente; diceva, giustamente, che l'arte non si può insegnare.

Tuttavia la nostra artista ha serbato intatto il ricordo di alcune osservazioni del Maestro, e memoria di alcuni suoi consigli che sono ancora per lei di capitale importanza. E poi Fattori le voleva bene e la invitava spesso nel suo studio a vederlo lavorare.

In quel tempo la nostra giovane artista non amava le pitture di figura del Maestro toscano. Essa stessa me lo confessava recentemente. A quell'epoca (1904-1905) esercitava su di essa giovinetta molto fascino la romanticheria classicheggiante di Giovanni Costetti.

Uscita dall'Accademia nel 1905, visse due anni con la famiglia in una remota campagna delle Marche e cominciò lì, da sola, a spalmar tele su tele. Sempre grandi — ella mi dice — e sempre figure. Ritratti, composizioni, eccetera.

Nel 1906 espose a Firenze per la prima volta. Aveva fatto — sempre sotto l'influenza del Costetti — un grande autoritratto in abito da passeggio con uno sfondo di nuvolaglie e di fronde che molto solleticava il suo orgoglio. Fattori volle vedere i suoi dipinti avanti che li esponesse. Considerò a lungo questo grande autoritratto, poi con quel suo sorrisino sempre nascosto dentro i baffi, le disse: « Eh sì, ci son delle qualità; ma, scusi, quando lei ha dipinto questo autoritratto che cosa vedeva dietro a sè? » — « Un muro » rispose la giovine. « E allora perchè non ha dipinto il muro?! ». Questa laconica lezione la guarì del domanticismo.

Nel 1911 andò, sposa, a Roma. E cominciò a frequentare le mostre romane. Nel 1922 tenne da Bragaglia una Mostra Personale. Poi vennero altre esposizioni a metterla in prima linea.

Ma perchè enumerare questi avvenimenti, se la nostra simpatica pittrice preferisce volgersi fiduciosa al presente e all'avvenire? Dunque, finiamola qui con coteste notizie personali, in verità inutili al nostro

della « Signora Margherita Sarfatti » arioso e ottimamente costrutto nelle tonalità rosa-argento.

In tutti e tre questi ritratti le diversità psicologiche dei modelli sono palesi ed evidenti.

Il disegno non è soltanto descrittivo e fisionomico, bensì ha proprietà di sintesi espressiva. Anche per questo verso, come già riscontrammo nel colore, ci si trova quindi davanti ad un temperamento autentico di artista che ha ormai una sua particolare maniera di esprimersi.

Iniziando la presentazione del pittore Gyula Merész, il suo compatriota Ignazio Balla — giornalista e letterato noto in Italia — lo dice continuatore del maggior Maestro ungherese Giulio Benczur. Chi fu costui? Il signor Balla si limita ad affermare che il Benczur fu l'erede in Ungheria dei colori ardenti e delle grandi composizioni del Tiepolo, e noi aggiungeremo anche con echeggiamenti alla Rubens. Ma ciò è poco. Chi avesse desiderio di avere qualche notizia più esatta e circostanziata, diremo che Giulio Benczur (1845-1920) ebbe vita facile e brillante. Già da giovane fu pittore di Corte di Lodovico II, Re di Baviera. Richiamato in patria nel 1883, fu per lui fondata una scuola di composizione, e presto diventò l'autorità suprema della vita artistica, e in ultimo venne persino elevato alla dignità di membro della Camera dei Magnati.

Ma quale fu la sua pittura? Egli cominciò dalla scuola Piloty di Monaco, della quale sempre conservò i contrassegni. I suoi dipinti — spesso riproducenti scene storiche — continuano la tradizione oggettivistica e neo-barocca.

Il precursore, il Maestro più vero ed autentico della nuova pittura in Ungheria, non fu però il Benczur. Fu Szinyei-Merse (1845-1920). Ma appunto perchè precorse il tempo, la sua opera passò inosservata. Si scoprì la sua importanza soltanto quando nel 1897 si presentarono a Budapest i pittori di Nagybánya. Ma chi furono i pittori di Nagybánya? Essi furono Hollósy, Carlo Ferency (1862-1917), Béla Grunwald, Stefano Reti, Giovanni Thorma, Stefano Csók, in virtù dei quali per la prima volta in Ungheria vengono discusse le questioni, le tendenze e i principii artistici del naturalismo e dell'impressionismo. Oggi, la scuola di Nagybánya è ritenuta una delle pagine più care dell'arte ungherese. Nel 1897, non era così. I dipinti di questi artisti venivano vilipesi e scherniti ad alta voce dal pubblico e, come sempre avviene in questi casi, soltanto i giovani artisti e scrittori li difesero.

Ma i pittori di Nagybánya, non si possono rigorosamente collocare fra gli impressionisti, benchè la critica ungherese li chiami così. Nel corso della loro evoluzione furono anche impressionisti, ma se ne allontanarono presto per cercare un'espressione più oggettivistica.

Tale tendenza predominò per un decennio. Poscia altre correnti si affacciarono. Tanto per far qualche nome: Adolfo Fenye, Koszta, Kernstock, Perlmutter, Vaszary, Szinyei-Merse, Rippl-Rónai (1861-1927) apparvero. Quest'ultimo fondò nel 1907 la cosidetta « Miénk » che unì il fior fiore della giovine generazione. Dall'occidente clamorose si annunziarono le diverse tendenze post-impressioniste.

La « Miénk » (Circolo degli impressionisti ungheresi) si sciolse. Era il tempo che s'incominciava fuori di Francia a parlare di Ganguin, di Van Gogh, di Cèzanne. Poi il pubblico imparò a conoscere i cubisti, gli espressionisti, i futuristi e, verso la fine della guerra e dopo la guerra, il dadaismo, il costruttivismo, il surrealismo e le altre differenziazioni parigine e berlinesi.

Nell'ultimo decennio si ebbe dunque in Ungheria una effervescenza [illegible]

spiccata e decisa tendenza alla pittura.

A quattordici anni cominciò anzi a frequentare a Firenze uno « studio di disegno per signorine ». Poi, crescendo in lei la passione del dipingere, i suoi genitori la mandarono all'Accademia di Belle Arti.

Fece prima il corso di arte decorativa per avere l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole (il famoso foglio che significa, per tutte le famiglie, la *posizione*) e poi fece due anni di perfezionamento con Giovanni Fattori. Fattori era vecchio ormai e non insegnava niente. Già non aveva mai voluto insegnare niente; diceva, giustamente, che l'arte non si può insegnare.

Tuttavia la nostra artista ha serbato intatto il ricordo di alcune osservazioni del Maestro, e memoria di alcuni suoi consigli che sono ancora per lei di capitale importanza. E poi Fattori le voleva bene e la invitava spesso nel suo studio a vederlo lavorare.

In quel tempo la nostra giovane artista non amava le pitture di figura del Maestro toscano. Essa stessa me lo confessava recentemente. A quell'epoca (1904-1905) esercitava su di essa giovinetta molto fascino la romanticheria classicheggiante di Giovanni Costetti.

Uscita dall'Accademia nel 1905, visse due anni con la famiglia in una remota campagna delle Marche e cominciò lì, da sola, a spalmar tele su tele. Sempre grandi — ella mi dice — e sempre figure. Ritratti, composizioni, eccetera.

Nel 1906 espose a Firenze per la prima volta. Aveva fatto — sempre sotto l'influenza del Costetti — un grande autoritratto in abito da passeggio con uno sfondo di nuvolaglie e di fronde che molto solleticava il suo orgoglio. Fattori volle vedere i suoi dipinti avanti che li esponesse. Considerò a lungo questo grande autoritratto, poi con quel suo sorrisino sempre nascosto dentro i baffi, le disse: « Eh sì, ci son delle qualità; ma, scusi, quando lei ha dipinto questo autoritratto che cosa vedeva dietro a sè? » — « Un muro » rispose la giovine. « E allora perchè non ha dipinto il muro?! ». Questa laconica lezione la guarì del domanticismo.

Nel 1911 andò, sposa, a Roma. E cominciò a frequentare le mostre romane. Nel 1922 tenne da Bragaglia una Mostra Personale. Poi vennero altre esposizioni a metterla in prima linea.

Ma perchè enumerare questi avvenimenti, se la nostra simpatica pittrice preferisce volgersi fiduciosa al presente e all'avvenire? Dunque, finiamola qui con coteste notizie personali, in verità inutili al nostro fine, e veniamo alle opere, che solo contano per l'artista e per il pubblico.

Epperò conviene subito avvertire che il ciclo delle opere di Leonetta Cecchi Pieraccini non che non essere concluso è in pieno svolgimento. Del resto questa sua mostra milanese non vuol essere una conclusione, ma soltanto il risultato a cui è giunta la pittrice in questi ultimi anni. Toscana, Leonetta Cecchi Pieraccini, porta nella sua pittura le doti di chiarezza che sono insite alla natura della sua gente, e un impulso alla musicalità dei rapporti coloristici in cui la volontà della forma si incuisce in un giuoco di linee e di masse quasi sempre ottimamente bilanciate e armonizzate per innato sentimento di equilibrio. In linea generale il carattere di questa pittura è decisamente volto alle forme del naturalismo moderno. Mai la realtà entra soltanto come elemento sussidiario, come accade così spesso di vedere nei dipinti fatti da donne. La realtà e la poesia si sposano insieme nel modo più semplice e cordiale, tale da formare un tessuto cromatico unitario e gradevolissimo. E siccome l'indole onesta dell'artista rifugge dalle truccature mai si curò di velare gli apporti spadiniani. La sua tecnica è frutto di sensibilità, profondamente femminile, non prodotto della specie effimera, o, come si suol dire, frutto di una maniera. Per dirla con altre parole, la verità che afferma questa nostra pittrice, è fatta di un elemento invariabile e di un elemento circostanziale, che non è la moda, non è la cultura, ma è istinto e passione. Questi due elementi sono entrambi presenti nell' opera di Leonetta Cecchi Pieraccini, in un modo però che non esclude la disciplina e il metodo. Cosicchè la sua pittura si mantiene in una atmosfera raccolta, anche quando vorrebbe gridare nei colori.

Senza scendere ad osservazioni dettagliate che mi porterebbero lontano col discorso, cercherò tuttavia di essere preciso.

La pittrice riesce quasi sempre a mantenere alle sue visioni l'impronta di una percezione fluida e canora pur quando usa toni contrastati e vibranti. Fra i molti esempi che potrei citare, mi soffermo su « In giardino », « Bambini al pianoforte », « Bambina che legge », e « In terrazzino », quadro che risale al 1915. In questo lavoro ci sono già tutte le qualità peculiari dell'artista. Anche nei ritratti, la pittura della signora Leonetta Cecchi Pieraccini si annalesa nutrita. Mai si esaurisce nel « documento umano ». La testa di « Antonio Baldini » è ricca di modulazioni pure nella semplicità dello schema; ecco il « Ritratto di Giuseppe Ungaretti », colto con perspicace acume nei tratti caratteristici, e quello

che, è presto divenuto l'autorità suprema della vita artistica, e in ultimo venne persino elevato alla dignità di membro della Camera dei Magnati.

Ma quale fu la sua pittura? Egli cominciò dalla scuola Piloty di Monaco, della quale sempre conservò i contrassegni. I suoi dipinti — spesso riproducenti scene storiche — continuano la tradizione oggettivistica e neo-barocca.

Il precursore, il Maestro più vero ed autentico della nuova pittura in Ungheria, non fu però il Benczur. Fu Szinyei-Merse (1845-1920). Ma appunto perchè precorse il tempo, la sua opera passò inosservata. Si scoprì la sua importanza soltanto quando nel 1897 si presentarono a Budapest i pittori di Nagybánya. Ma chi furono i pittori di Nagybánya? Essi furono Hollásy, Carlo Ferency (1862-1917), Béla Grunwald, Stefano Reti, Giovanni Thorma, Stefano Csók, in virtù dei quali per la prima volta in Ungheria vengono discusse le questioni, le tendenze e i principii artistici del naturalismo e dell'impressionismo. Oggi, la scuola di Nagybánya è ritenuta una delle pagine più care dell'arte ungherese. Nel 1897, non era così. I dipinti di questi artisti venivano vilipesi e scherniti ad alta voce dal pubblico e, come sempre avviene in questi casi, soltanto i giovani artisti e scrittori li difesero.

Ma i pittori di Nagybánya, non si possono rigorosamente collocare fra gli impressionisti, benchè la critica ungherese li chiami così. Nel corso della loro evoluzione furono anche impressionisti, ma se ne allontanarono presto per cercare un'espressione più oggettivistica.

Tale tendenza predominò per un decennio. Poscia altre correnti si affacciarono. Tanto per far qualche nome: Adolfo Fenye, Koszta, Kernstock, Perlmutter, Vaszary, Szinyei-Merse, Rippl-Rónai (1861-1927) apparvero. Quest'ultimo fondò nel 1907 la cosidetta « Miénk » che unì il fior fiore della giovine generazione. Dall'occidente clamorose si annunziarono le diverse tendenze post-impressioniste.

La « Miénk » (Circolo degli impressionisti ungheresi) si sciolse. Era il tempo che s'incominciava fuori di Francia a parlare di Ganguin, di Van Gogh, di Cèzanne. Poi il pubblico imparò a conoscere i cubisti, gli espressionisti, i futuristi e, verso la fine della guerra e dopo la guerra, il dadaismo, il costruttivismo, il surrealismo e le altre differenziazioni parigine e berlinesi.

Nell'ultimo decennio si ebbe dunque in Ungheria una effervescenza — e dura ancora — di molte opposte direttive.

Tutto ciò noi scriviamo, non per giudicare, ma soltanto per far intendere l'agitazione dell'anima magiara, la quale è ancora caratterizzata da una sorta di eclettismo romantico e generico e gli elementi di tradizione ungherese dai quali prese le mosse il pittore Gyula Merész.

Una natura eclettica si ritrova infatti nell'esposizione del pittore Gyula Merész che ha luogo alla « Galleria Pesaro ». E questo spiega anche la disuguaglianza che molti notarono nel Merész.

Tuttavia, senza entrare in una discussione particolareggiata, possiamo concludere che il Merész ha delle doti di ottimo pittore. Dal naturalismo della « Raccolta delle patate » egli passa al romanticismo allegorico di « Perseo ed Andromeda », dal quadro di genere dei « Suonatori zingari ungheresi » al nudo classicista di « Il pesce », da certi giardini arieggianti la maniera di Watteau alla composizione tiepolesca; senza notare i ritratti, alcuni dei quali ottimi per osservazione e per misura, altri d'una lussuosità borghese e salottistica. Così egli passa dai colori violenti e slegati all'unità cromatica ed all'armonia della patina bruna dei Musei; dal disegno chiuso e veristico alle linee decorative.

Rimandiamo ad un prossimo articolo l'esame critico delle Mostre dei pittori Raffaele De Grada e Beppe Guzzi (Galleria Milano), Pompeo Borra (Galleria Bardi) ed altri.

Carlo Carrà

Sav. 4.2.7

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

N. 29

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Giornale dell'Arte - Milano
9 DIC 1928

La relazione della Giuria - Le dichiarazioni del Direttorio -

Promossa dal Sindacato Lombardo fascista di Belle Arti e diretto dai consiglieri Pasquale Bossi, Carlo Carrà, Achille Funi, Virginio Ghiringhelli, Alberto Salietti, Mario Sironi, Arturo Tosi, Adolfo Wildt, Esodo Pratelli segretario, si è inaugurata alla Permanente di Milano, ed i fogli cittadini si son diffusamente occupati della cal-

CONTARDO BARBIERI — *Villaggio.*

da cerimonia, la prima mostra regionale di arte lombarda.

Molta era l'attesa per questa importante manifestazione. Il ponderoso lavoro di selezione e di collocazione delle opere era affidato allo scultore Carlo Bonomi, al pittore Carlo Carrà, allo scultore Vitaliano Marchini, ai pittori Giuseppe Montanari e Mario Sironi.

Ecco la relazione della giuria:

Chiamati a norma dell'art. 5 del Regolamento da codesto On. Direttorio a scegliere le opere meritevoli di essere esposte nella Prima Mostra dei Sindacati artistici della Regione Lombarda, fu nostro primo proposito d'osservare nell'adempimento del mandato affidatoci la più scrupolosa obiettività di vedute, larghezza e coscienziosità. Ciò non contrasta al concetto che anche nelle arti si deve incominciare ad applicare quella necessaria e sempre più rigorosa selezione che negli altri campi della cultura nazionale va effettuando l'Italia fascista. E ciò è pur conforme alle ragioni ideali che guidavano il Sindacato Fascista Lombardo delle Belle Arti ad organizzare questa sua prima ufficiale manifestazione pubblica.

A facilitare il nostro compito concorse l'aumentata serietà e consapevolezza degli artisti, fra i quali va rapidamente facendosi largo la necessità di un più elevato livello nella produzione. Il rapido propagarsi delle correnti artistiche improntate ad una più chiara e severa concezione della tradizione rinnovata, fu per noi particolare motivo di vero compiacimento, anche se talvolta il risultato effettivo delle opere non corrispose alle intenzioni dei singoli autori.

Tenendo calcolo di tutte le sopradette considerazioni, oltrechè del carattere necessariamente vario che debbono avere le esposizioni d'arte collettiva, e quindi analogamente la Mostra del nostro Sindacato, la giuria ha proceduto ad una prima scelta d'insieme, dividendo le opere inviate in tre gruppi distinti. Nel primo gruppo quelle opere che si potevano ritenere accettabili, nel secondo gruppo quelle opere la cui accettazione veniva sospesa, nel terzo gruppo quelle opere che si ritenevano non accettabili.

Questi tre primi sommarii raggruppamenti venivano fatti senza tener conto del nome degli autori. Proceduto poscia ad una seconda e più paziente revisione dei tre gruppi, si addiveniva all'ultima selezione. La quale, come era nel nostro preciso intendimento ad usare la massima larghezza compatibile con lo spazio disponibile all'allestimento della Mostra, ci permise d'aumentare

Il Sindacato Regionale Fascista Belle Arti di Milano, a quattro anni dal suo inizio, perviene all'attuazione d'una parte precipua del proprio programma: creare nel caotico e ridondante vivaio dell'arte un determinato clima atto ad alimentare le buone piante, irrobustire le troppo esili, eliminare le parassite.

Lunga e tenace perseveranza, talvolta vera e propria difesa da insidiose incomprensioni, ci tenne fedeli alla meta; oggi i notevoli risultati ottenuti ci possono a sufficienza confortare di quanto ci costò il raggiungerla.

Questa Prima Mostra si compone esclusivamente delle opere degli artisti alla quale aderisce la quasi totalità dei pittori e scultori della Regione: quindi è sopra tutto da rilevarsi il criterio delle selezioni, la evidenza degli indirizzi artistici volti ad approfondire visioni essenziali di forme, ad esprimere valori spirituali non effimeri, a desistere da certi modi appariscenti e superficiali.

Mentre nelle maggiori rassegne artistiche, di solito, l'eliminazione raggiunge il 75% delle opere, in questa è stata contenuta nei limiti del 49% perchè fu preceduta dalla selezione delle domande d'iscrizione al Sindacato e dall'estensione volontaria di alcuni iscritti che non si ritennero preparati all'importante cimento.

Per tale rigoroso criterio di triplice selezione, la Mostra del nostro Sindacato si avvantaggia di una precisa fisionomia che la differenzia fondamentalmente dalle amorfe e più o meno opportunistiche manifestazioni d'arte locale, di malinconica memoria. E grazie a questo severo disciplinato procedere, intendiamo elevare nella considerazione del pubblico il concetto fascista dell'istituzione dei Sindacati di Belle Arti.

I 180 artisti accettati a questa prima rassegna, vengono dalle nove provincie di Lombardia a dimostrare il fervore e lo spirito di primato della Regione, e moltissimi d'essi affermano una volontà di mantenersi fedeli allo spirito della tradizione lombarda.

Questo frutto di operosità concreta e chiaramente orientate, prova di sincera conoscenza fascista e continuazione dei care da alcuni anni all'Italia, assolvenprecedenti che Milano ha potuto indido così la sua missione di antisignana, ci danno la certezza dell'avvento non lontano di un nuovo grande periodo dell'arte italiana.

Il Sindacato ha svolto la propria opera guidato da un concetto di valorizzazione collettiva da cui gli iscritti, anche se non tutti partecipanti a que-

regionale dei Sindacati Artistici della Lombardia sarà un primo passo verso l'ordine artistico auspicato dagli uomini migliori del Paese e un avviamento alle maggiori fortune della moderna arte lombarda.

Ed ecco le dichiarazioni espresse dal Direttorio del Sindacato, a proposito di questa prima esposizione:

che ha concesso la sua presidenza onoraria, è di buon auspicio per le nostre future attività.

Ma, sopra tutto nel pensiero nostro, risuoni in questo momento con una migliore potenza la parola fattiva di Colui che riassume, magnifico, le virtù della Stirpe.

* * *

A visitare con calma e con attenzione le nove sale della Permanente; a passare in serena rassegna le duecentonovantanove opere esposte, i concetti espressi così dalla giurìa come dal Direttorio sindacale sono evidenti, e assai palesi. Con ciò non vogliamo dire che ogni lavoro pittorico e plastico qui esposto rappresenti cospicuo o audace o austero valore. Che ogni artista sia rappresentato secondo il suo giusto valore.

Qualche volta tanto il concorrente può sbagliare a compiere l'autoselezione nel proprio *studio*, quanto i commissari possono errare, pur seguendo onestissimi e cauti e misurati sentimenti, nella scelta. E non può esistere lo strumento di precisione che determina il valore *effettivo* delle opere d'arte.

In quanto poi alle opere escluse non si può qui discutere.

Si sa quanta differenza passa da un quadro o da una statua presentata sotto diversa luce, in altro ambiente, vicino ad altre sensazioni. Chi ha fatto parte di giurìe e commissioni conosce la difficoltà che esiste nell'ammassare un folto gruppo d'opere che rappresenti alto e prefisso programma.

Certo che dopo aver percorso le sale del Palazzo delle Belle Arti, una considerazione balza fuori nitida e precisa. E cioè che la linea generale di questa Mostra è contenuta in uno spazio di dignità e di passione che contrasta vivamente con quelle frequenti e stucchevoli rassegne fatte apposta per il pubblico spicciolo e di facile contentatura.

Si sa: l'arte è produzione d'eccezione che non può interessare che gli spiriti sensibili e raffinati. Può darsi che fra questi espositori, specialmente fra quelli più giovani, si asconda il germe di qualche futura clamorosa affermazione. Noi abbiamo sempre rispettato i tentativi, le nobili prove, le audacie sentite. E per nuotare vigorosamente controcorrente, abbiamo usato, non molti lustri or sono, tutte le nostre forze.

battendo nel ferro un aristocratico *Ulivo*, ripalesa le sue note qualità d'artefice sensibile.

* * *

Nella sala seconda Contardo Barbieri fissa plasticità non comuni solennemente dipingendo un *Paese* e *Mornico Losana*. Eccellente, [illegible]siccio Esodo Pratelli nelle *Gru*, caratteristico in *Polcevera* e quasi tragico in una ben mossa *Mareggiata* che presenta il simpatico e laborioso autore in un nuovo atteggiamento. Assai vero e assai sobrio Alberto Salietti nel *Paesaggio toscano*, nelle *Contadine* e nella *Natura morta*. *Ridente* Achille Funi in un *Paesaggio* dalla rosea casina che quasi contrasta con l'altro suo *Paesaggio* e con la *Bagnante*.

Di sobria colorazione la *Figura di giovanetta* di Guido Pajetta e di devota esecuzione i tre quadri di Carlo Carrà: *Casa al mare*, *La strada di Querceta* e *Mattino*. Angelo Del Bon in una sua *Figura* armonizza gentili linee e lodevoli accordi cromatici che sanno di profumata grazia femminile. Ottimi i preziosi verdi che Arturo Tosi ferma austeramente ritraendo *Sotto Fino al Monte* e giusti i toni rossicci nei *Terreni arati*.

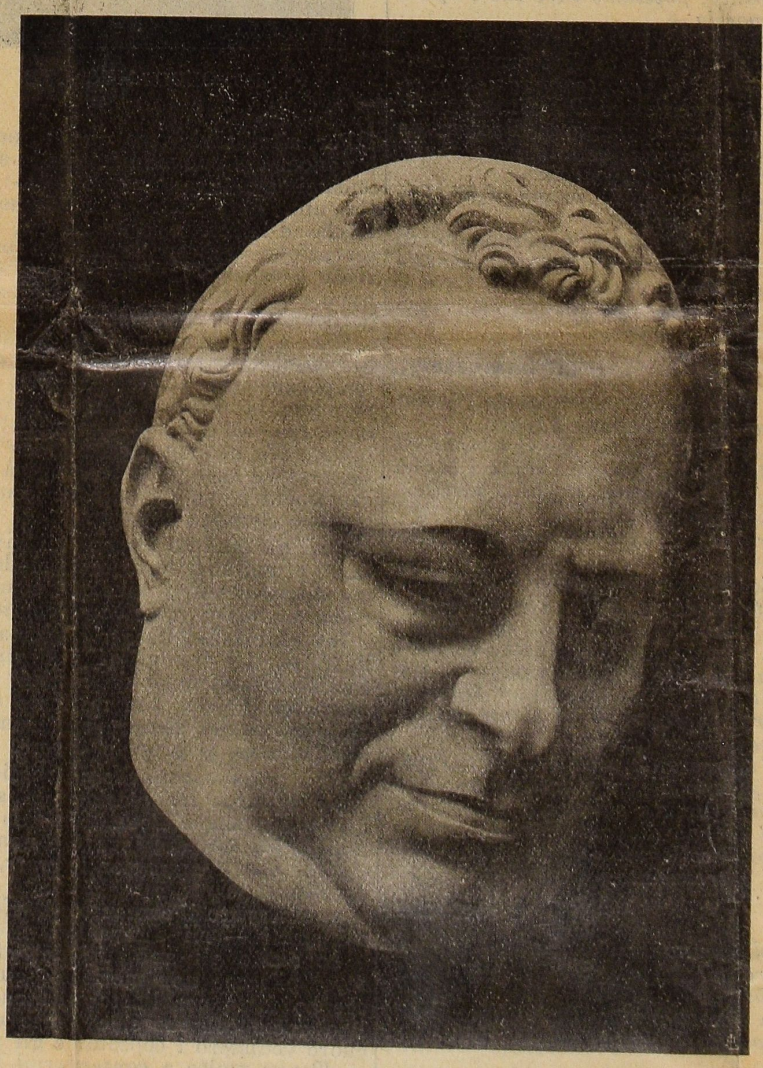
Solide le *Colline Modenesi* di Mauro Reggiani.

Giuseppe Montanari, abbandonando la sua consueta fattura, largamente segna e originalmente inquadra i *Guardiafili* e studia suggestivi nudi e riesce luminoso in quella chiara tela riproducente una mamma con il suo bambino.

Lo scultore Carlo Conte è un nuovo che va considerato fra i migliori di questa giovanile rassegna; e davvero espressiva è la sua *Testa di ragazza* onestamente plasmata e gittata nel bronzo.

Fra coloro che si presentano sotto differente aspetto è da segnalare Vitaliano Marchini. Abbandonata da tempo la sua tendenza verista ed impressionista che gli procurò buone vittorie, si era incamminato verso ideali più cauti, più misurati e lievemente decorativi. Ora con questa sua *Vecchia*, ritorna al vero; ma più scrupolosamente osservato e tradotto con tecnica maggiormente forte e personale.

Raoul Viviani



ADOLFO WILDT — *Cesare Sarfatti.*

Le mostre personali dello scultore Zampieri

CONTARDO BARBIERI — *Villaggio.*

da cerimonia, la prima mostra regionale di arte lombarda.

Molta era l'attesa per questa importante manifestazione. Il ponderoso lavoro di selezione e di collocazione delle opere era affidato allo scultore Carlo Bonomi, al pittore Carlo Carrà, allo scultore Vitaliano Marchini, ai pittori Giuseppe Montanari e Mario Sironi.

Ecco la relazione della giuria:

Chiamati a norma dell'art. 5 del Regolamento da codesto On. Direttorio a scegliere le opere meritevoli di essere esposte nella Prima Mostra dei Sindacati artistici della Regione Lombarda, fu nostro primo proposito d'osservare nell'adempimento del mandato affidatoci la più scrupolosa obiettività di vedute, larghezza e coscienziosità. Ciò non contrasta al concetto che anche nelle arti si deve incominciare ad applicare quella necessaria e sempre più rigorosa selezione che negli altri campi della cultura nazionale va effettuando l'Italia fascista. E ciò è pur conforme alle ragioni ideali che guidavano il Sindacato Fascista Lombardo delle Belle Arti ad organizzare questa sua prima ufficiale manifestazione pubblica.

A facilitare il nostro compito concorse l'aumentata serietà e consapevolezza degli artisti, fra i quali va rapidamente facendosi largo la necessità di un più elevato livello nella produzione. Il rapido propagarsi delle correnti artistiche improntate ad una più chiara e severa concezione della tradizione rinnovata, fu per noi particolare motivo di vero compiacimento, anche se talvolta il risultato effettivo delle opere non corrispose alle intenzioni dei singoli autori.

Tenendo calcolo di tutte le sopradette considerazioni, oltrechè del carattere necessariamente vario che debbono avere le esposizioni d'arte collettiva, e quindi analogamente la Mostra del nostro Sindacato, la giuria ha proceduto ad una prima scelta d'insieme, dividendo le opere inviate in tre gruppi distinti. Nel primo gruppo quelle opere che si potevano ritenere accettabili, nel secondo gruppo quelle opere la cui accettazione veniva sospesa, nel terzo gruppo quelle opere che si ritenevano non accettabili.

Questi tre primi sommarii raggruppamenti venivano fatti senza tener conto del nome degli autori. Proceduto poscia ad una seconda e più paziente revisione dei tre gruppi, si addiveniva all'ultima selezione. La quale, come era nel nostro preciso intendimento ad usare la massima larghezza compatibile con lo spazio disponibile all'allestimento della Mostra, ci permise d'aumentare il numero delle opere accettate.

Il numero delle opere inviate fu di 536. *Il numero complessivo delle opere accettate è così di* 292 *delle quali* 204 *di pittura,* 45 *di scultura,* 41 *di bianco e nero e* 2 *d'arte decorativa.*

Nella certezza che la scelta da noi fatta verrà suffragata dall'approvazione di codesto On. Direttorio, ci permettiamo di affermare che la prima mostra Il Sindacato Regionale Fascista Belle Arti di Milano, a quattro anni dal suo inizio, perviene all'attuazione d'una parte precipua del proprio programma: creare nel caotico e ridondante vivaio dell'arte un determinato clima atto ad alimentare le buone piante, irrobustire le troppo esili, eliminare le parassite.

Lunga e tenace perseveranza, talvolta vera e propria difesa da insidiose incomprensioni, ci tenne fedeli alla meta; oggi i notevoli risultati ottenuti ci possono a sufficienza confortare di quanto ci costò il raggiungerla.

Questa Prima Mostra si compone esclusivamente delle opere degli artisti alla quale aderisce la quasi totalità dei pittori e scultori della Regione: quindi è sopra tutto da rilevarsi il criterio delle selezioni, la evidenza degli indirizzi artistici volti ad approfondire visioni essenziali di forme, ad esprimere valori spirituali non effimeri, a desistere da certi modi appariscenti e superficiali.

Mentre nelle maggiori rassegne artistiche, di solito, l'eliminazione raggiunge il 75% *delle opere, in questa è stata contenuta nei limiti del* 49% *perchè fu preceduta dalla selezione delle domande d'iscrizione al Sindacato e dall'estensione volontaria di alcuni iscritti che non si ritennero preparati all'importante cimento.*

Per tale rigoroso criterio di triplice selezione, la Mostra del nostro Sindacato si avvantaggia di una precisa fisionomia che la differenzia fondamentalmente dalle amorfe e più o meno opportunistiche manifestazioni d'arte locale, di malinconica memoria. E grazie a questo severo disciplinato procedere, intendiamo elevare nella considerazione del pubblico il concetto fascista dell'istituzione dei Sindacati di Belle Arti.

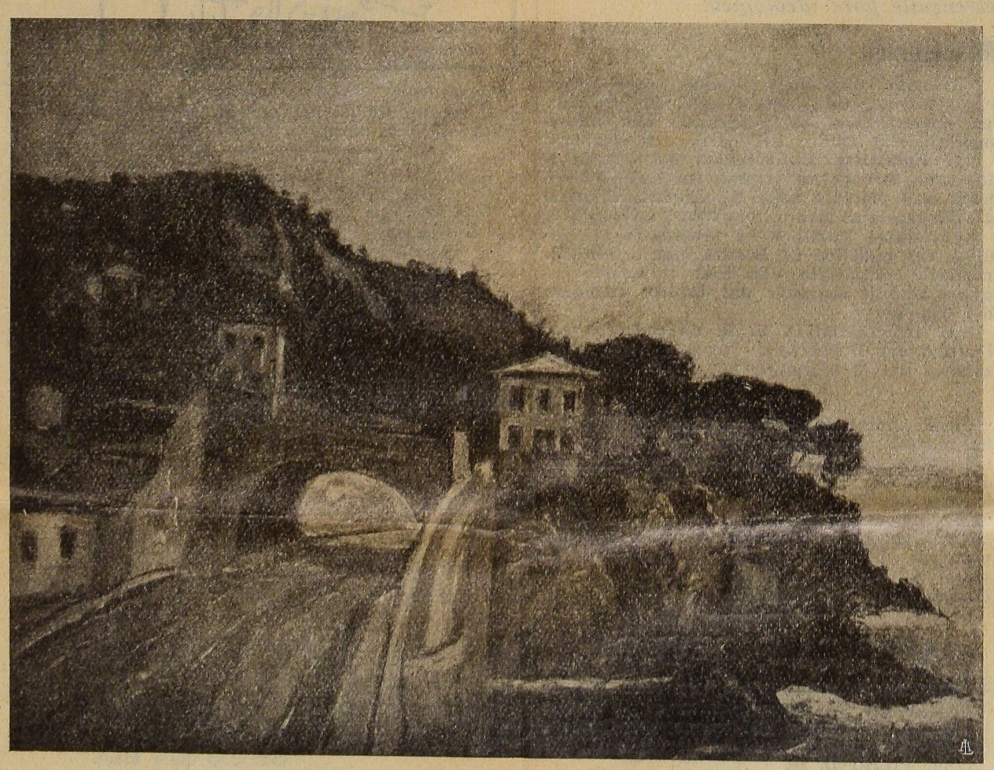
I 180 *artisti accettati a questa prima rassegna, vengono dalle nove provincie di Lombardia a dimostrare il fervore e lo spirito di primato della Regione, e moltissimi d'essi affermano una volontà di mantenersi fedeli allo spirito della tradizione lombarda.*

Questo frutto di operosità concreta e chiaramente orientate, prova di sincera conoscenza fascista e continuazione dei care da alcuni anni all'Italia, assolvenprecedenti che Milano ha potuto indido così la sua missione di antisignana, ci danno la certezza dell'avvento non lontano di un nuovo grande periodo dell'arte italiana.

Il Sindacato ha svolto la propria opera guidato da un concetto di valorizzazione collettiva da cui gli iscritti, anche se non tutti partecipanti a questa Prima Mostra, possano trarre incitamento e orgoglio d'appartenervi.

La via da percorrere non è breve, nè sgombra di impedimenti; ma non savanno le esitazioni di alcuni nè le deviazioni di altri che ci faranno deflettere dalla precisa volontà di portare nel campo spiritualmente più elevato, un contributo vivo e sereno.

Il nome di S. E. Giuseppe Bottai



ARTURO TOSI — *Zoagli.*

In quanto poi alle opere escluse non si può qui discutere.

Si sa quanta differenza passa da un quadro o da una statua presentata sotto diversa luce, in altro ambiente, vicino ad altre sensazioni. Chi ha fatto parte di giurìe e commissioni conosce la difficoltà che esiste nell'ammassare un folto gruppo d'opere che rappresenti alto e prefisso programma.

Certo che dopo aver percorso le sale del Palazzo delle Belle Arti, una considerazione balza fuori nitida e precisa. E cioè che la linea generale di questa Mostra è contenuta in uno spazio di dignità e di passione che contrasta vivamente con quelle frequenti e stucchevoli rassegne fatte apposta per il pubblico spicciolo e di facile contentatura.

Si sa: l'arte è produzione d'eccezione che non può interessare che gli spiriti sensibili e raffinati. Può darsi che fra questi espositori, specialmente fra quelli più giovani, si asconda il germe di qualche futura clamorosa affermazione. Noi abbiamo sempre rispettato i tentativi, le nobili prove, le audacie sentite. E per nuotare vigorosamente controcorrente, abbiamo usato, non molti lustri or sono, tutte le nostre forze.

Non dispiaccia perciò agli amabili lettori se, con molta cordialità e con molta schiettezza, pur plaudendo anche le tradizionali migliori estrinsecazioni, largiremo il nostro tributo di ammirazione a chi, affrontando le immancabili asperità e i crudeli aculei, sinceramente lotta per ideali nuovi ed eccezionali, anche se non è riuscito intieramente a trasmettere tutto l'affanno del proprio cuore e le trepidazioni della dolorante anima

* * *

Nella sala prima dolce il *Paesaggio* di Piero d'Agostini ed assai veritiero Cesare Amaldi. Di simpatica, dorata intonazione la *Nonna delle case* di Gian Filippo Usellini e garbatamente sintetica la *Natura morta* di Pino Rusconi — uva e pere —. Interessanti le tre brevi tele di Giuseppe Mascarini: i lievemente soleggiati *Dintorni di Firenze*, l'intima *Finestra*, la svelta veduta di Venezia. Efficace Paola Consolo nella *Strada* e nella *Neve* e fine l'*Elezione* di Luigi Filocamo. Massiccio il *Ponte Noe* di Bruno Santi e ben segnato il *Mattutino* di Luigi Federico Prada. Sinceri i toni nell'*Amica* di Renzo Sasso, non soverchiamente persuasivi quelli mesticati nell'*Agostano* di Remo Taccani e lodevoli le chiarezze del *Porto di Savona* di Napoleone Fiumi che nelle *Case di Madesimo* fissa suggestivi bigi accordi. Umili Sandro Perini e Ernesto Crespi ne' loro motivi lombardi e Ferruccio Scattola. Riccardo Brambilla ritrae con parsimonia cromatica e lineare alcune *Anitre selvatiche*. Ben inquadrata la *Pensierosa* di Carlo Salodini e di calda intonazione la *Natura morta* di Donato Frisia.

Adolfo Wildt, con la marmorea eburnea *Santa Lucia* e con il bronzeo, assorto ritratto di Cesare Sarfatti, conferma, anco una volta, le sue personali virtù, mentre Alessandro Mazzucotelli

Solide le *Colline Modenesi* di Mauro Reggiani.

Giuseppe Montanari, abbandonando la sua consueta fattura, largamente segna e originalmente inquadra i *Guardiafili* e studia suggestivi nudi e riesce luminoso in quella chiara tela riproducente una mamma con il suo bambino.

Lo scultore Carlo Conte è un nuovo che va considerato fra i migliori di questa giovanile rassegna; e davvero espressiva è la sua *Testa di ragazza* onestamente plasmata e gittata nel bronzo.

Fra coloro che si presentano sotto differente aspetto è da segnalare Vitaliano Marchini. Abbandonata da tempo la sua tendenza verista ed impressionista che gli procurò buone vittorie, si era incamminato verso ideali più cauti, più misurati e lievemente decorativi. Ora con questa sua *Vecchia*, ritorna al vero; ma più scrupolosamente osservato e tradotto con tecnica maggiormente forte e personale.

Raoul Viviani

ADOLFO WILDT — *Cesare Sarfatti.*

Le mostre personali dello scultore Zampieri e della pittrice Celmanti al Circolo del Teatro

Molto pubblico frequenta le mostre personali dello scultore Oreste Zampieri e della pittrice Nella Celmanti al Circolo del Teatro — Via Ugo Foscolo 4.

Questa interessante mostra rimarrà aperta fino alla sera di giovedì 13 corr.

il giorno 15 corr. verrà inaugurata l'esposizione di Lazzaro Pasini, il notissimo pittore conoscenza simpatica degli amatori d'arte milanesi.

CONCORSI

Il Segretario del Partito ha disposto che il concorso per un cartellone artistico destinato alla Mostra del Fascismo, e che doveva chiudersi il 30 di novembre, sia prorogato a tutto il 31 dicembre.

I concorrenti potranno rivolgersi per le opportune notizie alla Direzione del Partito, Comitato della Mostra.

* * *

In una sezione a parte dell'Esposizione biennale di Verona, promossa dalla locale Società di Belle Arti, verranno esposti i vari quadri che concorreranno al premio di L. 2.200 intitolato ad Andrea Perini. Le opere devono essere di soggetto storico, liberamente scelto e di qualunque dimensione. Il concorso è riservato a tutti gli artisti nati nel Comune o nella Provincia di Verona. L'Esposizione avrà luogo in marzo 1929. Le notifiche delle opere devono pervenire entro il 1. marzo 1929. Per informazioni e schiarimenti, rivolgersi all'Ufficio Protocollo, Municipio di Verona.

L'abbonamento annuo (L. 35) decorre sempre dal primo numero di ogni mese.

Sav. 4.2.7

N. 30

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

TORINO Milano

9 DIC 1927

La I^a Mostra del Sindacato Fascista Belle Arti

(Milano - Palazzo della Permanente)

Raggiungeremo un'affermazione desiderabile, nel campo delle Arti figurative, quando avremo eccitato nel pubblico il desiderio fecondo del bello mostrandogli, attraverso opere di chiara nobiltà e di limpida interpretazione, che tutto in esse s'agita: forza, armonia e vita.

L'intimità, augurabile e completa, tra il pubblico e l'arte avviene soltanto quando si danno, da ambo le parti, *tangibili* prove di suprema serietà: noi rileviamo pertanto, nel complesso di questa rassegna di forze dell'arte contemporanea, una netta volontà di non scostarsi da quest'*unica* strada. Tale convincimento, se non è suffragato da abbondanti prove, se non ci viene dato dal complesso caratteristico di questa Mostra — ancora tendente alla *frammentarietà* — non è pertanto privo di basi, più che salde, radicate nella innegabile realtà di alcune opere, qui esposte, di cui è vano ed ignobile il tentar di offuscare l'intima potenza.

Questo nostro infuocato periodo ha, fra l'altro, il potere di attirare nell'orbità dell'arte una nutrita schiera di illusi i quali, con un quarto d'ora di successo a testa, ti occupano tutte le ventiquattro ore a detrimento di un successo solo: quello dell'arte nostra. Non neghiamo che possa sorgere, a forza di vedere, paragonare e parlare, il giudizio favorevole e necessario all'arte per vivere; ma siamo fermamente convinti della necessità *urgente* di far precipitare a fiume la compiacente passerella che congiunge gli spacciatori di nuvole o di ibridi connubî artistici — marca francese — alla ancor limitata, ma dilagante corrente sana.

Malgrado la invadente prosa di questa nostra umanità, malgrado l'avversità a quanto non è materialmente di utilità, noi non esitiamo a dichiarare la nostra fede nel pubblico italiano *del domani*: esso attende, e mai ci abbandona. Attende in disparte e se talvolta oltrepassa timido la soglia dei tempî dell'arte, non è senza speranza di poter interpretare le altissime parole del bello eterno. Ma un giorno egli *si leggerà* nelle opere — ricche di umanità e di generosa passione — degli uomini dell'arte moderna; egli vi leggerà tutta o parte della propria anima: il tormento e la gioia segreta, il mistero e la luce. Si può dire coll'arte una parola sempre migliore senza per altro dover scendere a contatti pericolosi: la strada di acciaio, pazza di clamori o di velocità, afferra e fa suo il concetto del Bello, ma l'Arte alle volte, sorda ai richiami di *Chi* la vorrebbe interprete sublime di questo poema di forza e di vertigine, attinge, nel pantano di tutti i detriti urbani, la propria ispirazione e crea il Nulla. Vi fu chi seppe trarne delle tragiche e pur sublimi interpretazioni ma quasi sempre l'orgoglio soffocò il canto divino di questa umanità: inquieta di amore e di odio primitivo.

Vediamo ora, con una certa calma, le opere più significative e in un certo senso più complete.

* * *

Abbiamo già accennato nelle precedenti note, alle caratteristiche dell'arte di Carrà, del Tosi, Funi, Salietti ecc. Vogliamo pertanto iniziare la nostra visita dalla Sala della Scultura.

Notiamo Wildt con una « Santa Lucia » ed il busto « Sarfatti », Carlo Conte, bene rappresentato da una « Testa di ragazzo »; V. Marchini con una accurata terracotta « Vecchia ». Buone opere presentano anche Tina Saber, Regina Cassolo, F. Lombardi, Ivo Soli, Lucio Fontana, Cesare Ravasco, Giacomo Maselli ed altri.

Degno di attenzione ci sembra C. Bonomi, il quale, in « Contadina », rivela ottime qualità e fortemente le traduce. Nel marmo « Maternità ed infanzia » di Tino Bortolotti troviamo una squisita sensibilità.

Molto interessanti le sculture di Castagnino, di F. Bargiggia, del Capsoni, del Manzoni, del Lodi, del Galizzi e di R. Rota.

Un « busto di giovinetta » di M. Minotti presenta qualità notevoli; e così dicasi per « Gloria » di O. Grossoni; per « Mors » del Pogliani e per il « Busto del Duce » di I. R. Ciampolini. Il Turelli espone un delicato bronzo: « Testa di fanciulla », il Bossi Aurelio un finissimo « Busto di donna » e Alessandro Mazzucotelli un ferro battuto: « l'ulivo », di classica purezza.

Rientrando nelle sale dei pittori troviamo lavori di indiscutibile pregio; tali ci sembrano, infatti, il « Guardiafili » di G. Montanari, e i paesaggi di Contardo Barbieri e di Esodo Pratelli.

Alberto Salietti ci sembra meglio rappresentato in « Contadine » che non nella infranciosatissima « Natura morta ». (Morissero una buona volta queste nature!... sia detto senza allusioni ad alcuno).

Il Paietta deve avanzare, avanzare e lo può; non è privo di buoni intendimenti nella sua « Giovinetta », ma, come certi altri suoi colleghi non si decide a concludere una buona volta.

Chi veramente ha dovizia di mezzi è il Reggiani, il quale, in « Colline Modenesi », rappresenta con efficacia e compone bene.

Nei lavori di Del Bon, di Ghiringhelli, di Lilloni e di Montini, notiamo, con compiacimento, un lento, ma vigoroso sviluppo tonalistico e costruttivo. Di Aldo Carpi non si può dire che bene, specialmente per il suo « Pescatore », simpaticamente aspro e tutto vigore di tono e di forma. Nè vanno trascurati, in questa rapida rassegna, il Zocchi, il Maggiori, il Vitali, il Santagostino, il Castagneto, ecc.

Raul Viviani nel « Preludio d'Autunno » trova accenti di singolare efficacia. Alfio Graziani, in « Ritratto » palesa l'amoroso studio e ci persuade più di prima; il Bogliardi, il Losso, il Bracchi e il De Rocchi sono attenti e cercano la via buona con serietà e misura.

Ottimi lavori presentano pure il Lomini, Ottavio Steffenini, Arnaldo Carpanetti, Malesci, Sandra Conti, Cesare Monti, Gino Moro e Donato Frisia.

I pittori De Bernardi, C. Prada, L. Bazzaro, A. Cattaneo, P. Gaudenzi — nomi che hanno già attinto le vette della fama — sono molto ben rappresentati.

U. Per.

***

ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Agenzie in tutte le Principali Città del Mondo
Indirizzi: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA
Ritagliato a tergo
9 Via dell'Impero - ROMA
16 DIC 1927
SAV. 4.27 N. 62

LA PAGINA LETTERARIA

Un anno di letteratura esotica

L'imprecisione che suole definire ed accompagnare tutti gli inizi d'arte, nel caso della letteratura coloniale, che da ogni parte si afferma inesistente o (bontà dei critici) in fasce mentre invece si sta largamente e saldamente preparando a fissare un reale e interessante orientamento della nuova letteratura, è ancora alle formule generali. Ancora non si è fatta l'abitudine a distinguere l'un genere dall'altro, ond'è che letteratura coloniale può tanto essere il romanzo esotico o la novellistica, o la poetica o l'epica coloniali quanto l'opera di storia, dottrina, politica e viaggi.

La nostra riluttanza a vedere nelle manifestazioni di Arte e coltura tanti generi da incasellare, non ci fa rammaricare di tale iniziale confusionismo ma ci induce a rilevare come già sulla via di una nuova e originale produzione coloniale si siano posti autori rispettabili e case editrici come la Alpes *con la indovinata sua collana di viaggi,* Cappelli, Morreale, Paravia, Hoepli *ed altre.*

Naturalmente quelli che abbondano sono i libri di politica e di dottrina, già preceduti peraltro da notevoli altre pubblicazioni, quali quelle di Federzoni, Nobili-Massucro, Cantalupo, Bolzon, Orsini.

Tunisia - Tangeri - Marocco

Un argomento prediletto da molti autori, per la sua emozionante e talvolta drammatica attualità politica è quella della Tunisia, Tangeri, Marocco: sulla Tunisia, oltre a Tunisiaca, *il colorito e avvincente libro di* Margherita Sarfatti, *al quale dà particolare rilievo una bella prefazione politica di* Latinus (Tunisiaca - Mondadori), *noi possiamo aggiungere il volume impressionistico di* Mirko Ardemagni (Alpes: « Dalla terra di Salambò ai laghi di Cristallo »), *e, più recente e solido, il libro politico del Presidente del Senato Italiano* (Tittoni: « Questioni del giorno » - Treves) *con la bella prefazione del capo del Governo. Ma l'opera che più compiutamente inquadra storia, problemi, civiltà e passionalità, con speciale riguardo alle situazioni politiche di Francia e d'Italia, è quello di* Augusto Gallico (Tunisi », I berberi e l'Italia nei secoli » - Ed. La Lucerna, Ancona); *questo volume, che porta un contributo notevolissimo ai problemi della colonizzazione e alla storia della Tunisia, ha, tra i molti pregi, quello di essere scritto con anima italiana, per l'orientamento politico degli italiani, per i complessi problemi che ancora l'Italia Fascista deve risolvere in Africa. Nessun libro come questo, scritto da un italiano di Tunisi fiero della sua italianità, dà una visione così lucida del dramma italiano in Tunisia: ognuno vi può anche studiare da un particolare punto di vista l'errore della Francia: infatti essa teme la preponderanza italiana, vale a dire latina, mentre non si preoccupa del vero problema: l'anima e la inquietudine berbere. Quale sia la tragedia dei connazionali residenti in Tunisia, giornalisti come il Bonura, e scrittori ci hanno detto già: ma c'è una forza nuova: il fascismo, e vi sono nuove realtà: la Francia di fronte al fascismo, la Tunisia di fronte alla Francia e alla sua politica. Ond'è che con sottile accorgimento il Gallico ammonisce: « ...Non noi, dunque, possiamo costituire un pericolo per il protettorato francese. C'è invece, anche se non immediato, un pericolo reale, che non è quello del soprannumero degli italiani e della preminenza della nostra colonia. Alludo qui all'odio ridesto dei berberi indigeni per lo straniero ». Ma il libro dice molto di più e merita larga fortuna di pubblico quale noi auguriamo.*

Altre terre, come la Spagna, l'India, la Cina, il Giappone, hanno avute le particolari simpatie di autori ed editori. Sulla Spagna, Nazione amica, il cui travaglio di rinascita è dovuto al polso dittatoriale di un uomo balzato dal fremito di una rivolta, c'è una abbondante letteratura, per ritrovare la quale non occorre disturbare la pace e l'Arte serena del De Amicis: la Spagna ha oggi un volto nuovo e un avvenire luminoso: non è più quella dei clichés *ottocenteschi, delle corride, dei drammi popolareschi, delle chitarre, dei signorotti e delle sigaraie di Bizeth. E' invece quella che Italo Balbo va in crociera aerea a ritrovare mutata, fervente di propositi e di opere: quella insomma che Primo De Rivera riporterà all'onore delle tradizioni e che Re Alfonso schiererà accanto alle nazioni latine se la realtà europea richiederà che l'equilibrio si basi su tale alleanza auspicata da tanti e sognata da Homen Cristo. Anche in Arte gli spagnoli si fanno avanti con ottimi autori e con produzione copiosa, varcando molto spesso il mare che li separa e li lega con l'Europa. Tra i volumi italiani più recenti, ricorderemo il pittoresco libro di* Giannetto Bongiovanni (« Cicogne - minareti - fucilae » — Editore Valelli, Milano): *è questa l'opera scintillante di un geniale giornalista, già troppo noto perchè se ne abbia a fare la biografia, il quale ci narra le impressioni di un suo viaggio nel Marocco spagnolo, quando era accesa la lotta riffana e Abd el Kerim stava per chiudere lo sfortunato capitolo della sua ribellione con la sua irreparabile e sanguinosa sconfitta. Queste pagine hanno talvolta del favoloso: qui l'Africa ritrova tutti i fascini letargici dell'oriente, avvivati, inaspriti e ringagliarditi dallo spirito delle diane e dai clamori della guerra aperta. Il Bongiovanni, pur raccogliendo, dopo averle coraggiosamente sfrondate, corrispondenze di giornale, si rivela scrittore di salda tempra, a volte romantico, sempre però preparato, e potrà diventare un letterato coloniale degno di considerazione e meritevole di avvenire. Altri tre gironalisti che hanno trattato l'argomento sono il Cipolla, il Sapori, e per ultimo il Boiano.*

Il Cipolla *è senza dubbio il più eccezionale e il più fecondo dei viaggiatori e degli scrittori italiani: la sua prodigiosa fecondità è perfettamente aderente alla rapidità delle sue crociere, sicchè diresti che i suoi libri balzino da una folata di treno in corsa, da uno sciamare di polvere dopo la raffica. Egli è diverso dall'Appellius arruffatore di colori e maestro di tempere, dal Salgari favoloso, dal Loti ebbro di scandalo e spacciatore di idromele, e dagli altri tutti. Cipolla è Cipolla. Vede a modo proprio e dice bene quel che ha visto, senza nulla omettere. In* « Vecchia terra d'Iberia » (Paravia) *egli descrive con tavolozza festosa, fresca e talvolta malinconica, una corsa*

Sav. 4.2.7

traverso alla Spagna ed al Portogallo di oggi, senza tuttavia dimenticare di essere un italiano, il che vuole anche dire un ammiratore delle tradizioni ed un sincero amatore della Spagna che rinasce e che si riafferma.

All'interesse che il libro del Sapori, già conosciuto come letterato, suscita con « Marocco pittoresco », Treves, *si aggiunge la nobiltà di una edizione riccamente illustrata da oltre cinquanta tavole fotografiche fuori testo; il libro, piacevole nella trattazione, è tutto percorso da quei fremiti di poesia che solo il poeta può respirare in terra moresca, e dà, in una atmosfera sognante, sensazioni vive anche se si rilevi che l'Africa non ammette la fretta, per cui non è possibile fotografarla in una corsa breve ed è necessario capirne l'anima così diversa dal volto e così strana a chi non guardi pazientemente e lungamente in profondità.*

Interessanti appunti, svolti con perizia, ci offre Filippo Boiano *con* « Itinerari *spagnoli* » - Morreale, Milano, *presentati con sereno giudizio da Arnaldo Mussolini. L'Autore vi raccoglie impressioni d'ambiente riportate durante un suo breve viaggio, e trova spunti originali nel carattere politico delle sue considerazioni. Il libro ha avuta buona stampa e avrà meritato successo, anche per la buona edizione che il Morreale ne ha fatta.*

Anche Mario Panizzardi *raccoglie in* Nostalgie « Treves », Genova, *taluni ricordi di viaggi compiuti saltuariamente qua e là; di essi molte pagine sono occupate dalla Spagna che il Panizzardi, poeta e impressionista, vede con occhi attenti e ritrae con respiro lirico di piacevole originalità. L'A. non è infatti nuovo alla poesia, poichè conta già buoni successi e una diecina di pubblicazioni, parte delle quali, patriottiche o di viaggi.*

Asia Gialla

Altri argomenti hanno tentata ed orientata l'attività dell'editore esotica, e tra questi le cacce, i viaggi, e l'illustrazione delle più note figure di navigatori, precursori e cercatori di terre.

*Sulla Cina, della quale l'*Appellius *ci dà l'abbagliante quadro pittorico con* Cina (Alpes), *ampliando e riunendo le magnifiche corrispondenze del « Popolo d'Italia », abbiamo anche un bel volume di corse asiatiche, dovuto all'instancabile* Arnaldo Cipolla: « Per la Siberia, in Cina, Corea e Giappone », Paravia. *In questa opera, che citiamo tra altre per la serietà con la quale gli argomenti sono stati affrontati, noi ravvisiamo una integrazione di quello dell'Appellius. Vi troviamo infatti, bene delineate, figure e figuri politici già intravisti nelle reticenze e nei confusionismi del giornale quotidiano, troppo affrettato per darci nozioni esatte: e poi troviamo la nota interessante e palpitante di attualità e cioè, la vita degli italiani in quelle terre, la considerazione nella quale l'Italia è tenuta, la nostra possibilità di penetrazione, la nostra civiltà in confronto di quelle che il libro illustra con efficacia di ricerca e di stile.*

*Due figure caratteristiche ci sono date dall'India: Tagore e Gandhi: sull'India ha scritto con magistero di colore l'*Appellius *in* « Asia gialla e India » (Alpes), *ma sulla realtà politica indiana, assai bene e con profonda competenza, ha detto* A. M. Pizzagalli, *in* « Aspetti e problemi della civiltà indiana » - Edit. Cogliati, Milano. *Qui il risorgere del nazionalismo indiano è tratteggiato in tutta quella importanza che a più riprese ci ha mostrato l'oriente come esercito marciante contro l'Europa. Il libro porta un notevole contributo all'indologia, ma in modo speciale si fa conoscere in Tagore e Gandhi due apostoli così diversi e singolari della rinascita nazionalistica indiana.*

L'A. in verità non fa riserve di alcun genere su di loro e sulla loro opera, mentre noi andiamo prudenti nell'accettare, principalmente pel Tagore, taluni atteggiamenti che dall'Arte sono passati alla politica. Infati Tagore deriva talora dal Tolstoi concezioni ed attuazioni di un socialismo che la storia ha squalificato e che il fascismo ha facilmente defenestrato perchè oramai inquinato da quei moscovitismi che in pratica si sono appalesati e sempre meglio si confermano quali dissolvitori di ogni morale e di ogni sano organismo sociale. Più ancora di Tagore, Mmahâtma Gandhi è il rappresentante della nuova India. Meno legato di Tagore alla tradizione della casta e del Paese, meno imbevuto di filosofia ma poeta e uomo di azione, Gandhi si trovò nella migliore condizione per capire l'India moderna e additare ai suoi connazionali le nuove vie. Ma Gandhi è stato troppo un profeta e troppo poco un capo-popolo. E intanto, di fronte alle leggi, alle navi alle armi dell'Inghilterra, la nuova India è ancora un sogno di ribellione che ribolle sordamente, mescolarsi nel suo angoscioso tormento, come un torbido fiume, rottami del suo passato e miraggi del suo avvenire.

(Continua) MARIO DEI GASLINI.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi
alle sorgenti dell'Uebi Scebeli

Luigi di Savoia ha compiuto felicemente la missione che si era proposta nello scorso settembre al momento della partenza: le sorgenti dell'Uebi Scebeli sono state da Lui rintracciate.

Militarmente come sempre, il Principe esploratore non dà nessuna notizia particolareggiata della Sua opera: il fine è stato conseguito: Egli ha compiuto il proprio dovere. Le risultanze dell'impresa, i particolari della spedizione, i risultati della lunga e faticosa esplorazione verranno in seguito: per ora questo basta.

Ma è nostro obbligo richiamare fin da oggi l'attenzione degli Italiani sull'importanza dell'impresa dal punto di vista dell'avvenire agricolo della Somalia Italiana, poichè la ricerca delle sue sorgenti ha lo scopo di studiare il modo di poter sempre più utilizzare le acque dell'Uebi Scebeli, che è il « fiume » per antonomasia della Somalia e costituisce oggi la fonte principale della ricchezza di quella regione.

Già le acque dell'Uebi Scebeli — « il fiume dei leopardi » — sono state messe a profitto con derivazioni irrigue, dal Duca e dalla Società agricola colonizzatrice che a Lui fa capo. Ma la portata d'acqua del fiume è piuttosto scarsa per cui non è possibile esercitare con essa una utilizzazione su larga scala: scarsezza di acqua dovuta alla grande dispersione causata sia dal forte assorbimento del suolo, sia dalla forte evaporazione.

Limitare la dispersione delle acque dell'Uebi Scebeli: ecco il problema.

Nella conoscenza di tale regione risiedeva tutto il problema idrografico dell'Uebi Scebeli. Ora tale problema è stato risolto dalla spedizione del Duca degli Abruzzi.

Ma forse non è senza ragione che è toccato al Principe colonizzatore, navigatore dell'Artide, scalatore di cime, valoroso marinaio ed eroico ammiraglio, compiere questa nuova impresa.

La nostra Rivista che si onora di potersi pubblicare sotto l'egida dell'Augusto Principe saluta romanamente il Duca degli Abruzzi che ha aggiunto un'altra foglia di alloro alla Corona della Sua Casa.

LA REDAZIONE.

Sav. 4.27

N. 43

Leggesi a terzo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(c. c. i. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

LIDEL - MILANO

16 DIC 1926

La stagione della "Compagnia degli Illusi"

La eletta ed aristocratica associazione d'arte di palazzo Nobile, sede dei nostri maggiori avvenimenti artistici, ha riaperto i battenti per la "season" invernale con un superbo programma di propaganda artistica, letteraria, teatrale e pittorica. Per l'inizio di tale programma gli "Illusi" hanno offerto ai loro soci una conferenza di Giacomo Lwow, una delle più autorevoli personalità del teatro russo, sull'indirizzo modernissimo del teatro russo d'oggi.

Tatiana Pavlova, l'incomparabile ed affascinante attrice, ha recitato con intensa drammatricità alcune scene di "Gelosia" di Arzybascew coadiuvata da Renato Ciacenta, il valoroso ed efficacissimo attore della Compagnia Pavlova.

L'importante manifestazione d'arte ha richiamato, dopo alcuni mesi di sosta, il pubblico più intellettuale e tutto il nostro gran mondo, sicuro asupicio pel successo delle altre manifestazioni che si svolgeranno, senza interruzioni, sino a tutto il prossimo aprile. Invitate dagli "Illusi" le maggiori personalità ilaliane dell'arte, della politica, della letteratura e del teatro hanno aderito a tenere conferenze per i soci della aristocratica associazione.

F. T. Marinetti ha inaugurata la mostra di pittori circumvisionisti napoletani col discorso: Da Michelangelo a Boccioni, G. A. Bragaglia, il modernissimo scenografo e letterato ha parlato della scenografia mondiale e Salvatore Aponte, scrittore di fama ha rievocato con parola commossa e alata le tragiche vicende artiche in "Ritorno dal Polo".

Seguiranno Margherita Sarfatti, Francesco Pastonghi, Ugo Ojetti, G. A. Borgese, Massimo Bontempelli, Grazia Deledda, Trilussa, Luciano Folgore, Ermanno Amicucci, la contessa Maria Luisa Fiumi, Ester Lonchardo, Vera Sterne (la grande danzatrice russo-americana), una mostra di architettura futurista, una esposizione dei disegni di Arvid Möller ed una mostra di Emilio Marino. Chiuderanno la grande stagione sette concerti tenuti da artisti e complessi artistici di grande fama: l'Ottetto Poltronieri, il concerto della pianista Maria Carreras, il concerto del Trio Kreutzer, del violoncellista Arnold Joldeshi, del violinista Carlo Flesch, della pianista Elva Bonzagni e della cantante Genì Sadero. Programma, dunque, denso di nobilissime manifestazioni d'arte improntate ai più nobili ideali che sarà attuato per l'opera fervida di due delle nostre più elette dame: la principessa di Fondi Viti e la principessa di Cerenzia Capasso che al fascino della loro grazia muliebre aggiungono il dono della più squisita ed aristocratica intellettualità.

* * *

Sav. 42-7

N. 38

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(c. c. i. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

L'IMPERO-ROMA

16 DIC 1928

Arrivi in Libreria

Gli Editori sono avvertiti che in questa rubrica noi diamo l'annuncio di tutti i libri che essi ci mandano in unico esemplare. Quelli che ci pervenissero in doppio esemplare saranno debitamente recensiti.

LIONELLO FIUMI et ARMAND HENNEUSE — **Anthologie de la Poesie italienne contemporaine.** (Paris, Les écrivains réunis, 21 francs).

Fra gli altri, autentici, vi fanno bella mostra di sè, i nomi dei seguenti « illustrissimi » poveti: Sandro Baganzani, Riccardo Bacchelli, G. A. Borgese, Emilio Cecchi, Vincenzo Gerace, Adriano Grande, Vincenzo Cardarelli, Eugenio Montale, A. S. Novaro, Titta Rosa, Diego Valeri. Povera poesia italiana contemporanea, in cui non si ha nessuna notizia di certi poeti latitanti che si chiamano: Gabriele d'Annunzio (postero forse?), Bruno Corra, Malaparte Settimelli, Mario Carli, Margherita Sarfatti, Adiante, Cruyllas, e simili insignificanti inutilità!

Leggasi a tergo

N. 44

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

ITALIA - Milano

23 DIC 192

CRONACHE D'ARTE

Mostra del Sindacato Artisti alla "Permanente,,

Nel primo articolo sulla Mostra del Sindacato Artisti alla Permanente, avevamo espresso soltanto giudizi ed idee che ebbero echi e consensi tra i colleghi espositori quali può averli un granellino di rena che cade in ignoto fiume. E' un fatto molto umano e comune al quale ogni critico è destinato. Se tu parli con passione e lode di un artista e ti prolunghi a scriverne pensando di far cosa giusta per il pubblico e buona per l'artista, questo nemmeno ti risponde, ma se tu in un qualunque articolo ti attenti appena a tirare un filo della giacca di lui o a pizzicarlo il più leggermente possibile, allora egli subito si fa vivo per risentirsene, ma quando poi si tratti solo d'idee non è il caso neppure di pensare d'essere letti, dico neppure letti perchè l'interessato corre con l'occhio a cercare il suo nome e non trovandolo getta il giornale alla carta straccia.

Non per questo noi possiamo e dobbiamo modificare il nostro giudizio, che si è anzi in questo frattempo ben orizzontato e fatto più semplice. Alla prima impressione troppe cose sembrano belle e troppe paiono brutte senza che se ne capisca la ragione vera, ma passato il primo momento tutto si ricostruisce nel silenzio riprendendo il suo reale valore.

Arturo Tosi è il pittore che più di tutti ha influito e domina, artisticamente s'intende, sulle posizioni di tutti gli altri di lui più giovani, i quali evidentemente han trovato molto buon posto nei quadri di lui. Egli è evidentemente una natura essenziale di pittore che cammina direttamente allo scopo suo, che si difende bene dalle ingerenze artistiche straniere tenendosi alla sua tradizione del paese con vigore nuovo e giovanile. *Zoagli* è un vibrato mattutino sul mare ricco di colore e di poesia; *Sotto Fino al monte* respira largamente nella sua veste estiva come corpo pieno di salute, *terreni arati* nell'atmosfera calda di tramonto e nella sintetica costruzione si allaccia allo spirito di antichi maestri.

Carlo Carrà è l'altro dominatore delle forze giovanili in un senso di maggiore libertà forse ma con una tendenza più decorativa anche se più lirica. I quadri che egli espone qui non sono di valore centrale, anzi vi si notano diverse incertezze di direzione, incertezze che toccano la volontà e l'istinto. Il *paesaggio* grigio-azzurro è quello che esprime la natura di Carrà quale appariva nelle opere futuriste e metafisiche, ed ancora ne' cavalli di Venezia, mentre gli altri due paesaggi si allacciano alla pittura lombardo-piemontese dell'ottocento, con migliori qualità e ricchezza *la strada*, tra Fontanesi Gignous e Gola. Vuol dire che Carrà sta preparando qualche sorpresa al suo pubblico, sorpresa che non sarà che un passo avanti nell'opera di questo valente artista.

Altro capitano è *Achille Funi* in un senso un po' di bravura scapigliata, di godimento estetico un po' selvaggio, di sapore più agro che dolce. Il *paesaggio* con la casa rossa e i cipressi è certamente cosa viva anche nuova nella pittura di Funi sebbene legata a tradizione nostra, la *bagnante* è uno spunto classico decorativo nobilmente composto e dipinto con abili divertimenti tecnici.

Alberto Salietti che è un pittore di intima espressione già a diverse riprese ben dimostrato, ha qui tre lavori che non si legano spiritualmente in nessun modo tra di loro. La *natura morta* è l'opera migliore come resa oggettiva e come tonalità, però non si capiscono le deformazioni dietro la torta fatta nel senso più veristico e sensuale.

Esodo Pratelli specialmente in *Polcevera* ha ben costruito il suo paese con ferme tonalità e con volontà di compiutezza e in *Gru* ha espresso la vita del porto con buoni contrasti ben marcati di chiaroscuro di sapore un po' acquafortistico, e in *Marca* esteriore, *Alfonso Corradi* con una sincera *strada di Ponna*; *Lazzaro Pasini* con *spiaggia dei Genovesi*; *Daniel Fontana* con *Piazza della Vetra* ben inteso, *Giovannino Grossi*; *Stringa Marana* con semplici *fiori*; *Aldo Conti*, *Cesare Fratino* con una figura ben dipinta; *Mario Rezzola* con una emotiva *Roma*.

Tra gli scultori notiamo *Adolfo Wild* con un ottimo ritratto in bronzo di *Cesare Sarfatti* stilizzato e vero nello stesso tempo; *Alessandro Mazzucotelli* con un vivace *ulivo* sapientemente battuto in ferro; *Carlo Conte* con una *testa di ragazzo* sanamente sentita; *Vitaliano Marchini* con due terrecotte primitive rudi ma sentite; *Nino Galizzi* con una *Medusa* ben modellata e sensibile; *Franco Lombardi* con uno de' suoi sapienti pannelli decorativi per il monumento ai caduti; *Lucio Fontana* con una intelligente *figura* ben cercata nelle linee e nella modellazione; *Aurelio Bossi* con una curata *testa di donna*; *Carlo Bonomi* con un *contadino* di carattere antico, modellata con robustezza ed espressione un po' brutale ma sinceramente sentita; *Castagnino* con un *bimbo* dolcemente caratterizzato; *Angelo Righetti* con una *Pietà* di sapore trecentesco un po' popolare ma fatta con fede; *Orazio Grossoni*, *Regina Cassolo* con due teste modellate con sapore; *Luigi Panzeri*, *Romeo Rota*, *Clivio Lorenzetti* con una testa di bimbo ben sentita.

Nella sezione Bianco e nero notiamo: *Carlo Carrà* con le sue schematiche intime acqueforti; *Arturo Cavicchini*, *Michele Cascella* con acqueforti di Guardiagrele; *Viviani*, *Francesco Wildt*, *Gino Moro*, *Mario Vellonì Marchi* con buone litografie specie quella di *Todi mura etrusche*.

Lunga è la rassegna e attraverso i molti nomi, alcuni saranno sfuggiti, altri saranno entrati senza eccessivo loro merito.

Aldo Carpi

Hoover calorosamente accolto

brato mattutino sul mare ricco di colori e di poesia; *Sotto Fino al monte* respira largamente nella sua veste estiva come corpo pieno di salute, *terreni arati* nell'atmosfera calda di tramonto e nella sintetica costruzione si allaccia allo spirito di antichi maestri.

Carlo Carrà è l'altro dominatore delle forze giovanili in un senso di maggiore libertà forse ma con una tendenza più decorativa anche se più lirica. I quadri che egli espone qui non sono di valore centrale, anzi vi si notano diverse incertezze di direzione, incertezze che toccano la volontà e l'istinto. Il *paesaggio* grigio-azzurro è quello che esprime la natura di Carrà quale appariva nelle opere futuriste e metafisiche, ed ancora ne' cavalli di Venezia, mentre gli altri due paesaggi si allacciano alla pittura lombardo-piemontese dell'ottocento, con migliori qualità e ricchezza *la strada*, tra Fontanesi Cignous e Gola. Vuol dire che Carrà sta preparando qualche sorpresa al suo pubblico, sorpresa che non sarà che un passo avanti nell'opera di questo valente artista.

Altro capitano è *Achille Funi* in un senso un po' di bravura scapigliata, di godimento estetico un po' selvaggio, di sapore più agro che dolce. Il *paesaggio* con la casa rossa e i cipressi è certamente cosa viva anche nuova nella pittura di Funi sebbene legata a tradizione nostra, la *bagnante* è uno spunto classico decorativo nobilmente composto e dipinto con abili divertimenti tecnici.

Alberto Salietti che è un pittore di intima espressione già a diverse riprese ben dimostrato, ha qui tre lavori che non si legano spiritualmente in nessun modo tra di loro. La *natura morta* è l'opera migliore come resa oggettiva e come tonalità, però non si capiscono le deformazioni dietro la torta fatta nel senso più veristico e sensuale.

Esodo Pratelli specialmente in *Polcevera* ha ben costruito il suo paese con ferme tonalità e con volontà di compiutezza e in *Gru* ha espresso la vita del porto con buoni contrasti ben marcati di chiaroscuro di sapore un po' acquafortistico, e in *Marcggiata* ha tentato liricamente il mare in furia usando forse più nero del bisogno. La personalità del Pratelli non è chiarita ancora ma è interessante questo suo buttarsi in una forma nuova di pittura.

La figura di donna di *Cristoforo De Amicis* denota un buon passo avanti sia per una quieta ricerca di forma sia per un quid misterioso nel tono che indica già un certo rassodamento di idee.

Mauro Reggiani, ne' suoi paesaggi esprime calma sicura e compostezza che bene depongono per il suo avvenire: la *figura nuda* del *Ghringhelli* benchè non compiuta e quindi non troppo definibile, attraverso un aspetto modernizzante si spinge verso saporì classico lombardi; le figure del *Del Bon* sono impronte che attendono di essere concretate pur non mancando di genialità pittorica; buoni pittoricamente sono i paesaggi del *Barbieri* e così pure è interessante la sua figura duecentesca; *La fantesca* di *Francesco De Rocchi* rivela la natura pienamente pittorica dell'autore e la sua rustica ma sana struttura; *Umberto Zilloni* è divenuto romantico sentimentale con doti innegabili che sconcertano, data la loro opposizione alla forma precedente; *Carpanetti* col *bagnino* è vivace e rustico, non originale ma sano; *Paietta* batte su una pittura di transizione e *Bogliardi* si cristallizza in forme più volontarie che ispirate; *Gino Moro* in *Quiete* sintetizza con semplicità un suo stato d'animo.

Donato Frisia nella sua *natura morta* e nella *figura* è sempre un pittore ricco e geniale; *Mascarini* è assai fine e misurato in *Dintorni di Firenze* e gustoso in *Venezia; Montanari* non ha ancora compiuto il suo trapasso artistico, però è fresco e sano nello *studio*, saporito nei *nudi; Michele Cascella* nel *tramonto a Torcello* si riprende a certi paesaggi decorativi settecenteschi di buon sapore italiano, segue ad ogni modo un istinto suo; *Cesare Monti* è vivo e giovanilmente originale in *Piazzetta vicino al Cago*; *Malesci* in *accampamento di Zingari* tocca espressioni di intima finezza; *Carlo Prada* è misurato nè piani e nelle tonalità de' suoi *paesaggi; Pietro Gaudenzi* nella *Vergine* esprime freschezza di semplice poesia; *Mario Tozzi* in *Contadini che riposano* specie nella figura dell'uomo dimostra di aver raggiunto anche tonalmente una certezza delle sue possibilità; *Achille Cattaneo* trova bel colore in *Naviglio Grande* e toni sapidi in *Palazzo Clerici; Archimede Bresciani* tocca buona semplicità espressiva in *lettrice russa* e *Vanni Rossi* un'espressione di composta dolcezza in *studio di nudo; Eva Quarotto* col quadro *la nonna* pur con senso accademico tocca buona intimità; *Giuseppe Leoni* ci dà un saporito *paese d'estate; Mario Vellani Marchi* il frutto di un'emozione in *Arsura*, e *Remo Taccani* un fine spunto di pittore in *studio*.

Ricordiamo ancora *Cesare Amaldi*, *Paolo Consolo* con una *neve* nobilmente intonata, *Napoleone Fiumi* con un fine *porto di Savona; Carlo Zocchi*, *Alfio Graziani* con un ritratto di buona intonazione; *Raoul Viviani* con un succoso *preludio di autunno*, *Castagneto* con *canale alla Giudecca* fresco e vivo; *Luigi Zago*, *Pasquale Bossi*, *Mario Lomini* con uno spiritoso ritratto; *Amerigo Canegrati* con *vitellini*, buono studio di toni chiari; *Renzo Sosso*, *Noel Quintavalle* con un corretto nudino, *Celada* con *mia madre* abilmente dipinto pur un po'

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

N. 45

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

TORCHIO - Milano

23 DIC 1926

Gli "Illusi,, di Napoli

Non si tratta di gente che, come dice Anatole France, senza illusioni morirebbe di noia o di disperazione. No.

La « Compagnia degli Illusi » di Napoli è qualcosa tra Bagutta, il Teatro di Bragaglia, la Grotta Azzurra e Bottega di Poesia. Crogiuolo insomma di quanto più *chic*, intellettuale, artistico e originale si possa immaginare, in cui si amalgamano, sotto la direzione di sette « savi », e passano come in un magico caleidoscopio versi, quadri, idee, parole, nomi illustri, teorie, tendenze, ecc.

Il circolo di Via Crispi fu fondato nell'anno di grazia 1919. E tra i savi, quello che lo è meno è Gaspare Casella, l'antieditore che sta tra il Molo e Capri, colui che, come tutti sanno, *lavora in altro campo* e che per esser più vulcanico ha deciso di piantar tenda sul Vesuvio.

Altri luminari di saggezza: la principessa di Fondi, Giuseppe Biondi Azzariti in compagnia di altri nomi illustri.

Agli « Illusi », fulcro e centro mediterraneo di irradiazione culturale, si terrà in occasione del primo decennale illusionistico, nel prossimo aprile, una *primavera* eccezionale, qualcosa di... botticelliano quasi, di irreale insomma, di inimmaginabile.

Anzitutto un complesso di manifestazioni musicali correderà il ciclo delle iniziative, che quest'anno il Sodalizio partenopeo ha deciso di svolgere.

Avremo così per i primi del mese prossimo un concerto della celebre Maria Carreras, quello dell'orchestra Poltronieri, del famoso « Voice band », orchestra corale unica al mondo. A gennaio avremo invece a Napoli il violoncellista Arnal Foldesy, poi il noto « trio Kreutzer » e il violinista Charl Flesch, quindi un saggio della pianista Elda Bonzagni ed infine Geni Sadero interpreterà deliziosamente i vari canti regionali italiani. Inoltre seguiranno delle conferenze musicali, che si prevedono interessantissime, dei maestri Liuzzi e Gasperini.

***

La mostra dei pittori circumvisionisti, Peirce, d'Ambrosio e Cocchia, sarà inaugurata il 30 c. m. da F. T. Marinetti, il padre del futurismo italiano, che illustrerà la pittura futurista e parlerà, con il fuoco mitragliero delle sue parole-shrapnells, del dinamismo editoriale di Gaspare Casella. A questa mostra seguiranno quelle di architettura futurista, con le opere di Marchi, Depero, Prampolini, Fillia; quella originalissima del collega artista Arwid Moller ed una di ritratti e disegni di Emilio Marino.

Tra le mura di Via Crispi, in cui suonarono alti gli echi della battaglia strapaesana (chi non ricorda i fendenti di Curzio Malaparte dello scorso anno?), Mino Maccari del « Selvaggio » e Leo Longanesi dell'« Italiano » inneggeranno a *strapaese*, mentre Massimo Bontempelli canterà il *De profundis* al '900.

Margherita Sarfatti, la forte scrittrice del « Dux », Silvio d'Amico, Corrado Sofia, Lucia d'Aquara, Antonio Aniante (il trio del « Tevere »), Ugo

Avremo così per i primi del mese prossimo un concerto della celebre Maria Carreras, quello dell'orchestra Poltronieri, del famoso « Voice band », orchestra corale unica al mondo. A gennaio avremo invece a Napoli il violoncellista Arnal Foldesy, poi il noto « trio Kreutzer » e il violinista Charl Flesch, quindi un saggio della pianista Elda Bonzagni ed infine Geni Sadero interpreterà deliziosamente i vari canti regionali italiani. Inoltre seguiranno delle conferenze musicali, che si prevedono interessantissime, dei maestri Liuzzi e Gasperini.

***

La mostra dei pittori circumvisionisti, Peirce, d'Ambrosio e Cocchia, sarà inaugurata il 30 c. m. da F. T. Marinetti, il padre del futurismo italiano, che illustrerà la pittura futurista e parlerà, con il fuoco mitragliero delle sue parole-shrapnells, del dinamismo editoriale di Gaspare Casella. A questa mostra seguiranno quelle di architettura futurista, con le opere di Marchi, Depero, Prampolini, Fillia; quella originalissima del collega artista Arwid Moller ed una di ritratti e disegni di Emilio Marino.

Tra le mura di Via Crispi, in cui suonarono alti gli echi della battaglia strapaesana (chi non ricorda i fendenti di Curzio Malaparte dello scorso anno?), Mino Maccari del « Selvaggio » e Leo Longanesi dell'« Italiano » inneggeranno a *strapaese*, mentre Massimo Bontempelli canterà il *De profundis* al '900.

Margherita Sarfatti, la forte scrittrice del « Duce », Silvio d'Amico, Corrado Sofia, Lucia d'Aquara, Antonio Aniante (il trio del « Tevere »), Ugo Ojetti parleranno su temi non ancora stabiliti. Salvatore Aponte narrerà del suo viaggio al Polo, al seguito della spedizione Nobile (ove si recò per il « Corriere ») e A. G. B. (al secolo Anton Giulio Bragaglia) illustrerà il teatro e la scenografia d'avanguardia.

Ospiti degli *Illusi* inoltre saranno due illustri letterati francesi: André Maurois, l'autore del *Voyage au pays des articoles* e François Mauriac.

L'on. Ermanno Amicucci, il capo dei giornalisti fascisti, parlerà del giornalismo della nuova Italia, e Franco Ciarlantini della diffusione del libro italiano in America. Inoltre Roberto Forges Davanzati terrà una conferenza sulle moderne tendenze letterarie.

Matilde Serao sarà degnamente commemorata nel circolo partenopeo da Mattia Limoncelli, a cui seguiranno delle letture di versi e prose di Ada Negri, Grazia Deledda e Sibilla Aleramo.

***

In occasione poi della conferenza del poeta Giuseppe Ungaretti sui *Cantî di Leopardi*, il comitato direttivo degli *Illusi* lancerà una speciale edizione numerata delle poesie del grande poeta, a cura del Duca d'Andria.

Tra le altre interessantissime manifestazioni di cui si sono resi benemeriti promotori i « sette savii », vi sarà inoltre una interpretazione di musica classica e moderna della grande danzatrice slavo-americana Vera Sterne.

Inoltre, presi gli opportuni accordi col Sindacato Autori e scrittori di Napoli, di cui è anima il poeta Libero Bovio, i commediografi e i poeti napoletani troveranno il loro degno posto nella serie di iniziative. Era l'altro, il fine e originale critico partenopeo Lorenzo Giusso parlerà sul *Socrate novecentista;* Alfredo Panzini, Arturo Lagorio, il console poeta italo-argentino, farà conoscere l'arte e la musica precolombiana ed *incaica* e Diego Calcagno, il cantore della *réclame,* parlerà sul metodo pubblicitario e sul lancio dei versi.

Ci consta poi che per interessamento di Gaspare Casella, Arnaldo Mussolini vorrà accettare di parlare su di un tema il cui interesse non sfuggirà a nessuno: *Via Paolo da Cannobio.*

Come ben si vede, il contributo che gli *Illusi* danno all'incremento della cultura nazionale e agli scambi intellettuali è di tale importanza che ogni parola di lode sembra a ben diritto superflua.

Le Muse, con a capo Minerva, siano grate ai *sette.*

N. .....

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. C. I. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

CRONACA PROVINCIALE

VARESE

da Busto 3 GEN 1929

Lo scultore G. B. Ricci

E' proseguita in questi giorni la affluenza dei visitatori alla Mostra d'Arte Pandolfi - Ricci aperta negli scorsi giorni e che si chiuderà il 6 Gennaio. Ed unanime è stata l'attenzione di plauso e d'ammirazione verso i due bravi espositori che hanno saputo donare alla nostra città una manifestazione d'arte veramente degna di ogni rilievo.

Abbiamo nello scorso numero riportato in riassunto un lucidissimo profilo del pittore Alessandro Pandolfi dovuto alla penna del prof. comm. Giorgio Nicodemi. Facciamo posto oggi a quanto dello scultore G. B. Ricci ha scritto il poeta Giovanni Maria Sala.

L'esaltazione dell'artista è fatto dal Sala specialmente e direttamente riferendosi alle opere compiute dal Ricci particolarmente affermatosi in numerosi Monumenti ai Caduti, opere non di grande mole ma appunto per questo più indovinate e geniali

Binasco, Cesano Boscone, Arese, Besate, Costa Lambro, Carlazzo, Pieve Albignola e poi ancora Fobello, Romondò, Villa Sforzesca, sono tutti centri che hanno voluto onorare i loro Caduti di Guerra con opere del Ricci.

Se qui però l'artista ha dovuto sbrigliare la sua fantasia attraverso espressioni di forza al Monumentale dove figurano pure numerosissime opere sue, il dolore doveva avere attraverso altri monumenti, la sua massima esplicazione.

Notissimo in tutte le esposizioni, come le biennali di Roma, di Torino ed alla Permanente di Milano, il Ricci doveva avere più tardi l'altissimo onore del plauso reale che gli procurava una udienza particolare con S. M. il Re al Quirinale, per l'omaggio fatto di un ritratto del Sovrano eseguito a scalpello su lastra di marmo scuro con procedimento affatto nuovo, ed a Milano quello della Cassa di Risparmio che, auspice la valente critica Margherita Sarfatti, comperava un marmo che fa bella mostra di sè in una delle sale del grande istituto finanziario milanese.

Busto però doveva accogliere alcune primizie del valentissimo artista.

Ed il pubblicoche frequenta la mostra ha avuto campo di ammirare opere veramente deliziose, pieni di grande poesia e di nobilissima inspirazione: «mamma Rosa»; «il busto del Poeta della canzone d'Italia»; «una gioia materna»; un bellissimo busto a «Cesare Beccaria»; il cui originale in bronzo figura nel cortile dell'istituto dei corrigendi di Arese.

I quadri a scalpello del Ricci che sono una specialità più unica che rara tra la scultura e la pittura, confermano l'ecletticità del suo ingegno: non contento di esplicare la sua attività attraverso le opere di scultura vera, egli ama intrattenersi con la stessa cura e lo stesso amore in queste impressioni a scalpello sul marmo oscuro, che riproducono colla stessa indifferenza e genialità ritratti di persone, soggetti architettonici e di prospettiva e paesaggi che l'artista coglie nelle sue non brevi scorribande attraverso le vie della Patria.

Uno scontro fra ciclisti

L'altro giorno nelle ore pomeridiane uno scontro fra due ciclisti si è verificato in Piazza S. Giovanni.

Un ciclista, tale Signoretto Carlo d'anni 19 proveniente da Piazza S. Giovanni e diretto in Via Tettamanti, giunto all'imbocco di detta via andava a finire contro un altro ciclista Giovanni Castiglioni fu in senso

N. 59

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(c. c. i. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Gazzetta Veneta

6 GEN 1929

ARTISTI

Nel campo della critica vi è un p
di confusione. In certi istanti pa
che le correnti si attraggano, chi
mate a raccolta dalle estreme ragi
ni dell'arte, ma quando arrivano
sfiorarsi appena provano il sen
della repulsione e allora scappa
leste da una parte e dall'altra s
guendo gli assi della rosa dei ven

Margherita Sarfatti a capo del
tendenze più avanzate ne bandis
e ne esalta le forme più audaceme
te moderne: la dileggiata salet
della scuola di Parigi di cui s'orn
va la sedicesima Biennale Venezi
na, dava una chiara idea dei mez
auspicati dalla illustre scrittrice m
lanese per ricondurre le arti figur
tive alle loro nuove funzioni.

Da un'altra parte altri critici t
i quali Cipriano Efisio Oppo e
Forges Davanzati s'oppongono re
samente all'internazionalizzazio
dell'arte e pur accondiscendend
sull'applicazione dei più coraggio
mezzi di rinnovamento nel camp
dell'arte, affermano la necessità
non fuorviare da quelle forme cl
sebbene lontanissime dalla tradizi
ne sono atte a specchiare e a inte
pretare i caratteri di spirito, di ter
peramento e di sensibilità della n
stra razza.

Fuori delle due opposte tenden
è il gruppo di coloro che hanno pr
clamato la guerra santa contro og
specie di modernismo e vorrebbe
inquadrare le schiere degli artis
verso le più pure espressioni dell'o
tocento. Questi ultimi, come i prin
del resto, affermano di esser genuii
rappresentanti delle tendenze d
Regime e come tali invocano il pi
largo suffragio delle folle. Quant
debba entrarci il regime nell'orie
tamento e nella valutazione dell'a
te e delle sue espressioni lo ha de
to a gran voce Mussolini dopo di ch
è inutile affermare come sia pazzesc
il parlare di un'arte unita da qualsi
si aderenza a ragioni o ad aspir
zioni di stato o di partito.

Giudichino adunque serenament
le folle e vedano se sia proprio ne
cessario od anche soltanto utile muo
vere il movimento artistico di un
nazione nelle manovre coi quadr
invocando responsabilità di capitan
per l'avviamento degli artisti vers
l'uno o verso l'altro obbiettivo.
critici si mettano d'accordo. Senz
indicazioni di frecce e senza segna
lazioni di svolte pericolose gli arti
sti sapranno orientarsi da soli ne
cammino da percorrere arrivando i
frotta o da soli a seconda dei col
lettivi o degli individuali bisogni
alle mete fatali che l'assenza di ro
taie e di casellari non ha mai no
ciuto allo sviluppo delle arti com
può assicurarsi chi voglia aprire l
finestra sulla produzione più diver
sa dei secoli d'oro.

✱ Com'è noto la maggior part dei furti nei musei viene perpetra ta da gente che riesce a nasconder visi durante la notte nelle sale. Or la Sallace Collection di Londra ha adottato, pr difendersi dai furti un provvedimento molto semplice ed opportuno. I visitatori del muse devono seguire un corridoio d'en trata. Lo stesso corridoio è riprodotto per l'uscita. Tutti e due hanno un contatore registratore cosicchè, alla sera, il numero delle uscite deve corrispondere esattamente a quello delle entrate. In caso contrario è evidente che qualcuno è rimasto nel museo. Ecco una specie di uovo di Colombo.

✱ Si è inaugurata a Sassari coll'intervento del Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, comm. Roberto Paribeni, la prima Mostra Biennale d'Arte sarda. Hanno pronunziato applauditi discorsi il dr. Bua ed il comm. Paribeni. La Mostra comprende ben 300 opere.

✱ Per l'interessamento di S. E. il Conte Volpi di Misurata e sotto gli auspici di S. A. R. il Duca d'Aosta sono ricominciati in questi giorni gli scavi di Aquileia resi possibili dalla prima raccolta di fondi promossa dall'Associazione nazionale

sebbene lontanissime dalla tradizi
ne sono atte a specchiare e a inte
pretare i caratteri di spirito, di te
peramento e di sensibilità della n
stra razza.

Fuori delle due opposte tenden
è il gruppo di coloro che hanno pr
clamato la guerra santa contro og
specie di modernismo e vorrebbe
inquadrare le schiere degli artis
verso le più pure espressioni dell'o
tocento. Questi ultimi, come i prin
del resto, affermano di esser genuii
rappresentanti delle tendenze d
Regime e come tali invocano il pi
largo suffragio delle folle. Quant
debba entrarci il regime nell'orie
tamento e nella valutazione dell'a
te e delle sue espressioni lo ha de
to a gran voce Mussolini dopo di ch
è inutile affermare come sia pazzesc
il parlare di un'arte unita da qualsi
si aderenza a ragioni o ad aspira
zioni di stato o di partito.

Giudichino adunque serenament
le folle e vedano se sia proprio ne
cessario od anche soltanto utile muo
vere il movimento artistico di un
nazione nelle manovre coi quadr
invocando responsabilità di capitan
per l'avviamento degli artisti vers
l'uno o verso l'altro obbiettivo.
critici si mettano d'accordo. Senz
indicazioni di frecce e senza segna
lazioni di svolte pericolose gli arti
sti sapranno orientarsi da soli ne
cammino da percorrere arrivando i
frotta o da soli a seconda dei col
lettivi o degli individuali bisogni
alle mete fatali che l'assenza di ro
taie e di casellari non ha mai no
ciuto allo sviluppo delle arti com
può assicurarsi chi voglia aprire l
finestra sulla produzione più diver
sa dei secoli d'oro.

✱ Com'è noto la maggior part
dei furti nei musei viene perpetra
ta da gente che riesce a nasconder
visi durante la notte nelle sale. Or
la Sallace Collection di Londra ha
adottato, pr difendersi dai furti
un provvedimento molto semplice ed
opportuno. I visitatori del musec
devono seguire un corridoio d'en
trata. Lo stesso corridoio è ripro
dotto per l'uscita. Tutti e due han
no un contatore registratore cosic
chè, alla sera, il numero delle usci
te deve corrispondere esattamente a
quello delle entrate. In caso contra
rio è evidente che qualcuno è rima
sto nel museo. Ecco una specie di
uovo di Colombo.

✱ Si è inaugurata a Sassari col
l'intervento del Direttore Generale
per le Antichità e Belle Arti, comm.
Roberto Paribeni, la prima Mostra
Biennale d'Arte sarda. Hanno pro
nunziato applauditi discorsi il dr.
Bua ed il comm. Paribeni. La Mo
stra comprende ben 300 opere.

✱ Per l'interessamento di S. E.
il Conte Volpi di Misurata e sotto
gli auspici di S. A. R. il Duca d'Ao
sta sono ricominciati in questi gior
ni gli scavi di Aquileia resi possibi
li dalla prima raccolta di fondi pro
mossa dall'Associazione nazionale
Pro-Aquileia. Gli scavi saranno in
tensificati in questi giorni date le
favorevoli condizioni della campa
gna e c'è ragione di credere che ri
sorgano al più presto dalla terra le
reliquie dell'antica città romano-
cristiana.

✱ A Napoli seguono attivamente
i lavori di restauro della storica
Cappella di S. Barbara nel Mastrio
Angioino.

Come è noto, poco tempo fa, ven
nero scoperti in una finestra tre
centesca, affreschi di singolare va
lore attribuiti a Giotto che per l'au
torevole testimonianza del Petrarca
lavorò lungamente nella bella ed ar
tistica cappella napoletana.

Proseguendo i lavori di restauro
sono stati scoperti altri affreschi ne
gli stipiti di altre quattro finestre.
In uno dei medaglioni scoperti tem
po fa sarebbero effigiate le sembian
ze di personaggi della Casa d'An
giò oltre quelle del Re Roberto e
della Regina Sancia.

✱ Essendo stata trasferita in un
nuovo e vasto edifizio la maggior par
te dei servizi municipali di Koenig
sgerg, la «Statdhaus» che è il museo
storico della città, è stata installata
nei saloni dell'antico municipio. E'
interessante segnalare in particolare
che questo museo contiene tra l'al
tro, la camera di Kant, il celebre
filosofo nato a Koenigsberg, camera
che fino ad oggi si trovava nella bi
blioteca comunale.

✱ La città Hattingen nella Rhur,
ha preso la migliore delle iniziative.
Essa ha organizzato una esposizione
che dimostra come si possa dare a
tutti i quartieri di una città un a
spetto artistico e seducente, dal mo
do di esporre le insegne e dall'ele
ganza della decorazione floreale de
balconi e dal modo di intonacare le
facciate. Speriamo che anche nelle
nostre città l'esempio venga imitato.

✱ i giovani pittori turchi che han
no studiato e compiuto il loro tiro
cinio a Parigi, stanno costituendo
un'associazione che si chiamerà: As
sociazione dei pittori». Questi arti
sti hanno intenzione di organizzare
prossimamente una mostra nella qua
le figureranno sopratutto i pittori
cubisti.

Leggasi a pag. 2 del presente numero

(C. C. P. MILANO N. 97394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

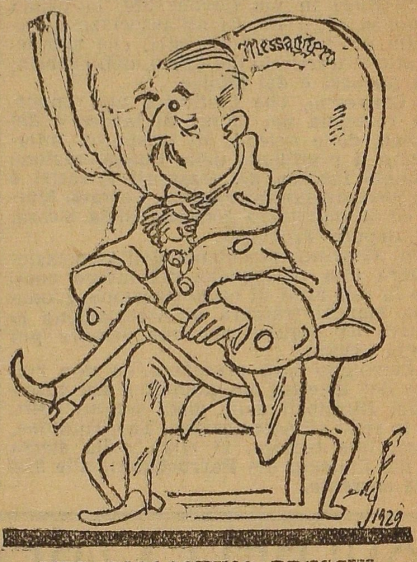
A. Z. - ROMA
12 GEN 1929

DISEGNI SULL'ACQUA

Del grattare il russo

Grattare il russo può portarsi a rimorchio qualche inconveniente, ma non è detto che vedere la vera faccia del cosacco non sia cosa utile, alla fine.

Grattate la stampa fascistizzata, si sa come va a finire, se è vero che è fascista non chi ha ottenuto una tessera l'anno decentenario francescano, ma chi ha sortito dalla natura il temperamento adatto.



PIER GIOACCHINO BRESCHI
(da una stampa dell'epoca)

Talvolta s'incontrano dei fascisti senza tessera, ma capita anche più spesso d'incontrare una tessera senza fascista. Lasciamo andare.

* * *

Ci sono delle cose contro natura che muovono il riso. Chi cammina sulle mani vestito da pagliaccio può farci esplodere in una grossa risata, ma chi si dedica a questa specie di diporto vestito da impresario di pompe funebri, e affermando di tanto in tanto di essere una persona seria, è ben più ridicolo.

Il Messaggero, è noto, è un giornale molto serio, in prova di che nelle sale della sua redazione, direzione e amministrazione è vietato ridere o schiamazzare, e vi ricircola un'aria non sai se ministeriale vecchio regime, o di giornale ufficioso del Vaticano.

Così stando le cose noi ne rimarremmo al tutto tranquilli, la nostra vita è diversa.

Ma da qualche tempo a questa parte il Messaggero *è ameno, la terza pagina di questo autorevole giornale è in diretta concorrenza col* Travaso delle Idee.

E' chiaro a che vogliamo alludere, alla muta polemica che si conduce su quel foglio, dignitoso e abbottonato per l'addietro contro l'arte del Novecento.

C'è novecento e novecento, questo è noto, ma sembra che al Messaggero *non si sappia. Non c'è una qualche persona informata al proposito, in quel dotto giornale del mattino? C'è un novecento, o meglio '900, letterario, di cui ci onoriamo di far parte. Ha una rivista, delle idee, sopra tutto, e dei collaboratori. In fatto di pittura questo movimento è agnostico. La unica persona che s'è occupata delle arti del disegno, lì sopra, è nientedimeno che il Segretario Nazionale degli artisti, vogliam dire Cipriano Efisio Oppo, o, in sua vece, qualche suo amico, come, ad esempio, il Francini. Primo equivoco, che sarebbe bene chiarire.*

C'è un Novecento pittorico la cui prima mostra inaugurò Mussolini con parole indimenticabili e fa capo a Margherita Sarfatti, e ad altre degne e laboriose persone. C'è un novecento Toscano e via discorrendo. La serie degli equivoci s'ingrossa. Da ultimo, o in principio, non c'importa, c'è un novecento temporale, e dentro questo Pier Fortunato Breschi inzuppa i suoi grossi maritozzi a sollazzo dei borghesi e dei portinai.

Ora lo scherzo del Messaggero *può anche divertire, ma alla lunga finisce col tediare. Non vorremmo scrivere delle parole grosse ma crediamo che sia giunto il momento di smetterla o di chiarire.*

Il giuoco del Messaggero, *che ci dicono organizzi personalmente il signor direttore Pier Sofronio Breschi, sappiamo dove tende. Non c'è barbiere che non si mandi a male dalle risate; confrontando le riproduzioni dei* Capolavori dell'arte, *con i presunti sgorbi dell'*Arte del Novecento.

Ecco una campagna muta, come un attore cinematografico, facile, agevole, comoda, semplice, stupida, superficiale, banale, tutto quel che si vuole, ma che rischia di sabotare anche di più la sbandata paranza dell'arte figurativa contemporanea. Non diciamo di no, può riuscire anche utilissima a scopo divulgativo, ma non è certamente questa la candida intenzione di Pier Luigi Breschi.

(Rimanga fra noi, ma quell'ideuzza di contrapporre a ventotto anni di vita contemporanea, trenta o quaranta secoli di storia, torna a tutto onore del novecento. Che per far ridere qualche pensionato su un disegno di Matisse o di Picasso, ma anche di Boccioni e di Severini, sia necessario staccare dai muri delle pinacoteche, i quadri di Raffaello o di Rembrandt, o di scomodare i nomi grossissimi di Michelangiolo o di Alberto Durero, può esser motivo di legittimo orgoglio per gli operai delle arti figurative di questo primo quarto di secolo!).

* * *

Ora noi non vogliamo nemmeno cercare di far capire a Pier Giulio Breschi che, spesso, le sue riproduzioni di quadri, sculture, o disegni, di uomini del novecento hanno un valore puramente polemico, di beffa, di scherzo, di provocazione, di caricatura. Pier Andrea Breschi è uomo troppo erudito per aver bisogno dei nostri lumi, i quali poi si riducono ad una lampadina elettrica-tascabile. Che Cocteau sia un letterato, più che un disegnatore, non vogliamo suggerire nemmeno a Piero Scarpa.

Ma ci sembra che i morti rallegrino troppo il mesto e sbarbato direttore del Messaggero. *I cimiteri lo commuovono più della vita, insomma. D'altra parte Boccioni non ha bisogno delle nostre difese, e nemmeno Pablo Picasso.*

Nè ci illudiamo sulla nostra potenza. Sappiamo quel che avviene al Messaggero. *E' difficile che vi entri una cosa nuova, ma è impossibile che, una volta entrata, ne esca. Si amano le abitudini, i luoghi comuni e le tradizioni, dentro quel palazzone di detestabile stile.*

Questa rubrica, nata con la nostra giovinezza, perseguiterà i nostri tardi nipoti. Niente vi può contro la tonante oratoria di Marinetti, o la demolitrice ironia di Bontempelli. Tempo perso.

Ma il discorso che vogliamo fare è diverso, ed è amaro, nonostante le apparenze. Quel che vogliamo dire, su questo giornale libero, ci libererà, una volta tanto, dalla tristezza che ci perseguita.

Noi non siamo pittori, e nemmeno scultori, ma forse per questo la nostra opinione è più ingenua e spassionata.

Ed è la seguente: guai a chi sputa sul presente, a chi deride la propria vita, a chi insulta la propria fatica. Questo fa il Messaggero, *e non soltanto quando pubblica i discutibili disegni di Marc Chagall.*

Al Messaggero *si sa anche esser prudenti, e sopra tutto questo, una volta, si appeva. Ma non ci meraviglierebbe domani di vedere, al posto di un disegno di Campigli, un quadro di Carrà — se pur non c'è stato — o di Soffici, prima maniera, o di Oppo, ultimo bando; oppure, invece che una cattiva riproduzione di Renoir, una ancora peggiore di una qualche fatica di Casorati, di Darzi, o infine di quanto di meglio o di peggio — ma certamente di nuovo — si sforza di esprimere questo tempo ansioso.*

Su questa strada, la tirata finale sarebbe d'ottimo effetto, di quell'effetto tanto caro al Messaggero, *e si potrebbero invocare con qualche disinvoltura, lo sforzo sempre encomiabile, le mete immancabili dell'arte del tempo di Mussolini, e via discorrendo. Non lo faremo, è troppo facile. Ma ci piace scrivere che è meglio la macchia colorata che lascia dietro di sè la spugna tirata colla rabbia da un pittore — vecchio o giovane non c'importa — di questo tempo, che una ben educata composizione di uno scolaro di Raffaello.*

Una volta tanto chiediamo il permesso di firmare per esteso.

G. Gaspare Napolitano

Come è finito l'ultimo discendente di Beethoven

VIENNA, 12 gennaio.

E' morto, presso l'ospedale militare, ove era stato ricoverato, Giulio Van Beethoven, l'ultimo discendente dell'illustre compositore. Egli ha sempre condotto una misera vita, benchè per un certo tempo, fosse corrispondente di giornali inglesi da Bruxelles. Aveva partecipato alla guerra sotto i colori austriaci.

Una nuova operetta al "Biondo,, di Palermo

PALERMO, 12 gennaio.

La primaria Compagnia Bertini-Gioana rappresenterà tra pochi giorni al « Biondo » di Palermo una nuovissima operetta: « Scuola di baci ».

Editore del libretto è G. Romano; i versi sono del noto poeta Francesco Cimini, su musiche dei giovani e valorosi maestri Enzo e Franco Barile.

L'operetta è destinata sicuramente ad un lusinghiero successo per la valentia degli autori fratelli Barile e di Francesco Cimino.

I cinematografi di oggi

SUPERCINEMA

MORGANA

Il centro attorno al quale
dio è l'Università di Amster
po della facoltà di lingue ro
verda de Grave, autore di
« Storia della letteratura ital
se). Il Nord dell'Olanda — c
è un po' abbandonato, perch
de Vogel, dell'Università di
trovato ancora l'italiano cap
per accendere il dovuto i
nostre.

La città meglio attrezzata
del nostro libro è certament
c'è — cosa che molte capit
— una libreria italiana, sor
che in questo caso vuol di
— della signorina olandese
(Libreria Dante Alighieri,
Quivi affluiscono le novità e
in parte preponderante olandesi. Ciò è comprensibile se si pensa che si ha da fare con un popolo spiccatamente poliglotta. Una persona di media cultura parla e scrive quattro lingue, le persone a modo per lo meno sei...

Perciò le traduzioni di libri non sono oltremodo numerose, per quanto non ci si possa lagnare. Di fatti, questo popolo di neppur otto milioni possiede sette traduzioni di Dante, tre del Manzoni e due biografie (Sarfatti e Pini) di Mussolini.

Sat. 4.2.7 N. 4

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Ufficio del Libro Italiano all'Estero Milano

LUG. 1929

Il centro attorno al quale si svolge oggi studio è l'Università di Amsterdam, che ha a capo della facoltà di lingue romanze il prof. Salverda de Grave, autore di una diffusissima « Storia della letteratura italiana » (in olandese). Il Nord dell'Olanda — che fa parte a sè — è un po' abbandonato, perchè il prof. Groyders de Vogel, dell'Università di Groninga, non ha trovato ancora l'italiano capace di associarglisi per accendere il dovuto interesse alle cose nostre.

La città meglio attrezzata per la diffusione del nostro libro è certamente Amsterdam. Qui c'è — cosa che molte capitali le invidieranno — una libreria italiana, sorta per iniziativa — che in questo caso vuol dir rischio e coraggio — della signorina olandese Berta Abramson (Libreria Dante Alighieri, Hondhorststr, 1). Quivi affluiscono le novità e i clienti che sono in parte preponderante olandesi. Ciò è comprensibile se si pensa che si ha da fare con un popolo spiccatamente poliglotta. Una persona di media cultura parla e scrive quattro lingue, le persone a modo per lo meno sei...

Perciò le traduzioni di libri non sono oltremodo numerose, per quanto non ci si possa lagnare. Di fatti, questo popolo di neppur otto milioni possiede sette traduzioni di Dante, tre del Manzoni e due biografie (Sarfatti e Pini) di Mussolini.

SERVIZI POSTALI, PASSEGGIERI, MERCI
PER L'ISTRIA, DALMAZIA, ALBANIA,
GRECIA, EGEO ED EGITTO
••••
dicinale Venezia, Brindisi, Corfù, Rizeo,
, Rodi, Alessandria e ritorno.
••••
II BARI"

LMANACCHI

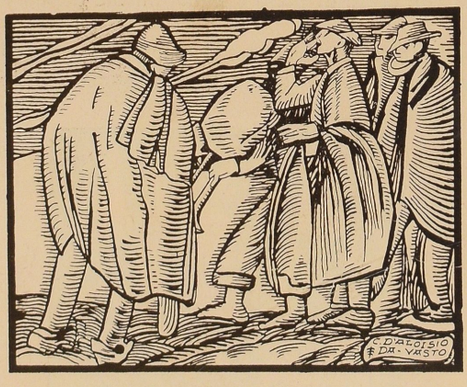
pongono i sacerdoti del Beato Don Bosco nel seguire i suoi metodi di educazione, istruzione e amore per i fanciulli!

Le copiose illustrazioni che adornano il bel volumetto dicono come la Scuola di Palermo sia fiorente e come anche da quell'Istituto escano maestranze provette e capaci di guadagnarsi onestamente la vita. Opera bellissima di redenzione che è sparsa in tutto il mondo e che diffonde l'italianità, che in ogni tempo è stata protetta dalla bandiera della Patria.

La cura con la quale questo modesto almanacco-ricordo è stampato dimostra che anche nella Scuola Tipografica Salesiana di Palermo si sanno formare i buoni compositori ed impressori i quali fanno veramente onore ai loro maestri e dicono come l'Arte della Stampa non si improvvisi ma abbia bisogno di un tirocinio paziente ed accurato. E i Salesiani, lo abbiamo visto più volte nei saggi inviatici, questo tirocinio sanno ottimamente esercitare.

L'Almacco degli Artisti

Lo avevamo già annunziato nel numero scorso di *Rassegna Grafica* e oggi lo salutiamo, chè ha veduto la luce, questo bell'*Almanacco degli Artisti*, compilato da Carlo d'Aloisio da Vasto e edito dai Fratelli Palombi che ne hanno fatta una pubblicazione ricca e artistica, con un copiosissimo nu-



Xilografia di D'Aloisio

mero di illustrazioni, disegni, caricature, bozzetti dovuti alla sbrigliata fantasia di tutti i giovani artisti ai quali si so[illegible] artisti non più giovani il cui capo è cinto d[illegible]

N. 44
L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Telegrammi: ECO STAMPA
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792
LEGGASI A TERGO
LEGGASI A TERGO
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO
PROCESSI VERBALI - ROMA
NOV. 1929
Sav. 4.2.2

LMANACCHI

pongono i sacerdoti del Beato Don Bosco nel seguire i suoi metodi di educazione, istruzione e amore per i fanciulli!

Le copiose illustrazioni che adornano il bel volumetto dicono come la Scuola di Palermo sia fiorente e come anche da quell'Istituto escano maestranze provette e capaci di guadagnarsi onestamente la vita. Opera bellissima di redenzione che è sparsa in tutto il mondo e che diffonde l'italianità, che in ogni tempo è stata protetta dalla bandiera della Patria.

La cura con la quale questo modesto almanacco-ricordo è stampato dimostra che anche nella Scuola Tipografica Salesiana di Palermo si sanno formare i buoni compositori ed impressori i quali fanno veramente onore ai loro maestri e dicono come l'Arte della Stampa non si improvvisi ma abbia bisogno di un tirocinio paziente ed accurato. E i Salesiani, lo abbiamo visto più volte nei saggi inviatici, questo tirocinio sanno ottimamente esercitare.

L'Almacco degli Artisti

Lo avevamo già annunziato nel numero scorso di *Rassegna Grafica* e oggi lo salutiamo, chè ha veduto la luce, questo bell'*Almanacco degli Artisti*, compilato da Carlo d'Aloisio da Vasto e edito dai Fratelli Palombi che ne hanno fatta una pubblicazione ricca e artistica, con un copiosissimo nu-

Xilografia di D'Aloisio

mero di illustrazioni, disegni, caricature, bozzetti dovuti alla sbrigliata fantasia di tutti i giovani artisti ai quali si sono uniti anche artisti non più giovani il cui capo è cinto dall'aureola della celebrità.

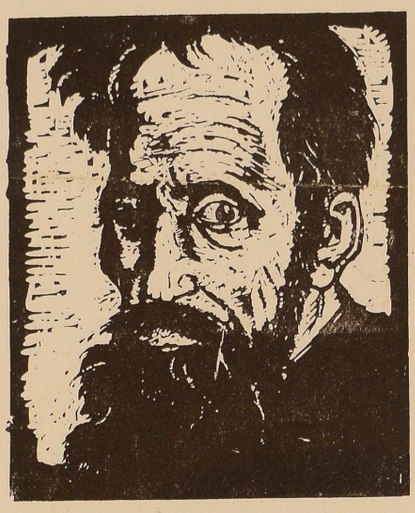
L'Almanacco è veramente originale e il compilatore vi dice, in prefazione che « nessuna pubblicazione al mondo può riuscire più opportuna per gli artisti di quella che sa raccogliere con garbo il loro or lieto or triste almanaccare in un almanacco.

L'Almanacco contiene scritti originali di R. Forges Davanzati, Ardengo Soffici, M. G. Sarfatti, F. Cervelli, L. Bartolini, L. Servolini, G. Marangoni, P. Della Selva, Cesare Ratta, V. Marchi e tanti altri che formano una collana

OLEUM
ideale

veramente preziosa e rendono questo libro di una originalità singolarissima.

Vi si parla di arte fascista, di arte sacra, di Marinetti, di Mussolini artista, di Firenze ermetica, del bucchero etrusco, della collaborazione fra artista e tipografo e di tanti al-



Xilografia di Lenci

tri argomenti che dimostrano come gli artisti non sieno poi sempre quei grandi capiscarichi intenti solo a pensare beffe e prese di bavero.

Perciò questo « Almanacco degli Artisti » fin dal suo primo anno si afferma come opera interessante e varia, ma certo nuon inutile, perchè destinata a stringere sempre più quei vincoli di fratellanza e di affetto che uniscono fra loro gli artisti.

Interessanti, varie, le numerossime illustrazioni che adornano il volume di oltre trecento pagine, ottimamente stampato dai Fratelli Palombi che alla loro rinomata officina fotomeccanica uniscono la impresa editoriale che si è affermata con opere di polso e signorilmente presentate e lanciate.

Giulio Rosso ha disegnato la copertina e Angelo Canevari ha con originalissime trovate illustrati i dodici mesi

Xilografia di Rondini

dell'anno, sì che l'Almanacco degli Artisti in ogni sua parte è degno dei suoi... padri.

E al compilatore nonchè ai Fratelli Palombi deve arridere il più completo successo, perchè per il suo contenuto letterario e artistico quest'Almanacco lo merita davvero, tanto più che il prezzo non è probitivo, dodici lire, ciò che oggi rappresenta una vera meschinità in fatto di prezzi di libri.

N. 221

L'ECO DELLA STAMPA

LEGGASI A TERGO

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza:
CASELLA POSTALE 792

Telegrammi:
ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

Politica Sociale - Roma

1 DIC. 1929

SARFATTI G. MARGHERITA: *L'arte marinara, i professionisti e i dilettanti*, in *Popolo d'Italia*, 8 dicembre 1929.

SINIGALLIA RENZO: *La nuova Italia alla Mostra di Barcellona*, 7 novembre 1929.

SAV. 4.2.7

ista di Cultura

soffermandosi a considerare la scena del Pianto che si svolge ogni venerdì su le pietre del Tempio distrutto, levigate dai baci e dalle lagrime degli Ebrei di Gerusalemme. « Anch'oggi — egli dice — dopo tanti secoli, questo muro è la patria di Israele, e tutte le maledizioni degli antichi profeti sembra che si ripercuotano contro di esso per risvegliare nella coscienza dei figli le colpe dei padri. Ponete mente, o signori, che nella lingua ebraica non esiste il tempo presente; il Passato ed il Futuro si scambiano continuamente e si confondono come le onde, per un attimo divise, da una nave che solchi l'oceano. Così l'anima d'Israele non può raccogliersi nell'unità dell'oggi, ma vive e vivrà sempre del suo passato, tutta protesa nel futuro, inconsolabilmente inquieta ».

La gomma elastica fu l'argomento che l'on. prof. Giuseppe Bruni trattò nella lezione svolta la sera del 15 corrente nell'Aula Magna dell'Istituto Fascista di Cultura, per invito del Sindacato Regionale dei Chimici della Lombardia.

Il segretario dott. Ugo Pestalozza espose brevemente il programma di lezioni che, per iniziativa del Sindacato dei Chimici, verrà quest'anno svolto da professori e tecnici per illustrare non solo per i chimici, ma per il grande pubblico i più importanti problemi dell'industria chimica.

L'on. Bruni, dopo aver ricordato nelle sue grandi linee l'origine della gomma elastica, prodotto del lattice di talune piante, principalmente della « Hevea brasiliensis » euforbiacea che nasce spontaneamente nelle foreste dell'Amazonia, e che è coltivata nelle colonie inglesi ed olandesi del medio oriente, accenna alla sua composizione chimica ed in particolare al suo principale componente, il caucciù, idrocarburo dalla grossa molecola, del quale descrive le proprietà, principalmente quella importantissima di trasformarsi in un prodotto veramente elastico nel senso fisico, quando venga sottoposto alla vulcanizzazione, l'operazione che, scoperta dal Goodyear nel 1846 in America, consiste nel mescolare intimamente la gomma con lo zolfo.

L'industria della gomma si compone di due distinte industrie: quella della produzione della materia prima e quella della sua lavorazione e trasformazione in oggetti.

Ben due terzi dell'area delle piantagioni (che ora coprono due milioni di ettari) sono in mano di compagnie europee per nove decimi inglesi, che rappresentano un capitale di circa 20 miliardi di lire italiane, mentre il valore del prodotto è di 7 miliardi di lire.

Qual'è la posizione dell'Italia nell'industria della gomma? Sorta nel 1872 col primo stabilimento Pirelli, i 45 operai ed impiegati di allora sono oggi 17.500, mentre il capitale è di 60 milioni. Nel 1928 sono state importate circa 13 mila tonnellate di gomma greggia per il valore di 150 milioni di lire, mentre l'esportazione di prodotti lavorati è stata per 255 milioni contro un'importazione di 94 milioni: la differenza sana il valore della materia prima. Ma potrà l'Italia ottenere questa, se non in tutto, almeno in parte, dalle sue Colonie. Con la hevea certamente no, per le condizioni climatiche da questa richieste e che nessuna delle nostre Colonie possiede: forse una certa quantità di gomma, di qualità inferiore, si potrà ottenere da altre piante: in Eritrea da una euforbia che dà un lattice povero di gomma e ricco di resina, nell'Oltregiuba da liane simili a quelle del Congo.

Margherita Sarfatti ha tenuto la sera del 16 corr. l'annunciata ed attesa conferenza sul « '900 Italiano » dinanzi ad un foltissimo pubblico e a tutte le notabilità dell'arte, della politica e delle lettere.

Il presidente dell'Istituto Fascista di Cultura, on. Dino Alfieri, ringraziò prima la signora Sarfatti rievocandone la fervida attività di scrittrice e di giornalista Sovrano della sua città, suo contemporaneo, scolpisce *Il pensieroso* delle tombe medicee, e se Venezia vince una guerra, con una magnifica donna nuda, Paolo Veronese per trasposizione e allegoria ne simboleggia il trionfo.

Non invano Dante e Leonardo chiamano l'arte figlia della natura e nipote di Dio, perchè la vera grande arte italiana crea un mondo proprio, a imagine e similglianza di quello creato da Dio, da esso ispirato, non su esso ricalcato e imitato!

Gli elementi di questa prodigiosa e misteriosa alchimia vanno ricercati precipuamente nel genio geometrico dei nostri grandi artisti, i quali, anche nel gruppo di scultura isolato, come nella tela isolata e sulla parete a due sole dimensioni, di larghezza e lunghezza, riescono a creare uno spazio architettonico implicito e presupposto, secondo le leggi rigorose e armoniose di misura e di ritmo. Questo istintivo e insieme ragionato bisogno di atteggiare e adattare figure, oggetti e sfondi di luoghi e paesaggio entro schemi di spazio conclusi e ritmici, per la disposizione a quella settentrionale, a tramutare i particolari analitici della realtà in vista dell'armonia e dell'unità di sintesi dell'insieme, verso un archetipo assoluto e definitivo, con modulazioni e sfumature ogni volta duttilmente variate e diverse, secondo le necessità della composizione stilistica.

Del carbone vegetale come carburatore nazionale, il 20 corrente, ha parlato il primo seniore della Milizia Forestale, Ariberto Merenda. Il conferenziere discusse a lungo sulle modalità dell'impiego del carbone di legna come sviluppatore di gas atti a creare gli elementi della carburazione, disse dei vari apparecchi ora in uso, della sua possibile sostituzione alla benzina e delle svariate applicazioni a cui può adattarsi. Il seniore Merenda fu assai applaudito dal numeroso pubblico intervenuto.

Sono in programma presso i Corsi dell'Istituto Fascista di Cultura le seguenti lezioni: la sera del 22 aprile l'avvocato Tramonte terrà una lezione di tecnica corporativa; le sere del 23 e 24 il prof. Ferdinando Livini della R. Università di Milano terrà due lezioni del Corso d'Igiene Sociale sul tema: « Il problema della sterilità prospettata da un biologo ».

Le iniziative

L'Istituto Fascista di Cultura, oltre a concretare, in un sempre più attivo e frequente svolgersi di lezioni, il suo programma culturale, ha in questi ultimi tempi organizzato per conto di altri Enti dei cicli di lezioni varie, offrendo l'opera di illustri oratori che sono già collaboratori valenti dell'Istituto e che hanno aderito alle diverse richieste. Questo di coadiuvare altre istituzioni consorelle nello svolgimento dei loro programmi, è un'iniziativa personalmente curata dal direttore prof. Leo Pollini.

Una serie di letture leopardiane è stata ideata e disposta dall'Istituto Fascista di Cultura in accordo al Gruppo Cultura del Fascio Femminile di Milano. Esse avranno luogo presso l'Aula Magna della Casa del Fascio in questo ordine cronologico: 29 aprile, Giovanni Gentile: « Religiosità Leopardiana »; 6 maggio, Paolo Arcari: « Il dolore del mondo in Giacomo Leopardi »; 14 maggio, Ettore Romagnoli: « Leopardi Poeta »; 21 maggio, Leo Pollini: « Ironia e noia nel pensiero di Leopardi ».

Un Corso di lezioni per gli Universitari di Bergamo è stato organizzato, in seguito ad accordi intervenuti tra il direttore dell'Istituto stesso, prof. Leo Pollini, e il rappresentante del Gruppo degli Universitari di Bergamo.

Il ciclo di cultura da svolgersi in aprile e maggio, consta di tre lezioni la prima delle quali è stata tenuta il 13 aprile dal prof. Gobbi sul tema: « Fascismo e l'educazione della volontà dei giovani », e la seconda il 20 aprile dal prof. Dolci sul tema: « La rivoluzione fascista e i giovani ». La terza avrà luogo il 13 maggio e sarà tenuta dal prof. Leo Pollini su: « La rivoluzione fascista ».

L'on. Bruni, dopo aver ricordato nelle sue grandi linee l'origine della gomma elastica, prodotto del lattice di talune piante, principalmente della « Hevea brasiliensis » euforbiacea che nasce spontaneamente nelle foreste dell'Amazonia, e che è coltivata nelle colonie inglesi ed olandesi del medio oriente, accenna alla sua composizione chimica ed in particolare al suo principale componente, il caucciù, idrocarburo dalla grossa molecola, del quale descrive le proprietà, principalmente quella importantissima di trasformarsi in un prodotto veramente elastico nel senso fisico, quando venga sottoposto alla vulcanizzazione, l'operazione che, scoperta dal Goodyear nel 1846 in America, consiste nel mescolare intimamente la gomma con lo zolfo.

L'industria della gomma si compone di due distinte industrie: quella della produzione della materia prima e quella della sua lavorazione e trasformazione in oggetti.

Ben due terzi dell'area delle piantagioni (che ora coprono due milioni di ettari) sono in mano di compagnie europee per nove decimi inglesi, che rappresentano un capitale di circa 20 miliardi di lire italiane, mentre il valore del prodotto è di 7 miliardi di lire.

Qual'è la posizione dell'Italia nell'industria della gomma? Sorta nel 1872 col primo stabilimento Pirelli, i 45 operai ed impiegati di allora sono oggi 17.500, mentre il capitale è di 60 milioni. Nel 1928 sono state importate circa 13 mila tonnellate di gomma greggia per il valore di 150 milioni di lire, mentre l'esportazione di prodotti lavorati è stata per 255 milioni contro un'importazione di 94 milioni: la differenza sana il valore della materia prima. Ma potrà l'Italia ottenere questa, se non in tutto, almeno in parte, dalle sue Colonie. Con la hevea certamente no, per le condizioni climatiche da questa richieste e che nessuna delle nostre Colonie possiede: forse una certa quantità di gomma, di qualità inferiore, si potrà ottenere da altre piante: in Eritrea da una euforbia che dà un lattice povero di gomma e ricco di resina, nell'Oltregiuba da liane simili a quelle del Congo.

Margherita Sarfatti ha tenuto la sera del 16 corr. l'annunciata ed attesa conferenza sul « '900 Italiano » dinanzi ad un foltissimo pubblico e a tutte le notabilità dell'arte, della politica e delle lettere.

Il presidente dell'Istituto Fascista di Cultura, on. Dino Alfieri, ringraziò prima la signora Sarfatti rievocandone la fervida attività di scrittrice e di giornalista ed elevando un devoto pensiero alla memoria del figlio Roberto caduto in guerra.

L'oratrice iniziò la suo conferenza dicendo che sorto in Milano nel 1920, il Gruppo del Novecento Italiano, scelse questo nome per riferirsi ai nomi e alle tradizioni gloriosamente consacrate del nostro '400 e del nostro '500, quale auspicio e presagio di un ritornante primato italiano nelle arti. Il romanticismo, il realismo e l'impressionismo del secolo scorso dettero mirabili frutti, soprattutto nei paesi stranieri dove nacquero. Il Novecento che non è dogma nè setta, ma tendenza e aggruppamento di artisti fervidamente operanti nell'oggi, non pretende di ripudiare i risultati di quelle forme d'arte analitiche e frammentarie. Aspira invece a completarli e a glorificarli creando negli spiriti e nelle forme un mondo di imagini e sintesi artistiche nuove, non compiute, ma aspirate dalla realtà contemporanea e tali da portare questa realtà contemporanea su più alto piano, entro gli schermi delle verità essenziali: dall'arbitrario al necessario, dal labile al duraturo, dal moderno all'eterno. Insomma il Novecento italiano desidera non già di richiamarsi alle antiche tradizioni di gloria per sterile esercizio retorico, ma di continuarle rinnovandole.

Compito questo arduo e indispensabile per l'arte italiana, che appartiene al grande ciclo mediterraneo. L'arte d'Italia fu grande quando, fedele al suo genio, non immiserì nella rappresentazione oggettiva e realistica. Quando un italiano ha da rappresentare l'incendio di Borgo, pensa a Virgilio e a Troia, e dipinge le stanze di Raffaello. Quando ha da effigiare il dei carbone di legna come sviluppatore di gas atti a creare gli elementi della carburazione, disse dei vari apparecchi ora in uso, della sua possibile sostituzione alla benzina e delle svariate applicazioni a cui può adattarsi. Il seniore Merenda fu assai applaudito dal numeroso pubblico intervenuto.

Sono in programma presso i Corsi dell'Istituto Fascista di Cultura le seguenti lezioni: la sera del 22 aprile l'avvocato Tramonte terrà una lezione di tecnica corporativa; le sere del 23 e 24 il prof. Ferdinando Livini della R. Università di Milano terrà due lezioni del Corso d'Igiene Sociale sul tema: « Il problema della sterilità prospettata da un biologo ».

Le iniziative

L'Istituto Fascista di Cultura, oltre a concretare, in un sempre più attivo e frequente svolgersi di lezioni, il suo programma culturale, ha in questi ultimi tempi organizzato per conto di altri Enti dei cicli di lezioni varie, offrendo l'opera di illustri oratori che sono già collaboratori valenti dell'Istituto e che hanno aderito alle diverse richieste. Questo di coadiuvare altre istituzioni consorelle nello svolgimento dei loro programmi, è un'iniziativa personalmente curata dal direttore prof. Leo Pollini.

Una serie di letture leopardiane è stata ideata e disposta dall'Istituto Fascista di Cultura in accordo al Gruppo Cultura del Fascio Femminile di Milano. Esse avranno luogo presso l'Aula Magna della Casa del Fascio in questo ordine cronologico: 29 aprile, Giovanni Gentile: « Religiosità Leopardiana »; 6 maggio, Paolo Arcari: « Il dolore del mondo in Giacomo Leopardi »; 14 maggio, Ettore Romagnoli: « Leopardi Poeta »; 21 maggio, Leo Pollini: « Ironia e noia nel pensiero di Leopardi ».

Un Corso di lezioni per gli Universitari di Bergamo è stato organizzato, in seguito ad accordi intervenuti tra il direttore dell'Istituto stesso, prof. Leo Pollini, e il rappresentante del Gruppo degli Universitari di Bergamo.

Il ciclo di cultura da svolgersi in aprile e maggio, consta di tre lezioni la prima delle quali è stata tenuta il 13 aprile dal prof. Gobbi sul tema: « Fascismo e l'educazione della volontà dei giovani », e la seconda il 20 aprile dal prof. Dolci sul tema: « La rivoluzione fascista e i giovani ». La terza avrà luogo il 13 maggio e sarà tenuta dal prof. Leo Pollini su: « La rivoluzione fascista ».

Per soddisfare una richiesta dell'Istituto Giosuè Carducci di Como, l'Istituto ha organizzato una serie di lezioni da tenersi durate il mese di maggio presso la sede di quell'Ente. Si tratta di 7 conferenze affidate a sceltissimi oratori e così distribuite: 1° maggio - avv. A. O. Olivetti su « La redenzione del lavoro »; 4 maggio - avv. Ferri su « L'espansione italiana nel mondo »; 11 maggio - senatore Cavazzoni su « La battaglia demografica »; 15 maggio - on. Solmi su « La espansione coloniale italiana »; 18 maggio - prof. Giulio Dolci su « Come il Fascismo prepara la generazione futura »; Prof. Leo Pollini su « La Rivoluzione fascista » cav. A. Germani su « La politica agraria del Regime ».

Per gli studenti del R. Liceo Beccaria è stato creato un apposito Corso di cultura diviso in lezioni, tre delle quali sono state già tenute nei giorni 12, 17 e 19 aprile dagli oratori: prof. Dolci, sen. Valvassori Peroni, prof. Vinassa de Regny, rispettivamente su temi: « La Rivoluzione fascista e i giovani », « La politica estera dell'Italia », « Possibilità economica delle colonie italiane ». Un'altra ne verrà tenuta il 24 aprile dall'avv. Cavazzana sul tema: « La conciliazione tra il Vaticano e l'Italia » e un'ultima ne viene annunciata dell'on. Arrigo Solmi, in giorno da stabilirsi, sul tema: « La politica coloniale dell'Italia ».

Il Sindacato Chimici ha pure affidato all'Istituto Fascista di Cultura la organizzazione di un Corso di lezioni che dovrebbero svolgersi intorno alle materie interessanti quel ramo della scienza. La

Abbiamo molto ammirato il potente romanzo « Il palazzone » di Margherita Sarfatti. Costruita con valentia, l'opera dell'autrice dell'insuperabile « Dux » sfiderà il tempo, le tendenze, i gusti. Fiorella e Manlio sono creature piene di forza e rappresentano due caratteri, tagliati con mano sicura. Lucido lo studio sociale che fa capolino tra la vicenda, gustosamente raccontata dalla Sarfatti, e impeccabili le pagine nelle quali è descritto l'innamoramento del suocero di Fiorella.

MARGHERITA SARFATTI

A noi che la conosciamo soltanto nelle pagine dei suoi libri o degli scritti altrui è accaduto tuttavia di farci un'immagine di lei che non è affatto libresca pur essendo ricavata appunto da un passo del suo volume più celebre, là dove si racconta (1919) della Sarfatti che porta soccorsi tra i covi di Piazza S. Sepolcro in veste di pacchetti e involtini pei vettovagliamenti. Un quadro di storia eroica si costruisce in pochi tratti, nitido e spontaneo, non ancora oppresso da riferimenti dottrinari e ricerche erudite, ma già accolto in un clima di leggenda, semplice e grande da poterci dentro divagare con l'immaginazione come un ragazzo in quell'angolo del suo libro di lettura che raffigura una scena delle «Cinque giornate».

Asserragliato nella redazione del Popolo d'Italia *un pugno di rivoluzionari che dovrà cambiar faccia all'Italia; alle porte la canea dei sovvertitori e dei senza patria; tutto intorno, per quantè grande la Penisola, indifferentismo, avversione aperta o attesa remissiva. L'azione rigeneratrice del decennio successivo dà una chiarezza simbolica all'episodio che inizia una nuova era politica e sociale, distende un senso d'epica antica sugli uomini e i fatti del tempo, suggerisce uno schema di poesia nel particolare di quella donna che va e viene a rifornire di pane e di bontà i suoi compagni di fede.*

Senza sforzo alcuno, con la più tranquilla involontarietà, affiorano alla memoria ricordi di vecchie cronache, di gloriosi avvenimenti illuminati da un nome femminile; l'episodio e la figura della scrittrice squadrista sembra prendere posto con gentile naturalezza nella lunga tradizione italiana di patriottismo e di coraggiosa nobiltà; e alla nostra ammirazione è dato di guardare a lei come a una creatura che ha chiuso in bellezza assoluta la sua giornata migliore e si stacca necessariamente da noi, si lascia porre a distanza, per così dire, come una gentildonna del nostro Risorgimento.

Questa è un'immagine qualunque, piuttosto infantile che definitiva. In altri potrà prevalere l'idea della scrittrice che sa costruire con incisivo rigore e servegliatissima sensibilità la pagina di critica, che ricerca una poesia pacata e intensa nella sua opera narrativa e, soprattutto, che riesce a darci con Dux *la più equilibrata, acuta ed efficace biografia del maggior statista contemporaneo.*

Ognuno ha il suo punto di vista nell'esprimere un giudizio, e noi abbiamo il nostro, apparentemente spostato troppo da un lato, ma che può servir meglio di tutti a spiegarci il valore della sua azione pratica e scritta.

Quel ch'è certo si è che non si può pensare a Margherita Sarfatti soltanto come ad una pregevole prosatrice e intenditrice d'arte. Occorre risalire ai giorni della guerra che lei ha vissuto accanto agli uomini della sua fede con esempio continuo di sacrificio, e a quelli che precedettero immediatamente la Rivoluzione trovandola combattente tra i combattenti, agli avamposti del pericolo, senza mai perdere nell'asprezza della mischia gli attributi della più autentica ed eroica femminilità.

La sua passione politica, derivatale non da suggerimenti letterari ma da una diretta partecipazione

Sar. 4. 2. 7

alla lotta, ci aiuta ad intendere molti aspetti del suo temperamento artistico, sempre aderente alla concreta realtà dell'epoca attuale, solido e schietto, insofferente della regola aprioristicamente tramandata del passato ma alla ricerca di una regola nuova, espressione di gerarchie ristabilite. Temperamento che diremmo romantico per ardimento e prontezza di intuizione, per varietà ed esuberanza di stile, ma in definitiva classico nelle realizzazioni, sempre contenute in una finitezza di visione pienamente consapevole del suo punto di arrivo e di partenza, controllato da un gusto che ha la buona abitudine di non sbagliarsi mai. Da questa esigenza eminentemente realizzatrice, in cui vengono a confluire amore di patria e amore di poesia, la gioia pura dei colori e l'abitudine polemica, deriva l'attività non soltanto scritta ma parlata e vissuta, l'azione non soltanto ideale ma pratica e giornaliera che da anni questa donna svolge per la nostra arte e per l'arte in genere, a tu per tu con le folle d'Europa e d'America. Non è soltanto esegesi e commento, esaltazione ed epurazione, ma difesa in ogni circostanza degli interessi artistici di fronte alla società, chiarificazione dei rapporti tra pittura e politica, architettura e storia, tra l'arte insomma e la vita, senza dare a questi due termini e alle loro relazioni il significato estetico tradizionale ma ristabilendo, in base alla presente situazione economica e politica, nuove equiparazioni e convenienze. Per quel che riguarda l'Italia aggiungiamo solo che nessuno prima di lei ha saputo cogliere con tanta immediata e semplice naturalezza l'intimo legame che deve avvicinare l'arte di oggi al presente clima politico italiano, fissando in pari tempo le interdipendenze tra Fascismo e arte fascista con un delicato contemperamento che chiameremo senz'altro femminile.

Nella stessa difesa e propaganda del «novecento», che essa definisce non un rinnegamento della tradizione ma un avanzamento richiesto delle mutate aspirazioni e sensibilità compiutosi o in via di compiersi lungo gli indirizzi fondamentali della merti il rischio di far passi nel vuoto. Fondamenpolitica. Decisamente è per le avanguardie artistiche allo stesso modo che il Fascismo è all'avanguardia nell'ordinamento statale. All'infuori di esse, scrive la Sarfatti, gli epigoni di vecchie maniere non esistono ai fini dell'arte, e in questo esclusivismo notate non una semplice conclusione critica ma un bisogno innato del suo temperamento. S'intende che, come il Fascismo è ricostruzione nella vita pubblica, gli indirizzi artistici estremisti, dopo il loro periodo squadrista e menefreghista, devono tendere ad edificare sul solido e a conquistarsi il loro nuovo ordine. Nella sua «Storia della pittura moderna» è insistentemente riconfermata la necessità di avanzare senza buttarsi dietro le spalle gli insegnamenti e le caratteristiche nazionali per non correre altrimenti il rischio di far passi nel vuoto. Fondamentale appare infatti la distinzione tra la pittura narrativa, episodica, analitica, dei popoli settentrionali e quella sintetica, costruttiva atipica della grande scuola mediterranea e segnatamente italiana che nei suoi capolavori ha espresso il più sovrano equilibrio tra la composizione e la rappresentazione, lo spirituale e il concreto.

Ad identici motivi d'italianità fascista, nelle pagine di «Palazzone» e soprattutto di «Dux», crediamo superfluo accennare. Le lotte della vigilia tra rossi e neri formano lo sfondo del bel romanzo che, artisticamente, è un tentativo per giungere dal frammentarismo, dilagante in tutta la produzione odierna, alla grande opera costruita, così come i migliori pittori d'oggi avvertono la necessità di arrivare al quadro di composizione superando le analisi espressionitiche. «Dux», il più riuscito e complesso ritratto d'uomo che vanti la nostra letteratura contemporanea, realizzato con un processo che la Sarfatti ha appreso piuttosto dai pittori che dagli storici, è una innegabile riprova che al capolavoro si perviene non per sola originalità d'ingegno ma per profondità di passione.

Si direbbe che nella Sarfatti lo spirito e la fede di una cospiratrice del Risorgimento abbia trovato modo d'intendersi con la cultura e il gusto di una nobildonna del pieno Rinascimento perchè a noi fosse consentito di rifarci tranquillamente a lei tutte le volte che occorresse pensare a un esempio di femminilità fascista.

FALK.

I diritti della donna...

...sembra che possano essere difesi anche a colpi di cannone. La nostra fotografia presenta, infatti, la dott. Maria Castellani, presidente nazionale dell'Associazione Donne Professioniste, armata di un pauroso ordigno guerresco. Ma, niente paura, signori uomini! I proiettili di quel cannone sono soltanto carichi di attività, intelligenza e buona volontà di cooperare nel posto e nelle funzioni che spettano alla donna, con l'altra metà.

La dott. Castellani — che occupa tra l'altro un altissimo posto a Ginevra — ha dato la prova che tali suoi intendimenti vengono quotidianamente realizzati attraverso l'opera dell'Associazione cui presiede con tanto tatto ed amore.

.. Scuole Secondarie d' Avviamento al Lavoro ..

Il biennio di indirizzo generico.

LINGUA ITALIANA e STORIA

CLASSE I.

LINGUA. — Letture religiose - Preghiere liturgiche. Per il mattino.

Per il mattino. — 1) Ti preghiamo, o Signore, di ispirare le nostre azioni, di aiutarci nella loro esecuzione, affinchè ogni nostra azione e preghiera da te sempre incominci, e così cominciata finisca per te.

(Dal Messale Ambrosiano).

2) Il sole è già sorto e noi preghiamo supplichevoli il Signore a liberarci nelle azioni di questo giorno da ogni male, moderi la nostra lingua perchè non trascenda in litigi; freni i nostri occhi, perchè non divaghino sulle vanità.

Sia tutto puro il nostro cuore e non vi alligni nequizia alcuna. La mortificazione nei cibi e nelle bevande distrugga la cupidigia dei sensi. Così quando arriveremo a sera e tornerà la notte, essendoci per la nostra vigilanza e astinenza conservati mondi, canteremo al Signore un inno di giubilo.

(Dall'Ufficio Divino).

EDUCAZIONE MORALE.

1.o *Argomento.* — Riflessione sulle sostanze che chiamiamo *elementari* (benchè composte), che generosamente diffuse in natura concedono a noi la vita: aria, acqua, sale: da ciò il loro carattere sacro per gli antichi.

GRAMMATICA.

Contare le proposizioni nei periodi della seguente lettura e analizzarne le prime dieci.

Lettura: Uso del sale, simboli, costumanze.

L'importanza del sale ci è attestata da un gran numero di simboli e di costumanze. Presso i popoli slavi, ancor oggi, si offrono all'ospite in segno di amicizia, sale e pane, spesso entro preziose coppe. Amico provato è colui col quale si è mangiato uno staio di sale. Anche un antico scrittore greco Eustachio definì il sale simbolo dell'amicizia.

Il sale ebbe pure carattere sacro. Omero ci parla di «sale sacro». Presso i Romani una saliera d'argento era trasmessa di padre in figlio come legato sacro. Ciò che si offriva in olocausto agli Dei era condito con sale, mentre ai sacerdoti specialmente in Egitto, era proibito mangiare il sale.

Gli ebrei prima di circoncidere il bambino lo stropicciavano col sale. Nel sacramento del Battesimo il sale è il simbolo della sapienza: — *Accipe salem sapientiae per vitam aeternam.*

Per contro il sale è anche simbolo di distruzione e di sterilità, perchè i deserti di sale son privi di ogni vegetazione.

Federico Barbarossa, nel 1162, dopo aver conquistato e distrutto Milano, fece spargere sale sulle rovine.

Non è a meravigliarsi che il sapore pizzicante del sale sia passato nel linguaggio a significare qualità spirituali. Si dice *sale attico; risposta salata; conto salato* e in latino la parola Salsus significa appunto arguto, mentre insalus significa sciocco.

(C. A. Ewald — da le Conquiste del Lavoro — di Pietro Gorgolini).

II. Argomento. Importanza del lavoro nella creazione della ricchezza.

Lettura. Tanto vale il podere quanto l'uomo vi s'adopera.

Avea un uomo romano un poderetto,
Dal qual traea più frutto, che dai grandi
Non traean quei da canto e di rimpetto.
Nè basta a l'altrui invidia che dimandi
— Ond'è, che tanto renda il poder tuo,
Ch'è tal, che un manto il copre che vi spandi?
Ma, accusandol, più d'uno e più di duo
Dicean che, con incanti e con malie,
Le biade altrui tirava al terren suo.
Venne a giudizio il destinato die,
Che si dovea por fine a le tenzoni
E scoprir l'altrui vero e le bugie.
Il buon uom, per difender sue ragioni,
Al tribunal dei giudici prudenti
Non menò nè dottori nè patroni:
Recò tutti i suoi rustici strumenti
E tutti i ferri onde il terren s'impiaga,
Ben fatti e per lungo uso rilucenti,
Suoi grassi buoi, sua gente d'oprar vaga,
— Questi — disse, già posti in lor presenza,
Son gl'incantesmi miei, l'arte mia maga.
Le vigilie, il sudor, la diligenza
Trar qui non posso, come fo di questi;
Benchè de l'una io mai non vada senza.
Subito, senza dar luogo a protesti
Ed a calunnie, o porvi indugio sopra,
Dichiararon lui' buono e quei, scelesti;
E la sentenza fu, che più può l'opra
Nel terren, che 'l dispendio che ivi fassi
E tanto val poder, quanto uom c'adopra.

(Luigi Tansillo — da le Conquiste del lavoro, Paravia).

Lettura storica d'attualità.

Quale commento alle notizie sulle nozze regali:

La Casa di Savoia ne' secoli.

E' la storia d'una valente famiglia, in cui i pregi superano le cattive qualità e in cui si vive solitamente in un grado di coscienza e di degnità al quale altre, tra il sorgere e lo sparire più rapido, non giungono.

Non vi sono mostri in questa Casa che ha traversato il medio evo selvaggio, e il cinico rinascimento; non uno che faccia suo diletto e sua legge del tradire, non uno che porti nel suo cuore una qualsiasi deformità neroniana. Vi sono bensì dei santi e delle sante. Più frequente dell'odio che oscura l'anima, è lo sdegno che la infiamma. Più facilmente della vendetta spietata, il perdono. La prudenza non annulla quasi mai la fierezza e il coraggio fisico è per lunghi secoli una tradizione ininterrotta. Coraggio fisico e coraggio spirituale; negli estremi pericoli, negli smarrimenti più gravi, sulla soglia della disperazione, è caratteristico il riprender animo pure nei deboli.

Perciò, anche nella successione degli uomini e delle vicende ogni periodo di più amaro travaglio e di decadenza, finisce in un impeto nuovo di risalire, in uno slancio di risurrezione; *e ogni volta la nuova cima tocca è più alta di quella da cui si erano dati scendendo.*

In questa famiglia, dalle radici pr… i periodi più oscuri sono come stag… vernali che nutrono i germi delle p… future.

Le donne straniere che entrano assumono spesso questo nutriment… ria, che non manca perchè non è occulto. Vi diventano Savoia; bitabile di forza nella stirpe. reggere talvolta per lunghi a… del governo e tra le ansie e stano una volontà che è della… sono venute, la volontà di ess… to *Savoia.*

(Ettore J…

STORIA. — L'Impero Ro…

Può esser studiato so…

I) **Vicende di azione … reazione dei barbar…**

L'azione vittoriosa d… bari culmina nel secondo secolo e discende in parabola nel terzo secolo.

Augusto, Tiberio, Claudio, Vespasiano, Tito, Domiziano, nel primo secolo; Ulpio Traiano, Elio Adriano, Marco Aurelio nel secondo secolo operano continuamente per l'assestamento dell'impero estendendo la potenza di Roma, e unificando le regioni più remote: anche gl'imperatori meno degni della loro sovranità non segnano una sosta nell'opera di consolidamento, citiamo Tiberio che può annoverare la sottomissione dei Germani, Domiziano che può vantare la conquista della Britannia: gli Imperatori sono despoti di limitata capacità militare, ma le legioni romane sono organicamente, gerarchicamente forti e la vittoria le precede

«e pur volasti davanti l'aquile
davanti i flutti de' marsi militi,
co 'l miro fulgor respingendo
gli annitrenti cavalli de i Parti?»

(Alla Vittoria. G. Carducci).

Nel secondo secolo rifulge di gloria militare anche la corona imperiale (vittorie in oriente di Traiano, sul Reno di Adriano, sul Danubio di Marco Aurelio), ma nel terzo secolo la guerra va facendosi di offensiva per la difesa dei confini, in difensiva. Il primo del secolo, Settimio Severo, indi Alessandro Severo, Aureliano con un regime di rigida autorità assoluta all'interno con una indefessa opera di vigilanza ai confini sapranno arginare la pressione dei barbari, ma l'anarchia del decennio 275-284 aprirà falle che nemmeno la divisione dell'impero fatta da Diocleziano riesce a saldare.

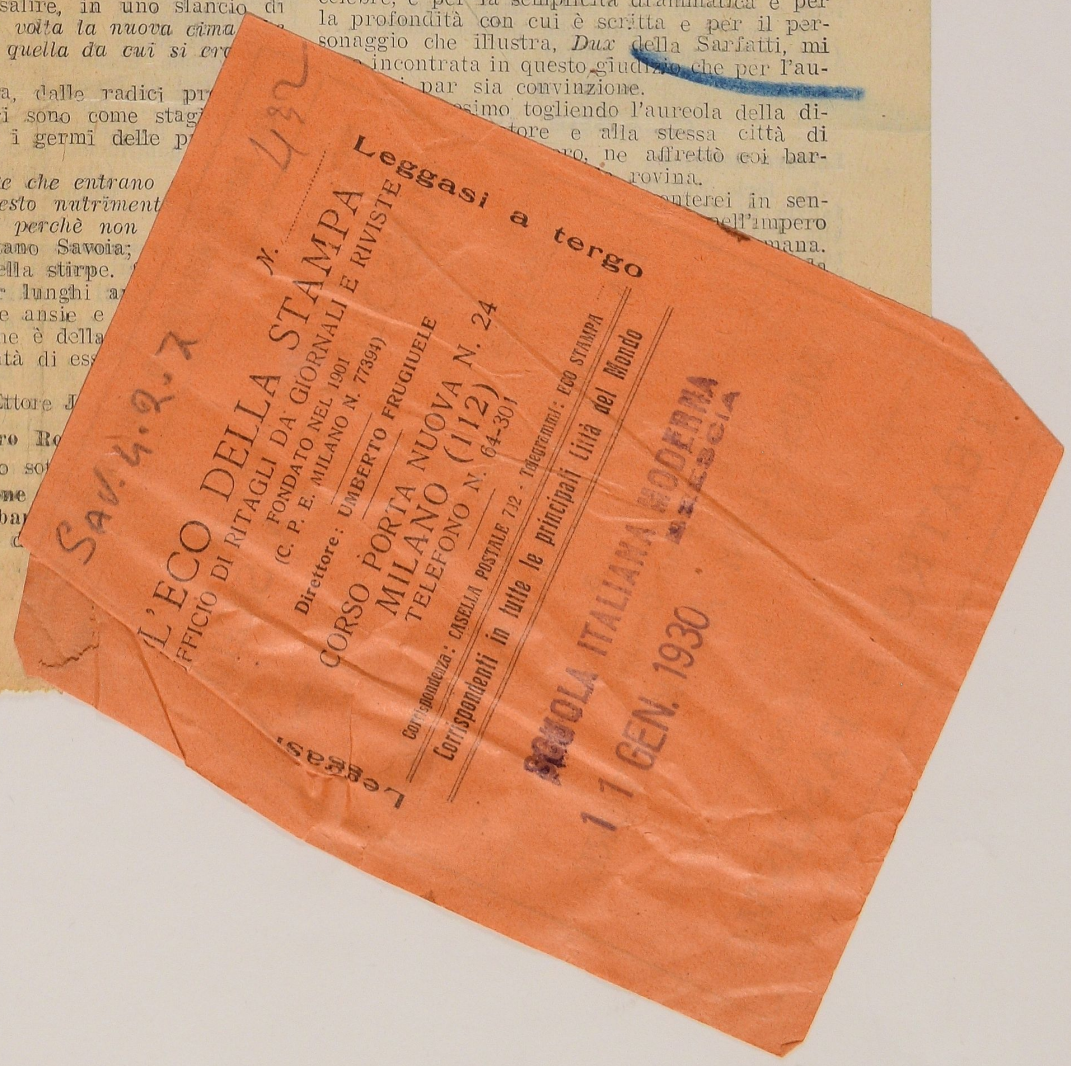
Con Costantino, con Teodosio par che una linfa nuova pervada il grande albero dell'impero, ma la trasformazione delle legioni da italiche, latine, in barbare assoldate, è indice della vicina decadenza. Nel grande corpo dell'impero è già attivata l'opera di disgregazione; come nel corpo umano la vita è unità di parti, mentre la morte è scomposizione dell'impero è segno foriero di morte. Nel V. secolo s'inizia la grande calata di barbari verso Roma; ma come la morte è trapasso per l'uomo dalla vita del tempo alla vita dell'eternità, per la materia è trasformazione e gli elementi putridi sono nutrimento per altri organismi, così la calata dei barbari verso Roma, pur seminando morte, è iniziale processo di civiltà nuova. Solo a contatto diretto con la gran madre i barbari potevano abbeverarsi della civiltà latina, potevano essere illuminati dalla fede Cristiana.

II) L'Impero e il Cristianesimo.

Leggendo in questi giorni un'opera, ormai celebre, e per la semplicità drammatica e per la profondità con cui è scritta e per il personaggio che illustra, *Dux* della Sarfatti, mi … incontrata in questo giudizio che per l'au… par sia convinzione.

…esimo togliendo l'aureola della di… …tore e alla stessa città di …ro, ne affrettò coi bar… rovina.

…nterei in sen… …ell'impero …mana.



.. Scuole Secondarie d' Avviamento al Lavoro ..

Il biennio di indirizzo generico.

LINGUA ITALIANA e STORIA

CLASSE I.

LINGUA. — Letture religiose - Preghiere liturgiche. Per il mattino.

Per il mattino. — 1) Ti preghiamo, o Signore, di ispirare le nostre azioni, di aiutarci nella loro esecuzione, affinchè ogni nostra azione e preghiera da te sempre incominci, e così cominciata finisca per te.

(Dal Messale Ambrosiano).

2) Il sole è già sorto e noi preghiamo supplichevoli il Signore a liberarci nelle azioni di questo giorno da ogni male, moderi la nostra lingua perchè non trascenda in litigi; freni i nostri occhi, perchè non divaghino sulle vanità.

Sia tutto puro il nostro cuore e non vi alligni nequizia alcuna. La mortificazione nei cibi e nelle bevande distrugga la cupidigia dei sensi. Così quando arriveremo a sera e tornerà la notte, essendoci per la nostra vigilanza e astinenza conservati mondi, canteremo al Signore un inno di giubilo.

(Dall'Ufficio Divino).

EDUCAZIONE MORALE.

1.o *Argomento.* — Riflessione sulle sostanze che chiamiamo *elementari* (benchè composte), che generosamente diffuse in natura concedono a noi la vita: aria, acqua, sale: da ciò il loro carattere sacro per gli antichi.

GRAMMATICA.

Contare le proposizioni nei periodi della seguente lettura e analizzarne le prime dieci.

Lettura: Uso del sale, simboli, costumanze.

L'importanza del sale ci è attestata da un gran numero di simboli e di costumanze. Presso i popoli slavi, ancor oggi, si offrono all'ospite in segno di amicizia, sale e pane, spesso entro preziose coppe. Amico provato è colui col quale si è mangiato uno staio di sale. Anche un antico scrittore greco Eustacchio definì il sale simbolo dell'amicizia.

Il sale ebbe pure carattere sacro. Omero ci parla di «sale sacro». Presso i Romani una saliera d'argento era trasmessa di padre in figlio come legato sacro. Ciò che si offriva in olocausto agli Dei era condito con sale, mentre ai sacerdoti specialmente in Egitto, era proibito mangiare il sale.

Gli ebrei prima di circoncidere il bambino lo stropicciavano col sale. Nel sacramento del Battesimo il sale è il simbolo della sapienza: — *Accipe salem sapientiae per vitam aeternam.*

Per contro il sale è anche simbolo di distruzione e di sterilità, perchè i deserti di sale son privi di ogni vegetazione.

Federico Barbarossa, nel 1162, dopo aver conquistato e distrutto Milano, fece spargere sale sulle rovine.

Non è a meravigliarsi che il sapore pizzicante del sale sia passato nel linguaggio a significare qualità spirituali. Si dice *sale attico; risposta salata; conto salato* e in latino la parola Salsus significa appunto arguto, mentre insalus significa sciocco.

(C. A. Ewald — da le Conquiste del Lavoro — di Pietro Gorgolini).

II. Argomento. Importanza del lavoro nella creazione della ricchezza.

Lettura. Tanto vale il podere quanto l'uomo vi s'adopera.

Avea un uomo romano un poderetto,
Dal qual traea più frutto, che dai grandi
Non traean quei da canto e di rimpetto.
Nè basta a l'altrui invidia che dimandi
— Ond'è, che tanto renda il poder tuo,
Ch'è tal, che un manto il copre che vi spandi?
Ma, accusandol, più d'uno e più di duo
Dicean che, con incanti e con malie,
Le biade altrui tirava al terren suo.
Venne a giudizio il destinato die,
Che si dovea por fine a le tenzoni
E scoprir l'altrui vero e le bugie.
Il buon uom, per difender sue ragioni,
Al tribunal dei giudici prudenti
Non menò nè dottori nè patroni:
Recò tutti i suoi rustici strumenti
E tutti i ferri onde il terren s'impiaga,
Ben fatti e per lungo uso riluccenti,
Suoi grassi buoi, sua gente d'oprar vaga,
— Questi — disse, già posti in lor presenza,
Son gl'incantesmi miei, l'arte mia maga.
Le vigilie, il sudor, la diligenza
Trar qui non posso, come fo di questi;
Benchè de l'una io mai non vada senza.
Subito, senza dar luogo a protesti
Ed a calunnie, o porvi indugio sopra,
Dichiararon lui' buono e quei, scelesti;
E la sentenza fu, che più può l'opra
Nel terren, che 'l dispendio che ivi fassi
E tanto val poder, quanto uom c'adopra.

(Luigi Tansillo — da le Conquiste del lavoro, Paravia).

Lettura storica d'attualità.

Quale commento alle notizie sulle nozze regali:

La Casa di Savoia ne' secoli.

E' la storia d'una valente famiglia, in cui i pregi superano le cattive qualità e in cui si vive solitamente in un grado di coscienza e di degnità al quale altre, tra il sorgere e lo sparire più rapido, non giungono.

Non vi sono mostri in questa Casa che ha traversato il medio evo selvaggio, e il cinico rinascimento; non uno che faccia suo diletto e sua legge del tradire, non uno che porti nel suo cuore una qualsiasi deformità neroniana. Vi sono bensì dei santi e delle sante. Più frequente dell'odio che oscura l'anima, è lo sdegno che la infiamma. Più facilmente della vendetta spietata, il perdono. La prudenza non annulla quasi mai la fierezza e il coraggio fisico è per lunghi secoli una tradizione ininterrotta. Coraggio fisico e coraggio spirituale; negli estremi pericoli, negli smarrimenti più gravi, sulla soglia della disperazione, è caratteristico il riprender animo pure nei deboli.

Perciò, anche nella successione degli uomini e delle vicende ogni periodo di più amaro travaglio e di decadenza, finisce in un impeto nuovo di risalire, in uno slancio di risurrezione; *e ogni volta la nuova cima che tocca è più alta di quella da cui si era andati scendendo.*

In questa famiglia, dalle radici profonde, i periodi più oscuri sono come stagioni invernali che nutrono i germi delle primavere future.

Le donne straniere che entrano in essa vi assumono spesso questo nutrimento di vigoria, che non manca perchè non appare, ma è occulto. Vi diventano Savoia; segno indubitabile di forza nella stirpe. Si trovano a reggere talvolta per lunghi anni la somma del governo e tra le ansie e gli errori, mostano una volontà che è della famiglia a cui sono venute, la volontà di essere innanzi tutto *Savoia.*

(Ettore Janni — Savoia).

STORIA. — L'Impero Romano.

Può esser studiato sotto aspetti diversi.

I) **Vicende di azione contro i barbari e di reazione dei barbari contro Roma.**

L'azione vittoriosa di Roma contro i barbari culmina nel secondo secolo e discende in parabola nel terzo secolo.

Augusto, Tiberio, Claudio, Vespasiano, Tito, Domiziano, nel primo secolo; Ulpio Traiano, Elio Adriano, Marco Aurelio nel secondo secolo operano continuamente per l'assestamento dell'impero estendendo la potenza di Roma, e unificando le regioni più remote: anche gl'imperatori meno degni della loro sovranità non segnano una sosta nell'opera di consolidamento, citiamo Tiberio che può annoverare la sottomissione dei Germani, Domiziano che può vantare la conquista della Britannia: gli Imperatori sono despoti di limitata capacità militare, ma le legioni romane sono organicamente, gerarchicamente forti e la vittoria le precede

«e pur volasti davanti l'aquile
davanti i flutti de' marsi militi,
co 'l miro fulgor respingendo
gli annitrenti cavalli de i Parti?»

(Alla Vittoria. G. Carducci).

Nel secondo secolo rifulge di gloria militare anche la corona imperiale (vittorie in oriente di Traiano, sul Reno di Adriano, sul Danubio di Marco Aurelio), ma nel terzo secolo la guerra va facendosi di offensiva per la difesa dei confini, in difensiva. Il primo del secolo, Settimio Severo, indi Alessandro Severo, Aureliano con un regime di rigida autorità assoluta all'interno con una indefessa opera di vigilanza ai confini sapranno arginare la pressione dei barbari, ma l'anarchia del decennio 275-284 aprirà falle che nemmeno la divisione dell'impero fatta da Diocleziano riesce a saldare.

Con Costantino, con Teodosio par che una linfa nuova pervada il grande albero dell'impero, ma la trasformazione delle legioni da italiche, latine, in barbare assoldate, è indice della vicina decadenza. Nel grande corpo dell'impero è già attivata l'opera di disgregazione; come nel corpo umano la vita è unità di parti, mentre la morte è scomposizione dell'impero è segno foriero di morte. Nel V. secolo s'inizia la grande calata di barbari verso Roma; ma come la morte è trapasso per l'uomo dalla vita del tempo alla vita dell'eternità, per la materia è trasformazione e gli elementi putridi sono nutrimento per altri organismi, così la calata dei barbari verso Roma, pur seminando morte, è iniziale processo di civiltà nuova. Solo a contatto diretto con la gran madre i barbari potevano abbeverarsi della civiltà latina, potevano essere illuminati dalla fede Cristiana.

II) **L'Impero e il Cristianesimo.**

Leggendo in questi giorni un'opera, ormai celebre, e per la semplicità drammatica e per la profondità con cui è scritta e per il personaggio che illustra, *Dux* della Sarfatti, mi sono incontrata in questo giudizio che per l'autrice mi par sia convinzione.

Il cristianesimo togliendo l'aureola della divinità all'imperatore e alla stessa città di Roma, indeboli l'impero, ne affrettò coi barbari la disgregazione e la rovina.

A mio debole parere argomenterei in senso opposto: i cristiani portarono nell'impero la concezione dell'unità della stirpe umana. Paolo cristiano è più pronto a riconoscere la sovranità di Roma che non lo fosse Saul giudeo-fariseo. Per Paolo non v'ha più nè greco nè siro nè parto, v'è il cristiano; ma il cristiano è, come figlio di Dio, il cittadino che sente il bisogno dell'ordine, della giustizia, della disciplina. E Roma rappresenta appunto il diritto se non codificato (bisognerà attendere Giustiniano) ma il diritto sancito da una tradizione d'equità, tradizione che diverrà millenaria, Roma ha un capo, Cesare, a cui ci si può appellare; ha unità di governo, pur lasciando svolgere l'attività di ogni provincia.

Il cristiano appunto perchè cristiano vedeva nell'autorità il mandato divino, e servendo Cesare, sentiva di servire Dio: e lo serviva con più umile e più devota abnegazione in quanto che, neofito di una fede così alta e pura, la viveva, e poneva davvero il vero valore delle cose non in questa, ma nell'altra vita.

La parola «fedele» coniata dal germanesimo, ben s'addiceva a quegli eroi cristiani che, non latini, o da poco romanizzati, offrirono i propri petti per la salvezza dell'impero.

Non fu fedele la legione Tebea, coi nomi de' martiri a tutti noti, di Alessandro e Vittore, Naborre e Felice, Cassio, Secondo, Severino, Licinio, che si lasciò martirizzare per ordine di Massiminiano, ma non si ribellò? Le litanie ambrosiane ricordano i nostri martiri soldati: Gervaso e Protaso, Fedele, Sebastiano, ecc.

Virtù individuali, familiari, civili e militari, ecco quanto il cristianesimo portò nell'impero; forza di pensiero e altezza di speculazione che dai primi Padri, da Tertulliano nel secondo secolo, giù fino all'opera de' grandi Confessori e Padri del quarto secolo, vennero rinnovando la filosofia, ecco il contributo che il cristianesimo diede all'intelletto latino: che se pretesti politici, incomprensioni, spiegabili, fecero giudicare i cristiani nemici dell'impero, quando la lotta, sia pur feroce, era ingaggiata con convinzione, non fu a scapito dell'impero.

Mentre da una parte rifulgeva l'eroismo del martire, dall'altra s'accendeva l'animo in una difesa, per una causa errata, ma sostenuta con passione. E la passione è fuoco che fonde e sublima. L'accusatore in buona fede contro i cristiani, diveniva cristiano. Quanto alla coscienza d'esser cittadino romano, i Cristiani la posseggono. Paolo la palesa con accento di legittima fierezza. Tre secoli più tardi Ambrogio romanamente sentirà, parlerà e scriverà! E Gerolamo con che desolazione scriverà: «*chi avrebbe creduto che potesse cadere Roma, fabbricata sulle vittorie di tutto il mondo, che essa diventasse ai suoi popoli e madre e sepolcro?*»

Quanto è latino questo dalmata così fiero e pugnace, che benchè chiuso in una grotta di Betlemme, fra digiuni e cilici, per placare il tormento che gli dà la sua Roma profanata da Alarico (410 d. C.) egli deve meditare sui Novissimi.

Quando vogliamo spiegare a noi le cause della caduta dell'impero Romano, anzichè incolpare il cristianesimo leggiamo la lettera XXI di Gerolamo a Eustorchio in cui deplora la calamità della rovina della città di Roma.

«Ciò che ha fine, non può chiamarsi di lunga durata, e tutta la serie dei tempi addietro passati nulla giova se per avventura ella non ha preparato a sè il viatico di buone opere, le quali sempre riguardano le cose avvenire, anzi l'eterne, e non sono rinserrate da termini».

E' vera quella sentenza: Tutto ciò ch'è nato muore, e ciò che è cresciuto invecchia. E altrove si legge: Non vi è cos'alcuna fatta per opera e mano degli uomini, che non si corroda e consumi con l'andar degli anni.

Chi avrebbe creduto che potesse cader.... (Vedi citazione più sopra).

* * *

CLASSE II.

Letture Religiose.

Le ferie Natalizie, i dolci episodi dell'infanzia di Gesù ci riconducono col pensiero alla Palestina. Facciamo intendere come antichissima sia la pellegrinante devozione ai luoghi santi. Ecco come il grande Gerolamo suggerisce alla romana Paola ed Eustorchio, che già vivevano nell'eremo di Betlem, di sollecitar Marcella a lasciar Roma e a recarsi ai luoghi santi.

Lettera LX

. . . . . .

Noi affermiamo che quelli che in tutto il mondo sono in santità eccellenti qui si raccolgono.... Certo il coro qui unito dei monaci e delle vergini è come un fiore e una preziosissima pietra tra gli ornamenti ecclesiastici. Chiunque in Gallia è eccellente, se ne viene qua. Il Britanno separato dal nostro mondo, se nella religione ha fatto profitto, lasciato l'estremo occidente cerca questo luogo, da lui solamente per fama e per relazione delle scritture, conosciuto. Che staremo noi a riferire gli Armeni, i Persiani, i Popoli dell'India, della Etiopia e lo stesso vicino Egitto fertile di monaci, il Ponto, la Cappadocia, la Siria, la Mesopotania.... tutte le genti d'oriente le quali concorrono a questi luoghi e ci danno saggio di diverse virtù?.... Le loro voci sono diverse, è vero ma una sola è la religione.

(Il santo dopo aver mostrato la devozione mondiale per la terra consacrata dal sangue di Gesù, accenna in modo particolare al Santo Sepolcro e a Betlem, indi rievoca il nuovo e l'antico Testamento, fermandosi all'uno o all'altro luogo santificato da ricordi biblici: tutta la lettera è assai interessante e perchè si sente quanto nel santo la fede nella parola biblica sia confermata dalla profonda dottrina acquistata dallo studio sui luoghi stessi, citati dalla scrittura, e per la speciale condizione dell'ora storica in cui il santo scrive. Roma è preda dei barbari: sia asilo alle vergini e alle matrone di Roma la Terra Santa).

Sono così numerosi in questa città i luoghi da fare orazione, che non può bastare il giorno per porfarsi a tutti.

Con quali parole, con quale voce possiamo noi descrivervi la spelonca del Salvatore? Il presepio, in cui vagì bambinello, piuttosto col silenzio deve onorarsi. Ecco che in questa piccola grotta nacque il Re del cielo. Qui fu nei panni involto, qui veduto dai pastori, qui dalla stella mostrato, qui adorato dai Magi....

(Lettere di S. Girolamo — Roma, Desclée).

COLTURA LETTERARIA E STORICA. Il Parini e l'Alfieri e il Risorgimento italiano.

Il secolo che noi vediamo finire (1800) ascenderà nelle storie d'Italia alto senza pari per la gloria del pensiero e dell'azione civile. Sarà lo stesso per l'arte in ispecie della poesia? A castigo di certi orgogli e di certi spregi, riguardiamo un poco spregiudicatamente e sopra tutto con informata coscienza, nel secolo passato, al Goldoni, al Parini, all'Alfieri. Quanta, in tanta bassezza di condizioni politiche, in tanta miseria d'idee d'opinioni di costumi, quanta, nelle opere di quei tre larghezza, continuità, efficacia immediata e rinnovante! Il Goldoni, borghese, fotografa, artisticamente indifferente, la borghesia qual era, il Parini, popolano, incide col bulino arroventato la nobiltà quale non doveva essere; l'Alfieri, gentiluomo, sogna fremendo il popolo e la nazione quale sarà.

Realità, moralità, idealità: tre modi e tre termini che congiunti fanno l'arte sovrana. La realità nelle quindici o venti commedie migliori del Goldoni è sorpresa e resa con vero e caldo intuito di vita, ma come è abbietta e spregevole! Perchè di quegli Ottavi possano uscire i martiri dello Spielberg e di Mantova, perchè di quei Lelii e di quei Florindi possano prorompere i volontari di Giuseppe Garibaldi e i legionari di Vittorio Emanuele, perchè di quegli Arlecchini, e Brighelli di quei Tita e Nane, possano insorgere i combattenti di Milano e di Brescia, i difensori di Roma e di Venezia, perchè quelle Livie, quelle Rosaure, possano trasumanarsi ai sacrifizi di Teresa Confalonieri; della madre Cairoli.... che ci voleva? La moralità irritata del popolano lombardo, la idealità sdegnosa del gentiluomo piemontese.

(Da «La storia del giorno» — Giosuè Carducci).

G. MAGNOCAVALLO.

Nel volume di nostra edizione:

LUCI E ARMONIE

Poesie scelte e annotate per le Classi Elementari Superiori

A cura di **O. Bonafin,**

ogni insegnante troverà prezioso aiuto per l'insegnamento dell'Italiano, della Storia e Geografia; per la conoscenza di passi e poesie di buoni autori, adatti anche a fanciulli; per l'educazione del gusto estetico.

Prezzo L. 10.—

Inviare ordinazioni alla Società Ed. «La Scuola» Via A. Callegari, Brescia (2).

ELEMENTI DI SCIENZE

I PRINCIPI DI PASCAL E DI ARCHIMEDE

(Continuazione: vedi numero precedente).

Il principio d'Archimede e le sue applicazioni.

Il principio, che si denomina da Archimede, non è che un'applicazione del principio di Pascal. Si supponga (fig. 7) un corpo di forma parallelepipeda P sommerso in un liquido: esso riceverà, da parte del liquido, pres-

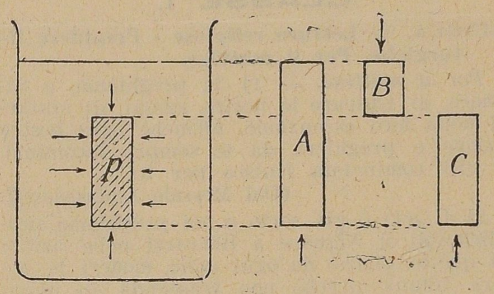


Figura 7

sioni in ogni senso: lateralmente, dall'alto al basso, dal basso all'alto. Le pressioni laterali si fanno evidentemente equilibrio; non così quelle verticali: sono contrarie ma disuguali. La pressione dal basso all'alto è uguale al peso di una colonna liquida A, che ha per altezza il dislivello tra la base inferiore e la superficie libera; la pressione dall'alto al basso è uguale al peso di una colonna liquida B di pari base ma avente per altezza il dislivello tra la base superiore e la superficie libera. La risultante di queste due pressioni è uguale al peso di una colonna liquida C che ha per base la base del corpo e per altezza la sua stessa altezza, cioè è uguale al peso del liquido spostato; ed è diretta verso l'alto.

Il principio d'Archimede si enuncia appunto così: «un corpo sommerso in un liquido ne riceve pressioni in ogni senso, la cui risultante è una pressione diretta dal basso all'alto (spinta) equivalente al peso del liquido spostato».

Le conseguenze del principio sono evidenti. Quando un corpo si sommerge in un liquido, esso è soggetto, oltre che al proprio peso, anche alla spinta dal basso all'alto, in opposizione al peso stesso. Ne segue che: se un corpo ha peso specifico maggiore del liquido, va a fondo: i sassi, il ferro, il legno stesso impregnato di acqua, nell'acqua; — se un corpo ha peso specifico minore del liquido, viene a galla e sporge più o meno dal liquido, in modo che il peso sia equilibrato dal peso del liquido spostato (sughero nell'acqua, ferro sul mercurio).

Una nave è fatta di materiali e porta un carico in generale di peso specifico assai superiore all'acqua, ma presenta moltissimi vani vuoti così che la spinta è superiore al peso totale della nave, onde questa galleggia.

Se si pone in un vaso d'acqua un corpo più pesante, ma non notevolmente, ad esempio: un grosso sasso, — questo si può maneggiare sott'acqua assai più facilmente: la spinta opera in modo che il sasso sembra nell'acqua diminuito di peso. Una persona nel bagno, e specialmente nel bagno marino (chè l'acqua del mare è lievemente più densa della dolce) avverte la spinta; con un po' di arte può galleggiare anche senza i movimenti proprî del nuoto (fare il morto); nella vasca da bagno, estraendo un braccio dall'acqua, si avverte la differenza dello sforzo muscolare di solleva-

SAV. 4. 2. 7

N. 439

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

FIAMMA - ROMA

15 GEN. 1930

CORSO VI...

ROMA

VIALE CASTRENSE, 7

DOMANDE

— Il prof. Longhi stronca Mancini per esaltare certa produzione poverella e stiticuccia. Perchè la pensava in un modo diverso qualche anno fa celebrando un quadro del Maestro depositato presso un antiquario romano ?

— Perchè non si fa una bella esposizione delle opere novecentiste acquistate dallo Stato e da enti responsabili nel 1928 e nel 1929 ? Questo a edificazione del pubblico e per togliere tanti capilavori dai depositi che li tengono come in sepoltura.

— Il Comune di Torino ha gravato di oneri fortissimi gli studi per artisti che si volevano costruire in alcuni dei nuovi stabili che si stanno edificando. Non potrebbe il Sindacato interporre i suoi buoni uffici perchè a Torino sia possibile avere degli studi come a Roma ?

— Non sente Soffici il disagio, lui genio sprezzatore, di lavorare accanto a uomini del passato nel Consiglio Superiore ?

— Perchè la signora Sarfatti, Soffici, Carra e compagnia figurano in tutte le giurie e in tutti i comitati per le cose d'arte ? Non v'è gente fascista più competente meno settaria, e più adatta a tale ufficio ?

— Delle mostre fatte all'estero, prima e dopo, perchè non se ne dà franco resoconto ? Questo metodo familiare non può apparire ingiustificato e abusivo quando chi paga e chi comanda è lo Stato ?

— Nella mostra di Palermo perchè han venduto in gran parte i soli dirigenti del Sindacato ?

— È vero che sarà permesso all'autore del famoso monumento ai caduti di Viareggio (che ha fatto nominare la località " la piazza delle paure „) di concepire ad erigere un'altra mostruosità in un'altra piazza d'Italia ?

— Ora che Tito è stato nominato Accademico dal Duce, oseranno più insultarlo con le parole più triviali come han fatto fino ad ora uomini che sono anche rivestiti da cariche ufficiali ?

N. 126

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

ESERCITO [NAZIONE] Roma

- FEB. 1930

... *importanza forestale di un comune delle Alpi Marittime.* — Dott. G. VENTURALI: *Vite e boschi del Cadore dal* 1000 *al* 1800.

La Rivista Illustrata del Popolo d'Italia (mensile). — Gennaio 1930.

M. M.: *Coscienza di popolo operante.* — G. POLVERELLI: *Gli avvenimenti internazionali.* — M. MORGAGNI: *Gli uomini della rinascita: Araldo di Crollalanza.* — L. SENNI: *L'azienda agricola sperimentale governativa di Genale.* — M. G. SARFATTI: *La figura e l'arte di Emilio Gola.* — F. L. BELGIORNO: *Ispica. La città sotterranea.* — KEPPEL: *Il medio evo delle Indie orientali.* — G. ROCCA: *Attrice che se ne va.* — G. DA VERONA: *L'uomo dei Knicket-bockers.* — C. S.: *I libri più belli.* — J. CAPPA: *A proposito de « La via della finestra » di Riccardo Zandonai.* — M. BARZINI: *La pagina delle signore.* — A. M.: *Masse di veicoli.* — A. PIANCA: *I goliardi d'Italia conquistano un primato ai campionati mondiali di Dawos.* — E. BERTARELLI: *Documentazioni iconografiche di assistenza alla maternità.* — *: *Shanghai*

Sal. 4.2.7

N. 122

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

LEGGASI A TERGO

Poligono

- FEB. 1930

Milano

Gli artisti vivi organizzano le loro individuali e i mercanti le loro aste.

Ma Milano? non ha essa pure istituzioni d'arte?

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

PER MODIGLIANI

Il Decennale della Morte di Modigliani sarà commemorato in Italia con una piccola mostra che nel mese di febbraio sarà tenuta a Torino e con una importante Postuma alla prossima Biennale Veneziana. Commissario per la mostra di Venezia è Lionello Venturi.

In questi giorni è anche uscita, in una edizione fuori commercio di 200 esemplari, una pubblicazione commemorativa di Giovanni Scheiwiller, affettuoso e devoto omaggio alla figlia del pittore.

Il presente numero di *Poligono*, al quale hanno cooperato numerosi collaboratori, e sopratutto

la ru

Giovanni Scheiwiller con prezioso materiale inedito e Lionello Venturi, riproduce molte opere dell'artista finora affatto ignorate.

Chi desideri avere una più vasta informazione su Modigliani, consulti le due belle monografie che gli sono state dedicate in Francia: quella di *André Salmon*, (*Paris, Editions des Quatre Chemins*) con 40 tavole, e quella di *Arthur Pfannstiel* (*Paris, M. Seheur*) con numerosissime tavole, di cui alcune a colori. La prima è soprattutto importante per il testo di Salmon, che ha il valore d'una prosa lirica; e la seconda monografia ha anche il merito del primo elenco ragionato delle opere del pittore.

Esaurita è invece la monografia pubblicata in Italia da *G. Scheiwiller* (*Milano, Hoepli*) nella sua collezione *Arte Moderna Italiana*. Chi desideri, potrà vederne la traduzione francese tra i *Messages d'Esthétique* pubblicati dalle *Chroniques du jour* a Parigi.

Nell'*Arte Moderna Italiana* (*Milano, Hoepli*) è recentemente uscito un volume, con testo di *L. Vitali* sui *Disegni di Modigliani;* e ad esso è allegata un'ottima bibliografia del pittore, alla quale senz'altro rinviamo.

A questa bibliografia deve però aggiungersi l'articolo di *G. Chessa* in *L'Arte*, gennaio-febbraio 1930, illustrante i Modigliani della Collezione Gualino; il volume pubblicato da *G. Scheiwiller* per commemorazione del Decennale.

All'arte di Modigliani accennerà anche l'imminente pubblicazione di *Margherita Sarfatti, Storia della Pittura Moderna* (Roma, ed. P. Cremonese).

SAV. 4.2.2

N. 4

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

MILANO (112) - Corso Porta Nuova, 24

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

LEGGASI A TERGO

GIORNALE D'ITALIA
ROMA

- 5 FEB. 1930

Oggi, ristud... generic... mente ... sudicata giottesca, e me... doni luce la diversità dei pittori in-

...ire 58

Come "si vestivano bene i bambini.. nel 1857

Una delle illustrazioni del volume La penultima Moda, *di Panzini, Collezione* Prisma *(Cremonesi, Ed., Roma).*

Questa ... magnifica collezione, che Margherita Sarfatti ha creato e dirige col finissimo gusto, la competenza e il valore che tutto il mondo riconosce alla squisita scrittrice, comprende, per ora, oltre al volume del Panzini, anche uno di S. E. Piacentini, accademico d'Italia, su L'Architettura d'oggi, *uno di Giovanni Ponti* (L'arredamento moderno); *di Antonio Maraini* (Scultori d'oggi) *e due opere di Margherita Sarfatti:* Storia della pittura moderna *(volume doppio, L. 25) e* Scenari moderni.

Ogni volume (da 50 a 120 pagine di testo, da 120 a 150 tavole in rotocalco, rilegato in tela e oro, con artistica sopracoperta a tre colori), costa L. 15. Ai nostri abbonati L. 12 franco a domicilio.

Unire le 12 lire alle 58 dell'abbonamento straordinario al Giornale d'Italia *o al* Piccolo, *da oggi al 31 dicembre 1930.*

Sav. 4.2.7

Vie Mondaine

LE CALENDRIER

Samedi, 15 février.

Lever du soleil 7 heures 8; coucher 17 heures 41.

Saints Faustin prêtre, et Jovite diacre, martyrs à Brescia, sous Hadrien. Il y avait autrefois, près de la Via Giulia, une petite église qui leur était dédiée.

Saint Craton et ses compagnons, martyrs sous Aurélien.

LLOYD SABAUDO

Lignes très rapides de luxe
Méditerranée – Amériques

AMÉRIQUE DU SUD

CONTE ROSSO

De GÊNES le 4 Mars
» VILLEFRANCHE le 4 Mars

AMÉRIQUE DU NORD

CONTE GRANDE

De GÊNES le 28 Février
» NAPLES le 1er Mars

LLOYD SABAUDO - GÊNES
AGENCE DE ROME : Via Tritone, 75
Téléphone 41.499

COURS et AMBASSADES

Aux compositeurs qui ont collaboré à la partition de la fantaisie *I fiori del Brabante* de M. G. Forzano, qu'on a joué lundi soir, au gala du Théâtre Regio à Turin, MM. Pietro Mascagni, Ildebrando Pizzetti, Gaetano Luporino, Ottorino Respighi, Riccardo Zandonai, Franco Alfano, Alceo Toni, Riccardo Pick Mangiagalli, Alfredo Casella, Francesco Malipiero, Giuseppe Blanc, Franco Vittadini, Adriano Lualdi, Adolfo Cantù et Aristide Venturi, S. A. R. le prince de Piémont a fait parvenir une médaille commémorative accompagnée d'une lettre de son aide de camp, le général Clerici, qui exprime la très vive satisfaction de l'auguste prince.

*

Mrs Garret a clôturé brillamment la première série de ses élégantes réceptions hebdomadaires.

Parmi les invités on remarquait: duchesse di Laurenzana, marquise de la Gandara, princesse di Mazzano, donna Franca Florio, princesse di Belmonte, Mme Giulia Brambilla, comtesse Mariou Pavoncelli, marquise Sommi Picenardi, marquise Misciattelli, Mme Sotry, Mme Lydia Oneto, donna Dora Ruspoli, comtesse Santucci Fontanelli, marquise di Mottola, baronne Nisco, Mme Marion Kemp, marquise Cavalletti Rondinini, l'ambassadeur d'Espagne comte de la Vinaza, l'ambassadeur du Brésil baron de Teffé, l'ambassadeur Aldovrandi, baron Lo Monaco Sgadari, duc di Brindisi, etc.

Chez RAMPOLDI (già Gargiulo)
Thé-Concert - Five o' Clock - Rendez-vous de la meilleure Société - Piazza di Spagna, 46.

*

Un thé très brillamment réussi a eu lieu chez Mme Villegas, qui avait invité, entre autres personnalités: comtesse de la Vinaza, marquise di Sambuci, princesse Ottoboni, marquise Leonia Cavriani, comtesse di Sanseverino, baronne Angeloni, comtesse Margot de Asarta, comtesse d'Assaro, duchesse di Sangro, marquise Patrizi, donna Franca Florio, comtesse Isabella Salazar, marquise de Nobili, comtesse Roberti, Mme Guariglia Lucchesi Palli, baronne Barracco, Mme Leguizamon Pondal, Mme Penaherrera, l'ambassadeur Maioni, marquis de Nobili, M. Rolland, M. Vladesco, M. Peneherrera, M. Leguizamon Pondal, M. Prando, etc.

MARIAGES et NAISSANCES

On annonce de Paris le prochain mariage de Mademoiselle Suzanne Age de Crom, fille de Mme Maria Botella, née Madoux de Gomrée, avec M. Pierre Terlinden, fils du vicomte Charles Terlinden.

VILLA IGIEA
GRAND HOTEL
PALERME
RENOMMÉE UNIVERSELLE
GRAND PARC - TERRASSES AU BORD DE LA MER
DEUX TENNIS COURTS - GOLF

*

Nous apprenons de Londres le mariage de Miss Evelyn Colyer, champion de tennis avec M. Hamish Munro.

RENSEIGNEMENTS PRATIQUES

Les soirées du Carnaval sont joyeuses et brillantes au Grill-Room des Ambassadeurs

Hier soir encore, le Grill-Room de l'Hôtel des Ambassadeurs a vu une nombreuse réunion du monde le plus aristocratique de la capitale. On notait surtout — et on admirait! — de très belles et très élégantes dames.

Remarqué: comtesse et Mlle Arrivabene, princesse Jane di Sanfaustino, prince et princesse Pignatelli, comte et comtesse de Lalaing, Mlle Moncheur, Mlle Tracagni, comtesse de Bethune, comtesse van den Steen, Miss Thoron, Misses London, comte et comtesse de Asarta, baron et baronne de Zugler, S. E. M. von Egger et Mme, baronne Essen, comtesse Maria Luisa Avanzo, comte et comtesse Antonelli, marquis et marquise Benzoni, comtesse Bezzi Scali, prince et princesse di Belmonte, marquise Marini Clarelli, Miss Chilton, marquis et marquise Diana, duc et duchesse Dusmet, donna Maria Cristina del Drago, Mlle Faà di Bruno, Mlle Frascara, marquis et marquise della Gandara, comtesse Gianotti, comtesse Gioia Gaetani, comtesse et Mlle Minerti, marquis et marquise Nobili, princesse Potenziani, comte et comtesse Pavoncelli, marquis et marquise Rangoni Machiavelli, prince et princesse Ruspoli, comte et comtesse Paolo Rignon, don Giuseppe Ruffo di Bagnara, M. et Mme François Rosty Forgach, comte et comtesse Scribani, M. et Mme Steinert, duchesse di Sermoneta, marquis et marquise Sostegno, Mr et Mrs Harold Tittman, marquise Matilde Theodoli, Mr et Mrs Wiggin, baronne Aliotti, comte et comtesse Santucci, comte Renzo Avanzo, comte Berchtold, marquis del Castanar, marquis Talamo Atenolfi, baron di Teffé, lieut. Sforza, baron Ignazio Sanjust, comm. Enrico Scaretti, duc di Sangro, maj. Ricci, S. E. comte Etienne Przedziecki, av. Ugo Pisetski, prince Rodolfo Borghese, comte Nostick, comte Giorgio Ottone, comte Gaetani, lieut. Sofio, lieut. Moncada, comte Mario Mazzoleni, comte Lecca di Guevara, lieut. Cottafavi, M. Antonio Cottafavi, et tant d'autres.

Comme d'habitude les danses se sont suivies, avec un entrain suggestif, jusqu'au matin.

CAPRI la plus belle île du monde, le paradis des touristes, bien connue pour les effets de ses couleurs merveilleuses. Fréquentée pendant toute l'année. Promenades très agréables, splendide panorama (magnifique vue générale du pays). Tennis, pêche, canotage, bains de mer. Hôtels avec tout le confort moderne, maisons privées et pensions excellentes. Prix très modérés.

Pour renseignements, s'adresser au bureau de la « Pro Capri », CAPRI, ou à toutes les agences de voyage.

LE GALA D'ESCRIME À L'AUGUSTEUM

Le Duce remet l'" Epée Mussolini „ au champion Vittorio Di Giorgio

Hier soir a eu lieu, à la présence du Duce, à l'Augusteum, un gala d'escrime auquel ont pris part les « hors-classe » et les gagnants du IX.e Tournoi de la Milice Nationale, outre le Secrétaire du Parti dont on a admiré un assaut de sabre avec le général Pirzio Biroli.

Lorsque S. Exc. le Chef du Gouvernement qui portait l'uniforme de Caporal d'honneur a fait son entrée, accompagné de S. Exc. De Bono, S. Exc. Turati, S. Exc. Teruzzi, les hon. Starace, Melchiori et Lando Ferretti, le très nombreux public qui remplissait le théâtre l'a acclamé avec enthousiasme.

L'assaut pour l'Epée Mussolini s'est terminé par la victoire de M. Di Giorgio qui a été vivement félicité par S. Exc. le Chef du Gouvernement. Le Duce lui a ensuite remis personnellement le prix.

Le brillant assaut de sabre Turati-Pirzio Biroli a ouvert une nouvelle série de matches. A la fin de l'intéressant match académique, le Duce a donné le signal des applaudissements qui ont été très vifs.

Une nouvelle et vibrante manifestation a eu lieu à la sortie du Duce que les escrimeurs ont salué de leurs armes pendant que la musique de la Milice jouait *Giovinezza*.

Une conférence très applaudie de Marguerite Sarfatti à Londres sur l'art italien contemporain

Londres, 14. — Sous les auspices de la Société anglaise des amis de l'Italie, Mme Marguerite Sarfatti a donné au « Polytechnic Institute », en présence d'un public aussi nombreux que choisi, une conférence sur l'art contemporain.

Parmi les personnalités présentes on remarquait: S. Exc. Grandi, ambassadeur d'Italie, la délégation italienne à la Conférence, les sénateurs Catellani et Cippico, le comm. Modigliani, l'amiral Grenet, Mr Goad, directeur de l'Institut britannique de Florence, Mr Mond et

aura en outre deux heureux qui gagneront deux autos toutes neuves: une « Fiat 514 » et une « Citroën » 6 cylindres.

Ces autos feront leur apparition au bal et seront aussitôt remises aux propriétaires que le sort a rendus tels.

On prévoit une magnifique réussite. Le Comité de patronage comprend:

Marquise Anna Guglielmi di Vulci, marquise Velia Guidi di Bagno, Mme Lia Breschi, baronne Nice Marincola di S. Floro, comtesse Lucia Vannutelli, baronne Baria Antonietta Avanzo, Mme Eleonora Taglioni, Mme Irene Lezzi, Mme Bianca Varvaro, comtesse Faith Santucci Fontanelli, marquise Ada Monaldi, Mme Almagià, duchesse di Cassano Parisi, marquise Emilia Sommi Picenardi, comtesse Sita di Sambuy, Mme Mastromattei, baronne Chiodo, Mme Ellen Elzard, Mme Campos, Mme Garibaldi, Mme Ferrero, Mme Giulia Bettola, Mme Clerici, Mme Onofri, M. Biondi Ferretti, donna Flaminia Balestro, comm. Raoul Campos, comte Santucci Fontanelli, nob. Faglioni, comm. Carlo Tridenti, M. Hensemberger, comte Gaetano Brigante Colonna, marquis Hodel.

†

Le Marquis LAGERGREN

Camérier secret de Cape et d'Epée de Sa Sainteté

né en Suède, le 20 octobre 1853, décédé à Rome le 13 février 1930 avec tous les secours de la Religion et la bénédiction du Saint Père.

Sa femme et ses enfants ont la la douleur d'en donner l'annonce

LES DEUILS

Rappelons que demain, samedi, à l'occasion du premier anniversaire de la mort de donna Maria Ruspoli, des messes de requiem seront célébrées à St-Charles au Corso, de 9 h. à midi, pour le repos de son âme.

*

On annonce de Londres la mort, à l'âge de 63 ans, de M. J. Vedrenne, célèbre impresario, avec qui G. B. Shaw fit sa première fortune.

ROME - RESTAURANT ULPIA
AU FORUM DE TRAJAN
Soupers après théâtre
QUATUOR DEL PELO

*

On a appris avec le plus profond et le plus unanime regret la mort, à Rome, du marquis Lagergren, Camérier secret de Cape et d'Epée de Sa Sainteté.

Le marquis Lagergren était né en

La saison musicale

À la « Filarmonica »

Lundi prochain, à 17 h. 30, aura lieu à l'*Accademia Filarmonica* le concert du pianiste Egon Petri, encore nouveau pour le public de Rome, mais bien connu pour sa haute valeur et pour avoir été le meilleur élève et le successeur de notre grand Busoni.

Le programme, imposant et austère, comprend quelques-unes des plus belles et des moins connues compositions de Bach, dans la transcription de Ferruccio Busoni: 4 *Chorals pour orgue*, le *Caprice sur le départ d'un frère bien-aimé*, curieuse pièce de musique à programme: *le prélude et la triple fugue en mi bémol*; deux des plus belles *sonates* de Beethoven: l'op. 109 en mi majeur et l'op. 53 en do majeur; les 12 *études*, op. 25, de Chopin.

A l'Augusteo

Rappelons que dimanche aura lieu à l'Augusteum un concert d'orchestre dirigé par Gino Marinuzzi. A l'intéressant programme: Hans Pfitzner: les trois Préludes de la légende musicale *Palestrina*; Honegger, *Rugby*; Ernest Bloch, *America*; Gino Marinuzzi, *Sicania*; Cherubini, *Ouverture*.

Le concert aura lieu à 16 h. 30. Les cartes d'abonnement à série sont valides.

Notes hippiques

Les Courses à Villa Glori

Samedi, 15 Février

« Prix Cunfida » L. 0000. — Alsazia, Olitorio, Scaciapensieri, Trionfo, Zenen Borsi, Adelino Wilkes, Alba II, Carnaro, Cornetta, Faustino, Gambalunga, Gina Garner, Glauco, Old Man, Senorita, Croatia.

« Prix Ruggero di Lauria » L. 5000 — Adamo, Adelino Wilkes, Alsazia, Racinella, Obi Busillis, Fedra Jockey, Giga, Olimpo, Piron Bingen, Tiburtina, Volatore, Voragine, Za la Mort, Zenon Borsi, Carezza Bon Vivant, Faustino, Franco, Manganello, Redenta, Bonviso.

« Prix Mocenigo » L. 5.000. — Croatia, Friese, Heros Binlon, Xiphias, Margaret Belwina, Nadena Guy, Pirondello, Bonviso, Coriolanus, Peer Gynt, Winnie O' Win, Fregoli.

« Prix Vittor Pisani » L. 5.000. — Fauna Boy, Marfisa, Climene, Furio Royal Hall, Norge Peter, Tiburtino, Ulpia, Zenen Borsi, Germana.

« Prix Andrea Doria » L. 10.000 — Aglaia, Amerigo Vespucci, Carnaro, Dandy Worthy, Gina Garner, Nicla, Cornetta, Cupido, Dorè, Pisanella, Laura Hall.

« Prix Sebastiano Veniero » L. 6.000 — Croatia, Franco B., Paquita, Trionfo, Alexander, Gina Garner, Klem II, Senorita, Dorèk Ejadon, Nerone, V. Native Volo, Patronesse, Angeleno Axworthy.

Bulletin de l'état civil

PALERME
RENOMMÉE UNIVERSELLE
GRAND PARC - TERRASSES AU BORD DE LA MER
DEUX TENNIS COURTS - GOLF

morative accompagnée d'une lettre de son aide de camp, le général Clerici, qui exprime la très vive satisfaction de l'auguste prince.

*

LL. AA. RR. le prince et la princesse de Piémont ont reçu au palais royal de Turin un groupe d'écrivains qui ont offert aux augustes Epoux un artistique parchemin.

Le groupe était formé par MM. Remo Renato Petitto, Paolo Lega, Emilio et Angelo Maria Nasalli Rocca, Massimo Palottino et Mario Figà Talamanca.

HOTEL REGINA CARLTON - ROME
Maison de 1re ordre — de famille
G. BARBIANI, propr. dir.

*

Un journal de Bukarest annonce que la Reine de Roumanie va publier ses mémoires. Un premier volume paraîtrait à la fin mai et serait suivi de deux autres.

*

S. A. R. le prince héritier de Danemark et son frère son attendus prochainement à Bangkok.

*

S. A. R. le prince Sixte de Bourbon venant de Khartoum, est arrivé au Caire, où il a été reçu par S. M. le Roi Fouad.

Le prince va s'embarquer à Alexandrie.

*

S. Exc. Orsini Baroni, ambassadeur d'Italie à Berlin, a offert, hier soir, un dîner en l'honneur de l'hon. Alberto De Stefani.

Le doct. Schacht, président de la *Reichsbank*, et d'autres personnalités du monde politique et financier y ont pris part.

SITMAR
Service régulier très rapide de luxe avec les vapeurs
" Esperia " " Ausonia "
Dimanche à 11 heures
de NAPLES pour GÊNES
Bureau des Passagers de la « SITMAR »
NAPLES - Piazza Borsa 22 - Téléph. 26531

*

La présidence de l'Association Nationale des Sociétés et Cercles féminins donnera un thé en l'honneur de S. Exc. Mrs Garrett, ambassadrice des Etats-Unis, demain samedi, à 17 h., au palais Coppedé, via Vittorio Veneto.

*

S. Exc. M. Rakitch, ministre de Yougoslavie près le Quirinal, a fait retour à Rome.

Nous prions les abonnés qui reçoivent le journal le soir par les cyclistes de bien vouloir nous avertir de toute irrégularité dans ce service.

Un coup de téléphone suffit: N. 65.279

*

Nous apprenons de Londres le mariage de Miss Evelyn Colyer, champion de tennis avec M. Hamish Munro.

RENSEIGNEMENTS DIVERS

L'inauguration officielle des nouveaux salons du Cercle Pugliese a été renvoyée au mardi 25 février.

*

Demain, samedi, réception chez la marquise Solari.

" LA MAISON DU CHAMPAGNE "
Chev. LEONE MAINERO
Vins, liqueurs, spiritueux italiens et étrangers
Piazza dell'Esedra, 67 (portiques) — Téléph. 44.110
Agent dépositaire du célèbre champagne
PIPER HEIDSIECK - REIMS

*

A l'Association Italo-Americaine.

Demain, samedi, à 17 h. 30, conférence du prof. J. P. Rice sur « La poésie lyrique américaine ». Le prof J. P. Rice clôturera la série de ses conférences sur le thème « L'Américain interprété dans sa littérature », le samedi 22 février, à 17 h. 30, en parlant de « La pensée américaine ».

Mardi prochain, à 17 h. 30, le prof. Giuseppe Lugli, de l'Université de Rome, fera une conférence sur « Le Forum et les Marchés de Trajan ».

*

Demain, samedi, à 18 heures, au Cercle de Rome, la pianiste Pia Varriale donnera un concert dans les salons du Cercle.

RESTAURANT-BRASSERIE DREHER
Piazza S.S. Apostoli, 52-52-A. - Téléph. 62-793
Ouvert jusqu'à 3 heures du matin
Grande salon à l'étage - Bière au tonneau
Vins - Cafés - Liqueurs
Direction S. Valeriani et G. Gelante

*

On nous mande de Gênes que la marquise Maria Raggio a offert à la Galerie d'Art Moderne de cette ville, une précieuse peinture de Massimo d'Azeglio. Cette toile avait été donnée par l'auteur à la marquise elle-même, à l'occasion de son mariage, en 1855.

*

La chasse au renard.

Les Oriolo Foz Hounds se sont réunis hier, à l'Osteria Nuova. Beau temps, excellent terrain.

Un renard trouvé à Piansaccoccia a fourni une longue chasse, très animée à travers le fossé Galera et Santa Maria, où il s'est sauvé après une heure et demie.

Autour du master on notait: donna Vittoria Simonotti, donna Maria Cristina del Drago, baronne Chiodo, marquise Farqhuar, prince Altieri, don Clemente Aldobrandini, doct. Almagià, marquis de la Gandara, marquis Cavriani, baron Treves, M. Gattoni, M. Miglietta, baron Nisco, colonel Murari, colonel Caffarratti, et de nombreux officiers de Tor di Quinto.

Lundi prochain, meet à Maccarese.

Ti, le très nombreux public qui remplissait le théâtre l'a acclamé avec enthousiasme.

que les escrimeurs ont salué de leurs armes pendant que la musique de la Milice jouait *Giovinezza*.

Une conférence très applaudie de Marguerite Sarfatti à Londres sur l'art italien contemporain

Londres, 14. — Sous les auspices de la Société anglaise des amis de l'Italie, Mme Marguerite Sarfatti a donné au « Polytechnic Institute », en présence d'un public aussi nombreux que choisi, une conférence sur l'art contemporain italien.

Noté dans l'assistance, outre les personnalités plus en vue du monde artistique et littéraire de la grande métropole, les représentants de toutes les associations anglo-italiennes, de la Société des amis d'Italie, de la *British italian League*, de l'*Italian and Dante Literary Society* et du cercle italien du *Lyceum Club*.

Etaient également présents S. Exc. Grandi, le comm. Mameli, conseiller près l'ambassade, le consul, comm. Probizer, le doct. Castelli, secrétaire du Faisceau et les membres de la délégation italienne à la Conférence, les sénateurs Catellani et Cippico, le comm. Modigliani, l'amiral Grenet, Mr Goad, directeur de l'Institut britannique de Florence, Mr Mond et toutes les personnalités de la colonie italienne.

Mme Sarfatti a commencé par dire, en s'exprimant en anglais, qu'il est faux de croire que l'Italie actuelle n'ait pas à offrir une contribution originale à l'évolution de la peinture contemporaine. Puis, elle a continué sa brillante conférence en italien. Elle a conclu en disant que l'heure de l'Italie a sonné même dans le domaine de l'art, l'heure de la grande synthèse où, seul le génie italien peut dire le mot définitif, le mot de la grandeur superbe.

*

Le commandeur et Mme Nunes ont donné une très brillante réception, dans le si intéressant et suggestif palais Mattei.

Remarqué S. Exc. l'ambassadeur de France et Mme de Beaumarchais, Mme Rakitch, Mme Mastny, S. Exc. l'ambassadeur de Pologne, S. Exc. le ministre de Norvège, princesse di Piombino, Mr et Mme de Romer, donna Maria Pignatelli, princesse Aldobrandini, princesse Ginnetti Caracciolo, avec donna Giovanna et donna Vittoria, marquise di Bagno, duchesse di Laurenzana, Mr et Mme Izquierdo, Mme Riccardi, donna Delia di Bagno, comtesse Bezzi Scali, marquise Dragonetti, comtesse Spannocchi, donna Bona Luzzatto, princesse Pio di Savoia, marquise Muti-Bussi, marquise Rappini, comtesse Ghezzi, baronne Bavagli, marquise Balbo Incisa, comtesse Fabbri, marquise Incontri, princesse Maria Ruffo, comtesse Carafa, donna Alda Orlando, baronne Gennardi, Mme Romagnoli, comtesse Biscaretti, marquise Gerini, comtesse Bonaldi, marquise Monaldi, marquise Pino Lecce, donna Bianca Pio di Savoia, comtesse Grasselli, comtesse Bonmartini, duchesse Altemps, Mme Page, comtesse Cancani Montani, baronne Farace, comte Caterini, comte Ghezzi, baron Alessandro Monti della Corte, etc. etc.

À la PASTICCERIA VIOLA
Via della Maddalena, 17-19
la meilleure biscuiterie pour thé et pâtisserie
TÉLÉPHONE 50.591

*

Très élégant thé-bridge chez Mlles Paola et Gaetana Rasponi, en leur coquet appartement de la via Boncompagni.

Noté: princesse di Piombino, duchesse Sforza Cesarini, comtesse di Policastro, marquise di Sambuci, comtesse Mamassei di Collestatte, princesse Ottoboni, marquise Francesca Patrizi, baronne Angeloni, Mme de Egger Moelwald, comtesse Lavinia Faà di Bruno, duchesse di Sangro, donna Franca Florio, donna Dora Ruspoli, comtesse d'Assaro, princesse Sciarra, comtesse Margot de Asarta, comtesse di San Martino, comtesse Spalletti, princesse di Belmonte, Mme Leguizamon Pondal, comtesse Antonelli, Mme Peneherrera, prince di Sonnino, duc di Brindisi, prince di Belmonte, Mr. Vladesco, etc.

RESTAURANT QUIRINETTA
Déjeûners - Diners et Soupers
après le Théâtre
«QUATUOR TZIGANE»

BALS ET SOIRÉES

Demain, samedi, soirée au Cercle Russe.

*

Vendredi 21 février, bal de l'Aéro Club de Rome au Grand Hôtel.

*

Dimanche, 23 février, grand Bal de l'Or, organisé par la Fondation Nenci, à l'Excelsior.

*

Vendredi Gras, 28 février, bal de l'Auto Club de Rome, à l'Excelsior.

*

Mardi 25 février, inauguration officielle des nouveaux salons du Cercle Pugliese.

*

Mardi Gras, 4 mars, grand bal costumé « Botticelli » organisé par la Fondation Nenci, à l'Excelsior.

*

Un grand bal de bienfaisance aura lieu à Milan, le 3 mars, dans les merveilleux salons du palais Litta.

*

Les préparatifs sont faits activement pour le grand bal de l'Auto Club de Rome qui aura lieu vendredi gras, 28 février, à l'Excelsior en l'honneur des participants au Rallye International Automobile.

De nombreux prix très riches seront distribués pendant la fête et il y

*

On annonce de Londres la mort, à l'âge de 63 ans, de M. J. Vedrenne, célèbre imprésario, avec qui G. B. Shaw fit sa première fortune.

ROME - RESTAURANT ULPIA
AU FORUM DE TRAJAN
Soupers après théâtre
QUATUOR DEL PELO

*

On a appris avec le plus profond et le plus unanime regret la mort, à Rome, du marquis Lagergren, Camérier secret de Cape et d'Epée de Sa Sainteté.

Le marquis Lagergren était né en Suède le 20 octobre 1855. Sa disparition a suscité dans les milieux aristocratiques, parmi lesquels il comptait de nombreuses et fidèles amitiés, la plus vive impression.

A la marquise Lagergren et à ses fils, les condoléances de *l'Italie*.

*

Nous apprenons de Forlì la mort du général Umberto Ajò.

*

On annonce la mort, à Rome, du comm. Alfonso Muller, chef du bureau romain de correspondance du *Wolff Bureau* de Berlin.

Théâtre Capranica
Cinématographie et Variétés
Rendez-vous de la haute Société
Ce soir: VOLTI DIMENTICATI et Variétés

*

Nous apprenons de Berlin la mort, à l'âge de 67 ans, du célèbre pianiste Conrad Ansorge, qui fut l'élève de Franz Liszt.

*

Ce matin s'est éteinte à Rome la princesse Angelica Pignatelli Angiò, Dame du Souverain Ordre Militaire de Malte et de l'Ordre de la Reine Marie Louise d'Espagne.

Prennent le deuil: prince Diego Pignatelli Angiò, donna Litteria et don Alberto Galletti di S. Cataldo, donna Isabella, marquis Giovanni et Camillo Siciliano di Rende, donna Francesca del Pezzo di Cajanello, etc.

LES SPORTS

Le match France-Italie

Paris, 14. — Le match France-Italie est définitivement fixé au 13 juillet, à Paris. Il est également officiel que l'Italie ne participera pas cette année au cross des cinq nations. Par contre, elle participera au cross international organisé par la Belgique.

« Prix Vittor Pisani » L. 5.000. — Fauna Boy, Marfisa, Climene, Furio Royal Hall, Norge Peter, Tiburtino, Ulpia, Zenen Borsi, Germana.

« Prix Andrea Doria » L. 10.000 — Aglaia, Amerigo Vespucci, Carnaro, Dandy Worthy, Gina Garner, Nicla, Cornetta, Cupido, Dorè, Pisanella, Laura Hall.

« Prix Sebastiano Veniero » L. 6.000 — Croatia, Franco B., Paquita, Trionfo, Alexander, Gina Garner, Klem II, Senorita, Dorèk Ejadon, Nerone, V. Native Volo, Patronesse, Angeleno Axworthy.

Bulletin de l'état civil du 13 Février 1930

Nés 78.

Morts 36, dont 10 au-dessous de sept ans.

ROSA
ROBES ET MANTEAUX
108, Via Veneto, (entresol) Téléphone 33-497

FLORENCE
GRAND HOTEL MINERVA
Maison de premier ordre
Garage privé

SIENA HOTEL AQUILA NERA
Télép. 207 - Adr. Télég.: Aquilanera
Le plus central - Renommé pour l'excellence de sa cuisine italienne et du vin spécial de sa propre production. - Eau courante chaude et froide dans les chambres - Service soigné dirigé par le propriétaire
R. NARDI.

SÉJOUR D'HIVER
enchanteur, tranquille, au milieu de son parc privé, loin du bruit, avec la plus imposante vue du monde, à l'abri du vent du nord.
BERTOLINI'S PALACE HOTEL
NAPLES
sous la Direction de l'HOTEL DES AMBASSADEURS - ROME

L'ITALIE
Toutes les nouvelles financières, mondaines, diplomatiques, etc. - ACHETEZ-LE!

PERUGIA - BRUFANI & PALACE HOTELS
PERUGIA - The Queen of the Hill Towns
Overlooking the beautiful Valley of the Tiber & Assisi.
Full south - 1500 feet above the sea level.
The Hotels having a world wide reputation are « Half way Houses » between Rome & Florence and the best centre for all Umbrian Excursions.

HOTEL DU PARC Via Sallustiana ROME
Situé en plein midi — Chauffage Central — Service de Restaurant

otizie dell'ultima ora

si svolse la manovra radicale-socialista
per il rovesciamento del Gabinetto francese

Prevedono nuove pressioni su Tardieu per l'accettazione di un reincarico con allargamento verso sinistra delle basi della sua passata maggioranza

PARIGI, 18 notte.

(A. P.) — La caduta del Gabinetto Tardieu, per il momento in cui è avvenuta e per le circostanze che l'hanno prodotta, non poteva mancare di suscitare una vivace reazione nell'opinione pubblica, sempre poco al corrente di ciò che bolle nel pentolone parlamentare. Questa crisi, che interrompe o rallenta importantissimi negoziati internazionali (come la conferenza di Londra, le trattative per la tregua doganale a Ginevra e le conversazioni franco-tedesche sul regime della Saar), ha avuto per pretesto un conflitto a proposito di un sacrifizio di una cinquantina di milioni che la commissione delle Finanze esigeva dal Governo.

La sproporzione fra le cause e gli effetti apparirebbe enorme, e tale da lasciare stupefatti gli osservatori poco informati della vera situazione politica.

Una situazione equivoca

Tuttavia è da rilevare, innanzi tutto, che la commissione delle Finanze reclamava in realtà non soltanto 50 milioni, ma complessivamente circa cinque miliardi e mezzo di sgravi fiscali, a cui il ministro delle Finanze Chéron, coll'appoggio del Presidente del Consiglio, si opponeva strenuamente. Inoltre, anche all'infuori di questa controversia, che pure aveva la sua importanza dato il malcontento nel paese per l'eccessiva pressione fiscale e per il conseguente alto costo della vita, la difficoltà sostanziale risiedeva nella speciale configurazione politica dell'attuale Camera, costituita da due blocchi di forze quasi corrispondenti. Tra questi un piccolo gruppo fluttuante e proclive a tutte le fruttuose combinazioni fungeva da arbitro, mettendo costantemente in pericolo la stabilità governativa.

Agli inconvenienti di questa situazione fondamentalmente equivoca si aggiungeva l'azione insidiosa del grande partito radicale socialista, escluso oramai già da tempo dal potere e dai suoi benefizi per farsi scrupolo nella scelta dei mezzi per riconquistarlo.

Dall'analisi del voto di ieri risulta chiaro che la caduta del Gabinetto, determinata da una offensiva radicale socialista, è stata materialmente possibile soltanto grazie alla defezione di alcuni membri della sinistra radicale, del gruppo Loucheur e della frazione unionista di Franklin-Bouillon. Contro costoro si appuntano naturalmente le ire della stampa moderata, la quale non rileva che, se la manovra è riuscita, ciò è dovuto alla mancanza di disciplina e di coesione nelle file della maggioranza.

Anche la stampa di grande informazione, dal *Matin* al *Journal*, al *Petit Parisien*, deplora la leggerezza e la mancanza di scrupoli degli elementi parlamentari che hanno scatenato una crisi così pericolosa in circostanze così delicate. Il *Temps* grida allo scandalo:

«Scandalo doppio, determinato da un lato da un'opposizione che non sospende (come l'opposizione inglese) la propria ostilità neppure sul terreno internazionale, a costo di compromettere gli interessi della Francia, e dall'altro da una parte della maggioranza che tinnega i suoi elettori e si coalizza coi propri avversari».

L'organo ufficioso ne conclude che il Parlamento non è più all'unisono col paese.

La ridda delle congetture

Sebbene le consultazioni odierne non siano uscite dall'ambito delle consuetudini che impongono l'audizione preliminare dei capi delle commissioni parlamentari, dei presidenti del Senato e della Camera e dei principali esponenti della vita politica, le congetture più vive vengono fino da ora formulate circa il probabile successore di Tardieu. La maggior parte della stampa pronostica un ritorno dello stesso Tardieu, con un Gabinetto rimaneggiato, a esclusione del madestro Chéron e di qualche altro ministro, e forse coll'appoggio di una frazione del partito radicale, alla quale dovrebbero essere ceduti in tal caso alcuni importanti portafogli.

Ma altri giornali, come l'*Echo de Paris*, si mostrano scettici per ciò che riguarda l'inclinazione di Tardieu ad accettare un accomodamento di tal genere.

In quanto alla possibile designazione di Poincaré, l'autorevolissimo informatore politico dello stesso giornale Marcel Hutin non esita a metterla in dubbio, affermando che Poincaré ha ancora bisogno di riposo e non ha alcuna intenzione di riprendere le redini del Governo fino da ora, soprattutto dopo il modo in cui Tardieu è stato rovesciato. L'*Intransigeant* conferma queste impressioni, alludendo a confidenze precise che lo stesso Poincaré avrebbe fatto ai suoi intimi.

I giornali di sinistra, d'altra parte, protestano contro tutte queste ipotesi e affermano la necessità di cambiare radicalmente l'indirizzo del governo. I nomi di Bouilloux-Lafont, Daladier, Herriot, Nicolle, Steeg, Sarraut, Queuille, Malvy, Chautemps, Marin, Léon Bérard, Loucheur, Franklin-Bouillon, Jean Hennessy, Flandin, Ségot, Laval, Briand, Painlevé, Barthou, Poincaré, Millerand, Doumergue, Fabry, Lamoureux, Maginot, Barthe, Lebrun, Fallières, Clemenceau, Pichon, Ribot, Viviani, Jonnart, Bonnevay, Bonnet, Bokanowski, Mandel, Dumesnil, Dior, Lefas, Lefèvre, Lemarchand, Lemery, Leygues, Lucien Hubert, Magny, Mallarmé, Mauger, Mercier, Nail, Pelletier, Pernot, Pierrefeu, Pomaret, Reibel, Reynaldy, Reynaud, Roland-Boscary, Roustan, Sabatier, Saint-Quentin, Sauerwein, Simon, Steeg, Tasca, Thomson, Tissier, Tournan, Vallier, Vanlaer, Vayssière, Vidal, Vieu, Weiller, Wendel, Wilson, Wolff, Yvon, Zay, Zeller, Zoretti, Zyromski, Zyromski, Zyromski

I... fasti del parlamentarismo

Si fa rilevare da molti l'ineleganza e anzi la bassezza del gesto dei congiurati, rivolto contro un uomo costretto al letto e impossibilitato quindi a difendersi personalmente. Si segnala la penosa impressione che queste circostanze hanno prodotto in Inghilterra, dove le consuetudini parlamentari, si afferma, sono meno corrotte. Qualche giornale, come la *Victoire*, arriva ai toni acuti nell'espressione della propria indignazione:

«Come non mettere in causa innanzi tutto il nostro immondo e grottesco regime parlamentare, — scrive Gustavo Hervé, — come qualificare altrimenti un regime in cui gli affari pubblici sono diretti in realtà da un comizio di 600 politicanti, tutti guidati, salvo poche eccezioni, dalla preoccupazione della loro rielezione o dall'ambizione di divenire ministri? In una simile cloaca la prima banda organizzata, audace e abile, può con qualsiasi pretesto aprire una crisi ministeriale ogni sei mesi».

Il direttore della *Victoire* conclude il suo articolo auspicando un regime energico, magari a base di manganello.

Parole profetiche

Il direttore della *Liberté*, Camillo Aymard, si sprime in termini altrettanto violenti, specialmente nei riguardi degli uomini del cartello, veri autori della crisi attuale:

«La Camera — afferma Aymard — ha dato la prova di essere incapace di comprendere le proprie responsabilità e indegna di governare il paese».

E l'articolista ricorda che, allorchè il ministero Tardieu fu costituito, Benito Mussolini, salutando nelle colonne della *Liberté* il suo arrivo al potere, scriveva queste parole profetiche:

«Senza stabilità governativa una nazione non può che soffrire. Infatti come è possibile che un Presidente del Consiglio possa dedicarsi a un programma di lungo respiro, quando viva ogni giorno sotto la minaccia di essere rovesciato lo indomani? Il problema si affaccia principalmente nella politica estera: con quale sicurezza, con quale autorità un uomo politico potrebbe rappresentare il proprio paese, quando pensasse che al ritorno dalla conferenza rischierebbe di trovarsi senza portafogli?».

Loucheur preso di mira

Dopo avere reso omaggio alla chiaroveggenza del Duce, il direttore della *Liberté* afferma che ai clamori di vittoria partiti da Palazzo Borbone lo spettro della bancarotta potrebbe ridestarsi. Per evitare questo pericolo Camillo Aymard si propone di mettere implacabilmente in luce le responsabilità passate e presenti dei «capi indegni che si precipitano verso la cassa dello Stato per dilapidarla ancora una volta».

Per cominciare egli invita il ministro Loucheur, che avrebbe una grande responsabilità nella crisi attuale, a precisare se la costruzione degli edifizi giganteschi destinati ai servizi delle Assicurazioni sociali sia stata affidata veramente alla Società generale d'imprese, già «Società Gros e Loucheur», e chi sia stato d'altra parte da lui incaricato, mediante provvigione di quattro mi-

I socialisti per la partecipazione

Il gruppo socialista, riunitosi stamane, ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si dichiara pronto ad assumere la responsabilità del potere o anche ad appoggiare un ministero costituito dal partito radicale. Il gruppo parlamentare di quest'ultimo partito non si è, dal canto suo, ancora pronunziato definitivamente, ma si è manifestato in maggioranza propenso ad abbandonare l'incomoda cura di opposizione per collaborare a un ministero di unione delle sinistre, che non si dovrebbe spingere oltre i repubblicani di sinistra.

Questa formula della concentrazione a sinistra è stata adottata anche da taluni dei piccoli gruppi del centro, a cominciare da quello Daniélou-Loucheur.

A parte lo spirito di fronda che anima queste volubili frazioni, il grosso della vecchia maggioranza si mantiene fedele a Tardieu. Gli ordini del giorno votati dai repubblicani di sinistra e dal gruppo di azione democratica e sociale sono significativi in questo senso.

Ma, come si è visto, Tardieu sembra poco disposto ad accettare una parte qualsiasi del nuovo Governo. Egli ha confermato oggi la sua decisione con dichiarazioni la cui eco ha prodotto profonda impressione negli ambienti parlamentari. Sarebbe, infatti, opinione di Tardieu che l'attuale crisi abbia in certo modo infranto l'impulso nuovo che egli aveva impresso alla politica interna ed estera, compromettendo fra l'altro il voto del bilancio in tempo utile.

Si assicura tuttavia che Raimondo Poincaré, nel lungo colloquio che ha avuto oggi col Presidente della Repubblica, abbia insistito con molta vivacità perchè Tardieu sia messo in condizioni di poter continuare la sua esperienza, allargando forse la base della sua maggioranza verso sinistra, come aveva tentato, senza successo, di fare nel novembre scorso. Poincaré avrebbe sostenuto che la continuità della presenza di Tardieu alla testa del Governo francese sia indispensabile, insieme con quella di Briand, dal punto di vista della politica estera, così a Londra come a Ginevra, e anche per la rapida conclusione del dibattito del bilancio.

Dopo questo eloquente e autorevole intervento si può pensare che il Capo dello Stato non mancherà di esercitare la più viva pressione su Tardieu per indurlo a recedere dalla sua decisione.

Le consultazioni presidenziali

Le altre consultazioni della giornata si possono riassumere brevemente. Nella mattinata il Presidente della Repubblica si è intrattenuto coi presidenti delle due Camere, Doumer e Bouisson, e nel pomeriggio ha ricevuto successivamente i senatori Clémentel e Victor Bérard, i deputati Malvy e Paul-Boncour, presidenti delle commissioni parlamentari delle Finanze e degli Esteri; Raimondo Poincaré, i senatori Bien-

Manifestazione intellettuale franco-italiana a Parigi

PARIGI, 18 notte.

(A. P.) — Il passaggio da Parigi della signora Margherita Sarfatti ha dato luogo oggi ad una simpatica riunione intellettuale franco-italiana, organizzata nella sala del Circolo interalleato a cura del «Comitè France Italie», di cui è presidente l'accademico Paolo Alberto Besnard e vice-presidente, per la sezione italiana, l'industriale Carraro.

Alla riunione hanno partecipato numerosi rappresentanti delle lettere, delle arti e del giornalismo francese ed italiano e moltissime signore. Era anche presente il console d'Italia, on. Gentile, col vice-console capitano Bosio.

Primo a dare il benvenuto all'ospite e a presentarla agli invitati è stato Alberto Besnard, al quale è succeduto lo scrittore Eugenio Marsan, che ha tradotto gran parte dell'opera della signora Sarfatti, tra cui *Dux*, volto in lingua francese in collaborazione con la signora Maria Croci. Il Marsan riassumendo rapidamente l'evoluzione estetica di questi ultimi secoli, ha sintetizzato l'opera e le tendenze artistiche della Sarfatti come critico d'arte, come prosatrice e come poetessa. Ha quindi letto fra la viva attenzione dei presenti in italiano, e nella traduzione francese, alcune liriche fra le più espressive e delicate della signora Sarfatti, presentando infine alla festeggiata un'altro cultore delle lettere italiane, Alfredo Mortier, il quale a sua volta ha recitato due poemetti del volume: «I vivi e i morti». Particolarmente sentita è stata la recitazione del poemetto in cui la madre rievoca la figura del suo figlio adolescente volontario di guerra, che volgendo le spalle alla vita cui non ha ancora domandato nulla, va, con eroica serenità, incontro alla morte.

La recitazione di questo meraviglioso poemetto in cui la potenza lirica eguaglia la grandezza del dolore materno, ha commosso i presenti. La signora Sarfatti ha infine preso la parola, esprimendosi in francese, per ringraziare gli ospiti dell'attenzione con la quale essi hanno seguito la sua attività artistica, auspicando che la collaborazione spirituale franco-italiana trovi gli artefici degni del glorioso passato per riaffermare nel presente e nell'avvenire la gloria della civiltà mediterranea, di cui sono ben degni la vivente Italia di Mussolini e la Francia, sempre attenta e pronta ad accogliere le più nobili manifestazioni dello spirito. Il breve discorso della signora Sarfatti è stato in gran parte rivolto allo scrittore francese Pierre De Nolhac che, fra gli applausi dei presenti, è stato il primo a congratularsi con l'ospite italiana.

La signora Sarfatti sarà ospite giovedì di Alfredo Mortier, il quale darà un ricevimento in suo onore.

Il corso si svolge tra fervido entusiasmo. Il luogotenente generale Ragioni, comandante del 3° Raggruppamento, accompagnato dal console gen. Baldi del 19° Gruppo Camicie nere, nella sua giurisdizione [illegible] del console Pirelli, direttore del corso, nonchè dal console Savini, del Comando di Raggruppamento, ha fatto una visita al corso a fini ispettivi, assistendo ad esercitazioni varie compiute da allievi e seniores.

Il luogotenente generale Ragioni ha rivolto ai dirigenti, agli istruttori e agli allievi del corso, fervide parole di incitamento, perchè perseverino con entusiasmo nelle esercitazioni, onde prepararsi degnamente a tenere alto il valore delle Fiamme nere nei prossimi campionati nazionali di sci, specialmente dopo la vittoria del campionato toscano, guadagnata dal capo-squadra Seghi all'Abetone e il brillante piazzamento dei campionati italiani, disputati il 14 corr. a Pontedilegno, del capo-squadra Seghi e del capo-manipolo Sogner.

Il 1° e il 2 marzo si svolgeranno le gare di raggruppamento per l'eliminatoria e la scelta degli uomini e delle squadre che dovranno partecipare alla riunione sciatoria di campionato nazionale a Cortina d'Ampezzo. Vi assisterà anche il capo di S. M. della Milizia, S. E. l'on. gen. Teruzzi.

Il "raid" Torino-Città del Capo
Gli aviatori giunti in Tunisia

SFAX, 18 notte.

Gli italiani conte Ferdinando Avogadro di Collobiano e oberto Malinverni che compiono a bordo di un aeroplano «A.S.I.» Fiat un *raid* turistico Torino-Città del Capo, sono qui giunti oggi provenienti da Trapani. (*Radio-Stefani*).

Notizie varie

IL PROPRIETARIO DI UN CINEMATOGRAFO di Bratislava aveva annunziato giorno or sono la proiezione della prima film sonora, che sarebbe stata girata nella città. Il pubblico accorse alla rappresentazione, per la quale i prezzi erano stato congruamente aumentati, ma ebbe però presto occasione di accorgersi di essere rimasto vittima di un imbroglio. Si trattava infatti di un film muto e i rumori ricevuti dall'azione che si svolgeva sulla scena venivano semplicemente prodotti con mezzi meccanici da alcuni musicisti nascosti dietro lo schermo.

UNA SBORNIA ha pagata con la vita il colono Eugenio Molteni, di Breccia (Como), che, caduto bocconi in una pozzanghera, non ha avuto, per il vino bevuto, la forza di rialzarsi, morendo così per annegamento.

SPIOMBATO un carro ferroviario nei pressi della stazione di Solbiate (Como) ignoti ladri hanno asportato cassette di legno contenenti cacao che i RR. CC. hanno poi rinvenute abbandonate in un bosco vicino alla linea ferroviaria.

A S. CROCE di Bigliavenna un pazzo incendiario sta da alcuni giorni dando fuoco alle baite e ai casolari; già una diecina di fabbricati all'intorno sono bruciati con notevole quantità di fieno e utensili agricoli, mentre militi, carabinieri e guardie di finanza danno inutilmente la caccia all'ignoto delinquente.

NELL'ESATTORIA comunale di Como sono avvenuti ieri mattina due borseggi; dato l'allarme tutte le porte sono state chiuse, ma dei borseggiatori non s'è trovata alcuna traccia.

NELLA SUA ABITAZIONE a Gazzaniga (Bergamo) veniva ritrovato cadavere, dai propri famigliari, il contadino Luigi Peracchi, d'anni 50, ammogliato con tre figli, da poco tempo ritornato dalla Francia.

UNA MOTOCICLETTA, sulla quale viaggiavano i giovani Elio Vezzoli e Severino Catalani, entrambi di Spilimberto, provenienti da Marano, diretti a Vignola (Modena), è andata a sbattere contro un autocarro. I due giovani sono stati sbalzati esanimi al suolo e poco dopo ricoverati all'ospedale. Ma mentre il Vezzoli aveva riportato ferite relativamente non gravi, il Catalani presentava accentuati sintomi di commozione cerebrale, per cui i sanitari si sono riservata la prognosi.

Il pianista Lamond al Teatro del Popolo

Venerdì 21 febbraio p. v. alle ore 21.15, avrà luogo nella sala grande del R. Conservatorio G. Verdi, il sedicesimo concerto della stagione musicale del Teatro del Popolo. Il pianista Federico Lamond eseguirà un programma completamente dedicato a Beethoven in cui figureranno: 1: a) Sonata patetica in do minore op. 13; b) Sonata quasi una fantasia in do diesis minore op. 27 n. 2 — 2: a) Sonata in mi bem. magg. op. 31 n. 3; b) Sonata in la bem. magg. op. 110 — 3: Sonata in fa min. op. 57 (appassionata).

"E' tornato Carnevale" al Teatro Valle

ROMA, 18 notte.

Stasera la Compagnia di Armando Falconi ha debuttato al Teatro Valle con *E' tornato carnevale* di Guido Cantini. Il lavoro ha ottenuto anche a Roma un grande successo. La cronaca registra una quindicina di chiamate agli interpreti ed all'autore, oltre ad applausi a scena aperta ai Falconi e alla Borboni.

ARNALDO MUSSOLINI, Direttore responsabile

Tipografia del «Popolo d'Italia»

La vedova **Elena Dina** fu **Emilio**, i fratelli, le sorelle, i cognati, le zie e i nipoti addolorati annunciano la morte del loro congiunto

Comm. Avv. Abramo Levi

già Consigliere Comunale di Torino di anni 67

I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr. alle ore 15 partendo da via Barbaroux N. 1.

Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno partecipare al mesto corteo. Non si mandano partecipazioni speciali.

Preghiera non inviare fiori.

Torino, 18 febbraio 1930.

Genta - Tel. 46018 - Primo Stabilimento Pompe Funebri.

La madre **Rosina**, la moglie **Alma Gualandri**, i figli **Aldo, Piero** e **Elda** e i parenti tutti annunciano con profondo dolore la morte improvvisa del loro amatissimo

Rag. Cesare Bertolini

I funerali avranno luogo oggi, 19, alle ore 14 partendo dall'abitazione in Piazza Grandi 7. Si dispensa dalle visite.

L'**Agenzia Marittima Olandese** annuncia con vivo dolore la perdita del suo Direttore

Comm. J. M. Hosang

Il decesso è avvenuto oggi all'Aja (Olanda).

Genova, 17 febbraio 1930.

La **Ditta Luigi Badoni** di Gallarate annuncia con dolore la morte di

Giuseppe Badoni

figlio del titolare, avvenuta dopo repentino malore il mattino del 16 corrente.

Gallarate, 16 febbraio 1930.

mediante emissione di n. 60.000 Azioni ordinarie del valore nominale di L. 100 cadauna, godimento 1° luglio 1930, interamente liberate, mediante prelevamento di L. 6.000.000 dalla riserva straordinaria, destinate gratuitamente ai portatori delle 300.000 Azioni ordinarie attualmente in circolazione in ragione di una Azione nuova ogni 5 Azioni vecchie da essi possedute.

L'opzione per le suddette n. 60.000 Azioni gratuite dovrà essere esercitata **dal 15 al 21 febbraio 1930** dietro presentazione delle Azioni possedute elencate in duplo su apposito modulo firmato dal sottoscrittore, presso la Cassa Sociale in Via Montebianco n. 5 e presso la Società Idroelettrica Piemonte (Palazzo dell'Elettricità) - Via Bertola 40 - in Torino.

Sulle Azioni presentate verrà applicata una stampiglia per fare constare dell'opzione esercitata e verranno rilasciati dei certificati provvisori rappresentanti le Azioni ottenute a seguito dell'opzione.

L'Azionista che presenterà un numero di Azioni non esattamente divisibile per 5 riceverà, per ogni Azione residuale, un buono di opzione per 1/5 di Azione ordinaria interamente liberata.

La presentazione di 5 di tali buoni alle Casse Sociali fatta entro il **25 febbraio 1930** darà diritto ad una Azione ordinaria gratuita, interamente liberata.

2. — Ulteriore aumento del capitale sociale da L. 36.000.000 a **L. 50 milioni** mediante emissione di n. 140.000 Azioni ordinarie del valore nominale di L. 100 caduna, riservate interamente in opzione ai portatori delle 300.000 Azioni ordinarie attualmente in circolazione, in ragione di 7 Azioni nuove ogni 15 Azioni vecchie possedute.

Le Azioni di cui sopra saranno emesse al prezzo di L. 100 caduna più L. 15 a titolo di rimborso spese e tasse ed i versamenti relativi dovranno effettuarsi per 5/10 + L. 15 all'atto dell'opzione. Gli altri decimi saranno richiamati a richiesta del Consiglio di Amministrazione. Il ritardo nei versamenti importerà di diritto la maturazione dell'interesse dell'8% per la durata della mora, salvo i provvedimenti di cui all'articolo 168 del Codice di Commercio.

L'opzione dovrà essere esercitata **dal 15 al 21 febbraio 1930** mediante presentazione delle Azioni vecchie — elencate in duplo su apposito modulo firmato dal sottoscrittore — alla stampigliazione presso la **Sede Sociale** in Via Montebianco 5, nonchè presso la **Società Idroelettrica Piemonte** (Palazzo dell'Elettricità) in Torino - Via Bertola 40 - o presso la **Banca Commerciale Italiana**, alle Sedi di Torino, Milano, Roma e Biella — **Credito Italiano** alle Sedi di Torino, Milano, Vercelli — **Banca Privata Finanziaria**, Sede di Torino.

Contro i versamenti effettuati verrà rilasciato apposito buono provvisorio valevole per il ritiro dei Certificati delle nuove Azioni al termine delle operazioni derivanti dalla presente emissione azionaria.

Le Azioni avranno godimento 1° gennaio 1930 pro-rata ai versamenti.

L'Azionista che presentasse all'opzione un numero di Azioni non esattamente divisibile per 15 riceverà, per ogni Azione residuale, dei buoni di opzione.

La presentazione di 15 di tali buoni, effettuata alle Casse Sociali **non oltre il 25 febbraio 1930,** darà diritto a sottoscrivere 7 nuove Azioni ordinarie alle condizioni dell'emissione.

La scadenza dei termini stabiliti o l'inosservanza di una qualsiasi delle condizioni sopra precisate, determinerà senz'altro la decadenza dal diritto di opzione.

Le Azioni inoptate saranno collocate a cura del Consiglio di Amministrazione al quale è data facoltà di fissare tutte le modalità ed eventuali ulteriori condizioni relative alla emissione od al collocamento delle Azioni tutte predette.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

CONVOCAZIONE dell'ASSEMBLEA
dell'Unione Bancaria Nazionale

Il Consiglio di Amministrazione dell'**Unione Bancaria Nazionale** (S. A. con Sede in Brescia, Capitale Sociale L. 25.000.000, interamente versato) ha deliberato di convocare, per il giorno 8 Marzo, alle ore 9, presso la Sede Sociale in Via S. Martino 8, l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti, per l'approvazione del Bilancio chiuso al 31 Dicembre 1929.

Il Consiglio proporrà all'Assemblea il riparto, a termini dello Statuto Sociale, dell'utile netto di esercizio, che è di L. 3.732.444,22 (L. 550.619,94 in più dell'esercizio precedente) e la distribuzione del dividendo in ragione del 9%, come nel Bilancio precedente, con il passaggio di L. 1.000.000 alla riserva.

PREFERITE le
PASTE ALIMENTARI di TORRE ANNUNZIATA
prodotte ESCLUSIVAMENTE con perfezionate SEMOLE LOCALI di GRANI DURI

MISTURA DONINI

Sav. 4-2-7

Sav. 4.2.7

Une réception en l'honneur de Mme Sarfatti

Compte Chè
Postaux 548

PAI

Coupure
En
Signé p
Adresse
Concer

Le Comité France-Italie, présidé par M. Albert Besnard, donnait hier après-midi, au Cercle Interallié, une réception en l'honneur de Mme Margherita Sarfatti.

On sait quelle place Mme Sarfatti occupe dans le monde littéraire italien. Rédacteur en chef littéraire et artistique du *Popolo d'Italia* depuis 1918, elle a fondé en 1921, avec M. Mussolini, la revue *Gerarchia*, qu'elle dirige actuellement. Elle a publié de nombreux ouvrages, notamment une biographie de M. Mussolini, qui, traduite par M. Eugène Marsan et Mme Maria Croci, a obtenu auprès du public français le plus grand succès.

Aussi Mme Sarfatti a-t-elle été accueillie dans les salons du Cercle Interallié par une nombreuse assistance, qui réunissait, autour de MM. Albert Besnard et Pierre de Nolhac, de l'Académie française, l'élite du monde des lettres et des arts.

Après que M. Albert Besnard eut souhaité la bienvenue à l'éminente invitée du Comité France-Italie, M. Eugène Marsan a prononcé une allocution dont nous publierons demain les principaux passages. M. Alfred Mortier a donné lecture de quelques poèmes de Mme Sarfatti, qui ont été très applaudis. Enfin, Mme Sarfatti a remercié le Comité France-Italie et ses amis de leur accueil ; elle a félicité les organisateurs de cette réception qui est apparue aux yeux de tous les assistants comme un nouveau témoignage des liens d'amitié qui unissent les deux nations.

Sav. 4.2.7

M. _____ N° 98

LE COURRIER DE LA PRESSE
"LIT TOUT"
"RENSEIGNE sur TOUT"
ce qui est publié dans les Journaux et Publications de toute nature et en fournit les Extraits sur tous Sujets et Personnalités.

Ch. DEMOGEOT, Directeur
21, Boulevard Montmartre, PARIS (2e)

Extrait de : LE FIGARO
Adresse : 14, Rond Point des Champs Elysées PARIS 8.
Date : 19 février 1930
Signé :

Une réception en l'honneur de Mme Sarfatti

Le Comité France-Italie, présidé par M. Albert Besnard, donnait hier après-midi, au Cercle Interallié, une réception en l'honneur de Mme Margherita Sarfatti.

On sait quelle place Mme Sarfatti occupe dans le monde littéraire italien. Rédacteur en chef littéraire et artistique du *Popolo d'Italia* depuis 1918, elle a fondé en 1921, avec M. Mussolini, la revue *Gerarchia*, qu'elle dirige actuellement. Elle a publié de nombreux ouvrages, notamment une biographie de M. Mussolini, qui, traduite par M. Eugène Marsan et Mme Maria Croci, a obtenu auprès du public français le plus grand succès.

Aussi Mme Sarfatti a-t-elle été accueillie dans les salons du Cercle Interallié par une nombreuse assistance, qui réunissait, autour de MM. Albert Besnard et Pierre de Nolhac, de l'Académie française, l'élite du monde des lettres et des arts.

Après que M. Albert Besnard eut souhaité la bienvenue à l'éminente invitée du Comité France-Italie, M. Eugène Marsan a prononcé une allocution dont nous publierons demain les principaux passages. M. Alfred Mortier a donné lecture de quelques poèmes de Mme Sarfatti, qui ont été très applaudis. Enfin, Mme Sarfatti a remercié le Comité France-Italie et ses amis de leur accueil ; elle a félicité les organisateurs de cette réception qui est apparue aux yeux de tous les assistants comme un nouveau témoignage des liens d'amitié qui unissent les deux nations.

Le romantisme chez les Genevois

Sav. 4.2.7

M. _____ N° 124

LE COURRIER DE LA PRESSE
"LIT TOUT"
"RENSEIGNE sur TOUT"
ce qui est publié dans les Journaux et Publications de toute nature et en fournit les Extraits sur tous Sujets et Personnalités.

Ch. DEMOGEOT, Directeur
21, Boulevard Montmartre, PARIS (2e)

Extrait de :
Adresse : 51, Comoedia Rue Boissy d'Anglas, Paris 8e
Date : 24 Février 1930
Signé :

A LA RECEPTION EN L'HONNEUR DE Mme SARFATI

Au cours de la réception offerte par le Comité France-Italie en l'honneur de Mme Marguerite Sarfati, M. Eugène Marsan, qui a traduit plusieurs poèmes de Mme Sarfati et son livre *Le Chef* en collaboration avec Mme Croci, a parlé avec beaucoup d'âme et de subtilité de l'éminente directrice de *Gérarchia* dont il a dit:

« Elle est alliée d'emblée à l'art le plus nouveau, à la pensée la plus hardie. Il ne lui a pas semblé que les arts — les arts plastiques et littéraires, l'art poétique — dussent tout à coup cesser d'innover — alors qu'au contraire, selon le mot récent de M. Pierre Lasserre, l'art vit d'innovation. politique dût rester prisonnière pensée lutions d'ailleurs si fallacieuses, que le XIXe siècle avait trouvées, et où l'Europe des années 1900 s'enlisait. Enfin, il ne lui paraissait pas que l'ordre eût à gagner quoi que ce fût à se laisser brider et maîtriser par l'esprit de routine, alors que toutes les grandes époques révèlent à l'historien un ordre vivant, une grande initiative. »

N. 102

L'ECO DELLA STAMPA

LEGGASI A TERGO — LEGGASI A TERGO

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792
Telegrammi: ECO STAMPA

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

Gazzetta del Mezzogiorno-Bari

20 FEB. 1930

Margherita Sarfatti a Parigi

PARIGI, 19.

Il Comitato Francia-Italia ha festeggiato ieri Margherita Sarfatti, offrendo un thè in suo onore al circolo interalleato. Numerose personalità della letteratura e dell'arte francese sono intervenute insieme alle nostre autorità e ai rappresentanti della Colonia italiana.

Riforma delle Scuole Secondarie di avviamento al lavoro

ROMA, 19.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale è venuto nella determinazione di apportare notevoli modificazioni all'ordine delle nuove scuole secondarie di avviamento al lavoro. A tal ... è stata nominata una Commisisone di ... dovrà prendere in esame i ... di esperimento, e ri... relazione

SAK.4.2.7

Prix d'abonnement au journal L'ITALIE

	3 mois	6 mois	un an
ITALIE . . .	L. 22 —	40 —	76 —
ETRANGER .	» 45 —	88 —	180 —

(Sauf augmentations des tarifs postaux)
Un numéro 40 cent. en Italie - 50 à l'Etranger
(outre les frais de poste)
Arriérés en Italie L. 1 — le numéro
Téléphone : 65-279

ROME, MERCREDI 19 FÉVRIER 1930

Mme Marguerite Sarfatti fêtée au Cercle interallié à Paris

Paris, 19. — Le passage par Paris de Mme Sarfatti a donné lieu à une sympathique réunion intellectuelle organisée dans la salle du Cercle interallié par les soins du Comité franco-italien, dont est président M. Albert Besnard, membre de l'Académie.

A la réunion ont participé l'hon. Gentile, Consul général d'Italie, et de nombreuses personnalités du monde des lettres, des arts et du journalisme français et italien.

M. Besnard a adressé à l'illustre hôte un chaleureux salut de bienvenue.

Puis a pris la parole M. Eugène Marson, traducteur des œuvres de Mme Sarfatti. L'orateur a resumé rapidement l'évolution esthétique de ce dernier siècle et a synthétisé l'œuvre et les tendances artistiques de Mme Sarfatti, dont il a lu quelques poésies dans le texte italien et dans la traduction française. Après quoi M. Alfred Mortier a récité deux petits poèmes du volume: « Les vivants et les morts ».

Mme Sarfatti, en s'exprimant en français, a remercié de l'intérêt avec lequel son activité artistique était suivie à Paris, et a exprimé le vœu que la collaboration spirituelle franco-italienne trouve des artistes à la hauteur du glorieux passé pour réaffirmer la gloire de la civilisation méditerranéenne, dont sont bien dignes l'Italie de Mussolini et la France, toujours prête à accueillir les plus nobles manifestations de l'esprit.

L'émigration intérieure

LA VISITE DU COMTE KLEBELSBERG À VIENNE

Le deux ministres de l'Instruction échangent des attestations d'amitié

Vienne, 19. — Hier soir a eu lieu au ministère de l'Instruction Publique, un dîner donné en l'honneur du ministre de l'Instruction Publique hongrois comte Klebelsberg.

Le ministre de l'Instruction Publique autrichien doct. Srbik, a donné la bienvenue à l'hôte illustre et a rappelé les liens qui unissent l'Autriche à la Hongrie. Il a fait allusion aux mérites du comte Klebelsberg, et a souhaité au renforcement constant des rapports des deux nations.

Le comte Klebelsberg, après avoir fait l'éloge de l'activité du ministre autrichien de l'Instruction comme savant, a rappelé la séculaire communauté de destin des deux pays, qui, aux frontières de l'ouest, ont monté ensemble la garde contre les barbares de l'Orient, communauté qui s'est successivement développé dans une collaboration civile qui a créé les sentiments qui durent encore; et les instituts scientifiques fondés par la Hongrie en Autriche sont la preuve la plus sûre pour les rapports réciproques d'amitié entre Vienne et Budapest.

Le retour à Rome de LL. EE. Turati, Giuliano et Ricci

S. Exc. Turati, Secrétaire du Parti, S. Exc. Giuliano, ministre de l'Education Nationale, et S. E. Ricci, sous-secrétaire d'Etat de l'Education physique et juvénile, sont rentrés à Rome.

Le Conseil National des Recherches

Le Conseil National des Recherches s'est réuni, sous la présidence du sénateur Guglielmo Marconi. En conformité des ordres donnés par le Chef du gouvernement, le Conseil a fixé les directives de l'activité que les Comités nationaux devront déployer dans l'année en cours.

Les Secrétaires Fédéraux des Abruzzes et du Molise au rapport du Duce

Hier soir au Palais de Venise, sous la présidence du Chef du gouvernement et Duce du Fascisme, en présence du Secrétaire du Parti, des membres du Directoire National et du Corps des Inspecteurs, du sous-secrétaire d'Etat à l'Intérieur et du chef d'état-major de la Milice, se sont réunis les Secrétaires fédéraux des Abruzzes et du Molise.

Au cours de la séance ont été enten-

DE LA CITÉ DU VATICAN

CHRONIQUE RELIGIEUSE

La persécution religieuse en Russie

L'attitude du métropolite Serge déplorée par la presse allemande

Plusieurs journaux allemands commentent le communiqué soviétique avec les déclarations des chefs de l'Eglise grecque-orthodoxe, et spécialement du métropolite Serge, qui nient la persécution religieuse dans l'U. R. S. S.

Naturellement, les organes allemands ne mettent pas tous dans sa véritable lumière la manœuvre des Soviets, comme le font, au contraire, la *Germania* et d'autres. L'organe des catholiques allemands dit que le reproche du métropolite Serge au Saint-Père est une impertinence sans égale.

La *Borsen Zeitung* affirme, de son côté, que la manœuvre soviétique est une gaffe. Le métropolite Serge change de fond en comble le fait de la per-

Ce que la Tripolitaine agricole peut rendre à la Métropole

L'*Italie* a toujours soutenu l'avenir agricole de la Tripolitaine: c'est là un des grands efforts, une des grandes volontés du Régime.

Aussi, avons-nous été heureux de rencontrer, au cours d'un de ses brefs passages à Rome, le comm. Carlo Caprioli.

On connaît sa compétence bancaire. Au vrai sens du mot, banquier veut dire homme d'action et de réalisation.

On n'est banquier qu'autant qu'on peut avoir tour à tour les capacités requises dans la direction de chacune des industries qui recourent au crédit.

Il y a plus: les capacités du vrai banquier l'emportent. Ne doit-il pas être à même de discerner la valeur future des propositions qui lui sont présentées? Ne doit-il pas pouvoir porter sur elles le jugement amplificateur que demande l'avenir, quand elles sont bonnes, viables, susceptibles de s'épandre et de fructifier; le jugement correcteur, quand s'y dissimule le vice latent capable d'en compromettre, demain, le succès. Le banquier de race doit avoir en son âme l'encyclopédie innée et formée des affaires.

Cela explique pourquoi, après un voyage à Tripoli, il a adopté une spécialité d'avenir: l'agriculture considérée au point de vue technique; pourquoi il y a créé la Société des *Fondi Rustici della Tripolitania;* pourquoi, avant de se lancer, en cette voie, dans la vie vécue, il a voulu visiter les centres agricoles internationaux, voyages au cours desquels lui étaient réservées d'édifiantes révélations. Ne citons qu'un exemple: n'a-t-il pas vu, en Allemagne, où, naguère, on payait encore les pommes de terre 80 ou même 70 Lires le quintal, les amateurs préférer de s'approvisionner en Tripolitaine, où ils les paient aujourd'hui 110: question de qualité, cest évident.

Le comm. Caprioli est donc particulièrement autorisé à parler d'agriculture tripolitaine, où joue l'heureu-

grâce à de larges routes praticables aux camions et donnant toutes sur l'esplanade de la gare de Tadjoura.

Le développement des concessions agricoles

Le développement des concessions agricoles en ces dernières années, le rythme d'activité croissante, les recherches incessantes de concessions de la part de techniciens et d'agriculteurs permettent d'affirmer avec certitude que la puissance économique coloniale italienne, sera réalisée en quelques années, telle qu'elle l'a été en Tunisie et en Algérie, par 150.000 de nos nationaux. Ce sera la répetition de ce qui a été fait en d'autres temps et par d'autres peuples au milieu de conditions de civilisation et de progrès beaucoup moins favorables.

Or, pour avoir

Une idée de la puissance de rendement de la Tripolitaine

il suffit de constater que quelques milliers d'eucalyptus âgés de 6 à 7 ans, de mûriers, de peupliers, d'acacias australiens commencent à défendre des vents les cultures.

Vingt mille eucalyptus aujourd'hui plantés, seront, dans six ou sept ans, prêts à être cédés aux chemins de fer de l'Etat sous forme de travées.

La convention en voie de stipulation entre la Direction des chemins de fer et le Gouvernement de la Tripolitaine prévoit une étendue de 10.000 hectares de terrain plantés d'eucalyptus destinés aux chemins de fer de l'Etat qui, dès à présent, les accaparre. Il faut noter, à cet égard, que l'Italie importe pour quelques centaines de millions par an de travées de chemins de fer: dans sept ans, la Tripolitaine pourra racheter l'Italie de cette servitude économique.

A six ans, l'eucalyptus est déjà géant et peut être coupé. Après trois ans, le mûrier et le peuplier sont des colosses. En général, la culture des

suivant un rotation sagement étudiée, on cultive les haricots, le tabac (le Gouvernement passe contrat pour toutes quantités et l'achète en feuilles sur le terrain), la tomate, le maïs, etc. Mais il sera mieux de se borner à deux produits en un an, et, au lieu du troisième, de semer des fèves, des fèverolles, des vesces, etc. Ainsi le terrain deviendra toujours plus uniforme et mieux préparé.

Le résultat économique pourra être le suivant: 250 quintaux de pommes de terre par hectare (on a commodément atteint le chiffre de 300) à Lires 100 le quintal, L. 25.000; 15 quintaux de haricots que l'on exporte en Amérique à L. 300 le quintal (ils coûtent aujourd'hui L. 500), L. 4500; total L. 29.500, qui, divisé par moitié avec le paysan, donne un revenu net de L. 14.750. pour un hectare qui n'en a coûté que 6000.

Si l'année est *très mauvaise*, on aura toujours par hectare 100 quintaux de pommes de terre à L. 50 le quintal, L. 5000; et 10 quintaux de haricots à L. 150, L. 1500; total L. 6500, soit, pour chaque moitié Lires 3250.

A noter, en outre, que la propriété contient une carrière de pierre calcaire et du sable, tous les matériaux requis pour construire un village! A un km. de distance des terrains, se trouvent d'énormes bancs d'algues marines qui, après avoir servi de litières au bétail, constituent un excellent engrais ou qui peuvent être brûlées pour être ensuite répandues sur les champs qui ont besoin de potasse.

Cet exemple démontre à l'évidence le rendement que pourrait offrir à l'Italie la mise en valeur de cette bande de la côte Tripolitaine, longue de 600 km. sur une profondeur de 100 soit 60.000 km. carrés, ou 6 millions d'hectares: une telle étendue reviendrait à 36 milliards de frais d'installation, mais elle produirait 19 mil-

Vie Mondaine

LE CALENDRIER

Samedi, 22 février.

Lever du soleil 6 heures 58; coucher 17 heures 50.

Ave Maria à 18 heures 15, jusqu'au 6 mars inclusivement.

Chaire de Saint-Pierre à Antioche. D'après la tradition, l'apôtre Pierre aurait été le premier évêque d'Antioche. Les origines de l'Eglise d'Antioche sont racontées dans les Actes des Apôtres (chapitre XI et suivants). L'Evangile y fut prêché d'abord par saint Paul et saint Barnabé; c'est dans cette ville que les disciples de Jésus furent, pour la première fois, appelés chrétiens. Paul y fit plusieurs séjours, séparés par des voyages en Asie Mineure, à Jérusalem et en Grèce.

Sainte Marguerite de Cortone, pénitente, tertiaire franciscaine, morte en 1297 et canonisée par Benoît XIII en 1728. On expose une de ses reliques à l'Ara Cœli, où on célèbre sa fête, ainsi qu'à Saint-Sauveur in Lauro, et à Sainte-Balbine.

*

La température.

Maxima et minima:

Moncalieri 5-0 — Milan 6-1 — Gênes 11-4 — Venise 7-3 — Florence 7-4 — Ancône 9-2 — Brindisi 13-9 — Foggia 8-5 — Naples 8-3 — Cagliari 8-5 — Palerme 8-6 — Bari 10-7 — Catane 11-5 — Messine 12-5 — Trieste 5-3 — Trento 8-1.

A Rome, à midi: 10.4.

COURS et AMBASSADES

On nous mande de Turin que S.A.R. la Princesse Marie de Piémont a visité l'Hôpital St-Jean, où la Princesse a été reçue par le sén. prof. Pescarolo.

*

Les conditions de santé de S. M. la Reine de Suède sont stationnaires.

Ce matin est arrivée à Rome la sœur de S. M. le Roi Gustave. La princesse est descendue au palais Taverna.

Hubay et Ernest Bloch et a été vivement applaudi par les nombreux invités, parmi lesquels on notait LL. Exc. les ambassadeurs d'Espagne, de Pologne, du Brésil, les ministres de Grèce, de Suède, de Norvège, de Finlande, de Lithuanie, des Pays-Bas, d'Albanie, et en outre: la marquise Godi di Godio, le comte et la comtesse Macchi di Cellere, le comte et la comtesse San Martino, le comte et la comtesse Rota, le comte et la comtesse Nemes, le prince et la princesse di Frasso Dentice, le prince et la princesse di Piombino, le prince et la princesse di Vicovaro, la marquise Talamo, la marquise Theodoli, le baron et la baronne Monti della Corte, don Carlo et donna Elena Caffarelli, S. Exc. le ministre d'Hongrie près le Saint-Siège, M. Giorgio de Barcza, MM. Macartney-Maxwell, Guariglia et Mme, etc.

"LA MAISON DU CHAMPAGNE"
Chev. LEONE MAINERO
Vins, liqueurs, spiritueux italiens et étrangers
Piazza dell'Esedra, 67 (portiques) — Téléph. 44.110
Agent dépositaire du célèbre champagne
PIPER HEIDSIECK - REIMS

*

Présenté au public choisi par le gr. off. prof. Bacci, directeur de l'Institut *Cristoforo Colombo*, par de chaleureuses paroles de sympathie pour Cuba, unie a l'Italie par des lines de constante amitié, le Dr Baralt, ex-ministre plénipotentiaire de Cuba, a prononcé une conférence sur quelques illustres poètes cubains, Marti, Heredia, la Avellaneda, Placido, Milanés, Tejera, mettant en relief avec art et éloquence la beauté et le patriotique élan de leurs vers.

L'auditoire, où l'on remarquait de nombreuses personnalités du monde diplomatique et intellectuel, a vivement applaudi les passages plus marquants de cette conférence et les vers que le Dr Baralt a déclamés pour mieux faire apprécier la délicate inspiration de la poésie cubaine.

VILLA IGIEA
GRAND HOTEL
PALERME
RENOMMÉE UNIVERSELLE
GRAND PARC - TERRASSES AU BORD DE LAMER
DEUX TENNIS COURTS - GOLF

*

S. Exc. le baron Arone Valentino, ministre d'Italie à Lisbonne, a offert une brillante réception à laquelle ont pris part les membres du gouverne-

*

Le Maharajah Der Varma de Tripuza est arrivé à Rome et est descendu, avec une nombreuse suite, au Grand-Hôtel de Russie.

Entrain joyeux et aristocratique au suggestif Grill-Room des Ambassadeurs

Vraiment bondé, hier soir encore le Grill-Room de l'Hôtel des Ambassadeurs. Dans la vibrante atmosphère, les parfums « Chanel » semblaient l'essence même des plus beaux ciels.

Parmi les belles dames et les nombreux gentlemen, nous avons remarqué: A la table du comte et de la comtesse della Rocca: LL. AA. RR. le prince Philippe et la princesse Mafalda de Hesse, prince et princesse di Belmonte, duchesse di Sangro, princesse di Sanfaustino, S. E. le comte Przezdziecki, duc Visconti di Modrone, comte et comtesse d'Assaro.

la table de S. E. Mrs Garrett: donna Cora Caetani, donna Giulia Brambilla, Mr Kirk, comte Ottone, donna Isabella Faà di Bruno.

A la table de la marquise Sommi Picenardi: prince di Viggiano, princesse Myriam Spada Poetnziani, comtesse Zoppola, Mlle Blanche Vogel, M. Scaretti, M. Roland, M. Miletta.

Et encore: prince Spada Potenziani, comtesse Santucci, marquise de la Chapelle, Mme et Mlle Berge, major Ricci, comtesse Hierschel de Minerbi, comte Munoz, lieut. Moncada, prince Aldobrandini, duc di Brindisi, marquis et marquise di Bagno, marquis del Catauar, Lady Sybil Graham, Mr et Mrs London comte Leonardi, comtesse Gioia Gaetani, Mr Guérin, marquise de la Gandara, don Alfonso Ruspoli, comte et comtesse di Sambuy, M. et Mme Steinert, baron Ignazio Sanjust, marquis Galeazzo di Bagno, Mr de Charmasse, M. Cottavavi, marquis et marquise Federici, etc.

〰

Parmi les toutes récentes arrivées à l'Hôtel des ambassadeurs: Mr et Mrs Chester Mc Creery, Mme Manuela Llovenas, Mme Marie Le Breton, Miss Gertrude Warrington, Mr William Chs. Campbell, Mr Francis Rogers, Mr Rich. Friedmann, Mr Smith, Mlle Elisabeth Pinajeff, Mme Evelina Carsalini, Mme Ala de Forcade, etc.

〰

S. Exc. le ministre des Finances de Roumanie, Mr. Madgeanu, dont on a annoncé l'arrivée, à Rome le 24 courant, est attendu aux Ambassadeurs, ainsi que Mr Cl. Gheorghius, chef de cabinet.

〰

Mrs Geraghty a offert hier un déjeuner intime dans le salon des Ambassadeurs. Autour de la table ornée de violettes de Galles, on notait: Mr et Mrs Keelan, Mr Gawan, comte et comtesse Antamoro, M. Bianco, Miss Gibson, comm. et Mme Gray, comm. Conti, Mrs Brouk.

〰

Le baron T. Kawacaki, membre de la famille impériale du Japon, est attendu à Rome le 1er mai. Il descendra à l'Hôtel des Ambassadeurs avec sa famille.

Les thés musicaux du mercredi au villino Folchi, se suivent avec élégance et animation

Au moment où la fureur joyeuse de Carnaval pousse partout aux grandes fêtes dansantes, le villino Folchi continue, avec une discrétion raffinée, à accueillir l'élite des personnes qui trouvent, en ce milieu d'art exquis, les plus vives jouissances de la musique et du beau chant.

Dans les élégants salons du villino Folchi il y a toujours une fête de jolies choses. Parmi les meubles d'une rare valeur, parmi les objets d'un goût hors de pair, se détachent de grands bouquets de fleurs et de plantes artistiques effleurées par une infinité de jets d'eau colorés, qui dansent gaîment sur de petites fontaines, disposées avec un art inoubliable.

Et pendant que vibre et monte, en haut, la musique des fleurs et celle du piano, avec le chant frais et délicieux des voix d'or, on admire aux amples croisées du villino le panorama de Rome fascinatrice, au delà des mille lampes électriques qui éclairent fortement la magnifique voie Nomentana, l'une des plus amples et des plus aristocratiques.

La grâce exquise et innée de donna Lucina Folchi, complète enfin l'ensemble de finesse qu'on respire là haut.

A la première des réceptions nous avons écouté avec une très grande satisfaction, la voix fraîche et délicieuse de Mlle Elda de Fornera Piantamida, voix très bien formée au beau chant de Giordani et dans *Visione invernale* de Zandonai.

Magnifique la voix de Mme Savagnone Favara dans *Canzoni siciliane* et *Madame Butterfly* de Puccini. Très complimentée aussi Mlle Fioravanti, qui s'est produite dans *Marchenta all'arcolaio de Schubert*, et *Aria dell'Alceste* de Gluck.

On notait à la réception la célèbre artiste Vera Vergani, qui a quitté le théâtre pour le mariage.

Reconnu: comtesse Luisa Leopardi Dittajuti, baronne Carbonelli di Letino, comtesse Labia, Mlles Quaglia, comtesse Cantono, comtesse Maria Corelli, comtesse Serena, noble de Fornera Piantamida et la toute ravissante donna Elda de Fornera, comtesse Giulia Mazzetti, Mme Gangitano, Mlles Ricca, Mlle Carbonelli, avocat et Mme Rafferty, marquise Serventi Longhi, Mme Pierotti, M. et Mme Rosmini, le Préfet et la baronne Ermante, Mlle Sandra Lovatti, donna Clarice Leopardi, Mme et Mlle Scarpine, le maître Giuseppe Savagnone et Mme Savagnone, Mme Corbella, Mme Cirillo, Mme Cirilli, Mme Scelsi, Mme Fornaciari, Mme Sofia Barberi, Mme Cimino, Mme Mughaini, Mme Buttafuoco, Mme Orlando, Mme Calabria, Mme Forti, Mme Quargnali, Mme Ruggeri, Mme Caperle, Mme di Fausto, Mme Marcotulli, M. de Fornera, Mlle Rus-

*

La princesse Eugenia Ruspoli est arrivée à Gênes par le *Conte Grande*, venant des Etats-Unis. Elle passera quelques mois dans sa magnifique villa de Nemi.

*

Très élégant thé chez donna Beatrice Theodoli.

Remarqué: princesse Odescalchi Ruccellai, Mme Van Ipersele de Strihou, princesse Altieri, princesse Odescalchi, marquise Marconi, donna Isabella Ruffo di Calabria, comtesse Bracci Papafava, princesse Fulco Rufo di Calabria, duchesse di Civitella, comtesse Isabella Salazar, comtesse Pagliano, baronne de Boccard, marquise Mottola, Mme Guariglia, marquise Cavalletti Rondinini, Mme Leguizamon Pondal, comtesse di Brazzà, Mme Autenrieth, Mme Mereghi, etc.

ROME - RESTAURANT ULPIA
AU FORUM DE TRAJAN
Soupers après théâtre
QUATUOR DEL PELO

*

Très animé le thé d'hier, jeudi, au Cercle de Rome.

Reconnu: prince di Scalea, comtesse Gori Mazzoleni, duc di Camastra, marquise Imperiali, comtesse Italiano et Mlle, comte Gentiloni, marquise Matteoda Sforza, comtesse Garbata, marquis Bichi Ruspoli, comtesse Sabini, comtesse Antamoro, baronne Faraci, Mme de Felici et Mlle, comtesse Musatelli, comtesse Vidau et Mlle, col. Ferrari di Carpi, comtesse Castiglione, comtesse Ottieri della Ciaja, marquis et marquise Antici Mattei, baron et baronne Impellizzeri, baron et baronne Tuccari di S. Carlo, comte Gaetani, comte Genoino d'Ortodonico, Mme de Felice, marquise Colocci et Mme, baron Guzmann, comtesse Gentiloni Silveri, Mme Musso, Mme Vaccari, av. Spagna, duchesse di Montorio, duchesse di Sarga, major de Gregorio, av. Martini, Mme Clelia Panzini, gr. cr. Barbieri, av. Guariglia, Mme Carelli Mastrigli, M. Palombo, comte et comtesse Mercaldi, major Blais, major Cremonese, duc di Calvengo, av. Petrone, av. Guariglia, col. Giovannetti, marquise Rispoli, col. Borriello, comm. Trivulzi, ing. Guazzarone, marquis Rispoli Arturo, comm. Sforni, M. d'Addi, etc.

RESTAURANT QUIRINETTA
Déjeûners - Diners et Soupers après le Théâtre
«QUATUOR TZIGANE»

*

Le duc Lucio Caracciolo d'Aquara, le jeune et vaillant écrivain, si connu et apprécié dans le monde littéraire, a tenu, hier soir, dans le grand salon du « Cercle Artistique » une très intéressante conférence sur la mystérieuse personnalité de la célèbre danzeuse « Mata-Hari ».

Nous regrettons de ne pouvoir donner un long compte-rendu de ce que Lucio d'Aquara a dit: il suffit de noter que le très nombreux public s'est vivement intéressé pendant deux heures et, à la fin, a fait au vaillant conférencier une vibrante ovation.

Belle chambrée. Noté: S. Exc. l'hon. Enzo Casalini, S. Exc. l'hon. Boccardi, le prince Giovanni Ruspoli, duchesse Torlonia, prince Francesco Ruspoli di Cerveteri, duchesse Lante della

*

Lundi 3 mars, bal en rouge chez Mme Clementi Vannutelli.

*

Mardi Gras, 4 mars, Bal des Cercles Nautiques, au Grand Hôtel.

Grande fête dansante « Adieu Carnaval » à l'Excelsior.

LES DEUILS

A l'occasion du premier anniversaire de la mort de la comtesse Giuseppina della Gherardesca, née Fischer, un service religieux solennel a été célébré en l'église Ste-Lucie au Prato, à Florence, ce matin, pour le repos de son âme.

*

On annonce la mort, à Florence, de donna Luisa des marquis Arditi Aprile, décédée en sa 80e année.

Allons donc!

« Les grandes pensées viennent du cœur ». Allons donc! Petites comme grandes, elles viennent de l'estomac.

Mens sana in corpore sano!

Et combien ne jaillissent-elles grandes et dorées d'une pétillante coupe de *Cinzano*, dont la renommée universelle a été couronnée d'un nouvel éclat incomparable dans les fastueuses journées du mariage de LL. AA. RR. le prince et la princesse de Piémont!

Notes hippiques

Les Courses à Villa Glori

Samedi, 23 Février

Prix Harrod's Creek: L. 5.000. — Pautta, Elettra, Jose Garner, Maria Stuarda, Miraggio, Ovidio, Pierino, Sorriso, Stradivario, Tabarro, Tatiana (1700); Ada Worthy, Stamura (1720).

Prix Peter Worth: L. 5.000 — Celeste, Mar Nero, Obi, Stradivario, Tatiana, Toce, Ustica Garner (2400); Valigia (2420); Alaska Binland, Alta Marea, Diana, Scacciapensieri, Tiburtina (2440); Bebe, Olitorio (2460); Fata Tobruk, Luisella, Norge Peter, Redenta (2480); Franco B. (2500).

Prix Zomrect: L. 5.000 — Alsazia, Manganello, Voragine, Za la Mort (1700); Adelino Wilkes, Carezza B. V., Faustino, Martino Axworthy, Nicla, Pirondello (1720); Aglaia, Bonviso, Coriolanus, Croatia, Friese, Nadena Guy (1740); Alexander, Fregoli, Peer Gynt, Fauna Boy (1760).

Prix Pewny: L. 4.000 — (Handicap ascendente). — Febra Jockey, Lia, Voragine (2000); Alta Marea, Bacinella, Carezza Bon Vivant, Scacciapensieri, Zanen Borsi (2020); Diana, Manganello, Norge Peter, Olimpo, Valigia, Volatore (2040); Klem II, Pallio (2060); Xiphias (2080).

Premio Jockey: L. 25.000 — Dorò (2020); Adonea, Ejadon, Nathan IV, Sir Vito (2040); Fregoli, John Gallagher (2060); Clyde the Great, Petz, Tippie Volo, Angeleno Axworthy (2080).

Prix Binland: L. 6.000 — Fata Tobruk, Franco B., Heros Binlon, Nicla, Obi, Zanen Borsi (2100), Carnaro, Fauna Boy, Faustino, Marinella, Pisanella, Trionfo (2120); Aglaia, Amerigo Vespucci, Cornetta, Dorè, Gina Garner, Bonviso (2140); Alfio, Laura Hall, Nerone J. V. (2160).

PALERME
RENOMMÉE UNIVERSELLE
GRAND PARC - TERRASSES AU BORD DE LA MER
DEUX TENNIS COURTS - GOLF

*

S. Exc. le baron Arone Valentino, ministre d'Italie à Lisbonne, a offert une brillante réception à laquelle ont pris part les membres du gouvernement, le Nonce Apostolique, le Corps diplomatique et les plus hautes personnalités civiles et militaires.

*

On nous mande de Bukarest:

A la Légation d'Italie une réception a eu lieu, avec l'intervention des ex-Souverains de Grèce, des membres du gouvernement et du Corps diplomatique et de nombreuses personnalités italiennes et roumaines.

On a projeté avec un vif succès le film du mariage de LL. AA. RR. le Prince et la Princesse de Piémont.

HOTEL REGINA CARLTON - ROME
Maison de 1er ordre — de famille
G. BARBIANI, propr. dir.

*

S. Exc. le comte Przezdziecki, ambassadeur de Pologne, a offert, au palais Rospigliosi, un élégant dîner, auquel ont pris part S. Exc. le ministre des Finances et Mme Mosconi, Son Exc. le ministre de la Guerre et Mme Gazzera, S. E. le ministre de Grèce et Mme Mavroudis, S. E. le ministre de Roumanie et la princesse Ghika, la princesse di Candriano, donna Giulia Brambilla, comte et comtesse Faà di Bruno, M. et Mme de Muguiro, M. et Mme de Romer, etc.

SITMAR
Service régulier très rapide de luxe avec les vapeurs
" Esperia „ " Ausonia „
Dimanche à 11 heures
de NAPLES pour GÊNES
Bureau des Passagers de la « SITMAR »
NAPLES - Piazza Borsa 22 - Téléph. 26531

*

S. Exc. le ministre de Saint-Marin près le St-Siège et la comtesse Manassei di Collestatte donneront demain, à 5 heures, une grande réception à la villa Manassei.

À la PASTICCERIA VIOLA
Via della Maddalena, 17-19
la meilleure biscuiterie pour thé et pâtisserie
TÉLÉPHONE 50.591

*

S. Exc. André de Hory, ministre de Hongrie, a donné hier, un thé dans les salons de la Légation.

Au cours de la brillante réception le vaillant violoniste Zoltan Székely a joué des compositions de F. M. Veracini, d'Ambrozo, Paganini, Bartek,

Nous prions les abonnés qui reçoivent le journal le soir par les cyclistes de bien vouloir nous avertir de toute irrégularité dans ce service.
Un coup de téléphone suffit: N. 65.279

*

Le Maharajah Der Varma de Tripuza est arrivé à Rome et est descendu, avec une nombreuse suite, au Grand-Hôtel de Russie.

RENSEIGNEMENTS DIVERS

A l'Association Italo-Américaine.

L'hon. Francesco Ciarlantini fera mardi prochain, à 17 h. 30, une conférence sur le sujet: « Aspetti del protezionismo americano ».

Chez RAMPOLDI (già Gargiulo)
Thé-Concert - Five o' Clock - Rendez-vous de la meilleure Société - Piazza di Spagna, 46.

*

Rappelons que demain, samedi, à 15 h. 45, aura lieu au théâtre Eliseo, la vision intéressante du film *Karakorum*, résumé de l'expédition de S. A. R. le duc de Spolète.

Le gala est donné au profit de l'œuvre assistenza de l'« Italia Redenta », qui est présidée par S. A. R. la duchesse d'Aoste.

RESTAURANT-BRASSERIE DREHER
Piazza S.S. Apostoli, 52-52-A. - *Téléph. 62-793*
Ouvert jusqu'à 3 heures du matin
Grande salon à l'étage - Bière au tonneau
Vins - Cafés - Liqueurs
Direction S. Valeriani et G. Galante

*

Un thé-bridge et dansant, au profit d'œuvres d'assistance aux orphelins, vient d'avoir lieu à Gênes, avec une très belle réussite.

Dans l'assistance, élégante et nombreuse on notait: princesse Maria De Ferrari, comm. et Mme Giambattista Leale, baronne Isa de Thierry, marquise Matilde Negrotto Cambiaso, princesse Milano d'Aragona, comtesse d'Albertis, marquise Gropallo, comtesse Cagni, donna Ninetta Croce, marquise Sauli, baronne Cellario, comtesse Biondi, comtesse Rattazzi, princesse Colonna, comtesse de la Penne, princesse Imperiale, comtesse Guiglia, comtesse Gramatica-Spinola, donna Maria Balduino, marquise Giacchina Spinola, marquis Viola Pallavicino, Laura Gropallo, Mike Cattanea Raggio, Fortuny Carrego, Maria Cattaneo-Cattaneo, Mmes Biggi, Forni, Cassanelo, Taccone Becchi, Boggiano, Nattini, Morgavi, donna Croce-Ranuzzi, donna Airmando-Balduino-Raggio, Canevaro-Balduino, Mlle Buchley, marquis Sertorio, Gina Pallavicino, Cattaneo-Berrone, Mme Gherardi, Mme Emilia Brian, Mme W. Mackenzie, comtesse Gnecco, Mme Biancardi, marquis Cambiaso, marquise Pina Cattaneo Rorà, amiral comte Cagni, marquis Nando Cattaneo, comte d'Albertis, marquis Gropallo, av. Scerni, marquis Franco Durazzo, l'ing. Massone, comte Biondi, princes Colonna et Imperiale, comte Guiglia, marquis Gavotti, marquis Stefanino Cattaneo, etc.

Et pendant que vibre et monte, en haut, la musique des fleurs et celle du piano, avec le chant frais et délicieux des voix d'or, on admire aux amples croisées du villino le panorama de Rome fascinatrice, au delà des mille lampes électriques qui éclairent fortement la magnifique voie Nomentana, l'une des plus amples et des plus aristocratiques.

La grâce exquise et innée de donna Lucina Folchi, complète enfin l'ensemble de finesse qu'on respire là haut.

A la première des réceptions nous avons écouté avec une très grande satisfaction, la voix fraîche et délicieuse de Mlle Elda de Fornera Piantamida, voix très bien formée au beau chant, très ample et vibrante.

Avant-hier, mercredi, on a vivement applaudi la comtesse Labia et sa sœur, qui ont chanté des duos de Mendelssohn. La comtesse Labia a été très fêtée lorsqu'elle a chanté *Canzoni da battello* et l'air de la *Carmen*.

Très bien Mme Mugnaini dans *Il re degli anni* de Schubert, dans *Arrete*

donna Elda de Fornera, comtesse Giulia Mazzetti, Mme Gangitano, Mlles Ricca, Mlle Carbonelli, avocat et Mme Rafferty, marquise Serventi Longhi, Mme Pierotti, M. et Mme Rosmini, le Préfet et la baronne Ermante, Mlle Sandra Lovatti, donna Clarice Leopardi, Mme et Mlle Scrapine, le maître Giuseppe Savagnone et Mme Savagnone, Mme Corbella, Mme Cirillo, Mme Cirilli, Mme Scelsi, Mme Fornaciari, Mme Sofia Barberi, Mme Cimino, Mme Mugnaini, Mme Buttafuoco, Mme Orlando, Mme Calabria, Mme Forti, Mme Quargnali, Mme Ruggeri, Mme Caperle, Mme di Fausto, Mme Marcotulli, M. de Fornera, Mlle Ruspanti, Mlle Fioravanti, Mlle Hamilton, Mlle Buiacovich, comte Ferretti, doct. Randazzo, comm. Nardi, M. Arrias, attaché à la Légation de Panama, etc. etc.

FRASCATI
TUSCULUM HOTEL
PENSION DE L 33

Une grande réception en l'honneur de Mme Sarfatti au Cercle Interallié de Paris

Paris, 21. — Le Comité France-Italie, présidé par M. Albert Besnard a donné, au Cercle Interallié, une réception en l'honneur de Mme Margherita Sarfatti.

Mme Sarfatti, ainsi que nous l'avons annoncé, a été accueillie dans les salons du Cercle Interallié par une nombreuse assistance qui réunissait, autour de MM. Albert Besnard et Pierre de Nolhac, de l'Académie française, l'élite du monde des lettres et des arts.

Après que M. Albert Besnard eut souhaité la bienvenue à l'éminente invitée du Comité France-Italie, M. Eugène Marsan a prononcé une allocution et M. Alfred Mortier a donné lecture de quelques poèmes de Mme Sarfatti, qui ont été très applaudis.

Enfin, Mme Sarfatti a remercié le Comité France-Italie et ses amis de leur accueil; elle a félicité les organisateurs de cette réception qui est apparue aux yeux de tous les assistants comme un nouveau témoignage des liens d'amitié qui unissent les deux nations.

Le " Veglione „ du 26 février à l'Adriano, sera une éclatante manifestation d'art, d'élégance et de mondanité

Nous avons annoncé à nos lecteurs que le 26 février aura lieu à l'Adriano un grand *Veglione*, organisé par la princesse Jane di Sanfaustino, au bénéfice de la Colonie Héliothérapique.

Nous croyons que l'annonce seule suffit à comprendre le succès que remportera cette merveilleuse fête d'art et d'élégance.

Fête d'art parce que les fêtes organisées par la princesse di Sanfaustino se déroulent toujours parmi d'étincelantes manifestations artistiques, auxquelles vont participer cette fois-ci en qualité d'acteurs, les plus nobles membres de notre aristocratie.

Tout le grand monde romain se souvient encore des splendides spectacles au Valle et à l'Eliseo, l'année passée: dans la revue *Hollywood* nous admirâmes la comtesse de Sambuy, donna Marina Ruspoli, la marquise Delia di Bagno, la comtesse Hierschel de Minerbi, la princesse di Belmonte, la comtesse d'Assaro, la princesse Maria Ruffo, la marquise Marini Clarelli, la baronne Blanc, la baronne Saint-Just et toute la lumineuse troupe de *girls:* Mlles Niki Arrivabene, Luisa Avanzo, Jacobea Schuster, Joan Marjoriebanks, Castellani, Anna Corsi, etc.

Et bien, le soir du 26 nous aurons encore des loges de 3e ordre et des fois de plus.

Sur la grande scène de l'Adriano sera construite une petite scène qui sera le champ de bataille des artistes aristocratiques.

Il y aura deux orchestres, qui s'alterneront pour la plus grande joie des danseurs et des danseuses. On soupera aussi, à l'Adriano, parce que le Comité a disposé que les meilleurs Hôtels de Rome soient représentés par leurs services impeccables.

Et *dulcis in fundo*, parmi ceux qui interviendront, le sort désignera le gagnant d'une magnifique automobile « Fiat 514 ».

Toutes les dames devront avoir leur masque, les gentlemen seront en habit.

Se hâter pour la location: il y a encore des loges de 3r ordre et des fauteuils de 1er ordre. Tout le reste est vendu.

Pour les billets au prix de 50 frs, s'adresser à la princesse di San Faustino (Palais Barberini) et à la marquise Leonia Cavriani, Via Boncompagni, 26.

a tenu, hier soir, dans le grand salon du « Cercle Artistique » une très intéressante conférence sur la mystérieuse personnalité de la célèbre danzeuse « Mata-Hari ».

Nous regrettons de ne pouvoir donner un long compte-rendu de ce que Lucio d'Aquara a dit: il suffit de noter que le très nombreux public s'est vivement intéressé pendant deux heures et, à la fin, a fait au vaillant conférencier une vibrante ovation.

Belle chambrée. Noté: S. Exc. l'hon. Enzo Casalini, S. Exc. l'hon. Beccardi, le prince Giovanni Ruspoli, duchesse Torlonia, prince Francesco Ruspoli di Cerveteri, duchesse Lante della Rovere, baronne Vidi Blanc, donna Silvia Lante, Mlle Mukay Serego Alighieri, comte et comtesse Pozzo di Borgo, Mme Maria Persi Capitanio, Mlle Nidia Suarez, Mme Lea Minunni, Mme Gregoraci, arch. del Debbio, don Luigi Ruspoli, M. Amleto Cataldi, etc.

BALS ET SOIRÉES

Ce soir, bal de l'Aéro Club de Rome au Grand Hôtel.

*

Demain, samedi, soirée au Cercle Russe; Bal du Cercle « Canottieri Roma » au Plaza.

*

Dimanche prochain, grand bal de l'Or, organisé par la Fondation Nenci, à l'Excelsior.

*

Mardi prochain, inauguration officielle des nouveaux salons du Cercle Pugliese.

Théâtre Capranica
Cinématographie et Variétés
Rendez-vous de la haute Société
Ce soir: IL FILO D'ARIANNA et Variétés

*

Mercredi 26 février, grand Veglione de bienfaisance à l'Adriano.

*

Vendredi Gras, 28 février, bal de la Presse; bal de l'Auto Club de Rome, à l'Excelsior.

*

Dimanche, 2 mars, grand bal costumé « Botticelli », organisé par la Fondation Nenci.

Premio Jockey: L. 25.000 — Dorò (2020); Adonea, Ejadon, Nathan IV, Sir Vito (2040); Fregoli, John Gallagher (2060); Clyde the Great, Petz, Tippie Volo, Angeleno Axworthy (2080).

Prix Binland: L. 6.000 — Fata Tobruk, Franco B., Heros Pinlon, Nicla, Obi, Zanen Borsi (2100), Carnaro, Fauna Boy, Faustino, Marinella, Pisanella, Trionfo (2120); Aglaia, Amerigo Vespucci, Cornetta, Dorè, Gina Garner, Bonviso (2140); Alfio, Laura Hall, Nerene J. V. (2160).

FLORENCE
GRAND HOTEL MINERVA
Maison de premier ordre
Garage privé

ROSA
ROBES ET MANTEAUX
103, Via Veneto, (entresol) Téléphone 33-497

SIENA HOTEL AQUILA NERA
Télép. 207 - Adr. Télég.: Aquilanera
Le plus central - Renommé pour l'excellence de sa cuisine italienne et du vin spécial de sa propre production. - Eau courante chaude et froide dans les chambres - Service soigné dirigé par le propriétaire
R. NARDI.

SÉJOUR D'HIVER
enchanteur, tranquille, au milieu de son parc privé, loin du bruit, avec la plus imposante vue du monde, à l'abri du vent du nord.
BERTOLINI'S PALACE HOTEL
NAPLES
sous la Direction de l'HOTEL DES AMBASSADEURS - ROME

PALACE HOTEL
LIVORNO
Complètement restauré - Services de tout premier ordre - 340 Kilomètres de Rome - Point d'arrêt tout indiqué pour la première étape d'automobile.
RESTAURANT - GARAGES

FLORENCE LUNG'ARNO ACCIAJOLI
Hôtel Royal Gr. Bretagne et Arno
PREMIER ORDRE
Même Maison: Grand Hôtel, Vallombrosa
» Hôtel Méditerranée, Viareggio
V. CHIOSTRI, propr.

ROME HOTEL VICTORIA
Maison de premier ordre. — Position absolument tranquille et ensoleillée à l'entrée de Villa Borghese. — Appartement avec bains privés. — Eau courante. — *Entièrement rénové en été 1924* — **Prix modérés.**
Nouvelle Direction

ITALIE - Rome
26 FEB. 1930

Dans une allocution vibrante d'enthousiasme, M. Eugène Marsan a montré comment Margherita Sarfatti est allée d'emblée - et génialement - à l'art le plus nouveau, à la pensée la plus hardie

Nous avons rendu compte de la brillante réception donnée par le Comité France-Italie en honneur de Mme Sarfatti à Paris. On sait que M. Eugène Marsan y a porté la parole pour louer l'œuvre et le talent de l'auteur de *Dux*. On trouvera ci-dessous quelques passages de son allocution très intéressante à plusieurs points de vue:

« ... A sa seconde naissance, à son entrée dans la vie intellectuelle, quand elle a passé de l'apprentissage à la création, et à l'action, l'auteur italien que nous fêtons aujourd'hui, en ce beau lieu, devant ces beaux jardins, ne s'est pas contenté de peu.

Elle est allée d'emblée à l'art le plus nouveau, à la pensée la plus hardie. Il ne lui a pas semblé que les arts — les arts plastiques et l'art littéraire, l'art poétique — dussent tout à coup cesser d'innover — alors qu'au contraire, selon le mot récent de M. Pierre Lasserre, l'art vit d'innovation. Il ne lui a pas semblé que la pensée politique dût rester prisonnière des solutions d'ailleurs si fallacieuses, que le dix-neuvième siècle avait trouvées, et où l'Europe des années 1900 s'enlisait. Enfin, il ne lui paraissait pas que l'ordre eût à gagner quoi que ce fût à se laisser brider et maîtriser par l'esprit de routine, alors que toutes les grandes époques révèlent à l'historien un ordre vivant, une grande intiative.

Dans les derniers années du dix-neuvième siècle, et dans les premières du vingtième, un esprit nouveau a transformé la poésie et la peinture. Cet esprit nouveau, il ne serait pas facile de le définir en quelques mots. Il s'était déjà révélé, en poésie, par le symbolisme, en peinture, par l'impressionnisme. La Grande afaire parut désormais de traduire avec plus de force et de passion, même avec une passion exclusive, avec excès, non plus des émotions communes à tous, mais le secret de l'âme individuelle, ses états, même ses moments, les plus particuliers. Par ce moyen, l'art n'entendait pas d'ailleurs se priver de communications avec l'univers. Moins soucieux de ressemblance stricte, il prétendait cependant établir avec le monde, avec les formes créées, des relations plus subtiles, capables de nous introduire plus avant dans les mystères du monde, et de mieux le figurer et de nous le rendre plus sensible par une sorte de songe ou d'indication. C'est à ces ambitions téméraires et même dangereuses que nous avons dû, par exemple, l'art d'un Baudelaire. C'est à elles aussi que nous devons tant de cris misérables, tant de balbutiements absurdes, et tant de barbouillages sans nom. Mais une intelligence avisée ne s'autorise par de ces manifestations incohérentes pour s'enfermer dans la répétition et la copie. Il sait que la nouveauté la plus féconde peut paraître déconcertante. La psychose de Racine, vrai coup d'Etat littéraire, a déconcerté. Le vers de Victor Hugo, qui nous paraît si habile, si sonnant, si bien fait, a été jugé barbare. Et la question que l'on doit se poser, le problème que l'on doit s'appliquer à résoudre sont tout différents.

Il faut chercher de quelle manière, sous quelles conditions, l'esprit nouveau, souvent si mal engagé, pourrait aboutir à une solution heureuse. Telles ont été aussi, dans toute sa critique, l'attitude et la conduite de Mme Marguerite Sarfatti. Dans cette enquête à travers la peinture moderne que constituent ses deux recueils, la *Fiaccola accesa* (La Torche allumée) et *Segni colori e luci* (Formes, couleurs, lumières) — prochainement suivis d'un troisième, d'une *Histoire de la peinture moderne* — elle a toujours passionnément cherché l'œuvre accomplie ou la grande promesse qui rouvrirait la voie, pour me servir de sa propre expression, « à la classicité ».

Le même esprit d'entreprise, et pourtant de mesure ou de pondération, a animé Mme Sarfatti, lorsque passant elle-même de la critique à l'acte, elle a donné les poèmes qu'elle a ensuite réunis sous un beau titre. *I Vivi e l'ombra* (Les Vivants et l'ombre). Elle y a chanté les femmes, l'amour, la maternité et la guerre, aussi la mort, mais elle a repris tous ces grands thèmes, dans les termes fervents, passionnés, circonstanciés, et dans les rythmes variés, quelque fois rompus, osés, qui lui semblaient requis par la sensibilité contemporaine et par la sienne...

En politique, Mme Sarfatti n'a pas été non plus glacée de timidité. J'ai ici à vous faire part, sans fausse honte, d'un péché qu'elle a commis. Mais qui ne l'a commis, de même qu'elle, dans les premières années du siècle? Pour le dire en termes crus, quel est l'écrivain qui, dans les premières années du siècle, vers 1905 ou 1910, n'était pas socialiste? Par générosité, assuremnt...

Aussi par un désir d'ordre, par le désir d'un ordre digne de ce nom, c'est-à-dire capable d'assurer au travail la vie et de rendre aux métiers l'honneur.

Mon Dieu, ce n'est ici le lieu ni l'heure d'attaquer qui que ce soit, mais ce sera l'heure et l'occasion de rendre justice à qui le mérite. Car le programme que je viens de définir — assurer au travail la vie, rendre aux corps de métier l'honneur — qu'est-ce d'autre, sinon, avec l'intérêt national passionnément servi, le programme même du fascisme?

Ce passage du socialisme que nous qualifions de rouge, et qui était, à vrai dire, noir, à la limite de l'anarchie, ce passage d'un socialisme anarchique à un autre « socialisme », qui n'était plus à vrai dire, que le double amour de la patrie et du genre humain — des êtres humains dans leur foyer, et aussi des fins humaines les plus hautes — vous l'avez admirablement marqué, madame, dans votre dernier livre, *Il Palazzone*. Dans le cadre du roman, c'est-à-dire d'une œuvre d'art ayant pour objet principal des destinées particulières, vous avez pourtant tracé un vaste tableau de l'Italie d'avant et d'après la guerre. Vient un moment où vous voyez succéder aux visages renfrognés, hostiles et sournois, que ciséle la passion d'une révolte sans amour, d'autres visages, lumineux et fiers. Votre généreuse héroïne cherchait avec une sorte d'emportement qui secourir. Mais ceux-là, ajoutez-vous magnifiquement, n'ont pas besoin qu'on leur porte secours: ce sont eux, les « camicie nere », qui vont secourir les autres, et sauver les enfants dont le père est mort pour la patrie.

Ce passage d'une politique de division et de clan, mesquine et chicanière, qui commence par compter les voix en excitant les cœurs, pour mieux les préparer à haïr, vous l'avez encore mieux, ou plus minutieusement, rendu dans le seul de vos ouvrages qui soit traduit en français, dans ce *Duce*, dans cette vie de Mussolini dont le monde entier, on peut le dire sans exagération, a admiré la force, l'éloquence, la variété, le pittoresque, la gaîté aussi, et l'ardeur. Le grand homme est là tout entier, depuis les années de sa touchante et courageuse enfance, jusqu'aux journées de la marche sur Rome, où il sauva l'Etat italien, et probablement davantage, peut-être l'ordre européen. Dans ce livre merveilleux, il est un épisode que tout Français devra connaître. Je veux parler de ce jour où devant les clameurs, Mussolini se déclara une fois de plus pour la guerre et s'écria, dans un beau mouvement d'éloquence. « Noi che t'amammo, o Francia!) » (Nous qui t'avons admirée, ô France!) Tous les Français qui sont ici, madame, sont certains que le cœur des meilleurs italiens n'a pas plus changé que leur: « Noi che d'amammo, Italia! ».

FÉLIX LEPROTTY
Directeur de "L'Italie"

L'ITALIE

Hedjaz-Jrak Agreement

The two leaders of the Arab world will think now of the prosperity of their peoples

The *Piccolo* hears from Bassorah through the *United Press:*

Feysal, King of Irak and Ibn Saud, King of Hedjaz met on board of the English warship *Lupin*, which is lying at anchor in the Persian Gulf, about fifteen miles from Fao near the mouth of the River Tigris.

The two King came to an agreement on various questions of importance for the maintenance of peace between the two States.

On the basis of this Treaty, which is composed of nineteen clauses, they pledge themselves to recognise respectively the independence of the two States; to exchange diplomatic representatives, to prevent raiding by the tribes and to appoint a Permanent Commission to deal with frontier questions.

All disputes, arising between the two countries, will have to be settled by means of arbitration.

After the signing of the Treaty, King Ibn Saud made some statements, during which he praised the British Government for the work it had done, with the object of pacifying the Arab population.

Then the King of Hedjaz left for Mecca and the Kinw of Irak for Bagdad.

AIR NEWS

Turin, 25. — Yesterday, at the grounds of the Aeronautica Italia, an aeroplane fell and the pilot was killed.

Miami (Florida), 25. — An hydroplane fell on a sandbank of the Venetian Causeway. The pilot Thomas B. Ward, the chief engineer of the Aircraft Company, Semers, and another passenger were killed.

Buenos Ayres, 25. — The mail service plane, flying between Europe and America, arrived yesterday. Count Vaul, President of the International Aeronautic Federation was on board as a passenger.

Catania, 25. — The English hydroplane Sant'Antonio, bound for Malta with a cargo of wine from Malta on borad, had to land on sea. Unhappily, the steering apparatus and the anchor chain broke and the hydroplane was driven ashore at Plaia by the waves.

American Tax Increase ?

Carnera and his set-ups

The *United Press* hears from New-York: The Italian two hundred and eight five pounder Primo Carnera met Lodge, instead of Jack Mac Auliffe, in a ten round bout last night, and knocked him out in eighty seconds in the second round.

Lodge, who weighed fifty pounds less than the Italian, either ran away or hung on to him like a leech.

He went down in the first round, but the gong saved him when the referee had counted five.

In the second round, Carnera chased him round the ring, sent him down for a count of nine and then knocked him out with a right upper cut.

There were about seven thousand five hundred spectators who paid $ 150 to witness the farce. Half of this sum was handed to Carnera and the other half went to pay the organisers, rent of hall, printing, ads and the « dud » Lodge.

Carnera has fought seven times in the United States, knocked out all his opponents in the first or second round and has earned $ 90,000.

Teddy Sandwina, the godson of the late ex-President Theodore Roosevelt, is meeting the Italian heavyweight Riccardo Bertazzolo at Madison Square Garden on Friday evening.

Foreigners, visiting the beauties of Italy, should not neglect visiting the historical Collodi Garden of the XVIII Century on the National road of Florence-Lucca near Pescia.

RUSSIA

Berlin, 25. — Dr Fischer of Berlin has warned the Turkish Ambassador to inform the Angora Government, that some members of the White Army, living in Prague, are plotting to go to the Island of Prinkilop and assassinate Trotsky. It is stated that Trotsky has been personally informed about the plot.

Moscow, 25. — In consequence of the heavy snowfall, the railway service of the southern part of the Turkestan-Liberia line has been suspended for three days. The height of the

La brillante vision du grand film " Karakorum „ donné pour les Asiles de Rome de l' " Italia Redenta „ œuvre présidée par S. A. R. la duchesse d'Aoste, à l'Eliseo

S. A. R. la duchesse d'Aoste, haute Présidente de l'Œuvre « Italia Redenta » a honoré de sa présence le Théâtre Eliseo, bondé d'une foule enthousiaste de personnalités et dames élégantes. De chaleureux applaudissements ont éclaté quand apparurent à l'écran les crèches fondées par la charitable princesse, à laquelle on a offert une gerbe de lilas blanc.

La cinématographie de la hardie expédition de S. A. R, le duc de Spoleto a vivement intéressé.

Le Comité Romain: Mme Bona Luzzatto Weillschott, présidente, marquise Guglielmi di Vulci, comtesse Giannotti, comtesse Stefania Taverna, marquise Dusmet, donna Alda Orlando, a reçu S. E. le Préfet, le général Vaccari, les sénateurs Tosti et Talami. S. A. R. la duchesse d'Aoste, qui était accompagnée de donna Maria Caffarelli Carrega et par le duc Tosti.

Reconnu dans l'assistance: duchesse Thaon di Revel, princesse di Piombino, duchesse Cito, donna Paola Montuori, donna Flora Mosconi, donna Maria Rocco, comtesse de Carrobbio donna Bianca Gazzera, donna Mina Cristini, donna Maria d'Amelio, Mme Parini, comtesse d'Ancora, princesse de Tricase, donna Bianca della Posta, princesse di Poggio Suasa, princesse di Ritetto, duchesse Caffarelli, comtesse Lavinia Taverna, princesse di Paternò, duchesse de Camastra, Mme Bazan, baronne Giunti, Mme Carelli Mastrigli, donna Lydia de Francisci, baronne Ayroldi, comtesse Vaccari, Mlle Casertano, Mme Boso, Mme Tortuma, comtesse Brusati, Mme Marion Bastianelli, comtesse di Robilant, Mme Gayda, Mme Bugarini, Mme Pellizzari, marquise Targiani, marquise Guiccioli, marquise Pallavicino, Mme Giordani, Mme Graziani, Mme et Mlle Adriana Leprotty, marquise Incisa, Mme Laura Breschi, donna Maria Gasperini, Mme Baccelli, baronne Artom, comtesse Grassetti, comtesse di Foascio, comtesse Suardi, comtesse Salazar, Mme Fornaciari, baronne Negri, donna Maria Pieri, Mme Valenti, comtesse Segreto, Mlle Clara Valli, Mme Tromboni, donna Maria Trotta, Mme Clementi, Mme Gasparri, comtesse Pezzoli Cippico, Mme Bracci Devoti, comtesse Foccia di Cossato, baronne Cappelleri, comtesse Mazzazzi, comtesse Baratelli, marquise Amero d'Aste, comtesse Faina, comtesse Grizi, comtesse Piella, Mme Melchiori et beaucoup d'autres.

Nous souhaitons que les membres de cette bienfaisante et patriotique Œuvre deviennent toujours plus nombreux et que les crèches qui portent le nom de Rome dans les nouvelles provinces, puissent augmenter.

Dans une allocution vibrante d'enthousiasme, M. Eugène Marsan a montré comment Margherita Sarfatti est allée d'emblée - et génialement - à l'art le plus nouveau, à la pensée la plus hardie

Nous avons rendu compte de la brillante réception donnée par le Comité France-Italie en honneur de Mme Sarfatti à Paris. On sait que M. Eugène Marsan y a porté la parole pour louer l'œuvre et le talent de l'auteur de *Dux*. On trouvera ci-dessous quelques passages de son allocution très intéressante à plusieurs points de vue:

« ... A sa seconde naissance, à son entrée dans la vie intellectuelle, quand elle a passé de l'apprentissage à la création, et à l'action, l'auteur italien que nous fêtons aujourd'hui, en ce beau lieu, devant ces beaux jardins, ne s'est pas contenté de peu.

Elle est allée d'emblée à l'art le plus nouveau, à la pensée la plus hardie. Il ne lui a pas semblé que les arts — les arts plastiques et l'art littéraire, l'art poétique — dussent tout à coup cesser d'innover — alors qu'au contraire, selon le mot récent de M. Pierre Lasserre, l'art vit d'innovation. Il ne lui a pas semblé que la pensée politique dût rester prisonnière des solutions d'ailleurs si fallacieuses, que le dix-neuvième siècle avait trouvées, et où l'Europe des années 1900 s'endormait. Il ne lui a pas semblé que la pensée politique dût rester prisonnière des solutions d'ailleurs si fallacieuses, que le dix-neuvième siècle avait trouvées, et où l'Europe des années 1900 s'endormait.

a animé Mme Sarfatti, lorsque passant elle-même de la critique à l'acte, elle a donné les poèmes qu'elle a ensuite réunis sous un beau titre. *I Vivi e l'ombra* (Les Vivants et l'ombre). Elle y a chanté les femmes, l'amour, la maternité et la guerre, aussi la mort, mais elle a repris tous ces grands thèmes, dans les termes fervents, passionnés, circonstanciés, et dans les rythmes variés, quelque fois rompus, osés, qui lui semblaient requis par la sensibilité contemporaine et par la sienne...

En politique, Mme Sarfatti n'a pas été non plus glacée de timidité. J'ai ici à vous faire part, sans fausse honte, d'un péché qu'elle a commis. Mais qui ne l'a commis, de même qu'elle, dans les premières années du siècle? Pour le dire en termes crus, quel est l'écrivain qui, dans les premières années du siècle, vers 1905 ou 1910, n'était pas socialiste? Par générosité, assurément...

Aussi par un désir d'ordre, par le désir d'un ordre digne de ce nom, c'est-à-dire capable d'assurer au travail la vie et de rendre aux métiers l'honneur.

AU ROTARY CLUB D'ANVERS

L'hon. Zimolo, en une rapide synthèse a montré ce que le fascisme a fait pour l'Italie

Bruxelles, 25. — (*De notre correspondant*). Le « Rotary club » d'Anvers vient d'inviter M. M. Zimolo, consul général d'Italie à venir parler au cours d'un déjeuner qui se donnait à l'hôtel « Terminus », de « La Renaissance de l'Italie ».

Mtre Smeester, président du club, présenta le conférencier, en rappelant tout ce que celui-ci avait fait, durant les hostilités, pour la cause de l'Entente. Il se félicita de la présence de Mme Zimolo qui rendit également de nombreux services à la cause des Alliés en allant, elle qui est Belge, donner en Italie des conférences en italien. Le consul général et son épouse furent chaleureusement acclamés. Et c'est au milieu d'une sympathie unanime que M Zimolo se mit à parler de son pays.

« Loin de moi, dit-il, l'idée de faire parmi vous de la propagande fasciste; je ne pourrais d'ailleurs, dans une brève causerie, montrer toutes les belles réalisations que nous, Italiens, devons au régime actuel. Mais, comme tout bon citoyen, j'ai le devoir d'exalter mon pays, qui a vu s'éloigner enfin le spectre du bolchévisme. A ce sujet, je ne peux m'empêcher de faire l'éloge du fascisme qui a fait cesser chez nous une série de forfaits et d'attentats contre lesquels les gouvernements précédents s'étaient montrés lamentablement impuissants.

« A présent, l'ordre règne chez nous, non seulement sur le terrain politique mais encore dans notre économie nationale tout entière. Le fascisme nous a donné des lois sur le travail, respectées, et par les artisans et par les industriels. Si nous avons employé des moyens violents, pour en arriver à faire règner la paix chez nous, si nous avons même violé la liberté, c'est que la situation était devenue absolument intolérable et que nous ne pouvions pas, tout de même, répondre à des bombes par des conférences sur les droits de l'homme. Nous avons résisté, nous avons combattu, et nous avons gagné notre bataille.

« Nous avons beaucoup d'ennemis — et il n'y a que les imbéciles pour n'en point avoir — mais avant de critiquer un régime, il faut se demander s'il a fait diminuer ou progresser les forces productives. Or, les quelques chiffres que je vous citerai et qu'on trouve parmi beaucoup d'autres, tout aussi intéressants, et facilement contrôlables, vous montreront que la balance penche de notre côté.

« Les ports de Gênes, de Venise et de Trieste sont en progression constante. Nos installations hydro-électriques dépassent, depuis quelques années, celles de tous les pays. Pour un pays qui ne possède pas de charbon, c'est un résultat hautement appréciable. Notre marine marchande s'est placée tout récemment au deuxième rang en Europe. Nous avons mis en exploitation, après les avoir bonifiées par les meilleures méthodes, les terres incultes du midi et des îles. Nous avons voulu débarrasser notre champ d'action de toutes les nuisances nées de la guerre. Et notre dette vis-à-vis des Etats-Unis et de la Grande-Bretagne a fortement diminué. Grâce à Mussolini, notre peuple a donné un exemple presque unique de courage. Nous qui devions nous fournir de blé, nous avons vu notre prductin qui était, en 1925, de 41 millins de quintaux, monter en 1929, à 70 millions de quintaux.

« Après le cataclysme américain, nos bourses sont restées calmes. L'actif de notre Caisse de prêts et d'emprunts dépasse l'actif de 7 milliards de lires. Si le peuple apporte son argent à l'Institut national, c'est qu'il a confiance dans le régime.

« Nous avons stabilisé la lire. Nous avons conclu de nombreux traités d'amitié et d'arbitrage.

« Nous sommes enfin à l'avant-garde la prévoyance sociale. La S. d. N. elle-même n'a eu que des éloges pour nos institutions sociales ».

L'orateur, qui termina en remerciant le « Rotary club » de son hospitalité, fut vivement applaudi.

Mtre Smeester, très spirituellement, donna acte au consul général de ce qu'il n'avait pas, selon sa promesse, fait de propagande fasciste.

En fin de séance, le président annonça quelque bonnes nouvelles: la nomination de M. De Beul comme vice-président de la Société de Pharmacie, les fiançailles de M. Henri Béliard junior avec Mlle de Lannoy, d'Enghien.

A la table d'honneur: le président, avant à sa droite M. Zimolo, à sa gauche Mme Zimolo; MM. Steinman, gouverneur de district; Peremans, vice-président; J. De Roeck, secrétaire; Avegno, chef du protocole, C. Van Antwerpen, trésorier.

Quatre nouveaux membres, MM. Cols, Wirtz, De Roy, et De Surgeloose, assistaient au déjeuner. *F.*

LE THÉÂTRE

Au Théâtre Royal de l'Opéra

CINEMA MODERNO
AUJOURD'HUI
LA MASCHERA DI FERRO
avec Douglas Fairbanks
et Variétés

vice plane, flying between Europe and America, arrived yesterday. Count Vaul, President of the International Aeronautic Federation was on board as a passenger.

〰

Catania, 25. — The English hydroplane Sant'Antonio, bound for Malta with a cargo of wine from Malta on borad, had to land on sea. Unhappily, the steering apparatus and the anchor chain broke and the hydroplane was driven ashore at Plaia by the waves.

American Tax Increase?

The *United Press* hears from Washington: During an interview with the leaders of Congress yesterday, President Hoover said that, as a deficit in the Budget was foreseen, taxes would very probably increased next Autumn, unless the Government expenses for the new Financial Year did not exceed the stimated sum of fifty millions of dollars.

Situation in Spain

Madrid, 25. — A decree annuls the appointments of the municipal judges and attorneys made during the Dictatorship, and puts back all those that occupied such places before the Dictatorship.

Another decree removes the name of Gallopante, Minister of Justice during the Dictatorship, from the list of judges.

General Cavalcanti has been appointed to take over the command of the Army left vacant by General Berenguer.

Italo-Roumanian Treaty

The Roumanian Minister of Finance Madgearu arrived in Rome at 8.40 yesterday morning. He was met at the station by the Under Secretary of Foreign Affairs, the Roumanian Minister Prince Gika and the staff of the Legation.

The Premier Mussolini received the Minister in the afternoon.

The signing of the Commercial Treaty between Italy and Roumania has taken place in the Sala del Mappamondo, Palazzo Venezia, at noon to-day.

SPORT

Italo-Hungarian Match

There will be a series of bouts tonight (Tuesday) and to-morrow night at the Sala Gigli at 38 Via Frangipane, to select the boxers, who are to represent Italy in the match against Hungary at Ancona on March 2nd.

There will be 5 matches each night between the best boxers in Italy. These matches will be preceded by various bouts between the best Roman amateurs.

To-night: The champions of Lombardy, Tuscany, Lazio (Rome), Emilia, Abruzzi and Marche will meet

RUSSIA

Berlin, 25. — Dr Fischer of Berlin has warned the Turkish Ambassador to inform the Angora Government, that some members of the White Army, living in Prague, are plotting to go to the Island of Prinkilop and assassinate Trotsky. It is stated that Trotsky has been personally informed about the plot.

〰

Moscow, 25. — In consequence of the heavy snowfall, the railway service of the southern part of the Turkestan-Liberia line has been suspended for three days. The height of the snow in some places exceeds ten feet. Squads of men with the help of snow plought are re-establishing the communications.

Items of Interest

Montevideo, 25. — After a collision with an Argentinian barge, the English steamer *Vaudan* sank.

〰

Havana, 25. — Ten persons were killed and four seriously injured by the explosion of a boiler which completely wrecked the building.

〰

San Francisco, 25. — More than one hundred and twenty five persons, amongst whom are many children, who took part in the Salvation Army banquet, are suffering from symptoms of poisoning. The condition of thirty of them is serious.

〰

Rio de Janeiro, 25. — According to the latest statistics published, 100,129 emigrants entered Brazil during 1929. Amongst them were 5,288 Italians, about 40,000 Portuguese, 17,000 Japanese and 5,000 Spaniards.

Cessione di Privativa Industriale

Il Sig. Louis RENAULT, a Billancourt (Francia) titolare dell'Attestato di Privativa Industriale o Brevetto d'Invenzione del 3 luglio 1925 Vol. 692 N. 212 Reg. Gen. N. 239.895 per:

«Perfezionamenti nei motori a combustione»

offre in vendita tale sua invenzione privilegiata o la concessione di licenze d'esercizio in ITALIA della stessa.

Rivolgersi per schiarimenti e trattative all'UFFICIO GAETANO CAPUCCIO, Via XX Settembre, 60, Torino.

Albergo Pensione Internazionale

First classs familly Hôtel Every comfort 1er ordre
– Prix modérés - Running water
ROME - Via Sistina, 97 - *Téléph. 62373*

L'ITALIE

est le journal le plus coté parmi le monde financier et l'élite aristocratique

ABONNEZ-VOUS À "L'ITALIE"

JOSEPH FÉLIX LEPROTTI
Directeur responsable
Imprimerie de L'ITALIE

entrée dans la vie intellectuelle, quand elle a passé de l'apprentissage à la création, et à l'action, l'auteur italien que nous fêtons aujourd'hui, en ce beau lieu, devant ces beaux jardins, ne s'est pas contenté de peu.

Elle est allée d'emblée à l'art le plus nouveau, à la pensée la plus hardie. Il ne lui a pas semblé que les arts — les arts plastiques et l'art littéraire, l'art poétique — dussent tout à coup cesser d'innover — alors qu'au contraire, selon le mot récent de M. Pierre Lasserre, l'art vit d'innovation. Il ne lui a pas semblé que la pensée politique dût rester prisonnière des solutions d'ailleurs si fallacieuses, que le dix-neuvième siècle avait trouvées, et où l'Europe des années 1900 s'enlisait. Enfin, il ne lui paraissait pas que l'ordre eût à gagner quoi que ce fût à se laisser brider et maîtriser par l'esprit de routine, alors que toutes les grandes époques révèlent à l'historien un ordre vivant, une grande intiative.

Dans les derniers années du dix-neuvième siècle, et dans les premières du vingtième, un esprit nouveau a transformé la poésie et la peinture. Cet esprit nouveau, il ne serait pas facile de le définir en quelques mots. Il s'était déjà révélé, en poésie, par le symbolisme, en peinture, par l'impressionnisme. La Grande afaire parut désormais de traduire avec plus de force et de passion, même avec une passion exclusive, avec exces, non plus des émotions communes à tous, mais le secret de l'âme individuelle, ses états, même ses moments, les plus particuliers. Par ce moyen, l'art n'entendait pas d'ailleurs se priver de communications avec l'univers. Moins soucieux de ressemblance stricte, il prétendait cependant établir avec le monde, avec les formes créées, des relations plus subtiles, capables de nous introduire plus avant dans les mystères du monde, et de mieux le figurer et de nous le rendre plus sensible par une sorte de songe ou d'indication. C'est à ces ambitions téméraires et même dangereuses que nous avons dû, par exemple, l'art d'un Baudelaire. C'est à elles aussi que nous devons tant de cris misérables, tant de balbutiements absurdes, et tant de barbouillages sans nom. Mais une intelligence avisée ne s'autorise par de ces manifestations inchérentes pour s'enfermer dans la répétition et la copie. Il sait que la nouveauté la plus féconde peut paraître déconcertante. La psychogie de Racine, vrai coup d'Etat littéraire, a déconcerté. Le vers de Victor Hugo, qui nous paraît si habile, si sonnant, si bien fait, a été jugé barbare. Et la question que l'on doit se poser, le problème que l'on doit s'appliquer à résoudre sont tout différents.

Il faut chercher de quelle manière, sous quelles conditions, l'esprit nouveau, souvent si mal engagé, pourrait aboutir à une solution heureuse. Telles ont été aussi, dans toute sa critique, l'attitude et la conduite de Mme Marguerite Sarfatti. Dans cette enquête à travers la peinture moderne que constituent ses deux recueils, la *Fiaccola accesa* (La Torche allumée) et *Segni colori e luci* (Formes, couleurs, lumières) — prochainement suivis d'un troisième, d'une *Histoire de la peinture moderne* — elle a toujours passionnément cherché l'œuvre accomplie ou la grande promesse qui rouvrirait la voie, pour me servir de sa propre expression, « à la classicité ».

Le même esprit d'entreprise, et pourtant de mesure ou de pondération, rythmes variés, quelque fois rompus, osés, qui lui semblaient requis par la sensibilité contemporaine et par la sienne...

En politique, Mme Sarfatti n'a pas été non plus glacée de timidité. J'ai ici à vous faire part, sans fausse honte, d'un péché qu'elle a commis. Mais qui ne l'a commis, de même qu'elle, dans les premières années du siècle? Pour le dire en termes crus, quel est l'écrivain qui, dans les premières années du siècle, vers 1905 ou 1910, n'était pas socialiste? Par générosité, assurément...

Aussi par un désir d'ordre, par le désir d'un ordre digne de ce nom, c'est-à-dire capable d'assurer au travail la vie et de rendre aux métiers l'honneur.

Mon Dieu, ce n'est ici le lieu ni l'heure d'attaquer qui que ce soit, mais ce sera l'heure et l'occasion de rendre justice à qui le mérite. Car le programme que je viens de définir — assurer au travail la vie, rendre aux corps de métier l'honneur — qu'est-ce d'autre, sinon, avec l'intérêt national passionnément servi, le programme même du fascisme?

Ce passage du socialisme que nous qualifions de rouge, et qui était, à vrai dire, noir, à la limite de l'anarchie, ce passage d'un socialisme anarchique à un autre « socialisme », qui n'était plus à vrai dire, que le double amour de la patrie et du genre humain — des êtres humains dans leur foyer, et aussi des fins humaines les plus hautes — vous l'avez admirablement marqué, madame, dans votre dernier livre, *Il Palazzone*. Dans le cadre du roman, c'est-à-dire d'une œuvre d'art ayant pour objet principal des destinées particulières, vous avez pourtant tracé un vaste tableau de l'Italie d'avant et d'après la guerre. Vient un moment où vous voyez succéder aux visages renfrognés, hostiles et sournois, que cisèle la passion d'une révolte sans amour, d'autres visages, lumineux et fiers. Votre généreuse héroïne cherchait avec une sorte d'emportement qui secourir. Mais ceux-là, ajoutez-vous magnifiquement, n'ont pas bescin qu'on leur porte secours: ce sont eux, les « camicie nere », qui vont secourir les autres, et sauver les enfants dont le père est mort pour la patrie.

Ce passage d'une politique de division et de clan, mesquine et chicanière, qui commence par compter les voix en excitant les cœurs, pour mieux les préparer à haïr, vous l'avez encore mieux, ou plus minutieusement, rendu dans le seul de vos ouvrages qui soit traduit en français, dans ce *Duce*, dans cette vie de Mussolini dont le monde entier, on peut le dire sans exagération, a admiré la force, l'éloquence, la variété, le pittoresque, la gaîté aussi, et l'ardeur. Le grand homme est là tout entier, depuis les années de sa touchante et courageuse enfance, jusqu'aux journées de la marche sur Rome, où il sauva l'Etat italien, et probablement davantage, peut-être l'ordre européen. Dans ce livre merveilleux, il est un épisode que tout Français devra connaître. Je veux parler de ce jour où devant les clameurs, Mussolini se déclara une fois de plus pour la guerre et s'écria, dans un beau mouvement d'éloquence. « Noi che t'amammo, o Francia!) » (Nous qui t'avons admirée, ô France!) Tous les Français qui sont ici, madame, sont certains que le cœur des meilleurs italiens n'a pas plus changé que leur: « Noi che d'amammo, Italia! ».

n'en point avoir — mais avant de critiquer un régime, il faut se demander s'il a fait diminuer ou progresser les forces productives. Or, les quelques chiffres que je vous citerai et qu'on trouve parmi beaucoup d'autres, tout aussi intéressants, et facilement contrôlables, vous montreront que la balance penche de notre côté.

avant à sa droite M. Zimolo, à sa gauche Mme Zimolo; MM. Steinman, gouverneur de district; Peremans, vice-président; J. De Roeck, secrétaire; Avegno, chef du protocole, C. Van Antwerpen, trésorier.

Quatre nouveaux membres, MM. Cols, Wirtz, De Roy, et De Surgeloose, assistaient au déjeuner. *F.*

LE THÉÂTRE

Au Théâtre Royal de l'Opéra

Ce soir, à 21 heures, en 13e soirée d'abonnement du tour A, seconde représentation de *Conchita*, opéra de Riccardo Zandonai, dans l'interprétation de Torri, Battaglia, Gramegna, Bonetti, Martucci, Ferroni, Delisi, Arbuffo, Pacini, etc. Direction Gino Marinuzzi. L'auteur assistera à la représentation.

Demain, mercredi, à 20 h. 45, en soirée hors abonnement et à prix normaux, *Mefistofele*.

Jeudi, 27, à 16 heures, à l'occasion du Jeudi Gras, *Il Ré*, d'Umberto Giordano, et *Casanova a Venezia*, de Pick-Mangiagalli. Direction, Gabriele Santini.

En préparation, *Un ballo in maschera*, de Verdi, avec le concours d'Aureliano Pertile, Giannina Arangi Lombardi, Luigi Montesanto, Laura Pasini et Giacomo Veghi. La direction est dès à présent confiée à Gabriele Santini.

〰

A l'ARGENTINA ce soir, en l'honneur de Sergio Tofano, *Knock*, ou *Il trionfo della medicina*.

Jeudi 27, à 17 heures, dernière matinée pour familles avec *Una losca congiura* ou *Barbariccia contro Bonaventura*.

〰

Au QUIRINO ce soir douzième réplique de *La donna di fuoco*, une des plus heureuses interprétations de la troupe Gandusio.

Jeudi, deux représentations.

Prochainement, *L'uomo del piacere*, en l'honneur de Lola Braccini.

〰

Au MANZONI, ce soir, *Zetiello, vidovo e 'nzurato*, une brillante comédie de l'amusant répertoire de la troupe Scarpetta.

Demain mercredi, à prix réduits, *'Na santarella*.

SPECTACLES DE CE SOIR

TEATRO REALE DELL'OPERA — 21 h. *Conchita*.

ARGENTINA — 21 h. *Knock* ou *Il trionfo della medicina*.

VALLE — 21 h. *E' tornato Carnevale*.

INDIPENDENTI — 21 h. 30 — *Carmen* 1930.

MANZONI — 21 h. *Zetiello, vidovo e 'nzurato*.

QUIRINO — 21 h. *La donna di fuoco*.

MARGHERITA — 21 h. 30 — Grandiose spectacle de variétés.

UMBERTO I. — 21 h. 30. Variété.

ADRIANO — Relâche.

CINEMA MODERNO
AUJOURD'HUI
LA MASCHERA DI FERRO
avec **Douglas Fairbanks**
et **Variétés**

CORSO CINEMA
AUJOURD'HUI
LA MASCHERA DI FERRO
avec **Douglas Fairbanks**

A l'ELISEO Cinéma-Théâtre
toujours les meilleurs programmes :
En film :
NINA PETROWNA
et Grandes variétés.

La saison musicale

Les concerts Toscanini à l'Augusteo

Comme on sait, les 12 et 13 mai auront lieu à l'Augusteo deux concerts d'importance exceptionnelle: ceux de l'orchestre de la *Philarmonic Symphony Society* de New-York, avec environ douze éléments choisis parmi les meilleurs professeurs d'Amérique et de nombreux italiens, sous la direction du maestro Arturo Toscanini.

Le Comité américain qui a organisé la tournée de l'orchestre — le plus grand organisme symphonique de New York — dans tous les principaux centres musicaux des Etats-Unis et d'Europe, a voulu mettre à sa tête l'illustre artiste italien. Un tel acte d'hommages particuliers à l'homme qui est une gloire musicale du monde entier et, en particulier, de notre pays ajoute à l'immense intérêt artistique de l'événement, l'attrait d'une satisfaction plus que légitime d'amour de la Patrie.

L'attente suscitée à Rome par cette nouvelle est déjà très vive. Les inscriptions seront ouverte au plus tôt.

Nous nous réservons de donner d'autres informations.

L'ÉCRAN

Une retentissante manifestation de l'E. N. C. avec "Una Donna nella Luna"

L'*Ente Nazionale per la Cinematografia*, qui est présidé avec tant de valeur active et féconde par le comm. Ignazio Giordani réserve une grande et retentissante surprise avec le film *Une femme dans la Lune*.

Hier la presse en a eu la vision privée et l'impression a été grandiose.

Rome et toute l'Italie apprécieront ce film exceptionnel qui est vraiment le colosse de 1930.

LES LETTRES, LE THÉATRE ET LES ARTS

Société des Conférences

HAMLET, par M. Louis Gillet

« Ce qui entend le plus de sottises, a dit de Goncourt, c'est un tableau de musée ». De tous les chefs-d'œuvre, c'est certainement *Hamlet* qui en a fait proférer le plus. La psychologie, la médecine, la psychiatrie, le freudisme même sont venus dire leur mot sur son cas. On a parlé de lui au point de vue de l'hérédité, de la jurisprudence et même de l'économie politique. Débrouiller tout ce fatras, oublier ces gloses, considérer *Hamlet* en soi, l'étudier d'après ses origines d'abord, puis d'après le texte même, rechercher quelle est la part de certaines influences étrangères dans sa conception et modeler enfin une image vivante et nuancée du héros, voilà ce qu'a voulu et réalisé M. Louis Gillet dans sa cinquième leçon sur Shakespeare. Il a même projeté sur la grande figure des clartés nouvelles, il l'a envisagé sous un aspect inconnu, il a montré, dans le drame où il se débat, une grandeur d'ordre religieux. Sa conférence, d'une haute tenue littéraire, riche de science, de pénétration et de poésie, où il a eu le talent de traiter sous toutes ses faces, dans un temps limité, ce grand et redoutable sujet, a été suivie avec un intérêt passionné par un public qui lui est fidèle et qui ne lui a pas ménagé les témoignages de son admiration et de sa sympathie.

Shakespeare, comme tous les grands classiques, n'a pas inventé son sujet : il l'a trouvé dans la tradition, dans la vieille légende de l'Amleth scandinave. Mais il fait exécuter par un civilisé, un raffiné du seizième siècle, l'acte d'un barbare du onzième ; il a ajouté à une anecdote brutale, sans arrière-plan, tout le monde moral et l'immense édifice de la conscience moderne. Pour M. Gillet, Hamlet est loin d'être fou. Il n'est tenu ni par l'amour ni par la peur, ni empêché d'agir par un obstacle extérieur. D'où viennent donc ses hésitations ? Voici : Hamlet rencontre la mort et l'impureté du monde, et en fait une maladie. Cette maladie est non seulement un accident, mais un accident localisé. C'est une neurasthénie qui ne paralyse que certains centres, comme certains poisons ne tuent que certaines fonctions en excitant les autres. En dehors d'une lésion malade et circonscrite, toutes ses facultés sont intactes et ses réactions normales : sur un seul point, la sensibilité, arrivée à l'état aigu, neutralise l'action et déclenche au contraire un afflux maladif d'images et de contradictions. Toutes les fois qu'Hamlet peut se distraire, s'évader de son obsession, rentrer dans son être ordinaire, il agit aussi vite, aussi précisément qu'avant sa maladie ; dès que l'idée fixe le reprend, il n'est plus capable que d'un rabâchage stérile, d'une espèce de torpeur d'où il ne peut être tiré que par une impulsion de dehors.

D'ailleurs, le personnage ainsi posé a été pour Shakespeare un héros selon son cœur : il lui a prêté du sien plus qu'il n'a fait à aucun autre. Alors, comme c'est le cas de certaines figures créées par le génie, le personnage fictif s'est écarté peu à peu de la conception primitive. Il est devenu plus humain, et devenant plus humain, s'est compliqué de bien des contradictions qui composent un individu.

Voici enfin le point de vue tout à fait original sous lequel M. Gillet envisage Hamlet. Sous l'influence peut-être de Montaigne, dont les *Essais* étaient son livre de chevet, Shakespeare a acquis une plus profonde connaissance de l'homme, il a

CHRONIQUE DRAMATIQUE

Editions Rieder : *La Machine*, drame de Rabindranath Tagore, traduit du texte bengali inédit par F. Benoît et A.-C. Chakravarty, présentation de Marc Elmer. — *Jérémie*, par Stefan Zweig, traduit de l'allemand par Louis-Ch. Baudoin.

On sait que le grand poète indien Rabindranath Tagore est aussi un grand dramaturge. L'an dernier, je crois, la Petite Scène joua avec un vif succès *Amal ou la lettre du Roi* dans des décors, charmants de couleur et de lumière, et où l'émotion se mêlait à l'enchantement des costumes, à la grâce des enfants-acteurs. Tagore sait ce qui fleurit en l'âme de l'enfance, car, sur ses conceptions les plus hautes, sur son sublime même, plane un divin et lyrique enfantillage de grand poète et de sage d'Orient. Garder en son vaste esprit contemporain, parmi les images éternelles, un peu de l'enfance du monde, c'est là, pureté poétique, neige immaculée sur un sommet grandiose. Dans ce drame de *La Machine*, traduit directement du bengali en français par MM. Benoît et Chakravarty, nous retrouvons cette sorte de puérilité sacrée. En son horreur du monde mécanique moderne, Tagore, au cœur bienfaisant et pieux, vénérant les forces vives de la nature et de la beauté, exhale un cri déchirant de regret, de douleur envers je ne sais quel paradis perdu de sagesse et de floraison sereine. M. Marc Elmer, en sa préface, nous conte qu'il alla voir Tagore et que ce grand vieillard, au visage de prophète et de « missionnaire de fraternité », lui parla de « la course à la mort d'une civilisation de prodiges et d'horreurs, entraînée par les roues d'une *machine* infernale ». M. Elmer, en cette préface, pose un grave débat. Et d'abord, il sépare des méfaits de la machine, les bienfaits de la science. « Le machinisme et sa fille, la guerre... » Je ne peux citer ici toute la préface de M. Elmer. Elle est fort intéressante — l'a-t-il fait copier à la « machine à écrire » ? — et soulève un problème trop compliqué et trop multiple pour que je sache donner ici un avis en ce formidable différend.

Il prend pour cela prétexte de *La Machine* de Tagore et de son sujet qui me semble beaucoup plus simple et moins ambitieux que M. Elmer ne le juge. L'action s'y passe au bord d'une cataracte, dont le nom veut dire « le *Libre-Courant* » — *Moukta Dhârâ*. Or, Ranadjit, mâhâradj d'Outtarakoutt, a fait élever par un ingénieur habile une énorme machine qui capte et emprisonne l'eau de cette cataracte ; ainsi pourra-t-il, à son gré, assoiffer ses ennemis du pays de Chibtaraï, lesquels ne pourront plus se désaltérer sans son acquiescement. La construction de cette machine a coûté la vie à beaucoup de jeunes gens du pays, embauchés obligatoirement pour ce travail. Une vieille mère, inconsolable, Amba, passe à travers la pièce en répétant son même et lugubre appel de désespoir, vers le fils unique qu'on lui a pris et que la machine a tué. Donc, guerre, avec les voisins assoiffés, morts des jeunes guerriers, suivant celles des ouvriers qui ont succombé dans le lourd et dévorant travail. Sommes-nous déjà si loin du temps où Kipling célébrait la beauté des grandes locomotives, des digues et des ponts ?

Mais revenons au drame indien. Un jeune prince, l'héritier du trône d'Outtarakoutt, Abhidjit, apprend soudain qu'il est, non le fils du mahârâdj, mais un enfant trouvé recueilli près de la cataracte. Abhidjit croit désormais son sort lié à celui du *Libre-Courant*. Sa captivité, c'est la sienne ; la cataracte endiguée, c'est sa liberté à lui, menacée, atteinte, la liberté de son esprit et de son âme, le cours de son destin entravé, arrêté. Il ne doit donc point s'enliser en des gloires faciles et de vaines possessions matérielles. Qu'est-ce que ce titre de mahârâdj d'Outtarakoutt ? Il sait que tous les hommes sont frères ; et les assoiffés du pays de Chibtaraï, lésés dans leurs droits humains, leurs droits naturels, deviennent aussitôt ses amis. Les misérables fins politiques auxquelles doit servir cette machine qui capte l'eau, trésor de tous en faveur de quelques-uns, lui semble un symbole effroyable. Il comprend que ce que l'on nomme le pouvoir de l'homme, le pouvoir de celui qui domine par les choses matérielles, est un obstacle total à la liberté de l'âme et de l'esprit. Il fuit le trône qui arrêterait par sa massive splendeur les forces libres et intactes qu'il sent bouillonner en lui-même vers toutes les aventures humaines et qui serviront peut-être à désaltérer ceux qui ont soif d'infini. Mais, en même temps et comme s'il se sentait lié à ces eaux offensées sur les bords desquelles il naquit, il les libère. Il détraque la *Machine*, mais est tué par elle ; elle rejette son corps dans le torrent délivré, qui retourne à la nature.

Il y a de grandes beautés dans ces scènes, symboliques et brèves, qui portent jusqu'à nos lèvres d'Occident quelques gouttes de cette grande source de poésie et de philosophie orientales. Mais n'y a-t-il pas dans cette lumière des traits nordiques assez inattendus, et cette cataracte ne descendrait-elle pas des neiges fondues du pays de Solness le Constructeur ? Mais goûtons-en la poésie et laissons à M. Elmer le soin d'en dégager la portée mondiale et sociale. Le procès de la machine a été fait déjà maintes fois et aussi, je m'en souviens, dans un roman de M. Claude Farrère qui s'intitulait *Les Condamnés à mort*. La machine tuera peut-être la vie. Mais ensuite une autre vie renaîtra et l'on pourra peut-être s'y occuper tout à loisir de ces « choses de l'âme » dont parlait Pascal et qui ont fait place au féerique triomphe de la matière ; triomphe scientifique et mécanique qui n'a rien su changer d'ailleurs aux lois profondes qui régissent les habitants de la terre, à la naissance, à la mort, à la douleur.

***

Stefan Zweig a écrit, lui aussi, un drame fort curieusement pathétique, que Zweig écrivit en 1916. Il mit dans la bouche du prophète ses pensées, ses révoltes, ses propres prophéties, nées du début de la guerre de 1914-1918. Mais il eut beau y travestir le peuple allemand en peuple d'Israël, la censure interdit la pièce du poète autrichien. Il nous semble intéressant de signaler ici que cette pièce, d'une incontestable grandeur, fut écrite avant la plupart des œuvres dites « de guerre », et l'engouement qu'elles ont suscité. Il y avait donc alors un certain courage, de la part de Zweig, à écrire, par exemple, la scène des « Veilleurs sur le rempart ». « Ce doit être un peuple entier qui tombe tout d'un coup sur Israël ; et cela murmure sourdement comme une mer au pied des murs... Pourquoi Dieu jette-t-il les peuples l'un contre l'autre... Avons-nous voulu cette guerre ? Je suis là et je tiens une lance, et je ne sais pas contre qui je la tourne. En bas, dans l'ombre, et sans rien en savoir, il attend, celui pour qui elle fut aiguisée ; je ne le connais pas ; je n'ai jamais vu son visage ni sa poitrine où je planterai la mort. En bas, peut-être, en ce moment, un autre se chauffe la main au feu du bivouac, celui-là qui frappera le père de mes enfants, et il ne m'a jamais vu et sa vie n'a jamais subi d'offense de la mienne. Nous sommes étrangers l'un à l'autre comme les arbres de la forêt... Qu'est-ce donc qui met la mort entre les hommes, qui sème entre eux la haine quand il y a tant de places pour la vie et tant de loisir pour l'amour ? Je ne comprends pas... Je ne comprends pas. »

La scène de la famine est affreuse ; celle de l'orgueil de Zédékia, le roi, est fort belle en son horreur. Et le personnage de Jérémie est d'une farouche grandeur. Il n'est pas seulement celui-là qui prophétise les malheurs tragiques, comme l'antique Cassandre ceux de Troie. Une fois les choses révolues et l'horrible accompli, Jérémie chante l'espoir et la vie éternelle de cette Jérusalem qui vient de succomber sous les coups des Chaldéens. Nous quittons alors le symbole présent pour rejoindre la vérité judaïque (*Jérémie* paraît dans la collection *Judaisme*, dirigée par M. Edmond Fleg), et le dernier tableau, qui s'intitule la *Route éternelle*, est tout empreint d'une grandeur biblique et magnifiquement spirituelle. « On ne peut pas vaincre l'invisible — prononce le vainqueur découragé. On peut tuer les hommes, mais pas le Dieu qui vit en eux. On peut soumettre un peuple, mais non pas son esprit... » *La trompette sonne pour la troisième fois. Le soleil est levé sur Jérusalem et rayonne sur l'exode du peuple qui sort de la ville et marche à travers les âges.*

Cette brève analyse, ces rapides citations suffiront, je pense, à faire comprendre l'importance, dans l'œuvre de Zweig, de ce sombre sorte d'emportement qui secourir. Mais ceux-là, ajoutez-vous magnifiquement, n'ont pas besoin qu'on leur porte secours : ce sont eux, les camicienere », qui vont secourir les autres, et sauver les enfants dont le père est mort pour la patrie.

Ce passage d'une politique de division et de clan, mesquine et chicanière, qui commence par compter les voix en excitant les cœurs, pour mieux les préparer à haïr, vous l'avez encore mieux, ou plus minutieusement, rendu dans le seul de vos ouvrages qui soit traduit en français, dans ce *Duce*, dans cette vie de Mussolini dont le monde entier, on peut le dire sans exagération, a admiré la force, l'éloquence, la variété, le pittoresque, la gaîté aussi, et l'ardeur. Le grand homme est là tout entier, depuis les années de sa touchante et courageuse enfance, jusqu'aux journées de la marche sur Rome, où il sauva l'Etat italien, et probablement davantage, peut-être l'ordre européen. Dans ce livre merveilleux, il est un épisode que tout Français devra connaître. Je veux parler de ce jour où, devant les clameurs, Mussolini se déclara une fois de plus pour la guerre et s'écria, dans un beau mouvement d'éloquence : « Noi che t'amammo, o Francia !) » (Nous qui t'avons admirée, ô France !) Tous les Français qui sont ici, madame, sont certains que le cœur des meilleurs Italiens n'a pas plus changé que le leur : « Noi che t'amammo, Italia ! »

Eugène Marsan.

LES PREMIERES

A LA SCALA : *Bégonia*, opérette en 3 actes de M. Rene Pujol, musique de M. Rene Mercier.

On peut dire que les interprètes du nouveau spectacle de la Scala ont une telle part du succès, que personne ne songe ni à la pièce ni à la musique. En vérité, les auteurs ne visent qu'à divertir un bon public, plaire à la masse, et aussi réaliser le maximum de recettes. Leur idéal est atteint. Je ne vous dirai pas que les motifs qui ornent les trois actes de *Bégonia* sont tous d'une invention personnelle, et que la musique de M. René Mercier apporte un arome nouveau, ou bien qu'elle infléchit vers un artifice imprévu de l'harmonie ou de la couleur orchestrale. Non. Les épices du jazz, avec ou sans tintamarre, sont pratiquées par une plume quelque peu rêche, et bien des pages de cette partition n'attestent pas chez le compositeur un tour de main toujours habile. Mais *Bégonia* a ceci de nouveau, qu'il n'est point question d'une fleur exotique... mais tout simplement d'un cheval de course, un vrai toquard, qui rapporte, par une combine, un million à un honnête caissier nommé Saturnin. L'action évolue donc, pour commencer, des champs de courses où se rencontrent le patron du caissier, un gros industriel, et sa maîtresse, le propriétaire d'une écurie qui est l'ami de l'industriel, et l'ami de sa femme ; la fille du caissier qui se fera par la suite épouser par le riche propriétaire. Tout le monde croit que le million appartient à ce brave Saturnin ; en réalité, il n'a été que l'homme de paille d'un entraîneur malhonnête qui a des raisons pour ne pas se découvrir. Le faux millionnaire est l'objet de prévenances aimables et de sollicitations nombreuses. C'est bien la rançon de la richesse ; on prête à Saturnin plus qu'il ne pourra rendre...

fluence peut-être de Montaigne, dont les *Essais* étaient son livre de chevet, Shakespeare a acquis une plus profonde connaissance de l'homme, il a réfléchi sur le mystère de sa destinée. Le problème de l'au-delà est venu le tourmenter, et, sans qu'il l'ait délibérément voulu peut-être, le drame d'Hamlet s'est trouvé en partie transposé sur un plan religieux.

Paul Fuchs.

Cette conférence, comme toutes celles de la Société des Conférences, sera publiée *in extenso* dans la *Revue hebdomadaire*.

LES SPECTACLES CLASSIQUES AU THEATRE GREC DE SYRACUSE

On sait que toutes les représentations classiques qui ont lieu en Italie sont dirigées et organisées par l' « Institut national du drame antique », créé tout récemment.

De toute l'activité de cette institution, qui ne se limite pas à organiser des spectacles, mais qui favorise toutes les études philologiques et archéologiques qui ont trait au théâtre classique, le centre principal est toujours Syracuse, dont le merveilleux théâtre, creusé dans la roche il y a vingt-cinq siècles et qui fait face à la mer, est universellement connu par les amateurs d'art et les savants du monde entier.

C'est à Syracuse que l' « Institut national du drame antique » réalisera, ce printemps, une suite de spectacles dont la partie principale sera constituée par deux tragédies grecques : l'*Iphigénie en Aulide* d'Euripide, et l'*Agamemnon* d'Eschyle.

Ces deux chefs-d'œuvre de l'antiquité ont été choisis parmi tant d'autres parce que, malgré leur différence, tant au point de vue du mouvement dramatique qu'à celui de la puissance lyrique, ils peuvent néanmoins être considérés comme le premier et le deuxième acte d'une gigantesque tragédie humaine ayant les mêmes acteurs et la même protagoniste, Clytemnestre, que les deux poètes ont présentée, chacun selon sa vision personnelle, à deux différents moments de sa vie : mère éplorée dans *Iphigénie en Aulide*, épouse infidèle et meurtrière dans *Agamemnon*.

Deux compositeurs, parmi les meilleurs et les plus connus d'Italie, ont été chargés d'écrire les partitions musicales qui, selon la tradition, doivent accompagner sous les deux formes, chorale et instrumentale, l'exécution du drame : le compositeur Joseph Mulé qui a déjà lié son nom à d'autres spectacles de ce genre, et le compositeur Ildebrando Pizzetti, qui, on s'en souvient, sous le nom de « Ildebrando da Parma », qui lui avait été imposé par d'Annunzio, a, il y a quelques années, composé la musique qui accompagne la *Pisanelle*, drame interprété au Châtelet, en 1913, par Mme Rubinstein.

On sait déjà que la partition musicale de l'*Agamemnon* est composée de onze morceaux, dont le prélude, sorte d'introduction instrumentale qui accompagne les mouvements rythmés des jeunes filles quand elles étendent, devant le palais royal d'Argos, les tapis pourprés sur lesquels passera le roi pour la dernière fois de sa vie ; un chœur qui précède la mort d'Agamemnon et, à la fin, la lamentation du peuple d'Argos, par laquelle se termine la tragédie.

Moins importants sont les morceaux qui accompagnent l'annonce du héraut, la marche qui souligne l'entrée du roi sur le char triomphal, etc.

Les différents morceaux sont liés par des thèmes musicaux qui donnent à toute la partition une unité sensible.

La mise en scène des tragédies sera réglée par une commission artistique spéciale et exécutée par Duilio Cambellotti, artiste romain qui unit à ses qualités bien connues de peintre et de décorateur une parfaite connaissance du monde et de l'art helléniques.

T. Antongini.

avec les voisins assoiffés, morts des jeunes guerriers, suivant celles des ouvriers qui ont succombé dans le lourd et dévorant travail, voilà l'horreur de la machine. De plus, la belle eau, libre et torrentielle, est enfermée, captive, invisible : sa fraîcheur liquide, sa beauté, sa force, son bienfait, tout est devenu muet, obscur, et désormais mesuré par les hommes sacrilèges. Plainte de la nature offensée, douleur du monde enlaidi, des puissances asservies. Il va sans dire que toutes ces plaintes pourraient avoir une contre-partie assez facilement trouvée, en d'autres circonstances où la machine pourrait être considérée comme bienfaisante.

les habitants de la terre, à la naissance, à la mort, à la douleur.

***

M. Stefan Zweig, poète, romancier, essayiste et dramaturge, est maintenant fort connu en France. Il aime la culture française et a traduit les poèmes de Verhaeren. Et nul n'ignore que c'est d'après son adaptation du *Volpone* que M. Jules Romains fit la traduction et la version de la célèbre pièce qui ne cesse de triompher depuis des centaines de représentations déjà au théâtre de l'Atelier. Nous devons remercier M. L.-C. Baudouin d'avoir traduit *Jérémie*, drame fort beau et suffiront, je pense, à faire comprendre l'importance, dans l'œuvre de Zweig, de ce sombre *Jérémie*. On reconnaîtra dans les paroles des veilleurs sur le rempart, le son et le sens de beaucoup de celles-là qui, depuis lors, ont été écrites ou prononcées, expression de cet espoir vain et déchirant de la fraternité des peuples, rêve qui se réalisera peut-être un jour... Mais pour un jour, car ces « frères » ne sauraient manquer, tant que les hommes resteront des hommes, de tomber les uns sur les autres, en des combats nouveaux et des guerres, hélas ! entre « frères ».

Gérard d'Houville.

EN HOMMAGE A Mme MARGUERITTE SARFATTI

Nous avons rendu compte de la brillante réception donnée par le Comité France-Italie en honneur de Mme Sarfatti. Notre collaborateur Eugène Marsan y a porté la parole pour louer l'œuvre et le talent de l'auteur de Dux. *On trouvera ci-dessous les principaux passages de son allocution.*

... A sa seconde naissance, à son entrée dans la vie intellectuelle, quand elle a passé de l'apprentissage à la création, et à l'action, l'auteur italien que nous fêtons aujourd'hui, en ce beau lieu, devant ces beaux jardins, ne s'est pas contenté de peu.

Elle est allée d'emblée à l'art le plus nouveau, à la pensée la plus hardie. Il ne lui a pas semblé que les arts — les arts plastiques et l'art littéraire, l'art poétique — dussent tout à coup cesser d'innover — alors qu'au contraire, selon le mot récent de M. Pierre Lasserre, l'art vit d'innovation. Il ne lui a pas semblé que la pensée politique dût rester prisonnière des solutions d'ailleurs si fallacieuses, que le dix-neuvième siècle avait trouvées, et où l'Europe des années 1900 s'enlisait. Enfin, il ne lui paraissait pas que l'ordre eût à gagner quoi que ce fût à se laisser brider et maîtriser par l'esprit de routine, alors que toutes les grandes époques révèlent à l'historien un ordre vivant, une grande initiative. Au dix-septième siècle, ce n'est pas la Fronde qui a un air « nouveau »... Toutes les basses époques de désordre et de trouble se ressemblent. L'utopie a toujours le même hideux visage. Au lieu que les grandes époques, si l'on veut, sont pareilles par les bienfaits qu'elles portent, qui sont la paix, le calme, les choses à leur place, mais elles diffèrent précisément à cause de leur richesse, de leur fécondité. Elles osent et font beaucoup. Au dix-septième siècle, ce n'est pas la Fronde qui a un air de nouveauté. C'est Louis XIV, c'est cette grande école de 1660 dont il est certain qu'il a été le chef, et qui a porté avec bonheur dans tous les domaines, les arts, les lettres, les armes, la rare alliance du bon sens et du génie.

Dans les dernières années du dix-neuvième siècle, et dans les premières du vingtième, un esprit nouveau a transformé la poésie et la peinture. Cet esprit nouveau, il ne serait pas facile de le définir en quelques mots. Il s'était déjà révélé, en poésie, par le symbolisme, en peinture, par l'impressionnisme. La grande affaire parut désormais de traduire avec plus de force et de passion, même avec une passion exclusive, — avec excès — non plus des émotions communes à tous, mais le secret de l'âme individuelle, ses états, même ses moments, les plus particuliers. Par ce moyen, l'art n'entendait pas d'ailleurs se priver de communications avec l'univers. Moins soucieux de ressemblance stricte, il prétendait cependant établir avec le monde, avec les formes créées, des relations plus subtiles, capables de nous introduire plus avant dans les mystères du monde, et de mieux le figurer et de nous le rendre plus sensible par une sorte de songe ou d'incantation. C'est à ces ambitions téméraires et même dangereuses que nous avons dû, par exemple, l'art d'un Baudelaire. C'est à elles aussi que nous devons tant de cris misérables, tant de balbutiements absurdes, et tant de barbouillages sans nom. Mais une intelligence avisée ne s'autorise pas de ces manifestations incohérentes pour s'enfermer dans la répétition et la copie. Il sait que la nouveauté la plus féconde peut paraître déconcertante. La psychologie de Racine, vrai coup d'État littéraire, a déconcerté. Le vers de Victor Hugo, qui nous paraît si habile, si sonnant, si bien fait, a été jugé barbare. Et la question que l'on doit se poser, le problème que l'on doit s'appliquer à résoudre sont tout différents. Il faut chercher de quelle manière, sous quelles conditions, l'esprit nouveau, souvent si mal engagé, pourrait aboutir à une solution heureuse. Telles ont été aussi, dans toute sa critique, l'attitude et la conduite de Mme Marguerite Sarfatti. Dans cette enquête à travers la peinture moderne que constituent ses deux recueils, la *Fiaccola accesa* (La Torche allumée) et *Segni colori e Luci* (Formes, couleurs, lumières) — prochainement suivis d'un troisième, d'une *Histoire de la peinture moderne* — elle a toujours passionnément cherché l'œuvre accomplie ou la grande promesse qui rouvrirait la voie, pour me servir de sa propre expression, « à la classicité ».

Le même esprit d'entreprise, et pourtant de mesure ou de pondération, a animé Mme Sarfatti, lorsque passant elle-même de la critique à l'acte, elle a donné les poèmes qu'elle a ensuite réunis sous un beau titre, *I Vivi e l'ombra, Les Vivants et l'ombre*. Elle y a chanté les femmes, l'amour, la maternité et la guerre, aussi la mort, mais elle a repris tous ces grands thèmes, dans les termes fervents, passionnés, circonstanciés, et dans les rythmes variés, quelquefois rompus, osés, qui lui semblaient requis par la sensibilité contemporaine et par la sienne...

Suit un commentaire des poèmes de Mme Sarfatti, dont Eugène Marsan lit quelques-uns dans leur texte italien d'abord, puis dans la traduction qu'il a faite pour rendre hommage au poète.

NEL CIELO (DANS LE CIEL)

Les flots d'un lait opalescent
Coulaient de la lune
Derrière le mur
Dans le ciel.

Derrière l'épaisse et sombre barre
Du mur,
Un cyprès de noir velours
Levait deux doigts
Priant le silence
Dans le ciel.

Et il naissait, il s'élevait
Des frémissants fils télégraphiques
Un chant de harpe éolienne,
Un bourdon d'abeilles
Derrière le mur
Hors le clos
Dans le ciel.

S'embarrassent les nuages
Fuyante crinière du vent.
Derrière le mur
A la cime des peupliers
Dans le ciel.

Dans le pâle argent
Et le bleu plus bleu de l'air
S'accumulent
Derrière le mur
Des spectres de montagnes
En plein ciel.

La brume et le silence gagnent
Ce côté du mur,
Le pas d'un cheval s'éloigne
Par les chemins de la terre.

VIATICO (Viatique)

Prends avec toi mon souvenir
Pour viatique, où que tu ailles.
Prends avec toi mon souvenir,
Mon amour qui t'en vas si loin.

Coureur de routes véhément,
Que mon souvenir t'accompagne
Comme l'ombre la main qui bouge,
Mon amour qui t'en vas si loin.

Que je ne sois pas endormie
Dans les coins sombres de ton âme,
Mais que dans un pan de soleil
Je t'apparaisse vive et ardente.

Salamandre qui resplendis
Partout où la vie est plus belle,
Je suis le bonheur de l'amour,
Garde-moi, que sur toi je brûle.

En politique, Mme Sarfatti n'a pas été non plus glacée de timidité. J'ai ici à vous faire part, sans fausse honte, d'un péché qu'elle a commis. Mais qui ne l'a commis, de même qu'elle, dans les premières années du siècle ? Pour le dire en termes crus, quel est l'écrivain qui, dans les premières années du siècle, vers 1905 ou 1910, n'était pas socialiste ? Par générosité, assurément...

Aussi par un désir d'ordre, par le désir d'un ordre digne de ce nom, c'est-à-dire capable d'assurer au travail la vie et de rendre aux métiers l'honneur.

Mon Dieu, ce n'est ici le lieu ni l'heure d'attaquer qui que ce soit, mais ce sera l'heure et l'occasion de rendre justice à qui le mérite. Car le programme que je viens de définir — assurer au travail la vie, rendre aux corps de métier l'honneur — qu'est-ce d'autre, sinon, avec l'intérêt national passionnément servi, le programme même du fascisme ?

Ce passage du socialisme que nous qualifions de rouge, et qui était, à vrai dire, noir, à la limite de l'anarchie, ce passage d'un socialisme anarchique à un autre « socialisme », qui n'était plus, à vrai dire, que le double amour de la patrie et du genre humain — des êtres humains dans leur foyer, et aussi des fins humaines les plus hautes — vous l'avez admirablement marqué, madame, dans votre dernier livre, *Il Palazzone*. Dans le cadre du roman, c'est-à-dire d'une œuvre d'art ayant pour objet principal des destinées particulières, vous avez pourtant tracé un vaste tableau de l'Italie d'avant et d'après la guerre. Vient un moment où vous voyez succéder aux visages renfrognés, hostiles et sournois, que ciselé la passion d'une révolte sans amour, d'autres visages, lumineux et fiers. Votre généreuse héroïne cherchait avec une

COURRIER DES LETTRES

Le centenaire de Mme de Genlis

On n'a pas attendu le commencement de cette année pour annoncer quels centenaires, cinquantenaires et autres anniversaires il conviendra de commémorer avant le 31 décembre prochain.

Dans ces listes, un nom pourtant a été omis : c'est celui de la comtesse de Genlis, qui mourut en 1830 et dont on ne saurait manquer cette occasion de rappeler qu'elle fut une romancière à succès.

Conférences françaises en Espagne

Le cours de printemps du « Conferentia Club » de Barcelone a été inauguré par une conférence de M. André Billy, sur Guillaume Apollinaire et la vie littéraire à Paris avant la guerre. Cette conférence a eu lieu le 20 février.

Les autres conférences du cours sont données par M. Raymond Lantier, de l'École du Louvre, qui parlera des fouilles de Carthage, et M. Jean Malye, de l'Association Guillaume-Budé, qui traitera des « Danaïdes ».

La revue « Demain »

Cette revue, dont nous avons annoncé la prochaine publication, et qui sera trimestrielle, paraîtra le 1er mars, sous la direction de MM. Paul Hay et René Pernet-Solliet ; rédacteur en chef, M. André Silvaire. La revue « se propose d'être un large document sur l'esprit des jeunes, sans distinction, en retenant dans le mouvement littéraire et artistique contemporain ce qui lui semble digne d'être retenu ».

◆ ◆ ◆

Nous avons le grand plaisir d'apprendre que M. Camille Chemin — professeur au lycée Saint-Louis — qui a signé avec Jean Gaument tant d'excellents romans sous le pseudonyme de Camille Cé, vient d'être nommé chevalier de la Légion d'honneur. Jean Gaument et Camille Cé publient d'ailleurs aujourd'hui même un nouveau recueil de nouvelles, *Les Marrons sculptés*, dont ils signeront ce soir les exemplaires à la librairie Flammarion du boulevard des Italiens.

Demain samedi, à 8 h. 45, à la Sorbonne (amphithéâtre Descartes), sous les auspices de *L'Art pour Tous* : « L'œuvre poétique d'André Fontainas », par M. Jean Pourtal de Ladevèze. Auditions.

Les Alguazils.

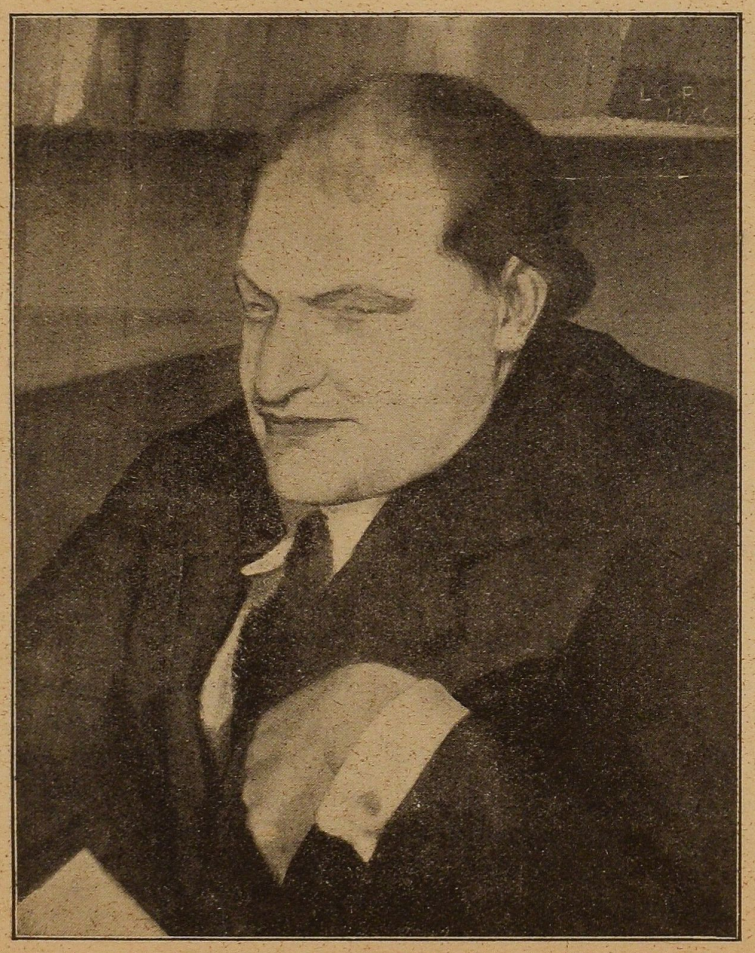
Mme Marguerite Sarfatti, qui a été reçue à l'Académie française, a été élue membre de l'Académie royale d'Italie.

Cronache d'arte e di vita letteraria

PITTRICI ITALIANE

Leonetta Cecchi-Pieraccini

Leonetta Cecchi-Pieraccini manifesta il suo schietto temperamento di pittrice, ben lungi da quel lezioso e statico manierismo, che suole accompagnare i quadri delle molte donne che appaiono nelle mostre di pittura.



Ritratto di Giuseppe Ungaretti

Il pittore Carlo Carrà, in occasione di una mostra della Pieraccini-Cecchi, fatta nel 1928, nella saletta delle Arti della Fiera Letteraria, ha pubblicato un'interessante monografia della nostra pittrice, e, per coloro che volessero conoscere più da vicino l'artista, possono leggere in quel libretto, come ella giunse, dopo i rituali studii all'Accademia di Firenze, e dopo la guida, diremo così, spirituale, del grande Fattori, ad esporre le prime opere nella sua città natale.

Spastoiatasi dal romanticume lezioso, dal quale, difficilmente, sanno uscire le signore che dipingono, la Pieraccini-Cecchi dopo aver esposto da Bragaglia nel 1922, partecipò nel 1926 alla prima mostra del tanto discusso « Novecento » inaugurato dal Duce genialmente. Le sue opere furono inviate

pitture sane ed espressive, ma racchiudono uno spirito acuto di osservazione umana, non priva di gaio umorismo, dettato da una psicologia che affiora snella e sicura, senza i ben conosciuti manierismi di pennellate letterarie e capziose, le quali fanno spesso andare in sollucchero certi critici, maestri nell'arte di rendere letteraria e quindi inconsistente, qualunque scultura e pittura, che li attiri con la superficialità mascherata di una sapienza soltanto manuale.

Oserviamo i due quadri: « In giardino » e « Il pallone di gomma ». Essi dimostrano la spontaneità dell'artista, spontaneità e grazia unite alla ricerca pure del colore e che rendono vive le due tele, sebbene vorremmo che l'artista giungesse a rafforzare un po' più la sua tavolozza per rendere più adesiva al sentimento la sostanza pittorica.

Ad ogni modo v'è in questi quadri una sicura costruzione plastica, avvolta da una limpida atmosfera di toni fluidi, armoniosi in cui l'elemento colore, penetra, direi quasi, come nel quadro « In giardino » nel

Il pallone di gomma

campo aereo o arioso che dir si voglia.

Il passaggio di luci e ombre del quadro in cui un ragazzo gonfia il pallone, è di robusta e bella efficacia pittorica che non vuole forzare la mano; anzi indica come l'artista sappia smorzare sapientemente e a tempo i contrasti luminosi.

Certo è che dinanzi all'opera sempre migliore della nostra pittrice, noi sentiamo che ella s'avvia a conquistare un primato che è frutto di studii faticosi e onesti, uniti a una vera passione per l'arte sua che va diventando sempre più schiettamente personale.

ORAZIA BELSITO PRINI.

Margherita Sarfatti parla a Londra ed a Parigi dell'arte italiana contemporanea

Fra le tante conferenze sull'arte italiana che si tengono a Londra quest'anno e che sono un contrassegno significatissimo dell'interesse suscitato fra le classi colte britanniche dalla grande esposizione di arte italiana alla Real Accademy, va segnalata in primissima linea la conferenza sulla pittura moderna italiana fatta oggi da Margherita Sarfatti davanti ad un pubblico elettissimo, di autorità e di intellettuali nel vasto salone del « Polithecnich Institute » sotto gli auspici della Società inglese degli « Amici dell'Italia ».

La fama della scrittrice, la cui biografia del Duce è stata nella traduzione inglese uno dei più grandi successi librari di questi ultimi anni, aveva richiamato un pubblico inglese di eccezione, costituito dalle personalità più distinte del mondo artistico e letterario di Londra. Le varie Associazioni anglo-italiane erano pure largamente rappresentate: la Società degli « Amici d'Italia » dal suo segretario onorario cav. Sambucetti, la « British italian League » dalla signora Gordon Watson, l' « Italian Dante Literary Society » e il Circolo italiano del « Lyceum Club » dalle rispettive presidentesse. Erano presenti il ministro Grandi e signora, l'ambasciatore Bordonaro, il comm. Mameli consigliere della R. Ambasciata, il console generale, il segretario del Fascio dott. Tasselli e i membri della Delegazione italiana alla Conferenza navale.

La signora Sarfatti ha iniziato il suo discorso in inglese rilevando come sia falso che l'Italia di oggi non abbia un suo contributo originale da offrire alla evoluzione dell'arte pittorica contemporanea. Quindi Margherita Sarfatti, parlando in italiano, ha pronunciato una brillante conferenza sul novecentismo italiano ed ha concluso, festeggiatissima, dicendo che questa è l'ora dell'Italia anche nell'arte, l'ora della grande sintesi in cui solo il genio italiano può portare la parola definitiva, la parola della grandezza superba.

Il passaggio da Parigi di Margherita Sarfatti ha dato luogo ad una simpatica riunione intellettuale franco-italiana organizzata nella sala del Circolo Interalleato a cura del Comitato franco-italiano di cui è presidente l'accademico Alberto Besnard. Alle riunioni hanno partecipato numerosi rappresentanti delle lettere, delle arti e del giornalismo francese e italiano. Era anche presente il console d'Italia, Gentile. Primo a dare il benvenuto all'ospite e a presentarla agli invitati è stato Alberto Besnard, al quale è succeduto lo scrittore Eugenio Marson che ha tradotto gran parte delle opere

Ritratto di Giuseppe Ungaretti

donne che appaiono nelle mostre di pittura.

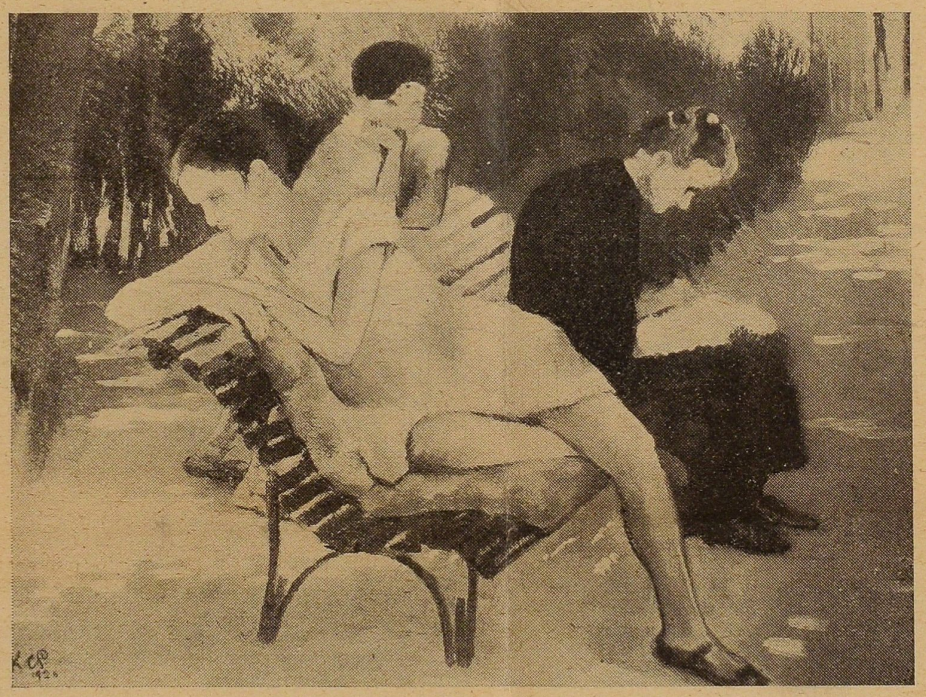
Il pittore Carlo Carrà, in occasione di una mostra della Pieraccini-Cecchi, fatta nel 1928, nella saletta delle Arti della Fiera Letteraria, ha pubblicato un'interessante monografia della nostra pittrice, e, per coloro che volessero conoscere più da vicino l'artista, possono leggere in quel libretto, come ella giunse, dopo i rituali studii all'Accademia di Firenze, e dopo la guida, diremo così, spirituale, del grande Fattori, ad esporre le prime opere nella sua città natale.

Spastoiatasi dal romanticume lezioso, dal quale, difficilmente, sanno uscire le signore che dipingono, la Pieraccini-Cecchi dopo aver esposto da Bragaglia nel 1922, partecipò nel 1926 alla prima mostra del tanto discusso « Novecento » inaugurato dal Duce genialmente. Le sue opere furono inviate, sempre con gli artisti del « 900 », all'Aja e ad Amsterdam, dove furono apprezzate dai veri critici, come furono giustamente ammirate anche all'ultima Biennale Veneziana, per il loro carattere genuino di chiarezza tutta toscana e quindi italianissimo.

A prima vista, le pitture di questa nostra valente artista, rivelano l'influenza del grande Spadini, che ella conobbe e studiò con amore, cercando, coraggiosamente, di seguirne la via cromatica, e riuscendo a far cantare i colori e le luci, se non proprio all'altezza musicale del Maestro, in una sua personale e fluida impronta lirica. Così noi ammiriamo il « bimbo che dorme » il fanciullo « sul terrazzino », « la strada » e i varii paesaggi, interpretati con sicura sintesi e maestria, vibrante di resa commozione artistica.

I ritratti, poi, segnano un momento importante nell'arte della Pieraccini-Cecchi, anzi segnano una via che potrà raggiungere serie realizzazioni per l'elemento « espressione » e per il carattere pittorico integrante che accompagna le sue oneste fatiche.

Il ritratto dell' « Ungaretti » e anche quello del « Baldini » composti con sapiente e larga maniera tecnica, non sono soltanto senza i ben conosciuti manierismi di pennellate letterarie e capziose, le quali fanno spesso andare in sollucchero certi critici, maestri nell'arte di rendere letteraria e quindi inconsistente, qualunque scultura e pittura, che li attiri con la superficialità mascherata di una sapienza soltanto manuale.



In Giardino

Il pallone di gomma

campo aereo o arioso che dir si voglia.

Il passaggio di luci e ombre del quadro in cui un ragazzo gonfia il pallone, è di robusta e bella efficacia pittorica che non vuole forzare la mano; anzi indica come l'artista sappia smorzare sapientemente e a tempo i contrasti luminosi.

Certo è che dinanzi all'opera sempre migliore della nostra pittrice, noi sentiamo che ella s'avvia a conquistare un primato che è frutto di studii faticosi e onesti, uniti a una vera passione per l'arte sua che va diventando sempre più schiettamente personale.

ORAZIA BELSITO PRINI.

Una mostra di Clelia Panzini

Ha avuto luogo in questi giorni a Palazzo Doria con grande affluenza e concorso di pubblico.

Nella prima sala della mostra, sono raccolti i disegni della singolare artista.

Disegni classici, disegni puri, di una purezza naturalissima. Un tratto delicato, semplice, femminile; volti di fanciulle, di bimbe vezzose, di giovani donne semplici e composte.

Nell'altro salone una cinquantina di paesaggi e nature morte, nessun ritratto. Mentre nei disegni domina uno stile particolare, un genere, nei quadretti si avverte un eclettismo assolutamente privo di pretensiosi preconcetti. L'Autrice cerca il giusto tono della rappresentazione, cambiando di genere, di maniera, a seconda delle varie impressioni che il paesaggio — la natura — le procura.

La valente pittrice ha ottenuto consensi e congratulazioni vivissime e buona critica in numerosi giornali e riviste. Ci rallegriamo vivamente del successo ben meritato.

sti ultimi anni, aveva richiamato un pubblico inglese di eccezione, costituito dalle personalità più distinte del mondo artistico e letterario di Londra. Le varie Associazioni anglo-italiane erano pure largamente rappresentate: la Società degli « Amici d'Italia » dal suo segretario onorario cav. Sambucetti, la « British italian League » dalla signora Gordon Watson, l' « Italian Dante Literary Society » e il Circolo italiano del « Lyceum Club » dalle rispettive presidentesse. Erano presenti il ministro Grandi e signora, l'ambasciatore Bordonaro, il comm. Mameli consigliere della R. Ambasciata, il console generale, il segretario del Fascio dott. Tasselli e i membri della Delegazione italiana alla Conferenza navale.

La signora Sarfatti ha iniziato il suo discorso in inglese rilevando come sia falso che l'Italia di oggi non abbia un suo contributo originale da offrire alla evoluzione dell'arte pittorica contemporanea. Quindi Margherita Sarfatti, parlando in italiano, ha pronunciato una brillante conferenza sul novecentismo italiano ed ha concluso, festeggiatissima, dicendo che questa è l'ora dell'Italia anche nell'arte, l'ora della grande sintesi in cui solo il genio italiano può portare la parola definitiva, la parola della grandezza superba.

Il passaggio da Parigi di Margherita Sarfatti ha dato luogo ad una simpatica riunione intellettuale franco-italiana organizzata nella sala del Circolo Interalleato a cura del Comitato franco-italiano di cui è presidente l'accademico Alberto Besnard. Alle riunioni hanno partecipato numerosi rappresentanti delle lettere, delle arti e del giornalismo francese e italiano. Era anche presente il console d'Italia, Gentile. Primo a dare il benvenuto all'ospite e a presentarla agli invitati è stato Alberto Besnard, al quale è succeduto lo scrittore Eugenio Marson che ha tradotto gran parte delle opere della signora Sarfatti. Il Marson ha riassunto rapidamente l'evoluzione estetica di questi ultimi secoli ed ha sintetizzato l'opera e le tendenze artistiche della Sarfatti come critica d'arte, come prosatrice e come poetessa. Ha quindi letto in italiano e nella traduzione francese alcune liriche della signora Sarfatti.

Quindi Alfredo Mortier ha recitato due poemetti del volume « I vivi e i morti ».

La signora Sarfatti ha infine preso la parola, esprimendosi in francese, per ringraziare gli ospiti dell'attenzione con la quale essi hanno seguito la sua attività artistica, auspicando che la collaborazione spirituale franco-italiana trovi artefici degni del glorioso passato per riaffermare nel presente e nell'avvenire la gloria della civiltà mediterranea, di cui sono ben degni la vivente Italia di Mussolini e la Francia, sempre attenta e pronta ad accogliere le più nobili manifestazioni dello spirito.

In una intervista poi con un giornalista della Nuova Italia, a Parigi, l'illustre scrittrice ha parlato dell'arte nostra e di quella francese, rievocando le nostre glorie ed affermando che l'Italia, nella sua divina trinità costituita da Firenze, Venezia e Roma è di nuovo la meta di tutti i pellegrinaggi ideali e il magnete che orienta tutta l'arte.

SAV. L. 2. 7

Sav. 4.2.7

Les Salons Les Cercles Les Académies

Un jeudi chez Aurel

Madame Aurel a repris ses soirées littéraires hebdomadaires, consacrées à la poésie.

Jeudi dernier, les nombreux habitués de son petit hôtel de la rue du Printemps furent mis en communication spirituelle avec Margaritta Sarfatti, poètesse et journaliste italienne, que fêtait récemment aussi notre Comité France-Italie, et avec Fernand Lot, tous deux d'ailleurs présents et qui purent goûter la joie d'être appréciés par un public d'élite.

Alfred Mortier, à qui rien de l'âme italienne ne semble inconnu, était bien le commentateur désigné de l'œuvre de Mme Sarfatti. Il montra la haute inspiration de son œuvre dans sa traduction très fidèle en une prose nettement rythmée, il fit applaudir l'un des beaux poèmes du livre de *Parlenza*, livre dédié à la mémoire d'un fils adolescent ravi par la guerre.

Alfred Mortier eut des mots émouvants pour saluer la force d'âme antique de cette mère qui, soin suprême à l'ombre de son enfant avait ainsi fait en son honneur de la beauté avec sa propre douleur et assurait par là la survie humaine de ce jeune héros:

« Sac au dos et paquetage, tu traversas la ville — une hôtesse inconnue se montrait sur ton jeune visage, la Mort — Affranchi déjà, toi, de tout ce qui est caduc — Tandis que dans la foule chacun n'était disposé qu'à vivre pour soi — Chacun te regardait, toi, disposé à mourir. »

Puis ce fut un beau poème religieux un tableau de l'Ascension merveilleusement terminé par un hymne aux Saintes Femmes entourant le Sépulcre et sur cette apostrophe finale à celle qui eut la meilleure part :

« Entre l'humanité qui dort et la divinité qui se tait — Femme qui jeta un pont divin — Marie-Madeleine odorante et prostrée aux pieds du Ressuscité. »

***

Un étudiant de philosophie déposait un jour un cahier de vers chez Aurel, et s'enfuyait bient vite sans demander à être reçu. Telle fut l'origine de la publication du premier recueil de vers de Ferdinand Lot, mélange d'humour à la Tristan Derème et d'ironie à la Laforgue. Son titre « Le Spectre et sa Banlieue » marque bien cette manière de l'auteur, sous une apparence de mystification, à livrer une pensée sincère dans une image qui veut simplement la styliser : le spectre, ici évoqué, est le spectre solaire, dont les franges invisibles formant la banlieue—banlieue infra-rouge... ou ultra-violette, selon l'heure de la vie et selon le frémissement des cœurs ou des choses.

Mlle Syrieix de Villers, et M. Albert Marchand présentèrent le jeune poète.

D'excellentes artistes, citons Suzanne Gennel, firent applaudir ses vers inédits, dont la souplesse va de l'épigramme au lyrisme.

Après la lecture, par Georges Héritier, d'un beau poème social du dernier ouvrage d'Alfred Mortier « Le Souffleur de Bulles », la maîtresse de maison posa à ses invités selon la tradition de ses soirées, une question à débattre ; sans doute en raison de l'enquête sur la Vie de Société menée ici-même, la question choisie fut celle du goût ou de l'aversion des écrivains pour les salons.

Si de judicieuses observations s'y sont fait jour dans la légère confusion coutumière à de tels débats, notre collaborateur, meneur de l'enquête, ne manquera sans doute pas de nous les faireconnaître car il était là et m'a paru suivre la discussion fort attentivement. — *B. L. M.*

Au Cercle de l'Union Interalliée

Le Bridge de Bienfaisance de S. A. I. la Grande-Duchesse Hélène de Russie et la Conférence de Mlle Vacaresco sur le rôle de la Femme

Deux grandes réunions la semaine dernière au Cercle Interallié.

Jeudi. Bridge de Bienfaisance, sous les auspices de S. A. I. et R. la Grande-Duchesse Hélène de Russie, Princesse Nicolas de Grèce, au profit de ses œuvres.

Autour des tables :

S.A.R. la princesse Sixte de Bourbon, Bach, Mme Holmsen, Cte de la Revelière, Mme Fermos, Mme Nicolopulo Mme Festenom, Mme Janescan Mme Hayden, Mme Destroyat, M. Joanides, M. Canas, Miss Blackington, Miss Swift, Miss Benedict etc.

***

Dans le Parc de Versailles
avec Ida Rubinstein et Gabriele d'Annunzio

Le parc de Versailles, ce jour-là, déployait ses verdures, ses arômes de grande fête, sous la caresse d'un soleil très doux, caressant les cimes des arbres, les bords des vasques, les marbres des colonnades et des statues, jouant avec les lichens.

Un spectacle beau entre tous : le spectacle des grandes eaux. L'éclat lumineux des fontaines se répandant sur toutes choses, offre des effets uniques d'harmonie, — de fusion de couleurs, d'écumes, de bronzes, de lumière et d'ombres. Leurs pluies d'eau, irisées au soleil, voilaient discrètement un Neptune ou un Amour, un chapiteau ou une nappe de verdure ; leurs jets retombaient sur la pierre en un rythme chantant, ou fuyaient avec des murmures d'allégresse en une course brève pour se précipiter d'une roche, se disséminer en mille caprices d'écume, et disparaître parmi les touffes de gazon. Mais subitement on voyait reparaître cette eau emplissant un vase de Ballin, caressant le profil d'une Cérès de Regnaudin, effleurant la tête chevelue du Saturne de Gérard, et s'élançant enfin dans la sérénité de l'air avec une nouvelle grâce, une nouvelle vitalité exultante au soleil... Quel prodige d'avoir créé cette poésie de fontaine dans la plaine d'eaux mortes de Versailles ! Prodige de volonté et d'ingéniosité ; la volonté de Louis XIV, avide — comme le dit Saint-Simon — de jouir du superbe plaisir de forcer la nature ; ingéniosité de deux grands artistes, François et Pierre Francini, venus de Florence où ils avaient appris « l'art de faire couler gaiement l'eau » dans les jardins de Médicis.

***

Grande, élancée, élégante, Ida Rubinstein nous précédait et sa ligne pure se dessinait dans ce décor de féerie avec des attitudes d'une plastique admirable.

— C'est une grande artiste, me disait d'Annunzio ; quand elle aura surmonté quelques petites défaillances, elle apparaîtra entièrement ce qu'elle est : un tragédienne d'une extraordinaire puissance !

Nous étions dans l'avenue conduisant à la grande terrasse du nord. Gracieusement encadrée par les célèbres groupes d'Amours, elle rappelle la phrase de Louis XIV : « Il faut de l'enfance répandue partout. » Là se trouvent les vasques de bronze soutenues par les Tritons et les Faunes de Le Gros : les Amours modelés par Larembert et Le Hongre ; ceux de la chasse et de la pêche, de Mergeline ; ceux de Buirette qui semblent recevoir en extase la grâce des eaux...

Et d'Annunzio repeuple ce coin du parc par les souvenirs de son érudition. Il parle des fastes de l'ancienne splendeur, des spectacles offerts par le Roi Soleil après la paix de Nimègue, de l'art des Casevox, des Rubi, de Mlle de Scudéry et de « sa promenade de Versailles » ; de mille choses, enfin, avec cette chaleur d'enthousiasme, et cette exubérance d'images, de jugements, d'observations, qui sont le caractère si sympathique de sa conversation.

— Ah ! dit-il, pouvoir se reposer ici dans la béatitude de ces beautés enveloppantes et qui grisent, entendre leurs voix, et s'abreuver de leurs splendeurs comme à une source de pureté ! Mais je ne pourrai jamais me reposer : le travail m'étreint.

Gabriele d'Annunzio

Nous étions devant le bassin des Dragons. Les monstres, modelés par les frères Marsy, lançaient de leurs gueules béantes des eaux vives, leurs narines frémissantes paraissaient vibrer dans l'instabilité des eaux. Par une avenue

Dans leurs urnes ;
Elle fait un sombre miroir, cette
Ombre d'eau
Dans le marbre du vase
Dans le marbre du vase.

Nous reprîmes notre douce promenade. Le spectacle toujours plus beau, plus captivant se renouvelait à chaque pas. Voici le char d'Apollon qui apparaît d'un trait parmi les rochers recouverts d'un royal manteau de mousse pendant que les fusées d'eau du fer à cheval se vaporisent sous nos yeux dans un décor de hautes futaies.

Quand nous arrivâmes enfin au bassin des « Rocailles » les dernier rayons du soleil rougissaient les feuillages en un somptueux embrasement. L'amphithéâtre était désert et, sans bruit, l'eau y glissait sur les gradins de pierre.

— Ceci est vraiment le plus beau décor qu'on puisse rêver pour une tragédie classique, observe Gabriele d'Annunzio et il regardait autour de lui avec passion, comme s'il établissait déjà les décors, voyait la scène, délimitait les places des spectateurs et préparait l'entrée du nuntium. Car dans l'âme du poète, et cela est, si je ne me trompe, sa plus claire et évidente caractéristique, des fantômes d'art naissent toujours de la réalité.

Brusquement une rumeur confuse, indistincte s'éleva de la foule. Tous regardaient avec une avidité intense, comme pour renfermer la chère vision dans leurs regards mortels. Le jeu des eaux prenait fin ; leurs jets tremblant encore dans de grands reflets rougeâtres, perdaient peu à peu leurs forces, s'abaissaient, devenaient plus brefs, plus vaporeux et s'arrêtaient dans un dernier murmure : les cascades se taisaient et d'un trait comme desséchées les fontaines n'offraient plus que le rythme de leurs lignes.

Tous paraissait enveloppé dans un léger voile d'or.

En quittant le parc si suggestif sous la nuit tombante, Gabriele d'Annunzio me disait ému : « Cette journée a été pour moi une fête inattendue des eaux et des âmes...

A. LALIA-PATERNOSTRO.

Le Palais de l'Elysée

Il est d'actualité — dans ces jours de crise ministérielle — de parler de l'Elysée, de ce vieux palais parisien qui est aussi le vrai palais de la France, et qui a une histoire des plus intéressantes.

Le comte d'Evreux, troisième fils de M. de Bouillon, ayant épousé la fille du receveur général Crozat, avec une dot de deux millions de francs, fit bâtir en 1718 son palais — l'Elysée — à l'extrémité d'un faubourg alors éloigné de la ville. Il en confia la construction à l'architecte Mollet, contrôleur général des bâtiments du roi. Et dès 1722 le comte d'Evreux put donner dans sa somptueuse demeure de grandes fêtes auxquelles le tout-Paris de l'époque se faisait un devoir et un plaisir d'assister.

Le Palais de l'Elysée (d'après une vue de l'époque)

Le comte d'Evreux étant mort sans enfant, l'hôtel fut vendu pour la somme de 650.000 livres à la marquise de Pompadour, qui pour agrandir le jardin, acheta le terrain voisinant la propriété.

La maîtresse du roi embellit beaucoup le palais et voulant une belle perspective et désirant voir des fenêtres de sa chambre « la rivière et le dôme des Invalides » fit abattre, en 1755, les arbres des Champs-Elysées qui pouvaient gêner la vue de « Madame la favorite ».

Les fêtes organisées à l'Elysée par la volonté de la marquise de Pompadour furent splendides. M. de Lasteyrie, de l'Institut, nous rappelle dans son étude sur les « Palais de Paris » le burlesque incident qui vint troubler l'une de ces fêtes. On était alors au beau temps des bergeries de Watteau. L'organisateur de la fête n'avait trouvé rien de plus ingénieux que de les mettre en action. Dans une galerie écartée, toute

moins surpris, s'effarouchent, se sauvent en désordre vers le bout de la galerie. Affolé, un beau bélier, voyant son image sur la glace du fond, se croit en présence d'un ennemi et fonce sur lui, suivi de tout le troupeau, brise la glace en mille pièces et met le mobilier en lambeaux, tandis que les femmes s'évanouissent et les hommes rient aux éclats.

***

Mme de Pompadour léga l'hôtel d'Evreux à Louis XV. Elle écrivait dans son testament : « Je supplie le roi d'accepter le don que je lui fais de mon hôtel de Paris, étant susceptible de faire le palais d'un de ses petit-fils. »

Le roi accepta le legs et affecta le palais d'abord en logement des ambassadeurs et ensuite en garde-meuble de la couronne. En 1773, Louis XV vendait l'Elysée au financier Beaujon qui commanda des transformations et d'embellissements au célèbre architecte Boullée.

En 1786 l'habile financier revendait l'hôtel d'Evreux au roi Louis XVI qui, à son tour, le rétrocédait pour 1.000.000 de livres au duc et à la duchesse de Bourbon.

La Révolution chassa la citoyenne Bourbon de l'Elysée qui devint l'imprimerie du Bulletin des Lois. Plus tard, sous le Directoire, le palais de l'Elysée servit comme salle de spectacle. Le prix des places variait entre trois et cinq livres. Les élégantes ne manquaient pas de fréquenter ce music-hall, et l'on vit souvent Mme Tallien et sa cour de merveilleuses dans les salles de l'Elysée-Théâtre.

En 1803, le palais fut vendu à Joachim Murat et en 1808 devint la pro-

Paris-Presse

...ège de France dans les lettres et dans les sciences, depuis quatre siècles (1530-1930) ».

— 14 h. 30: Au Centre Européen de la dotation Carnegie, 173, boulevard Saint Germain, cours de M. Tibal, professeur à l'Université de Nancy: Questions politiques contemporaines (exercices pratiques).

— 14 h. 30 : Au Muséum d'Histoire Naturelle, cours de zoologie de M. Beuvier : entomologie.

— 14 h. 30: 184, boulevard Saint-Germain: Sous les auspices de la Société des Conférences, Cours de M. Louis Gillet sur « Shakespeare ».

— 14 h. 45 : A la Sorbonne, cours d'histoire moderne et de civilisation française, de l'Association pour l'enseignement des jeunes filles : Histoire de Paris dans ses rapports avec la civilisation générale des origines jusqu'au XX^e siècle, par M. Dupont-Ferrier.

— 14 h. 45 : Au Collège de France (salle 8) : « Le rôle du Collège de France dans les lettres et les sciences depuis quatre siècles (1530-1930) », cours par M. Abel Lefranc, membre de l'Institut.

— 15 heures: A l'Ecole des Hautes Etudes Sociales, 16, rue de la Sorbonne: La question monétaire dans son état actuel, Par M. Georges Potut, rédacteur à l' « Information financière ».

— 15 heures : Au Collège de France cours de M. Demontes sur « les industries indigènes et européennes de l'Algérie : la législation du Travail ».

— 15 heures : Au Muséum d'Histoire Naturelle : Cours de zoologie de M Louis Roule : reptiles, batraciens et poissons.

— 15 h. 30 : Au Centre Européen de la dotation Carnegie, 173, boulevard Saint-Germain cours de M. Le Fur, professeur à la Faculté de droit de Paris sur: « La Philosophie du droit des gens ».

— 15 h. 30 : Cours de propagande pour la cuisine électrique, organisé par la Compagnie Parisienne de Distribution d'Electricité, dans la salle de démonstration, 70, boulevard Barbès : cours de pâtisserie sous la direction de M. G. Dumont-Lespine, rédacteur en chef de la revue « Culina ».

— 15 h. 50 : A la Sorbonne, cours de Botanique de l'Association pour l'enseignement des jeunes filles : Fleurs et fruits, par M. Plantefol.

...e l'Agencia Americana

...e nombreux amis sont également ...nus à l'ambassade présenter leurs compliments personnels à l'ambassadeur.

A Rio, les journaux rappellent la date de l'anniversaire de l'éminent diplomate brésilien et lui consacrent les plus élogieuses chroniques.

Paris-Presse s'associe de tout cœur aux félicitations présentées à S. E. de Souza-Dantas, et formule les vœux les plus cordiaux pour l'éminent ambassadeur, si sympathiquement apprécié à Paris pour ses grandes qualités d'homme et de diplomate.

LA RECEPTION AU CERCLE DE L'UNION INTERALLIEE EN L'HONNEUR DE Mme MARGHERITA SARFATTI

La réception organisée hier au Cercle Interalliée par le Comité France-Italie en l'honneur de l'écrivain et journaliste italienne Madame Margherita Sarfatti, a eu le plus vif succès. Assistaient à la charmante réception nombreuses personnalités artistiques et littéraires et les représentants les plus autorisés de la Colonie Italienne.

M. Albert Besnard, de l'Académie Française, président du Comité France-Italie, a souhaité la bienvenue à l'éminente femme de lettres, chevalier de la Légion d'Honneur, auteur de plusieurs ouvrages du plus haut intérêt littéraire.

M. Eugène Marsan a parlé, très applaudi, de l'œuvre de Madame Sarfatti, romancière, poète et critique, directrice et présidente du *Novecembo Italiano*, groupement d'avant-garde.

Parmi la très nombreuse assistance on remarquait en outre de M. et Mme Besnard, le Duc Melzi d'Eril ; M. et Mme Cappiello ; Madame Davico ; M. Brunelleschi ; M. et Mme Niccolini ; M. Sarmiento ; M. Esposito ; M., Mme et Mlle Saitta ; M. Bontempelli, Mme Paola Masino, Mlle Yvonne Lenoir, Mme Maria Croci, M. Finzi Florian, M. et Mme Lionello Fiumi, M. Maurice de Waleffe, etc., heureux d'exprimer au grand écrivain leur sympathie et leur admiration.

LA MATINEE ITALIENNE

C'est le dimanche 2 mars, en la salle Hoche, 9, avenue Hoche, de 15 heures à 19 heures, que la fête si activement préparée par M. le duc Melzi d'Eril tiendra mieux encore que ses promesses.

En cette matinée donnée au profit des œuvres d'assistance de la Société italienne

...pour l'esprit, pour ...
et pour les yeux, s'ajoutera pour les ...diteurs la satisfaction d'avoir accom...ure bonne œuvre, car cette belle so... parisienne est donnée au profit de la ca... de secours immédiat de l'A.A.A.

Le prix de la carte donnant droit à t... les attractions et à l'entrée du ... n'est que de 15 francs par personne. P... tez-vous d'en prendre à l'avance au si... social des acheteurs de la Nouveauté: ... boulevard Bonne-Nouvelle.

Ambassades

— L'ambassadeur de France à Va... vie et Mme Jules Laroche avaient c... vié à un dîner intime, avant le bal d... société franco-polonaise: la princesse ... richa, le comte et la comtesse Romer... comtesse Baworowska, Mme Cie... nowiecka, M Lipski, le comte Aug... Starzenski, le comte Adam Zamoyski ... comte H. Borkowski, Mlle Czosnow... le commandant Ceillier, M. J.-P. C... nier.

Cercles..

— Le comte Armand Burrus de Dar... geran, consul honoraire, présenté par ... vicomte de Fontenay, ambassadeur d... France auprès du Saint-Siège, président, ... M A.-F. Frangulis, ancien ministre d... Grèce et délégué à la Société des Natio... secrétaire général perpétuel, ... été admi... membre de l'Académie diplomatique in... internationale.

— M. Jean Turquan, ancien officier de cavalerie, croix de guerre, présenté par le comte de Belmont et M Henri de Monplanet, a été reçu hier membre du Nouveau Cercle.

Fiançailles

— On annonce les fiançailles de M... Annik de Bermond de Vaulx, fille ... comte de Bermond de Vaulx mort p... la France, et de la comtesse, née du P... sis de Grenédan, avec M Pierre Jou... lin de Saint-Hilaire, fils de M. H... Jousselin de Saint-Hilaire et de Mme ... de Mallevoue.

— Nous apprenons les fiançail... Mlle Françoise Minelle, fille du doc... d. Mme Pierre Minelle, avec M ... Meyer, ingénieur chimiste I.C.P., ... M. H. Meyer, ingénieur des Arts ... nufactures, et de Mme.

SAV. 4.2.7

Mme Sarfatti

Mardi, a eu lieu, au Cercle Interallié, un thé en l'honneur de Mme Sarfatti, qui fut, aux heures critiques, l'Egérie de Mussolini, et qui est restée directrice de la Revue qu'il avait fondée avec elle, *Gerarchia* (Hiérarchie).

Le titre de la Revue est à lui seul un programme. Il s'agissait de substituer à l'idéologie démocratique de l'égalité une idéologie aristocratique de la différence, de la subordination, de l'inégalité. Dans l'Italie de Giolitti, il fallait quelque courage pour arborer un tel étendard. Le courage a été récompensé par la victoire.

Mme Sarfatti est une gracieuse petite personne, infiniment séduisante, parlant admirablement le français. Elle a reçu avec modestie les compliments que lui ont décochés tour à tour les maîtres Albert Besnard, Eugène Marsan, Alfred Mortier, et elle a répondu avec autant d'esprit que de tact, sur le thème de l'indestructible amitié franco-italienne.

Ester Lombardo →

Le monde à l'envers

Nous n'avons pas coutume, ici, de chicaner les femmes de lettres étrangères qu'on fête en France. Mais encore faut-il distinguer. Personne en Italie (ni, du reste, à Paris) n'a encore pu comprendre comment la directrice d'une revue féminine mondaine de Rome, dont les principaux mérites littéraires consistent... à posséder un aimable visage et un corps séduisant, et qui ne sait même pas le français, ait pu se voir invitée à parler dernièrement à la Sorbonne, honneur que n'obtint ni une Grazzia Deledda, prix Nobel, ni une Ada Negri, poétesse universellement connue, ni une série de romancières de véritable valeur.

La dame en question (avec quel appui?) sut fort habilement préparer, organiser, lancer sa petite affaire. Elle parla en italien, devant un public plus que réduit, car les italophiles sérieux, prévenus à la dernière heure, s'abstinrent prudemment. Ce qui n'empêche que, de cette bévue, sortira une réclame effrénée qui suscitera par contre-coup — indignation ou jalousie aidant — de fâcheuses rancunes contre la France. On s'étonne de voir le docte nom de la Sorbonne compromis dans de semblable mésaventures.

L'infidèle

Lors du récent passage des reines de beauté sur la Côte d'Azur, miss Italie, grande, svelte et suave, a gagné l'admiration du jeune prince Rainier de Monaco.

Le prince est un prince infidèle. L'an passé on le voyait constamment sur les genoux de la belle reine de Hongrie...

Lors du passage de sa bien-aimée, il courut dans une plate-bande cueillir les anémones qui y fleurissaient.

Sa nurse le rattrapa. On a beau être prince, à cinq ans on ne jouit que d'une indépendance relative.

Le petit prince, indigné, résista :

— Je veux faire une couronne pour ma reine, déclara-t-il.

Les Parisiens aiment se lever tard, surtout le dimanche matin. Impossible de faire de nombreux kilomètres en auto avant de déjeuner. Allez jouir du beau paysage d'automne en déjeunant à l'*Ecu de France* à Chennevières, où vous trouverez bonne chère dans jolie salle à manger.

Femmes

Les femm
ni éligibles.
former des
à la Cham
directrice
Schreiber.
cutif du
jolie fem
Celles-
agissent
d'utiles
léphon
nistre
Il
çaise
ne s
l'Ins

La

M
ver
da
qu
M
ni
q
fl
t
d
li

Sav. 4.2.7

N. 99

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. Milano N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Via Giovanni Jaurès, 60
MILANO (133)
TELEFONO N. 53-335

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegrammi: ECO STAMPA

Leggasi a tergo

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Gazzetta Azzurra - Genova

21 FEB. 1930

DEL TURISMO

Il Comitato per la Mostra di Bolzano e di Merano

BOLZANO, 20.

E' stato costituito il comitato generale della Mostra d'arti e mestieri che si terrà a Bolzano con una sezione a Merano dal 24 maggio alla fine d' novembre per valorizzare adeguatamente la produzione extra professionale di tutte le nostre classi sociali inquadrate dallo spirito del Regime in una meravigliosa disciplina di lavoro.

Il comitato risulta così composto: Presidente S. E. Turati; membri: Ministri Giuliano, Ciano, Bottai; gli Accademici Sartorio e Mascagni, G. A. Traversi, l'on. Marconi, il gr. uff. Beretta, gli on. Di Giacomo e Oppo, il dott. Roberto Forges Davanzati, la signora Margherita Sarfatti, l'on. Buronzo, l'avv. Dunes, gli on. Lantini, Benni, Cacciari, Razza, Fioretti, le signorine Moretti e Belfi, il prof. Corso, il gr. uff. Ceccarelli ed il comm. Rotunno. Presidente della commissione di accettazione il gr. uff. Beretta, direttore generale dell'O. N. D. commissario dell'Esposizione, il comm. avv. Antonio Pellegrini. La imponente rassegna sarà una vera documentazione della genialità e dell'inventiva della nostra stirpe. Al comitato pervengono quotidianamente centinuaia di adesioni di dopolavoristi.

istiche in Italia

N. 132

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E. MILANO N 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792
Telegrammi: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

MERIDIANO ROMA

24 FEB. 193(

La Mostra Nazionale di arti e mestieri a Bolzano

VENEZIA, 22.

E' stato costituito il Comitato generale della Mostra nazionale di arte e mestieri, che si terrà a Bolzano con una Sezione a Merano, dal 24 maggio alla fine di novembre per valorizzare adeguatamente la produzione extra professionale di tutte le nostre classi sociali inquadrate dallo spirito del Regime in una meravigliosa disciplina di lavoro. Il Comitato risulta così composto: presidente: on. Turati; membri: on. Giuliano, Ciano, Bottai; gli accademici: Sartorio e Mascagni, G. A. Traversi, l'on. Marconi, il gr. uff. Beretta, gli on.li Di Giacomo e Oppo, il dottor Roberto Forges Davanzati, la signora Margherita Sarfatti, l'on. Buronzo, l'avv. Nunes, gli on.li Lantini, Benni, Cacciari, Razza, Fioretti, le signorine Moretti e Belfi, il prof. Corso, il gr. uff Ceccarelli ed il comm. Rotunno. Presidente del Comitato esecutivo: Marziali, prefetto di Bolzano; presidente della Commissione di accettazione il gr. uff. prof. Beretta, direttore generale dell'O. N. D.; commissario dell'esposizione il comm. avv. Antonio Pellegrini.

La imponente rassegna sarà una vera documentazione della genialità e dell'inventiva di nostra stirpe.

Cade da dodici metri e rimane illeso

FORLI', 22.

L'operaio Antonio Cavazzi, di anni 19, nel pomeriggio, verso la fine del lavoro, mentre si trovava sopra una impalcatura all'altezza di circa metri do-

N. 122

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792
Telegrammi: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

Corriere Padano - Ferrara

28 FEB. 1930

La grande mostra dell'O. N. D. a Bolzano

VENEZIA, 25

E' stato stabilito il comitato generale dell'O. N. D. per la Prima Esposizione Dopolavoristica Nazionale di Arte e Mestieri che si terrà a Bolzano nel Maggio-Novembre 1930.

La sede del Comitato Organizzatore è Venezia - Palazzo Ducale.

Ecco come sono distribuite le cariche:

Presidente Comitato Generale: S. E. Augusto Turati; Presidente Comitato Esecutivo: S. E. G. B. Marziali; Presidente Commissione di Accettazione: Gr. Uff. Enrico Beretta; Commissario della Mostra: Comm. Avv. Antonio Pellegrini; Direttrice Sezione Femminile: Prof.ssa Angiola Belfi; Capo Ufficio Stampa: Dr. Mario Franchini.

Comitato Generale — Membri: S. E. Balbino Giuliano, in rappresentanza del Ministero Educazione Nazionale; S. E. Costanza Ciano, in rappresentanza del Ministero delle Comunicazioni; S. E. Giuseppe Bottai, in rappresentanza del Ministero delle Corporazioni; S. E. Aristide Sartorio, Accademico d'Italia; S. E. Pietro Mascagni, Accademico d'Italia; S. E. G. A. Traversi, Senatore del Regno; S. E. Guglielmo Marconi, Senatore del Regno; On. Giacomo di Giacomo, Presidente Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e degli Artisti; On. Cipriano Efisio Oppo, Segretario Sindacato Nazionale degli Artisti; Dr. Roberto Forges Davanzati, Presidente della S. I. A. E.; Sig.ra Margherita Sarfatti; On. Vincenzo Buronzo, Presidente della Federazione Autonoma degli Artigiani; Avv. Ilo Giacomo Nunes, Commissario Straordinario delle Piccole Industrie; On. Ferruccio Lantini, Presidente della Confederazione dei Commercianti; On. Anton Stefano Benni, Presidente della Confederazione dell'Industria; On. Gino Cacciari, Presidente della Confederazione dell'Agricoltura; On. Luigi Razza, Presidente della Confederazione dei Sindacati dell'Agricoltura; On. Arnaldo Fioretti, Presidente Sindacati dell'Industria; Sig.na Angiola Moretti, Segretaria Fasci Femminili; Prof. Raffaele Corso; Cf. Uff. Giuseppe Ceccarelli; Comm. Aristide Rotunno, Capo del Servizio Artistico-Culturale dell'O. N. D.

Sav. 4.2.7

N. 108

Leggasi a tergo

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Il Lavoro Fascista - ROMA

21 FEB. 1930

di multa p...
rivoltella.

Il Reatti è stato immediatamente scarcerato.

"Costruire,,

Il fascicolo di febbraio della rivista «Costruire», diretta da Dario Lischi, dedica le sue pagine alla Milizia Nazionale nel suo settimo anniversario di fondazione.

Dopo un forte studio sul «Partito e Regime», di Dario Lischi, trattano della parte politica l'on. Carlo Scorza, Egidio Moleti, Francesco Landogna, Francesco Berlingeri, G. M. Spaccarelli, mentre Carlo Curcio si diffonde sulle «Funzioni del gregario».

Giovanni Donna parla della istruzione agraria; Oreste Mosca di Economia e Finanze; Gastone Polacco della legislazione corporativa; Carlo de Rysky dei problemi militari e navali.

La parte letteraria e artistica comprende studi e critiche di Margherita G. Sarfatti, Virgilio Fiorentino, Gino Spalmach, Leo Torrero.

Seguono le rassegne estera e coloniale di Carlo M. Caretta, dei libri e delle riviste, musicale, degli italiani all'estero.

Numerose tavole fuori testo illustrano il fascicolo, che è posto in vendita in Italia e colonie a lire 3. Roma, via della Vite, 41.

Istituto Romano di Beni Stabili

Sav. 4.2.7

N. 107

L'ECO DELLA STAMPA

LEGGASI A TERGO

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Fondato nel 1901

(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792

Telegrammi: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

REGIME FASCISTA - CREMONA

22 FEB. 1930

Costruire. — Il fascicolo di febbraio della Rivista «Costruire», diretta da Dario Lischi, dedica le sue pagine alla Milizia Nazionale nel suo settimo anniversario della fondazione.

Dopo un forte studio sul «Partito e Regime» di Dario Lischi, trattano della parte politica l'on. Carlo Scorza, Egidio Moleti, Francesco Landogna, Francesco Berlingeri, G. M. Spaccarelli, mentre Carlo Curcio si diffonde sulle «Funzioni del Gregario».

La parte letteraria e artistica comprende studi e critiche di Margherita G. Sarfatti, Virgilio Fiorentino, Gino Spalmach, Leo Torrero.

Sav. 4.2.7

N. 109

L'ECO DELLA STAMPA

LEGGASI A TERGO

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Fondato nel 1901

(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792

Telegrammi: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

CORRIERE ADRIATICO - ANCONA

28 FEB. 1930

Carta stampata

Si pubblicano soltanto i sommari delle pubblicazioni pervenute in omaggio.

«Costruire

Il fascicolo di febbraio della Rivista «Costruire» diretta da Dario Lischi, dedica le sue pagine alla Milizia Nazionale nel suo settimo anniversario di fondazione.

Dopo un forte studio sul «Partito e Regime» di Dario Lischi, trattano della parte politica l'on. Carlo Scorza, Egidio Moleti, Francesco Landogna, Francesco Berlingeri, G. M. Spaccarelli, mentre Carlo Curcio si diffonde sulle «Funzioni del Gregario».

Giovanni Donna parla della istruzione agraria;; Oreste Mosca di Economia e Finanze; Gastone Polacco della legislazione Corporativa; Carlo de Risky dei problemi militari e navali.

La parte letteraria e artistica comprende studi e critiche di Margherita G. Scarfatti, Virgilio Fiorentino, Gino Spalmach, Leo Torrero.

Seguono le rassegne Estera e Coloniale di Carlo M. Carretta dei Libri e delle Riviste, Musicale, degli Italiani all'Estero.

Numerose tavole fuori testo illustrano il fascicolo, che è posto in vendita in Italia e Colonie a L.3. — Roma, Via della Vite 41.

«L'industria italiana del cemento»

A cura della Soc. Incremento appli... Cemento ha iniziato le pubblica... «L'Industria

Sav. 4. 2. 7

N. 1357

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792
Telegrammi: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

Sattaglia

Cagliari

22 FEB. 1930

DIALOGHI AL SEDILE DI PIETRA

Sette giorni dopo nell'ora del tramonto, come s'era convenuto, Lettore ed Ignoto si trovarono puntualissimi al sedile di pietra; e, senz'altri ambagi, bramando sia l'uno che l'altro di sfogare i repressi sentimenti, cominciarono il secondo dialogo.

Anzi fu proprio Lettore che cominciò in tal modo:

— *Caro Ignoto, vi vedo oggi molto rabbuiato in viso e d'umor triste parecchio; di grazia, volete espormi la causa di tanto male?*

I. — *Se aveste letto l'ultimo numero delle* «Nouvelles litteraires», *e specialmente la rubrica in cui si parla delle cose italiane non stareste adesso a farmi di sif[illegible]mande. State a sentire: dopo aver parlato della cosidetta «crisi delle traduzioni» per la quale a parere dell'informatore, in Italia non si leggerebbero più che lavori stranieri, e dopo aver detto del mal seme dei giovani autori e delle conseguenti autologie a 50 lire la novella, l'informatore scrive testualmente queste parole: «En attendant l'attention des écrivains, des plus strapaesani même, converge toujours sur Paris; rien qu'en ce moment, nous avous entre nos murs une poignée d'Italiens qui n'est point méprisable: Ojetti, Baldini, Bontempelli, Prezzolini, Barilli, Borgese, Moravia, Ferrero, et on anuonce l'arrivèe imminente de Ungaretti et d'Emilio Cecchi.* Ou en est vraimant rèduit a se domander *surtont si l'on songe que Pirandello,* Alassio *(Alvaro?)* Solari sont probablement encore à Berlin s'il y en a encore en Italie — je ne parle pas des nullités, bien entenda.

— Paris devient donc la capitale littéraire de l'Italie».

L. — *E' addirittura meraviglioso!*

I. — *Vi prego caro Lettore, di fare le considerazioni che il caso merita. La scorsa settimana io vi parlavo di Ester Lombardo conferenziera alla Sorbonne; questa settimana anche la Sarfatti ha avuto a Parigi accoglienze magnifiche quasi si trattasse davvero di qualcosa di sul serio: vedete come il malcostume continui e quanto poco si pensi a porvi un rimedio. E' poi logico che gli organi ufficiali della coltura e del pensiero francese vengano a dire che «Paris devient la càpitale litteraire d'Italie».*

L. — *Avete ragione: ma rimane sempre fermo lo spirito tronfiamente e vanagloriosamente imperialistico dei francesi anche in materia prettamente letteraria: questa di Parigi capitale letteraria d'Italia mi sembra che faccia il paio con le 724000 tonnellate della Conferenza di Londra. Per fortuna c'è però da constatare la ignoranza e la malafede della «Nouvelles Litteraires»: se davvero l'Italia fosse una provincia culturale di Parigi non ci sarebbe come spiegare nè la cultura nè le correnti migliori che oggi animano la vita letteraria italiana.*

Se il Pariginismo italiano si incarnasse nei nomi di Pitigrilli o di Ridenti o nelle «Grandi Firme», evviva Parigi, e ragione alle «Nouvelles *Litteraires». Parigi allora avrebbe una funzione altamente significativa; quella cioè di educare i barbieri, le* totine, *e gli chauffeurs italiani in attesa di avventori. Ma [illegible] a Milano, artisticamente vale molto di più del Van Dongen venduto a Parigi per 300.000.*

I. — *Bravo! D'accordo.*

L. — *Che cosa rimane allora del Pariginismo?*

I. — *Parigi.*

L. — *Avete detto la verità: solo perchè alcuni nostri scrittori prendono Parigi come sfondo delle lor narrazioni, si crede che lo spirito parigino passi in loro. Lo stesso Bontempelli, vi dico, è più italiano di quanto egli stesso non creda. Giraudoux, Morand, Valery, son tutta gente che non ha insegnato nulla agli italiani perchè nulla aveva da insegnare.*

I. — *Sento la campane del custode suonare; è ora di lasciarci.*

L. — *Addio; fra sette giorni ci rivedremo.*

I. — *Statevi con Dio.*

e si dicendo si lasciarono.

Il sedile di pietra rimase so[illegible] in mezzo all'ombra notturna d[illegible] giardino pubblico.

Il Custode

CASA ANTICA

Sper[illegible]
e

rabbuiato in viso e d'umor triste parecchio; di grazia, volete espormi la causa di tanto male?

I. — Se aveste letto l'ultimo numero delle «Nouvelles litteraires», e specialmente la rubrica in cui si parla delle cose italiane non stareste adesso a farmi di sif[illegible]mande. State a sentire: dopo aver parlato della cosidetta «crisi delle traduzioni» per la quale a parere dell'informatore, in Italia non si leggerebbero più che lavori stranieri, e dopo aver detto del mal seme dei giovani autori e delle conseguenti autologie a 50 lire la novella, l'informatore scrive testualmente queste parole: «En attendant l'attention des écrivains, des plus strapaesani même, converge toujours sur Paris; rien qu'en ce moment, nous avous entre nos murs une poignée d'Italiens qui n'est point méprisable: Ojetti, Baldini, Bontempelli, Prezzolini, Barilli, Borgese, Moravia, Ferrero, et on anuonce l'arrivèe imminente de Ungaretti et d'Emilio Cecchi. Ou en est vraimant rèduit a se domander surtont si l'on songe que Pirandello, Alassio (Alvaro?) Solari sont probablement encore à Berlin s'il y en a encore en Italie — je ne parle pas des nullités, bien entenda.

— Paris devient donc la capitale littéraire de l'Italie».

L. — E' addirittura meraviglioso!

I. — Vi prego caro Lettore, di fare le considerazioni che il caso merita. La scorsa settimana io vi parlavo di Ester Lombardo conferenziera alla Sorbonne; questa settimana anche la Sarfatti ha avuto a Parigi accoglienze magnifiche quasi si trattasse davvero di qualcosa di sul serio: vedete come il malcostume continui e quanto poco si pensi a porvi un rimedio. E' poi logico che gli organi ufficiali della coltura e del pensiero francese vengano a dire che «Paris devient la càpitale litteraire d'Italie».

L. — Avete ragione: ma rimane sempre fermo lo spirito tronfiamente e vanagloriosamente imperialistico dei francesi anche in materia prettamente letteraria: questa di Parigi capitale letteraria d'Italia mi sembra che faccia il paio con le 724000 tonnellate della Conferenza di Londra. Per fortuna c'è però da constatare la ignoranza e la malafede della «Nouvelles Litteraires»: se davvero l'Italia fosse una provincia culturale di Parigi non ci sarebbe come spiegare nè la cultura nè le correnti migliori che oggi animano la vita letteraria italiana.

Se il Pariginismo italiano si incarnasse nei nomi di Pitigrilli o di Ridenti o nelle «Grandi Firme», evviva Parigi, e ragione alle «Nouvelles Litteraires». Parigi allora avrebbe una funzione altamente significativa; quella cioè di educare i barbieri, le totine, e gli chauffeurs italiani in attesa di avventori. Ma se il pariginismo italiano si incarnasse nei nomi di Baldini, di Ojetti, di Barilli, di Cicognani, di Russo o di mille altri come loro, allora abbasso Parigi, e viva Roma e la latinità dell'Italia.

Sono proprio di ieri le parole di Ojetti contro l'affermata necessità pariginistica nella pittura; è proprio di questi ultimi tempi il risorgere di correnti puramente italiane, che in letteratura hanno avuta la loro traduzione nelle opere di giovani quali Cinelli, Cicognani, Bartolini ed altri.

E' poi sintomatico il fatto che dovunque si lavori per rinnovare la tradizione con la nuova sensibilità che i tempi ci hanno dato. Dunque, nulla Parigi, nè pariginismo. Nè credo poi che le «Nouvelles Litteraires» intendessero alludere all'Italia come provincia letteraria della Francia in quanto a metodi letterari; per questo i redattori delle Nouvelles littéraires» posson star sicuri che ancora in Italia i critici non ricevono nè chèques nè assegni mensili dalle case editrici, perchè favoreggino le pubblicazioni; e tanto meno si costituiscono società regolarmente costituite, per truffare la buona fede dei lettori con i trucchi recensionistici. Non esistono nemmeno, in Italia, le confraternite di critici e di mercanti d'arte per varare pittori-bluff e per creare un mercato ad opere di nessun valore artistico. L'ebreismo internazionale dell'arte è magnifica prerogativa di Parigi: che se lo [illegible]ga chiaro; noi ne abbiamo schifo.

I. — Bravo! Avete ragionissima

L. — ...nè abbiamo tanto schif[illegible] che preferiamo un umile Fattori a un Van Dongen, sicuri che il Fattor[illegible] se vale 50.000 lire perchè vendut[illegible]

e si dicendo si lasciarono.

Il sedile di pietra rimase so[illegible] in mezzo all'ombra notturna d[illegible] giardino pubblico.

Il Custode

CASA ANTICA

Sav. 4.2.7

N. 101

L'ECO DELLA STAMPA

LEGGASI A TERGO

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792
Telegrammi: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

Giornale dell'Arte - Milano

23 FEB. 1930

Conferenza Sarfatti a Londra

Sotto gli auspici della « Società inglese degli Amici dell'Italia » Margherita Sarfatti ha tenuto nel Salone del Polytechnic Institute di Londra una conferenza intorno all'arte contemporanea italiana. Assisteva anche il nostro ministro per gli esteri S. E. Grandi.

Artisti e scrittori ai Principi di Piemonte

Il Podestà di Torino conte Paolo Taho-

Sav. 4.2.7

N. 105

L'ECO DELLA STAMPA

LEGGASI A TERGO

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792
Telegrammi: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

ITALIA LETTERARIA-ROMA

23 FEB. 1930

Il 14 corrente, a Londra, nel salone del « Polytechnic Institute », gremito di pubblico, Margherita Sarfatti ha tenuto una conferenza sull'Arte contemporanea italiana, sotto gli auspici della Società inglese degli amici dell'Italia.

N. 164

L'ECO DELLA STAMPA

LEGGASI A TERGO

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792
Telegrammi: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

RIVISTA di LECCO-LECCO

28 FEB. 1930

...forma non vuole macchiata di rosso?

Margherita Sarfatti ha parlato a Londra sui *novecentisti* italiani.
Ed è stata applaudita.
Anzi *calorosamente festeggiata.*
Forse perchè, fra l'altro, ha parlato di *pittura di tono in cui la linea racchiude lo spazio grazie alla quale il quadro acquista quella « terza dimensione » ignota all'arte pagana...*
O forse perchè ha detto inoltre che *dopo il decadimento, la pittura cercò invano nell'ottocento, secolo razionalista e di antitradizione, nuove vie di espressione...*
Ed è stata applaudita, anzi calorosamente festeggiata, perbacco!

SAV. h. 2. 7

N. 107

L'ECO DELLA STAMPA

LEGGASI A TERGO

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792

Telegrammi: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

Giornale dell'Arte - Milano

23 FEB. 193

Una mostra retrospettiva di Emilio Gola a Torino

Per iniziativa e a cura della Società di Belle Arti « Antonio Fontanesi », si è inaugurato, nei saloni della Galleria Codebò di Torino una Mostra Retrospettiva di Emilio Gola.

Altro omaggio reso al grande pittore lombardo. La critica contemporanea si è infatti occupata, in questi ultimi anni, con doverosa attività ell'opera Goliana.

Gli studi recenti di Margherita Sarfatti, Raffaello Giolli e Gustavo Botta, intorno alla personalità del Gola, in armonia colla critica più influente, pongono l'Artista in primissimo rango tra le forze pittoriche italiane moderne.

Le opere che il solerte Presidente della Fontanesi, Pittore Casorati, ha felicemente raccolto, in numero di oltre quaranta, prospettano e documentano tutta la possente attività del precursore, genialissimo lombardo.

Sono raffigurazioni pittoriche di un vero Maestro, che ci trasportano dalle marine assolate e dalle sabbie arroventate e allucinanti, ai poetici paesaggi brianzoli, e agli ombrosi e gorgoglianti valloncelli, dalle possenti figure di lavandaie, e dai nudi muliebri saldi e pregni di vita, ai ritratti di dame aristocratiche ed eleganti, dove il pittore ha sempre colto l'espressione, il carattere e la psicologia.

L'almanacco di Marinetti

F. T. Marinetti, dell'Accademia d'Italia lancerà coi tipi della Casa Editrice Metropoli di Milano, « *L'Almanacco dell'Italia Veloce* » la prima pubblicazione contenente la

SAV. 4-2-7

N. 1164

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E MILANO N. 77894)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792

Telegrammi: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

Giornale dell'Arte - Milano

23 FEB. 1930

...interposti vapori.

Sergio Samek

L'Almanacco degli Artisti

Gli Almanacchi italiani — sia detto a loro lode — hanno l'invidiabile fortuna di incontrar subito il pieno favore del pubblico, poichè abbondano di quel brio e di quella simpatica ed onesta gaiezza, che sono le più belle prerogative del « nostro » buonumore, il quale non sconfina mai nel volgare. C'è, infatti, il modo di presentar uomini e cose con « *verve* » affascinante, c'è il modo di colpire con la lepida arguzia, con la satira spalmata di miele. Basta sfogliare l'Almanacco Letterario, dovuto alla vivace intelligenza dell'amico Bompiani, per controllare quel che diciamo.

E se Formiggini, il Mago del Buonumore, il cui « *risus* » ficca le sue radici in tempi remotissimi (fino al X° secolo dell'era volgare, credo), compilasse lui un Almanacco, allora sì che la « *verve* » parigina e l'« *humour* » londinese creperebbero dalla gelosia!

Carlo D'Aloisio da Vasto, che ha ideato e compilato un « Almanacco degli Artisti » (o Almanacco Artistico, o Almanacco delle Arti Plastiche, ovverosia il Vero Giotto, oppure l'Almanacco Plastico Legativo, o altrimenti A.P.L.), non ha avuto proprio per scopo unico la risata grossa e gaia, alle spalle, s'intende, dei nostri bravi artisti (fra i quali, meno male, c'è anche lui!), ma anche di insegnare divertendo: « *castigare ridendo asinitatem!* ».

Il sillogismo è chiaro. Dice il D'Aloisio: — *Almanacco vien da almanaccare. Orbene, chi, fra gli esseri viventi, almanacca più dell'artista? Nessuno! Nessuna pubblicazione, quindi, può riuscir maggiormente gradita all'artista di questo Almanacco, che illustra « imaginibus atque verbis » il suo or lieto or triste almanaccare!*

Se avesse sgobbato Logica, il D'Aloisio non si sarebbe espresso meglio!

L'impresa era ardita e colossale. Ma il D'Aloisio ha accontentato tutti, ha parlato di tutti, ha sparlato di tutti, ha incensato tutti, ha tirato le orecchie a tutti. E, quel che conta, il suo Almanacco non è un Almanacco da leggersi soltanto il primo di gennaio: tutt'altro! Si può utilissimamente e con sommo diletto sfogliare fino al 31 dicembre, mezzanotte precisa. Dopo verrà il secondo Almanacco, più agile, più bello, più grassoccio!

Che dire, poi, dei Palombi che hanno edito il volume in elegante veste, non lesinando vignette, curando con garbo l'impaginazione?

Accio d'Empoli, menestrello vagabondo, ci canta con malizia i miracoli di questo Almanacco, incuriosendo anche i morti. Occhionudo ci convince sull'artista Mussolini, intessendo un discorso un pò lungo ed anche vario.

Forges Davanzati sprona gli artisti a vivere ed a sentire il momento attuale e ad abbandonare la ricerche dell'individualità. Ed ecco anche l'arguto Bartolini, avvezzo a uccider con la penna peggio d'un antico brigante armato di *trombone!*

Dell'« Arte Fascista » ci parla, con chiara competenza e incidendo le idee, il Soffici; del « Novecento » la Sarfatti, « magna pars » del movimento: una « Inchiesta sul Novecento », a cui hanno risposto i soli novecentisti, sembra convalidare le sue parole. Pericle Perali ci intrattiene un istante sull'« Arte Sacra », mentre Bartolini subito ci rallegra con le sue liriche scottanti. Virgilio Marchi ci offre una pagina piacevole e preziosa del suo libro: « Italia Nuova, Architettura Nuova », che sta per esser lanciato dal Campitelli. Vengon, poi: un lungo « Colloquio con Oppo », molto interessante; un ameno poemetto di X. Y. su vita, morte e miracoli dei « Labronici », con leggiadre caricature intercalate; la vivace descrizione di una

piani, per controllare quel che diciamo.

E se Formiggini, il Mago del Buonumore, il cui « *risus* » ficca le sue radici in tempi remotissimi (fino al X° secolo dell'era volgare, credo), compilasse lui un Almanacco, allora sì che la « *verve* » parigina e l'« *humour* » londinese creperebbero dalla gelosia!

Carlo D'Aloisio da Vasto, che ha ideato e compilato un « Almanacco degli Artisti » (o Almanacco Artistico, o Almanacco delle Arti Plastiche, ovverosia il Vero Giotto, oppure l'Almanacco Plastico Legativo, o altrimenti A.P.L.), non ha avuto proprio per scopo unico la risata grossa e gaia, alle spalle, s'intende, dei nostri bravi artisti (fra i quali, meno male, c'è anche lui!), ma anche di insegnare divertendo: « *castigare ridendo asinitatem!* ».

Il sillogismo è chiaro. Dice il D'Aloisio: — *Almanacco vien da almanaccare. Orbene, chi, fra gli esseri viventi, almanacca più dell'artista? Nessuno! Nessuna pubblicazione, quindi, può riuscir maggiormente gradita all'artista di questo Almanacco, che illustra « imaginibus atque verbis » il suo or lieto or triste almanaccare!*

Se avesse sgobbato Logica, il D'Aloisio non si sarebbe espresso meglio!

L'impresa era ardita e colossale. Ma il D'Aloisio ha accontentato tutti, ha parlato di tutti, ha sparlato di tutti, ha incensato tutti, ha tirato le orecchie a tutti. E, quel che conta, il suo Almanacco non è un Almanacco da leggersi soltanto il primo di gennaio: tutt'altro! Si può utilissimamente e con sommo diletto sfogliare fino al 31 dicembre, mezzanotte precisa. Dopo verrà il secondo Almanacco, più agile, più bello, più grassoccio!

Che dire, poi, dei Palombi che hanno edito il volume in elegante veste, non lesinando vignette, curando con garbo l'impaginazione?

Accio d'Empoli, menestrello vagabondo, ci canta con malizia i miracoli di questo Almanacco, incuriosendo anche i morti. Occhionudo ci convince sull'artista Mussolini, intessendo un discorso un pò lungo ed anche vario.

Forges Davanzati sprona gli artisti a vivere ed a sentire il momento attuale e ad abbandonare la ricerche dell'individualità. Ed ecco anche l'arguto Bartolini, avvezzo a uccider con la penna peggio d'un antico brigante armato di *trombone!*

Dell'« Arte Fascista » ci parla, con chiara competenza e incidendo le idee, il Soffici; del « Novecento » la Sarfatti, « magna pars » del movimento: una « Inchiesta sul Novecento », a cui hanno risposto i soli novecentisti, sembra convalidare le sue parole. Pericle Perali ci intrattiene un istante sull'« Arte Sacra », mentre Bartolini subito ci rallegra con le sue liriche scottanti. Virgilio Marchi ci offre una pagina piacevole e preziosa del suo libro: « Italia Nuova, Architettura Nuova », che sta per esser lanciato dal Campitelli. Vengon, poi: un lungo « Colloquio con Oppo », molto interessante; un ameno poemetto di X. Y. su vita, morte e miracoli dei « Labronici », con leggiadre caricature intercalate; la vivace descrizione di una « città di Mussolini », che meriterebbe parechie righe di commento; un mio articolo l'« Annata xilografica »; un altro di Massimo Mazzanti sugli « Acquafortisti italiani »; un succoso scritto di Ratta sulla «Collaborazione fra artista e tipografo ». Notevoli le rassegne artistiche: di Bellonzi per le cose pisane, di C. G. per le fiorentine, di Della Selva per le catanesi, ecc. ecc. Ricordo pure: un breve profilo su Ugo Martelli dettato da Marangoni, una discussione di Fanelli sulla « Bottega artigiana », una nota di Scarpa sulle ceramiche del Di Blasio, una postilla sulla attività di Giulio Rosso, ed informazioni sulle cose artistiche di Abruzzo, del Veneto, ampi notiziari generali, un panorama pugliese....

La lista continua all'infinito. C'è roba per tutti i denti. Figuratevi che una valanga di artisti ha risposto all'inchiesta sull'attuale momento artistico in Italia, dicendone di cotte e di crude, e.... nulla, insomma, è sfuggito al D'Aloisio, che, oltre ad aver rimpinzato il libro di strofette, di sfottetti, di barzellette et similia, ha pensato anche — o tempora! o mores! — a fare questa domanda illecita:

— L'artista deve sposarsi o no?

In quanto alle illustrazioni dobbiam riconoscere che ce ne sono anche troppe: disegni, caricature, schizzi, xilografie, ex-libris, ecc. ecc.

Nominare gli illustratori?

Ma cosa importa?

Non ti sei accorto ormai, lettore, che l'Almanacco degli Artisti t'è indispensabile come il pane?

Servolini

(*) « *L'Almanacco degli Artisti* » Anno 1930. — Fratelli Palombi - Editori, Roma. Lire 12.

Sav. 4.2.7.

N. 134

L'ECO DELLA STAMPA

LEGGASI A TERGO

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E MILANO N 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792

Telegrammi: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

MERIDIANO
ROMA

24 FEB. 1930

abituate dal pubblico
Oceano.

Il ballo della Lega Navale Italiana

La sera del 4 marzo p. v. avrà luogo nei Saloni del Grand Hotel il ballo di propaganda marinara promosso dalla Sezione di Roma della Lega Navale Italiana con la collaborazione di tutti i principali Circoli Romani dei Canottieri. (RR. Clubs Canottieri Tevere-Remo, Aniene Roma e S. Giorgio).

Il ricavato di tale manifestazione andrà parte a beneficio dell'erigendo Monumento al Marinaio Ignoto Italiano e parte a costituire un fondo occorrente per una grande riunione di regate a vela, a remi, e motonautiche che si svolgerà nelle acque laziali nel prossimo estate. Vivissima è l'attesa per questo grande ballo destinato a costituire una delle migliori attrattive della stagione. I saloni avranno uno speciale addobbo di carattere marinaresco e vi figureranno trofei nautici che rappresenteranno coi loro colori i Circoli Nautici che partecipano alla simpatica manifestazione.

A tutte le signore verranno distribuiti ricchi doni offerti dalla Lega Navale, dalle Società di Navigazione e dai Canottieri. Altri grandi sorprese, riserva il Comitato organizzatore. Sono stati inoltre presi accordi anche presso la Direzione del Grand Hotel e presso la Sezione della L. N. I.

I biglietti al prezzo di L. 40 ridotto a L. 35 per i soci della L. N. I. (buffet compreso) possono ritirarsi presso la Lega Navale Sezione di Roma — Piazza della Rotonda, 10 — dalle 15 alle 21 o presso la Sede Centrale — Via Giustiniani, n. 5 — dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 19 o presso le seguenti dame patronesse:

Baronessa Livia Acton di Collamare, contessa Luisa Antonelli Piva, dottoressa Enrica
[illegible] donna Giuseppina Baccelli, signora Sil-

via Bassan, baronessa Lizzie Bertinglieri, principessa di Bitetto, signora Bertini Calosso, signora Rosa Bonanomi, principessa Boncompagni Ludovisi di Piombino, contessa Maria Thelma Bonaldi, signora Nelia Bottai, contessa Laura Brandolini d'Adda Boncompagni Ludovisi, signora Ester Bucarelli, signora Costanza Capon Romanelli, signorina Maria Luisa Cataldi, contessa Mara Carnevale Braida, signorina Anna Capon, duchessa di Cesarò, signorina Flaminia Catani, marchesa Maria Guidi di Bagno, marchesa Carolina Incontri Armellini, marchesa Augusta Latmiral, Marta Lessona Patrizi, signorina Silvia Lante della Rovere, signorina Silvana Liebman, signorina Itta Fascara, signora Bona Luzzatto, signora Maria Mantica, signora Antonietta Manzi, signora Lionella Marzo Parenti, signorina Matilde Marzo, signora Nuccia Melchiorri baronessa Melodia, signorina Francesca dei marchesi Mereghi, marchesa Misciattelli, contessa Maria Teresa Orti Manara, signora Erina Montagna Goffi, signorina Gioli Marzo, signora Paola Montuori Costa, signora Tilde Nicolai, signora Alda Orlando Piola Caselli, signora Maria Carelli Mastrigli, signora Maria Cristini, signora Bianca Della Posta di Civitella, contessa Virginia De Orestis, signorina Maria Adelaide De Fornera Piantanida, signora Alessandrina De Fornera Piantanida, contessa Sita Di Sambuy, contessa Beatrice Elia, signora Lina Federzoni, signorina Valeria Gallenga, contessa Evelina Garulli, marchesa Violetta Godi di Godio, principessa Marianna Giovanelli, signora Grandolfo, contessa Maria Gori Mazzoleni, signora Franca Grabau Spada, signorina Anna Maria Granelli, signorina Nika Grassi, marchesa Anna Guglielmi di Vulci, contessa Blanche Orsi, signora Luisa Orzini Uzielli, signorina Vittoria Orsini, signora Maria Luisa Page, signora Bice Piovanelli, contessa Teresita Pollone, signora Lucy Parodi Delfino, contessa Cecilia Piella Giustiniani Bandini, donna Bianca dei

VITA

principi Pio di Savoia, signorina Renata Pollio signorina Teresita Pratesi, marchesa Giulia Rispoli, contessa Mery Rota, donna Beppa Sanyust de Teulada, signora Margherita Sarfatti, signorina Sarfatti, signorina Clorinda del duca Thaon di Revel, signora Anna Maria Tommasini, contessa Anna Tosti di Valminuta, signorina Olimpia Tosti di Valminuta, donna Bianca Varvaro di Bagno, contessa Volpi di Misurata, signora Sara Ximenes Finocchiaro Aprile, contessa Matilde Zavagli di Brocchetti, signorina Adriana Arbib, signora Bice Bodrero, signora Maria D'Alia, signora Teresa Dettori, contessa Maria d'Ancora.

Per gli operai disoccupati

L'ufficio di collocamento per i lavoratori dell'industria per la provincia di Roma comunica:

A seguito della riunione della Commissione amministrativa il collocamento degli operai disoccupati della provincia di Roma avverrà con le seguenti

LINOLEUM
Il pavimento ideale
durevole
facile a pulire
igienico

Sav. 4.2.7

N. 130

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24

MILANO (112)

TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

LEGGASI A TERGO

PICCOLO

ROMA

26 FEB. 1930

Jane di Sanfaustino, la sera di mercoledì prossimo al Teatro Adriano

Lega Navale Italiana con la collaborazione di tutti i principali Circoli Romani dei Canottieri (RR. Clubs Canottieri Tevere-Remo, Aniene, Roma e S. Giorgio).

Il ricavato di tale manifestazione andrà parte a beneficio dell'erigendo Monumento al Marinaio Ignoto Italiano e parte a costituire un fondo occorrente per una grande riunione di regate a vela, a remi, e motonautiche che si svolgerà nelle acque laziali nella prossima [illegible]

Vivissima è l'attesa per questo grande ballo destinato a costituire una delle migliori attrattive della stagione.

A tutte le signore verranno distribuiti ricchi doni offerti dalla Lega Navale, dalle Società di Navigazione e dai Canottieri.

Altre grandi sorprese, che per ora tacciamo, riserva il Comitato organizzatore. Sono stati inoltre presi accordi anche presso la Direzione del *Grand Hotel* per un certo numero di pranzi a prezzo fisso (vino compreso) per i quali occorre prenotarsi fino al 3 corr. presso la Direzione del *Grand Hotel* o presso la Sezione della L. N. I.

I biglietti al prezzo di L. 40 ridotti a L. 35 per i soci della L. N. I. (buffet compreso) possono ritirarsi presso la Lega Navale Sezione di Roma, Piazza della Rotonda, 10, dalle 15 alle 21 o presso la Sede Centrale, Via Giustiniani n. 5, dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 19 o presso le seguenti Dame Patronesse:

Baronessa Livia Acton di Ceilamare, contessa Luisa Antonelli Piva, dottoressa Enrica Aiò, donna Giuseppina Baccelli, signora Silvia Bassan, baronessa Lizzie Berlingieri, principessa di Bitetto, signora Bertini Calosso, signora Rosa Bonanomi, principessa Boncompagni Ludovisi di Piombino, contessa Maria Thelma Bonaldi, donna Nelia Bottai, contessa Laura Brandolin d'Adda Boncompagni Ludovisi, signora Ester Bucarelli, signora Costanza Capon Romanelli, signorina Maria Luisa Cataldi, contessa Mara Carnevale Braida, signorina Anna Caon, duchessa di Cesarò, signorina Flaminia Catani, marchesa Maria Guidi di Bagno, marchesa Carolina Incontri Armellini, marchesa Augusta Latmiral, N. D. Marta Lessona Patrizi, signorina Silvia Lante della Rovere, signorina Silvana Liebman, signorina Itta Frascara, N. D. Bona Luzzatto, signora Maria Mantica, signora Antonietta Manzi, signora Lionella Marzo Parenti, signorina Matilde Marzo, N. D. Nuccia Melchiori, baronessa Melodia, signorina Francesca dei marchesi Mereghi, marchesa Misciattelli, contessa Maria Teresa Orti Manara, signora Erina Montagna Goffi, signorina Gioli Marzo, S. E. Paola Montuori Costa, signora Tilde Nicolai, N. D. Alda Orlando Piola Caselli, signora Maria Carelli Mastrigli, S. E. donna Maria Cristini, signora Maria D'Alia, N. D. Teresa Dettori, N. D. contessa Maria D'Ancora, N. D. Bianca Della Posta di Civitella, N. D. contessa Virginia De Orestis, signorina Maria Adelaide De Fornera Piantanida, signora Alessandrina De Fornera Piantanida, contessa Sita Di Sambuy, contessa Beatrice Elia, S. E. donna Lina Felerzoni, signorina Valeria Gallenga, contessa Evelina Garulli, marchesa Violetta Godi di Godio, principessa Marianna Giovanelli, signora Grandolfo, contessa Maria Gori Mazzoleni, N. D. Franca Grabau Spada, signorina Anna Maria Granelli, signorina Nika Grassi, marchesa Anna Guglielmi di Vulci, contessa Blanche Orsi, N. D. signora Luisa Orsini Uzielli, signorina Vittoria Orsini, signora Maria Luisa Page, signora Bice Piovanelli, contessa Teresita Pollone, N. D. signora Lucy Parodi Delfino, contessa Cecilia Piella Giustiniani Bandini, donna Bianca dei Principi Pio di Savoia, signorina Renata Pollio, signorina Teresita Pratesi, marchesa Giulia Rispoli contessa Mery Rota, donna Beppa Sanjust de Teulada, signora Margherita Sar

[illegible] fatti signorina Sarfatti, signorina Clorinda dei duchi Thaon di Revel, N. D. Anna Maria Tommasini, contessa Anna To di Valminuta, signorina Olimpia To di Valminuta, N. D. Bianca Varvali Bagno, contessa Volpi di Misu[illegible] signora Sara Ximenes Finocchiaro A[illegible] contessa Matilde Zavagli di Broc[illegible] signorina Adriana Arbib, N. D. [illegible] ero.

[illegible] mentando il numero degli aderenti tesserati a quest'Opera di Assistenza benefica e patriottica la quale mantiene centinaia di Asili specie tra gli allogeni nelle nuove Provincie.

Il Gran Ballo della Lega Navale Italiana

Rammentiamo che la sera del 4 marzo p. v. avrà luogo nei saloni del *Grand Hotel* il ballo di propaganda marinara promosso dalla Sezione di Roma della

[illegible] zione della nostra casa... Non si ha [illegible] sopravvivere a delle ro

120

N. .....

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792

Telegrammi: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO

Gazzetta del Popolo
TORINO

26 FEB. 1930

ranza s'è iscritta *londinese.*

Tre importanti Mostre pittoriche
inaugurate a Roma

Roma, 25 febbraio, notte

Il piacentiniano Palazzo delle Esposizioni accoglie da stamane tre mostre: due attuali e una retrospettiva, e cioè quella del Sindacato laziale fascista degli artisti, quella del centenario della Società amatori e cultori di belle arti e l'altra dell'800, che vuole essere una celebrazione del centenario degli amatori e vuole significare un termine definitivo all'attività secolare di questi artisti, che, in virtù del nuovo ordinamento approvato dal Duce e pel quale di mostre organizzate da associazioni e da privati non se ne debbono più fare, chiudono, giusto dopo cent'anni di vita, la loro esistenza non eccessivamente burrascosa.

E ancora oggi, chiudendo gli occhi alla luce dell'arte, questi amatori si spengono in pace quietamente e nobilmente, un po' soli, perchè molti dei loro non hanno risposto all'appello, e purtroppo, fra codesti molti, quasi tutti i migliori.

Costoro, iscritti nei Sindacati regionali, hanno voluto serbarsi per le Mostre regionali e per quella Quadriennale nazionale che il Duce ha voluto fosse convocata ogni quattro anni come rassegna di un fecondo e non breve periodo di lavoro artistico. Tuttavia la centesima e ultima Mostra degli Amatori non è inferiore a nessuna delle 99 che la precedettero e può reggere al confronto con quella del Sindacato laziale, con la quale si trova gomito a gomito e da buona compagna. Ritroviamo in essa nomi sempre graditi: il Cascella, il Pomi, il Ciardi, il Cecconi, Pieretto Bianco, Gaudenzi, Dall'Oca Bianca, Scattola, Cezanne, Kotasz, Montani, Gordigiani, De Stefani, Balla, Primo Conti e, ultimo ma ammiratissimo, il senatore Giacomo Grosso. Vedremo poi come nella Mostra del Sindacato un altro, che è illustre accademico d'Italia, divida con questo senatore le lodi della folla elegante.

Figurano nella fila del Sindacato Pazzini, Sobrero, Corelli, Calcagnadoro, Coromaldi, La Spina, Ceracchini, l'accademico Sartorio e, infine, l'altro accademico Antonio Mancini, cui l'età e il titolo nulla hanno fatto perdere di vivacità e d'efficacia. E tra le molte cose presenta un ritratto del Duce, che sarebbe il migliore di quanti da otto anni andiamo vedendo se non lo riproducesse in un atteggiamento fotografico notissimo. Comunque, Grosso con alcune nature morte e una testa di signora bruna, di una espressività insuperabile, e Antonio Mancini con una bella serie di ritratti ricchi di colore, paiono fra i più freschi e i più giovani tra i molti che qui espongono.

In una saletta i futuristi, che stamane l'accademico Marinetti guidava all'incruenta battaglia, figurano con alcune cose veramente interessanti e di gusto. Scultori pochi: e fra questi, in prima linea, Amleto Cataldi, con una gran figura nuda, *Flora*, e due teste femminee, che riconfermano tutte le belle doti di quest'infaticabile artista, e Attilio Selva, che riafferma la sua forte personalità con due poderose statue destinate alla Cappella Brancaccio.

A tirare le somme, queste due Mostre costituiscono un notevole progresso, seppure una tendenza e un ritorno sulle vie che in passato furono battute da maestri famosi.

La Mostra dell'800, che è un po' il pezzo forte della festa, poteva essere meno sovrabbondante; tuttavia ha il pregio di presentare opere che, appartenendo in gran parte a privati, sono poco o punto conosciute dalla massa del pubblico. Vi ritroviamo nomi carissimi, da Fabretto a Segantini, da Fattori a Polizzi, dall'Induno al Cremona, dal Lega all'Hayez, al Morelli, al Michetti. E tutti strappano grida di ammirazione e obbligano i visitatori ad indugiarsi dinanzi alle loro opere. Perciò stamane l'inaugurazione si è protratta fino a tarda ora.

Sono intervenuti i Presidenti del Senato e della Camera, sen. Federzoni e on. Giuriati; il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, on. Di Marzo; gli accademici Paribeni, direttore delle Belle Arti, Bazzani, Marinetti, Sartorio ed il senatore Grosso, festeggiatissimi; il Vice-Governatore D'Ancora; il Prefetto Montuori; Margherita Sarfatti; l'on. Di Giacomo; gli architetti Del Debbro e Marchi, che hanno curato l'ordinamento della sala, e poi una folla di artisti e di intenditori, di critici e di signore. Il Principe Prospero Colonna, presidente degli « Amatori », e l'on. Oppo, segretario del Sindacato, hanno ricevuto ed accompagnato le autorità nella lunga visita.

La Mostra dell'animale nell'arte

Roma, 25 febbraio, notte

Essendo stata prorogata la data di apertura di un'altra Esposizione nella Capitale, l'inaugurazione della Mostra dell'animale nell'arte, già compiutamente approntata nella sede del Giardino zoologico di Roma, è rinviata definitivamente all'8 marzo p. v.

Il Ministero competente, in considerazione della singolarità e dell'importanza della Mostra dell'animale nell'arte, ha concesso eccezionali riduzioni ferroviarie per Roma dal 25 febbraio a tutto aprile 1930. I biglietti possono ritirarsi nelle stazioni del Regno e, per la timbratura nella Capitale, possono essere esibiti presso la Direzione del Giardino zoologico, la Casa del Passeggero in via Viminale e all'Automobile Club in via Gregoriana, 54.

Pubblicazioni ricevute

" SOCIETA' STENOGRAFICA GABELSBERGER-NOE, Torino: « Mezzo secolo di presidenza e mezzo secolo di vita sociale ». — E' un volumetto in 8°, denso di fatti e particolarmente di nomi nei quali si compendiano le manifestazioni dell'attività sociale in tutto il suo cinquantenario di vita. La pubblicazione è venuta alla luce con scopo di far conoscere il passato della Società Stenografica per trarne la conseguenza di una più attiva propaganda della stenografia gabelsbergheriana.

L'Ambrosiano-Milano
27 FEB. 193

La settimana V

Cosa saranno le feste dal 23 a

Un florilegio d'istituzioni inte

presente - Una cerimo

Parigi, febbraio.

I comunicati ufficiali dell'Accademia d'I talia circa il bimillenario virgiliano han no già annunziato, in un breve inciso, ch il sommo poeta sarà festeggiato, oltre ch da noi, in vari paesi del mondo, e partic larmente a Parigi. Sono in grado d'info mare i lettori, un po' più minutamente, s ciò che saranno le feste di Parigi, le qual non solo rivestiranno un carattere di gra diosa solennità, ma apriranno addirittur l'annata virgiliana, essendo destinate svolgersi tra qualche settimana: tra il e il 29 marzo prossimo.

Promotore di queste cerimonie di frate lanza latina è quel Comitato France-Ital che funziona nella capitale francese d qualche tempo ed al quale si devono, t altro, i simpatici ricevimenti in onore scrittori nostri, ultimi quelli per Marinet per Ester Lombardo, per Margherita Sa fatti.

Ne sono presidenti quei due decani d l'amicizia franco-italiana che sono il pit re Albert Besnard, vissuto così a lungo Roma, ed il grande umanista Pierre Nolhac, scopritore del manoscritto del Ca zoniere petrarchesco, Pierre de Nolhac c primo studiò a fondo le postille margin di quel *Virgilio* annotato dal Cantore Laura, di cui *L'Ambrosiano* riproduce un fac-simile giorni or sono. Parecchie co missioni tecniche, nelle quali spiccano i bei nomi delle lettere, delle arti, delle sci ze, integrano il nucleo direttivo di que Comitato che conta, a tutt'oggi, centin e centinaia di soci reclutati in tutti i c Ma l'anima vera, il deus ex-machina, n Jean Rivain.

In Italia il nome di questo acuto *essayi* già direttore della *Revue Critique*, consac tosi sopratutto alla filosofia politica, è mai abbastanza noto, chè le sue dicias *Lettres à Mussolini*, pubblicate nei *Cah d'Occident*, e specialmente l'ultima sul *S timento dell'Europa*, pubblicata in *Latin* hanno destato molta eco anche nella no stampa. Meno noto è il fatto che le let uscite, le quali comprendono ben 150 p ne di serrata e originale analisi dove, trovi qualche singolo concetto discutil devi ammirare l'abilissima dialettica schietta simpatia per il genio del Duc per il Fascismo in genere, non sono la metà d'una *Série de Lettres à Musso* Questa, una volta completa, costituirà c un documento di prim'ordine del pens francese rispetto al Fascismo. L'ammira ne di Jean Rivain non data, del resto, oggi, poichè già a Mussolini era dedi un suo volume sostanzioso su *La Tour Pin précurseur*, in cui l'ignorata figura pensatore antidemocratico e antiparlan tare viene per la prima volta lumegg con altrettanta chiarezza e convinzione

Chi poteva darmi, meglio di Jean Riv ragguagli precisi sulla prossima settim virgiliana, se lui stesso ne è stato l'it tore, lui stesso ne ha elaborato amorosa mente il programma e ne curerà l'attua zione?

— Abbiamo scelto, come data d'inaugu razione delle feste mondiali il 25 marzo cioè il giorno anniversario dell'incontr poetico di Dante e Virgilio. Ma già du giorni prima, delle manifestazioni avran no luogo in vari ambienti della metropoli Bisogna pensare che ho ottenuto l'adesione anzi il concorso, del fior fiore dei sodaliz intellettuali di Francia, dall'Académie Fran çaise all'Académie des Sciences, dall'Aca démie des Inscriptions et Belles Lettres al l'Académie des Beaux-Arts, dal Collège de France alle accademie di provincia, e che tutti questi sodalizi vorranno rendere omag gio ai colleghi italiani.

Si sa che come rappresentante dell'Acca demia d'Italia è stato designato

già direttore della *Revue Critique*, consa
tosi sopratutto alla filosofia politica, è
mai abbastanza noto, chè le sue dicias
Lettres à Mussolini, pubblicate nei *Cah*
d'Occident, e specialmente l'ultima sul *S*
timento dell'Europa, pubblicata in *Latin*
hanno destato molta eco anche nella no
stampa. Meno noto è il fatto che le let
uscite, le quali comprendono ben 150 p
ne di serrata e originale analisi dove,
trovi qualche singolo concetto discutil
devi ammirare l'abilissima dialettica
schietta simpatia per il genio del Duc
per il Fascismo in genere, non sono
la metà d'una *Série de Lettres à Musso*
Questa, una volta completa, costituirà c
un documento di prim'ordine del pens
francese rispetto al Fascismo. L'ammira
ne di Jean Rivain non data, del resto,
oggi, poichè già a Mussolini era dedi
un suo volume sostanzioso su *La Tour*
Pin précurseur, in cui l'ignorata figura
pensatore antidemocratico e antiparlan
tare viene per la prima volta lumegg
con altrettanta chiarezza e convinzione

Chi poteva darmi, meglio di Jean Riv
ragguagli precisi sulla prossima settim
virgiliana, se lui stesso ne è stato l'ide
tore, lui stesso ne ha elaborato amorosa
mente il programma e ne curerà l'attua
zione?

— Abbiamo scelto, come data d'inaugu
razione delle feste mondiali il 25 marzo
cioè il giorno anniversario dell'incontro
poetico di Dante e Virgilio. Ma già du
giorni prima, delle manifestazioni avran
no luogo in varî ambienti della metropoli
Bisogna pensare che ho ottenuto l'adesione
anzi il concorso, del fior fiore dei sodaliz
intellettuali di Francia, dall'Académie Fran
caise all'Académie des Sciences, dall'Aca
démie des Inscriptions et Belles Lettres al
l'Académie des Beaux-Arts, dal Collège de
France alle accademie di provincia, e che
tutti questi sodalizi vorranno rendere omag
gio ai colleghi italiani.

Si sa che come rappresentante dell'Acca
demia d'Italia è stato designato — e la
scelta non poteva essere più felice — Ettore
Romagnoli. Jean Rivain conta d'avere, in
più, altri accademici, e mi fa i nomi di
Pirandello, di Marinetti, di Angiolo Silvio
Novaro «che significherebbe la presenza del
la poesia odierna». Ai quali bisogna ag
giungere, ancora, i rappresentanti di alcu
ne vecchie e gloriose accademie regionali.
Ora la domenica 23 marzo sarà destinata,
appunto, ad una sorta di presa di contatto
fra i singoli delegati, alla loro reciproca
conoscenza. Saranno i coniugi Besnard che,
con la signorilità a loro consueta, riceve
ranno nel vasto *atelier* di rue Guillaume
Tell, presentando gli uni e gli altri. I dotti
conversari si prolungheranno fin tardi, fra
le tele del vecchio maestro....

... Per riprendere il lunedì a mezzogior
no, nel Cercle de la Renaissance, al quindi
cesimo *Déjeuner* Stendhal. Sono popolari,
nel mondo intellettuale parigino, questi ban
chetti che Jean Rivain organizza periodica
mente, per riunire, sotto il segno del «Mi
lanese», personalità italiane e personalità
francesi, quelli, tra i più insigni scrittori
di Francia, da Paul Valéry a Henry Bor
deaux, da André Maurois a Jacques Rey
naud, cui sta a cuore una più intima cono
scenza fra le due nazioni. La colazione del
lunedì 24 conviterà, dunque, i partecipanti
alle feste virgiliane. Mentre la sera dello
stesso giorno, una rappresentazione di ga
la sarà loro offerta dagli artisti della *Petite
Scène*, di cui pure è anima Jean Rivain,
al Théâtre d'Jéna, con *La vita che ti diedi*
di Pirandello.

Ed eccoci alla gran giornata, il marted
Per ospitare l'imponente cerimonia del Bi
millenario, il Collège de France aveva spon
taneamente proposto i suoi locali, e nulla
sembrava, in un primo tempo, per il suo
austero prestigio, altrettanto adatto. Ma si
è pensato poi che la maggiore sala di quel
l'istituto non può contenere più di quat
tro o cinquecento persone, mentre si calcola
che infinitamente superiore sarà l'affluenza
ad una manifestazione di portata così ec
cezionale. Allora la scelta s'è vòlta sul
«Grand Amphithéâtre» della Sorbona, ca
pace di tremila persone. Nè sarà questo,
si reputa, troppo ampio.

Si rifletta, infatti, alla figura collettiva
dell'omaggio. Camille Jullian, il celebre sto
rico, parlerà a nome dell'Académie Fran
çaise e di altri istituti cui egli appartiene.

Chiedere l'opuscolo "C, 7,, e
tivi per pavimenti in opera alla:

irgiliana di Parigi

l 29 marzo - Jean Rivain, l'ideatore lettuali - L'Accademia d'Italia ia grandiosa alla Sorbona

L'Accademia di Scienze ha designato, quali oratori, i suoi due segretari perpetui, Emile Picard e Lacroix; quella di Scienze Morali e Politiche, Alfred Rebelliau, ch'è anche membro dei Lincei; quella d'Iscrizioni e Belle Lettere, il suo segretario perpetuo, René Cagnat; quella di Belle Arti, il suo presidente Sicard, e Lucien Simon e Widor. Non sarà tutto. André Bellessort parlerà per la commissione letteraria del Comitato France-Italie; il generale Gouraud membro dell'Institut e vice-presidente d'onore dello stesso Comitato, dirà « in margine all'Eneide », qualche parola sulla guerra e la pace; Jean Rivain farà una breve allusione a Virgilio e ad Orfeo. Non bisogna credere che ciascuno degli oratori voglia infliggere al pubblico una prolissa dissertazione, tanti e tanti sono gli oratori che non si finirebbe più. Anche sotto questo punto di vista, la cerimonia sarà oltre modo tipica. Ognuno s'alzerà per pochi minuti in nome del sodalizio rappresentato ed è nella pluralità di tale plebiscito che consisterà il carattere solenne e straordinario dell'omaggio.

A commento delle parole di Jean Rivain sarà poi recitato, « in margine alle Geo giche », l'episodio di Orfeo, che verrà a compagnato dalla musica di Monteverd Albert Besnard leggerà e consegnerà u messaggio del Comitato France-Italie a sociante le due nazioni latine nel clic delle feste virgiliane, aperte, così, ufficia mente, il 25 marzo 1930. E' a questo pun che Ettore Romagnoli, ricevendo il me saggio, vi risponderà degnamente, da que l'insigne ellenista e latinista ch'egli è. Un invocazione a Virgilio, del più illustre *it lianisant* di Francia, Pierre de Nolhac, ch non dimentica di essere, anche, poeta classica tempra, chiuderà questo pomeri gio indimenticabile.

Il rimanente della settimana verrà utili zato in ricevimenti diversi, offerti nella c pitale in onore dei delegati italiani e fra cesi. Il mercoledì saranno Jean Rivain la sua signora che riceveranno nei lo appartamenti di rue du Cherche-Midi. venerdì, Pierre de Nolhac, che è pure conservatore del ricchissimo Museo Jacqu mart-André, riunirà i membri dell'Accad mia d'Italia e degli altri istituti nostri, n grande salone magnificato dalle glorie, a punto, della pittura italiana. Il sabato, u pranzo d'addio, organizzato dal Comita France-Italie, suggellerà questa settiman latina. La quale, in una metropoli ch'è m gafono a diffondere ai quattro angoli d globo gli echi d'un manifestazione, avr dato, a quelle feste virgiliane che il Duc vuole memorabili, un'inaugurazione clam rosa, riaffermando quanto, dopo duemil anni, sia vivo nel mondo del pensiero il cu to per l'Altissimo Mantovano.

Lionello Fiumi.

...sposi per modo di dire. Anche perchè ...pare che il Natali intendesse i rapporti co... ...iugali sotto forma di percosse e maltrat... ...amenti alla moglie, che ricevette pugni, ...schiaffi, e veniva qualche volta gettata giù ...dal letto.

La povera sposa finì per soffrirne tal... ...mente da subirne forti scosse al sistema ner...

VEDI A TERGO!

N

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. Milano N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Via Giovanni Jaurès, 60 - MILANO (133)
Telefono N. 53-335
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

Mod. 10

EDIZIONI DE
"LA NUOVA ITALIA"
Catalogo a richiesta gratis e franco PERUGIA - VENEZIA

BELVEDERE - MILANO

3 MAR. 1930

Aristocrazia e Democrazia

Margherita Sarfatti, a proposito della mostra dell'Ottocento e di quella del Sindacato laziale, ha scritto testualmente nel «Popolo d'Italia»:

«Anche nelle cose, l'esposizione del Sindacato laziale, assai più viva dell'altra, non se ne distacca ancora abbastanza.

«Ancor essa, ha troppo gran braccia. Segue un criterio quantitativo, e l'aspro necessario coraggio della selezione quali-

tativa vi è accennato troppo timidamente. Bisogna osare. E questo, nel caso attuale, significherebbe «scartare».

«Non si può pretendere che un Sindacato susciti i genii artistici; ma può incoraggiare gli ingegni. Non si possono creare le vette, ma è possibile di elevare il livello generale di un'esposizione, semplicemente scartando i mediocri.

«Sarebbe ingiusto fare colpa al solo Sindacato laziale di questa insufficiente selezione, o troppa benevolenza, o farraginosa abbondanza. Ma bisogna rimproverare a questo organismo giovane e nuovo di non aver avuto la qualità dei giovani: l'amore della responsabilità, il coraggio, e magari lo spirito di contraddizione di opporsi al deplorevole andazzo comune, e alla fatale, quasi irrimediabile decadenza degli organismi vecchi, con un indirizzo radicalmente diverso.

«Di fronte alla duplice esposizione degli Amatori e cultori, che radunano tutti i quadri e le statue, imaginabili e inimaginabili dell'Ottocento per la commemorazione del Centenario, e chiamano a raccolta tutti gli uomini e le donne, invitabili e non invitabili, i quali attualmente intridono pennelli, o maneggiano stecche, o bulini, o matite, bisognava avere il nitido esemplare coraggio di dire: ecco, noi del Sindacato in cambio di quella accozzaglia offriamo invece al pubblico una scelta. Noi, organismo fascista, contrapponiamo la severa aristocrazia dei pochi (o, almeno, un inizio e un indice di aristocrazia) alla democrazia demagogica dei signori tutti».

Questa ultima affermazione ha, particolarmente, tutto il nostro consenso, e serve a riaffermare le idee che sono lo stile del nostro giornale.

Corrispondenza:
CASELLA POSTALE 792
RCO STAMPA
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL MONDO
Giornale di Genova-Genova
8 MAR. 1930

L'omaggio a Margherita Sarfatti

del Comitato "Francia - Italia,, di Parigi

Il Comitato Francia-Italia di Parigi ha dato un brillante ricevimento in onore di Margherita Sarfatti, che è ospite in questi giorni della città « Lumière ». Durante questo ricevimento lo scrittore Eugenio Marsan ha dato il benvenuto a Margherita Sarfatti per tutto il comitato della Associazione Francia-Italia ed ha colto l'occasione per parlare un po' della vita e delle opere di questa nostra valente giornalista ben conosciuta anche dai francesi. Togliamo dal Figaro *i principali passaggi della interessante conferenza del loro collaboratore. Eugenio Marsan dice tra l'altro:*

« Alla sua seconda nascita, alla sua entrata nella vita intellettuale, quando essa è passata dallo studio alla creazione ed all'azione, l'autrice italiana che noi festeggiamo oggi, in questi bei luoghi, innanzi a questi bei giardini, non si è contentata di poco. Essa si è rivolta subito all'arte più nuova, al pensiero più ardito. Non le è sembrato che le arti — le arti plastiche e quelle letteraria e poetica — dovessero tutto a un tratto tralasciare l'innovazione; l'arte vive di innovazioni. Non le è sembrato che il pensiero politico dovesse restar prigioniero delle soluzioni, d'altronde così fallaci che il XIX° secolo aveva trovate e nelle quali si appoggiava l'Europa del 1900. Infine non le sembrava che l'ordine avesse un guadagno lasciandosi imbrigliare e padroneggiare dallo spirito di abitudine, quando tutte le grandi epoche rivelano allo storico un ordine vivente, una grande iniziativa.

Al XVII secolo non è la Fronda che abbia un'aria « nuova »... tutte le basse epoche di disordini e di turbamenti si rassomigliano L'utopia ha sempre lo stesso viso odioso.

Le grandi epoche, se si vuole, sono uguali per i benefici che esse portano e che sono la pace, la calma, le cose al loro posto, ma differiscono fra di loro precisamente a causa della loro ricchezza e della loro fecondità. Esse osano e fanno molto. Al XVII secolo non è la Fronda che abbia un'aria di novità, è Luigi XIV, è quella grande scuola del 1660 della quale, è certo, egli è stato il capo, che ha portato con fortuna, in tutti i domini, arti, lettere ed armi, la rara alleanza del buon senso e del genio.

Negli ultimi anni del XIX secolo e nei primi del XX uno spirito nuovo ha trasformato la poesia e la pittura. Questo spirito nuovo non sarebbe facile a definirsi in qualche parola. Si era già rivelato nella poesia col simbolismo, nella pittura con l'impressionismo. Il grande studio sembrò quello ormai di tradurre con maggior forza e passione, anche con la passione esclusiva, non più delle emozioni comuni a tutti, ma il segreto dell'anima individuale ed anche i suoi momenti più particolari. Con questo mezzo l'arte non intendeva però privarsi delle comunicazioni con l'universo. Meno curante della stretta rassomiglianza pretendeva ad ogni modo stabilire col mondo delle relazioni più sottili, capaci di addentrarci più profondamente nel mistero del mondo stesso, raffigurarcelo meglio e rendercelo più sensibile con una specie di sogno o d'incantesimo. L'arte di un Baudelaire è dovuta a queste ambizioni temerarie ed è ancora ad esse che dobbiamo tante assurdità a volte dannose. Ma un'intelligenza ben diretta non si attiene a queste manifestazioni incoerenti, non le ripete, nè le copia. sa che la più feconda novità può sembrare talvolta sconcertante. La domanda che bisogna fare, il problema che bisogna risolvere, sono totalmente diversi; bisogna cercare in qual modo ed a quali condizioni, lo spirito nuovo, sovente male impegnato, potrebbe arrivare ad una felice soluzione. Queste sono state, in tutta la sua critica, l'attitudine e la condotta della signora Margherita Sarfatti. Nel suo studio sulla pittura moderna raccolto in due volumi: « *La Fiaccola accesa* » e « *Segni, colori e luci* » — che saranno prossimamente seguiti da un

terzo: « *Storia della pittura moderna* » — ella ha sempre ricercato con passione l'opera compiuta oppure la grande promessa che riaprirebbe la via, per servirci della sua propria espressione, « al classicismo ».

Lo stesso spirito di iniziativa e, pertanto, di misura o di ponderatezza, ha animato la signora Sarfatti quando, passando dalla critica all'azione, essa ha dato poemi riuniti sotto un bel titolo: « *I Vivi e l'Ombra* ». In questi poemi essa ha cantato le donne, l'amore, la maternità e la guerra, e anche la morte, ma ella ha svolto tutti questi grandi temi in termini ferventi e appassionati e nei ritmi più vari ».

A questo punto Eugenio Marsan ha letto alcuni poemi della signora Sarfatti dapprima in italiano, poi li ha riletti nella traduzione francese e li ha commentati.

Indi lo scrittore ha proseguito: « In politica la signora Sarfatti non è stata nemmeno un'indifferente od una timida. Devo farvi noto, senza alcuna falsa vergogna, un peccato che ella ha commesso. Ma chi non l'ha commesso, come lei, nei primi anni del secolo? Per dirlo in termini crudi quale è lo scrittore che nei primi anni del secolo, verso il 1905 oppure 1910, non è stato socialista? Per generosità certamente.

Anche per un desiderio di ordine, per il desiderio di un'ordine degno di questo nome e cioè capace di assicurare al lavoro la vita e di rendere l'onore ai mestieri.

Dio mio, non è quì il luogo nè l'ora di attaccare qualcuno; ma sarà l'ora e l'occasione di rendere giustizia a chi la merita. Poichè il programma di ciò che sto per definire — assicurare al lavoro la vita e rendere l'onore ai mestieri — che cosa è se non il programma stesso del Fascismo che serve appassionatamente lo interesse nazionale?

Questo passaggio del socialismo che noi qualificavamo « rosso » e che era per dire il vero « nero », al limite dell'anarchia, questo passaggio di un socialismo anarchico a un altro « socialismo » che non era più che il duplice amore della patria e del genere umano, degli esseri umani nel loro focolare e ancora dei più alti scopi umanitari — voi l'avete mirabilmente segnato, signora, nel vostro ultimo libro « *Il Palazzone* ». Nel quadro del romanzo, cioè di un'opera d'arte avente per oggetto principale dei destini particolarissimi, voi avete tracciato un vasto quadro dell'Italia di prima e del dopo guerra. Ad un certo momento voi vedete succedere ai volti ostili e aggrottati che cesella la passione di una rivolta senza amore, altri volti luminosi e fieri. La vostra generosa eroina cercava con una specie di foga qualcuno per soccorrere. Ma, aggiungete voi, quei là non hanno bisogno che si porti loro un soccorso; sono loro, le Camicie Nere, che soccorreranno gli altri, che salveranno i figli di coloro che sono morti per la patria.

Questo passaggio di una politica meschina di divisione che comincia col contare le voci, eccitando i cuori per meglio prepararli ad odiare voi l'avete meglio ancora, più dettagliatamente ancora, reso nell'unico vostro libro che sia tradotto in francese, in quel « *Duce* », in quella vita di Mussolini, del quale il mondo intero, si può dire senza esagerazione, ha ammirato la forza, l'eloquenza, la varietà, la gaiezza e l'ardore. Il grand'uomo è là, interamente, dagli anni della sua commovente e coraggiosa infanzia, fino alle giornate della marcia su Roma in cui egli salvò lo Stato Italiano ed ancora molto, molto probabilmente l'ordine europeo.

In questo libro meraviglioso vi è un episodio che ogni francese dovrebbe conoscere. Intendo parlare di quel giorno in cui, innanzi ai clamori, Mussolini si dichiarò una volta di più per la guerra ed esclamò in un bellissimo slancio di eloquenza: « Noi che t'amammo, o Francia! ».

Tutti i francesi che sono qui, Signora, sono certi che il cuore dei migliori italiani non è cambiato, come non è cambiato per loro: « Noi che t'amammo, o Italia! ».

UN MOSTRO ED UNA VERGINE

SAV. 4-2-2

VEDI A TERGO!

N.

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. Milano N. 77394)
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Via Giovanni Jaurès, 60 - MILANO (133)
Telefono N. 53-335
Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

Mod. 10

EDIZIONI DE
"LA NUOVA ITALIA"
Catalogo a richiesta gratis e franco
PERUGIA - VENEZIA

VOCE DEL MATTINO - ROVIGO

9 MAR. 1930

a frequentarlo.

Biblioteca Fascista

Pubblichiamo il primo elenco dei volumi della Bibliotera di cultura politica:

Darioski: Arte e politica; Carli: Giuseppe Bottai; Sarfatti: Dux; Mussolini: Polemiche e programmi; Tittoni: Questioni del giorno; Cilibrizzi: Storia parlamentare, politica e diplomatica d'Italia; De Heekelingen: Il Fascismo ed i suoi risultati; Chiurco: Storia della Rivoluzione Fascista; Ciarlantini: Africa romana; Volpe: Fra storia e politica; De Luigi: Il Mediterraneo nella politica europea; Pellizzi: Fascismo - Aristocrazia; Bodrero: Auspici d'impero; Bolzon: Nel solco della vittoria; Bevione: Come siamo andati a Tripoli; Acito: Corporazioni e sindacati; Farinacci: Andante mosso; Morichini: Civiltà mediterranea; Corni: Riflessi e visioni della grande guerra in Albania; Bagger: Francesco Giuseppe.

STAMPA Torino
16 MAR. 1930

Il "Premio La Stampa"

La Commissione giudicatrice

La Commissione che dovrà esaminare e giudicare le opere concorrenti al Premio Letterario « La Stampa » *è stata nominata entro il quindici corrente, secondo quanto era stato stabilito. Rendiamo noti, oggi, i nomi dei Commissari; essi sono:*

Margherita G. Sarfatti
Raffaele Calzini
Arturo Farinelli
Alessandro Luzio
Curzio Malaparte
Ugo Ojetti
Alfredo Panzini
Giovanni Papini
Camillo Pellizzi
Luigi Pirandello
Giuseppe Ungaretti.

Questa Commissione si riunirà in Torino nel gennaio 1931, *eleggerà un Presidente fra i suoi membri e stabilirà l'ordine dei proprii lavori tenendo presente che il* Premio *deve essere assegnato in ogni caso il* 15 *febbraio* 1931, *mediante una o più votazioni segrete ed a maggioranza di voti (metà più uno).*

Se, come tutti hanno riconosciuto, con testimonianze di concorde ammirazione, in Italia e all'estero, il Premio « La Stampa » *costituisce un avvenimento letterario di primissimo ordine, il compito della Commissione è certo delicato e grave di responsabilità. Il* Premio, *come si sa, è di* 50.000 *lire, ed è destinato alla migliore opera letteraria di autore italiano vivente edita in Italia ed in lingua italiana tra il* 1.o *gennaio ed il* 31 *dicembre* 1930. *Si tratta cioè di trarre alla luce del grande successo e di consacrare in forma concreta l'eccellenza e l'originalità di uno scrittore, assicurandogli la possibilità di dedicarsi con animo sereno e senza preoccupazioni di ordine pratico a nuovi studi e a nuove opere. Come ebbe a dichiarare il Duce, nel messaggio che si è compiaciuto di far pervenire al nostro giornale, il* Premio «La Stampa» *sarà* « un efficace incitamento agli scrittori fascisti per la creazione di una letteratura degna del nostro tempo ». *Perciò abbiamo detto che la Commissione ha un incarico alto e arduo; perciò l'indagine dei Commissari non si perderà in vane accademie, ma penetrerà nella materia viva e fervida della letteratura italiana d'oggi — nota, malnota, o totalmente oscura — per ricavarne pagine di pura bellezza, di intensi pensieri, di stile fecondo e animatore.*

Il Premio « La Stampa », *subito dopo la grata sorpresa suscitata negli ambienti artistici e letterari, e tra tutti coloro cui sta a cuore la sorte della cultura, così nei suoi riflessi spirituali come in quelli so-una romanticamente malinconica e inguaribile classe di perdigiorno. Anche per il pubblico che ignora da quanto lavoro, felice o tormentato, ma audace, fiero, e instancabile siano nate le pagine più aeree e le poesie più lievi della nostra letteratura, il* Premio « La Stampa » *può dunque essere un'opportuna rivelazione; e molti, che per il passato non credettero di dare soverchia importanza al libro, quasi fosse un fortuito prodotto del caso e di qualche istante di facile estro, ora scoprono, nel valore tangibile, nel valore in cifra che si attribuisce all'opera dello scrittore, nuove e impensate ragioni a rivedere i proprii giudizi. Così si sbarazza il terreno di superati luoghi comuni, si ridestano energie di artisti e comprensione e simpatia di pubblico.*

Un premio come questo ha dunque non solo efficacia artistica — nel senso di incitare e favorire la produzione letteraria —, ma altresì, una considerevole portata sociale. Forse anche per tale ragione i plausi e le approvazioni ch'esso ha raccolto sono giunti da ogni categoria di intellettuali: i più illustri nomi delle lettere e delle arti hanno espresso il loro compiacimento, ma le adesioni degli uomini di scienza, filosofi, magistrati, politici, non sono state meno numerose e significative; il che dimostra ancora una volta che l'attività dello spirito e gli interessi della civiltà sono globali; non si può suscitare un movimento culturale, senza che esso si propaghi immediatamente in ogni altro campo dell'intelligenza, destando attenzione, curiosità e vive partecipazioni. Purchè, si deve aggiungere, ci si preoccupi solamente del vantaggio spirituale che si può trarre dalla nuova iniziativa. Quello del Premio « La Stampa » è appunto un esempio di esclusiva e ben definita sollecitudine morale: mediante mezzi pratici, e tangibilmente persuasivi, recare un contributo diretto, rapido, vigoroso, alla formazione e organizzazione della letteratura contemporanea italiana. Metodo positivo, indirizzo ideale.

Il campo aperto agli scrittori è quanto mai vasto. La definizione « opera letteraria » può comprendere mille sfumature, purchè siano palesi talento e originalità. Verranno però prese in esame — è bene ricordarlo — soltanto le opere la cui candidatura sia posta direttamente dall'Editore o dall'Autore, mediante l'invio alla Commissione entro il 31 *Dicembre* 1930 *di un esemplare per ogni giudice. Gli esemplari dovranno essere indirizzati a* « La Stampa ». *Uno di questi esemplari deve recare sul frontispizio, a firma dell'Editore o dell'Autore, la seguente dichiarazione: « Quest'opera, edita per la prima volta in Italia nel*

di voti (metà più uno).

Se, come tutti hanno riconosciuto, con testimonianze di concorde ammirazione, in Italia e all'estero, il Premio «La Stampa» costituisce un avvenimento letterario di primissimo ordine, il compito della Commissione è certo delicato e grave di responsabilità. Il Premio, come si sa, è di 50.000 lire, ed è destinato alla migliore opera letteraria di autore italiano vivente edita in Italia ed in lingua italiana tra il 1.o gennaio ed il 31 dicembre 1930. Si tratta cioè di trarre alla luce del grande successo e di consacrare in forma concreta l'eccellenza e l'originalità di uno scrittore, assicurandogli la possibilità di dedicarsi con animo sereno e senza preoccupazioni di ordine pratico a nuovi studi e a nuove opere. Come ebbe a dichiarare il Duce, nel messaggio che si è compiaciuto di far pervenire al nostro giornale, il Premio «La Stampa» sarà «un efficace incitamento agli scrittori fascisti per la creazione di una letteratura degna del nostro tempo». Perciò abbiamo detto che la Commissione ha un incarico alto e arduo; perciò l'indagine dei Commissari non si perderà in vane accademie, ma penetrerà nella materia viva e fervida della letteratura italiana d'oggi — nota, malnota, o totalmente oscura — per ricavarne pagine di pura bellezza, di intensi pensieri, di stile fecondo e animatore.

Il Premio «La Stampa», subito dopo la grata sorpresa suscitata negli ambienti artistici e letterari, e tra tutti coloro cui sta a cuore la sorte della cultura, così nei suoi riflessi spirituali come in quelli sociali, ha avuto il potere di destare ardore di propositi, speranze, benefica animazione: nel mondo degli scrittori esso è giunto non solo come una lieta promessa, ma, sopra tutto, come un incomparabile incitamento. Si è avuta la certezza di veder compensato ampiamente il lavoro onesto e geniale, anche in un campo ove vecchi pregiudizi di carattere pratico paiono tuttavia incombere sulla attività dei giovani, e smorzare gli entusiasmi e intaccare la fede. La letteratura è ancora, e in troppi luoghi, considerata un ozio ornato, un'occupazione gratuita, un diletto, fine a se stesso. Aver dato la sensazione esatta e precisa, che la letteratura non solo è una delle più eccelse manifestazioni dello spirito umano, ma, come tale, e perchè tale, può e deve assicurare la vita di quanti ad essa devotamente si dedicano, è di per sè una buona cosa.

Siamo lieti di constatarlo: il Premio «La Stampa» ha già ottenuto parte degli scopi che si proponeva; ha, cioè, incuorato i migliori, confortato i timidi a ben fare, ha diffuso un'aria di ottimismo, di festosa alacrità, di ardente e gradevole attesa tra quei letterati, romanzieri e poeti, che nell'immaginazione di troppa gente costituiscono ancora

provazioni ch'esso ha raccolto sono giunti da ogni categoria di intellettuali: i più illustri nomi delle lettere e delle arti hanno espresso il loro compiacimento, ma le adesioni degli uomini di scienza, filosofi, magistrati, politici, non sono state meno numerose e significative; il che dimostra ancora una volta che l'attività dello spirito e gli interessi della civiltà sono globali; non si può suscitare un movimento culturale, senza che esso si propaghi immediatamente in ogni altro campo dell'intelligenza, destando attenzione, curiosità e vive partecipazioni. Purchè, si deve aggiungere, ci si preoccupi solamente del vantaggio spirituale che si può trarre dalla nuova iniziativa. Quello del Premio «La Stampa» è appunto un esempio di esclusiva e ben definita sollecitudine morale: mediante mezzi pratici, e tangibilmente persuasivi, recare un contributo diretto, rapido, vigoroso, alla formazione e organizzazione della letteratura contemporanea italiana. Metodo positivo, indirizzo ideale.

Il campo aperto agli scrittori è quanto mai vasto. La definizione «opera letteraria» può comprendere mille sfumature, purchè siano palesi talento e originalità. Verranno però prese in esame — è bene ricordarlo — soltanto le opere la cui candidatura sia posta direttamente dall'Editore o dall'Autore, mediante l'invio alla Commissione entro il 31 Dicembre 1930 di un esemplare per ogni giudice. Gli esemplari dovranno essere indirizzati a «La Stampa». Uno di questi esemplari deve recare sul frontispizio, a firma dell'Editore o dell'Autore, la seguente dichiarazione: «Quest'opera, edita per la prima volta in Italia nel mese di... dell'anno 1930, concorre al Premio «La Stampa» 1930». E, sempre per quelle ragioni di spicciativa ed efficace rapidità, cui si è accennato, l'importo del premio verrà rimesso all'autore dell'opera premiata entro le ventiquattro ore successive alla deliberazione della Commissione.

Tutti i termini del concorso, le norme, i nomi dei membri della Commissione, sono dunque noti; ora si attende che l'attività coscienziosa, intelligente e ispirata dei nostri scrittori, dia i suoi frutti. Entro l'anno nasceranno, ne siamo sicuri, belle opere: tra queste la migliore, l'eletta, segnerà, vogliamo crederlo, una data memorabile nella storia dello spirito italiano.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA - Milano
13 APR. 1930

IL PADIGLIONE SARFATTI PER I MUTILATI DEL VISO

Spesso avviene che dall'estero ci siano annunciate, come cose nuove e straordinarie, certe invenzioni o conquiste che da noi hanno ormai raggiunto una perfezione di risultati probabilmente non conosciuta altrove.

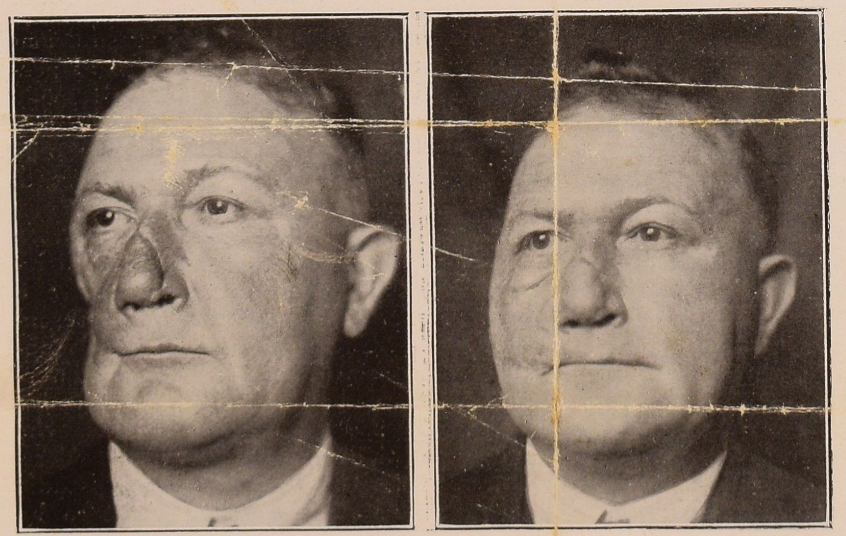
Volentieri, per esempio, in questi tempi si parla di successi insperati dell' "arte di guarire„, e si diffonde la conoscenza di iniziative dai risultati prodigiosi o di difficili mète che stanno per raggiungersi in questa o quella clinica europea o americana.

Straordinari certo, i progressi della moderna chirurgia: straordinari, tra gli altri, i progressi di quella chirurgia che attende al restauro, al miglioramento della parte più nobile e ad un tempo più vulnerabile del nostro corpo: la regione del volto.

L'impresa in verità non è nuova, e quasi che anche ciò potesse essere un riflesso di quel senso innato del bello, proprio della nostra stirpe, troviamo che appunto da noi, prima e più che altrove, vi si segnalarono inventori e cultori di vivido ingegno. Già nella Roma d'Augusto, Aurelio Celso, occupandosi di malformazioni e mutilazioni del viso, precisa norme di interventi chirurgici di cui l'audacia e l'ingegnosità ancora ci stupiscono.

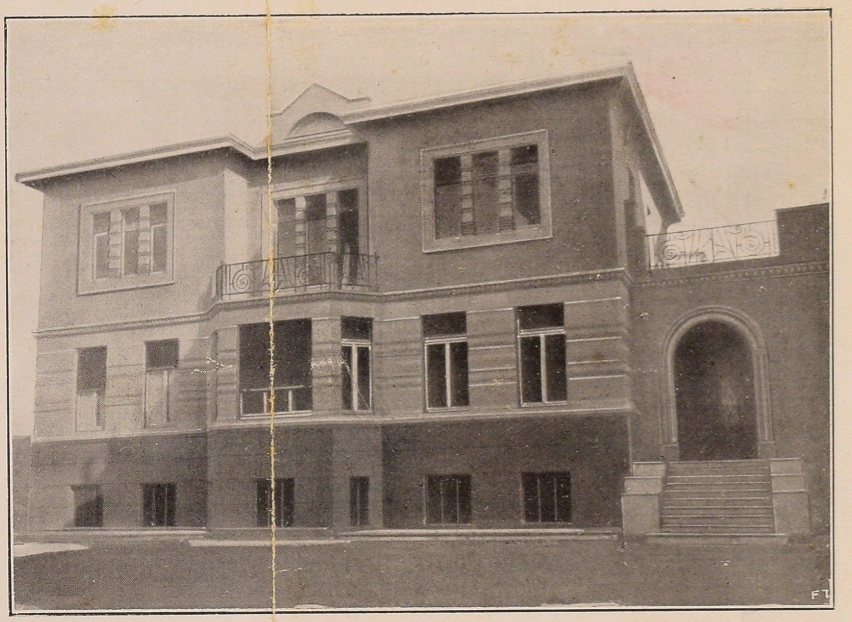
Gaspare Tagliacozzi, il "rifacitore di nasi„, dètta a Bologna, nel 1597, il primo trattato di chirurgia plastica della faccia. E così via: molti preziosi metodi che tuttora vanno universalmente conosciuti con l'appellativo di italiani restano alla base di una lunga serie di perfezionamenti. Oggi, finalmente, è ancora da noi che si conta una delle prime complete organizzazioni assistenziali per tutti i mutilati e minorati del viso. Ne va fatta risalire l'origine ad un lontano pietosissimo gesto della prima Donna d'Italia, la nostra Regina, che avendo scorto un giorno, tra altri feriti di guerra, un soldato orrendamente straziato nel viso, volle e dispose affinché gli fossero dedicate cure speciali.

Erano allora i giorni in cui dalle trincee insanguinate scendeva fitto il corteo degli uomini cui la battaglia aveva lasciato in fronte il proprio segno ardente e terribile: i colpiti, i mutilati nel volto che prima d'ogni altra cosa chiedevano di poter tornare fra la gente senza provocarne l'orrore. Quel primo gesto di pietà regale doveva quindi essere stimolo ad altri cuori generosi e munifici che si assunsero l'incarico di realizzare un completo progetto

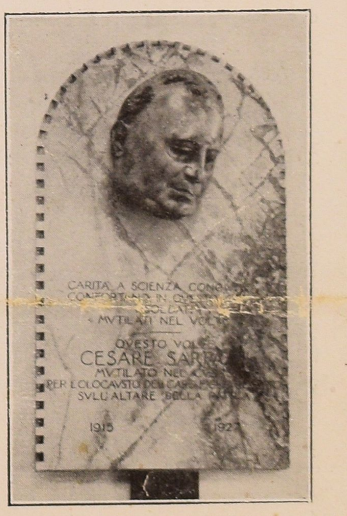


Postumi di antica e grave ferita di guerra interessante il naso e tutta la metà del viso. Restaurazione con innesto di tessuto adiposo, plastica cutanea.

di assistenza per i mutilati del viso. Tra gli altri, Cesare Sarfatti che súbito e poi ininterrottamente, sino alla morte immatura, si adoperò per la migliore attuazione della nobile iniziativa.



Quotidianamente, dalla strada, dalle officine, dai campi sportivi, da ogni dove l'umanità lavora, combatte o si ricrea, nelle mille circostanze che la vita intensa dei giorni nostri rapidamente moltiplica, giungono dei feriti, dei mutilati del viso che esigono dall'esperto molto più che una semplice guarigione: una sapiente opera riparatrice che cancelli anche le tracce della lesione patita.



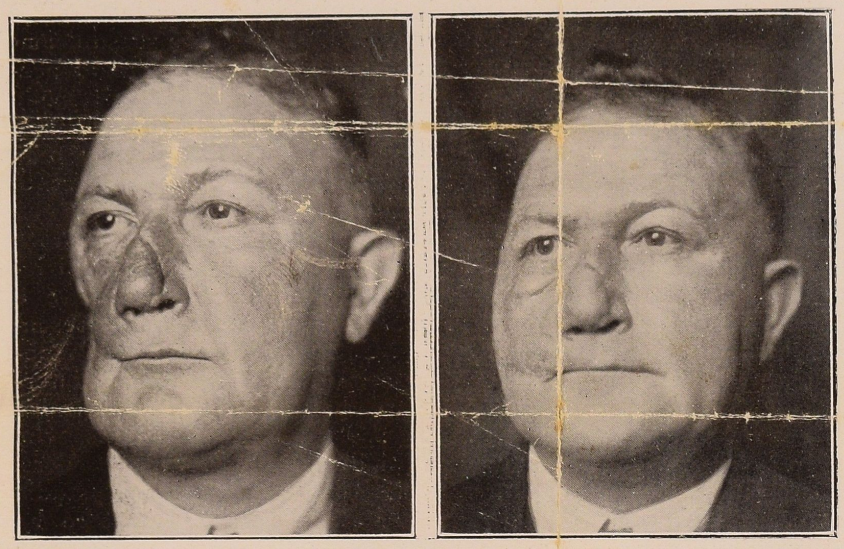
La lapide in memoria di C. Sarfatti.

A queste vittime involontarie della lotta per la vita si devono aggiungere i portatori di malformazioni congenite della faccia, i deturpati da malattie, e quelli, pur numerosi, che dovettero sottoporsi ad operazioni chirurgiche necessarie ma dolorosamente mutilanti. Poiché un senso perfezionato del bello va risvegliandosi nel mondo, esaltando il valore d'ogni migliorata fisica apparenza, mai come oggi l'inconveniente d'una cicatrice deturpante o di un naso deforme poté risolversi in segreta pena non solo, ma anche in effettivo svantaggio per chi ne sia portatore. La vittima, dal canto suo, ha l'indiscutibile diritto di essere protetta dal danno morale o materiale che può derivarle da non nascondibili difetti.

A questa verità la chirurgia plastica ormai si inchina: essa che è scienza, essa che è arte, in quanto si compiace di eliminare tante cause di men confessate ma non meno pungenti sofferenze, ci appare anche carità.

È questa la ragione per cui il Padiglione Sarfatti, sempre dedicato agli antichi feriti di guerra, acconsentì ad aprirsi anche a quanti delle classi civili possono abbisognare delle cure che vi si praticano. Lo slancio pietoso fiorito allora per il soldato colpito in fronte, si perpetua estendendosi a raggiungere e confortare l'operaio caduto sul campo del lavoro, il mutilato nel viso da una disgrazia, da una malattia. È venuta in tal modo realizzandosi un'impresa di alta specializzazione che, pure in attesa di quegli sviluppi che non possono tardare, già rappresenta un centro di attività e di studio unico

chiedevano di poter tornare fra la gente senza provocarne l'orrore. Quel primo gesto di pietà regale doveva quindi essere stimolo ad altri cuori generosi e munifici che si assunsero l'incarico di realizzare un completo progetto



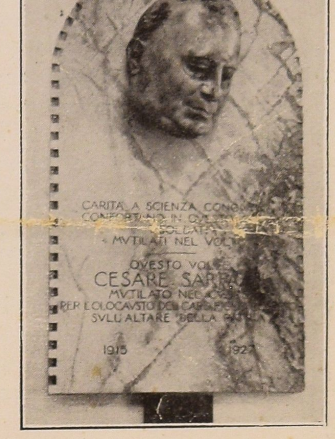
Postumi di antica e grave ferita di guerra interessante il naso e tutta la metà del viso. Restaurazione con innesto di tessuto adiposo, plastica cutanea.

di assistenza per i mutilati del viso. Tra gli altri, Cesare Sarfatti che subito e poi ininterrottamente, sino alla morte immatura, si adoperò per la migliore attuazione della nobile iniziativa.

Ma intanto la guerra finiva, e con essa il dolente corteo delle sue vittime: il numero dei mutilati del viso venne via via assottigliandosi, tanto che a qualcuno poté sembrare che quella prima idea, sì intelligente e pietosa, fosse destinata a rimanere nel campo delle iniziative transitorie, senza possibilità di sviluppi. Viceversa, presto ci si accorse che anche nella vita civile le deformità del viso, le mutilazioni di vario grado e natura sono tutt'altro che infrequenti, né meno tragiche e bisognevoli di soccorso di quelle solite a verificarsi nei periodi bellici.

costanze che la vita intensa dei giorni nostri rapidamente moltiplica, giungono dei feriti, dei mutilati del viso che esigono dall'esperto molto più che una semplice guarigione: una sapiente opera riparatrice che cancelli anche le tracce della lesione patita.

A queste vittime involontarie della lotta per la vita si devono aggiungere i portatori di malformazioni congenite della faccia, i deturpati da malattie, e quelli, pur numerosi, che dovettero sottoporsi ad operazioni chirurgiche necessarie ma dolorosamente mutilanti. Poiché un senso perfezionato del bello va risvegliandosi nel mondo, esaltando il valore d'ogni migliorata fisica apparenza, mai come oggi l'inconveniente d'una cicatrice deturpante o di un naso deforme poté risolversi in segreta pena non solo, ma anche in effettivo svantaggio per chi ne sia portatore. La vittima, dal canto suo, ha l'indiscutibile diritto di essere protetta dal danno morale o materiale che può derivarle da non nascondibili difetti.



La lapide in memoria di C. Sarfatti.

A questa verità la chirurgia plastica ormai si inchina: essa che è scienza, essa che è arte, in quanto si compiace di eliminare tante cause di men confessate ma non meno pungenti sofferenze, ci appare anche carità.

È questa la ragione per cui il Padiglione Sarfatti, sempre dedicato agli antichi feriti di guerra, acconsentì ad aprirsi anche a quanti delle classi civili possono abbisognare delle cure che vi si praticano. Lo slancio pietoso fiorito allora per il soldato colpito in fronte, si perpetua estendendosi a raggiungere e confortare l'operaio caduto sul campo del lavoro, il mutilato nel viso da una disgrazia, da una malattia. È venuta in tal modo realizzandosi un'impresa di alta specializzazione che, pure in attesa di quegli sviluppi che non possono tardare, già rappresenta un centro di attività e di studio unico in Italia e dei pochissimi esistenti in Europa. Non è male che tutto ciò sia conosciuto anche dal pubblico, e per i benefici che questo può attendersene, e per l'incremento che dal pubblico stesso potrà venire all'istituzione.

In un momento in cui tutto il nostro Paese è teso alla conquista di ogni più luminoso progresso, il *Padiglione Mutilati del Viso* nel campo scientifico medico può ben rappresentare una brillante affermazione capace di evolversi rapidamente verso un ambito primato.

DOTT. GUSTAVO SANVENERO-ROSSELLI.

Cicatrice infossata, aderente nella regione laterale del collo (esito di osteite della mandibola). La stessa dopo intervento correttivo.

Labbro leporino traumatico (antica ferita di guerra). Lo stesso dopo intervento correttivo.

LEGGASI A TERGO
GIOVANNI JAURÈS, 60
MILANO (133)
TELEFONO N. 53-335
Corrispon.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.

POPOLO DI PAVIA
27 MAR. 1951

Pagamento anticipato. | Ogni nume

Memorie pavesi d'un grande artista italiano

Adolfo Wildt

pescatore di Borgo Ticino

Pochissimi a Pavia sapevano di questo costume caro allo scultore milanese e Accademico d'Italia Adolfo Wildt, e solo la sua morte ha divulgato un poco la conoscenza dell'abitudine wildtiana di frequentare il nostro Borgo Ticino, nelle giornate del suo breve riposo, per concedersi il diletto della pesca. Eppure tutte le settimane — o quasi tutte — infallibilmente, a giorno fisso, egli capitava al Caffè del Ponte sul far del giorno, si armava di lenza e di vermi per l'esca, e spariva lungo le rive del fiume donde non tornava spesso che a sera fatta, per depor l'armi della pesca e, carco di preda, avviarsi alla stazione per tornare alla metropoli lombarda, allo studio e alla casa.

Questa consuetudine risaliva negli anni tanto addietro da non ritrovarne memoria dell'origine. Certo dal 1918, quando il Caffè del Ponte fu rilevato dall'attuale proprietario sig. Domenico Carboni, il «Prufessur» non era mai mancato alla clientela abitudinaria dell'esercizio: e tutti i vecchi clienti lo conoscevano già, familiarmente, per quanto la sua riserbatezza fatta di modestia lo circondasse di riverenza. La sua figura, asciutta, magrolina tormentata eppure alla mano, era nota a tutti i frequentatori delle rive del fiume; taciturno come un autentico pescatore, non disdegnava scambiar parola coi compagni occasionali di pesca come con gli eventuali spettatori, cavatori di ghiaia, lavandai, barcaiuoli o taglialegna. Spesso taluni di questi *geroe* o sfaccendati lo seguivano per pianger miseria ed ottenere un aiuto dalla generosità con cui il Professore allentava i cordoni della borsa... Ne conoscevano, insomma, anche il lato debole e il gran cuore.

La colazione ignota

Adolfo Wildt arrivava a Pavia di buon mattino, col primo treno da Milano, e si recava subito in Borgo, al suo solito caffè — un caffeuccio borghigiano familiare e schietto, frequentato da gente alla buona, ma di tutte le condizioni, dove, per l'attrattiva nota dei ritrovi periferici, si incontrano coi *geroe*, coi barcaioli come col medico condotto del Borgo, anche professionisti e commercianti cittadini, un caffè lindo e pulito, con un tenda all'aperto e al riparo dalla canicola estiva — ivi sorbiva un caffè corretto con un goccio di Ferne', e tosto usciva alla pesca, accompagnato sempre da un giovane allievo, or questo or quello — doveva essere un premio ambito, poter passare una giornata intera di ago lungo il fiume, in contemzione della natura e in conto cordiale contatto col Mae— da un fedele compagno gli reggesse eventualmente ombrello a schermo dal sole, o dall'acquerugiola... Wildt infatti non si lasciava dissuadere da un po' di malumore del tempo: gli erano troppo preziosi i pochi momenti, le ore che riusciva a rubare allo studio, al lavoro, perchè rinunciasse a quel poco riposo necessario, che ristorandogli le forze nella comunione

deva un marsalino. Bere, non beveva: se anche ordinava il vino, il più delle volte lui non ne assaggiava. Fumava, invece; era un fumatore impenitente di toscani: ne acquistava una scatola al mattino e in capo alla giornata la vuotava.

La sua popolarità

Qualche scampagnata a Pavia, sempre al Caffè del Ponte aveva fatto, anni addietro, ar che con la moglie ed i bim perfetta famiglia. Un giorno, tre o quattro anni fa, venne col genero e con allievi della sua scuola, di Brera; altre volte con il povero comm. Chierichetti della Sovraintendenza ai Monumenti, anch'egli appassionato pescatore, ma questi preferiva la pesca con le reti e perciò si separavano al mattino avviandosi in opposte direzioni, per ritrovarsi alla sera.

E' naturale che la lunga dimestichezza avesse creato in Wildt una grande benevolenza per i suoi ospiti abituali del Caffè del Ponte, che lo ricambiavano con una immensa devozione, tramutata adesso in venerazione. Il Carboni, cui noi siamo corsi a chiedere quanto egli potesse ricordare dell'intimità del grande scomparso, ci ha assicurato che lui e i suoi non lo potranno dimenticare: e tutti in Borgo, che erano abituati a vederne la figura modesta e riservata passare qualche momento al caffè, e tante ore lungo le rive del fiume, ne serbano il ricordo indelebile. L'argomento della nostra conversazione ebbe il potere di richiamare subito l'attenzione di tutti i clienti presenti nel caffè — era l'ora in cui egli soleva passare per la dipartita serale — ed abbiamo sentita l'anima del nostro buon popolo vibrare di simpatia e di interesse per il maestro dello scalpello, anche se confessavano di non capirne l'arte, ermetica e simbolica, ideale. La sua figura umana resta circondata d'una aureola di bontà. Si pensi con che orgoglio il proprietario del caffè ci mostrava, traendolo di sotto il banco ove lo tiene a continua portata di mano ma anche... d'occhio, l'album ove sono raccolte le riproduzioni fotografiche delle più belle opere wildtiane, riproduzioni di cui l'autore aveva fatto via via omaggio all'ospite modesto quanto affezionato e fedele. Un magnifico album che il Carboni non cederebbe per nulla al mondo, e che molti cultori di arte sarebbero avidi di disputarsi a peso d'oro.

Un album prezioso

Nelle sue pagine figurano, fra le altre statue, il busto di Nicola Bonservizi per il *Popolo d'Italia*, la composizione ardita «La famiglia», premio di scultura Città di Venezia, il campanello in argento «Le epoche», la deliziosa testina del «Il filo d'oro», il «San Francesco, «S. Lucia», il papa Pio XI, Boito, Toscanini, il Pargolo, il Bimbo, acquistato da S. M. il Re, la medaglia per i «Salvatori d'Italia», un Mussolini, i tre capitelli per l'arco della Vittoria in Bolzano raffiguranti i martiri Battisti, Chiesa e Filzi, una curiosa medaglia allegorica per il piano regolatore di Milano, effigiante il fresco volto nuovo e quello vecchio, rugoso, della città, l'originale «C

dalla bocca dell'autore. Del rest la riproduzione del busto di Musso lini per la sala della Vittoria i Palazzo Chigi porta questa lusin ghiera dedica autografa: «Al gio vane Livio Carboni — Al pensier segua l'azione, all'azione un att di virtù — Adolfo Wildt — no vembre '23». Ed una cartolina indirizzata allo stesso giovane: «Auto-dolore» opera fatta nel periodo più tormentoso della mia vita — appartenente ora alla Galleria d Arte Moderna di Milano. — Cordialmente. — Adolfo Wildt».

'origine del nome Wildt

la non solo il carboncino della arazione delle acque dalla terha confessata ispirazione lo; altra volta l'eccezionale petore, in uno dei rari momenti spansione, mentre contemplava co d'ingresso del Ponte sul Ti di sull'uscio del caffè, ebbe a che quell'arco gli aveva ispino non so che lavoro.

tari erano questi momenti, in il riservatissimo Professore si ciava andare alle confidenze; e rciò rari gli episodi e le frasi e gli ospiti e i clienti abituali ossono ricordarne. Ma una volta proprietario del caffè ne approfittò per chiedergli dell'origine del suo nome, così ostrogoto mentre lui era così autenticamente milanese. Allora Wildt confidò che durante la guerra gli era venuto il desiderio di mutare o d'italianizzare il nome, anche per i fastidi che gliene venivano, ma poi pensò: perchè lasciare un nome così onorato, portato da un padre e da antenati onesti e dabbene? Anzi gliene venne un incentivo di più a voler illustrare il suo nome con l'eccellenza dell'arte. Intorno alle origini dei Wildt aveva fatto delle ricerche anche in Germania e in Inghilterra, trovando dei Wild e dei Will, ma sempre senza il *d* o senza il *l*; solo in Isvizzera ritrovò il nome preciso, onde ne concluse che la sua famiglia fosse forse oriunda svizzera.

Un'altra volta, presente il medico del Borgo, uscì a dire: «Cosa siamo noi in confronto ai medici, che salvano tanta umanità?». Se non fosse stato scultore, avrebbe voluto — ribadiva un giorno — essere medico, maestro o prete.

L'ultima volta

Ricordò un altro giorno di essere stato il primo a parlare nell'Accademia d'Italia, appena inaugurata, per chiedere se fossero proprio escluse le donne, rivendicando i meriti per esempio della Sarfatti. Di sè, parlava poco: dello studio, della scuola che formavano con la casa tutto il suo pensiero; ma anche della famiglia pochissimo diceva. Solo dopo la morte della moglie, avvenuta il 28 gennaio scorso — e anche alle condoglianze dei Carboni aveva risposto ringraziando — ebbe a confidare: «Non ho mai saputo le mie condizioni finanziarie». Perchè era la moglie che teneva l'amministrazione di casa, d'altronde certo prospera. La morte della buona compagna lo colpì profondamente: forse ebbe parte ad accelerarne la fine.

Un giorno conversando amabilmente e quasi per celia col giovane Carboni, ed essendo caduto l'argomento sulle stagioni e sui mesi dell'anno, ebbe a dire che per lui il mese più brutto era il settembre, e sentiva di dover morire di settembre. Era invece il 28 febbraio quando il povero Professore venne per l'ultima volta a pescare a Pavia. Indugiò un poco al caffè, come al solito studiando le fisionomie.

— Guarda che bella testa! — esclamò rivolto all'allievo che lo accompagnava, indicando un lavandaio borghigiano. Ma un presagio sinistro, un oscuro presentimento sembrava fosse in lui. Quando il caffettiere lo salutò:

— Son contento di vederla sollevato, sciùr Prufessùr!

— Bisogna sapere cosa sento dentro — rispose. E alla richiesta se sarebbe tornato la settimana dopo, disse che la domenica voleva recarsi a Desenzano, da un amico notaio, perchè non aveva mai sentito così vivo il bisogno di dettare le sue ultime volontà.

Il 4 marzo, venuto a Pavia per

tudinaria dell'esercizio: e tutti i vecchi clienti lo conoscevano già, familiarmente, per quanto la sua riserbatezza fatta di modestia lo circondasse di riverenza. La sua figura, asciutta, magrolina tormentata eppure alla mano, era nota a tutti i frequentatori delle rive del fiume; taciturno come un autentico pescatore, non disdegnava scambiar parola coi compagni occasionali di pesca come con gli eventuali spettatori, cavatori di ghiaia, lavandai, barcaiuoli o taglialegna. Spesso taluni di questi *geroc* o sfaccendati lo seguivano per pianger miseria ed ottenere un aiuto dalla generosità con cui il Professore allentava i cordoni della borsa... Ne conoscevano, insomma, anche il lato debole e il gran cuore.

La colazione ignota

Adolfo Wildt arrivava a Pavia di buon mattino, col primo treno da Milano, e si recava subito in Borgo, al suo solito caffè — un caffeuccio borghigiano familiare e schietto, frequentato da gente alla buona, ma di tutte le condizioni, dove, per l'attrattiva nota dei ritrovi periferici, si incontrano coi *geroc*, coi barcaioli come col medico condotto del Borgo, anche professionisti e commercianti cittadini, un caffè lindo e pulito, con un tenda all'aperto e al riparo dalla canicola estiva — ivi sorbiva un caffè corretto con un goccio di Ferne', e tosto useiva alla pesca, accompagnato sempre da un giovane allievo, or questo or quello — doveva essere un premio ambito, poter passare una giornata intera di ago lungo il fiume, in contemzione della natura e in conio cordiale contatto col Maec — da un fedele compagno gli reggesse eventualmente ombrello a schermo del sole, o dall'acquerugiola... Wildt infatti non si lasciava dissuadere da un po' di malumore del tempo: gli erano troppo preziosi i pochi momenti, le ore che riusciva a rubare allo studio, al lavoro, perchè rinunciasse a quel poco riposo necessario, che ristorandogli le forze nella comunione degli elementi primordiali e della vita libera, semplice, naturale, doveva molcere la quotidiana tensione nervosa del travaglio creativo e delle battaglie artistiche nell'esercizio della paziente attesa olimpica del pescatore. Perciò sfidava anche il maltempo, e si recava in giù, spostandosi via via lungo la corrente ticina, anche a qualche chilometro dal Borgo, fino alla Costa: amico dell'acqua corrente, disdegnata la «morta» e non si lasciò mai indurre a pescare nelle «lanche».

Nei primi anni — veniva, allora, sempre al venerdì; poi variò il giorno fisso per qualche tempo al martedì, poi al mercoledì — l'eccezionale pescatore tornava a mezzogiorno a mangiare un boccone al caffè: eran di solito due uova al burro, due «cerghin», con qualche fico alle mandorle, e si accontentava facilmente. Di tutto quello che gli preparavano:

— Va ben inscì, Professur?

— Va benissimo.

Ha sempre mangiato assai poco. Tant'è che negli ultimi anni la moglie previdente, la buona compagna della sua vita, gli metteva in tasca la colazione da lei preparata al mattino, prima che partisse, perchè si nutrisse un po' più. (E ne aveva bisogno!) Così lasciava il caffè al mattino e non vi faceva ritorno che a sera, quand'era ora di deporre gli ordigni pescherecci per rimettersi ne' panni del celebre scultore, o per lo meno del buon padre di famiglia meneghino. Ma più d'una volta si ritrovava, a sera ancor in tasca la colazione amorosamente preparata e ignorava persino il Allora, come quasi ma di partire, prendo lo ricambiavano con una immensa devozione, tramutata adesso in venerazione. Il Carboni, cui noi siamo corsi a chiedere quanto egli potesse ricordare dell'intimità del grande scomparso, ci ha assicurato che lui e i suoi non lo potranno dimenticare: e tutti in Borgo, che erano abituati a vederne la figura modesta e riservata passare qualche momento al caffè, e tante ore lungo le rive del fiume, ne serbano il ricordo indelebile. L'argomento della nostra conversazione ebbe il potere di richiamare subito l'attenzione di tutti i clienti presenti nel caffè — era l'ora in cui egli soleva passare per la dipartita serale — ed abbiamo sentita l'anima del nostro buon popolo vibrare di simpatia e di interesse per il maestro dello scalpello, anche se confessavano di non capirne l'arte, ermetica e simbolica, ideale. La sua figura umana resta circondata d'una aureola di bontà. Si pensi con che orgoglio il proprietario del caffè ci mostrava, traendolo di sotto il banco ove lo tiene a continua portata di mano ma anche... d'occhio, l'album ove sono raccolte le riproduzioni fotografiche delle più belle opere wildtiane, riproduzioni di cui l'autore aveva fatto via via omaggio all'ospite modesto quanto affezionato e fedele. Un magnifico album che il Carboni non cederebbe per nulla al mondo, e che molti cultori di arte sarebbero avidi di disputarsi a peso d'oro.

Un album prezioso

Nelle sue pagine figurano, fra le altre statue, il busto di Nicola Bonservizi per il *Popolo d'Italia*, la composizione ardita «La famiglia», premio di scultura Città di Venezia, il campanello in argento «Le epoche», la deliziosa testina del «Il filo d'oro», il «San Francesco, «S. Lucia», il papa Pio XI, Boito, Toscanini, il Pargolo, il Bimbo, acquistato da S. M. il Re, la medaglia per i «Salvatori d'Italia», un Mussolini, i tre capitelli per l'arco della Vittoria in Bolzano raffiguranti i martiri Battisti, Chiesa e Filzi, una curiosa medaglia allegorica per il piano regolatore di Milano, effigiante il fresco volto nuovo e quello vecchio, rugoso, della città, l'originale «Casa del Sonno» per due fratelli morti, la Madonna col Bimbo e il fuso intitolata «Il filo», il S. Ambrogio, il ritratto del Re, quello di Ferrarin, quello di Giordani per la Casa madre dei Mutilati, Margherita Sarfatti, il monumento funebre per la famiglia Ravera vittima dell'eccidio di Piazzale Giulio Cesare a Milano, la famosa «Trilogia» premio Principe Umberto (*«del periodo della mia pazzia»* diceva l'autore) e il Parsifal, il puro folle. Anche il giovane figlio del Carboni, cui Wildt dimostrava particolare affetto, è fiero di mostrare la raccolta dei carboncini per dodici cartoline, illustranti la creazione del mondo; una raccolta rarissima, perchè ci si assicura che ne esistono tre soli esemplari, uno in possesso di Oietti, che era stato un tempo grande amico dell'artista, ed un altro da lui donato ad una grande amica fiorentina. I carboncini, che ci rivelano la mano sculturea dell'autore, raffigurano il caos, la creazione della luce — due raggi fulguranti dagli occhi del Padre Eterno —, il firmamento, la separazione dell'acqua dalla terra con la nascita dei fiori e delle erbe — ispirato al Maestro da un estro subitaneo, un giorno estivo, mentre si godeva il fresco sotto la tenda del Caffè del Ponte —, il sole, la luna e le stelle, poi i pesci e gli uccelli, infine le bestie e l'uomo, il riposo di Dio al settimo giorno in mezzo agli angeli, e ancora: l'età della pietra, quella del bronzo, l'epoca pagana e per ultima, a coronamento, la Natività cristiana. Una magnifica serie di immagini e di creazioni geniali.

Vi lascio immaginare quanto fosse radioso il giovane nel mostrarci tanto pegno dell'alta amicizia, e nel chiarirci le illustrazioni con le stesse spiegazioni da lui intese

Un'altra volta, presente il medico del Borgo, uscì a dire: «Cosa siamo noi in confronto ai medici, che salvano tanta umanità?». Se non fosse stato scultore, avrebbe voluto — ribadiva un giorno — essere medico, maestro o prete.

L'ultima volta

Ricordò un altro giorno di essere stato il primo a parlare nell'Accademia d'Italia, appena inaugurata, per chiedere se fossero proprio escluse le donne, rivendicando i meriti per esempio della Sarfatti. Di sè, parlava poco: dello studio, della scuola che formavano con la casa tutto il suo pensiero; ma anche della famiglia pochissimo diceva. Solo dopo la morte della moglie, avvenuta il 28 gennaio scorso — e anche alle condoglianze dei Carboni aveva risposto ringraziando — ebbe a confidare: «Non ho mai saputo le mie condizioni finanziarie». Perchè era la moglie che teneva l'amministrazione di casa, d'altronde certo prospera. La morte della buona compagna lo colpì profondamente: forse ebbe parte ad accelerarne la fine.

Un giorno conversando amabilmente e quasi per celia col giovane Carboni, ed essendo caduto l'argomento sulle stagioni e sui mesi dell'anno, ebbe a dire che per lui il mese più brutto era il settembre, e sentiva di dover morire di settembre. Era invece il 28 febbraio quando il povero Professore venne per l'ultima volta a pescare a Pavia. Indugiò un poco al caffè, come al solito studiando le fisionomie.

— Guarda che bella testa! — esclamò rivolto all'allievo che lo accompagnava, indicando un lavandaio borghigiano. Ma un presagio sinistro, un oscuro presentimento sembrava fosse in lui. Quando il caffettiere lo salutò:

— Son contento di vederla sollevato, sciùr Prufessùr!

— Bisogna sapere cosa sento dentro — rispose. E alla richiesta se sarebbe tornato la settimana dopo, disse che la domenica voleva recarsi a Desenzano, da un amico notaio, perchè non aveva mai sentito così vivo il bisogno di dettare le sue ultime volontà.

Il 4 marzo, venuto a Pavia per i lavori della Commissione esaminatrice dei bozzetti per il monumento a Golgi, Adolfo Wildt scese, al mattino, a prendere il caffè dal Carboni, e gli chiese, contro il solito, un bicchierino di Fernet, perchè non si sentiva già bene. Poche ore dopo era colto dall'attacco influenzale che lo condusse a morte.

ATTI FEDERALI

Le cerimonie dell'Annuale dei Fasci Un elogio e una deplorazione

L'Ufficio Stampa della Federazione Fascista comunica:

Il Segretario Federale ha rilevato — e da più parti ne è venuto a lui riconoscimento — la disciplina e l'entusiasmo dei Giovani Fascisti che parteciparono in gran numero alle significative cerimonie dell'Annuale dei Fasci. Per questo sintomo di efficienza iniziale della nascente organizzazione il Segretario Federale ne dà lode alle gerarchie e ai giovani al Comandante provinciale camerata ing. Omodei Zorini e all'Aiutante provinciale camerata geom. Veneroni a cui in particolar modo va il merito dell'organizzazione delle cerimonie nel Capoluogo assieme al Comandante del Fascio Giovanile di Combattimento di Pavia ing. Farina e ai giovani camerati Campanelli e Abbamonte.

Il Segretario Federale ha però dovuto anche rilevare che parecchi fascisti — specialmente gli ultimi iscritti — non hanno indossato durante la giornata del 22 la camicia nera, altri si sono mantenuti assenti senza plausibile motivo dalle manifestazioni. Questo loro contegno è vivamente deplorato e il Segretario Federale prenderà provvedimenti disciplinari nel deprecabile caso che si ripetesse la mancanza in altra simile occasione.

Fiamme Italica - Milano

LA MARCIA SU ROMA

Riassumiamo per sommi capi, e come ce lo consente lo spazio, i ricordi, che sono nel cuore d'ogni buon italiano e che possono valere a dirci dello spirito che animò la parte elettissima della Nazione a compiere otto anni or sono la Marcia su Roma, a ritornare cioè alla sorgente dell'italianità per ridare ad essa la sua antica e purissima bellezza.

Il 23 marzo del 1919 in Milano, fra le disadorne pareti d'un palazzo di Piazza S. Sepolcro, nascono, per volere di Benito Mussolini, i Fasci di combattimento.

« Benito Mussolini — aveva detto alcuni anni prima con profondo e profetico intuito Giorgio Sorel — non è un socialista ordinario. Credetemi, voi lo vedrete forse un giorno, alla testa d'un battaglione sacro, salutare con la spada la bandiera italiana. E' un italiano del XV secolo, un condottiero ». Egli ha invero l'ardire del Colleoni e degli Sforza, ma ha pur quello del forlivese Giovanni dalle bande nere, del Ferrucci e come Garibaldi ignora la paura, ma sopra tutto Egli ha il genio politico di Machiavelli e l'inflessibile volere di Napoleone, di quell'italiano che aveva dato l'anima alla Francia.

Egli che aveva vissuto settimane di passione alla fine del primo anno di pace e quelle di profanazione al principio del secondo, era spiritualmente preparato alla lotta.

I Fasci nascono allorchè nella Penisola è il malgoverno e domina il partito, che vuol convincere il popolo della vanità del grandissimo tributo di sangue da esso pagato nella lunga guerra e che ne ottenebra e sovverte la coscienza della vittoria trascinandolo prima alla protesta e, attraverso alle follìe degli scioperi, spingendolo poi al crimine bolscevico. Il pericolo (e come è possibile a chi lo visse dimenticarlo?) era, come il danno, visibile; l'incendio divampava ed a tutti gli onesti, cui la virtà non aveva abbrutito il cuore, s'imponeva, come sacro dovere, l'intervento contro la malvagità e la delittuosa demenza. E vedemmo poi (ripeto le nequizie così come mi si affacciano alla memoria) in una città parodiare la presa della Bastiglia incendiando le carceri e portando prostitute e ladri in trionfo; in altra fucilare alcuni onesti operai che non poterono essere gettati nei forni roventi; e in altra ancora sorprendere, uccidere, straziare giovani imberbi colpevoli soltanto di amare la patria; in una sala di un municipio sono assassinati a tradimento alcuni volorosi, e via così di martirio in martirio giungiamo all'esecrabilissimo delitto del Diana.

Ma ritorniamo al convegno di Piazza S. Sepolcro dove il Capo parlò ai pochi ma valenti, ai poveri ma ricchi di quella fede che ha insita in sè la vittoria, agli inermi, ma che sentivano nell'anima il fascino del rischio e la forza di morire per un'idealità sacrosanta, non al miraggio d'una ricompensa, ma per la gioia del dovere compiuto in osservanza di un vangelo, che, come il sacro, doveva avere sempre scrupolosi osservatori e l'entusiasmo puro dei neofiti. Ed eccolo nella sua semplicità e chiarezza: « Devozione ai caduti e protezione ai superstiti; lotta senza tregua agli uomini della neutralità e della rinuncia e della negazione; affermazione dei nostri diritti sulla terra e sul mare secondo realtà e giustizia, umanità e patria ». Non speculazione, ma azione, non accademia ma combattimento, non nebulose idealità, ma pura e santa obiettività; era rivoluzione che doveva prima impedire la distruzione dei nostri valori storici e umani e costruire poi con senno e con spirito esclusivamente patriottico la nuova Italia. D'allora in poi nessun peccato d'incoerenza: il vangelo ha segnato la strada e quella si percorre.

E fu pei nostri diuturna tenacissima e cruente lotta che diretta dal *Popolo d'Italia* ebbe martiri ed eroi. L'eccezionalità della situazione richiedeva l'eccezionalità del mezzo; l'eccessivo slancio, l'esuberante gioventù e l'italica beffa ebbero la vita che era pur loro necessaria, ma non tolsero bellezza alla grande opera di redenzione che meravigliò e sorprese il mondo.

* * *

Il 5 febbraio del 1920 all'assemblea dei Fasci in Milano Mussolini diceva: « Tutti i partiti ragionano in base a dogmi, in base a preconcetti assoluti, a ideali infallibili; ragionano sotto la specie dell'eternità. Noi abbiamo il privilegio di circolare sul terreno della obiettività pura ». Egli, osserva Carlo Delcroix, dopo le crisi del suo pensiero, è passato per tutte le scuole, quindi non appartiene più a nessuna. E spregiudicato e libero, Egli proclama « tutto quello che può rendere grande il popolo italiano mi trova favorevole; tutto quello che può abbassare, abbrutire e impoverirlo, mi trova contrario ». Ecco la sua fede, ecco la sua ragione di vivere.

Il 3 aprile 1921 al Comunale di Bologna Mussolini dice: « Il fascismo non è nato soltanto dalla mia mente e dal mio cuore...; è nato da un frondo perenne bisogno di questa nostra stirpe mediterranea che ad un dato momento si è sentita minacciata nelle ragioni dell'esistenza da una tragica follìa. Questa che noi compiamo è una rivoluzione che spezza lo stato bolscevico nell'attesa di fare i conti con lo stato liberale ». E da lottatore ardito lo affronta, lo attanaglia, lo squassa, ma il gran colpo egli vuol darlo in Roma imperiale, egli vuole spettatrice al suo trionfo la storia.

Dal castello di Udine il 20 settembre del 1921, a Cremona il 24 dello stesso mese, alla Sciesa di Milano il 5 ottobre ed il 24 ottobre dal Mastio Angioino, si proclama Roma méta necessaria, si grida Roma e rivoluzione dichiarando aperta guerra agli insidiatori del fascismo. E' prospettato il problema delle due Italie e dei due Stati ed il giorno 28 il grande sogno è realtà, il problema risolto.

Al Re il còmpito di mantenere la continuità storica della Nazione, al Duce quello di operare in nome sempre della pura obiettività di cui abbiamo già fatto parola e che è nella sua essenza l'Italia con tutte le sue glorie con tutti i suoi diritti.

* * *

Prima della mezzanotte del 27 ottobre, il direttore del *Popolo d'Italia* ha notizia che il grande movimento è cominciato. « A Cremona, scrive Margherita Sarfatti, le Camicie Nere, anticipando di qualche ora sui piani, hanno occupato il telefono, il telegrafo, la posta, la prefettura e le altre sedi governative, con l'olocausto doloroso, inevitabile, di una decina di giovani vittime ». La Marcia su Roma ha ricevuto il suo battesimo: è sacra.

Il Quadrumvirato militare risiede a Perugia, centro d'irradiazione: vengono ammassate alla periferia della grande cerchia, il cui centro era Roma, 250.000 Camicie Nere di cui 100.000 equipaggiate a combattere; da Pisa per Civitavecchia, da Perugia per Monterotondo, da Rimini per Ancona partirono le tre colonne compatte, poderose, irresistibili verso il Campidoglio.

Il 29 ottobre il Duce è chiamato al telefono dall'aiutante di campo del Sovrano che gli offre l'incarico di governare l'Italia. La Vittoria non fu mutilata.

Egli dice, partendo, al capo stazione: « Voglio partire in perfetto orario. D'ora in poi ogni cosa deve camminare con perfezione ».

Carlo Podestà

semplicità e veemenza che distinsero il principe degli oratori. Fu il più prossimo a Demostene ».

L'orgoglio dello spirito.

Swift predicando un giorno dinanzi a un'assemblea numerosa e aristocratica, sul tema dell'orgoglio, disse a un certo punto: « Vi sono tre forme d'orgoglio: l'orgoglio della nascita, l'orgoglio della fortuna e l'orgoglio dello spirito. Io non vi parlerò di quest'ultimo. Non vi è nessuno tra voi che sia esposto a un simile vizio ».

La bruttezza di Mirabeau.

Il Conte di Mirabeau, bruttissimo nel viso ma pieno di spirito, essendo stato processato per seduzione e per ratto di minorenne, volle difendersi da sè medesimo.

Signori, — disse ai giudici — io sono accusato di seduzione. Per tutta risposta e per tutta difesa io chiedo che sia acquisito agli atti della causa il mio ritratto ».

Il Commissario non capiva bene perchè.

— Bestia — disse allora il Presidente — guardate la faccia dell'imputato!

(CHAMFORT).

Mirabeau e Talleyrand.

A una delle prime sedute dell'Assemblea Costituente, poichè si discuteva sull'elezione del Presidente, Miraleau prese la parola per indicare ai suoi colleghi le condizioni di carattere e di talento che doveva offrire colui che sarebbe stato chiamato all'onore di presiedere l'assemblea. Egli si espresse in tal maniera che non era possibile non riconoscere, nel ritratto che tracciava, la sua stessa persona.

Mentre ancora parlava, una voce giunse fino a lui: « A quel che dice il Sig. de Mirabeau non manca che un particolare: bisognerà che il presidente sia butterato dal vaiuolo ».

Era la voce di Talleyrand.

Costantino Nigra e Thiers.

Un giorno che Costantino Nigra, allora ambasciatore d'Italia in Francia, prendeva commiato, dopo un lungo colloquio, da Thiers, presidente della Repubblica, che non poteva soffrire nè Nigra nè l'Italia, rimase impigliato nella porta con le code dell'uniforme. Mentre lo aiutava a liberarsene, Thiers osservò sorridendo: « Voyez, comme vous êtes attaché à la France! ».

E Nigra prontamente: « Il vous fallait pour me détacher ».

BULOW (*Memorie*).

Antonio Pellegrini e il P. M.

Ne aveva delle feroci. Una volta all'usciere: Chiuda la finestra che il vento fa dondolare la testa del P. M.

Contro un pretore montanaro.

A un pretore di montagna, dalle sentenze più meticolose e sottili che giuste: Oh! costui non è *in apicibus iuris*, ma *in apicibus ruris!*

La bestia nera di Angelo Muratori.

L'on. Angelo Muratori, il celebre difensore di Nunzio Nasi, aveva nel dibattimento un continuo fatto personale col P. M. Non gli risparmiava nè lazzi, nè frecciate.

Una volta, in un processo mentre si discuteva un incidente nel combattere col ridicolo la tesi del P. M. uscì in questa sferzata: « Quando ero ragazzo, mio padre mi diceva sempre: studia, studia, Angiolino, se no diventerai pubblico ministero ».

Seguì un tumulto.

Ma il Muratori fu accusato di plagio. La paternità della frase fu attribuita ad Antonio Pellegrini.

Patrizi e Ferri.

Nel suo saggio sperimentale su *l'Oratore*, il Patrizi pubblica un disegno del Galantara nel quale Enrico Ferri è sorpreso « nell'atteggiamento frequente di stendere all'innanzi le braccia con gli avambracci in posizione supina e i pugni stretti come di chi « sorregge focosi cavalli » ed afferma che « una tale espressione di forza è adeguata a un'oratoria dove ricorrono aggettivi di movimento e di potenza ».

La cosa più importante di un discorso.

Dopo l'ultimo discorso di Briand alla Società delle Nazioni fu domandato a uno degli uomini politici più autorevoli che vi aveva assistito: che cosa credete che sia più importante; che cosa vi ha più impressionato del suo discorso?

— La voce — questo rispose.

Un oratore che non scriveva.

Aristide Briand non scriveva mai. Si racconta che un giorno si doveva in casa sua firmare la ricevuta di una raccomandata. Non essendovi un calamaio nè una penna, si dovè richiederli in

N. 67
LEGGASI A TERGO
L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)
Direttore UMBERTO FRUGIUELE
VIA GIOVANNI JAURÈS N. 60
MILANO (133)
TELEFONO N. 53-335
Corrispon.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.
LEGGASI A TERGO
Eloquenza - Roma
MAR. 1932

Non esporti troppo...

Al tempo della guerra, il caporale Mussolini a cui qualcuno faceva presente di non esporsi troppo « anche per i suoi bambini », rispondeva con brusca sincerità:

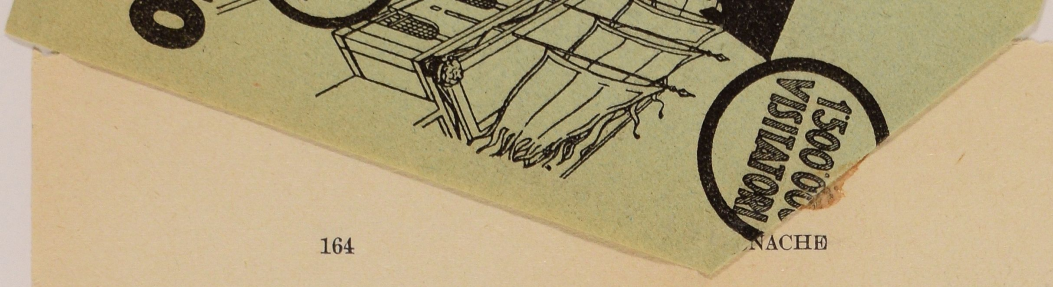
« Che importa? Giusto perchè ho i miei bambini posso morire. E' questo il pensiero che mi dà la maggiore tranquillità: *sono continuato* ».

M. Sarfatti.

La sua opera.

Certi giorni — dice M. Sarfatti — che nel suo salone di Palazzo Chigi, tra Commissioni, rappresentanze e memoriali, gli è sfilata innanzi mezza Italia, con i suoi « quaderni » di proteste, bisogni e richieste, « Come potete reggere? » mi è venuto di chiedergli:

Sar. 4. 2. 2



Una volta, in un processo, mentre si discuteva un incidente, nel combattere col ridicolo la tesi del P. M. uscì in questa sferzata: « Quando ero ragazzo, mio padre mi diceva sempre: studia, studia, Angiolino, se no diventerai pubblico ministero ».

Seguì un tumulto.

Ma il Muratori fu accusato di plagio. La paternità della frase fu attribuita ad Antonio Pellegrini.

Patrizi e Ferri.

Nel suo saggio sperimentale su *l'Oratore*, il Patrizi pubblica un disegno del Galantara nel quale Enrico Ferri è sorpreso « nell'atteggiamento frequente di stendere all'innanzi le braccia con gli avambracci in posizione supina e i pugni stretti come di chi « sorregge focosi cavalli » ed afferma che « una tale espressione di forza è adeguata a un'oratoria dove ricorrono aggettivi di movimento e di potenza ».

La cosa più importante di un discorso.

Dopo l'ultimo discorso di Briand alla Società delle Nazioni fu domandato a uno degli uomini politici più autorevoli che vi aveva assistito: che cosa credete che sia più importante; che cosa vi ha più impressionato del suo discorso?

— La voce — questo rispose.

Un oratore che non scriveva.

Aristide Briand non scriveva mai. Si racconta che un giorno si doveva in casa sua firmare la ricevuta di una raccomandata. Non essendovi un calamaio nè una penna, si dovè richiederli in prestito al portiere dello stabile.

Questo si è detto anche di altri. Poi, naturalmente, si sono trovati, dopo che son morti, i loro discorsi nel cassetto dello scrittoio.

Una nobilissima ambizione.

E' un motto di Mussolini:

« Fare di tutta la propria vita il proprio capolavoro ».

Il premio di tutta una vita spesa per la Patria.

Mussolini talvolta dice sorridendo con ironia:

« Se tutto andrà bene, fra trent'anni avrò forse un busto, per i convegni di balie e di serve in qualche giardino. — Dietro il busto di Mussolini alle otto, — diranno gli innamorati. — Una bella soddisfazione! ».

Non esporti troppo...

Al tempo della guerra, il caporale Mussolini a cui qualcuno faceva presente di non esporsi troppo « anche per i suoi bambini », rispondeva con brusca sincerità:

« Che importa? Giusto perchè ho i miei bambini posso morire. E' questo il pensiero che mi dà la maggiore tranquillità: *sono continuato* ».

M. Sarfatti.

La sua opera.

Certi giorni — dice M. Sarfatti — che nel suo salone di Palazzo Chigi, tra Commissioni, rappresentanze e memoriali, gli è sfilata innanzi mezza Italia, con i suoi « quaderni » di proteste, bisogni e richieste, « Come potete reggere? » mi è venuto di chiedergli:

Sar. 4. 2. 2

« Sì, è come un martellamento continuo, di mille disparati problemi, tutti urgenti, i quali successivamente battono, battono per entrarmi in capo. Certe volte mi pare quasi che debba fisicamente spezzarmisi il cranio. Ormai, però, ho l'Italia tutta in testa, come una grande carta geografica, con tutti i nodi dei suoi problemi vitali; qui una strada, là una ferrovia, poi un ponte, rimboschimenti, bacini, bonifiche; l'unione coi comuni suburbani e una grande stazione a Milano; case a Roma, acqua in Puglia, abitazioni in Calabria e a Messina, una rete di strade camionabili in Sicilia, la lotta contro la malaria in Sardegna ».

Sav. 4.2.3

TRIBUNA - Roma

30 GIU. 1932

Passaggi a livello

Il "libro giallo„

E' il quarto d'ora del «libro giallo». Ma in sostanza il crescente successo di queste collezioni non ha che un valore editoriale: di romanzi polizieschi se ne sono sempre scritti e da Edgar Poe sono sempre andati a ruba. Nè dimostra un significativo orientamento del pubblico dei lettori verso le storie avventurose: il pubblico, da Omero ai nostri giorni, non si è mai stancato di frugar con gli occhi attenti negli angoli più oscuri della vita, ove c'è un debole che soffre, una donna da difendere, un delitto da svelare: una macchia d'ombra su cui far luce.

Scrive Margherita G. Sarfatti sulla *Stampa*:

La popolarità unanime, universale e crescente del romanzo poliziesco, dalla dispensa a pochi soldi su tutti i banchi al «libro giallo» su tutti i tavoli, non si spiegherebbe se esso non avesse una tradizione continuativa. Sarebbe strano che nell'animo umano si creasse ex-novo» da un momento all'altro un bisogno così prepotente e diffuso. Io sostengo che esso è esattamente l'Odissea, l'Orlando e il romanzo di cavalleria del nostro tempo. Già nel cuore del popolo i nomi degli autori sono scomparsi. Fra cento o trecento anni tutto quanto l'insieme del romanzo poliziesco apparirà come un immenso poema sparso in mille prose, materia rovente informe di un grande ciclo epico.

Giustissimo. In fondo è l'istinto del popolo portato a seguire con entusiasmo gli eroi che affrontano ogni rischio in difesa della società dei poteri istituiti. La Sarfatti giustamente risale a *Edipo Re* e a tutta la tradizione cavalleresca.

La materia del romanzo poliziesco non è altro che la materia stessa del romanzo di cavalleria, versata in nuove forme di mito e di favola, consone alla vita moderna. E' l'avventura eroica di un individuo, il quale si batte da solo per la società e per l'innocenza, spesso in difesa dell'onore e della vita di una donna, di una damigella gentile e perseguitata, arrischiando di continuo la vita propria, come i cavalieri erranti nelle singolar tenzoni.

Ma anche su questo argomento c'è il rovescio della medaglia.

In ogni tempo il popolo ha avuto il sentimento vago, ma sicuro, che il governo — ogni governo, in ogni tempo — si trovasse con tutto il suo macchinoso congegno impotente e disarmato di fronte a certe ingiustizie, a certe infamie, a certi delitti, per i quali si richiedeva l'azione di riscossa e di liberazione individuale di singole personalità eroiche. Con la saggacia, il valore e il sacrificio completavano l'opera del sovrano al quale erano devote.

Questi furono i cavalieri erranti «redresseurs de torts» del medio evo, e solo con l'avvento della rivoluzione francese, con il trionfo dell'individualismo sfrenato, in lotta contro lo stato, questo istinto del popolo si svisò, sino a cingere dell'aureola romantica della vero giustizia, della vera bontà, del vero valore, il fuori legge, il bandito, il delinquente. Così nei «Briganti» di Schiller, e nel «Fra Diavolo» e un poco anche nei poemi popolari dell'ottocento, i romanzi di Sue e persino in parte in quelli di Vittor Hugo. Solo il buon gigante, Dumas padre, non lasciò mai pervertire il suo istinto della pura e sana tradizione, della schietta tradizione popolare, e i suoi eroi e trionfatori sono sempre fedeli e devoti al principe e alla società.

Ancor oggi, la Francia ha fatto qualche tentativo di continuare questa specie di pervertimento della lotta di classe portata nella letteratura e nel mito con gli «Arsène Lupin» e gli altri romanzi anti-polizieschi, dove l'eroe simpatico e vincitore è il delinquente, il ladro, sia pure gentiluomo; ma, in somma, il nemico della società.

Per fortuna non è che una ruga trascurabile. Il cavaliere errante del poema cavalleresco moderno è sempre l'agente della legge.

Arte Sacra

MOSTRE IN GALLERIA

5 novembre 1930

OTTONE ROSAI
personale riassuntiva (Catalogo con scritti di F. Agnoletti, B. Ricci, Giuliotti, Dino Garrone, C. E. Cochetti, Montebugnoli, G. Contri, Palazzeschi e 18 tavole - L. 5).

20 novembre

STUDI DI ARTISTI LOMBARDI noti e giovanissimi.

30 novembre

FRANCESCO DI TERLIZZI "il Carabiniere„: person. riassuntiva (Catalogo con pref. di Carlo Belli e Tullio Garbari e 4 tav. - L. 2).

18 dicembre

UBALDO OPPI 1913-1921
personale retrospettiva (Catalogo con Lettera dell'A. e 8 tav. - L. 3).

5 gennaio 1931

ANTON ATANASIO SOLDATI
e inchiostri di LUIGI SPAZZAPAN.

17 gennaio

TULLIO GARBARI.

2 febbraio

LUCIO FONTANA e ADRIANO DI SPILIMBERGO.
In Libreria personale di
ANDROMACA ARGHIROFF
bozzetti di scene e costumi teatrali.

18 febbraio

UMBERTO LILLONI, ERNESTO CRESPI di Legnano.

3 marzo

SANDRO BIAZZI
(Catalogo con 8 tav. - L. 2).

15 marzo

Monotipi di CARLO LEVI
guazzi di ENRICO PAULUCCI.

Un momento, giovinotti:

non ve la squagliate. Un momento! Giovinotti dalle lucide scriminature e dalle lunghe chiome fluenti; e diciamo anche a voi, giovinotti estemporanei dalla calvizia onorata, nonchè a voi, giovinotti novecentisti, così distratti. Un momento.

Tocca a noi finalmente di fermarvi sulla vostra strada sonora. E' reciproco: ancora pochi mesi fa' eravate voi a gridarci: — Piano, giovanotti! Piano! — Non vi sorprenda che ora tocchi a noi. Dove andate, giovinotti, con un passo così solerte? Non sentite? Il selciato risuona sotto i vostri passi con compiacenza eccessiva. Diffidate! Non vi pare un poco troppo facile?

Ci gridavate: — Piano, giovanotti — e vi giuriamo che non ci pareva di correre. Poi avvenne che noi vedessimo crescere un grosso quiproquo: e abbiamo scritto qualcosa di preciso su certi affari che riguardano molto dappresso il « 900 », qualcosa che credevamo — ingenui! — di aver già detto in 3 anni di quelle mostre che pratichiamo a erudizione di tutti.

Allora è improvvisamente accaduto che vi siate messi voi a correre.

Prego, signori, non affrettatevi tanto, non ve la squagliate. Il polverone e i calcinacci dell'edificio che s'è sfasciato or ora vi tolgono la vista e la calma; lo sappiamo, non ve l'aspettavate. Ma non affrettatevi così, ritorniamo un momento, se non vi spiace, sulla posizioni della primavera che ha portato questi bollori.

Si assisteva allora a una dolce vacanza ufficiale dei *rivoluzionari* laureati, ad una acclimatazione generale e reciproca. Mentre le polemiche si frazionavano e si disperdevano per mille sentieriuoli, e tutti polemizzavano sulla necessità di finirla colle polemiche, una novecentizzazione costante guadagnava tutti i palafrenieri del bue romantico. Ojetti si preparava lento ma fermo a saltarci fuori novecentista: egli oscillava con sapienza nel moto del pendolo, per abituare poco per volta le intelligenze ottuse che gli sono destinate come pubblico a vederlo pencolare *modernamente*. In verità un po' tutti gli eroi della giostra più in vista lo aiutavano del loro meglio: Funi faceva dimenticare frettolosamente i suoi peccati giovanili, quel legnoso e quel « brutto » che era una volta il 900, coi suoi Enea stile Florian e le sue Didoni abbandonate con classica disinvoltura in un nulla pennelleggiato; De Chirico una volta in Italia volgarizzava Renoir in una faceta parodia paesana; e la nuova *generazione* del 900 cresciuta sanamente senza dare troppi fastidi, intraprendeva quella nervosa rivalutazione della saldezza della stirpe che ha dato i suoi frutti su alcune pareti della Triennale. E il grande

16 febbraio

ALFREDO FURIGA.

1 marzo

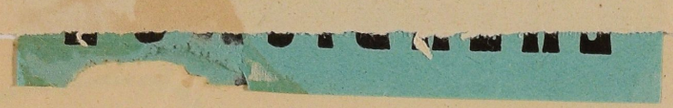
alla Triennale poté scoccare le sue frecce più velenose contro Campigli, Carrà, De Amicis, Mucchi, prendendoli per il « 900 », e aumentando invece quell'esempio eloquente di archi-

Luglio 1932

2.ª PERMANENTE ESTIVA.

15 settembre

alla monotonia di queste grandi esposizioni e alla falsa idea che esse danno della vita. Nessuna meraviglia che in un tale stato d'animo il pubblico si distraesse dietro le attrazioni più



22 marzo

3 pittori napoletani:
FRANCO GIROSI
NICOLA FABBRICATORE
EDUARDO GIORDANO
(Catalogo con pref. di Alb. Consiglio e 9 illustrazioni - L. 3).

In Libreria disegni colorati di
LEONARDO BORGESE.

5 aprile

4 pittori veronesi:
ANGELO ZAMBONI
ALBANO VITTURI
ORAZIO PIGATO
GUIDO FARINA

23 aprile

EMILIO MALERBA († 1926)
personale retrospettiva
(Catalogo estratto da 8° della rivista "Poligono", Milano - L. 2).

5 maggio

ORESTE EMANUELLI,
"il contadino„ parmigiano
(Catalogo con 6 tav. - L. 2).

16 maggio

MASSIMO CAMPIGLI.

giugno

LA POLEMICA SULL'ARCHITETTURA RAZIONALE. Ritagli di stampa in fotomontages curata dagli architetti Luigi Figini, Gino Pollini e Piero Bottoni. (Riferita alla Mostra di Architettura Razionale organizzata dal M. I. A. R. al Palazzo della Permanente).

luglio

1.ª PERMANENTE ESTIVA.

ottobre

1.ª AUTUNNALE D'ARREDAMENTO: mobili disegnati dall'architetto RICHARD ROTHSCHILD di Berlino, eseguiti dalla Ditta CESARE VIGANÒ di Monza.

pubblico trova *moderne ma serie* queste pareti, perchè i piedi sono grossi ma l'espressione dei gesti è nera e la vicenda è immediata e consueta.

Un 900 non troppo *spinto* può piacere a tutti, e i gingilli di Richard Ginori avevano definitivamente *rivoluzionato* il gusto. L'ottimismo aveva preso tutti gli uomini della vecchia rivoluzione novecentista, e il presente poteva illudere donna Sarfatti che quei dei tempi della sua giovinezza non si fossero allontanati, ma vivessero tuttavia solitamente giovani e freschi.

Una dolce aurora di fratellanza inondava i cuori induriti dalla polemica, ed essi piegavano signorilmente dalle proprie certezze alle piccole concessioni dei trionfatori.

Un contingentamento era in atto fra le *tendenze*, che agevolava il libero scambio. Gio. Ponti si costituiva al tribunale dell'architettura razionale non per esser giudicato, ma per spegnere e per accendere, per regolare con saggezza gli eccessi, e dire: questo è italiano, questo è bolscevico, questo è moderno, questo è antistorico. Piacentini bombardava gli archi e le colonne e le patrie urne di Ojetti con un furore che ringiovaniva l'argomento. Oppo *superava* Modigliani e Vincenzo Costantini *superava* Picasso. L'inverno parigino suggeriva ai beninformati che era morta la pittura-pittura, quella che non ha uno scopo al mondo tranne quello di far vivere un quadro, morta la pittura da cavalletto, morta la pittura stessa. I redattori d'arte di Caltanisetta e di Macagno di Sotto pubblicavano che a Parigi non si sapeva più nulla di arte. Poi la primavera portò la moda hitleriana della razza bionda e dell'odio ai capelli neri (ebrei), il bando all'architettura razionale (bolscevica e mediterranea) e all'arte antigotica. Gli ebrei polacchi maltrattati a Parigi dalla crisi calavano a Roma e si travestivano frettolosamente da romani antichi.

Le evasioni di chi non era insensibile al nuovo clima politico e morale italiano generavano curiosissime figliolanze. E poichè il grido generale in Europa era di revisione, da noi non si guardava più nulla, tutto era precario e sostituibile. Fra i migliori, Arturo Martini predicava la *narrazione*, e rivestiva minuziosamente di pizzi i gonnellini succinti delle sue statue, alle quali attribuiva titoli letterariamente sonanti.

E gli uomini del 900 primordiale e autentico, seguendo ciascuno la strada miracolosa del proprio temperamento, si perdevano di vista nel corso della loro giornata pittorica: ma per un'abitudine invalsa, il gruppo si riuniva ogni sera a cena. Essi non si sapevano più parlare di tendenza: se tendenza v'era stata un tempo, tendenza culturale e storica, le idee eran loro di fastidio oggi che una lunga pratica, e la cura costante di un ordine di cose sanzionava di fatto nelle

16 febbraio

architetto PAGANO POGATSCHRIG
"Decadenza dell'architettura in Italia„

30 aprile

GUIDO PIOVENE
"Romanzi italiani recenti„.

7 maggio

MARIO ROBERTAZZI
"Idee artistiche di Debussy„.

18 maggio

DINO BOSISIO
"La psicanalisi nell'arte„.

SERIE DI CONFERENZE di MARIO ROBERTAZZI.

18 dicembre - id. "Dostojevschi„.
3 marzo 1932 - id. "Montagna incantata„. di Thomas Mann.
17 marzo - id. "Giovani scrittori italiani: De Michelis, Piovene, Radice e Zavattini.

21 aprile

EUGENIO COLORNI
"Tendenze estetiche moderne„.

28 aprile

RAFFAELLO GIOLLI
sull'attualissimo problema dell'architettura e sul Panorama di Alberto Sartoris pubblicato allora da Hoepli.

27 maggio

SIRO CONTRI
"La controversia tra i cattolici circa gli sviluppi della filosofia„.

11 aprile 1933

RAFFAELLO GIOLLI sul tema: Il pubblico di fronte all'arte moderna.

10 maggio

SIRO CONTRI
sul tema "A proposito del congresso hegeliano: il segretario di Hegel„.

MOSTRE DEL LIBRO:

5 novembre 1930

NUOVI SCRITTORI DELLA CASA EDITRICE VALLECCHI

hanno preferito un poco l'onestà e la serenità, che renderanno possibile il ritorno delle simpatie e della fiducia da parte del pubblico, alla media mediocre e al clan subacqueo delle avanguardie 1925. Essi non predicano dalle cattedre sindacali nessun verbo confuso, ma le loro battaglie d'avanguardia vengono da noi, al Milione a combatterle.

Noialtri le nostre battaglie d'avanguardia ce le rischiamo e ce le pagniamo. Noi non crediamo all'assalto al mecenatismo, crediamo alle leggi naturali di un mercato che dia all'artista degno la sua vita decorosa. La lotta a coltello attorno al premio ed all'acquisto ufficiale è stata inaugurata ed esasperata dal sistema trustistico novecentista: essa ha umiliato, bisogna oggi gridarlo francamente, la coscienza degli artisti, ne ha abbassato il costume, ed ha alterato le leggi naturali del mercato. A Milano esisteva da molti anni un cospicuo mercato d'arte, falso e malsano quanto volete, ma che rendeva possibile la creazione di un mercato moderno vero e proprio. Tutte le possibilità che ebbe già il primo autentico « 900 » di fare qualcosa in questo senso, vennero sciupate; in quegli anni sarebbe stato meritorio e nemmeno eroico preferire strade comode di quelle che portarono alla pazza cosa che oggi gli ha fatto rompere la testa.

Ora si cerca di ripetere questo gioco di rivestire con ali d'angelo i responsabili di un crollo, che interessa solo un gruppetto colla sua rete più o meno elastica di clientele; e di fare apparire questo crollo di un gruppetto e di una clientela come il crollo generale della modernità in Italia. La levata di scudi in difesa del 900 continuerà tutta la prossima stagione. Questi accaniti *opportunisti* che hanno creato, alimentato o tollerato la confusione della quale siamo all'apice oggi che una pattuglia ha intrapreso una pubblica rettifica, continueranno dall'*opposizione* dichiarata alla volontà dei *moderni* la loro opera di confusione. Se per la sufficienza essi si sono intascato il sindacato e ogni cosa, per dispetto si farebbero ora santi.

Il loro stile non muta.

Ebbene, a distanza — prego — signori! Sappiatela prima, non accetteremo recensioni dai vostri Costantini, come è già capitato a Bardi. Non abbiamo mai discusso di tendenza con voi, signori nocchieri dell'agile barchetta novecentista, e tanto meno faremo oggi una questione critica, signori della falsa arca d'alleanza Ojetti-Piacentini-Sarfatti-Oppo-Costantini e degli altri tipi più eterogenei dalle origini più assurde. Non discutiamo con voi di arte più che col cretinismo che voi avete moralmente autorizzato: non ne sapete gran che di più, e molto avete disimparato nella vostra carriera burocratica. Quando mai ci avete saputo precisare una vostra questione estetica? Noi vi abbiamo preci-

10 marzo

3 guazzi, acquarelli, pastelli e disegni di ARTISTI DI PARIGI: Asselin, Bossard, Brianchon Chagal, Dufy, Marie Laurencin, Othon-Friesz, Picart Le Doux, Picasso, Rouault, Vlaminck Zingg, 1 olio di Utrillo e 1 ferrobattuto di Gargallo.

21 marzo

RENATO PARESCE
Studio razionale per professionista degli architetti FIGINI & POLLINI Bollettino N. 11 con 3 tavole.

3 aprile

MARIUS LEDDA
Bollettino N. 12 con 4 tavole.

19 aprile

IGURINI DI MODA
di Brunetta, Gruau, Pagotto, Soresina, Sormani, Steiner con modelli delle Case: Bernasconi, D'Avanzo, Palmer, Radice.

2 maggio

10 PITTRICI DI MILANO.

17 maggio

EZIO SCLAVI
Bollettino N. 15 con 4 tavole.

3 giugno

CARTELLO PUBBLICITARIO internazionale con bozzetti italiani rifiutati nei concorsi. Bollettino N. 16 con 2 tavole.

3 luglio

3.ª PERMANENTE ESTIVA.

CONFERENZE:

14 gennaio 1931

MARIO BONFANTINI
"La letteratura nell'ultimo trentennio e il movimento letterario de La Libra,,

29 gennaio

EDOARDO PERSICO
"Invenzione cristiana di Enea,,

LEGGASI A TERGO

N. 350

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore UMBERTO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4|36)
TELEFONO N. 53-335
Corrispon.: CASELLA POSTALE 918 - Teleg.: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.

7 NOV. 1933

SAV. 4.2.7

bianca.

Ciò che in verità non hanno *demolito*. Bisogna almeno ammettere che Dall'Oca Bianca è invecchiato in questi anni un po' da sè, senza il merito di nessuno. E bisogna invece riconoscere che il contegno del trust novecentista ha continuato a dare ottime armi al trust *cretinista*, compromettendo del suo meglio *tutte* le forze autentiche della modernità italiana, e in prima fila quelle che esso *silenziava*.

Quando i nostri amici uscirono dal loro silenzio, — durante il quale ebbero a conoscere anche gli onori di una guardia zelante e pronta — per mettere fine una buona volta a questo protezionismo non autorizzato, si potè assistere allo stesso scandalismo che prende oggi la stampa novecentista.

Allora questi artisti furono additati come i traditori della causa, i partigiani che buttan tutto a mare per i loro rancori personali, i lavativi che facevano risuscitare lo stato di cose precedente alla coercizione novecentista. Sino ad oggi i fatti hanno dimostrato che nessun stato anteriore è ritornato, e che una nuova operosità anima i Sindacati. Le commissioni giudicatrici hanno perduto Ojetti, donna Sarfatti e il solito giro vizioso, accogliendo in compenso espressioni oneste di una vecchia pittura, coll'eclettismo inevitabile nelle cose sindacali o comunque di ordine ufficiale. I nostri amici hanno una lunga esperienza e godono la stima anche di chi non può capire la loro pittura; essi

31 ottobre

Scuola di Legnano, "i candidi,,:
ERNESTO CRESPI
MAURIZIO SIMONETTA
PINO FÜRRER
RICCARDO GIRONI
LIVIA CRESPI MAINO.

12 novembre

CARLO SBISA' di Trieste.

24 novembre

ENRICO GALASSI, ravennate.
(Catalogo con prefazione di De Pisis e 6 illustrazioni - L. 2).

9 dicembre

LUCIO FONTANA, scultore.
In Libreria personale di RAUL SOLDI con monotipi e disegni.

22 dicembre

2 giovani bresciani:
PIETRO BIANCHETTI
ACHILLE CANEVARI.
In Libreria personale di JUAN BAY PEREZ con dipinti di soggetto argentino.

9 gennaio 1932

3 pittori di Parigi:
JEAN LURÇAT, espressionista
MAX ERNST, surrealista
LOUIS MARCOUSSIS, cubista.

22 gennaio

ASSONOMETRICHE dell'arch. ALBERTO SARTORIS.
Dipinti e disegni di BALDO GUBERTI, ravennate.
(Catalogo delle assonometriche dell'arch. A. S. con pref. di P. M. Bardi, 8 tavole e bibliografia - L. 5).
(Catalogo di B. G. con prefazione di Alberto Sartoris e 6 illustr. - L. 3).

5 febbraio

Gruppo milanese di giovani:
RENATO BIROLLI, pitture
ALIGI SASSU, pitture
GIACOMO MANZÙ, sculture
LUIGI GROSSO, sculture
FIORENZO TOMEA, disegni
GIANNI CORTESE, pitture.

loro espressioni d'arte, per disparate e inspiegabili che fossero, l'arte moderna italiana. Poichè essi erano ad un tempo i rivoluzionari e i ministri dell'arte moderna italiana, gli *ismi* crollavano una per uno al di là delle Alpi, a Parigi sotto il maglio della crisi e a Berlino per decreto governativo, e gli inetti stessi si novecentizzavano, quando non venivano all'abbraccio universale, il crisma era posseduto da loro.

Questo crisma senza dogma, questa unione spirituale di interessi pratici, permetteva a tutti di accamparsi sul territorio del 900. Era dilagato qualche cosa in Italia che non era stile, non era più un'intenzione, e che aveva anche cambiato discretamente i suoi uomini. Per certe contingenze Sironi appariva una specie di inventore del 900: equivoco quotidiano per chi parlasse di 900 risalendo il gusto di Marussig, l'informazione di Tosi o gli accenni appena tracciati da Malerba. Ma all'indomani della Mostra della Rivoluzione che poteva essere nordica per quanti trovano nel Sud la canzonetta napoletana, o poteva essere bolscevica per un buon hitleriano del nostro paese, ma aveva preso e commosso tutti — Sironi impersonava senz'altro il 900. Nulla era cambiato nei fatti, poichè Sironi era cambiato meno di tutti, e più di tutti egli era il posseduto dal proprio *temperamento*, trincerato e indiscutibile; nulla aveva dato neppure alla prima calda passione della formazione novecentista, oltre un contributo alle sue preoccupazioni del volume, un brivido epidermico senza sostanza pittorica. Che è cosa in antitesi a questa ricreazione scenografica; eppure avvenne che potè definitivamente passare per espressione tipicamente novecentista Sironi, e per trionfo del gusto novecentista il trionfo del gusto sironiano della Mostra della Rivoluzione: come allo stesso modo avvenne che una riuscitissima realizzazione del genere potè esser confusa nei termini dalla disinvoltura critica italiana, e servire a imporre il suo equivoco pittorico proprio in sede documentativa del carattere della sua genialità.

Ma se il disordine e la deformazione di Sironi si fanno perdonare facilmente (poichè le giustificazioni di ordine spettacoloso e fisico sono immediatamente accusabili dalla grossa pelle delle maggioranze), i suoi compagni della vecchia rivoluzione e gli allievi della nuova pletora di novecentizzati sono proprio quelli che più esaudirono il gusto di quel tremendo pubblico, che ebbe la prima volta alla Triennale la rivelazione del « 900 ».

Il 900 aveva tanto perduto ogni significato, e si erano così bene confusi i suoi termini di pratica e di grammatica, così rovesciati colle continue concessioni reciproche le intenzioni di blocco ufficiale della modernità e le autentiche affinità di gusto, che la canea antinovecentista scoppiata

10 marzo

3 guazzi, acquarelli, pastelli e disegni di ARTISTI DI PARIGI: Asselin, Bossard, Brianchon Chagal, Dufy, Marie Laurencin, Othon-Friesz, Picart Le Doux, Picasso, Rouault, Vlaminck Zingg, 1 olio di Utrillo e 1 ferrobattuto di Gargallo.

21 marzo

RENATO PARESCE
Studio razionale per professionista degli architetti FIGINI & POLLINI
Bollettino N. 11 con 3 tavole.

3 aprile

MARIUS LEDDA
Bollettino N. 12 con 4 tavole.

19 aprile

IGURINI DI MODA
di Brunetta, Gruau, Pagotto, Soresina, Sormani, Steiner con modelli delle Case: Bernasconi, D'Avanzo, Palmer, Radice.

2 maggio

10 PITTRICI DI MILANO.

17 maggio

EZIO SCLAVI
Bollettino N. 15 con 4 tavole.

3 giugno

CARTELLO PUBBLICITARIO internazionale con bozzetti italiani rifiutati nei concorsi.
Bollettino N. 16 con 2 tavole.

3 luglio

3.ª PERMANENTE ESTIVA.

CONFERENZE:

14 gennaio 1931

MARIO BONFANTINI
"La letteratura nell'ultimo trentennio e il movimento letterario de La Libra,,

29 gennaio

EDOARDO PERSICO
"Invenzione cristiana di Enea,,

allusione politica a Roma e a Parigi, all'*immoralità* e al *bel sentimento*: cose da intenerire forse gli impiegati ai ministeri, ma non certo da interessare quanti si occupavano seriamente di arte. L'abuso di questi metodi eccessivamente pacchiani determinò solo in certi casi reazioni violente, come quella che rovesciò in tutta Italia il trust sindacale novecentista impersonato da Oppo. Di solito l'incoscienza che questi atteggiamenti tradivano riusciva troppo ributtante a quanti facevano sul serio, perchè questi se ne occupassero. Molti esempi gravissimi passarono persino inosservati da quei mille benintenzionati, che aprono la bocca tutt'insieme solo quando le conseguenze si son fatte grosse e irreparabili. L'ultimo esempio cospicuo potrebbe essere l'attentato di Sironi all'architettura razionale, zeppo di riprove eloquenti dell'insufficienza morale che la sua pittura testifica. Naturalmente chi volete si occupi più degli *impeti* di Sironi? Le idee di Sironi non interessano mai, si negano o si esaltano a priori: avvicinarle è un disastro (la sola sorpresa ch'egli può ancora riservare). Solamente così questi fabbricanti dell'attuale disordine artistico italiano hanno potuto concludere le loro gesta annose, e passare attraverso il silenzio come gli eroici e grandissimi demolitori della mentalità dallocabianca.

Ciò che in verità non hanno *demolito*. Bisogna almeno ammettere che Dall'Oca Bianca è invecchiato in questi anni un po' da sè, senza il merito di nessuno. E bisogna invece riconoscere che il contegno del trust novecentista ha continuato a dare ottime armi al trust *cretinista*, compromettendo del suo meglio *tutte* le forze autentiche della modernità italiana, e in prima fila quelle che esso *silenziava*.

Quando i nostri amici uscirono dal loro silenzio, — durante il quale ebbero a conoscere anche gli onori di una guardia zelante e pronta — per mettere fine una buona volta a questo protezionismo non autorizzato, si potè assistere allo stesso scandalismo che prende oggi la stampa novecentista.

Allora questi artisti furono additati come i traditori della causa, i partigiani che buttan tutto a mare per i loro rancori personali, i lavativi che facevano risuscitare lo stato di cose precedente alla coercizione novecentista. Sino ad oggi i fatti hanno dimostrato che nessun stato anteriore è ritornato, e che una nuova operosità anima i Sindacati. Le commissioni giudicatrici hanno perduto Ojetti, donna Sarfatti e il solito giro vizioso, accogliendo in compenso espressioni oneste di una vecchia pittura, coll'eclettismo inevitabile nelle cose sindacali o comunque di ordine ufficiale. I nostri amici hanno una lunga esperienza e godono la stima anche di chi non può capire la loro pittura; essi

31 ottobre

Scuola di Legnano, "i candidi,,:
ERNESTO CRESPI
MAURIZIO SIMONETTA
PINO FÜRRER
RICCARDO GIRONI
LIVIA CRESPI MAINO.

12 novembre

CARLO SBISA' di Trieste.

24 novembre

ENRICO GALASSI, ravennate.
(Catalogo con prefazione di De Pisis e 6 illustrazioni - L. 2).

9 dicembre

LUCIO FONTANA, scultore.
In Libreria personale di
RAUL SOLDI con monotipi e disegni.

22 dicembre

2 giovani bresciani:
PIETRO BIANCHETTI
ACHILLE CANEVARI.
In Libreria personale di
JUAN BAY PEREZ
con dipinti di soggetto argentino.

9 gennaio 1932

3 pittori di Parigi:
JEAN LURÇAT, espressionista
MAX ERNST, surrealista
LOUIS MARCOUSSIS, cubista.

22 gennaio

ASSONOMETRICHE dell'arch. ALBERTO SARTORIS.
Dipinti e disegni di BALDO GUBERTI, ravennate.
(Catalogo delle assonometriche dell'arch. A. S. con pref. di P. M. Bardi, 8 tavole e bibliografia - L. 5).
(Catalogo di B. G. con prefazione di Alberto Sartoris e 6 illustr. - L. 3).

5 febbraio

Gruppo milanese di giovani:
RENATO BIROLLI, pitture
ALIGI SASSU, pitture
GIACOMO MANZÙ, sculture
LUIGI GROSSO, sculture
FIORENZO TOMEA, disegni
GIANNI CORTESE, pitture.

loro espressioni d'arte, per disparate e inspiegabili che fossero, l'arte moderna italiana. Poichè essi erano ad un tempo i rivoluzionari e i ministri dell'arte moderna italiana, gli *ismi* crollavano una per uno al di là delle Alpi, a Parigi sotto il maglio della crisi e a Berlino per decreto governativo, e gli inetti stessi si novecentizzavano, quando non venivano all'abbraccio universale, il crisma era posseduto da loro.

Questo crisma senza dogma, questa unione spirituale di interessi pratici, permetteva a tutti di accamparsi sul territorio del 900. Era dilagato qualche cosa in Italia che non era stile, non era più un'intenzione, e che aveva anche cambiato discretamente i suoi uomini. Per certe contingenze Sironi appariva una specie di inventore del 900: equivoco quotidiano per chi parlasse di 900 risalendo il gusto di Marussig, l'informazione di Tosi o gli accenni appena tracciati da Malerba. Ma all'indomani della Mostra della Rivoluzione che poteva essere nordica per quanti trovano nel Sud la canzonetta napoletana, o poteva essere bolscevica per un buon hitleriano del nostro paese, ma aveva preso e commosso tutti — Sironi impersonava senz'altro il 900. Nulla era cambiato nei fatti, poichè Sironi era cambiato meno di tutti, e più di tutti egli era il posseduto dal proprio *temperamento*, trincerato e indiscutibile; nulla aveva dato neppure alla prima calda passione della formazione novecentista, oltre un contributo alle sue preoccupazioni dei volume, un brivido epidermico senza sostanza pittorica. Che è cosa in antitesi a questa ricreazione scenografica; eppure avvenne che potè definitivamente passare per espressione tipicamente novecentista Sironi, e per trionfo del gusto novecentista il trionfo del gusto sironiano della Mostra della Rivoluzione: come allo stesso modo avvenne che una riuscitissima realizzazione del genere potè esser confusa nei termini dalla disinvoltura critica italiana, e servire a imporre il suo equivoco pittorico proprio in sede documentativa del carattere della sua genialità.

Ma se il disordine e la deformazione di Sironi si fanno perdonare facilmente (poichè le giustificazioni di ordine spettacoloso e fisico sono immediatamente accusabili dalla grossa pelle delle maggioranze), i suoi compagni della vecchia rivoluzione e gli allievi della nuova pletora di novecentizzati sono proprio quelli che più esaudirono il gusto di quel tremendo pubblico, che ebbe la prima volta alla Triennale la rivelazione del « 900 ».

Il 900 aveva tanto perduto ogni significato, e si erano così bene confusi i suoi termini di pratica e di grammatica, così rovesciati colle continue concessioni reciproche le intenzioni di blocco ufficiale della modernità e le autentiche affinità di gusto, che la canea antinovecentista scoppiata

chè un nugolo di creditori si precipitasse sullo... scisma.

Piano, giovinotti in genere! Nocentisti, impressionisti, viristi, raisti, passatisti, provincialisti, arrivisti, anti-isti e cretinisti.

Nessun scisma è avvenuto. La modernità militante non aveva nulla a che fare colla macchina ufficiosa che si chiamava « 900 » nel 1933 e da qualche anno. Nessuno aveva l'aria di capire quali e dove fossero quelle idee: e noi meno di tutti, noi che più di tutti avevamo le nostre. Solo per ragioni morali o contingenti noi abbiamo polemizzato col 900. E questa non abbiamo detto una parola di più nel protestare proprio la nostra indipendenza e anzi il nostro dissenso *morale*. Tante altre volte l'avevamo detto: sopratutto tutta la nostra storia l'ha detto! Ebbene, perchè solo quando l'abbiamo *dovuto gridare* se ne sono accorti, e tanto da perdere l'equilibrio?

E ce ne volete anche « Regime Fascista » fosse tra i vostri creditori? In 3 anni di polemiche vissute noi non ci siamo mai creati creditori di questa forza, credetelo. Essi venivano nelle nostre sale, interloquivano nei nostri discorsi, si strappavano i capelli davanti ai nostri quadri e alle nostre idee, poveretti! ma proprio non hanno mai accennato a un piccolo credito su di noi. Per ora tocca ai nostri amici e a noi, giovinotti della facciata 900! Fatevi da parte, la modernità non era affar vostro da qualche anno. Ora tanto meno, se è bastato che le avanguardie non avallassero le vostre firme perchè cadesse tutta la vostra facciata senza edificio. Poichè i fatti ci hanno dato ragione, non sperate che ci mettiamo proprio ora a concedervi discussioni programmatiche. Non a voi come non agli ottocentisti in lettera.

Non fate i difficili. Le vostre invenzioni, da Strapaese a Casorati, non hanno più nulla da insegnare al gusto corrente. Ve lo abbiamo dimostrato da anni colla nostra attività, e più recentemente, scrivendo della vostra moralità. Le vostre manovre e le vostre intenzioni non vogliono che la confusione e tradiscono dietro di sè i languori della prosa di Ojetti.

La necessità morale dei tempi vi va mettendo fuori. E se farete gli stizzosi coll'ultimissimo Ojetti, quello che è più idrofobo perchè è stato ora escluso dalle commissioni ufficiali, perderete come lui anche l'onore delle armi.

Ci sarà quest'anno molto da fare a Milano, e sarà una stagione di più che sfuggirà al controllo della mentalità novecentista, affannata a rincorrerci.

A noi, voialtri giovinotti che volete regalare all'Anno XII l'arte dell'Italietta. Ora l'avrete a fare con gente che non ha *ritorni* e compromessi. Che avete da dirci?

PROSSIMAMENTE

PERSONALE DI

UMBERTO LILLONI

SAV. 4.2.7

Città del M...
Cavaliere de Paolis
16 DIC. 1933
Milano

MARGHERITA SARFATTI

scrittrice e interprete del tempo nostro

Scrivere di Margherita Sarfatti come letterata ed artista, donna di arti e di lettere che ha donato al nostro patrimonio spirituale opere di valore indiscutibile che sono come una seminagione generosa per le generazioni presenti e avvenire, non è cosa di facile attuazione, in un giornale come questo, che deve far conoscere per sommi capi le questioni prettamente regionali.

Ma poichè ha un valore notevole, nella stampa italiana, anche la volgarizzazione delle opere e delle concezioni che trascendono la mediocrità della vita, siamo certi di essere perdonati se il nostro esame sull'attività della illustre scrittrice non ne sonderà fin nel profondo la filosofia, sotto le specie dell'idealismo, della concezione poetica, morale e politica delle opere.

Anche se la speculativa filosofica non è il punto di partenza nelle opeer di Margherita Sarfatti, in esse vi è tuttavia — come nella produzione di tutti gli scrittori di alto lignaggio — un fondo filosofico vero e proprio. Esso è costituito da quella *forma mentis* della scrittrice che risalta dalle opere stesse, vale a dire dal modo con cui essa vede la vita del proprio tempo e dal come interpreta e giudica uomini e fatti, avvenimenti e situazioni, espressioni sociali di arte, di politica, di evoluzione spirituale.

Quando una scrittrice sa, come Margherita Sarfatti, interpretare con alta visione pratica e ideale il proprio tempo, è allora che essa diventa capo-scuola, che sa e può guidare una intera generazione sulle strade nuove del pensiero e della espressione artistica indicate dalla stessa evoluzione del tempo.

A questa preminenza di privilegio dànno diritto a Margherita Sarfatti, oltre che la genialità del pensiero creativo, altre doti peculiari elevate al grado superlativo: una profonda e raffinata sibilità artistica e uno stile vivo e smagliante che fanno vibrare e galoppare in periodi, che sanno discoprire anche allo spirito del lettore più indifferente sensazioni intense e ignorate, fantasiose o nostalgiche, lievitate di originalità interpretativa e di poetiche malìe.

Educato lo spirito e la cultura alla fucina di nobiltà e di poesia di Antonio Fradeletto, Margherita Sarfatti svolge la propria attività letteraria, critica e artistica da decenni, avendo avuto la rara fortuna, nell'anteguerra, di essere stata compagna di battaglie ideali e politiche di Benito Mussolini, inspiratrice di certo del genio politico di Lui durante l'aspra vigilia del trionfo.

L'opera « Dux » che ella vergò con la trèpida mano della testimone e con l'intelletto della conoscitrice spirituale è, oltre che un nobilissimo documento storico, un esempio di letteratura e di devozione in cui l'arte si sposa al sentimento con la malìa di un mosaico.

Delle molte altre pubblicazioni di Margherita Sarfatti, ricorderemo qui *La Milizia femminile in Francia*, *La fiaccola accesa*, *I vivi e l'ombra* e *Segni, colori e luci*, nelle quali è una ricerca senza posa delle nuove vie spirituali e la interpretazione di ciò che di più eletto il tempo attuale poteva esprimere. Contemporaneamente ella andava stemperando i vivi colori della sua originalità nelle ardenti colonne di quel *Popolo d'Italia* nel quale il Duce dell'Italia littoria formava il *novus ordo* del nostro popolo e la universalità fascista rinnovatrice del mondo.

Con Benito Mussolini Margherita Sarfatti fondava poi la rivista *Gerarchia*, antesignana della rinnovata intellettualità e della nuova politica d'Italia, che la eletta scrittrice seppe far assurgere a primato indiscusso. Nel 1929 la fervida, instancabile sua attività fece nascere un romanzo dal titolo *Il Palazzone*, accolto dalla critica con parole di elogio. E la stessa penna che vergò liriche appassionate e finissime, raccolte in volume, aveva anche scritto altre pagine di vibrante amor patrio che formarono l'opera *Tunisiaca*, la primissima che si occupò, con impeto di ardente difesa, delle condizioni degli Italiani della Tunisia, insidiati e minacciati nella loro italianità.

Ma una parola di riconoscimento va data anche all'attività di critica letteraria e artistica della nostra scrittrice, svolta sul *Popolo d'Italia* e su altri giornali e rassegne con quell'acume che la distingue marcatamente. Particolare amore fu dedicato da lei al rinnovamento delle arti, con la creazione del « Novecento » che tante lotte, aspre e fertili di evoluzione, feec nascere in Italia e fuori. Ma di ciò siamo costretti a parlare in un altro articolo, limitandoci a rilevare che la sua attività nel campo artistico le valse di meritare dal Governo francese la Legion d'Onore per il contributo all'organizzazione della Mostra Italiana alla Esposizione Internazionale delle Arti Decorative e Industriali parigina del 1925.

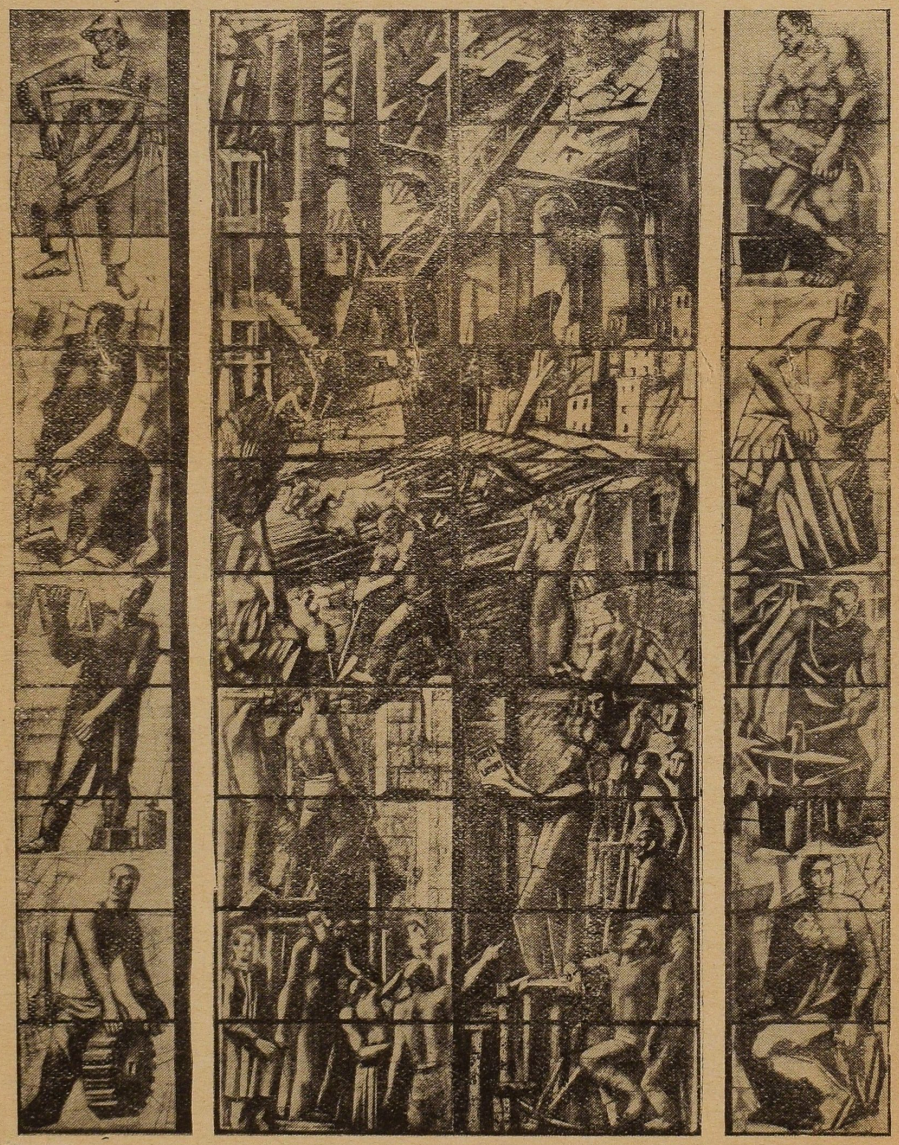
Tutta questa somma di opere ardenti e geniali fanno di questa amazzone delle patrie lettere del nuovo secolo una benemerita insigne. E ci sembra che tutte le sue pagine siano pervase dello spirito di un giovinetto eroe, il figlio Roberto Sarfatti, caduto adolescente sulle prime trincee della lotta e della vita.

Dionisio Colombini.

SAV.4.2.7

BOLLETTINO DELLA GALLERIA MILANO

VETRATE MODERNE



Vetrata nel nuovo Palazzo del Ministero delle Corporazioni in Roma (Cartoni di Mario Sironi; esecuzione di Chiesa).

L'arbitrio scaturito dai capricci del cerebralismo, spesso si arresta per dar luogo al sentimento ed all'equilibrio creativo. Esempio di questo sobrio senso di equilibrata e ragionata costruttività è il nuovo Palazzo delle Corporazioni, il primo che sia stato eretto a Roma con spirito veramente moderno, dove la decorazione artistica, uguaglia il valore architettonico della facciata. Ed è stata difficile la scelta degli artisti che potessero conciliare la loro sensibilità di sentimento campeggia una possente figura di donna, l'Italia che tiene in pugno «La carta del lavoro» e l'agita come bianca bandiera di pace: tutto intorno in tanti episodi, la folla cara all'arte sironiana.

Le sue gigantesche figure di contadini mentre affondano nella terra feconda la vanga o affilano la falce con la selce; i suoi quadrati buoi dall'incedere lento e maestoso; blocchi di case tagliate a cubi sotto sprazzi di cielo azzurro cupo e nello sfondo emi-

PER UN MERCATO ARTISTICO ITALIANO

La fioritura delle Gallerie d'arte in Italia si sviluppa come l'ortica. Bastano quattro croste, un paio di bronzi da tiro a segno e altre simili chincaglierie per organizzare una galleria. Entrata libera: prezzi di assoluta concorrenza. Sembra di trovarsi in una fiera comunale col fotografo formato gabinetto e la pesca di beneficenza.

A Milano un cravattaio del centro trasloca? Ecco il giorno dopo un rettangolo di tela d'imballaggio tatuato [illegible] *Quadri Antichi e moderni.*

Cento lire il pezzo, compreso vetro e cornice e trasporto a domicilio. Ma lasciamo questi bazar del cattivo gusto ai collezionisti di montagne e di pascoli al tramonto; questa è roba da polizia interna. Prendiamo le vere e proprie gallerie d'arte: quelle che hanno un tono, un gerente e un'organizzazione. Ognuna di esse, da Catania a Busto Arsizio, pretende di risolvere la crisi, d'imporre un mercato, di affermare il suo prodotto particolare; insomma, in una parola, di contribuire alla rinascita artistica italiana. Parole, retorica di programmi, prefazioni sibilline. Quello che c'è sotto lo sa soltanto... il gerente responsabile. Cioè, affari da risolvere, collezioni da vendere al più presto, stock commerciali di cattive riproduzioni e di originali che valgono ancora meno. I più si trincerano dietro la comoda prospettiva dell'Ottocento. Mostre retrospettive di quello o di questo pittore. Croste rimaste per mezzo secolo nelle anticamere delle sottoprefetture e dei salotti dei medici condotti. Nomi noti e ignoti. Purchè si liquidi al più presto, col migliore interesse possibile. Ritorno al falso antico, alla pittura di genere. Un abile battitore d'asta con monocolo e smoking: parola facile, gesto largo, enfasi da baritono sfiatato. Ogni pezzo che sottopone al pubblico sornione e distratto è un capolavoro. Tela rara ecc. Ogni tanto, nel discorso, c'è una frase ironica sulla pittura moderna. Un'esca furba. Elogio della natura. Si ritorna al classico. La tradizione è la tradizione. Commedia. Niente altro che commedia. I pezzi, le cornici, le tele, il battitore, insomma tutto lo scenario di cartapesta serve da sfondo a un solo principio essenziale: ricavare il più possibile. Il gioco riesce e non riesce. Le cronache dedicano trafiletti mondani. Tra i [illegible]

zione, di serietà. Funebre serietà in colletto duro e in guanti di gatto.

* * *

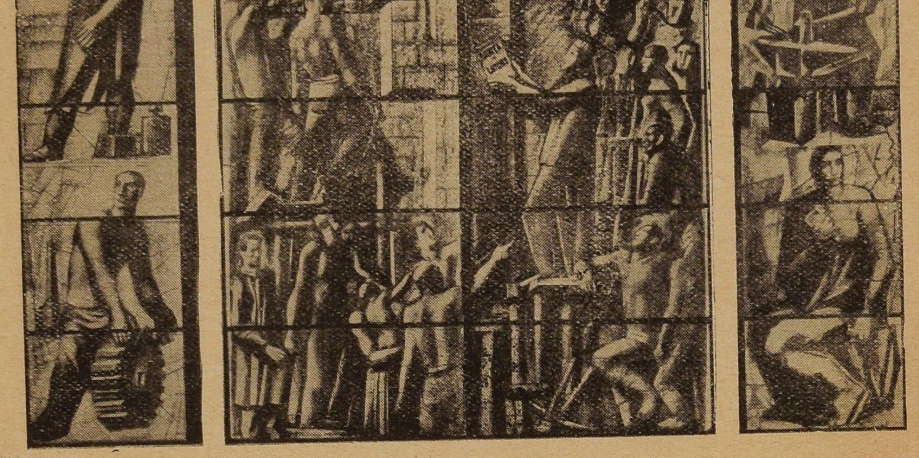
Mentre da noi si fanno chiacchiere e pettegolezzi il mercato francese acquista ogni giorno terreno. Organizzazione ebraica? Parole. Quello che conta è battersi, superare i vecchi pregiudizi pantofolai, arrischiare. Picasso, senza il mercato francese non sarebbe quello che è; cioè un pittore che vende per un milione di lire una tela a Berlino o a New York, a Calcutta o a Filadelfia. E così Matisse e Braque e tanti altri. Qui si deride il moderno, là lo si valorizza.

E valorizzare un pittore, non significa mortificarlo con la... mancia pietosa o con l'indifferenza, ma comprendere i suoi sforzi, aiutarlo nelle sue ricerche, affrontare con lui i rischi e le battaglie; in una parola, capirlo. E per far questo ci vuole fede, sensibilità, coraggio. Gli interessi vengono dopo, se vengono. L'importante è battersi per il proprio paese, dentro e fuori. Si è degni della propria epoca soltanto quando si è nella propria epoca. E noi, assolutamente, non vogliamo e non dobbiamo appartenere ai secoli morti, ai trascorsi splendori. Sarebbe troppo facile e troppo comodo. Gli stranieri conoscono ottimamente il nostro passato. Tutti i musei e le gallerie di Europa e d'America sono piene dei nostri tesori. Da Giotto al Beato Angelico, da Michelangelo a Leonardo, da Tiziano a Veronese, è una continua processione di capolavori. Quello che manca agli stranieri è la conoscenza del nostro presente.

Per scoprire Modigliani ci voleva proprio Parigi? Ma qui non è soltanto questione di mercato e di interessi ma di autentici e sacrosanti ideali. Ma se Parigi non avesse avuta la sua formidabile organizzazione, mi sapete dire dove e come si faceva conoscere l'opera originale del nostro glorioso toscano? Allora per risolvere degnamente il problema bisogna concludere che un mercante d'arte senza ideali è come uno Stradivarius senza corde. La funzione del commercio artistico non si esaurisce nè con un affare risolto benino, nè con una furba vendita d'asta. La responsabilità va più in là di quello che si crede. Sorpassa i limiti del contingente, si compromette con la propria epoca e lancia il suo credo all'avvenire.

* * *

Quando la carovana del Novecento, organizzata dalla Galleria Milano, salpò per la prima volta fuori confine



Vetrata nel nuovo Palazzo del Ministero delle Corporazioni in Roma (Cartoni di Mario Sironi; esecuzione di Chiesa).

L'arbitrio scaturito dai capricci del cerebralismo, spesso si arresta per dar luogo al sentimento ed all'equilibrio creativo. Esempio di questo sobrio senso di equilibrata e ragionata costruttività è il nuovo Palazzo delle Corporazioni, il primo che sia stato eretto a Roma con spirito veramente moderno, dove la decorazione artistica, uguaglia il valore architettonico della facciata. Ed è stata difficile la scelta degli artisti che potessero conciliare la loro sensibilità di sentimento con quella prodigata così largamente dai creatori del progetto dell'architettura; perciò si sono cercati coloro che nelle più recenti produzioni hanno dimostrato possedere la sicurezza d'ideazione e di potenza per poter dire come in Italia alcune arti in procinto di scomparire per mancanza di cultori siano tornate in piena efficienza. Una di queste arti è la vetrata a colori, così gloriosa un giorno, ma decaduta nel gusto dell'arte figurativa, non più seguita artisticamente e solo oggi in questo superbo edificio voluto dal Regime, ha trovata di nuovo la sua importanza e la sua esaltazione nell'atrio di romana austerità, con la scalea di porfido e i rivestimenti in travertino lucido, trasparenti di calda colorazione decorata. Vetrata istoriata che misura settanta metri quadrati ed è la più vasta di tutte quelle state fatte da maestri antichi e moderni. I cartoni di questa opera colossale che illustrano la « Carta del Lavoro » sono di Mario Sironi che cimentandosi nell'arte del vetro colorato ha saputo creare un tipo nuovo prevalentemente pittorico, forte di chiaroscuro, in modo che anche di fronte alle filtrazioni della luce ottiene la plasticità del volume e la saldezza dei toni. Nel mezzo campeggia una possente figura di donna, l'Italia che tiene in pugno «La carta del lavoro» e l'agita come bianca bandiera di pace: tutto intorno in tanti episodi, la folla cara all'arte sironiana.

Le sue gigantesche figure di contadini mentre affondano nella terra feconda la vanga o affilano la falce con la selce; i suoi quadrati buoi dall'incedere lento e maestoso; blocchi di case tagliate a cubi sotto sprazzi di cielo azzurro cupo e nello sfondo smisurati i rotondi comignoli a glorificazione del lavoro umano. Nella figurazione delle macchine sembra udire il cigolio delle immense ruote dentate che muovono i pesanti elevatori sferraglianti verso il cielo. E' una energica e viva atmosfera cromatica di forza e d'industrialismo epico, è il canto della rinascita che Mario Sironi ha fatto tradurre sul vetro nella Bottega di Pietro Chiesa. Con la gemmea purezza dei rossi squillanti, degli azzurri limpidi, dei neri e dei grigi profondi.

Questa vetrata è il più bell'esempio d'innesto dell'arte pura nell'industria auspicato da gran tempo dai competenti. Son gli artisti che si son prodotti con altissimi meriti nell'arte così detta « pura » che debbono essere chiamati a partecipare alla realizzazione delle costruzioni monumentali. Vedi ottimi risultati della mostra dedicata alla « Rivoluzione fascista ».

Quest'opera di mole di grande importanza resterà un bel documento del nostro tempo.

Rinnovate gli abbonamenti!

---

tribuire alla rinascita artistica italiana. Parole, retorica di programmi, prefazioni sibilline. Quello che c'è sotto lo sa soltanto... il gerente responsabile. Cioè, affari da risolvere, collezioni da vendere al più presto, stock commerciali di cattive riproduzioni e di originali che valgono ancora meno. I più si trincerano dietro la comoda prospettiva dell'Ottocento. Mostre retrospettive di quello o di questo pittore. Croste rimaste per mezzo secolo nelle anticamere delle sottoprefetture e dei salotti dei medici condotti. Nomi noti e ignoti. Purchè si liquidi al più presto, col migliore interesse possibile. Ritorno al falso antico, alla pittura di genere. Un abile battitore d'asta con monocolo e smoking: parola facile, gesto largo, enfasi da baritono sfiatato. Ogni pezzo che sottopone al pubblico sornione e distratto è un capolavoro. Tela rara ecc. Ogni tanto, nel discorso, c'è una frase ironica sulla pittura moderna. Un'esca furba. Elogio della natura. Si ritorna al classico. La tradizione è la tradizione. Commedia. Niente altro che commedia. I pezzi, le cornici, le tele, il battitore, insomma tutto lo scenario di cartapesta serve da sfondo a un solo principio essenziale: ricavare il più possibile. Il gioco riesce e non riesce. Le cronache dedicano trafiletti mondani. Tre righi per il pittore e tutto il resto dedicato alla nobile schiera dei visitatori. Il più modesto è sempre un barone o un Cavaliere Ufficiale. Persone rispettabili. Clienti che bisogna trattare con molta delicatezza. Già, perchè, per certi mercanti, tutta la questione ideale dell'arte, sta appunto nel vendere. Se una di queste tante mostre, per un motivo o per l'altro va a vuoto, apriti cielo! Polemiche su polemiche. Appello al passato, al genio della razza, all'equiibrio. Sembra un'offesa personale e mortale alla nazione. Scaturiscono dai fogli di provincia paladini e censori. Tribunali dell'inquisione dove ogni settimana si ghigliottina Modigliani e Sironi; Tosi e Funi.

Ma andiamo! Tutto questo è vecchio, è furbo, è immensamente cafone. Sembra di essere ancora sotto il Regno dei Borboni. E poi si pretende di entrare nell'albo d'onore dei benefattori del paese; già, come se l'Italia fosse un'ospedale di poveri, su cui, all'entrata, bisognerebbe scrivere in corsivo i nomi dei sottoscrittori volontari.

Bisogna finirla una buona volta con i cimiteri delle memorie. Gli artisti autentici, in tutte le epoche sono quel che sono, cioè vivi. Che i becchini di vecchi fantasmi vadano a resuscitare altrove le loro croste, ma non ci vengano a parlare di santità, di tradi-

comodo. Gli stranieri conoscono ottimamente il nostro passato. Tutti i musei e le gallerie di Europa e d'America sono piene dei nostri tesori. Da Giotto al Beato Angelico, da Michelangelo a Leonardo, da Tiziano a Veronese, è una continua processione di capolavori. Quello che manca agli stranieri è la conoscenza del nostro presente.

Per scoprire Modigliani ci voleva proprio Parigi? Ma qui non è soltanto questione di mercato e di interessi ma di autentici e sacrosanti ideali. Ma se Parigi non avesse avuta la sua formidabile organizzazione, mi sapete dire dove e come si faceva conoscere l'opera originale del nostro glorioso toscano? Allora per risolvere degnamente il problema bisogna concludere che un mercante d'arte senza ideali è come uno Stradivarius senza corde. La funzione del commercio artistico non si esaurisce nè con un affare risolto benino, nè con una furba vendita d'asta. La responsabilità va più in là di quello che si crede. Sorpassa i limiti del contingente, si compromette con la propria epoca e lancia il suo credo all'avvenire.

* * *

Quando la carovana del Novecento, organizzata dalla Galleria Milano, salpò per la prima volta fuori confine, si gridò al rischio, al pericolo e tante altre minchionerie del genere. Già, perchè per i nostri noleggiatori di croste, c'erano le spese d'imballaggio, le dogane, i carri ferroviari, le tariffe straordinarie, i lunghi percorsi, i vetri, le cornici... Berlino era in Cina e Buenos Ayres nel pianeta Marte. Alla prima esposizione altre ne seguirono, e ognuna con successo. Si combinarono itinerari, se ne rifecero altri. Il successo aumentò. Gli stranieri ci cominciarono a conoscere. Di anno in anno, da Amsterdam a Zurigo, da Parigi a Praga, ci attendevano ansiosi. Ci furono i primi acquisti ufficiali; le gallerie più importanti di Europa facevano a gara a prenotarci le esposizioni. Quello che qui passava per improvvisato entrava trionfalmente nei musei, affianco ai classici di ogni paese. I resoconti dei giornali esteri arrivano in Italia; e con i resoconti le tabelle degli acquisti; le opere prescelte, i nomi dei pittori. Meraviglia delle meraviglie. I presuntuosi si offesero, i timidi tremarono. Quello che sembrava un'avventura di giocolieri incantati divenne una superba affermazione nazionale. Più di Sironi e di Funi, più di Carrà e di Tosi, più del Novecento e della Galleria Milano si affermava l'Italia; quella nuova e giovane del nostro tempo. Si affermava, dopo tre quarti di secolo, quella che in altre epoche fu la regina delle arti. Tra gli antichi e i mo-

derni si stabilirono paralleli; era la stessa radice che metteva altri frutti. L'orgogliosa discendenza ebbe quello che si meritava. E allora il passato non era più una cosa morta; viveva, si evolveva, generando altre energie ed altri tormenti. L'espansione artistica non era più la regola di un mercato azzardato ma una battaglia d'idee e di tendenze. Gli interessi in gioco erano quegli stessi della nazione.

* * *

Per organizzare un vero e proprio mercato d'Arte Italiano non basta attaccare su venti metri di parete cinquanta tele di quello o questo pittore. Non basta battere abilmente un'asta. Ci vuole una fede e un ideale.

V. E. Barbaroux.

ARTE SACRA

S. S. Pio XI inaugurando la nuova Pinacoteca Vaticana con un mirabile discorso ha esposto quelle ragioni che debbono essere le direttive fondamentali per la rinascita di un'arte sacra.

Il Sommo Pontefice ha precisamsnte detto che vi sono opere d'arte indiscutibilmente belle le quali fanno, per forza di contrasto pensare a certe altre, che trattano il soggetto sacro solo per profanarlo. La rappresentazione grandiosa, solenne dei misteri della fede è stata in ogni secolo, e dovrà essere ancora la potenza e il prestigio del Cristianesimo. Poichè dove fiorivano, la Chiesa traeva i suoi monumenti, le sue immagini, i segni della sua magnificenza. La qual cosa era anche utile politicamente incutendo nei popoli un austero rispetto, rafforzando non solo la dignità della religione ma soprattutto il potere temporale. Assorbita la rude e nobile fierezza di tutta la romanità, la idea Cattolica si sparse per il mondo, come oggi da Roma si diffondono le idee Fasciste che dovranno dare una nuova fisonomia all'Europa.

Perciò la Chiesa può essere solo rappresentata da grandezza e maestà di forme.

Su questo siamo completamente d'accordo, però non dobbiamo condannare con un assoluto categorico, tutta l'arte sacra contemporanea, come taluni oggi fanno, male interpretando le precise considerazioni di S. Santità Pio XI. La scarsità di artisti adatti, prima di tutto non è l'assoluta mancanza, poi non è fenomeno soltanto di questo secolo, ma anche nei periodi aurei della pittura italiana non sempre il vero cristiano ha avuta una sua degna cornice mistica: si è umanizzato e peggio. In questi tempi vi è la mania, non so se ad arte o spontanea, di discutere sulle possibilità fattive degli artisti contemporanei. Ieri ad essi si negava di poter trattare la grande composizione per la inadeguatezza di mezzi ceeativi e pittorici. Mario Sironi ha risposto esaurientemen-

l'antica Cattedrale ferrarese, stava ore ed ore ad ammirare la linea ferma e il colorito deciso di Cosimo Tura e la secchezza muscolosa della scuola dello Squarcione. Ma la sensibilità non è tutto; egli ne trova la potenza di espressione tecnica adeguata, sincrona all'ispirazione, grazie al modo della sua pittura, prettamente italica. Per questo Funi è uno dei pochi privilegiati che può tentare il tremendo collaudo dell'affresco. Lo ha tentato diverse volte e sempre magnificamente come in questa chiesa. Qua l'arte di Funi si è venuta pacificando in un desiderio di magiche armonie leonardesche e di purità lineare neo-classica.

* * *

Un'atmosfera nostalgica di antiche bellezze pervade questi affreschi e dona ad essi un senso di serena grandezza e di mistico respiro. Nella grande lunetta sulla parete sinistra del presbiterio vi domina S. Giorgio a cavallo, mentre affonda la lunga lancia nella gola infuocata del drago. In questa composizione l'artista si attiene alla iconografia della più vecchia tradizione anche nello spirito e lascia scorgere la poetica ingenuità di quel grande cavallo bianco che s'impenna nell'atteggiamento così caro ai quattrocentisti ferraresi. Come è pure ben resa, sempre in quell'alone di primitivismo ingenuo di popolare tradizione, la sorridente tranquillità del santo che pare illuminato da un riflesso interiore di luce divina. Di suggestivo effetto mistico quel paesaggio fantastico di rocce taglienti e scabre su un fondo di cielo verdastro, sul quale navigano cirri bianchi e trasparenti.

Il giudizio e il martirio del santo sono rappresentati nella parete di fronte con una unica composizione, secondo un antica usanza pittorica. La leggiadria simmetrica ed arieggiante la leggenda miracolosa sgorgata dalla fresca e viva fantasia del popolo

perfezione plastica si stacca dal gruppo delle altre figure, schiette e vigorose, per dare alla scena la serena rassegnazione dei martiri e nella calma del volto vi aleggia l'immortale spirito di Dio. Nel catino dell'Abside accanto alla dolente immagine del crocefisso, riverberante tutto il sanguinoso dramma del Calvario, si allineano: S. Giorgio, S. Natale, il probabile fondatore della Chiesa, secondo gli antichi codici, S. Vito e Maurilio ai quali sono intitolate le principali vie della Parrocchia, e S. Latina di cui nella Chiesa si conserva il corpo per la venerazione dei fedeli.

Questi affreschi dicono chiaramente non solo l'arte di Achille Funi, ma anche tutto il valore della pittura contemporanea che attraverso l'opera di uno dei suoi artisti più significativi si pone al livello della migliore tradizione.

Paolo Sighinolfi.

PICCOLE BIOGRAFIE

ARTURO MARTINI

Arturo Martini è nato a Treviso nel 1890 da madre romagnola e da padre veneziano. La sua infanzia passò nel manifestare questa sua grande passione per la scultura.

Durante la sua giovinezza eseguì alcuni lavori nel laboratorio di Ceramiche del Gregori di Treviso.

Ha girovagato per l'Europa studiando i capolavori dell'antichità.

In uno dei suoi momenti di sosta in Italia fece parte di quel gruppo diretto da Mario Broglio che difendeva le proprie teorie nella Rivista dei *Valori plastici*: erano con lui Carrà, De Chirico, Morandi.

Molte opere sue sono state esposte in Italia e all'Estero e sono passate ai singoli Musei.

Ha vinto il primo premio di scultura di L. 100.000 alla Quardiennale di Roma.

Il nome di Arturo Martini figura tra quelli di maggiori scultori viventi.

MARINO MARINI

Lo Scultore Marino Marini è di Pistoia, dove nacque nel 1901. A otto anni sottraeva dalla dispensa materna le candele di cera per poterne plasmare figurette, suggeritegli dalla sua fantasia creativa.

E' membro di onore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Ha partecipato con successo a varie esposizioni in Italia e all'Estero, esponendo pure alle due ultime Biennali.

Ha vinto il premio di scultura di L. 10.000 alla Quadriennale di Roma. Il Museo Civico di Milano gli ha di recente acquistata una sua « Bagnante ».

C. E. OPPO

Cipriano Effisio Oppo è nato in Sardegna il 2 luglio 1891. Venuto a Roma giovanissimo seguì i corsi dell'Accademia di Belle Arti l'influenza dei post-impressionisti francesi, per fortuna fu per poco ed oggi il suo vivace e franco ingegno produce opere libere da preconcetti e meditate sul vero. E' pure scrittore di cose di arte, pieno di sagacia. Fu illustratore arguto e smagliante e pubblicò vari libri. Ha viaggiato moltissimo e la sua vita artistica si potrebbe dividere in tre periodi, Parigi, Milano e Roma, dove vive. Moltissimi sono i suoi articoli critici. Da diversi anni cura la critica d'arte in un giornale notissimo della Capitale. Le sue qualità organizzative gli hanno fatto meritare incarichi onorifici: membro del Direttorio Nazionale delle Belle Arti; Segretario della Quadriennale e per alcuni anni è anche stato Segretario Generale dei Sindacati.

Molti quadri suoi sono a Roma al Museo Civico e parecchi all'estero.

Da una decina di anni ha esposto pochissimo, dedicandosi solamente alle cure delle sue cariche. Deputato al Parlamento e presente in tutte le questioni d'arte, la collettività artistica deve molto al risoluto e competente ingegno di C. E. Oppo.

LEONORA FINI

Leonora Fini è giovanissima, nacque poco più di vent'anni fa in Argentina, da genitori italiani.

Venuta in Italia a Trieste, si dedicò subito alla pittura. Con lo Sbisà iniziò i suoi studi, ma le nuove tendenze le sembrarono più evidenti ai suoi mezzi; allora venne a Milano.

Lavorò con Achille Funi pur non essendone l'allieva e presto rivelò le

vano, la Chiesa traeva i suoi monumenti, le sue immagini, i segni della sua magnificenza. La qual cosa era anche utile politicamente incutendo nei popoli un austero rispetto, rafforzando non solo la dignità della religione ma soprattutto il potere temporale. Assorbita la rude e nobile fierezza di tutta la romanità, la idea Cattolica si sparse per il mondo, come oggi da Roma si diffondono le idee Fasciste che dovranno dare una nuova fisonomia all'Europa.

Perciò la Chiesa può essere solo rappresentata da grandezza e maestà di forme.

Su questo siamo completamente d'accordo, però non dobbiamo condannare con un assoluto categorico, tutta l'arte sacra contemporanea, come taluni oggi fanno, male interpretando le precise considerazioni di S. Santità Pio XI. La scarsità di artisti adatti, prima di tutto non è l'assoluta mancanza, poi non è fenomeno soltanto di questo secolo, ma anche nei periodi aurei della pittura italiana non sempre il vero cristiano ha avuta una sua degna cornice mistica: si è umanizzato e peggio. In questi tempi vi è la mania, non so se ad arte o spontanea, di discutere sulle possibilità fattive degli artisti contemporanei. Ieri ad essi si negava di poter trattare la grande composizione per la inadeguatezza di mezzi ceeativi e pittorici. Mario Sironi ha risposto esaurientemente con una delle più vaste composizioni che si siano mai tentate: la «Vetrata del Palazzo delle Corporazioni» di Roma.

La sua potenza e il suo senso incisivo di vita, difficilmente uguagliabile, hanno dimostrato che la grandiosità non appartiene esclusivamente al passato, ma è anche dote realizzatrice di oggi. Come con serena e lucida parola diceva il Sommo Pontefice, vi sono ancora opere belle di soggetto religioso di artisti d'oggi, perchè in Italia il tempo non conta e vi saranno sempre uomini degni della tradizione pittorica nostra.

* * *

Voglio parlare degli affreschi eseguiti da Achille Funi nella Chiesa di S. Giorgio in Palazzo a Milano. Achille Funi è già pittore religioso per istinto, lo si vede anche nelle sue opere tipicamente moderne. A lui non occorre dipingere una madonna, troneggiante, con la raggera d'oro e il putto nudo in grembo. Non occorrono croci, ne lastre di marmo, ne angeli perchè sorga dalla nostra sensazione emotiva, la visione del Golgota o della Pietà. L'elemento umano, sostanziato di austerità e trasformato nel divino, Funi, oltre attingerlo alla gravità del suo sentimento, deve averlo sentito, durante la sua giovinezza, quando nelle desche e di purità lineare neo-classica.

* * *

Un'atmosfera nostalgica di antiche bellezze pervade questi affreschi e dona ad essi un senso di serena grandezza e di mistico respiro. Nella grande lunetta sulla parete sinistra del presbiterio vi domina S. Giorgio a cavallo, mentre affonda la lunga lancia nella gola infuocata del drago. In questa composizione l'artista si attiene alla iconografia della più vecchia tradizione anche nello spirito e lascia scorgere la poetica ingenuità di quel grande cavallo bianco che s'impenna nell'atteggiamento così caro ai quattrocentisti ferraresi. Come è pure ben resa, sempre in quell'alone di primitivismo ingenuo di popolare tradizione, la sorridente tranquillità del santo che pare illuminato da un riflesso interiore di luce divina. Di suggestivo effetto mistico quel paesaggio fantastico di rocce taglienti e scabre su un fondo di cielo verdastro, sul quale navigano cirri bianchi e trasparenti.

Il giudizio e il martirio del santo sono rappresentati nella parete di fronte con una unica composizione, secondo un antica usanza pittorica. La leggiadria simmetrica ed arieggiante la leggenda miracolosa sgorgata dalla fresca e viva fantasia del popolo, lascia posto ad una grande austerità e potenza di azione. Il giuoco dei muscoli delle braccia, il volto bestiale e crudele dei carnefici che stanno colpendo con i fasci delle verghe il corpo del martire ricordano certi crudi e violenti scorci del Caravaggio. La nuda figura del santo modellata con

Arturo Martini è nato a Treviso nel 1890 da madre romagnola e da padre veneziano. La sua infanzia passò nel manifestare questa sua grande passione per la scultura.

Durante la sua giovinezza eseguì alcuni lavori nel laboratorio di Ceramiche del Gregori di Treviso.

Ha girovagato per l'Europa studiando i capolavori dell'antichità.

In uno dei suoi momenti di sosta in Italia fece parte di quel gruppo diretto da Mario Broglio che difendeva le proprie teorie nella Rivista dei *Valori plastici*: erano con lui Carrà, De Chirico, Morandi.

Molte opere sue sono state esposte in Italia e all'Estero e sono passate ai singoli Musei.

Ha vinto il primo premio di scultura di L. 100.000 alla Quardiennale di Roma.

Il nome di Arturo Martini figura tra quelli di maggiori scultori viventi.

MARINO MARINI

Lo Scultore Marino Marini è di Pistoia, dove nacque nel 1901. A otto anni sottraeva dalla dispensa materna le candele di cera per poterne plasmare figurette, suggeritegli dalla sua fantasia creativa.

Recatosi a Firenze ed entrato alla scuola di scultura, presto vi si distingueva tanto da meritarne ammirati elogi.

Vinse il Concorso per insegnante di scultura all'Istituto di Avviamento alle Arti di Monza.

ma, dove vive. Moltissimi sono i suoi articoli critici. Da diversi anni cura la critica d'arte in un giornale notissimo della Capitale. Le sue qualità organizzative gli hanno fatto meritare incarichi onorifici: membro del Direttorio Nazionale delle Belle Arti; Segretario della Quadriennale e per alcuni anni è anche stato Segretario Generale dei Sindacati.

Molti quadri suoi sono a Roma al Museo Civico e parecchi all'estero.

Da una decina di anni ha esposto pochissimo, dedicandosi solamente alle cure delle sue cariche. Deputato al Parlamento e presente in tutte le questioni d'arte, la coerenza artistica deve molto al risoluto e competente ingegno di C. E. Oppo.

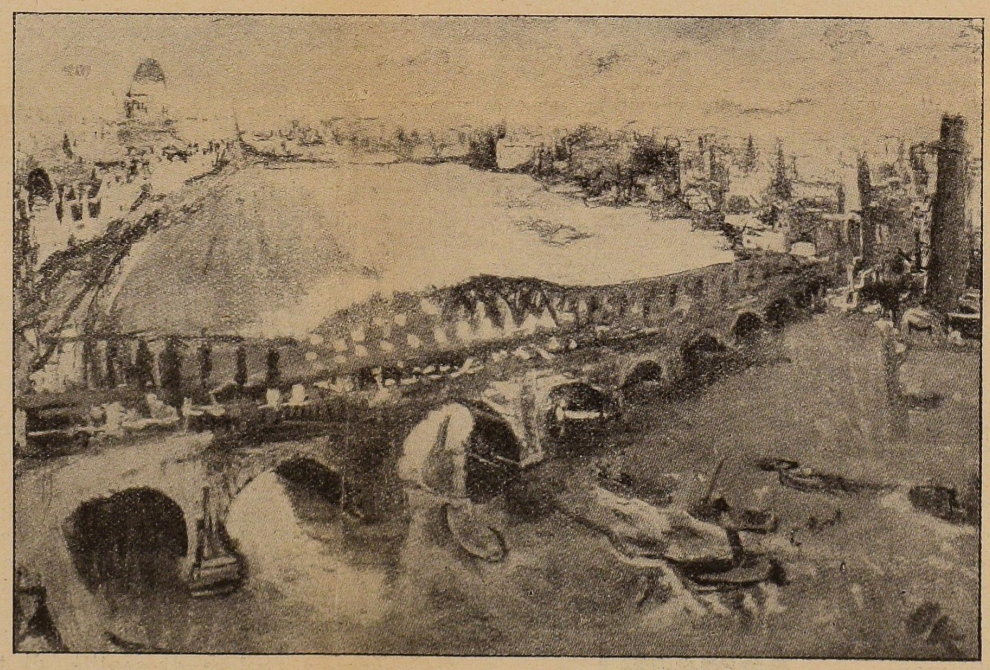
LEONORA FINI

Leonora Fini è giovanissima, nacque poco più di vent'anni fa in Argentina, da genitori italiani.

Venuta in Italia a Trieste, si dedicò subito alla pittura. Con lo Sbisà iniziò i suoi studi, ma le nuove tendenze le sembrarono più evidenti ai suoi mezzi; allora venne a Milano.

Lavorò con Achille Funi pur non essendone l'allieva e presto rivelò le sue qualità. Da tre anni vive a Parigi.

Ha esposto in Italia e all'estero specialmente in Francia: ha partecipato alle due ultime Biennali di Venezia. Una sua opera è al Museo del Lussemburgo ed altre in collezioni nostre e straniere.



KOKOSCHKA
Paesaggio sul Tamigi

Sav. 4.2-7

N. 18

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. C. I. MILANO N. 77394)

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

CORSO PORTA NUOVA, 24
MILANO (112)
TELEFONO N. 64-301

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 792 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le Principali Città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

PICCOLO DELLA SERA - TRIESTE

6 DIC

Margherita Sarfatti

ROMA, dicembre

Solitario viandante, innamorato delle vie di Roma, mi sono spinto nella vacua solitudine di via Nicolò Porpora, per approdare in un rifugio, dove il cervello può sentirsi fuori da ogni incanto che protratto a lungo gli darebbe lassitudine e torpore.

Il rifugio è la casa di donna Margherita Sarfatti: una bella officina aperta soltanto a gli ospiti discreti e oggi anche a me, indiscretissimo ospite che non sa nascondere a donna Margherita l'impressione repentina che mi fa la sua voce incantevole e l'instabilità delle sue fini e delicate mani e tutta la forza composta e armoniosa della sua bellezza veneziana: impressione che certo mi studierò di nasconderle la seconda volta che sarò ammesso alla sua presenza.

Una bella officina, dunque, lieta di stoffe esotiche e di cuscini in gran numero: stoffe di cui una, tessuta a mano e che ricorda i casalinghi broccati della Sardegna, è giunta pur ora dall'oriente, accompagnando in viaggio aereo la sua compratrice; cuscini che vorrebbero dare l'idea del riposo e non danno che l'idea del moto, venuti come sono da ogni parte del mondo come una schiera di schiave adorne raccolte in Barbagia, in Albania, in Tunisia, nell'India, nel Caucaso, nella Persia, nella Norvegia, nell'Australia, da una principessa che non conosce il riposo, nè lascia mai tregua alla sua curiosità raffinata.

Tregua e riposo che Margherita Sarfatti non avrà mai, ella che ha cominciato a quattordici anni a correr dietro i sogni e che da allora, da quando, cioè, scriveva clandestinamente nei giornali socialisti, ha costrutto un complesso di opere forti e durature, tra le quali non è chi non ricordi *La fiaccola accesa,* volume nel quale erano preveduti i più recenti sbocchi dell'arte contemporanea; *I vivi e i morti* libro di liriche; *Tunisiaca,* diario fascista di viaggi coloniali; *Segni, colori e luci,* raccolta di scritti d'arte e ritratti di artisti, e la grande biografia mussoliniana *Dux,* del cui enorme successo l'autrice va orgogliosa non tanto come artista, quanto come italiana e fascista devota.

Oggi Margherita Sarfatti torna da Costantinopoli. Durante le quattordici ore di viaggio ha scritto un articolo e me ne parla, riconoscendo con me che nei suoi articoli scarni e muscolosi è bandito del tutto qualsivoglia sapore di vanità autobiografica e qualunque concezione di carattere mondano.

Ormai la conversione si è trovata da sè un tema ampio e degno di svariate analisi. Dallo «stile» dell'articolo di giornale passiamo insensibilmente all'intonazione della nuova arte italiana e la mia interlocutrice mi dichiara energicamente che farà di tutto perchè la nuova arte italiana trionfi e segua felicemente la sua missione mediterranea, si chiami pure essa «novecento» col nome che le hanno riconosciuto recenti polemiche, l'essenziale è che sia sintesi idealistica la quale oltrepassi l'analisi realistica, venutaci dal nord e negli elementi della realtà che formano la verità profonda e interiore trovi le leggi eterne per cui essa stessa è eterna — invece che esteriore e casuale — e atipica — invece che espressiva e caratteristica.

Tutti sanno del resto come Margherita Sarfatti si sia battuta per il «novecento» e come ne abbia tempo fa

interventista nel quindici, rivoluzionario nel diciannove e negli anni successivi, sino ad oggi.

E' del periodo interventista *La Milizia femminile in Francia,* libro di coraggio e di anticipazione del quale la Sarfatti va orgogliosa. Fu scritto nell'inverno del quindici e uscì in febbraio o in marzo come preparazione della donna italiana — e non della donna soltanto — alla necessità del nostro intervento, dopo un apposito viaggio in Francia per studiarvi le opere assistenziali di guerra.

Essendosi affacciato fra noi lo spettro della guerra, alla quale Margherita Sarfatti ha dato in olocausto il figliuolo giovinetto, cerco di sviare il discorso e parlo subitamente della mia Sicilia, dove la Sarfatti è conosciuta come una «donna misteriosa». Ella ride. Non si sarebbe aspettato un'opinione così singolare intorno alla sua personalità.

Ride e mi annunzia che ritornerà in Sicilia e vi terrà conferenze a Catania, Palermo e Siracusa.

Ama molto la Sicilia e stima molto i siciliani ai quali rimprovera il difetto di aver poca fiducia di sè stessi e di lamentarsi troppo delle pretese ingiustizie che attraversano la loro strada.

***

Da siciliano autentico ho dovuto conoscere personalmente Margherita Sarfatti per spiegarmi il fascino di questa «donna misteriosa»: il fascino cui accenna Werner v. d. Schulenburg quando, dopo aver detto che «nei paesi romani è inconcepibile il creare lontani dal contatto della società» e che da noi «un artista deve e vuole affascinare personalmente per riuscire a imporsi» conclude con l'affermazione che «Margherita Sarfatti personifica meravigliosamente la vita spirituale dell'Italia moderna: nel suo salotto a Milano s'incontra gente di tutte le tendenze e sfumature.»

Parte di questo fascino è costituita da una grande e fervida energia di lavoro.

La Sarfatti conosce molte lingue straniere, dirige *Gerarchia,* la rivista di Benito Mussolini, collabora assiduamente a vari giornali e riviste italiane ed estere, prepara un romanzo intorno al quale non è lecito propalare indiscrezioni, viaggia, parla in pubblico... e non è mai stanca, nè sono mai stanche le sue belle mani che oggi non ho cessato di guardare, mentre commentavano le parole da me ascoltate e mi suggerivano pensieri e immagini spaziose e chiarissime.

Quelle belle mani scrivono anche delicate fiabe per ragazzi. Forse così si riposano.

Adesso Margherita Sarfatti mi mostra il manoscritto di una favola destinata a una rivista per la giovinezza. Glielo chiedo ed ella me lo dedica con queste gentili parole di offerta:

«A Titomanlio Manzella, collega in bolle di sapone che si gonfiano coll'alito della nostra vita per arricchirci la vita, sorridere, donarle e vederle perdersi in cielo. Poi rimane una goccia d'acqua — forse una stilla di pianto misto al sorriso.»

TITOMANLIO MANZELLA

La mamma di Lindbergh ci parla del figlio

Pregua e riposo che Margherita Sarfatti non avrà mai, ella che ha cominciato a quattordici anni a correr dietro i sogni e che da allora, da quando, cioè, scriveva clandestinamente nei giornali socialisti, ha costrutto un complesso di opere forti e durature, tra le quali non è chi non ricordi *La fiaccola accesa*, volume nel quale erano preveduti i più recenti sbocchi dell'arte contemporanea; *I vivi e i morti* libro di liriche; *Tunisiaca*, diario fascista di viaggi coloniali; *Segni, colori e luci*, raccolta di scritti d'arte e ritratti di artisti, e la grande biografia mussoliniana *Dux*, del cui enorme successo l'autrice va orgogliosa non tanto come artista, quanto come italiana e fascista devota.

Oggi Margherita Sarfatti torna da Costantinopoli. Durante le quattordici ore di viaggio ha scritto un articolo e me ne parla, riconoscendo con me che nei suoi articoli scarni e muscolosi è bandito del tutto qualsivoglia sapore di vanità autobiografica e qualunque concezione di carattere mondano.

Ormai la conversione si è trovata da sè un tema ampio e degno di svariate analisi. Dallo «stile» dell'articolo di giornale passiamo insensibilmente all'intonazione della nuova arte italiana e la mia interlocutrice mi dichiara energicamente che farà di tutto perchè la nuova arte italiana trionfi e segua felicemente la sua missione mediterranea, si chiami pure essa «novecento» col nome che le hanno riconosciuto recenti polemiche, l'essenziale è che sia sintesi idealistica la quale oltrepassi l'analisi realistica, venutaci dal nord e negli elementi della realtà che formano la verità profonda e interiore trovi le leggi eterne per cui essa stessa è eterna — invece che esteriore e casuale — e atipica — invece che espressiva e caratteristica.

Tutti sanno del resto come Margherita Sarfatti si sia battuta per il «novecento» e come ne abbia tempo fa audacemente parlato in pubblico a Roma in un suo discorso intitolato: *Le fonti dell'arte moderna*, esprimendo già i concetti che poi, nell'autunno del 1927, avrebbe sviluppato all'Università di Berlino, in una lezione su *Il movimento artistico del 900 italiano* lezione di un'ora e mezza, improvvisata in lingua tedesca.

«Il pubblico foltissimo — narra la Sarfatti — era composto di giovani studenti e studentesse dell'Università di Berlino, reputata la prima della Germania e una delle prime del mondo. In un angolo della vasta sala, a destra in prima fila, era raggruppato un centinaio di personalità eminenti, italiane e tedesche, del mondo artistico e letterario tedesco, e della nostra colonia con a capo l'ambasciatore. Ma proprio innanzi ai miei occhi stavano quei volti giovani, protesi nell'ansia di udire parlare dell'Italia: bevevano le mie parole. Quale soddisfazione poter evocare a quegli intensi spiriti non già la nota e grande vecchia Italia di Raffaello, di Michelangelo, di Leonardo da Vinci, dei papi e dei condottieri, bensì l'Italia fascista nelle sue manifestazioni d'arte e di spirito novello, audacemente temperato ed equilibratamente nuovo! All'inizio, alla fine e durante il discorso mi si salutò ripetute volte con la più entusiastica «salutatio pedestris»: fa a noi curioso effetto sentire strepitare e battere i piedi con tanto clamore, ma è una tradizione dell'Università tedesca di applaudire così, con le mani e coi piedi, le persone simpatiche e i docenti di cui gli studenti rimasero interamente soddisfatti. Questo omaggio è raro ed apprezzatissimo per i professori tedeschi, rarissimo per i docenti stranieri»

***

«Spirito novello, audacemente temperato ed equilibratamente nuovo». Eccoci, con una definitizione che si riferiva all'arte, nel clima della politica rivoluzionaria fascista.

Parliamo, dunque, di politica.

Margherita Sarfatti ricorda di esser diventata socialista «prima per la rivolta etica contro l'insensibilità e l'ingiustizia morale delle classi dominanti che allora, nei primi anni del secolo, spadroneggiavano in Italia; in secondo luogo per la rivolta estetica contro l'abbrutimento che, attraverso il livello medib di disumana miseria, rovinava allora l'armonia della vita e il felice sviluppo — fisico e spirituale — di nostra bella stirpe in Italia».

Con queste parole si esprime lucidamente la ragione storica del movimento fascista: antiborghese prima,

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.

L'Ambrosiano-Milano

23 LUG. 1931

Revisioni critiche: Ranzoni

Non posso pensare alla pittura di Daniele Ranzoni senza che le impressioni avute nella prima giovinezza ritornino vivissime al mio spirito (oh quanto è mai vera l'espressione di Orazio che un vaso nuovo conserva a lungo l'odore di cui s'imbeve la prima volta).

Forse il mio giovanile entusiasmo era fatto ancor più ardente dai giudizi che correvano allora sull'opera di questo sfortunato lombardo. Al contrario Tranquillo Cremona veniva esaltato da tutti. Si sarebbe detto che mi si voleva far credere che non era di certo per misoneismo se non si apprezzava soverchiamente la pittura di Ranzoni dal momento che si esaltava quella di chi pur aveva appartenuto alla medesima scuola. E' superfluo avvertire che gli argomenti portati in quelle discussioni ancor oggi mi sembrano sbagliati.

Si dava un giudizio negativo dell'opera ranzoniana senza tanto andar per il sottile e le conclusioni non erano in sostanza molto dissimili da quelle di Carlo Dossi, il quale scrisse che il Ranzoni non era che un semplice specchio illuminato da Tranquillo Cremona e che tramontata la luce cremoniana i confini vaporosi delle immagini del Ranzoni si confusero con la notte, il che è un bel modo di far della critica romantica.

Evidentemente anche il Dossi partiva dall'idea che la pittura di Tranquillo Cremona, assai meglio di quella del Ranzoni esprimeva i propositi della scapigliatura milanese, e da questo punto di vista non aveva torto. I soggetti medesimi dei dipinti cremoniani improntati tutti ad amorosi sensi, dovevano far concentrare sul pittore pavese il maggior interesse. Aggiungasi il carattere allegro e burlevole dell'uomo e la forma stessa della sua polemica verbale e si comprenderà facilmente perchè il Cremona e non altri sia diventato il capo riconosciuto della *scapigliatura*.

Ma se col Cremona si afferma il concetto che caratterizza meglio il periodo lombardo detto del basso romanticismo, ad un'arte più universalmente ottocentesca assurge la pittura del Ranzoni. Pur nelle migliori opere Cremona non arriva mai a quella semplice e schietta umanità che si ritrova in Daniele Ranzoni. Neanche nel « Ritratto della signora Deschamps » che è la sua migliore testimonianza pittorica, non si ravvisa quell'interesse spirituale che sostanzia la « Fanciulla malata » della coll. Margherita Sarfatti, « Giovinetta che legge » della coll. Gallina, « Ritratto di giovinetta » della coll. Vercesi e « Testa di Bambina » della coll. del pittore A. Tosi, ove si vede qualcosa che fa pensare ad un Toulouse Lautrec avanti lettera.

La dedizione al lavoro duro e paziente che il Ranzoni pone, oltre che nelle opere citate, nei due paesaggi di Intra della coll. Gallina e « Ascona vista dall'isola di S. Lèger » di proprietà della Principessa Antonietta Tzikos di S. Lèger, non poteva essere sentita da chi perdeva troppo tempo nelle baldorie del *Polpetta* e nell'armeggiare burle e diavolerie contro i "professori".

Anche il modo di Ranzoni sul sentire i problemi artistici doveva suonare piuttosto male in quella compagnia di franchi tiratori. Di indole malinconica e tutt'altro che combattivo Ranzoni, del resto, non ebbe forse neanche coscienza della sua superiorità.

Abbiamo fatto intendere che il giudizio emesso da Carlo Dossi sulla pittura di Daniele Ranzoni non lo possiamo accettare. Rifacciamoci ora per un momento alle date: Cremona muore nel giugno 1878 e il « Ritratto della signora disorientati. A parte però questa considerazione, se noi volessimo ricercare le radici dell'arte ranzoniana, dobbiamo ammettere due cose:

La prima che essa è una necessaria conseguenza del mondo spirituale al quale per natura Ranzoni ha aderito. La seconda che la pittura del Ranzoni si sostanzia di quel lombardiano che ebbe in Bernardino Luini e negli altri leonardeschi le prime solenni affermazioni, ancorchè sia vero che gli agenti che animano lo spirito dell'autore sono portati verso un carattere particolare di sa essere annoverato fra i pittori realisti. Forse, per questi motivi l'espressione formale è assai più incerta dell'espressione coloristica, limitata quasi sempre ad una flessuosità di contorni piuttosto vaga ed oscillante. Ma qual'è la caratteristica del colore Ranzoniano? In generale il pittore lavora su gamme chiare e riposate. I bianchi freschi e vivaci s'accordano spesso coi rosa in una spazialità di grigi che è come la nota d'appoggio. Di qui il pathos del colore ricco di ardimenti, caldo di quella delicatezza musicale che ce lo fa dolcezza del tutto ottocentesco e romantico. Ad avviare il pittore intrese per questa direzione aveva concorso il Piccio. E' dunque di ordine duplice l'influenza esercitata sul Ranzoni. Detto ciò si aggiunga che l'attività pittorica del Ranzoni era dominata da una sensibilità sovreccitata e morbosamente soggettiva.

Giovinetta.

Vediamo ancora in questa pittura i languori di una intima sensualità, una intima malinconia, un pessimismo estetico derivato da certi atteggiamenti psicologici ignorati dai suoi grandi predecessori leonardeschi. Per intendere ciò basta pensare al problema della volontà ridotto a un sottile filo di seta. Cremona invece era, in quanto a volontà, tutt'altro uomo. Quello che gli manca è la ponderatezza.

Cremona possiede una sentimentalità zingaresca piena di humour, ed è questa che gli valse un interesse costante presso gli intellettuali milanesi. Le sue stinguere a prima vista dagli altri impressionisti lombardi.

Se dunque a Ranzoni manca spesso il senso della misura, lo sostiene un gusto spontaneo, sottile e coltivato, ed è estremamente sensibile a cogliere il trapasso magico delle sfumature. Aveva imparato dal Fontanesi e dal Piccio a interpretare la luce per impasti cromatici, ma più di loro egli tende a smaterializzare la forma, sì che si potrebbe asserire che egli considera il mondo sensibile unicamente sotto l'aspetto della luce. Il suo modellato si fa arioso e talvolta tocca l'estremo limite del disfacimento. Al senso dell'ariosità egli concede forse più del necessario. Anche questo bisogna dirlo, poichè per ammirare la pittura ranzoniana non c'è bisogno di ricorrere alle gonfiature, aggiungere all'artista delle potenze che non gli appartengono.

*

Nobile animo e bramoso di bellezza, Ranzoni ha per la donna gli ardori erotici, di un Leopardi. La donna gli appare bene sovrano ed unico della vita. Per questo, come il poeta, la trasporta in un mondo sovrumano. Dipinge le immagini femminili con una soavità infinita; ne fa delle immagini lievi come carezze. Sono figure che sorgono nello spazio del tempo e dell'eternità. La donna di Ranzoni, alla guisa della donna leopardiana, ha non so che di divino. Talvolta il pittore le conferisce un'aria di innocenza che la rende estranea al nostro sguardo, tall'altra la riveste di una morbidezza carnale in modo così ineffabile che non vi saziate di guardarla.

Anche Ranzoni come Leopardi s'incontra in un dato momento con una giovane donna di splendida prosapia — *Faite pour charmer les coeurs* —

Ranzoni si ridà alla pittura. Alcune commissioni di ritratti gli offrono il modo di far valere le sue qualità d'innovatore. Aveva tanto scrupolo per la perfezione della sua arte, che, pur capace di fare in poche ore un magnifico ritratto, abbandonava il suo lavoro appena cessava il raggio di luce che lo aveva ispirato e non riprendeva a dipingere che quando aveva potuto rimettere il modello nella luce primitiva.

Nel 1877, in casa dei Troubetzkoy, dove dipingeva dei paesaggi e dei ritratti, conobbe l'Ambasciatore d'Inghilterra e, dietro il suo invito, andò a Londra. Rientrato in Italia, dopo due anni di soggiorno nella capitale inglese, dove dipinse alcuni ritratti della figlia dell'Ammiraglio Hood, di Sir W. Medlycott e della sua famiglia, la sua vita trascorse ancora fra Intra e Milano, in una continua crisi morale e fisica, finchè nel 1887 i suoi lo chiusero in una casa di salute di Novara. Tornato in famiglia, non lavorò quasi più e restò in uno stato di abbattimento fino alla morte che lo colse all'età di 46 anni, nel mese di ottobre del 1889.

Questo fu in breve il *curriculum vitae* di Ranzoni, il cui richiamo ci varrà a fissare alcune conclusioni che la giustizia e la ragione ci addita come necessarie. Noi vediamo, in altri termini, nell'arte ranzoniana il variare dell'efficacia di una forza spirituale che tende a realizzarsi — per ricordare un esempio dedotto dalla meccanica — con maggior precisione via via che l'inclinazione del piano lungo il quale la vita dell'artista discende. Cosicchè, quanto più l'esistenza fisica del pittore si avvicina alla fine, tanto più si acutizzano i significati spirituali che una stessa forma ha successivamente assunti.

Si potrebbe, insomma, affermare che le conclusioni dell'arte di Ranzoni sono implicitamente contenute nelle premesse e che il pittore arrivò a trasferire nella sua arte il rapporto interiore quale gli si presentava, e mai ebbe a scambiare la grazia con la *coquetterie*.

Per tutto ciò noi includiamo Daniele Ranzoni fra i maggiori araldi della moderna pittura lombarda.

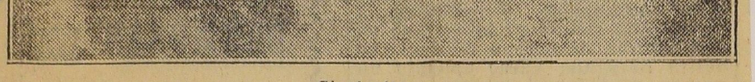
CARLO CARRA'

della coll. Gallina, « Ritratto di giovinetta » della coll. Vercesi e « Testa di Bambina » della coll. del pittore A. Tosi, ove si vede qualcosa che fa pensare ad un Toulouse Lautrec avanti lettera.

La dedizione al lavoro duro e paziente che il Ranzoni pone, oltre che nelle opere citate, nei due paesaggi di Intra della coll. Gallina e « Ascona vista dall'isola di S. Lèger » di proprietà della Principessa Antonietta Tzikos di S. Lèger, non poteva essere sentita da chi perdeva troppo tempo nelle baldorie del *Polpetta* e nell'armeggiare burle e diavolerie contro i "professori".

Anche il modo di Ranzoni sul sentire i problemi artistici doveva suonare piuttosto male in quella compagnia di franchi tiratori. Di indole malinconica e tutt'altro che combattivo Ranzoni, del resto, non ebbe forse neanche coscienza della sua superiorità.

Abbiamo fatto intendere che il giudizio emesso da Carlo Dossi sulla pittura di Daniele Ranzoni non lo possiamo accettare. Rifacciamoci ora per un momento alle date: Cremona muore nel giugno 1878 e il « Ritratto della signora



Giovinetta.

dolcezza del tutto ottocentesco e romantico. Ad avviare il pittore intrese per questa direzione aveva concorso il Piccio. E' dunque di ordine duplice l'influenza esercitata sul Ranzoni. Detto ciò si aggiunga che l'attività pittorica del Ranzoni era dominata da una sensibilità sovreccitata e morbosamente soggettiva.

Vediamo ancora in questa pittura i languori di una intima sensualità, una intima malinconia, un pessimismo estetico derivato da certi atteggiamenti psicologici ignorati dai suoi grandi predecessori leonardeschi. Per intendere ciò basta pensare al problema della volontà ridotto a un sottile filo di seta. Cremona invece era, in quanto a volontà, tutt'altro uomo. Quello che gli manca è la ponderatezza.

Cremona possiede una sentimentalità zingaresca piena di humour, ed è questa che gli valse un interesse costante presso gli intellettuali milanesi. Le sue

Ritratto della principessa Antonietta di S. Léger, proprietà della stessa.

Luvoni » del Ranzoni è del 1880; il « Ritratto della Principessa di S. Lèger » è del 1886; il « Ritratto di giovinetta » è del 1887, e del 1889 è il « Ritratto del signor Tonazzi ».

Queste tele sono da annoverarsi con quelle sopramenzionate fra le più belle del Ranzoni, il che prova che anzichè spegnersi la genialità del nostro artista si era anche meglio precisata dopo la morte del Cremona. Ranzoni ha continuato fino ai suoi ultimi giorni a ricercare sè stesso, ad approfondire la propria natura pittorica, ad armonizzare questa ad esigenze sempre più chiare e personali.

Aggiungasi che facendo pernio sul Ranzoni per esaltare quello che di meglio si è creato in quel periodo in Lombardia, noi siamo in perfetta regola con la verità storica, poichè, a detta dello stesso Cremona, spetta al pittore intrese il merito di aver dato per primo un indirizzo più preciso alle ispirazioni artistiche manifestatesi in Lombardia sotto l'azione del Piccio e del Faruffini.

La tecnica stessa del picchiettio delle pennellate va riconosciuta un'invenzione del Ranzoni. Infatti, esaltato il Cremona quale inventore di quella tecnica, con molta onestà questi rispondeva: l'è staa el Nan a dervimm i oeucc.

Noi sappiamo anche che le invenzioni di Ranzoni sollevavano ardenti discussioni tra i suoi compagni, e che la personalità ranzoniana era così temeraria nella ricerca del nuovo che non conosceva freni, tanto che gli amici medesimi del pittore restavano spesso

figurazioni possono dirsi immagini suggerite più da ricercatezze estetizzanti che da veri moti dell'animo.

Di ciò sarà bene tener conto anche nei momenti più puri, più tersi e luminosi, se si vuole intendere la vera personalità cremoniana. Per contro Ranzoni è pieno di slanci improvvisi e di cadute subitanee, ma la sua forma trascende l'estetica dei riflessi ideologici della vita in atto che fu caratteristica in Cremona.

Ogni tela di Ranzoni riflette sensazioni che s'abbuiano e si sperdono. Le immagini in continua ebulizione assumono talvolta un aspetto larvale. Ranzoni è insomma quel che si dice un pittore crepuscolare, e come tale non rifiuta le mielature sentimentali. Spesso si lascia anche andare ad un nervosismo di pennellate a certi spruzzi di colore gettati con capriccio per un forte irrefrenabile desiderio di una bellezza che gli sfugge. Ma la sua inquietudine fremente che lo illude talvolta con un falso interesse psicologico e lo spinge a sacrificare a questo chimerico miraggio ogni altra ricerca, raggiunge nei buoni momenti un forte afflato lirico che invano cercheresti nella pittura cremoniana.

Diremo meglio: Ranzoni cerca di scoprire negli effetti sfuggenti del reale l'intimo recondito ritmo delle linee e delle luci. Tutto il suo sforzo e tutto il suo tormento va ricercato in questo senso di indefinibile poetico che lo pone di diritto tra i trasfiguratori, tra i fantastici, ancorchè per altri versi egli pos-

stinguere a prima vista dagli altri impressionisti lombardi.

Se dunque a Ranzoni manca spesso il senso della misura, lo sostiene un gusto spontaneo, sottile e coltivato, ed è estremamente sensibile a cogliere il trapasso magico delle sfumature. Aveva imparato dal Fontanesi e dal Piccio a interpretare la luce per impasti cromatici, ma più di loro egli tende a smaterializzare la forma, sì che si potrebbe asserire che egli considera il mondo sensibile unicamente sotto l'aspetto della luce. Il suo modellato si fa arioso e talvolta tocca l'estremo limite del disfacimento. Al senso dell'ariosità egli concede forse più del necessario. Anche questo bisogna dirlo, poichè per ammirare la pittura ranzoniana non c'è bisogno di ricorrere alle gonfiature, aggiungere all'artista delle potenze che non gli appartengono.

*

Nobile animo e bramoso di bellezza, Ranzoni ha per la donna gli ardori erotici, di un Leopardi. La donna gli appare bene sovrano ed unico della vita. Per questo, come il poeta, la trasporta in un mondo sovrumano. Dipinge le immagini femminili con una soavità infinita; ne fa delle immagini lievi come carezze. Sono figure che sorgono nello spazio del tempo e dell'eternità. La donna di Ranzoni, alla guisa della donna leopardiana, ha non so che di divino. Talvolta il pittore le conferisce un'aria di innocenza che la rende estranea al nostro sguardo, tal'altra la riveste di una morbidezza carnale in modo così ineffabile che non vi saziate di guardarla.

Anche Ranzoni come Leopardi s'incontra in un dato momento con una giovane donna di splendida prosapia — *Faite pour charmer les coeurs et les ésprits.* (Noi ci dispensiamo di entrare in questa sua avventura amorosa anche perchè in simili casi spesso il giudizio degli uomini restò ingannato dal rumore che se ne fece).

Questa strana facoltà di sognare fra gli stimoli e le passioni più bollenti, è pertanto una dote caratteristica del Ranzoni. Ma ciò gli lima la vita.

La sua sensibilità morbosamente esaltata, gli deforma paradossalmente le sensazioni del mondo esterno. Ma non solo della realtà esterna si sente turbato. I fantasmi stessi della sua immaginazione malata prendono come una sussistenza materiale. La grave crisi nervosa aveva ormai prodotto i suoi tremendi effetti. D'ora in avanti gli è ormai impossibile collocare la mente su qualcosa di preciso. In gran parte le sue medesime facoltà pittoriche gli sfuggono e tanto più gli è difficile concepirle in una vera unità artistica. Le sensazioni gli giungono illanguidite e scolorate, lasciandogli nel cuore un senso di vuoto incolmabile.

Tutta la teoria di Ranzoni consisteva in questa frase: « pittura col flà » e con questa semplice massima egli si sentiva di negare ogni validità ai precetti e alle regole che allora erano in voga.

Se volessimo esprimere con un'immagine quello che proviamo in questo momento ripensando alla pittura di Daniele Ranzoni, diremo che assomiglia al suono melodioso di un flauto lontano.

*

Daniele Ranzoni nacque a Intra, il 3 dicembre 1843. Suo padre Francesco Ranzoni, faceva il calzolaio; sua madre si chiamava Elisabetta Franzosini. Nel 1856 entrò all'Accademia di Brera, ma l'anno dopo, avendo ottenuta dalla sua città natale una modesta borsa di studio di quaranta lire al mese, andò a stabilirsi a Torino, dove frequentò per due anni l'Accademia Albertina.

Nel 1863 lo ritroviamo di nuovo all'Accademia di Brera, alla scuola di Giuseppe Bertini dove si legò d'amicizia con Traquillo Cremona e Mosè Bianchi, allievi essi pure dello stesso maestro. Dal 1863 al 1868 rimane a Intra; poi scoraggiato da quella vita oscura, ritorna a Milano, deciso ad abbandonare i pennelli per arruolarsi nell'esercito. Il suo amico Cremona lo distoglie da quella disperata decisione. Reso alla vita artistica della metropoli lombarda

Spv. 4.2.7

N. 44

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)
Direttore UMBERTO FRUGIUELE
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335
Corrispon.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.

LEGGASI A TERGO

Corriere d'America-New York

10 DIC. 1934

La Pagina Speciale, la Savi e la Sarfatti

Illustrissimo Commendatore: — La pagina del "Corriere", per i collaboratori straordinari è una nuova palestra di cultura da Voi creata per unire ed elevare spiritualmente l'elemento di nostra Stirpe.

Le Vostre geniali trovate, gentile Commendatore, sono inesauribili, e sempre affluenti in un solo Oceano: Italianità!...

Spiritualmente, la Vostra pagina per i collaboratori, mi ha fatto imbattere in una nuova eletta scrittrice e nome Eugenia Savi, il cui stile letterario, virile ed eclettico, mi fa ricordare la nostra magnifica Matilde Serao.

Credevo che la falce inesorabile della morte ci falciasse i più bei fiori di nostra Stirpe; al contrario invece: se un fiore è falciato cento ne rinascono. E con che profumo!...

In occasione della visita in America della nostra elettissima Donna Margherita Sarfatti scrissi, per la occasione, un "Acrostico", in cui plasmai la magnifica figura della vera donna Italica. Ve ne accludo una copia.

In quest'epoca di vera anarchia muliebre nel mondo troviamo sempre sul suolo d'Italia l'esempio della latina virtù che eccelle. — Devotissimo:

Stanley Tommasello

Ho studiato tanto in vita mia, ma non ho neanche un pezzo di carta che lo attesti.
MARGHERITA SARFATTI
(Dalla prima intervista riportata dal "Corriere d'America").

ACROSTICO A MARGHERITA SARFATTI

Monumento di sapienza;
Arte e storia in te profuse.
Ricca sei di Patria e Scienza;
Grecia e Roma in te son Muse.
Hai non carta che l'attesti!
Essa irradia dal cervello!
Roma sa quel che facesti,
Immortal farà l'Avello.
Tutta intera la tua vita
Al gran mondo la donasti;
Sempre invitta offristi aita,
Alma e cuore palesasti.
Roma è gloria, Roma è luce:
Fede e Pace al Mondo spande:
Al tuo nome, il nostro Duce,
Tutto innalza, purchè Grande.
Tu sei fior di gemma pura;
Immortal per tua cultura.

S. T.

Sav. 4.2.7

LEGGASI A TERGO

N. 94

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Fondato nel 1901 — C. P. E. Milano N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO (4/36)

TELEFONO N. 53-335

Corrisp.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali città del Mondo

Leggasi a tergo

Leggasi a tergo

Regia Libreria Palazzo Reale

12 GEN. 1933

ATTUALITÀ

Gli Italiani a Tunisi

Scriveva nel 1916, in piena guerra, uno scrittore francese, il Fidel, che pure era tenace assertore delle pretese più esagerate dell'elemento coloniale francese: «Bisogna fondare le più grandi speranze sul miglioramento delle relazioni franco-italiane in Tunisia. La nostra Tunisia che è stata fino ad ora il principale elemento di discordia tra la Francia e l'Italia, tanto da farle aderire durante trent'anni a due sistemi di alleanza opposte ed ostili, sarà d'ora innanzi la pietra di paragone dell'amicizia franco-italiana».

Difatti, ancora non si spegneva l'eco del cannone sui campi di battaglia, che venivano denunciate le famose convenzioni del 26 settembre 1896, per le quali soltanto avevamo rinunciato alle capitolazioni. Poi, nel 1921, un decreto beylicale minacciava la colonia libica in Tunisia ed un decreto del Presidente della Repubblica francese se la prendeva con gli Italiani che in due generazioni sarebbero stati completamente snazionalizzati. Una transazione con l'Inghilterra era approvata nel 1923 per i maltesi, mentre veniva confermato nei riguardi dell'Italia il decreto del Presidente della Repubblica. Fragilissima diga a propositi anche più chiaramente espressi dal forte gruppo dei colonialisti del «Comité d'Afrique», le convenzioni del 1896 erano rinnovate tacitamente di tre mesi in tre mesi (il respiro che si accorda ad un debitore insolvente).

Forse i nostri giornali non hanno sufficientemente fatto notare quale immenso risultato sia aver garantito per altri trent'anni la cittadinanza e i diritti di esercitare professioni e commerci e le scuole agli Italiani di Tunisia. Ed è male, perchè non tutti, dei giovani, sanno che fu l'occupazione di Tunisi a farci entrare nell'alleanza con gli Imperi centrali, non tutti sanno quanto la questione di Tunisi abbia pesato nella storia delle relazioni italo-francesi. Per me so che, appena firmati gli accordi di Roma, ho fatto passare rapidamente le pagine di Tunisiaca *(con prefazione di «Latinus») della Sarfatti e mi sono riletto con molta attenzione un limpido articolo del fu Tittoni, pubblicato nella* Nuova Antologia *del 1° aprile 1924. Le mie fonti sono dunque vecchie di dieci anni, ma non importa. I termini della questione erano press'a poco immutati. Strada se n'era fatta, nella vigile difesa degli Italiani da parte dei consoli (il posto di Tunisi è stato per parecchi anni posto di primissima linea), e piroscafi ne vennero parecchi in Italia a portare i figli dei nostri coloni durante l'estate e i coloni medesimi all'epoca dei due plebisciti, ma questa era una azione nostra, efficacissima certo, che non implicava nessun riconoscimento dall'altra parte, una difesa attiva che nei momenti di tensione poteva anzi acuire e ampliare le superfici di attrito.*

Insomma, la ferita del 1881 non solo non era cicatrizzata, ma minacciava di riaprirsi. Bastava che la cambiale non fosse rinnovata, perchè la questione si riaccendesse più viva che mai.

Oggi, a quasi vent'anni di distanza dalle parole che abbiamo ricordate in principio, le parole di quel francese che abbiamo ricordato in principio diventano realtà; di una ragione di conflitto s'è fatta un motivo di collaborazione. Sui centomila italiani (dei 195.293 europei dell'ultimo censimento del 1926 e dei 2 milioni e mezzo di abitanti ai quali si calcola ammontasse al gennaio 1933 la popolazione globale della Reggenza) non pende più la spada di Damocle della snazionalizzazione.

Questo ci fa pensare ad un'altra lotta per l'italianità che ancora si svolge nel Mediterraneo, ci fa pensare a Malta. Situazione profondamente diversa; ma pure ai Maltesi si rivolge l'appello commovente di Stazio — che il Tittoni ricordava — nel carme a Settimio Severo: «Non parlate in lingua punica, non contraete abitudine e mentalità straniera: siate Italiani! Italiani!».

Non sermo Poenus, non habitus tibi
Externa non mens; Italus! Italus!

Sia l'accordo di Roma di buon auspicio per il futuro!

m. r.

Giornali che non sembrano veri

Capitano ogni tanto tra le mani giornali stupefacenti. Se non fosse per alcune notizie — Befana fascista, O. N. B. — che parlano di cose d'oggi, sarebbe legittimo il sospetto che il giornalaio, scovati chissà dove fogli di anteguerra, li rivenda per roba fresca ai clienti distratti.

C'è, per esempio, un settimanale lacustre i cui redattori fanno salti di gioia — immagino — quando vengono a conoscenza delle «disavventure del marito della francesina» o delle «avventure extra coniugali di un intraprendente vecchietto». Due righe di titolo e poi giù la notizia:

«Vincenzo Zoccoli, di anni 60, è venuto al mondo nella lontana Calabria e, più precisamente, nel pittoresco «paisiello» di Pellaro, in provincia di Reggio».

Quante risate a Omegna — pensa il cronista — per quel «paisiello»; e continua:

«Mastro Vincenzo ha avuto la sfortuna di essere nato come si suol dire «senza camicia». In compenso madre natura gli ha donato uno spirito di intraprendenza assai notevole ed un concetto filosofico della vita tutto speciale. Ad una età ragionevole mastro Vincenzo perse... la ragione innamorandosi perdutamente di una piacente ragazza del paese».

Eccetera. A un altro tavolo, intanto, un altro redattore racconta con altrettanto brio e con non minor compiacimento un fatterello ancor più piccante:

«La Francesina, per chi non lo sapesse, è sposata ad un operaio che, appena morto, dovrebbe volar subito in Paradiso perchè è un povero di spirito ma povero in canna... Sembra che questo operaio avesse da qualche tempo sentore dell'infedeltà della moglie ma, appunto per la sua povertà di spirito, invece di prendere subito il toro per le corna, si rassegnò a chiudere entrambi gli occhi».

Eccetera.
Perchè?
Perchè nessuno dice a quei cronisti che i fatti della Francesina e di suo marito non interessano?

vita totalitariamente universale nell'arte, nella politica, nella scienza, in

hanno sentito che il sogno era irrealizzabile, sono vissuti dietro l'altro

Sav. 4.2.7

N. 76

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)
Direttore UMBERTO FRUGIUELE
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335
Corrispon.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.

LEGGASI A TERGO

NUOVA ITALIA - PARIS
6 GEN. 1935

PROFILI

In un brillante articolo, intitolato *Stranieri in Italia*, e pubblicato da *La Stampa*, la scrittrice Margherita Sarfatti evoca alcune personalità artistiche che frequentano spesso le città italiane.

Ecco, per esempio, come rivive nella prosa di Margherita Sarfatti la figura dell'architetto Le Corbusier :

Alto, ossuto, fanatico, principe della ragione pura.

Nella sua algida, matematica fantasia, egli sgrana per Venezia lodi severe e ritempranti, dopo tante ammirazioni di prossenetismo equivoco. Sola al mondo, dice il creatore delle città a doppio piano stradale, Venezia sola preserva ancora la dignità del pedone ! Non capite dunque che l'uomo munito dei suoi due soli piedi, non puo' più trovarsi sullo stesso piano dell'uomo, a cui hanno messo fra i piedi il potere di cento cavalli ?

Ecco, adesso, la figura di francese al cento per cento di Jules Romains:

Testa biondo rossiccia, dai capelli spioventi, quadra risoluta e insieme quasi femminea per certe morbidezze di contorno. Il dottore Jules Romain creo' il geografo che inventa una città inesistente e poi va a fondarla per giustificare il suo sbaglio ; ha creato l'impagabile suo collega ,il dottore Knock, e l'aforisma : « un uomo sano non è altro che un malato in vacanza ». Adesso si occupa di romanzo e di politica, ha sul telaio un ciclo di romanzi in catena tipo Balzac. Come faccia a scriverli, quando è sempre in moto attraverso l'Europa e altrove, è un mistero.

Sul belga Maurizio Maeterlinck, la scrittrice nota :

E' tutto roseo sotto i capelli bianchi. Solo una certa fatica dei lineamenti palesa in lui il travaglio di molti decenni e molte vicende, tanta mole di lavoro, nuovi orizzonti di tragicità, su cui egli seppe proiettare e far parlare le più sottili inquietudini subcoscienti : il tormento dell'amore e l'incognita della morte, e i più alti problemi della vita riflessi nel consorzio elementare delle api.

Ecco, infine, un delicato profilo dello scrittore Denys Amiel :

Sulle sue spalle esili e alte è caduto il manto della successione di Dumas figlio e Bernstein, come autore prolifico e popo- [illegible] che dentro quella carne [illegible]

SAV. 4.2-7

N. 102

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)

Direttore UMBERTO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335
Corrispon.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.

LEGGASI A TERGO

GIORNALE DEL PIEMONTE - PINEROLO

6 GEN. 1936

calda.

Regio Liceo-Ginnasio

Professori che si distinguono. — Il chiaro professore di lettere classiche Carlo Gallavotti terrà presto il corso libero di *letteratura greca* all'Ateneo torinese. Egli è stato pure incaricato di preparare altro corso di *papirologia* per il quale ha particolare competenza.

L'esimia prof.a dott.a Lidia Servi Rho ha pubblicato nella Collana « *I grandi scrittori stranieri* », diretta da S. E. Arturo Farinelli (Torino, U.T.E.T.) una versione dei *Racconti di Edgar Allan Poe.* L'edizione è nitida elegante pregevole, non solo per la fedeltà al testo, ma anche per la forma squisitamente italiana.

Alunni. — Abbiamo appreso con vivo compiacimento che nei recenti « *Ludi juveniles romani* » organizzati da Vittorio Mussolini, figlio del Duce, l'ex alunno di questo R. Ginnasio Mario Borgarello, (ora studente di Liceo nel Collegio militare di Roma) riuscì terzo

nelle gare di poesia, indette da apposita Commissione.

— Con simpatico gesto, ognuna delle tre classi liceali si è quest'anno abbonata alla rivista « *Anno XIII* » diretta da Vittorio Mussolini, col proposito di collaborarvi assiduamente.

Ai migliori alunni delle cinque classi ginnasiali, il preside ha distribuito giorni sono alcuni premi, consistenti in libri utili e dilettevoli, tra cui la ben nota vita del Duce, scritta dalla signora Margherita Sarfatti.

In uno dei prossimi giorni saranno distribuite agli alunni del Ginnasio e del Liceo le tesserine della « Dante », insieme con un bel dono offerto dall'on. Felicioni.

Cassaforte scassinata in pieno giorno

Sabato scorso, dalle 12,30 alle 13,30, un audace furto è stato co[illegible]so ai

FIERA DI MILANO

12 - 27 APRILE

Il più grande mercato d'Italia

ritrovo annuale di commercianti ed industriali italiani e stranieri

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ DEL MONDO

CALABRIA FASCISTA - COSENZA

9 GEN. 1935

L'almanacco Bompiani per il 1935

Fu certamente un' idea felicissima, dodici anni fa, quella di Valentino Bombiani di pubblicare ogni anno un almanacco letterario quale opera di collaborazione tra un gruppo di " almanacchisti „ e centinaia di scrittori, critici, studiosi, artisti aneddotisti, intellettuali e quant'altri vivono dentro o ai margini della letteratura.

Dopo numerosi anni di vita, dal " sedicesimo „ dei primi volumi, all' " ottavo grande „ degli ultimi due, dallo spazio più largo dato al testo allo spazio larghissimo concesso ora alle illustrazioni, l' Almanacco ha raggiunto ormai un perfetto e felice equilibrio tra forma e sostanza, sì da dare il quadro completo, il resoconto rapido e nel tempo stesso attendibile di quanto nell' anno è avvenuto nel campo dell' arte e della cultura.

Dopo una breve raccolta di giudizi di un secolo e di 25 anni fa su opere di musica e drammatiche contemporanee, giudizi che riletti oggi ci muovono a riso o ci inducono alla modestia, critici giovani o men giovani ricordano quali siano state le fortune e le sventure della poesia, della prosa narrativa, della cultura, del teatro, dell' arte, della musica, della radio, del cinematografo in Italia nell'anno dodicesimo, e quali opere abbian dato al mondo del '34 letterature straniere. Nè è dimenticata, come era negli almanacchi del secolo scorso, la letteratura politica; anzi, e per l'ampiezza della trattazione, e per la firma dell' articolo, che è quella di Giuseppe Bottai, essa ha qui un posto importantissimo. E perchè il lettore possa meglio comprendere lo svolgimento dello spirito, Arturo Marpicati vi descrive il clima italiano degli ultimi dodici mesi, attraverso le varie conquiste rivoluzionarie nel campo dello spirito, delle leggi e delle opere.

Raul Radice nella " Storia letteraria degli ultimi trent'anni „ ci presenta un intelligente e divertente registro di scrittori dal Carducci ai contemporanei. Titta Rosa tira le somme dell' " annata poetica „. Silvio D'Amico parla del " Teatro Drammatico „. Del " Teatro Tedesco „ scrive Enrico Rocca, Gaetano Ciocca del Convegno Volta, Vincenzo Costantini dell' " Annata Artistica „, Gio Ponti dell' " Anno Architettonico „, Francesco Pasinelli del " Cinema „ nei vari paesi, G. M. Gatti dell' " Annata Musicale „, Raffaele Contu dell' " Annata Scientifica „, Edoardo Fenu della " Letteratura Religiosa „, Lorenzo Gigli fa un' utilissima rassegna di tutti i " Libri di cultura „ usciti durante l'anno nei vari campi del sapere; delle letterature straniere parlano Ettore Lo-Gatto, Emilio Cecchi, Ignazio Balla, Mario Bonfantini, Carlo Boselli, Lavinia Mazzuchetti Ogni avvenimento importante dell' annata è ricordato illustrato, dai Littoriali della Cultura all'istituzione del Sottosegretariato per la Stampa e Propaganda, dai Centenari ai Premi letterari.

Utilissimo almanacco, dunque: ma anche piacevolissimo, poichè ci dà notizie della vita e del lavoro degli scrittori nostri, e ce li mostra in fotografie e in caricature, o li raduna in una ideale conversazione dove confessino il loro animo e rivelino il loro carattere. Chiamati a " autodefinirsi con una fotografia „, taluni si son serviti della macchina fotografica per fermare il paesaggio che meglio risponde al loro sentimento, o per comporre — come ha fatto Emilio Cecchi — un quadro che esprima pittoricamente la fantasia già espressasi letteralmente.

Molto felici anche le risposte alla domanda " che fareste se aveste un milione „. Margherita Sarfatti confessa implicitamente di conoscere poco l'aritmetica quando dice: " Comprerei un milione di copie del vostro almanacco... „ e l' Editore commenta: " Si, ma l' almanacco costa più di una lira „. Riuscitissima infine l'antologia degli scrittori e dei disegnatori umoristi italiani, perchè ci mostra ben vivo ormai in Italia un umorismodi spirito e di forme originali, sul quale manca uno studio critico, che distingua il buono dal cattivo, quel che è arte da quel che è mestiere, e ci mostri lo svolgimento della nuova letteratura umoristica dal Ragazzoni al Campanile, e a questi più giovani, il Mosca e A. G. Rossi.

Il Bompiani e Zavattini, che hanno disegnato e ordinato questo almanacco, possono esser contenti della fatica compiuta.

Orazio Carratelli

Sav. 4. 2. 7

LEGGASI A TERGO

398

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 C. P. E. Milano N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335

Corrisp.: CASELLA POSTALE 918 . Telegrammi ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

Giornale della Libreria - Milano

26 MAR. 1935

Sav. 4. 2. 7

LEGGASI A TERGO

UMBERTO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918
Telegrammi: ECO STAMPA

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ DEL MONDO

LEGGASI A TERGO

Augustea - Roma

15 FEB. 1935

AVGVSTEA

* Di Margherita Sarfatti, di cui è da poco uscito il libro di liriche: «I vivi e l'ombra», sta per uscire la biografia romanzata di un uomo romantico, *Daniele Ranzoni, pittore* che ritrae la vita e l'opera artistica del grande ottocentista, per rivelarne lo squisito valore e la originalità essenziale per il pubblico italiano e straniero. Intorno a lui il libro ritrae l'ambiente della *Scapigliatura* milanese e lombarda di verso il 1870. Inoltre la Sarfatti sta ultimando, per l'editore Mondadori un libro sull'America, proponendosi, poi, di tornare alla poesia, rivedendo e limando molti versi nuovi accumulati in questi anni.

* Lorenzo Viani, mentre sta scrivendo un volume che dovrebbe intitolarsi «Il vero Carducci», pensa a un libro su «Boggiani» uno dei meno noti e più audaci esploratori nostri.

Indice dei nomi degli Autori delle Recentissime Pubblicazioni e rispettive Case Editrici

Alberti P. - Libr. Salesiana
Almasio P. - S.E.I.
Angeli - Cappelli
Azzi A. - Vallardi F.
Baccino-Marini - Libr. Salesiana
Battisti E. - Treves
Beccari A. - S.E.I.
Beltrami A. - Libr. Salesiana
Bing E. J. - Mondadori
Boccaccio G. - Cappelli
Bonamico D. - Ediz. Roma
Bonaventura R. - Mondadori
Brocchi V. - Mondadori
Bussoli N. - Treves
Cesare C. G. - S.EI..
Cicconetti G. - Vallardi F.
Corrilli A. - Galleri
Di Marzo E. - Paravia
Di Sales G. G. - Cappelli
Fallada H. - Mondadori
Fedeli [illegible] - Libr. [illegible]na
[illegible] P. - Federici & Ardia
Fornara F. - Libr. Salesiana
Fox-Davies A. C. - Mondadori
Gayda V. - Ediz. Roma
Gayle N. - Mondadori
Giannelli G. - Vallardi F.
Gribaudi P. - S.E.I.
Guglielmino I. - S.E.I.
Janeselli M. - Libr. Salesiana
Landi L. - Libr. Salesiana
Lanza L. - Paravia
Lemmi F. - Ediz. Roma
Lorenzetti L. - Vallardi F.
Lucidi T. - Paravia
Malagodi A. - Cappelli
Maria di Romania - Mondadori
Monetti U. - Vallardi F.
Moretti M. - Mondadori
Morpurgo G. - Augustea
Muston A. - Galleri
Panzini R. - Mondadori
Pascuzzi U. - Libr. Salesiana
Patroni G. - Vallardi F.
Pratesi G. - Libr. Salesiana
Rapaccini J. - Libr. Salesiana
Rapisarda E. - S.E.I.
Riccioni G. - Libr. Salesiana
Rosi - Vallardi F.
Sadun G. - Paravia
Sala M. M. - Libr. Salesiana
Sarfatti M. - Mondadori
Stanco F. - S.E.I.
Simon I. - Vallardi F.
Tamburo G. - Sormani
Tosti A. - Mondadori
Trebitsch S. - Mondadori
Vicario E. - Vallardi F.
Villaroel G. - Mondadori
Virgilio - S.E.I.
Wollemborg L. - Ed. Roma

Sav. 4.2.7

N. 415

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 C. P. E. Milano N. 77394
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Via Giuseppe Compagnoni, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335
Corrisp.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA

L'Ambrosiano-Milano

28 APR. 1936

Il Congresso di studi romani

ROMA, 28. — Il quinto Congresso nazionale di Studi romani ha avuto una giornata attivissima, con lo svolgimento di importanti comunicazioni. A sezioni riunite il prof. Ussani, della Regia Università di Roma, ha trattato della « Missione del latino nella storia della civiltà », concludendo con l'augurio che la lingua latina torni ad essere la lingua scientifica universale. Su tale tema, nella sezione di filologia classica, il presidente dell'Istituto di Studi romani, C. Galassi Palazzi, ha letto il rendiconto sull'opera svolta a tale proposito dall'Istituto.

A sezioni riunite il sen. Calisse ha parlato su « La funzione dell'Impero nell'età di mezzo ». Nella sezione "Antichità", Margherita Sarfatti ha svolto una relazione sull'arte del ritratto presso i Romani. Nella sezione "Era moderna e contemporanea" il senatore San Martino di Valperga ha rievocato le vicende storiche dell'Accademia di Santa Cecilia.

Sono stati presentati numerosi rendiconti e comunicazioni da illustri scienziati, e nelle diverse sezioni hanno parlato vari oratori. Nella sezione problemi urbanistici, l'on. Caffarelli ha svolto una interessante relazione sul tema « Per l'unità urbanistica e architettonica dei nuovi quartieri dell'Urbe ».

LEGGASI A TERGO

N.

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 C. P. E. Milano N. 77394
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
Via Giuseppe Compagnoni, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335
Corrisp.: Casella Postale 918 Telegr.: Eco Stampa

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

GAZZETTA del POPOLO - Torino

28 APR. 1936

re imperatore e al Duce.

Il Congresso degli studi romani

Roma, 27 aprile, notte

Al Congresso degli studi romani il prof. Ussani, dell'Università di Roma, ha trattato della missione del latino nella storia della civiltà, ricordando come il latino abbia particolarmente contribuito alla formazione unitaria prima dell'Italia, poi dell'Impero, poi della cattolicità dando infine origine intorno a una Roma ideale a un più vasto impero intercontinentale, e si è augurato che torni a essere la lingua scientifica universale. Su tale tema nella sezione di filologia classica il presidente dell'Istituto Galassi Paluzzi ha illustrato l'opera svolta dall'Istituto stesso per lo studio e l'uso della lingua latina. Alle sezioni riunite il sen. Calisse ha parlato su « la funzione dell'Impero nell'età di mezzo ». Alla sezione antichità Margherita Sarfatti ha illustrato l'arte del ritratto presso i romani, per rievocare la vita delle matrone romane ponendone in chiara evidenza l'alta funzione morale e spirituale. Stasera i congressisti hanno visitato la Mostra della romanità e hanno assistito a un concerto di musiche, ispirate a soggetti romani.

Noto scrittore arabo ricevuto dal Duce

TELEFONO N. 53-335
Corrisp.: CASELLA POSTALE 918 Telegr.: ECO STAMPA

IL GIORNALE della SCUOLA MEDIA
ROMA

1 MAG.1938

10 MAG.1938

Il V° Congresso di Studi Romani

I lavori

Diamo notizia delle più importanti relazioni.

Hanno parlato come relatori: il prof. Giuseppe Cardinali su *La funzione dell'Impero romano nell'antichità*; S. E. il prof. Gustavo Giovannoni su *L'influsso dell'Impero nella tecnica delle costruzioni* e l'on. Giulio Q. Giglioli su *L'Impero di Roma e lo sviluppo delle arti nell'antichità.*

Il prof. Cardinali ha dapprima posto in rilievo quell'importante processo di unificazioni che fece delle varie genti italiche, mercè Roma, un popolo solo: il popolo italiano. E ha proposto che sia creato un Comitato Nazionale Storico Archeologico per studiare appunto quel processo storico che portò l'Italia per la prima volta alla sua unità. Nella seconda parte della sua relazione, l'oratore ha parlato della grande funzione dell'Impero che diede al mondo antico la *Pax Romana*.

L'on. Giglioli, riferendo sull'Impero di Roma e lo sviluppo dell'arte nell'antichità, ha messo in rilievo l'insigne merito degli studiosi italiani per rivendicare a Roma la sua individualità nel campo dell'arte, contro le false affermazioni di stranieri che riducevano l'arte romana a una semplice copia dell'arte ellenica.

S. E. Riccobono ha trattato in una dottissima relazione su « L'Impero e l'evoluzione del diritto ». La relazione del Riccobono pone in evidenza le fonti imperiali del diritto delle genti, del diritto onorario e del diritto provinciale, illustrando la vasta elaborazione giuridica della tecnica e del genio di Roma e la potenza unificatrice per la civiltà del diritto romano.

Il prof. Vincenzo Ussani, della R. Università di Roma, ha trattato della missione del latino nella storia della civiltà. Egli ha ricordato come il latino abbia particolarmente contribuito alla formazione unitaria prima dell'Italia, poi dell'Impero, poi della Cattolicità, dando infine origine, intorno ad una Roma ideale, ad un più vasto impero intercontinentale. Da ciò l'oratore ha preso lo spunto per augurare una nuova missione della lingua latina: quella di unificare la cultura, tornando ad essere la lingua scientifica universale: a ciò attende da vari anni l'Istituto di Studi Romani. C. Gaiassi Paluzzi ha letto il rendiconto su l'opera svolta dall'Istituto per lo studio e l'uso della lingua latina attraverso la compilazione dei grandi dizionari scolastici, quella dei lessici della terminologia scientifica moderna, dei concorsi nazionali di prosa latina, e con la creazione di un Centro internazionale d'informazione e di coordinamento.

S. E. il sen. Carlo Calisse ha parlato su: « La funzione dell'Impero nell'età di mezzo ». L'oratore ha iniziato col negare che finito l'impero d'occidente finisse anche la civiltà di Roma; essa — egli ha affermato — lasciò germi che fruttificarono variamente nel Medio Evo durante l'invasione del Sacro Romano Impero, nell'età Ottoniana e poi nell'èra dei Comuni. Nell'opera di ricostruzione della civiltà ormai europea, Roma ebbe ad alleata la Chiesa, romana anch'essa. Nacque così una prima Europa cristiana e romana, unitaria spiritualmente. Da tale grande realtà l'oratore si è augurato che il mondo contemporaneo possa ancora prendere la via giusta. Nella Sezione Antichità, Margherita Sarfatti fissa particolarmente la sua attenzione sull'arte del ritratto presso i Romani, per rievocare la vita della matrona romana, ponendone in chiara evidenza gli alti valori morali e spirituali. Nella Sezione Era Moderna e contemporanea il sen. S. Martino di Valperga ha rievocato le vicende storiche dell'Accademia di S. Cecilia, ponendo in evidenza l'altissimo contributo artistico recato dall'Accademia sin dal secolo XVI.

Fra i rendiconti e le comunicazioni ricordiamo quella dell'Accademico Benini, di S. E. Leicht, dell'on. De Regibus.

Il prof. Federico Hermanin ha tenuto un'importante relazione su « L'influenza artistica di Roma nell'Europa Medioevale ». Egli ha detto che, scientificamente parlando, non si può più sostenere che l'arte del Medio Evo non abbia subito l'influenza di Roma; e a tal proposito ha indicato come dati di fatto i risultati dello studio sui mosaici cristiani, sulle costruzioni dell'età carolingia e ottoniana, sulle pitture celebri di Oberzell e Golbach, sulla scuola di Hildhin e di Augusta. L'oratore ha concluso rilevando che un esame attento di questi elementi essenziali, può assai efficacemente contribuire alla conoscenza della varia diffusione dell'arte di Roma nelle varie terre d'Europa.

Francesco Ercole ha tenuto la sua importante relazione su « L'influenza dell'Impero nella funzione dello Stato Moderno », considerando il vasto tema dal punto di vista storico e giuridico.

Durante i lavori i congressisti hanno svolto l'annunciato programma di visite.

LETTERA AL SIGNOR E. J. O' BRIEN, SU NOI E LE MACCHINE.

Caro signore, quando nello scorso febbraio davanti al piccolo golfo di Portofino, tepido, intimo e rotondo come un abbraccio, mi delineaste il libro sulla *Danza delle macchine* di cui venivate correggendo le bozze, io non lo immaginai tanto disperato. Sarà stato il titolo per ironia frivolo, sarà stato il luogo che è dei più placidi e sereni d'Italia, sarà stata la presenza di Raffaele Calzini il quale non ha rimpianti di perdute arcadie e accetta bravamente l' oggi come il solo sicuro possesso dell'uomo, io credetti che voi americano avreste descritto più con meraviglia che con dolore la vostra meccanica civiltà.

Invece il rosso libro che ho finito poco fa di leggere, è l'atto d'accusa più inesorabile e meglio ragionato tra i tanti che ormai ogni giorno vengono lanciati contro la vostra America, schiava, sembra, dell'infinito esercito di macchine col quale sperava d'asservire il mondo; contro il nuovo orgoglio dei profeti della meccanica i quali ad ogni attimo ci gridano con l'altoparlante che *errare humanum est,* che cioè l'errore è il proprio degli uomini e l'infallibilità, s'intende, delle macchine; contro la nuova religione che propone la dinamo per modello d'energia all'uomo e, dopo avere scolpito in fronte ai propri templi *Deus ex machina,* spera di presto trasmettere per radio alla Divinità le preghiere dei fedeli con un apparecchio nascosto sull'altare tra le palme dei fiori artificiali; contro questi nuovi crudelissimi iddii, Massimo Rendimento, Somma Efficienza, Beata Taylorizzazione, Perfetta Razionalizzazione, dai barbari nomi, simili nel suono a quello dell'altro transatlantico dio, vampante anch'egli livide fiamme.

Huitzilopotli che il tuo sangue fiuta.

Il quadro che con incalzante logica ci presentate, è davvero orrendo: gli uomini pian piano ridotti ad automi, che già un francese ha battezzati androidi; tutti uguali perché si accontentino di oggetti sempre più uguali, e spesso inutili, prodotti da pochi tipi di macchine sempre più potenti e feconde; tutti, senza fantasia, senza passione, senza poesia, così soddisfatti di servire le macchine che presto, tra radio e cinema, si crederanno felici e, spianati da un rassegnato fatalismo, mai più vedranno levarsi su dal loro armento un santo, un eroe o un artista; anzi, tutti d'un'intelligenza mediocre, o media che dir si voglia, così da non essere più capaci di pericolose novità, cioè di errori; e occupati solo a guadagnare danaro e a guadagnare tempo, per spendere quello

LEGGASI A TERGO

SAV. 4.2.7 N. 449

L'ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901
C. P. E. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

MILANO (133)
VIA GIOVANNI JAURÉS N. 60
TELEFONO N. 53-335

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918 - Telegrammi: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

PÈGASO - FIRENZE

-- NOV 1930

LEGGASI A TERGO

a comprare altre macchine e que
vostro avevo letto quello di Du
a scrivervi ho trovato sul *Corr*
randello: « Se potessi, soppri
hanno inventate. La macchina
ranno nel nulla.... ». Ahimè,
non in treno, in automobile o i

« Poiché io sono un Ameri
anche una critica di me stesso »
nella prefazione. Io invece son
partengo cioè a un popolo il
tremila anni le più contradit
e vitale, si crede, checché poss
sione talvolta pericolosa è, nel
disce di prestar fede agli annu
e finimondi. Certo saranno flag
più o meno impoveriti, rinton
suoi vantaggi, come in questa
tante volte, e una bella matt
parte buona, e sul passato si
grafe: e chi sarà morto giac
figlioli, che è sempre il miglio

Questo, per dirvi che lo sp
contro le vostre serrate congetture, mi sono apparsi tanti argomenti che credo doveroso allinearne alcuni qui sotto, non per persuadere voi ma per consolare me.

Il primo argomento me lo indicate voi stesso quando dite: « L'americanizzazione è un violento processo educativo che tende a obliterare tutta la ricca eredità di memorie e di tradizioni che l'immigrante porta con sé sulle nostre rive. Questa eredità è la saggezza della sua razza, ed è stata lentamente accumulata attraverso infiniti secoli di sviluppo e di mutazioni. È essa a fare di lui un uomo ». D'accordo. Ma con queste parole proprio voi, Americano, provate lealmente a noi Europei che il nuovo pericolo, se per la vostra giovane civiltà può diventare mortale, per noi certo sarà passeggero; e che, in ogni modo, per scongiurarlo ci basterà rispettare, amare e difendere quest'eredità di memorie e di tradizioni che fatalmente portiamo con noi: lieve peso e, si direbbe, divino, che, come i Penati ad Enea, non c'impedirà d'andar lontano. *Tu, genitor, cape sacra manu patriosque penatis.*

Certo il contagio c'è, e vasto, se l'altro ieri sul *Popolo d'Italia* una donna d'alto ingegno, Margherita Sarfatti, nella sua instancabile e ansiosa passione pel nuovo, pel nuovo, pel nuovo, invidiava il Sudamerica perché non era, come noi, « legato al cadavere d'un grande passato ». Diceva proprio: cadavere. Ma nell'impeto generoso non badava che le parole stesse della sua invettiva erano parte di quel presunto cadavere, visto che su mille vocaboli nostri novantanove sono vecchi di secoli e di millenni: cadavere compreso.

Proprio da questo stupore, anzi ammirazione, pel nuovo, qualunque esso sia purché sia o sembri nuovo, la religione delle macchine e il

contagio della peggiore America penetrano in Europa e in Italia. Mesi fa, belle ragazze italiane, per sembrare americane e per rinvigorire la mascella che è il segno esteriore della volontà, s'erano date a masticare gomma. Ci faticavano, si vedeva; ma la moda è la moda. Anche in arte, in musica, al teatro v'è chi, per la moda, oggi mastica gomma; ma da noi saranno, al più, cento sopra un milione e bisogna lasciarli masticare, perché appena soli sputan la gomma e succiano beati le caramelle e i cioccolatini cari ai loro nonni.

Fosse anche, del resto, una stragrande maggioranza a meccanizzarsi e a inamericanarsi, noi, caro signore, non s'avrebbe ragione di vestirci a lutto. In questo voi siete davvero americano, nell'angosciarvi per quello che cápita alla maggioranza. Il mondo è stato fatto da una Persona sola e, col Suo permesso ed esempio, sono sempre le persone sole o i pochi a mutarlo e a rifarlo. Credete che gl'istinti gregarii, cioè di gregge, sieno oggi più potenti e, in rapporto all'aumentata popolazione di questa nostra palla, sieno davvero più diffusi che nell'antichità o nel medievo? Pensate a quello che conteneva il cervello dei paesani d'allora, Bertoldo compreso. Io, maledetto conservatore, preferirei alle loro confidenze un'ora di colloquio col più macchinificato operaio di oggi. E metto cogli operai i contadini, perché l'agricoltura ormai s'è fatta anch'essa per molta parte meccanica e scientifica, col vantaggio di tutti; e vedere ancóra Aminta o Tirsi nel caciaro che dosa il siero e i latti d'un caseificio modello, o nel bifolco che rompe le maggesi con la motoaratrice e, al pigro aroma di miele che danno le stoppie e il mentastro, mescola, con un fumetto color mistrà, il tagliente odor del petrolio, è come avvertire il conducente d'un'automobile che partendo s'è dimenticato pei suoi cavalli la frusta.

Non v'è una tarda eco di Ruskin in queste vostre proteste contro le macchine lusingatrici, soperchiatrici e livellatrici? Ogni nuova ferrovia era per lui un'altra ruga sul volto della patria. È l'eterno contrasto. L'uno chiede: — Che avete fatto della bellezza? — L'altro ribatte: — Che avete fatto della felicità? — Ma la sola felicità non crea la bellezza, né la sola bellezza crea la felicità. Voi alla parola bellezza sostituite la parola intelligenza: intelligenza, s'intende, capace di creare bellezza, poesia e cosciente virtù. — Che avete fatto dell'intelligenza e della libertà? — Ma certo v'era già stato un altro Ruskin disperato quando fu inventata, non la prima macchina, ma la prima ruota: e quella dovette essere davvero una rivoluzione.

Il punto sodo tra tanto battagliare è questo, per me: che anche quando si saranno inventate macchine cento volte più potenti ed agevoli e prolifiche, sempre la macchina a tutte superiore, la macchina perfetta resterà l'uomo. Che un tozzo di pane e una mela masticate e ingoiate stamane da Michelangiolo sui ponti della Sistina si trasformino in pensiero, fantasia, opera, e diventino poche ore dopo la Sibilla Cumana o l'Adamo davanti all'Eterno, questo miracolo, caro signore, nessuna macchina lo compirà mai. E fuor dell'arte, lo stesso si può dire anche dell'ingegnere che ha inventate e migliorate queste vostre tanto temute macchine, con questa differenza che una buona macchina in pochi anni è vecchia, stronca e superata, mentre sotto la volta della

a comprare altre macchine e questo ad adoperarle. Poco prima del libro vostro avevo letto quello di Duhamel. E stamane mentre mi accingevo a scrivervi ho trovato sul *Corriere della Sera* il pensiero di Luigi Pirandello: « Se potessi, sopprimerei le macchine e tutti quelli che le hanno inventate. La macchina divora ogni cosa.... Tempo e spazio finiranno nel nulla.... ». Ahimè, dove fuggire? E ormai come fuggire se non in treno, in automobile o in aeroplano, che sono tre macchine?

« Poiché io sono un Americano, questa mia critica dell'America è anche una critica di me stesso ». Così voi scrivete con opportuna umiltà nella prefazione. Io invece sono un Italiano, e contento d'esserlo: appartengo cioè a un popolo il quale, avendo vedute nei suoi due o tremila anni le più contradittorie vicende e ritrovandosi ancóra vivo e vitale, si crede, checché possa capitargli, immortale. Questa persuasione talvolta pericolosa è, nel caso speciale, molto utile perché c'impedisce di prestar fede agli annunci d'imminenti diluvi universali, subbissi e finimondi. Certo saranno flagelli e crolli, ma insomma se n'uscirà vivi, più o meno impoveriti, rintontiti o rinsaviti; e anche la povertà ha i suoi vantaggi, come in questa penisola e in queste isole nostre s'è veduto tante volte, e una bella mattina la ruota ricomincerà a girare dalla parte buona, e sul passato si scriverà una storia, un poema, un'epigrafe: e chi sarà morto giacerà e i vivi si daranno pace, e faranno figlioli, che è sempre il miglior modo di ricominciare.

Questo, per dirvi che lo spavento m'è durato pochi minuti, e súbito, contro le vostre serrate congetture, mi sono apparsi tanti argomenti che credo doveroso allinearne alcuni qui sotto, non per persuadere voi ma per consolare me.

Il primo argomento me lo indicate voi stesso quando dite: « L'americanizzazione è un violento processo educativo che tende a obliterare tutta la ricca eredità di memorie e di tradizioni che l'immigrante porta con sé sulle nostre rive. Questa eredità è la saggezza della sua razza, ed è stata lentamente accumulata attraverso infiniti secoli di sviluppo e di mutazioni. È essa a fare di lui un uomo ». D'accordo. Ma con queste parole proprio voi, Americano, provate lealmente a noi Europei che il nuovo pericolo, se per la vostra giovane civiltà può diventare mortale, per noi certo sarà passeggero; e che, in ogni modo, per scongiurarlo ci basterà rispettare, amare e difendere quest'eredità di memorie e di tradizioni che fatalmente portiamo con noi: lieve peso e, si direbbe, divino, che, come i Penati ad Enea, non c'impedirà d'andar lontano. *Tu, genitor, cape sacra manu patriosque penatis.*

Certo il contagio c'è, e vasto, se l'altro ieri sul *Popolo d'Italia* una donna d'alto ingegno, Margherita Sarfatti, nella sua instancabile e ansiosa passione pel nuovo, pel nuovo, pel nuovo, invidiava il Sudamerica perché non era, come noi, « legato al cadavere d'un grande passato ». Diceva proprio: cadavere. Ma nell'impeto generoso non badava che le parole stesse della sua invettiva erano parte di quel presunto cadavere, visto che su mille vocaboli nostri novantanove sono vecchi di secoli e di millenni: cadavere compreso.

Proprio da questo stupore, anzi ammirazione, pel nuovo, qualunque esso sia purché sia o sembri nuovo, la religione delle macchine e il

contagio della peggiore America penetrano in Europa e in Italia. Mesi fa, belle ragazze italiane, per sembrare americane e per rinvigorire la mascella che è il segno esteriore della volontà, s'erano date a masticare gomma. Ci faticavano, si vedeva; ma la moda è la moda. Anche in arte, in musica, al teatro v'è chi, per la moda, oggi mastica gomma; ma da noi saranno, al più, cento sopra un milione e bisogna lasciarli masticare, perché appena soli sputan la gomma e succiano beati le caramelle e i cioccolatini cari ai loro nonni.

Fosse anche, del resto, una stragrande maggioranza a meccanizzarsi e a inamericanarsi, noi, caro signore, non s'avrebbe ragione di vestirci a lutto. In questo voi siete davvero americano, nell'angosciarvi per quello che cápita alla maggioranza. Il mondo è stato fatto da una Persona sola e, col Suo permesso ed esempio, sono sempre le persone sole o i pochi a mutarlo e a rifarlo. Credete che gl'istinti gregarii, cioè di gregge, sieno oggi più potenti e, in rapporto all'aumentata popolazione di questa nostra palla, sieno davvero più diffusi che nell'antichità o nel medievo? Pensate a quello che conteneva il cervello dei paesani d'allora, Bertoldo compreso. Io, maledetto conservatore, preferirei alle loro confidenze un'ora di colloquio col più macchinificato operaio di oggi. E metto cogli operai i contadini, perché l'agricoltura ormai s'è fatta anch'essa per molta parte meccanica e scientifica, col vantaggio di tutti; e vedere ancóra Aminta o Tirsi nel caciaro che dosa il siero e i latti d'un caseificio modello, o nel bifolco che rompe le maggesi con la motoaratrice e, al pigro aroma di miele che danno le stoppie e il mentastro, mescola, con un fumetto color mistrà, il tagliente odor del petrolio, è come avvertire il conducente d'un'automobile che partendo s'è dimenticato pei suoi cavalli la frusta.

Non v'è una tarda eco di Ruskin in queste vostre proteste contro le macchine lusingatrici, soperchiatrici e livellatrici? Ogni nuova ferrovia era per lui un'altra ruga sul volto della patria. È l'eterno contrasto. L'uno chiede: — Che avete fatto della bellezza? — L'altro ribatte: — Che avete fatto della felicità? — Ma la sola felicità non crea la bellezza, né la sola bellezza crea la felicità. Voi alla parola bellezza sostituite la parola intelligenza: intelligenza, s'intende, capace di creare bellezza, poesia e cosciente virtù. — Che avete fatto dell'intelligenza e della libertà? — Ma certo v'era già stato un altro Ruskin disperato quando fu inventata, non la prima macchina, ma la prima ruota: e quella dovette essere davvero una rivoluzione.

Il punto sodo tra tanto battagliare è questo, per me: che anche quando si saranno inventate macchine cento volte più potenti ed agevoli e prolifiche, sempre la macchina a tutte superiore, la macchina perfetta resterà l'uomo. Che un tozzo di pane e una mela masticate e ingoiate stamane da Michelangiolo sui ponti della Sistina si trasformino in pensiero, fantasia, opera, e diventino poche ore dopo la Sibilla Cumana o l'Adamo davanti all'Eterno, questo miracolo, caro signore, nessuna macchina lo compirà mai. E fuor dell'arte, lo stesso si può dire anche dell'ingegnere che ha inventate e migliorate queste vostre tanto temute macchine, con questa differenza che una buona macchina in pochi anni è vecchia, stronca e superata, mentre sotto la volta della

Sistina passano i secoli come le nuvole sotto la volta del cielo, senza mutarne la bellezza e la maestà.

Se nessuna macchina può ripetere questo prodigio, certo qualcuna può aiutarlo e agevolarlo. Anzi, lo aiuta. Perché, dopo i tanti mali da voi denunciati, e taluni certi e dolorosi, s'hanno pur da ricordare i tanti beneficii delle macchine. Qui basta segnarne uno: il risparmio del tempo. « Il tempo è il solo capitale che ogni uomo può dir di possedere e che non si deve permettere di disperdere ». Sono parole del vostro Edison. Ebbene non sono macchine quelle che adesso, permettendomi d' attraversare il cielo d' Europa in poche ore, mi fanno il dono di giorni interi e quasi raddoppiano la durata della mia vita attiva ? C'è chi fa di questo mezzo uno scopo, e della massima velocità il suo solo vanto ? La colpa è sua, non della macchina, visto che, non d'una macchina che è un piccolo dono, ma della stessa vita che è un dono incomparabile, tanti stolti non sanno fare che sperpero. Concludereste per questo che la vita è un male ? Passata la novità ci guariremo anche dell'impazienza, e tra vent'anni i *time-snobs* come li chiamate in America, saranno curiosità antidiluviane quanto quelli che adesso vanno per scommessa a cavallo da Parigi a Berlino o da Vienna a Roma.

Sono ipotesi ? V'è per fortuna un fatto reale.

Il vostro libro, a quel che leggo nella prefazione, è stato finito nel marzo del 1929. Da allora tutte le leggi economiche si sono capovolte, e non soltanto *the poor old Europe*, ma anche la stessa America sono state fermate in piena corsa. E poiché la corsa vostra era più veloce, a questo arresto di schianto voi barcollate peggio di noi. Troppo oro, poca fiducia; troppe macchine, poco bisogno d'operai; troppe merci, pochi compratori; troppe ricchezze, in poche mani. Un banchiere italiano tornato questi giorni da Nuova York m'ha detto d'avervi incontrato, caso nuovissimo, dei mendicanti, e d'avervi udito da colleghi suoi enumerare i pericoli della sopraproduzione. Dubbi e povertà: saranno di pochi, saranno ancóra eccezioni. Ma vedete: la vostra civiltà che doveva ormai adattarsi alle macchine, tutte certezza e ricchezza, in pochi mesi è invece tornata umana: dubita cioè e patisce. È probabile che i dubbi questa volta durino poco, e la corsa ricominci, un poco più lenta tanto da lasciar vedere, a chi corre, dove mette i piedi. Io non faccio il profeta, ma questo so che la vera e durevole civiltà non è fatta soltanto di fiducia e di vittorie, ma di patimenti, di titubanze e anche di sconfitte. E per civiltà intendo appunto quel tesoro d'esperienze di secoli e secoli che, come voi giustamente dite, ogni nostro emigrante porta alle vostre rive.

Marzo 1929, ottobre 1930: poco più d'un anno. Chi potrà, sarà bene che dei frutti di questa meccanica civiltà riparli tra cinquant'anni o fra un secolo. Troverà, ne sono certo, non l'Europa fatta americana; ma l'America, perché avrà imparato a penare, fatta europea.

E libri attenti e cordiali come il vostro saranno un utile documento, quanto le cronache che si scrivevano poco avanti il mille in attesa del finimondo.

Sinceramente vostro

Ugo Ojetti.

SAV. 4.2.7

UNIONE SARDA CAGLIARI
23 DIC. 1939

N. 304 - C. C. P. | Quotidiano fascista

INTERPRETAZIONI DEL NOSTRO TEMPO

Mussolini se stesso

L'interpretazione dei grandi personaggi di qualunque tempo o tendenza, è impresa sempre difficile, ma addirittura pericolosa quando si tratti di uomini della nostra generazione, che hanno ancora dinanzi a sè tanta strada per coronare il complesso delle opere già realizzate. Accade, talvolta, che essi stessi debbano fare la glossa ai commentatori o siano costretti a parziali modifiche, per chiarire, dinanzi al popolo ingannato dagli zelanti interpreti, la propria rotta.

Nel caso di Mussolini, l'interpretazione è delle più difficili, a misura di quanto è alta, complessa, mutiforme la sua personalità. Tanto difficile, che fra gli innumerevoli tentativi fatti da più di vent'anni in Italia e all'estero, i libri che si salvano sono pochi davvero. La più parte delle biografie, da quelle esclusivamente politiche a quelle soltanto umane, ha peccato in un senso o nell'altro; e se l'esame è sempre stato suggerito da ammirazione e dal fascino di un Uomo così sorprendente, si sono avuti talora degli esperimenti grotteschi, dall'indicazione alla storia romanzata. Alla luce d'esami simili, è naturale che una figura snella e incisiva come quella di Mussolini, e sopra tutto così intimamente, direi inesorabilmente umana, sia diminuita di statura nel quadro storico; e se si considera infine che, anche cotesti risultati, almeno quelli nazionali, erano frutto di buona fede, ci si accorge quanto sia difficile lo studio d'una siffatta biografia.

In quest'ultimo decennio, quanto più cioè la personalità mussoliniana si delineava in tutta la sua imponenza nella superba realizzazione del sistema corporativo, gli studi intorno ad essa si sono moltiplicati all'inverosimile e le case editrici della medio-centro-estrema Europa, hanno gettato sul mercato narrazioni addirittura inverosimili. E' di qualche anno fa, un interessantissimo libro di Franco Ciarlantini, Mussolini immaginario, *che presenta il Duce secondo la morbosa curiosità di certe popolazioni — America del nord — dalle quali Ciarlantini s'è sentito chiedere le cose più strane; se, ad esempio, Mussolini amasse i profumi e quali, se gli piacessero le donne, che cosa pensava del ballo e se vestisse con eleganza. La curiosità di cotesta gente, in mezzo alla quale la figura di Mussolini era diventata tanto popolare da parere meravigliosa, al di là delle possibilità umane, valga la rinascita della Patria. Assunto ostico certo, per gli uomini della democrazia che, anche nel libro, sono gli imputati inassolvibili e assunto non sempre accessibile neppure a molti che tuttavia portano distintivo e divisa, ma ci e la fede non ha ancora pienamente illuminato. Il voluto, meditato, provvidenziale abbandono di Mussolini delle file socialiste, è stato, abbiam detto, l'argomento di più facile smercio nelle livide gazzette dell'antifascismo d'oltre frontiera. Un uomo che ha tradito la propria fede, dicevano, non può essere un grande condottiero, non è degno di guidare un popolo. Egli voleva primeggiare e per questo ha abbandonato i compagni, ha disertato la battaglia. A queste e simili ridicole accuse, fu risposto infinite volte esaurientemente e chiaramente, ed oggi risponde Marroni in modo organico e conclusivo, cioè ripercorrendo la storia delle prime lotte socialiste del Duce, della sua condotta, degli scopi della sua battaglia sindacale e giornalistica e finalmente del suo allontanamento e della quasi contemporanea fondazione dei Fasci di Combattimento da cui derivò l'Intervento, la Vittoria e la Rivoluzione: i tre scatti ardenti e fascisti che ci hanno condotti all'Impero.*

Se gli avversari del Regime e i sostenitori della «diserzione» mussoliniana, fossero stati meno pedestremente «cafoni» e avessero esaminato quella determinazione e gli avvenimenti successivi, non al gelo dell'odio, ma alla luce dell'obbiettività, e non soltanto nei fatti esteriori, ma dal punto di vista ideale e spirituale, cioè come risultato di una crisi di coscienza, la verità sarebbe loro balzata dinanzi con un'evidenza solare. La proclamata «diserzione» di Mussolini non è stata determinata da insano desiderio di comando, ma da un sacro dovere di coscienza; non è lui che ha voltato bandiera, sono gli altri che hanno tradito la causa e cambiato rotta. Fin che il socialismo era il partito che mirava all'elevazione del proletariato ed all'affermazione di quei principii sindacali e sociali che Mussolini aveva già annunciato, egli poteva rimanere; poi no Gli altri hanno mutato idea, la giusta idea, che era di Mussolini: tanto vero che, da allora, il socialismo è divenuto quel covo di negatori e di anti-italiani che tutti sanno. Da quell'idea, si badi, è nata

La visita dei Sovrani d'Italia al Pontefice — Il fastoso corteo papale

gnava realizzarla da soli, con altro nome e con altri indirizzi. Incoerenza? Tradimento? Diserzione? Esattamente l'opposto: e voler chiuder gli occhi innanzi a questa verità, non può essere che inguaribilmente democratico. Del resto, il Duce stesso fin dal 1903, dopo pochissimo tempo di socialismo militante, aveva così riassunto il proprio pensiero: «La mia fede socialista, chiamiamola pure così, perchè gli uomini usano distinguere con nome le mercanzie della materia e dello spirito, è un'ideologia che tende all'estrema rivoluzionaria valorizzazione del proletariato sostituendo all'organizzazione anarchica di esso, una organizzazione moralmente e sentimentalmente armata contro tutte le insidie della borghesia». Dove si vede che il contenuto rivoluzionario e cioè rinnovatore del suo pensiero, esisteva già: rivoluzionario non per sistema, ma per necessità, rivoluzionario anche nell'ideale, perchè sovvertitore di sistemi superati e creatore persino di un'etica originale.

Tutto questo è detto o accennato nel battagliero saggio di Marroni, che dedica anche alcune pagine alla posizione ideale di Mussolini nei confronti della guerra libica, allorchè per la netta posizione da lui assunta, parve ai miopi e sembrò poi agli avversari di oggi, un illuso e un pavido.

La storia, ha ormai giudicato uomini e situazioni di quel tempo. La realtà di vent'anni ardenti e folgoranti, nei campi, sui mari, nel cielo, ha definitivamente accertato quanto quelle accuse fossero ridicole, e con quale formidabile fede nazionale l'Uomo che dissero «pavido», costruì l'Impero sulle antiche terre di Roma.

Giesse

all'estero, i libri che si salvano sono pochi davvero. La più parte delle biografie, da quelle esclusivamente politiche a quelle soltanto umane, ha peccato in un senso o nell'altro; e se l'esame è sempre stato suggerito da ammirazione e dal fascino di un Uomo così sorprendente, si sono avuti talora degli esperimenti grotteschi, dall'indicazione alla storia romanzata. Alla luce d'esami simili, è naturale che una figura snella e incisiva come quella di Mussolini, e sopra tutto così intimamente, direi inesorabilmente umana, sia diminuita di statura nel quadro storico; e se si considera infine che, anche cotesti risultati, almeno quelli nazionali, erano frutto di buona fede, ci si accorge quanto sia difficile lo studio d'una siffatta biografia.

In quest'ultimo decennio, quanto più cioè la personalità mussoliniana si delineava in tutta la sua imponenza nella superba realizzazione del sistema corporativo, gli studi intorno ad essa si sono moltiplicati all'inverosimile e le case editrici della medio-centro-estrema Europa, hanno gettato sul mercato narrazioni addirittura inverosimili. E' di qualche anno fa, un interessantissimo libro di Franco Ciarlantini, Mussolini immaginario, che presenta il Duce secondo la morbosa curiosità di certe popolazioni — America del nord — dalle quali Ciarlantini s'è sentito chiedere le cose più strane; se, ad esempio, Mussolini amasse i profumi e quali, se gli piacessero le donne, che cosa pensava del ballo e se vestisse con eleganza. La curiosità di cotesta gente, in mezzo alla quale la figura di Mussolini era diventata tanto popolare da parere meravigliosa, al di là delle possibilità umane, non era riuscita ad invadere il vero, logico, nobile campo della personalità del Duce e, per il bisogno di sentirlo più vicino, di farne una figura ancora più intima, nella loro vita, si esauriva in ricerche paradossali Nel caotico fiorire di una tale letteratura, c'è però qualche studio veramente interessante e intelligente, da giustificare la curiosità e la simpatia con cui fu accolto: e tale sarebbe, se ormai una soggettività razziale non lo facesse sembrare delicatamente preconcetto, il libro dei «Colloqui» di Ludwig; e tale sicuramente è stato il polarissimo «Dux» di Margherita Sarfatti che, motivato dalla lunga collaborazione giornalistica della scrittrice al foglio della Rivoluzione, come ha scritto il Duce stesso, «mi proporziona esattamente nel tempo, nello spazio, negli avvenimenti».

Ecco qui invece un'interpretazione di Mussolini, veramente singolare, esatta, lucida e, quel che oggi più interessa, tempestiva, Mussolini sè stesso. E' dovuta a Cesare Marroni che, qualche anno fa abbandonava la redazione romana della «Gazzetta del Popolo» per la corona direttoriale del «Corriere di Sicilia» e che da Palermo è stato recentissimamente sbalzato a Napoli alla direzione del «Mattino». Libro interessante anche perchè di un giornalista; cioè libro polemico, impetuoso, ma al tempo stesso documentato, come deve fare il giornalista che, anche quando butta giù il pezzo destinato alla vita effimera di ventiquattr'ore, è costretto a documentare fino allo spasimo, perchè sa che, in quel breve giro di sole, migliaia di occhi cercheranno tra le righe il tallone di Achille del suo ragionamento. Interessante lo studio, ma tutt'altro che facile; perchè, avventandosi contro uno dei falli più comuni dell'avversione straniera per il Duce, cioè la sua uscita dal socialismo, dimostra in centocinquanta pagine che quello appunto fu atto di mirabile coerenza, da cui è derivata ridicole accuse, fu risposto infinite volte esaurientemente e chiaramente, ed oggi risponde Marroni in modo organico e conclusivo, cioè rifacendo la storia delle prime lotte socialiste del Duce, della sua condotta, degli scopi della sua battaglia sindacale e giornalistica e finalmente del suo allontanamento e della quasi contemporanea fondazione dei Fasci di Combattimento da cui derivò l'Intervento, la Vittoria e la Rivoluzione: i tre scatti ardenti e fascisti che ci hanno condotti all'Impero.

Se gli avversari del Regime e i sostenitori della «diserzione» mussoliniana, fossero stati meno pedestremente «cafoni» e avessero esaminato quella determinazione e gli avvenimenti successivi, non al gelo dell'odio, ma alla luce dell'obbiettività, e non soltanto nei fatti esteriori, ma dal punto di vista ideale e spirituale, cioè come risultato di una crisi di coscienza, la verità sarebbe loro balzata dinanzi con un'evidenza solare. La proclamata «diserzione» di Mussolini non è stata determinata da insano desiderio di comando, ma da un sacro dovere di coscienza; non è lui che ha voltato bandiera, sono gli altri che hanno tradito la causa e cambiato rotta. Fin che il socialismo era il partito che mirava all'elevazione del proletariato ed all'affermazione di quei principii sindacali e sociali che Mussolini aveva già annunciato, egli poteva rimanere; poi no Gli altri hanno mutato idea, la giusta idea, che era di Mussolini: tanto vero che, da allora, il socialismo è divenuto quel covo di negatori e di anti-italiani che tutti sanno. Da quell'idea, si badi, è nato ed è stato guidato tutto il movimento, così nella prima fase sanguinosa ed eroica, come negli imponenti sviluppi economici e sociali che assicurano ormai al Fascismo una continuità nei secoli. Per questo Mussolini è uscito dal socialismo che piegava già allora verso la rinnegatrice democrazia: l'idea era sua e, dal momento che era volutamente fraintesa ed ostacolata, bisognava realizzarla da soli, con altro nome e con altri indirizzi. Incoerenza? Tradimento? Diserzione? Esattamente l'opposto: e voler chiuder gli occhi innanzi a questa verità, non può essere che inguaribilmente democratico. Del resto, il Duce stesso fin dal 1903, dopo pochissimo tempo di socialismo militante, aveva così riassunto il proprio pensiero: «La mia fede socialista, chiamiamola pure così, perchè gli uomini usano distinguere con nome le mercanzie della materia e dello spirito, è un'ideologia che tende all'estrema rivoluzionaria valorizzazione del proletariato sostituendo all'organizzazione anarchica di esso, una organizzazione moralmente e sentimentalmente armata contro tutte le insidie della borghesia». Dove si vede che il contenuto rivoluzionario e cioè rinnovatore del suo pensiero, esisteva già: rivoluzionario non per sistema, ma per necessità, rivoluzionario anche nell'ideale, perchè sovvertitore di sistemi superati e creatore persino di un'etica originale.

Tutto questo è detto o accennato nel battagliero saggio di Marroni, che dedica anche alcune pagine alla posizione ideale di Mussolini nei confronti della guerra libica, allorchè per la netta posizione da lui assunta, parve ai miopi e sembrò poi agli avversari di oggi, un illuso e un pavido.

La storia, ha ormai giudicato uomini e situazioni di quel tempo. La realtà di vent'anni ardenti e folgoranti, nei campi, sui mari, nel cielo, ha definitivamente accertato quanto quelle accuse fossero ridicole, e con quale formidabile fede nazionale l'Uomo che dissero «pavido», costruì l'Impero sulle antiche terre di Roma.

Giesse

L'abbona

me di quanto più nobile, di più bello, di più generoso, di più folgorante può contenere un'anima umana. Vi domando di ricordare ogni giorno con l'esempio i nostri Morti; di esser degni del loro sacrificio; di compiere quotidianamente il vostro esame di coscienza ». (*Mussolini*).

3) La motivazione di S. M. il Re per l'assegnazione della Medaglia d'Oro al Milite Ignoto.

GRAMMATICA. — Cenno alle parti del discorso e suddivisione in variabili e invariabili. Accurato e diligente richiamo alle nozioni del programma di terza, usando un procedimento che non sia di peso agli alunni e ne arricchisca lo spirito di osservazione. In altri termini, la nozione di grammatica deve scaturire dall'osservazione dei brani di lingua, dalla lettura, ecc. La nozione di grammatica (teoria) non deve precedere la lettura (pratica) ma ne deve essere una conseguenza.

ARITMETICA. — Numerazione entro il 1000, con richiamo al concetto di unità, decina, centinaio e particolarmente del migliaio. - Dettatura di numeri (906 - 408 - 580, ecc.) alla lavagna con immediata correzione fatta dai bambini. Accertamento dell'incolonnato.

Problemi orali e scritti: il maestro richiami i concetti di spesa, guadagno, ricavo e spartizione.

In questa quindicina, per i sistemi di misure, limitiamoci alle sole misure di lunghezza.

GEOMETRIA. — Dal corpo alla linea e gli elementi primi della geometria. I ragazzi sono circondati da corpi e non deve essere difficile al maestro farne osservare le dimensioni, lo spazio, i punti che lo limitano.

SCIENZE. — Il mondo naturale e sue suddivisioni: esseri viventi e non viventi e loro caratteristiche; ne sia fatta l'osservazione diretta. Si deve affinare nel maestro e negli alunni il senso dell'osservazione diretta. Gli alunni poi raccoglieranno il frutto delle loro osservazioni in disegni e relazioni.

F. C.

Classe V

RELIGIONE — La festa di nostro Signor Gesù Cristo Re cade nell'ultima domenica di ottobre e fu istituita da Pio XI a chiusura dell'anno Santo, nel 1925.

Detta festa proclama i diritti regali di Cristo sugli individui e sulla società.

La festa dei Santi — La commemorazione dei defunti — S. Martino.

Traduzione dal latino del *De Profundis*:

« Dal profondo alzai le mie grida a te, o Signore: esaudisci, o Signore, la mia voce.

Siano intente le tue orecchie alla voce della mia preghiera.

Se guarderai, o Signore, alle iniquità, chi, o Signore, potrà sostenerci?

Ma in te è clemenza; e a causa della tua legge io ho confidato in te, o Signore.

L'anima mia si è affidata alla sua parola: l'anima mia ha sperato nel Signore.

Dalla vigilia del mattino fino alla notte, speri Israele nel Signore.

Perchè nel Signore è misericordia, e redenzione copiosa presso di lui.

Ed egli redimerà Israele da tutte le sue iniquità ».

DISEGNO geometrico — Riepilogo di quanto è stato fatto in quarta.

BELLA SCRITTURA — Motti e frasi riguardanti i Morti, la Vittoria. Parole del Duce.

CANTO — Canti della trincea. - Canti dello squadrismo.

LINGUA — *Recitazione.*

UNA MAMMA AL FIGLIO CADUTO

Combattere, mamma....
Difenderci, mamma, e morire.
Mamma, mamma, l'onor di morire.
O mio figlio bellissimo e forte,
o tu biondo, o tu dolce,
o tu fiore del cuore materno.
Or sei morto sui monti:
sopra i monti d'Italia,
conquistasti l'onor di morire.
Primavera spandevi nell'aria passando
Una fossa e una piccola croce
e un fulgore di gloria, per sempre,
sopra un monte, il mio sogno racchiude.
Bimbo, pupo, mio piccolo caro,
più nulla ti posso insegnare.
Reverente, in silenzio,
a te levo le mani,
tu insegnami, figlio,
a morire e a sperare.

MARGHERITA SARFATTI
al figlio Roberto, caduto a vent'anni sull'altopiano di Asiago.

AUTUNNO

Muore sul poggio l'ultima eco delle canzoni della vendemmia: nel giardino passa l'aria fredda dell'aurora a tingere di rosso le foglie della vitalba; sbocciano, ultimi fiori, le corolle dei crisantemi, piegano il grosso capo le dalie appassite. C'è, in tutta la natura, una mesta pace, un abbandonato riposo.

Essa vi ha dato l'ultima pannocchia di mais, l'ultimo grappolo d'uva; le strapperete ancora gli ultimi fili d'erba colla lingua delle mucche alla pastura: ora sospende la sua operosità produttiva, si raccoglie e provvede a preparare, nel sonno dell'inverno, coi germi affidatile, la produzione dell'anno che verrà.

V. BERSEZIO.

PAROLE DI MORITURI

Patria mia, io ti ho amato con umiltà nel profondo del mio cuore, e mi è dolce dartene prova morendo per te. E' il sacrificio che consacra l'amore, sempre. Senza di esso, l'amore resta vanità vile e infeconda. Sento che l'ora mia è giunta. Mi appresto ad affrontarla, sereno, con due nomi sulle labbra, con due convinzioni profonde nel cuore: *Dio* e *Patria*.

Così sia. Evviva l'Italia imperitura e grande! Si compia il suo destino! ».

Sottotenente PIETRO LA ROSA
Caduto sul San Michele.

« Se questo foglio mi dovesse esser trovato addosso morto sul campo di battaglia, oppure in ospedale in seguito a ferite, o malattia, desidero che la mia salma sia seppellita in questa terra per la quale combatto volontario:

che la mia fronte sia rivolta verso il nemico;

che sopra la mia tomba sia scritto: « Qui giace un soldato italiano »:

che sia dato avviso della mia morte a mia madre con le dovute cautele e mandandole qualche cosa di mia proprietà per ricordo.

Con la certezza della vittoria nostra, viva, viva, viva sempre ed in eterno l'Italia nuova e grande ».

Soldato BONAPERA PIETRO
Caduto a Gorizia.

GRAMMATICA. — Le parti del discorso: il nome. Tavola sinottica. — Fare l'analisi di nomi contenuti in un brano o scelti espressamente.

La proposizione: il soggetto e il predicato.

Far notare, attraverso gli esempi, che il soggetto potrà essere rappresentato da qualunque parte del discorso usata come sostantivo.

COMPOSIZIONE. — Il Duce lavora per la pace europea. — Argomenti di attualità: 16 ottobre: la Marcia su Roma; la festa del Risparmio: la vittoria di Vittorio Veneto; aspetti della stagione autunnale. Pagine di diario.

STORIA. — Richiami alla storia romana e medioevale. - I re, la repubblica, l'impero. - Iniziare dalle invasioni barbariche servendosi del libro di quarta che per il corrente anno è rimasto immutato.

La guerra mondiale e la battaglia di Vittorio Veneto - Servirsi della carta geografica, di quadri, di schizzi - Letture dei giornali dell'epoca.

Sottotenente BORSI GIOSUÉ (da Livorno - 27 anni - Plava - 10-11-1915).

« Son tranquillo, perfettamente sereno e fermamente deciso a fare tutto il mio dovere, fino all'ultimo, da forte e buon soldato, incrollabilmente sicuro della nostra vittoria immancabile. Non sono altrettanto certo di vederla da vivo, ma questa incertezza, grazie a Dio, non mi turba, affatto, e non basta a farmi tremare. Sono felice di offrire la mia vita alla Patria, sono altero di spenderla così bene... Non potrei meglio coronare la mia vita: sento tutta la compiacenza di farne un uso buono e generoso. Perciò non voglio che tu pianga, mamma, perchè in verità offenderesti la mia sorte. Non piangere per me, mamma, se è scritto lassù che io debba morire. Non piangere, perchè tu piangeresti sulla mia felicità. Io non debbo esser pianto, ma invidiato. Tu sai quali speranze ineffabili mi confortano, perchè sono le speranze in cui anche tu hai riposto ogni tuo bene. Quando tu leggerai queste mie parole, io sarò già libero, sciolto e al sicuro, ben lontano dalle miserie del mondo... Sarò in faccia al Giudice che ho tanto temuto, al Signore che ho tanto amato. Pensa, mamma, che quando tu leggerai queste parole, io ti guarderò dal cielo, a fianco dei nostri cari, sarò con babbo, con la mia Laura, con Dino, il nostro angioletto tutelatore. Saremo, lassù, tutti uniti ed in festa ad aspettarti, a vigilare su te e su Gino, a prepararvi con le nostre preghiere il luogo della vostra gloria sempiterna. E questo pensiero non deve bastarti solo ad asciugare tutte le tue lagrime e a riempirti d'una gioia indicibile? No, no, non piangere, mamma mia santa, e sii forte come sei sempre stata.

« Anche se non ti basta la compiacenza di avere offerta alla nostra adorata Italia, questa terra gloriosa e prediletta da Dio, il santo sacrificio della vita di una dei tuoi figli, pensa in ogni modo che non devi ribellarti neppure un

istante ai decreti divinamente sapienti e divinamente amorosi del nostro Signore. Se egli voleva serbarmi ad altro, poteva farmi sopravvivere; se mi ha chiamato a sè, è segno che quello era il migliore dei partiti e il maggior bene per me. Egli sa quel che fa; a noi non resta che inchinarci e adorare, accettando con giubilo fiducioso la sua altissima volontà...

« Che Dio renda fecondo il nostro sacrificio, abbia pietà degli uomini, dimentichi e perdoni le loro offese, dia loro la pace, e allora, mamma, non saremo morti invano.

« Ancora un tenero bacio ».

DETTATI E LETTURE.

IL RE E MUSSOLINI FERITO

Il Re ha domandato al capitano quale fosse il letto sul quale era adagiato Benito Mussolini. E' lì sul secondo letto vicino alla finestra. Mussolini aveva nel frattempo riconosciuto il Re, ed il Sovrano aveva immediatamente scorto il ferito. Avvicinatosi al suo letto, il Re ha domandato a Benito Mussolini:

— Come sta, Mussolini?

— Non troppo bene, Maestà. Il capitano interrogato dal Sovrano, ha aggiunto particolari precisi. La febbre si è manifestata otto giorni fa, quando sorse una complicazione infettiva nelle ferite alle gambe; la temperatura superò i 40 gradi. L'infermo passò notti agitate. Ora la febbre è diminuita: 38 gradi. Le scheggie sono state estratte e le ferite vanno rimarginandosi. Ma Mussolini soffre molto.

Le due ferite alle gambe sono così ampie che possono accogliere il pugno di un uomo!

Dopo uno scambio di frasi il Re disse:

— L'altro giorno, sul Debeli, il generale mi ha parlato molto bene di lei...

— Ho cercato sempre di fare il mio dovere con disciplina come ogni altro soldato: è molto buono con me il mio generale.

— Bravo, Mussolini, sopporti con rassegnazione l'immobilità e il dolore.

— Grazie, Maestà.

Nell'uscire dall'ospedale il Sovrano rivolgendosi all'aiutante disse: « Quello, vede, è un uomo che farà molta strada ».

(*Da un corrispondente di guerra*).

GEOGRAFIA — *Richiami al programma della classe precedente.* — L'Italia, i suoi monti, i suoi mari, i suoi fiumi, i suoi laghi principali, le regioni e le province. Isole del mare Egeo, Albania, Libia. L'impero italiano dell'Africa Orientale.

ARITMETICA E GEOMETRIA — I numeri: lettura e scrittura.

Le quattro operazioni con numeri interi e decimali. - Problemi di compra-vendita: spese, ricavo, guadagno, perdita.

Un venditore di stoffe ha venduto m. 120 di seta per L. 3546. Egli ha così guadagnato Lire 3,75 al metro. Quanto ha guadagnato in tutto? Quanto gli costava ogni metro e quanto ha ricavato per ogni metro?

Un negoziante compera m. 403,50 di stoffa pagandola L. 26 il m. Se ne vende i 4/5 a Lire 29.8 il m. e il rimanente a L. 32, quanto ricava in tutto? quanto guadagna?

CULTURA FASCISTA E PATRIOTTICA — 4 nov.: la vittoria.

11 nov.: festa del Re Imperatore.

Parole di Hitler: « Se sarà la guerra la lotta di distruzione non si limiterà solamente alla terra ferma. Essa si estenderà lontano, oltre i mari. Oggi non vi sono più isole.

« I patrimoni nazionali dell'Europa saranno dissipati in munizioni mentre i popoli si dissangueranno sui campi di battaglia. Un giorno infine ci sarà nuovamente una frontiera tra la Francia e la Germania; ma al posto di fiorenti città si stenderanno campi di rovine e cimiteri infiniti ».

(*Dal discorso pronunziato al Reichstag il 5 ottobre*).

A. Calzaverini.

•

Nel cuore della nostra gente

Dalla vendemmia alla svinatura: usanze toscane

Per la Madonna di settembre l'uva comincia a occhieggiar tra i pampini nella sua bella maturanza. Lungo i filari c'è un po' di movimento. Il capoccia vuol vedere chiaro da sè — e anche il sor padrone ha da sapere come vanno le cose. Ormai non c'è più da aver paura, il terreno è libero — e si può correre per i solchi come per le viottole. Anche il padrone sembra persuaso. Già ad aspettar molto c'è il rischio che il tempo cambi e allora addio raccolto; poi bisogna darsi la muta coi contadini vicini. E allora dopo due o tre occhiate al cielo, all'uva, alla terra — il giorno della vendemmia è deciso.

Lunedì a otto si vendemmia da Pancino in quel del Gori. La parola d'ordine passa di bocca in bocca, scende pel borgo, arriva in città e in pochi giorni tutti quelli che l'hanno da sa-

SAV. 4.2.7

VEDETTA FASCISTA - VICENZA

8 APR 192

Giornali e riviste

Margherita Sarfatti — la forte e illustre scrittrice — in una intervista accordata a Silvestro Lanzo e pubblicata negli « Oratori del giorno », espone nel chiaro stile che le è proprio le sue preferenze in fatto di eloquenza, che si riassumono nel precetto carducciano: « Chi può dire una cosa in tre parole e la dice in quattro è un disonesto ». Grandi oratori ella stima Turati e Federzoni, apprezza d'Annunzio, oratore di razza, che nei discorsi pone audacie, speranze, grandezza, senso eroico della vita, velocità, modernità e fede senza limite.

Di originale, personale e sempre inaspettato non c'è però che l'eloquenza di Mussolini, - ella continua. - Egli si rivelò oratore assolutamente superiore e fuori classe alla Corte di Assise di Milano, quando, imputato per la campagna di stampa condotta in seguito ai moti di Rocca Gorga del 1913, pronunziò al cospetto dei giurati una brevissima autodifesa. Avevano pur allora finito le loro arringhe alcuni tra i principi del foro italiano, ma, in quell'aula di giustizia, tutti rapiti sentivano la parola di Mussolini che raggiungeva il sublime e che dominava lì dentro come l'unica forza libera potente di una potenza inaudita. Da allora si inaugurò lo stile mussoliniano, ora divenuto di moda, lo stile cioè nudo, conciso, tagliente, secco, massiccio, quadrato e financo angoloso. Egli non ama gli aggettivi e non ne allinearebbe di certo tanti in una sua frase. Ma più che di parole egli è avaro di idee superflue, perchè pratica e realizza il famoso precetto di Montequieu, secondo cui bisogna abolire le *idee intermedie*.

Ragioni dei suoi spettacolosi successi oratorî sono il suo stile, la sua persona, la sua vocazione e le idee e le fedi altamente nobili per cui ha sempre parlato.

Devo dire qui che Mussolini non parla volentieri, anzi parla con sofferenza. La parola è per lui veramente sacrificio; se tale non fosse, non potrebbe nè amarla, nè impartirla. Egli la concepisce con amore e la dona non senza rimpiangere perchè strappata al suo segreto profondo.

Ogni suo discorso è un atto di fede perchè, per parlare, Egli deve vincere il ritegno dei suoi pensieri, davanti ai curiosi occhi della moltitudine perquisito e rovistato, deve scoprirsi colla voce e denudarsi nell'anima.

***

Tutti lo sanno che il mondo delle persone di qualche coltura è diviso in due parti: quelli che hanno potuto perdere qualche amico, ma che non hanno mai prestato un libro, e quelli che hanno prestato libri, ma non li hanno più riveduti. Il *Times* ha fatto un'inchiesta sul prestito di libri fra i privati. Un bibliofilo cui l'inchiesta ha rammentato una saporita storia ha voluto ricordarla.

Un castellano inglese faceva un giorno gli onori della sua biblioteca ai suoi ospiti.

— Prestate qualche volta i vostri libri? — gli fu chiesto.

— Io? Mai! Non vi sono che gli imbecilli che li prestano.

Ed accennando con la mano ad un lungo palchetto di rilegature rare dai bei fregi a colori, il collezionista aggiunse:

— Quelli lì, per esempio, appartenevano tutti a degli imbecilli.

***

Il ventesimo è il secolo delle riabilitazioni, e non è più permesso di vedere certi personaggi delle

idee e le fedi altamente nobili per cui ha sempre parlato.

Devo dire qui che Mussolini non parla volentieri, anzi parla con sofferenza. La parola è per lui veramente sacrificio; se tale non fosse, non potrebbe nè amarla, nè impartirla. Egli la concepisce con amore e la dona non senza rimpiangere perchè strappata al suo segreto profondo.

Ogni suo discorso è un atto di fede perchè, per parlare, Egli deve vincere il ritegno dei suoi pensieri, davanti ai curiosi occhi della moltitudine perquisito e rovistato, deve scoprirsi colla voce e denudarsi nell'anima.

***

Tutti lo sanno che il mondo delle persone di qualche coltura è diviso in due parti: quelli che hanno potuto perdere qualche amico, ma che non hanno mai prestato un libro, e quelli che hanno prestato libri, ma non li hanno più riveduti. Il *Times* ha fatto un'inchiesta sul prestito di libri fra i privati. Un bibliofilo cui l'inchiesta ha rammentato una saporita storia ha voluto ricordarla.

Un castellano inglese faceva un giorno gli onori della sua biblioteca ai suoi ospiti.

— Prestate qualche volta i vostri libri? — gli fu chiesto.

— Io? Mai! Non vi sono che gli imbecilli che li prestano.

Ed accennando con la mano ad un lungo palchetto di rilegature rare dai bei fregi a colori, il collezionista aggiunse:

— Quelli lì, per esempio, appartenevano tutti a degli imbecilli.

***

Il ventesimo è il secolo delle riabilitazioni, e non è più permesso di vedere certi personaggi della storia attraverso gli occhiali, non sempre rosei, di commediografi e romanzieri. Ora la *Nation Belge* commenta un recente studio di Pietro Champion che riabilita, per quanto è possibile, Luigi XI. La leggenda si era particolarmente accanita sopra di lui. Luigi XI è stata dipinto come una delle figure più sinistre della storia. Ipocrita, raffinato e crudele, presentava il tipo del sovrano vile e finto che ricompensava i suoi servitori rinchiudendoli nelle gabbie di ferro. Delfino, avrebbe avvelenato suo padre; re, avrebbe maltrattato suo figlio. Ecco invece il ritratto che, sulla base di studi profondi e di ricerche storiche, Pietro Champion ha tracciato di lui. Luigi è il saggio che la virtù ha modellato e la vita formato diversamente. Egli ha saputo ridere, è stato giovane, ha amato ed ha cospirato. E' stato il grande proprietario di un dominio, che si chiama la Francia. Ha vissuto per questo dominio; non ha avuto altre gioie, avaro per sè stesso, generoso per il suo regno. E' un capo e un padrone. Non si agisce senza il suo permesso. Luigi castiga i traditori. Su questo punto è inflessibile. Paga bene e vuol esser bene servito, tanto dagli uomini d'arme, che dagli altri. E' il popolo che patisce sempre della loro disobbedienza. La vera potenza di Luigi è l'intelligenza, una chiara intelligenza latina. Il re non ama i rischi delle battaglie, egli preferisce condurre saviamente un trattato. La diplomazia è la sua arma. Non si può dire che l'abbia inventata; gl'italiani del suo tempo ne erano maestri. Egli aveva bisogno di mantenere un'armata, ma evitava di servirsene. Re Luigi XI è pio ma non è un bigotto. E' una figura strana che forse non desta la simpatia, ma l'ammirazione. E' un re che s'impose un'esistenza di tormenti e di lavoro, e la storia gli deve giustizia per quello che ha fatto per il suo paese.

Sa.4.2.7

Europa in der Krise

Das Ringen um das dritte System / Neue Formen aber wenig neuer Geist / Parlamentarismus und Kapitalismus / Die Experimente in Moskau und Rom / Der Kampf in den Generationen

Das neue Jahr

Von

Hans Zehrer

Ein neues Jahr! Unter Auspizien, die denkbar ungünstig sind. Es weht ein kälterer Wind und der Vogelflug verspricht nicht viel. Eine Neujahrsbotschaft des Reichspräsidenten, in der die Enttäuschung Deutschlands scharf betont wurde. Eine Ansprache des Reichskanzlers, die einen deutlichen Seitenhieb auf den Optimismus des amerikanischen Reparationsagenten enthielt. Und schließlich das Geschenk Parker Gilberts selbst, der in seinem letzten Bericht der deutschen Wirtschaft das Zeugnis ausstellt, daß sie sich freigeschwommen hat. Und der mit diesem Bericht die Grundlage für die kommenden Reparationsverhandlungen geschaffen hat. Ein Neujahrsgeschenk für Herrn Poincaré, das sich dieser nicht besser wünschen konnte. Denn dieser Bericht ist die beste Rechtfertigung der französischen These: Deutschland kann zahlen! Und mit diesem Kurs steuern wir in ein neues Jahr europäischer Politik hinein, das eine schwerwiegende Entscheidung über die finanziellen Opfer Deutschlands bringen soll. Wenn die Prognosen so eindeutig einfach und schwarz liegen, hat es wenig Wert, sie sich noch bis ins einzelne auszumalen. Es ist schon besser, sich möglichst bald direkt an die Verhandlungen zu machen und sich derart einzustellen, daß man nur noch angenehm enttäuscht zu werden vermag. Es kommt — angesichts der Situation der heutigen europäischen Politik — ohnedies der Augenblick mit Riesenschritten, wo man sich überlegen muß: Wie weit hat sich eigentlich diese Politik bereits im luftleeren Raum verloren und wie ist eigentlich der Boden, auf dem sie sich aufbaut und in dem sie verwurzelt ist? Lassen wir alle nationalen Besonderheiten beiseite, so kann man tatsächlich von einer allgemeinen Krise des europäischen Geistes sprechen, von der alle Staaten in gleicher Weise betroffen werden. Europa befindet sich seit vierzehn Jahren in einer großen, latenten Revolution, die mit den ersten Schüssen im August 1914 begann, die sich 1918 nur verlagerte und die bis heute unverändert andauert. Es ist ein Irrtum vom Frieden zu sprechen, solange er nicht vorhanden ist. Und wir haben in den vierzehn Jahren keinen Frieden gehabt, wie wir ihn auch heute noch nicht haben. Es handelt sich nicht nur um die Beziehungen zwischen den einzelnen Staaten. Hier hat sich der Krater geschlossen, gewiß, hier ist eine gewisse Ruhe eingetreten. Aber doch nur deshalb, weil man einsehen mußte: mit Blut und Kanonen geht es nun nicht mehr weiter. Nicht deshalb, weil nun eine endgültige Entscheidung gefallen war. Die Ueberlegenen „Sieg“? Und da merken sie plötzlich, daß so ein Sieg [illegible]lich viel Geld kostet und daß er keine Entscheidung [illegible]t hat. Denn die besiegten Staaten existieren weiter, [illegible]oden ist derselbe geblieben, ihre Völker arbeiten unter Druck von außen doppelt, und wo früher ein Schlot [illegible]te, dampfen heute drei. Die Unterlegenen aber sagen [illegible]eden“. Und da merken sie plötzlich: diesen Frieden, wie [illegible]er, gibt es gar nicht mehr. Es ist nicht mehr so, daß man [illegible] Hause kommt, die Flinte in die Ecke stellt, Frieden macht [illegible] die Kriegskosten bezahlt. Und daß man nach fünf Jahren

Italien vom Staate her. Hier ist ein Teil dieser Revolution bereits verwirklicht und die neuen Systeme bestehen bereits im Osten und im Süden. Aber —: in Moskau stehen von neuem die alten, aus dem Weltkrieg gewohnten Menschenschlangen vor den Läden, wird das Brot knapp und rationiert, lebt der Arbeiter und der Bauer schlechter, als vor dem Krieg, obwohl er sich vorläufig noch mit der Illusion begnügt, daß er nun Herr im Staate ist. Und die Herren sind immer genügsamer und geneigter zu Entbehrungen, als die Knechte. Der Bolschewismus ist ein grandioser Versuch, aber auch er ist keine Lösung. Er ist ein Experiment, und er beweist nur das eine: daß es auf diese Art nicht geht! In Italien aber wächst in jedem neuen Jahr die Krise des neuen Systems. Nicht, daß es sich als unbrauchbar herausgestellt hätte! Nur jene Gestalten der großen Staatenlenker beschäftigt heute mehr denn je die Sorge vor der Zukunft. Napoleon betäubte sie noch expansiv. Aber schon der alte Bismarck hatte diese ruhelose Sorge um die Nachfolge, dieses Bewußtsein, nur für den Augenblick zu schaffen und die Katastrophe den Erben zu hinterlassen, nur weil sich eben kein jüngerer Bismarck fand, der das Werk mit der gleichen Kraft weiterführen konnte. Und diese Sorge hängt noch viel stärker über Mussolini. Dieses ganze Gefüge des Fascismus steht niemals auf sich selbst, es steht immer nur auf den Schultern des Duce. Es mag immer besser gehen, es mag immer verführerischer aussehen! Das täuscht jedoch nicht darüber hinwg, daß alle Gegenkräfte sich auf die Parole geeinigt haben: warten wir, bis der „Alte“ tot ist. Und was dann kommt, das kann ein Verfall und ein Niedergang sein, der alle Fortschritte der wenigen Jahre doppelt und dreifach auffwiegt. Auch der Fascismus ist ein grandioser Versuch, aber auch er ist keine Lösung. Er ist ein Experiment, und auch er beweist nur das eine: daß es auf diese Art nicht geht!

*

Beide Versuche, die Krise zu lösen, entweder vom Staat aus oder von der Wirtschaft aus, sind also fehlgeschlagen. Man kann sie als Experimente benutzen und ihre Erfahrungen verwerten, aber man kann sie nicht nachahmen. Zu einem dritten Versuch hat sich Europa bisher noch nicht aufschwingen können. Dieser dritte Versuch mußte nämlich einer neuen geistigen Initiative entspringen, und gerade diese ist bisher noch nicht vorhanden. In Rußland war es einfacher. Dort bestand die große geistige Vorbereitung, die fast ein Jahrhundert lang dauerte. Der Bolschewismus wurde ähnlich vorbereitet, wie die französische Revolution. Er hatte, längs bevor er an die tatsächliche Macht gelangte, eine fertige Ideologie und eine fertige Terminologie geschaffen. Der Fascismus hatte diese Vorbereitung nicht. Aber auch bei ihm war es einfacher. Denn er benutzte jene Kriegsstimmung, die sich in allen Ländern noch etliche Jahre nach dem Weltkrieg hielt und die von allen Frontkämpfern getragen wurde, und er brachte sie zur Auslösung. Und zwar zu einer Zeit, als sie noch wirklich vorhanden war. In den Siegerstaaten kam diese Stimmung im übrigen weniger zur Geltung. In Deutschland aber führte sie zu den vergeblichen Putschen und Aufständen von rechts oder links, die mit dem Jahr 1923 abschlossen. Und die in der Folgezeit zu nichts anderem führten, als zu Aufmärschen

dumpfen Gewißheit, in der man die ersten scharfen Schüsse wie eine Befreiung von langer Last empfand. Was aber dann kommen würde, im Kriege und nach dem Krieg, darüber hatte keiner von uns nachgedacht. Und deshalb fand der tatsächliche Umsturz, die neue Zeit, wenn man sie so nennen will, nur dasselbe Geschlecht, dieselbe Generation vor, die über Nacht zu schwenken versuchte und ungern an ihre Haltung vor und während des Krieges erinnert sein will. Wir anderen aber schlossen unsere Eisernen Kreuze still in einen Kasten und kämpften um das Realste, was es gibt, um das tägliche Brot. Auf die neuen Probleme aber waren wir ebensowenig vorbereitet wie alle anderen auch. Vielleicht noch weniger, denn wir glaubten noch da, wo die anderen längst zu zweifeln begonnen hatten. Eine Ablösung der Generationen kam also nicht in Frage. In Rußland, in Italien, ja! Dort ist eine neue Generation bereits Träger eines neuen Systems geworden. In Europa jedoch nicht! Dort wurde das Wissen um die primitivsten Kenntnisse und Handgriffe ausschlaggebend, und dieses Wissen besaß die alte Generation fast ausschließlich. Es war überholt und veraltet, gewiß, aber es waren die einzigen technischen Kenntnisse, die vorhanden waren. Und mit ihnen hielt sich diese ältere Generation, und aus ihnen leitete sie die Berechtigung ihres Weitersteuerns ab. Was sich auf dem Papier verwirklichen ließ, wurde selbstverständlich verwirklicht, aber es blieben im großen und ganzen doch nur Worte und Theorien. Wurde es Ernst, mußten Entscheidungen gefällt werden, dann griff man zu den alten, erprobten Mitteln zurück. Für Europa, wie für jedes einzelne Land, wurde eine neue Form konstruiert, der neue Geist aber fing sich nicht in dieser Form. Inzwischen aber sind diese neuen Formen, da sie noch immer von alten Händen betreut werden, seit langem auf dem Wege, sich zurückzubilden. Man sehe sich nur einmal an, was von den Schöpfungen der deutschen Revolutionsepoche heute noch übrig geblieben ist, und was sich zwar auf dem Papier noch hält, durch die technische Ausführung jedoch latent korrigiert und umgebogen wird. Es ist deshalb falsch, wenn es heute nicht klappt, die angeblich neue Form dafür verantwortlich zu machen. Man soll zuvor vielmehr erst prüfen, was denn von dieser neuen Form in der Praxis noch übrig ist und ob es nicht vielmehr ganz alte Schäden sind, die sich heute geltend machen. Und das wird so lange nicht anders werden, und die Institutionen werden sich so lange nicht bewähren, so lange die Menschen die gleichen bleiben. Wo aber sind jene Generationen, die die Ablösung übernehmen? Wir warten seit zehn Jahren darauf!

*

Angesichts dieses allgemeinen Krisenzustandes kann [illegible] Außenpolitik, die Europa führt, nicht a[illegible] aussehen, als sie tatsächlich aussieht. Man begeht meist [illegible] Fehler, diese Situation mit den Augen eines glücklichen[illegible] Landes zu sehen, mit denjenigen, mit denen Herr Parker Gilbert eben am Jahresschluß die deutsche Wirtschaft beur[illegible] teilte. Drüben floriert der Kapitalismus noch in Reinkultur. Welches europäische Land aber vermag heute die Parole „prosperity“ auszugeben? Rußland und Italien sind Experimente, von denen wir lernen müssen, Amerika — wir können auch von ihm lernen, aber seine Lage bleibt für das

nur verlagerte und die bis heute unverändert andauert. Es ist ein Irrtum vom Frieden zu sprechen, solange er nicht vorhanden ist. Und wir haben in den vierzehn Jahren keinen Frieden gehabt, wie wir ihn auch heute noch nicht haben. Es handelt sich nicht nur um die Beziehungen zwischen den einzelnen Staaten. Hier hat sich der Krater geschlossen, gewiß, hier ist eine gewisse Ruhe eingetreten. Aber doch nur deshalb, weil man einsehen mußte: mit Blut und Kanonen geht es nun nicht mehr weiter. Nicht deshalb, weil nun eine endgültige Entscheidung gefallen war. Die Ueberlegenen „Sieger". Und da merken sie plötzlich, daß so ein Sieg [illegible] viel Geld kostet und daß er keine Entscheidung [illegible] hat. Denn die besiegten Staaten existieren weiter, [illegible]oden ist derselbe geblieben, ihre Völker arbeiten unter Druck von außen doppelt, und wo früher ein Schlot [illegible]te, dampfen heute drei. Die Unterlegenen aber sagen [illegible]eden". Und da merken sie plötzlich: diesen Frieden, wie [illegible]er, gibt es gar nicht mehr. Es ist nicht mehr so, daß man Hause kommt, die Flinte in die Ecke stellt, Frieden macht die Kriegskosten bezahlt. Und daß man nach fünf Jahren [illegible] aber frei sich von neuem an die Arbeit macht. Das [illegible]ert heute Jahrzehnte, halbe Jahrhunderte und noch länger. [illegible]e Freiheit aber ist ein Begriff, den man noch den Enkeln [illegible]klären muß, weil sie ihn nicht kennengelernt haben. Und [illegible]enn das Land nicht mehr besetzt sein sollte, dann bleibt [illegible]mmer noch die finanzielle Fron, der Tribut der Milliarden. [illegible]s gibt keinen Sieg mehr, und es gibt keinen Frieden mehr. Wir befinden uns in Europa in einer großen latenten Revolution, und keiner kann sagen, wie sie ausgehen wird.

*

Nicht nur in einer Revolution der zwischenstaatlichen Beziehungen! Innerhalb der einzelnen Staaten bröckelt und bricht es im Gebälk, wanken die Pfeiler und bebt das Fundament. Diese Krise, die zum Weltkrieg führte, hat ihren Grund nicht nur in den Gegensätzen und Reibungen der einzelnen Staaten untereinander. Ihr Kern liegt tiefer. Er liegt in den großen, unlösbaren Gegensätzen innerhalb der einzelnen Staaten und Völker selbst. Für jeden Staat leitete der Weltkrieg auch eine Periode der inneren Revolution ein, die ebenfalls bis heute noch nicht zum Stillstand gekommen ist und die nur Teilentscheidungen und Etappen, aber noch keine endgültige Lösung und kein festes Ziel erbracht hat. Es geht um den Staat und es geht um die Wirtschaft. Und da der Staat heute zugleich auch die Wirtschaft, und die Wirtschaft zugleich den Staat bedeutet, so geht es um einen riesenhaften und heute noch nicht übersehbaren Komplex, der das Leben jedes einzelnen innerhalb der Gemeinschaft umfaßt. Der Parlamentarismus des europäischen Staatensystems ist in eine große Krise geraten, und der Kapitalismus dieses Systems befindet sich in seiner großen Krise. Der erste große Ausbruch, der im Weltkrieg erfolgte, ist vorüber. Seit zehn Jahren jedoch ertragen wir nun schon die schleichende, latente Krise, arbeiten wir an den Fehlern und Schwächen, ohne daß sich bisher ein Ergebnis, ein Erfolg eingestellt hat. Im Gegenteil: diese Krise geht heute bereits wieder deutlich aus dem latenten in das akute Stadium über, das heißt sie tropft langsam wieder in die Massen. Und diese Massen kommen in Fluß, und die Sorgen bei den Regierenden wachsen. War der Weltkrieg bereits die große europäische Revolution? Folgt eine größere nach? Wer weiß das heute! Wie eine drohende Wolke hängt diese Krise über Europa, und das Gefühl, daß noch nichts getan, daß vieles, wenn nicht alles, noch getan werden muß, hat jeder einzelne. An den Rändern Europas ist es bereits verwirklicht worden. Und es ist interessant, daß es von entgegengesetzten Wegen aus verwirklicht wurde. In Rußland schob man das Wirtschaftliche in den Vordergrund und versuchte eine neue Wirtschaftsform an die Stelle des Kapitalismus zu setzen. In Italien begann man vom Staatlichen aus, und versuchte eine neue Staatsform an die Stelle des Parlamentarismus zu setzen. In Rußland **rollte man die alte Front von der Wirtschaft her auf, in**

nicht aufschwingen können. Dieser dritte Versuch mußte nämlich einer neuen geistigen Initiative entspringen, und gerade diese ist bisher noch nicht vorhanden. In Rußland war es einfacher. Dort bestand die große geistige Vorbereitung, die fast ein Jahrhundert lang dauerte. Der Bolschewismus wurde ähnlich vorbereitet, wie die französische Revolution. Er hatte, längs bevor er an die tatsächliche Macht gelangte, eine fertige Ideologie und eine fertige Terminologie geschaffen. Der Fascismus hatte diese Vorbereitung nicht. Aber auch bei ihm war es einfacher. Denn er benutzte jene Kriegsstimmung, die sich in allen Ländern noch etliche Jahre nach dem Weltkrieg hielt und die von allen Frontkämpfern getragen wurde, und er brachte sie zur Auslösung. Und zwar zu einer Zeit, als sie noch wirklich vorhanden war. In den Siegerstaaten kam diese Stimmung im übrigen weniger zur Geltung. In Deutschland aber führte sie zu den vergeblichen Putschen und Aufständen von rechts oder links, die mit dem Jahr 1923 abschlossen. Und die in der Folgezeit zu nichts anderem führten, als zu Aufmärschen des „Stahlhelmes" oder der „roten Frontkämpfer", die beide praktisch bedeutungslos waren. Ueber Europa hängt also noch jene Krise, die im Bolschewismus und im Fascismus bereits ihre provisorischen Lösungen gefunden hat. Die Gefahr für die europäischen Staaten besteht nur darin, daß man sie nicht mehr sieht und daß man sich damit beruhigt, es würde sich schon alles irgendwie beruhigen und konsolidieren. Diese Gefahr geht einmal von den Kräften aus, die heute direkt oder indirekt die Verantwortung für die Regierung tragen. Die andere Gefahr aber ist diejenige, daß sich die Kräfte, die heute noch lebendig genug sind und die Notwendigkeit des Handelns in sich spüren, aus Denkträgheit oder aus der Intensivität des Handelnmüssens heraus für eines jener beiden Experimente entscheiden, die bereits verwirklicht sind. Es ist namentlich für Deutschland ein schwerer Schlag, daß sich ein Teil seiner aktiven Kräfte für den Fascismus, ein anderer für den Kommunismus entschieden hat, und bereit ist, die fremden Theorien zu übernehmen. Trotz der Brotschlangen vor den Moskauer Läden und trotz der ungelösten Nachfolgeschaft des Fascismus. Denn dadurch gehen aktive Kräfte und denkende Gehirne verloren in einer Zeit, wo es auf jede Hand und jedes Gehirn ankommt. Es wird gefährlich, sollten wir wirklich eines Tages zu wenige geworden sein, die am dritten Reich, am dritten System arbeiten. Sollten sich nur noch wenige bewußt sein, daß der europäische Parlamentarismus in seiner heutigen Form und der europäische Kapitalismus fehlerhafte Provisorien darstellen, die so schnell wie möglich umgedacht und neu ausgebaut werden müssen. Es scheint fast heute schon so, als steckten wir den Kopf zu tief in den Sand und vergäßen, daß sich Besitz und Nichtbesitz kaum jemals so scharf gegenübergestanden haben, als heute, und daß der Staat selbst kaum jemals so wenig Macht besessen hat als im heutigen Europa.

*

Gegensätze zwischen den Völkern, Gegensätze innerhalb der Völker. Und trotzdem, man ist immer noch nicht am Kernpunkt, man muß noch tiefer greifen, um den Bruch, der durch Europa geht, zu fassen. Herein in die unmittelbarste Gemeinschaft, die es gibt, in die Familie: Gegensätze der Generationen! Die „Vossische Zeitung" hat dieses Generationsproblem in ihrer Neujahrsnummer behandelt. Es ist in der Tat das Kernproblem Europas. Es ist ein Irrtum, zu glauben, daß ein Umsturz in der historischen Zeit zugleich auch eine Generation, ein Geschlecht vorfindet, das sofort als Ablösung vorspringt und vorbereitet genug ist, mit der neuen Zeit fertig zu werden. Wenn dieser Umsturz langsam und vorbereitet vor sich geht, mag das der Fall sein. Kommt er jedoch plötzlich und über Nacht, so findet er kein Geschlecht vor, das sich als Träger in die Bresche wirft. Wir waren alle nur darauf vorbereitet, daß der Krieg unvermeidlich kommen würde. Und in den beiden letzten Jahren vor **dem Ausbruch des Weltkrieges wuchs dieses Gefühl zu einer**

nicht vielmehr ganz alte Schäden sind, die sich heute geltend machen. Und das wird so lange nicht anders werden, und die Institutionen werden sich so lange nicht bewähren, so lange die Menschen die gleichen bleiben. Wo aber sind jene Generationen, die die Ablösung übernehmen? Wir warten seit zehn Jahren darauf!

*

Angesichts dieses allgemeinen Krisenzustandes kann [illegible] Außenpolitik, die Europa führt, nicht [illegible] aussehen, als sie tatsächlich aussieht. Man begeht meist den Fehler, diese Situation mit den Augen eines glücklicheren Landes zu sehen, mit denjenigen, mit denen Herr Parker Gilbert eben am Jahresschluß die deutsche Wirtschaft beurteilte. Drüben floriert der Kapitalismus noch in Reinkultur. Welches europäische Land aber vermag heute die Parole „prosperity" auszugeben? Rußland und Italien sind Experimente, von denen wir lernen müssen, Amerika — wir können auch von ihm lernen, aber seine Lage bleibt für das Europa der Zukunft ein bunter Traum! Wie wirkt sich dieser allgemeine Zustand in der Außenpolitik aus? Zunächst sind es heute noch dieselben Namen, die am Ausbruch des Weltkrieges tatkräftig mitgewirkt haben. Es sind auch infolgedessen dieselben Methoden. Trotz Völkerbund, Schiedsverträgen und Kelloggpakt greift diese Generation in der entscheidenden Stunde auf die alten Mittel zurück. Als es brenzlig wurde, fanden sich England und Frankreich im vergangenen Jahr im alten Mittel der Entente. Aber diese Generation hat selbstverständlich im eigenen Land die gleichen Schwierigkeiten. Die englische Wirtschaftsstruktur ist genau so wenig gelöst wie das Verhältnis zwischen Kapital und Arbeit in Frankreich und Deutschland. Die neuen Versuche werden zunächst einmal abgeriegelt: Einheitsfront gegen den Bolschewismus, Isolierung des Fascismus. Damit hat man sich selbst gesichert, aber noch keine neue Lösung gefunden. Und an dieser neuen Lösung kuriert man vorläufig hoffnungslos herum, und weil man nicht weiterkommt, sucht man die ganze Frage überhaupt zu kachieren. D. h. Herr Poincaré erzählt seinem Arbeiter: „Es geht dir nur deshalb so schlecht, weil der böse boche nicht bezahlt. Bezahlt er erst einmal, dann geht es dir gut." Herr Hugenberg aber erzählt seinem Arbeiter: "Ich bin gewiß sozial, und es geht dir schlecht. Aber nur deshalb, weil du unter der Frohn des Dawesplanes stehst. Wenn wir erst einmal nicht mehr bezahlen werden, ist die soziale Frage gelöst." Sie ist natürlich in keinem Falle gelöst, weder für den französischen noch für den deutschen Arbeiter. Man hetzt ihn nur auf beiden Seiten auf einen anderen Weg, um ihn von den eigentlichen Krisenursachen fernzuhalten. Wohin aber soll dieser andere Weg führen, wenn nicht zu einem neuen Kriege?

*

Es ist an der Zeit, sich daran zu erinnern, daß sich die europäische Krise seit zehn Jahren nicht behoben hat, daß wir im Gegenteil bereits wieder auf dem Wege des Rückschrittes sind. Es gilt, die Stimmung der Oeffentlichkeit zu mobilisieren, nachdem sich seinerzeit in Versailles, als diese Oeffentlichkeit bereit war, kein Mann gefunden hat, der den Appell an die Massen wagte. Man kann damit nicht in der Außenpolitik, man muß im Innern damit beginnen, im Staate, in der Wirtschaft, in den Generationen! Die Außenpolitik wird immer nur der Widerschein dessen sein, was im Innern vor sich geht. Und sie war im verflossenen Jahr derart, und sie kündigt sich für das kommende Jahr bereits derart an, daß es Zeit ist, sich mit dem Boden zu beschäftigen, auf dem sie wächst. In allen Ländern! Der europäische Geist ist seit 14 Jahren krank!

— Hierzu drei Beilagen —

Verantwortlich für die Anzeigen Willy Sauer Neukölln.
Verlag und Druck: Ullstein A. G., Berlin.

SOCIETÀ NAZIONALE „DANTE ALIGHIERI"
COMITATO DI AMSTERDAM

Novembre 1927.

INVITO

alla conferenza che DONNA MARGHERITA SARFATTI terrà la sera di venerdì 18 novembre alle ore 8¼, in una sala dello STEDELIJK MUSEUM, su

L'ARTE CONTEMPORANEA IN ITALIA.

Siamo lieti che l'Esposizione d'Arte Italiana, che tuttora ha luogo nelle sale del Museo Municipale, porga bella occasione a noi della Dante di udire la parola dell'esimia scrittrice MARGHERITA SARFATTI, Presidente del "Novecento Italiano", nella quale qualità abbiamo l'onore di ospitarla in Olanda.

Ella è fra le più popolari donne d'Italia, titolo che s'acquistò coi suoi numerosi scritti, versata com'è in politica arte e letteratura, colla sua illuminata attività, prima sempre in tutti i movimenti d'avanguardia, e massime poi col suo volume "DUX" (BENITO MUSSOLINI), il più letto e diffuso libro nell'Italia d'oggi, tradotto già, od in procinto d'esserlo, nelle più svariate lingue e di cui uscirà fra breve la versione olandese.

Ricordiamo che accanto alla grande Esposizione d'Arte Italiana fu testè inaugurata nello Stedelijk Museum una Mostra di cartelloni italiani, che, speriamo, non mancherá di attirare la vostra attenzione.

LA PRESIDENZA.

N.B. Il presente invito è valido per due persone.

Il „DUX" di Margherita Sarfatti è in vendita presso la Libreria „Dante Alighieri" (Honthorststraat 1).

SOCIETÀ NAZIONALE „DANTE ALIGHIERI"
COMITATO DI AMSTERDAM

Novembre 1927.

INVITO

alla conferenza che il Dott. GIUSEPPE CORDELLA, distinto musicista, scrittore ed oratore, terrà la sera di lunedì 21 novembre alle ore 8 in una sala dello STEDELIJK MUSEUM su

GIACOMO PUCCINI e il MELODRAMMA ITALIANO

La conferenza, grazie al generoso concorso dell' OPERA ITALIANA, sarà seguita da uno scelto programma di canto di tutta musica pucciniana.

Interpreti ne saranno i seguenti artisti, che gentilmente prestano la loro opera:

SARA SCUDERI, soprano lirico
AMALIA BERTOLA, mezzo soprano
PIETRO BIASINI, baritono
NINO GIACOPETTI, maestro al piano.

Non dubitiamo che vorrete colla vostra presenza e col vostro applauso dire quanto sia da voi apprezzato il generoso e volontario concorso degli artisti dell' Opera Italiana, che tanto successo riscuote in ogni città d'Olanda.

LA PRESIDENZA.

N.B. Il presente invito è valido per due persone.

A. M. HEATH & COMPANY, LIMITED.
AUTHORS' AGENTS.

DIRECTORS:
A. HEATH
A. M. SPINKS

LONDON REPRESENTATIVES OF
BRANDT & BRANDT, NEW YORK

51 PICCADILLY
LONDON W.1.
(ENTRANCE AT THE CORNER OF THE
BURLINGTON ARCADE)

TELEPHONES:
REGENT { 2463.
2464.
GERRARD 1922.
TELEGRAMS:
SCRIPT, PICCY, LONDON
CABLES:
SCRIPT, LONDON.

12th November 1928

Madame M. Sarfatti,
via Nicolo Porpora 21,
Rome.

Dear Madame Sarfatti,

The royalties from Thornton Butterworth came in at the end of last week and I will be sending the money through to you this week.

The American money was due to be paid over on 1st November and as it has to come from New York it will probably be another week or so before it will be ready to go to you. However, you can rely that as soon as we receive it in England we will have it sent on to you at once.

Yours faithfully,

Audrey Heath.

for A. M. HEATH & CO. LTD.

EH

No responsibility is taken for accidental loss of or damage to MSS. while in our charge.

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
sede legale: viale Mazzini 14 · 00195 Roma

ECHI STAMPA

ANNI '20

'30

Mod. 475 - 6/89